

Giustizia: il recupero dei detenuti passa per il lavoro

di Giampaolo Donzelli

La Repubblica, 27 dicembre 2013

Il caso del detenuto pluriomicida non rientrato in carcere dopo un permesso premio, è l'esempio da manuale di come singoli giusti pareri possano portare a una decisione sbagliata. Opportunamente i giornali, interpretando l'opinione pubblica, hanno scritto pagine di fuoco sulla vicenda. Ma, attenzione a dare giudizi sommari: una decisione sbagliata resta tale, va cioè circoscritta e non deve servire come pretesto per generalizzazioni indebite, né per mettere in sordina i veri problemi del sistema carcerario italiano. L'inchiesta in corso chiarirà i fatti, ma non illudiamoci che vicende simili dipendano solamente da singole responsabilità. Basta leggere la ricca e dettagliata Relazione 2013 dell'allora Garante regionale dei detenuti Alessandro Margara per capire la reale portata dei problemi. L'Italia sta collezionando condanne da parte della Cedu - Corte europea diritti umani - davanti alla quale pendono tuttora circa 500 ricorsi per trattamenti degradanti e contrari al senso di umanità. Per tali violazioni, a maggio, l'Unione Europea si accinge a multare l'Italia per 70 milioni di euro.

Alle radici del sovraffollamento (nella sola Toscana 4.200 detenuti contro una capienza di 3.200), ci sono leggi penali e politiche penitenziarie sbagliate. La legge Bossi-Fini sull'immigrazione, la legge Fini-Giovanardi sugli stupefacenti e la legge Cirielli sulla recidiva vanno riviste alla luce delle gravi disfunzioni prodotte. Questa revisione mi pare la vera obbligatorietà in capo oggi alla politica. Infatti, le prime due hanno provocato, a parità di tasso delinquenziale, un elevato numero di detenuti in custodia cautelare e in esecuzione di pena, mentre la Cirielli impedisce l'accesso alle misure alternative dei recidivi, ostacolando la funzione riabilitativa, l'unica, per largo riconoscimento, realmente efficace. Esiste poi il problema dei detenuti in attesa di giudizio, anche per anni, dei quali poco meno della metà sarà poi assolta. In quanto alla politica penitenziaria essa sembra incappata in un fatalismo rassegnato quanto incapace di affrontare l'inevitabile sovraffollamento in condizioni di sempre più evidente violazione legislativa europea.

A proposito di tali leggi, nel manifesto No Prison, allegato alla Relazione del Garante, si legge: "Tutte tendono a risolvere problemi che andrebbero affrontati e risolti sul piano sociale, come fenomeni sociali quali sono, mentre vengono consegnati al carcere perché li risolva attraverso interventi di esclusione, contrari a quelli sociali, che sarebbero invece necessari." Vanno perciò salutati con molto favore le iniziative assunte dalla Regione Toscana, dal ministero della Giustizia e dall'Anci, nell'ambito di un protocollo che prevede il reinserimento in comunità terapeutiche di circa 300 detenuti tossicodipendenti (su circa 500 oggi presenti in carcere), provenienti dalle carceri di Massa Marittima, Grosseto, Empoli. L'accordo prevede anche l'utilizzo dei detenuti in lavori di utilità sociale, fra i quali il recupero funzionale del carcere di Pianosa, chiuso da pochi anni.

I lavori di utilità sociale sono una leva motivazionale formidabile, agevolano l'attività di custodi, assistenti sociali e sanitari per il recupero dei detenuti, forniscono un'identità nuova e un diverso percorso esistenziale a persone fragili e vulnerabili. Nel caso dei tossicodipendenti, come già scrissi in un precedente articolo, in cui trattavo la prevalenza di malattia nelle carceri toscane, l'ulteriore vantaggio è quello di impedire l'evoluzione verso forme croniche di dipendenza che, annullando la personalità, imprigionano ulteriormente il detenuto all'interno di vere e proprie malattie mentali. L'augurio per l'anno che viene è che si proceda su questa strada, coinvolgendo un numero sempre più significativo di detenuti. Spezzare le catene del carcere, non vuole dire un "libera tutti", ma chiedere a chi ha sbagliato di pagare il proprio debito scommettendo su se stesso e sulla speranza di potere uscire dal carcere da persona nuova.

Milano: i regali di Natale si fanno con i prodotti dei detenuti, aperto uno store di 200 mq

Ansa, 20 dicembre 2013

Dalle biciclette in bambù con ruote hi-tech sino alle piante ornamentali e officinali, passando per le borse e gli accessori decorati con gli inconfondibili gatti di San Vittore, oltre al design ricercato di lampade e complementi d'arredo in legno realizzati a Bollate e a tanti giocattoli in legno e stoffa per i più piccoli. Sono alcune delle idee regalo e dei prodotti che i milanesi potranno acquistare allo spazio Air, Acceleratore d'Impresa Ristretta in viale dei Mille 1.

Lo store di 200 mq e cinque vetrine su strada, nato a febbraio da un'idea del Comune di Milano, del Provveditorato alle Carceri e di 15 realtà imprenditoriali, oggi diventate 22 - spiega una nota - vuole commercializzare e far conoscere ai cittadini quanto di meglio viene realizzato e prodotto dai detenuti di Bollate, Opera, San Vittore e Beccaria.

La prima a fare acquisti per un Natale che coniuga solidarietà e originalità è stata l'assessore alle Politiche per il Lavoro, Sviluppo economico, Moda e Design Cristina Tajani, che questo pomeriggio ha visitato gli spazi di AIR: "Proprio in questi giorni - spiega l'assessore - abbiamo chiuso il secondo bando per l'identificazione delle nuove cooperative che vogliono creare impresa all'interno delle case circondariali di Milano e avvalersi delle opportunità

offerte dall'Acceleratore d'Impresa Ristretta, avviando produzioni di qualità che consentano, nel contempo, il recupero sociale della persona attraverso il lavoro. Le nuove cooperative, passate in meno di un anno da 15 a 22, - ha concluso Tajani - avranno a disposizione fondi per 600mila euro utili ad iniziare un percorso imprenditoriale all'interno delle carceri".

Giustizia: progetti per il lavoro dietro le sbarre, dalla cucina all'archiviazione digitale

Adnkronos, 18 dicembre 2013

Dall'arte della cucina all'archiviazione di patrimoni digitale. Sono diversi i progetti che, in Italia, sono finalizzati al reinserimento lavorativo dei detenuti. È il caso di "Buoni dentro: tecniche di preparazione artigianale di pietanze tipiche umbre", che ha coinvolto complessivamente sessanta detenuti della casa circondariale di Perugia (30 uomini e 30 donne) in un corso di formazione professionale di 240 ore permettendo loro di acquisire un bagaglio di esperienze che potranno mettere a frutto nel mondo del lavoro.

In Veneto c'è, invece, il progetto "Esodo", che nelle province di Verona, Vicenza e Belluno cura percorsi giudiziari di inclusione socio-lavorativa per detenuti, ex detenuti e persone in esecuzione penale esterna. Negli ultimi 3 anni, il progetto Esodo ha consentito l'avvio di 643 percorsi di inclusione lavorativa, modulati in base alla capacità e alla tenuta delle persone prese in carico. In particolare, 240 azioni di orientamento, 51 inserimenti in laboratori occupazionali, 239 tirocini presso cooperative, imprese, enti e 113 contratti di lavoro.

Un altro esempio di reinserimento lavorativo dei detenuti è dato da "Il muro di carta", progetto della fondazione Fincantieri che coinvolge alcuni detenuti della casa circondariale di La Spezia, regolarmente assunti dalla società Il Golfo srl.

L'iniziativa prevede la digitalizzazione e l'archiviazione di una parte del fondo fotografico della Fincantieri. Nel carcere di Larino, invece, venti detenuti hanno avuto accesso a un programma sperimentale dell'Isfol, in collaborazione con il centro per l'impiego di Termoli e la Provincia di Campobasso, allo scopo proprio di valorizzare le proprie competenze in previsione di un loro reingresso nella società da uomini liberi.

Sul fronte imprese gli investimenti sono incentivati dalla cosiddetta "Legge Smuraglia", provvedimento con cui lo Stato prevede agevolazioni economiche per le aziende e le cooperative che assumono lavoratori detenuti, promuovendo attività interne ed esterne agli istituti penitenziari. Le imprese possono usufruire, ad esempio, di una riduzione dei costi fissi di locazione, di riduzioni e agevolazioni contributive, fiscali ed economiche.

In particolare, la legge prevede la riduzione dell'80% a favore dei datori di lavoro, relativamente alla retribuzione corrisposta ai detenuti e agli internati assunti a tempo determinato purché per un periodo non inferiore a 30 giorni. Inoltre, è previsto un credito d'imposta fino a 516,46 euro mensili proporzionalmente ridotto in base alle ore prestate. Agevolazioni che proseguono per ulteriori sei mesi successivi alla fine della detenzione.

Firenze: magliette e felpe "Piede libero", vendita on line insieme a biciclette riciclate

www.gonews.it, 17 dicembre 2013

Magliette, felpe e borse. Tutte rigorosamente con il marchio "Piede libero". Sono i nuovi prodotti ideati dalla Cooperativa Ulisse insieme alla Mario Catoni Associati che si aggiungono alle biciclette recuperate da detenuti ed ex detenuti nelle officine del carcere di Sollicciano e della cooperativa in via Baccio Bandinelli.

"Quando nei giorni immediatamente precedenti ai Mondiali di ciclismo presentammo il brand "Piede libero" tra gli obiettivi, oltre al recupero di vecchie biciclette ad opera di detenuti ed ex detenuti, c'era anche l'allargamento della gamma dei prodotti con il marchio "Piede libero" - sottolinea la vicesindaco Stefania Saccardi. Gli oggetti in vendita da oggi rappresentano il primo step per la creazione di una vera e propria gamma di prodotti realizzati da detenuti ed ex detenuti". Prodotti che uniscono valore sociale, si tratta infatti di un modo per favorire il reinserimento degli ex detenuti, e finalità ambientali, ovvero il recupero di mezzi abbandonati altrimenti destinati alla rottamazione. Il tutto arricchito da una grande attenzione al design e all'estetica tanto da rendere unici, e quindi ricercati, i prodotti "Piede libero".

"Le magliette, le felpe e le borse che abbiamo messo in vendita sono per adesso prodotti in via sperimentale da una serigrafia - aggiunge Giovanni Autorino presidente della Cooperativa Ulisse. Se questa prima vendita ha il successo che speriamo, attiveremo borse lavoro per impiegare nelle serigrafie individuate per la produzione ordinaria detenute ed ex detenute. In questo modo contiamo di allargare il progetto, finora rivolto soltanto agli uomini, anche alle donne".

Ad oggi per la cooperativa lavorano una decina di persone tra l'officina all'interno del carcere alle attività esterne (ex detenuti e soggetti svantaggiati).

I prodotti sono già in vendita on line al sito www.piedelibero.it insieme, ovviamente, alle biciclette. Inoltre nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì uno spazio del Mercatino della solidarietà in piazza Santa Maria Novella.

Tornando alle bici, i primi quindici mezzi top gamma della serie "Piedeliberò" (prezzi tra 350 e 400 euro) sono esauriti ed è già stata avviata la produzione di nuovi esemplari. Procede anche la vendita delle biciclette modello basic (costo da 40-50 euro circa): "Di queste ne vendiamo una ventina la settimana - precisa Autorino - e anche queste hanno il marchio "Piede libero". Così la community si allarga come pure l'adesione a questo progetto che unisce finalità sociale, riciclo e design". Un'adesione che sta crescendo come testimoniano le richieste di preventivo arrivate alla Cooperativa Ulisse da parte di enti pubblici e aziende private per una flotta di biciclette "Piede libero".

Larino (Cb): il carcere, la libertà e il lavoro... 20 detenuti coinvolti nel progetto Isfol
www.primonumero.it, 14 dicembre 2013

Il carcere di Larino si conferma una realtà "virtuosa" in termini di attività finalizzate al miglioramento della qualità della vita dei detenuti e alla creazione di opportunità socioculturali e lavorative lungo e dopo il percorso detentivo. L'Isfol, l'Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori ha proposto il progetto O.De - Orientamento Detenuti - nell'ambito dell'attività di ricerca che si propone di sperimentare percorsi di orientamento al lavoro innovativi destinati ai reclusi prossimi alla scarcerazione. L'iniziativa è stata presentata questa mattina - 13 dicembre - nella sala conferenze del carcere. Sono intervenuti il direttore, Rosa La Ginestra, la responsabile del gruppo di lavoro Isfol, Antonietta Maiorano, lo psicologo Francesco Basilico dell'Abc form che si è occupata della selezione e della formazione, il direttore del centro per l'Impiego di Termoli, Marcello Vecchiarelli e l'assessore provinciale alle Politiche del lavoro, Alessandro Di Labbio.

Il progetto che vede il carcere di Larino come struttura pilota a livello regionale è stato articolato in due momenti paralleli. Il primo dedicato allo sviluppo di reti territoriali di servizi che sostengono il percorso di inserimento socio lavorativo dei detenuti sia per favorire un raccordo tra i diversi soggetti istituzionalmente coinvolti (Regione, Centri per l'impiego, Direzioni penitenziarie, uffici di esecuzione penale esterna, Camera di Commercio e altre) sia per combattere la scarsa conoscenza da parte delle imprese e la debole circolazione di informazioni sulle normative, sui benefici riservati ai detenuti e altro. Il secondo momento è stato invece dedicato alla sperimentazione del percorso di orientamento al fine di favorire e fornire gli strumenti idonei alla ricerca di lavoro ai detenuti in vista della scarcerazione. All'interno di questo momento composto da due fasi distinte (selezione detenuti e formazione di base) sono stati selezionati venti detenuti sulla base degli anni di pena da scontare ("detenuti dimittendi" - sotto i 4 anni) e delle competenze in possesso (colloqui per stendere un profilo lavorativo). I partecipanti hanno poi seguito una formazione sulla sicurezza sul lavoro con l'intento di fornire conoscenze di base.

Al termine della formazione i detenuti sono stati iscritti al Centro per l'Impiego di Termoli per permettere i responsabili di individuare delle aziende interessate all'assunzione dei partecipanti al progetto. L'iniziativa è stata apprezzata dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Fanno parte del gruppo di lavoro Isfol il dirigente Amedeo Spagnolo, la responsabile Antonietta Maiorano e la ricercatrice Giuliana Franciosa. Per il gruppo di lavoro Abc form srls Francesco Basilico (psicologo-psicoterapeuta) per la selezione dei detenuti, Annalisa Cirulli (tecnico prevenzione ambiente luoghi di lavoro) e Pierpaola D'Aloia della segreteria organizzativa. Molto soddisfatti i detenuti selezionati: "Per noi rappresenta una grande opportunità per ricominciare" hanno affermato.

Firenze: con l'Apab progetto per l'inserimento di giovani detenuti nel mondo del lavoro
www.gonews.it, 14 dicembre 2013

L'installazione continua il programma "Invasioni botaniche" per l'incentivazione dello sviluppo della biodiversità in ambito urbano.

Piazza Beccaria si abbellisce con altre tre aiuole fiorite, realizzate grazie alla collaborazione fra Direzione Ambiente del Comune, Apab (Associazione biodinamica sezione di Firenze) e dipartimento Giustizia minorile del Ministero della Giustizia, nell'ambito di progetti di formazione nel campo dell'agricoltura biodinamica e giardinaggio, per l'inserimento di giovani detenuti nel mondo del lavoro.

Le tre aiuole sono state realizzate per completare la simmetria degli spartitraffico semicircolari che caratterizzano la piazza sia sul lato di Borgo la Croce che su quello di via Gioberti, con lo stesso schema geometrico-spaziale della prima, realizzata nel 2011. L'installazione continua il programma "Invasioni botaniche" per l'incentivazione dello sviluppo della biodiversità in ambito urbano, per il quale la Direzione Ambiente ha stipulato un protocollo di intenti con l'Istituto per lo studio degli Ecosistemi del Cnr di Pisa e con l'Orto Botanico dell'Università di Firenze. L'obiettivo è di esaltare gli aspetti naturali che rispondono ad esigenze ecologiche, come semplificare e rendere meno onerosa la manutenzione delle aiuole stradali, e al contempo garantire un alto valore estetico delle superfici a verde. Sul lato di via Gioberti le nuove due aiuole rispecchiano nella composizione quella di Borgo la Croce con la differenza che in queste sono state utilizzate specie non soltanto autoctone (Corbezzolo, Lavanda, Achillea,

Garofani e Agli spontanei..) ma anche selezioni da giardino quali il Corniolo "Alba elegantissima" e "Alba Gouchoultii" dagli splendidi rami rossi in inverno, la sempre più apprezzata graminacea Stipa capillata, erbacee perenni quali Salvia in varietà.

Ascoli: detenuti al lavoro sugli arenili, primo obiettivo liberare dallo "spiaggiato"

www.piazzagrande.info, 14 dicembre 2013

Sei detenuti provenienti dalla casa circondariale di Ascoli Piceno, per un anno, due volte al mese, saranno al lavoro per la pulizia degli arenili di Alba Adriatica: Comune pilota nella convenzione che è stata firmata questa mattina dalla Provincia, ente promotore dell'iniziativa.

"Ci sono già altri Comuni che vogliono partecipare al progetto" ha spiegato il vicepresidente Renato Rasicci: "fino ad oggi c'erano state collaborazioni in questo senso con la Casa Circondariale di Ascoli ma si è trattato di eventi episodici. Con la convenzione garantiamo la continuità dell'esperienza".

Alla firma erano presenti la direttrice del carcere, Lucia Di Feliciano; la sindaca Tonia Piccioni; il presidente della Poliservice, Giovanni Antelli; il comandante della Polizia Penitenziaria Pio Mancini. Sulla base dell'accordo stipulato con la Provincia, la Poliservice - società di gestione dei servizi ambientali per i comuni della Vibrata - si occuperà degli aspetti logistici: "Noi ci occupiamo di ambiente e non potevamo non sostenere un'iniziativa che oltre a coadiuvare le attività di pulizia delle spiagge ha un forte risvolto sociale. Con i detenuti abbiamo già lavorato ed è stata un'esperienza fortemente positiva" ha affermato stamattina Antelli.

Il vicepresidente Rasicci ha ringraziato il comandante Pio Mancini: "per la disponibilità e l'impegno della Polizia penitenziaria in queste iniziative di recupero sociale dei detenuti" e ha sottolineato i risvolti positivi e concreti per la comunità: "visto che la rimozione dello spiaggiato è un problema molto sentito da tutti i comuni costieri che sopportano i costi di un problema che viene determinato a monte del fiume". "Per i detenuti sono giornate ecologiche - ha affermato la Direttrice del carcere - un lavoro di pubblica utilità con il quale, in qualche modo, risarciscono la comunità per i reati commessi e cominciano un percorso di recupero sociale; percorso che, stando alla nostra esperienza, produce sempre effetti positivi sia sul detenuto sia nel rapporto fra detenuto e comunità". I detenuti lavoreranno di sabato, ogni quindici giorni, e saranno accompagnati dagli agenti di Polizia penitenziaria.

Padova: Papa Francesco ordina 232 panettoni della "Pasticceria Due Palazzi"

Il Mattino di Padova, 13 dicembre 2013

La lettera partita dal Vaticano è arrivata. Come fece l'anno scorso Benedetto XVI, anche questa volta, alla vigilia delle festività natalizie, Papa Francesco ha ordinato all'Officina Giotto, guidata da Nicola Boscoletto, 232 panettoni. I venticinque pasticciieri-detenuti ci stanno mettendo il cuore per inviare a Roma i dolci che considerano i più importanti di tutta la loro vita.

I 232 panettoni che il papa poi regalerà ad amici e familiari, saranno avvolti in una confezione speciale, tutta di colore rosso (nella foto), con a fianco un bigliettino bianco, scritto in spagnolo, italiano, francese, tedesco e inglese. Quest'anno, come già nel 2012, saranno sfornati in tutto 70.000 panettoni, tra cui quello classico e quello, denominato Kabir, preparato con il moscato passito di Pantelleria. Al dettaglio costa 25 euro.

È possibile acquistare i prodotti che escono dai Due Palazzi anche via Internet. La società, che li produce e li mette in confezione, è anche in grado d'inserire nelle scatole-regalo i biglietti personalizzati degli auguri di Natale e di Capodanno e di praticare un prezzo speciale per le aziende. Un ristorante italiano di Chicago ne ha ordinati duecento.

Il panettone Made in Padova finirà anche sulle tavole di un locale nei Caraibi Olandesi e di altri ristoranti del Brasile. Per il resto la produzione in carcere da parte dei 25 detenuti-pasticciieri, addetti al laboratorio è diventata più variegata. "Inutile negare che l'ordinativo di Papa Francesco è stato accolto con grandissima soddisfazione", spiega Boscoletto. "Ora i detenuti sognano una visita del Papa nei laboratori di pasticceria del Due Palazzi".

Puglia: Protocollo d'intesa tra Upi e Prap, per dare ai detenuti un'opportunità di lavoro

www.puglialive.net, 13 dicembre 2013

Dare un'opportunità lavorativa ai detenuti pugliesi. È questo lo scopo del Protocollo d'intesa che sarà sottoscritto lunedì 16 dicembre, alle 10, nella Sala Giunta della Provincia di Bari, fra l'Unione Regionale delle Province Pugliesi (Upi Puglia) e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per la Puglia (Prap Puglia). La collaborazione prevede la promozione di un Programma di attività lavorative che possono essere svolte dai detenuti anche fuori dal carcere, ma anche lavori più qualificati che consentano, l' dove ci sono le caratteristiche idonee, di poter offrire occasioni di inserimento lavorativo del detenuto, che possano valorizzare le sue qualità

professionali, ma anche rendere un servizio sociale mentre si sconta una pena.

Il Protocollo, però, ha anche progetti più ambiziosi: promuovere progetti sperimentali e formativi in modo da fornire non solo l'acquisizione di nuove professionalità spendibili sul mercato, ma anche l'adeguamento di esperienze già acquisite prima della detenzione. Così come l'Upi Puglia e il Prap Puglia collaboreranno alla preparazione di progetti finanziati dalla Comunità europea.

Il Protocollo, poi, prevede il diretto coinvolgimento dei Centri per l'Impiego per la promozione di iniziative ed interventi di politiche attive sul territorio.

"Il lavoro è un diritto sancito dalla Costituzione perché solo lavorando la persona acquisisce quella dignità e autonomia che non lo rende servitore di nessuno - sostiene il presidente dell'Upi Puglia, Francesco Schittulli, dare ai detenuti pugliesi l'opportunità di sentirsi non emarginati, può davvero contribuire a quel recupero sociale che dovrebbe essere lo scopo principale e rieducativo della stessa detenzione".

Milano: "Vale la pena", mercatino natalizio del Made in carcere a Palazzo Isimbardi

Il Giorno, 12 dicembre 2013

Domenica 15 dicembre, giornata dedicata al tema del lavoro in carcere, tra pena e reinserimento possibile con esposizione e vendita di produzioni artigianali, mostre e spettacoli. Fiori, abbigliamento, cibo e art design rigorosamente "Made in carcere". Domenica 15 dicembre, dalle 10 alle 19, la Provincia di Milano ospita nel Cortile d'Onore di Palazzo Isimbardi (Corso Monforte, 35) "Vale la Pena!", mercatino natalizio delle produzioni carcerarie. Un'intera giornata dedicata al tema del lavoro in carcere: dalla vendita ed esposizione di produzioni artigianali, all'arte dei laboratori di poesia e teatro con i detenuti.

Per tutto il giorno saranno presenti oltre venti tra associazioni e cooperative che offriranno al pubblico un'ampia scelta di ciò che si produce all'interno delle carceri lombarde: Stelle di Natale e ciclamini (cooperativa Opera in Fiore), bigiotteria (cooperative Amu Design, Arte in tasca, Partinverse delle carceri di Mantova e San Vittore), maglieria e produzioni in tessuto (cooperativa Alice e Il Girasole del carcere di Bollate), dolci, panettoni e produzioni di pane (Banda Biscotti delle carceri di Verbania e Saluzzo), uova e carni fresche (Fattoria di Al Cappone carceri di Opera e Beccaria), quaderni e agende (legatoria San Vittore) e tantissimo altro.

"Un'iniziativa che conferma la nostra attenzione alla realtà del carcere prima di tutto come luogo della riabilitazione e del reinserimento in società di chi ha commesso un reato - commenta il presidente, Guido Podestà. "Siamo orgogliosi di ospitare questa iniziativa che valorizza il lavoro e la cultura in carcere come primo strumento per ridurre la recidiva di reato - spiega Fabrizia Berneschi. Far conoscere all'esterno ciò che accade dietro le sbarre di un carcere è il primo passo per cambiare le cose dentro". Il programma - Alle 10, apertura con il saluto del presidente della Provincia Guido Podestà, del presidente del Consiglio Bruno Dapei e della Garante provinciale per i diritti dei detenuti, Fabrizia Berneschi.

Alle 10.30, nel Cortile d'Onore, le detenute di San Vittore presentano il primo numero del bimestrale "Oltre gli Occhi", realizzato dal braccio femminile della Casa Circondariale milanese. A seguire, i detenuti del Laboratorio di poesia del carcere di Bollate leggeranno alcune delle loro produzioni letterarie.

Alle 11.30, in Sala del Consiglio, il Cetec- Libera Università del Teatro dentro/fuori San Vittore porta in scena il reading "Voci Oltre il Buio", del drammaturgo cileno Ariel Dorfman, con la partecipazione di detenute, ex detenuti e cittadini volontari nel ruolo di attori. Il testo teatrale trascrive le storie sui diritti umani negati raccolte da Kerry Kennedy, settima figlia di Robert, anima e fondatrice del Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights. Per tutto il giorno, saranno aperte due mostre a tema: una selezione de "Il chiaroscuro del carcere", percorso fotografico realizzato dalla Camera Penale di Milano, in collaborazione con l'Associazione nazionale Magistrati di Milano e una galleria di tele realizzate dalle detenute di San Vittore. Alle 18, spazio al dibattito con la presentazione del volume "Mamma è in carcere", di Cristina Scanu, con testimonianze a partire dall'esperienza d'avanguardia dell'Icam (Istituto a custodia attenuata per mamme detenute) della Provincia di Milano. L'ingresso è gratuito. Per informazioni: presidenzaconsiglio@provincia.milano.it. Tel: 0277402011.

Alghero: detenuti al lavoro in tipografia, grazie a un progetto tra ateneo e carcere

www.sassarinotizie.com, 12 dicembre 2013

I detenuti del carcere di Alghero lavoreranno in tipografia. Il Protocollo di intesa tra la società Alldigital, la casa circondariale e il Dipartimento di Architettura, design e urbanistica è stato firmato oggi. Un accordo nato mesi fa e frutto di intensi colloqui atti a trovare la giusta direzione per poter dare reali opportunità ai detenuti algheresi e allo stesso tempo creare impresa. "La firma del Protocollo è solo il primo passo, l'atto dovuto per dimostrare la volontà e l'impegno a portare avanti un progetto che rende onore a tutti i partner; ma ora inizia la vera strada verso il lavoro. Ancora non abbiamo preso possesso dei locali e messo in moto i macchinari e non appena avremmo la

disponibilità dei detenuti idonei all'impiego valuteremo le collaborazioni da mettere in atto - fanno sapere dalla società tipografica - lavorare all'interno di un carcere è sicuramente un processo lungo e delicato ma che consente di fare impresa sociale, lavorare permettendo a qualcun altro di gettare le basi per un reinserimento nella società, ristampare a colori la propria vita. Come Alldigital avevamo già l'idea di ampliare il comparto macchinari e l'offerta produttiva e l'incontro all'interno del penitenziario cittadino ha favorito lo sviluppo aziendale".

Alghero: da detenuti a tipografi, avviato il centro stampa della Casa Circondariale
www.vocedialghero.it, 10 dicembre 2013

Sarà possibile grazie ad un importante accordo tra la casa circondariale di Alghero, l'Università di Sassari (Dipartimento di Architettura) e la ditta Alldigital per dare un futuro a numerosi reclusi desiderosi di rimettersi in carreggiata. Grazie a questa intesa alcuni inquilini del carcere di Alghero saranno formati per apprendere il lavoro di tipografo/serigrafo. Lavoreranno alle dipendenze della Alldigital nel laboratorio allestito all'interno del penitenziario di via Vittorio Emanuele.

L'intesa come spiega la direttrice della struttura di via Vittorio Emanuele Elisa Milanese "è frutto di un approfondito studio sulle opportunità che possono agevolare la riabilitazione dei detenuti e valorizzare le potenzialità lavorative nel territorio. Alla base c'è l'idea di costruire un modello di collaborazione integrata che realizzi l'obiettivo istituzionale di recupero sociale, per l'amministrazione penitenziaria, e di formazione per l'ateneo, in sinergia con il mondo imprenditoriale".

"Un'occasione emblematica di come anche il carcere può rendere al territorio parte delle risorse consumate con l'esecuzione penale e soprattutto costruire il futuro di una persona che, da ex detenuto, avrà una possibilità effettiva di cambiamento per non tornare più in carcere". Il protocollo di intesa sarà formalizzato il prossimo 11 dicembre presso gli uffici della casa circondariale di Alghero.

Giustizia: idee per un regalo di Natale solidale, tornano i prodotti "made in carcere"

Adnkronos, 9 dicembre 2013

Dalle uova di quaglia "Al Cappone" agli amaretti "Dolci evasioni". Dal Calendario 2014 del Dado galeotto con le vignette di Graziano Scialpi alle felpe "Piano di fuga", passando per i "Fuori di gabbia", nidi per uccelli e pipistrelli a partire da 18 euro. E ancora formaggio sardo e la crema di birra prodotta nel laboratorio della pasticceria della casa di reclusione Due Palazzi di Padova dove maestri pasticceri aiutano i detenuti nella produzione.

Dopo il successo registrato nella prima edizione 2012 riparte il mercatino di Natale, promosso dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, per la vendita di prodotti realizzati negli istituti penitenziari. Fino a domenica 15 dicembre, presso il Museo Criminologico di Roma (www.museocriminologico.it) in via del Gonfalone 29 (Via Giulia), sarà possibile acquistare panettoni, biscotti, caffè, vino, olio, formaggi, magliette, borse, cosmetici e tanto altro. Prodotti di qualità realizzati nelle carceri italiane che diventano anche un'ottima occasione per un regalo solidale. Come per la Falanghina "Fresco di galera" prodotta con uve selezionate nell'istituto di S. Angelo dei Lombardi (Av).

A spiegare la filosofia dell'evento, è Luigi Pagano, vice capo del Dap. "Questa - spiega all'Adnkronos - è la dimostrazione, piccola ma importante, di quante potenzialità abbiamo all'interno del carcere. Quando si investe culturalmente nel carcere, si dimostra che il carcere è pronto ad aprirsi alla società e a coltivare iniziative e progetti che possono servire al reinserimento sociale". Per Pagano "non è solo un problema di fondi, ma di progetti. Come Dipartimento -rimarca - stiamo lavorando per il lavoro, creando le condizioni perché venga aumentato il lavoro all'interno delle carceri, sia concentrando le possibili risorse sia coinvolgendo imprenditori e realtà sociali". In cantiere, anticipa il vice capo del Dap, c'è un "progetto nazionale per il lavoro penitenziario, per fare sistema con le risorse, utilizzando le articolazioni periferiche e i provveditori".

Il mercatino di Natale, sottolinea ancora Pagano, dimostra come "impegnarsi con delle idee che all'inizio possono sembrare anche di difficile realizzazione, in realtà alla fine paghi sempre. Il nostro obiettivo - indica il vice capo del Dap - è creare una catena virtuosa di persone, dai detenuti agli agenti, dagli educatori al mondo del volontariato e ai direttori dei penitenziari, che si impegnano in attività, fino ad arrivare a realtà di prodotti che si confrontano con il mercato".

"Queste sono realtà di nicchia, ma di eccellenza - aggiunge Pagano - e indicano che il lavoro è identità. L'essere impegnati in attività è una forza per i detenuti, una speranza per ricostruire una storia. Ma è anche un investimento in sicurezza perché in questo modo si elimina la recidiva, senza per questo pensare di creare delle strade privilegiate per il detenuto, ma dando a chi è recluso le stesse chances. Riportare il detenuto sulla stessa linea di partenza del cittadino libero, è già un passo importante. Farlo uscire con una professionalità ed educarlo a un'idea del lavoro è la scommessa successiva. E ce la stiamo mettendo tutta", assicura il vice capo del Dap.

Carceri private

Come ti sfrutto il prigioniero

Tra i provvedimenti approvati dal poco rimpianto Governo Monti, il DL 24/01/2012 n.1 (quello delle "liberalizzazioni") prevedeva - tra le altre cose - anche il "Project financing per la realizzazione di infrastrutture carcerarie" (art.43). In pratica l'autorizzazione per i privati a costruire (con soldi propri e delle banche) nuove prigioni. In cambio, lo Stato riconosce loro "a titolo di prezzo, una tariffa per la gestione dell'infrastruttura e dei servizi connessi, a esclusione della custodia" (art.43.2) [1]. Visto che in altri paesi questo genere di affari viene condotto da tempo, può essere interessante capire come funziona.

Gli Stati Uniti d'America, dove la privatizzazione è ampiamente diffusa, sono un ottimo esempio in quanto hanno una popolazione carceraria enorme: su 314 milioni di abitanti, ben 2,3 sono detenuti. In Italia, per fare un confronto, abbiamo 61 milioni di abitanti e 67 mila reclusi. Queste cifre appaiono ancora più mostruose se si trasformano in percentuali: il tasso di detenzione in Italia è di 112 su 100 mila, la media europea è di 127 e quella mondiale è di 156. Negli USA il tasso è di 732. In tutto il mondo ci sono circa 10 milioni di carcerati, più del 20% dei quali è rinchiuso in un carcere statunitense, che alcuni ancora si permettono di considerare il paese più libero del mondo.

Una risorsa così consistente di "consumatori" non poteva certo sfuggire al sistema di sfruttamento del capitalismo. Non stiamo parlando del lavoro, che an-

che all'esterno delle carceri arricchisce i padroni, ma di qualcosa che, più abietamente, sfrutta i sentimenti ed i bisogni fondamentali di ogni essere umano.

Alcune associazioni per la difesa dei diritti civili hanno denunciato degli operatori telefonici che, approfittando del fatto di avere il monopolio delle comunicazioni negli istituti penitenziari, applicano alle conversazioni in partenze e in arrivo dai carcerati delle tariffe altissime, si arriva anche a 1,13 dollari per un minuto di conversazione. Una telefonata di 15 minuti può costare ad un prigioniero (o a chi lo chiama) fino a 17 dollari, contro i 2 che costerebbe all'esterno [2]. Queste società possono permettersi di imporre queste esose tariffe in quanto la legge demanda loro la gestione dei servizi e nessuno protesta anche grazie al fatto che una percentuale dei loro introiti viene poi versata alle amministrazioni dei singoli istituti di pena. Visto il numero di detenuti negli USA non deve meravigliarci scoprire che si tratta di centinaia di milioni di dollari all'anno guadagnati approfittandosi vigliaccamente di ha spesso un disperato bisogno di comunicare con l'esterno e non ha alternative tra le quali scegliere.

La pubblicità del capitalismo e dei suoi adoratori, che anche in Italia da tempo spinge verso la privatizzazione del sistema carceri, propone la sua ricetta liberista sottolineando che in questo modo diminuirebbe la spesa che lo Stato (e quindi i cittadini) deve

sostenere per il mantenimento dei penitenzieri e dei loro ospiti. Anche in questo caso, come sempre, i padroni mentono.

Sempre restando negli USA, la privatizzazione completa di un carcere, vale a dire non solo quella relativa ai servizi ma anche alla gestione dello stesso edificio, permette facili e sicuri guadagni ai padroni anche in mancanza di prigionieri. Il sistema è semplicissimo. Se una società "affitta" il suo carcere allo Stato, questo in cambio gli può garantire, oltre che i profitti derivati dalla gestione dei vari servizi necessari al funzionamento, anche un determinato numero di "posti occupati". Nel caso alcuni di questi non lo siano, lo Stato paga comunque per le "prenotazioni". In pratica le società carcerarie private vengono pagate dalle tasse pubbliche, anche nel caso che le celle non siano al completo. Per cui c'è una concreta convenienza, da parte dei Governi, che le carceri siano sempre tutte piene, che nulla ha a che vedere con la protezione dei cittadini o la criminalità dilagante. In pratica negli USA hanno trasformato le prigioni in un affare che non può mai essere in perdita, almeno non per i padroni.

Anche se a due anni dall'approvazione quell'articolo del famigerato decreto Monti è ancora lontano dall'essere attuato, frequentemente saltano fuori - recentemente lo hanno fatto le associazioni dei vigilantes [3] - i sostenitori della privatizzazione delle prigioni, che sperano di sfruttare in ogni modo



i detenuti.

Le critiche che vengono mosse alle carceri private a volte possono avere come risultato un piccolo miglioramento nella vita dei prigionieri, ma spesso rischiano di far apparire preferibili le carceri pubbliche. Mentre invece non va mai dimenticato che non possono esistere prigionieri buone

Caotico Info

Riferimenti

[1] <http://www.normattiva.it/uri-res/>

N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge:2012-01-24;1

[2] http://www.thenation.com/prison-profiteers?utm_source=dlyr.it&utm_medium=twitter

[3] <http://sicurezzaprivata-info.over-blog.it/2013/11/assiv-accoglie-i-servizi-fiduciari-e-pensa-alla-privatizzazione-delle-carceri>

html

Pistoia: detenuti prossimi a fine della pena verranno impiegati in lavori di pubblica utilità
met.provincia.fi.it, 7 dicembre 2013

Firma dell'intesa fra Comune e carcere di Pistoia. L'iniziativa, che avrà durata biennale, è resa possibile dalla convenzione firmata stamattina in Comune dal sindaco Samuele Bertinelli e dal direttore della Casa circondariale Santa Caterina, Tazio Bianchi. Detenuti della Casa circondariale Santa Caterina in Brana che stanno scontando la parte finale della pena lavoreranno in Comune svolgendo mansioni di pubblica utilità a favore della comunità locale.

Questo in sintesi il contenuto della convenzione siglata stamattina dal sindaco Samuele Bertinelli e dal direttore del carcere di Pistoia Tazio Bianchi, che porterà nei prossimi mesi alcuni tra i detenuti che stanno terminando il periodo di detenzione a lavorare in Comune, all'interno dei servizi che si occupano di lavori pubblici, cura del verde, cultura, sport, sviluppo economico e politiche sociali.

L'accordo, che ha durata biennale (2014-2015), va ad implementare le azioni di supporto e sostegno alla popolazione carceraria attivate dall'amministrazione comunale in sintonia con la direzione della Casa circondariale ed è stato reso possibile grazie ad un percorso formale di collaborazione attivato sul tema dei lavori di pubblica utilità per i detenuti dall'Anci e dal Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria (Dap).

Lo scopo di questa intesa, sollecitata anche dal Garante dei detenuti Antonio Sammartino, è duplice. Da una parte infatti si punta ad agevolare i contatti della persona detenuta con la comunità esterna al carcere, in modo da riscattare in maniera costruttiva i propri comportamenti giudicati lesivi dall'organo giudiziario. Dall'altra parte questo contatto positivo che si viene a stabilire tra la persona in condizione di detenzione e la comunità si ritiene possa favorire la conoscenza e dunque la sensibilizzazione della cittadinanza nei confronti di persone in esecuzione penale ed in fase di rieducazione e reinserimento. Tutto questo nell'ottica di rendere più semplice e meno traumatico il ritorno della persona detenuta alla libertà.

I detenuti che a partire dall'inizio del nuovo anno lavoreranno in Comune saranno individuati dalla Casa di reclusione e dovranno essere persone per le quali sussistono le condizioni per l'ammissione al lavoro esterno. Ciascun detenuto ammesso al lavoro presso il Comune avrà un programma predisposto dal carcere e inviato al Magistrato di sorveglianza, che dovrà approvarlo. Il Comune da parte sua indicherà l'orario di lavoro e, in qualità di datore di lavoro, provvederà alla retribuzione dei detenuti con borse di lavoro: a questo fine l'amministrazione comunale ha già deciso, con apposita delibera di giunta, lo stanziamento di 9mila euro sul Bilancio sia del 2014, sia del 2015. Adesso, dopo la firma della convenzione, la fase della progettazione e dell'organizzazione del programma di lavoro sarà curata dai Servizi sociali del Comune e dalla Direzione della casa circondariale di Pistoia, con l'obiettivo di attivare a partire dal prossimo anno i primi lavori di pubblica utilità in Comune. L'accordo tra Comune e carcere, valido per il 2014 e il 2015, potrà successivamente essere rinnovato per altri due anni, dopo la verifica sugli obiettivi raggiunti e previo accordo tra le parti.

Volterra (Pi): tornano "Cene galeotte", l'incasso sarà devoluto alla scuola materna di Saline
ww.gonews.it, 7 dicembre 2013

Dopo il grande successo dell'esordio prosegue il calendario delle cene galeotte (www.cenegaleotte.it), che venerdì 13 dicembre offrirà al pubblico un'altra emozionante serata all'insegna di buona tavola e solidarietà presso la Casa Circondariale di Volterra.

Ai fornelli del carcere prenderà posto lo chef Andrea Campani dell'Osteria del Borro di San Giustino Valdarno (Ar - www.osteriadelborro.it), che elaborerà assieme ai detenuti un menu espressione della sua cucina, inconfondibilmente toscana e giocata sulla ricerca del giusto equilibrio fra gusto, sostanza e creatività. Ad accompagnare le portate una selezione di etichette offerte dall'azienda vinicola Bulichella (www.bulichella.it) di Suvereto (Li).

Executive Chef dell'Osteria del Borro e de Il Borro Tuscan Bistro, il nuovo locale fiorentino della tenuta Il Borro, il lungo cammino professionale di Andrea Campani si è snodato negli anni in giro per il mondo: tante e differenti esperienze lavorative l'hanno alla fine riportato nella sua terra, quel Valdarno che tanto ama e che gli permette oggi di esprimere tutta la passione per questo lavoro e per le sue radici gastronomiche.

Il ricavato (costo cena: 35 euro a persona) sarà integralmente devoluto ai progetti umanitari sostenuti dalla Fondazione Il Cuore si scioglie Onlus (www.cambiala.it/fondazione), che dal 2000 vede impegnata Unicoop Firenze assieme al mondo del volontariato laico e cattolico: particolarmente sentite le motivazioni di questa serata che avrà come destinataria di quanto raccolto la scuola materna di Saline di Volterra, per i lavori di ricostruzione dopo i gravi danni causati dall'alluvione che ha duramente colpito la zona lo scorso ottobre.

Le Cene Galeotte sono possibili grazie all'intervento di Unicoop Firenze, che oltre a fornire le materie prime necessarie alla realizzazione dei piatti assume i detenuti retribuendoli regolarmente. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, la supervisione

artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli, che provvede ad individuare gli chef coinvolti nell'evento, e il supporto comunicativo di Studio Umami. Un ruolo fondamentale è inoltre ricoperto dalla Fisar-Delegazione Storica di Volterra (www.fisarvolterra.it) che è partner del progetto e si occupa sia della selezione delle aziende vinicole e del servizio dei vini ai tavoli, sia della formazione dei detenuti come sommelier, di cui ben 10 hanno già positivamente svolto il corso base di avvicinamento al vino e seguiranno il percorso formativo per raggiungere la qualifica di sommelier professionali.

Per informazioni: www.cenegaleotte.it. Per prenotazioni: Agenzie Toscana Turismo, Argonauta Viaggi (Gruppo Robintur), Tel. 055.2345040

Milano: pane prodotto dai detenuti di Opera in vendita a mercato ittico all'ingrosso

Adnkronos, 6 dicembre 2013

Anche il pane e i prodotti da forno commercializzati dalla Cooperativa sociale "In Opera" e prodotti artigianalmente dai detenuti del carcere di Opera saranno in vendita ogni sabato fino a Natale al mercato ittico all'ingrosso di Milano di via Lombroso. "Sogemi ha aderito alla richiesta della Cooperativa di commercializzare all'interno del Mercato Ittico il pane e i prodotti da forno realizzati dai carcerati - ha dichiarato Stefano Zani, direttore generale della Società - non solo per il fatto di apprezzare e condividere le finalità sociali perseguite dalla cooperativa In Opera ai fini di favorire il reinserimento lavorativo dei detenuti, ma anche e soprattutto in considerazione della indiscutibile qualità, genuinità e gusto che contraddistinguono tali prodotti". Prodotti che la Cooperativa commercializza con il nome di "pane buono".

Gli utili ricavati dalla vendita saranno utilizzati dalla Cooperativa per l'acquisto di altri macchinari e alla formazione di nuovi panettieri, pasticceri e gelatai all'interno del carcere di Opera.

Umbria: 50 mila euro da Regione a Comuni sedi carceri per reinserimento lavorativo

Ansa, 29 novembre 2013

"La detenzione trova il suo senso se finalizzata al reinserimento sociale e lavorativo delle persone ristrette": commenta così, l'assessore regionale alle Politiche sociali, Carla Casciari, il progetto "Buoni dentro: tecniche di preparazione artigianale di pietanze tipiche umbre", che ha coinvolto complessivamente 60 detenuti della casa circondariale di Perugia (30 uomini e 30 donne) in un corso di formazione professionale di 240 ore permettendo loro di acquisire un bagaglio di esperienze che potranno mettere a frutto nel mondo del lavoro. Casciari, annunciando la sua presenza alla serata di beneficenza in programma domani alla casa circondariale di Perugia, che prevede una cena interamente preparata dalle detenute che hanno frequentato il corso di formazione, ricorda - in un comunicato della Regione che il reinserimento lavorativo dei detenuti e degli ex detenuti costituisce un tassello fondamentale di quel percorso più ampio in cui una persona che sta scontando una pena riavvia la propria esistenza facendo leva anche su nuove conoscenze e competenze acquisite nel corso della detenzione". Casciari ribadisce che la Regione Umbria "continua con impegno a garantire all'interno delle carceri le varie attività dedicate ai detenuti, prima tra tutte le iniziative di formazione finalizzata all'inserimento lavorativo e che, a tal fine, la giunta regionale, su iniziativa dell'assessorato alle Politiche sociali, ha stabilito di sostenere con circa 50 mila euro destinati ai quattro Comuni sede di istituto penitenziario, quindi Perugia, Terni, Spoleto e Orvieto, azioni volte a sperimentare progetti personalizzati di reinserimento sociale e lavorativo". "Il numero dei detenuti presenti negli istituti penitenziari dell'Umbria negli ultimi tre anni si è quasi triplicato rispetto alla capienza regolamentare e tollerabile - dice l'assessore - con tutte le implicazioni di natura economica, sociale e sanitaria e pregiudicando un fattivo percorso riabilitativo. La situazione delle carceri in questo particolare momento storico è complessa su tutto il territorio nazionale e quindi anche in Umbria. In particolare - sottolinea Casciari - risulta delicata la gestione dell'istituto di Capanne che, essendo un carcere circondariale di medie dimensioni, è l'istituto in cui giungono la maggior parte degli arrestati in Umbria. La complessa gestione di un istituto con queste caratteristiche di alta mobilità di popolazione penitenziaria, le pene medio - brevi che vi vengono scontate, il notevole numero di detenuti stranieri, fanno di questo istituto uno dei punti nevralgici dell'Umbria in tema di sicurezza e prevenzione della devianza e recidiva, per tale ragione il sostegno delle istituzioni per l'avvio di percorsi dedicati ai detenuti assume notevole importanza". "La giunta regionale - conclude Casciari - ha quindi stabilito di sostenere economicamente i Comuni sede di istituto penitenziario, riconoscendo che questi sono chiamati per primi a far fronte alle emergenze delle persone ristrette e del fatto che l'amministrazione penitenziaria si avvale della consolidata esperienza di collaborazione con il territorio".

Lombardia: lavoro nelle carceri al Matching, per essere trattati come aziende vere

di Emmanuele Michela
Tempi, 29 novembre 2013

La fiera organizzata dalla CdO ospita quattro progetti di lavoro provenienti dai penitenziari lombardi. "Una grossa occasione per confrontarsi con il mondo del business"

Per tanti detenuti è una leva utile per tentare di reinserirsi nella vita della società dopo lo sconto della pena. Per il mondo del business, invece, è una risorsa che va guardata, non ultimo per i notevoli sgravi fiscali che concede ai datori di lavoro. Per queste ragioni il Matching 2013, che si è concluso ieri, ha deciso di aprire per la prima volta le porte della Fiera al lavoro nelle carceri, con uno stand che ha ospitato quattro realtà di questo settore. Le associazioni presenti erano tutte legate ad Articoloventisette, Agenzia che promuove il lavoro nei penitenziari lombardi. Allo stand è stato un via vai frequente di persone, incontri, scambi di contatti. Lunedì poi, ai "vantaggi e opportunità per le imprese" connessi alle attività con i detenuti è stato anche dedicato un workshop: non pochi gli imprenditori presenti, a testimoniare un primo interesse delle aziende verso queste realtà lavorative.

"Veniamo da tre giorni molto ricchi, siamo soddisfatti. È stata una grande occasione potersi confrontare con il mondo del business", è il commento di Daniela Taneggi della Cooperativa Sociale 2000, che al Matching ha portato Legnamèe, una falegnameria che offre lavoro ad alcuni detenuti del carcere di Monza. A dividere con loro lo spazio in fiera, una lavanderia industriale proveniente dalla stessa casa circondariale brianzola, un servizio di archiviazione ottica (Global Service Provider) legato al carcere di Opera, e infine "Il Sigillo", un progetto di alta sartoria che la Cooperativa Alice sta costruendo presso la struttura penitenziaria di San Vittore. La scelta non è caduta su quattro opere casuali che potessero rappresentare in generale il lavoro nelle carceri, ma su quattro entità che tra gli altri espositori presenti al Matching potessero trovare sbocchi relazionali e lavorativi utili.

E sta qui, dicono, lo scarto vero, e pure le ragioni con cui sono stati invitati alla fiera organizzata dalla CdO: essere trattati come vere aziende in cerca di partner, clienti e contatti, e non soltanto come opere che assistono chi ha bisogno. E così è stato in questi tre giorni: prima che il Matching iniziasse, anche le quattro cooperative sono state inserite nell'elenco digitale degli espositori, ricevendo richieste di incontri e pianificando così l'agenda dell'evento. Dall'altra parte, un mondo che fino ad ora ha dimostrato scarso interesse per il lavoro nelle carceri, e che pian piano si avvicina: qualche imprenditore conosce poco sistemi ed agevolazioni fiscali e quindi parte col chiedere informazioni. Ma c'è anche chi quei vantaggi li conosce, e si presenta già pronto per fare business. Racconta ancora Taneggi: "Abbiamo potuto incontrare un'azienda che fa serramenti, interessati ovviamente a cosa potevamo offrire con la nostra falegnameria. Sono arrivati con in mano già un'ipotesi di progetto, cercando i punti di forza della nostra cooperativa, come sfruttarle al meglio...".

Torino: detenuti-giardinieri riqualificano il viale intitolato ad Adelaide Aglietta
di Paolo Coccorese

La Stampa, 26 novembre 2013

Per arrivare al carcere "Lorusso Cutugno" bisogna lasciare via Pianezza, curvare a destra e infilarsi in una striscia di cemento sormontata dagli alberi e dalle erbacce. Una "brutta strada" prima di tutto per quel senso di disordine, di sporcizia e di abbandono tipico di un angolo di periferia che, forse per la vergogna, è poco curato. Ma a pochi mesi dalla cerimonia che le ha finalmente dato un nome - oggi per tutti è via Aglietta, il viale sarà affidato ad una squadra speciale di giardinieri. Detenuti che, per la prima volta a Torino, lasceranno le proprie celle per lavorare e renderla più bella. Se la sperimentazione del progetto, che si intitola "Semaforo Verde", andrà a buon fine, potrebbe avviarsi una piccola rivoluzione per la manutenzione delle aiuole, dei giardini e dei parchi della città. Per la prima volta, infatti, con l'intesa firmata tra la direzione del penitenziario, la Casa di Carità e la Circoscrizione 5, ad un gruppo di detenuti sarà affidata un lavoro di "pubblica utilità", ovvero un intervento che prevede la sistemazione, la pulizia e l'abbellimento delle aree di verde pubblico che circondano gli edifici dell'istituto "Lorusso Cutugno".

Per incominciare saranno autorizzati a lasciare la casa circondariale cinque persone scelte con un'accurata selezione. Dopo aver frequentato i corsi di giardinaggio, il gruppo dovrà rendere più accogliente via Aglietta, ripulendola dai rifiuti, tagliando le sterpaglie. E non solo. I detenuti dovranno studiare un piano di abbellimento del viale con la sistemazione di aiuole fiorite, di alcune panchine e di altri elementi di arredo. Lavoro che durerà due anni e che è pronto a patire nelle prossime settimane.

L'iniziativa garantirà un diritto che spesso non viene assicurato a chi vive dietro le sbarre. "La Costituzione parla chiaro - dice il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Enrico Sbriglia -. La pena deve avere un valore riabilitativo per evitare che una persona, terminata la reclusione, sia spinto a fare altri reati". Impegno che può diventare utile alla collettività. "In futuro i detenuti potrebbero curare anche altre zone come il vicino Parco delle Vallette", dicono Raffaele Barillaro e Giuseppe Agostino, coordinatori della Circoscrizione 5 che ha finanziato il progetto stanziando quasi 2 mila euro per l'acquisto dell'attrezzatura. E se i detenuti-giardinieri sono prassi comune in altre città, a Torino la novità dovrà superare anche le paure del quartiere. "I detenuti saranno

controllati e utilizzeranno degli attrezzi scelti per non essere fonte di pericolo - dice il provveditore Sbriglia -. Ogni giorno in Italia dal carcere escono in tanti per andare a lavorare. Detenuti che non sono pericolosi criminali e che hanno tutto l'interesse di impegnarsi in queste attività".

Ai partecipanti spetterà una piccola borsa lavoro. "Il mio sogno è vederli tagliare l'erba del Valentino" dice Sbriglia che è stato assessore al Comune di Treviso dove tutti i parchi sono curati dai detenuti, facendo risparmiare l'amministrazione". Annotazione che potrebbe interessare anche all'assessore al Bilancio, del comune di Torino.

Padova: il panettone dei detenuti è diventato internazionale
di Felice Paduano

Il Mattino di Padova, 25 novembre 2013

Ordinativi per il dolce prodotto dall'Officina Giotto arrivano da mezzo mondo È apprezzato da Napolitano e anche quest'anno c'è il Vaticano tra i clienti vip.

Già avviata, al carcere Due Palazzi, la produzione e la commercializzazione dei panettoni dell'Officina Giotto, preparati, sempre con grande professionalità dai detenuti sotto la regia di Nicola Boscoletto. Anche quest'anno, come già nel 2012, saranno sfornati 70.000 panettoni, tra cui quello classico e quello, denominato Kabir, preparato con il moscato passito di Pantelleria, prodotto dall'azienda vitivinicola Donnafugata. Al dettaglio, come ad esempio al Pedrocchi, dove è in vendita già da una settimana, il costo è di 25 euro. Ora è possibile acquistare i prodotti, che escono dal Due Palazzi, anche via internet. E c'è di più. La società che li produce e li confeziona è anche in grado d'inserire nelle scatole-regalo i biglietti personalizzati degli auguri di Natale e di Capodanno.

Ancora una volta il tipico dolce di Natale, che sarà regalato anche al presidente del Consiglio Enrico Letta, al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, al ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, al collega della Difesa, Dario Mauro e al direttore dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburrino, sarà commercializzato in tutto il mondo. Un ristoratore italiano di Chicago ne ha già ordinate 200 confezioni.

Il panettone "made in Padova" finirà anche sulle tavole di un locale nei Caraibi olandesi e di altri ristoranti del Brasile. A tale proposito Nicola Boscoletto ha anticipato che, a fine mese, il laboratorio del carcere sarà visitato da alcuni rappresentanti degli istituti penitenziari di Belo Horizonte, nella regione del Minas Gerais, dove, alcuni mesi fa, si è recata una delegazione della Cooperativa Giotto. In pratica sta per diventare esecutivo il progetto di produrre il panettone dei detenuti di Padova anche in Brasile e, nello specifico, nelle strutture dei cosiddetti Pac. Ossia in alcune carceri all'avanguardia sociali, aperte nel periodo governativo in cui era presidente l'ex sindacalista di sinistra, Lula, dove non ci sono né gli agenti di custodia e né le armi.

Boscoletto e i colleghi di lavoro hanno messo in piedi un altro progetto analogo per produrre i dolci di Giotto anche in una struttura carceraria di Chicago. Per il resto, la produzione in carcere da parte dei 25 detenuti-pasticcieri, addetti al laboratorio interno, è diventata ancora più variegata rispetto all'anno scorso. È già in vendita anche un nuovo panettone prodotto direttamente con la birra Antoniana e un altro tipo ancora che è in vendita con otto formati di biscotti diversi ed anche con le famose tazzine firmate da Alessi e dalla torrefazione Marchi, di Venezia. Anche quest'anno, infine, papa Francesco, come già fatto in passato Benedetto XVI, dovrebbe ordinare parecchi panettoni da regalare ad altre autorità. "L'anno scorso Papa Benedetto XVI ne fece acquistare dal suo Economato 232", spiega Boscoletto, "furono regalati tutti ai suoi amici più vicini e anche ai rappresentanti delle istituzioni più importanti. Ad esempio, come mi ha detto lo stesso Napolitano nella recente visita, che anche noi dell'Officina Giotto abbiamo effettuato al Quirinale, il panettone padovano finì sulla tavola del presidente della Repubblica proprio nel giorno di Natale. L'ordinativo da parte del Papa per la fornitura 2013 ci dovrebbe arrivare la settimana prossima. Lo attendiamo con ansia. Papa Francesco sta già facendo tanto per i carcerati. Dal giorno della sua investitura sino ad oggi, i detenuti sono sempre nel suo cuore. Naturalmente, ci farebbe molto piacere che alcuni nostri dolci natalizi fossero destinati al Vaticano. Anche per dimostrare sul campo quel grande e costruttivo filo spirituale che lega la nostra cooperativa con tutte le istituzioni, cattoliche e non, che sono sempre in prima linea nella difesa dei deboli e, innanzitutto, delle persone che hanno sbagliato una volta, ma hanno anche tanta voglia di redimersi e di trovare un reinserimento nella società quando sarà restituita loro la libertà".

Firenze: 51 persone "svantaggiate" trovano lavoro grazie alla Cooperativa Samarcanda
Redattore Sociale, 22 novembre 2013

Si tratta di ex carcerati, disabili, ex tossicodipendenti, tutti impiegati nel corso del 2012 grazie alla cooperativa fiorentina Samarcanda.

Cinquantuno persone svantaggiate hanno trovato lavoro nel 2012 grazie alla cooperativa fiorentina Samarcanda. Persone che lottano contro la tossicodipendenza, detenuti o ex carcerati, disabili. Samarcanda ha 172 addetti in totale di cui 113 soci, un fatturato annuo di 6,02 milioni di euro che cresce quasi del 6% (ammontava a 5,7 milioni

l'anno precedente). Nel dettaglio, delle cinquantuno persone accolte durante il 2012, 26 sono state assunte in carico dai Sert, 12 dai servizi di salute mentale, 6 dal settore dell'ambito della giustizia, una dalla Società della salute, sei dai servizi per il disagio sociale. In 10 stanno ancora svolgendo il progetto lavorativo in Samarcanda. Quattro, invece, hanno visto sfociare la loro esperienza in un'assunzione in cooperativa, mentre in altri nove casi c'è stata una proroga del progetto socio - lavorativo.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Treviso: “Fuori di gabbia”, dai detenuti-artigiani nasce una linea di nidi artificiali

Redattore Sociale, 15 novembre 2013

Sei persone ristrette lavorano insieme a un gruppo di architetti, designer, copywriter, esperti di falegnameria. La linea “Fuori di gabbia” ha anche un sito internet e una pagina Facebook con curiosità sul mondo degli uccelli. I detenuti diventano artigiani e danno vita a una linea di nidi artificiali. Succede a Treviso, all’interno della casa circondariale dove ha preso vita la linea “Fuori di gabbia”, realizzata dalle persone ristrette insieme a un gruppo di architetti, designer, copywriter, esperti di falegnameria. L’obiettivo del progetto, sostenuto dalla Caritas tarvisina e realizzato dalle cooperative “Alternativa” e “Punto Zero”, è di offrire la possibilità di lavoro e di riscatto a quanti si trovano a scontare una pena.

“L’idea è semplice - si legge nel sito del progetto, www.fuoridigabbia.it - : dare una speranza a chi l’ha persa, dare una casa a chi non ce l’ha. Anzi, una casetta! Che a realizzarla sia un gruppo di detenuti, lavorando fuori di gabbia, ci pare già un risultato importante. Un’occasione per tornare a spiccare il volo, perché l’esperienza del carcere sia realmente un modo per riabilitarsi e cominciare una vita diversa”. La linea dispone anche di una pagina Facebook (www.facebook.com/FuoriDiGabbia) che raccoglie storie, curiosità, informazioni utili relativamente al mondo degli uccelli.

I detenuti - sei quelli coinvolti - curano il processo di realizzazione dall’inizio alla fine: non solo l’opera di falegnameria, ma anche la creazione degli adesivi, l’imballaggio e tutte le fasi di produzione. Si possono trovare nidi di tre tipologie diverse, con caratteristiche apposite per aiutare pipistrelli, merli e cinciallegre che hanno dimensioni e abitudini differenti. Le cassette sono facili da montare, da installare e soprattutto semplici da rimuovere e pulire. I nidi si possono acquistare on line oppure nella sede di Alternativa Cooperativa Sociale, a Vascon di Carbonera in via Callegari 32. La casa circondariale trevigiana ospita al momento 300 detenuti, a fronte di una capienza di 127. Di questi, complessivamente una trentina sono impegnati in attività lavorative all’interno dei laboratori.

Perugia: nel carcere di Capanne azienda agricola, lavoro per 4 detenuti

di Daniele Bovi

www.umbria24.it, 12 novembre 2013

Presentata lunedì la “Fattoria Capanne”. Frutta, ortaggi e non solo consegnati in cassette a domicilio: 11 chili a 20 euro. Un carcerato: “Così ci reinseriamo nella società”. La dignità di un uomo passa dal lavoro, ancora di più se questo è un carcerato come Alessio Ceccarani, uno dei quattro ragazzi che lavorano nella “Fattoria Capanne”, l’azienda agricola da poco sorta all’interno del carcere perugino. Un’opportunità preziosa per i quattro detenuti, che possono così imparare un lavoro, e per i cittadini che possono acquistare prodotti agricoli a prezzi vantaggiosi. L’iniziativa è stata presentata lunedì mattina a Capanne dalla direttrice del carcere Bernardina di Mario, dal sindaco di Perugia Wladimiro Boccali, dal prefetto Antonio Reppucci e dal presidente della cooperativa 153, Michelangelo Menna, che attraverso una convenzione si occupa della gestione della fattoria.

“Sono dentro da due anni e mezzo - racconta Alessio - all’inizio non sapevamo niente, ora invece ci siamo ambientati e abbiamo preso la cosa seriamente. Per parecchi di noi è un’opportunità, speriamo che duri per noi che siamo giovani ma anche per quelli che sono più in là con l’età. In questo modo facciamo galera in un modo migliore e vogliamo far vedere all’esterno che abbiamo voglia di reinserirci nella società”. Dodici gli ettari che Alessio e i suoi compagni coltivano, tutti nei dintorni della struttura: un frutteto con mele, pere, prugne, pesche e fichi, ortaggi di stagione e in serra e un oliveto. Da ottobre poi è stato avviato anche l’allevamento di polli ruspanti, con filiera completa (compresa la macellazione) all’interno del carcere.

I prodotti in città verranno consegnati a domicilio in due cassette di differente peso: 11 chili, al costo di 20 euro, e 8 chili al costo di 15 euro. Nelle cassette ci saranno prodotti di stagione e di volta in volta potranno essere aggiunti succhi di frutta, marmellate, sottoli e così via. La fattoria ha un sito dove trovare tutte le informazioni (www.fattoriacapanne.it) e un indirizzo email (cassette@fattoriacapanne.it) al quale spedire gli ordini. “Questo progetto - ha detto Di Mario - dimostra che anche il carcere è a pieno titolo dentro la città. A questi quattro detenuti è stata data grande fiducia ma se la sono conquistata. La vostra fiducia, ha detto recentemente uno di loro, è la nostra forza. E Stavolta siamo stato noi ad adeguarci ai tempi della società esterna e non viceversa”.

Come ha spiegato Menna illustrando i dati emersi da un recente studio, imparare un lavoro in carcere è determinante per non commettere fuori altri reati e reinserirsi: la recidiva reale per i detenuti che non svolgono alcuna attività lavorativa vera all’interno delle carceri si attesta tra il 70% e il 90%. Tra i detenuti che seguono invece un percorso di reinserimento lavorativo per cooperative sociali e imprese la recidiva scende all’uno o due per cento. “Se si pensa poi - aggiunge - che il costo di ogni detenuto, complessivamente, è di circa 250 euro al giorno, quello del lavoro delle carceri rappresenta un investimento concreto per la società”. In un periodo di sovraffollamento come quello attuale (nei quattro istituti umbri, al 31 ottobre, erano presenti 1.611 persone a fronte

di 1.342 posti), sugli oltre 60 mila detenuti che vivono nelle galere italiane solo 2.521 lavorano al di fuori del Dipartimento di amministrazione penitenziaria.

“Tutti quelli che vivono nel comune di Perugia, anche i carcerati - ha detto il sindaco Boccali - sono cittadini e, in questo caso, vivono spesso in condizioni non degne di un paese civile”. Da Boccali è arrivato poi un appello affinché si trasformi in realtà il recente invito fatto al parlamento dal presidente della Repubblica e ha chiesto di “rivedere la legislazione che riguarda alcune materie”. “Fuori così come dentro al carcere - ha concluso - il lavoro è fondamentale e a questa iniziativa daremo il massimo risalto. Ne siamo orgogliosi perché è il segno della civiltà di una città”. Secondo la direttrice del carcere poi “in questi anni si è troppo investito in sicurezza e meno in politiche sociali, che dovrebbero andare di pari passo. La cella dovrebbe essere solo un luogo dove passare la notte”. Da parte sua poi il prefetto Reppucci ha voluto complimentarsi con chi lavora nella struttura, visitata per la seconda volta in tre mesi: “Qui - ha detto - c’è uno slancio etico senza il quale non si va da nessuna parte”. Il prefetto infine ha parlato più in generale della sicurezza nel Perugino: “Mi dicono - osserva - che sono aumentati i furti ma stare dappertutto per le forze dell’ordine non è possibile. Senza contare che questo è un territorio molto grande costellato di tantissime case isolate”.

Genova: ottanta detenuti per pulire il Bisagno, una straordinaria occasione per reinserirli
La Repubblica, 12 novembre 2013

Ottanta detenuti, pronti a lasciare le celle di Marassi durante le ore diurne, per pulire il Bisagno dalle sterpaglie, dai rovi e dai rifiuti. Contro le alluvioni. “Attendiamo che il Comune ci dia l’ok”, dice il direttore del carcere. Un progetto che, secondo quanto spiega Salvatore Mazzeo, dovrebbe passare attraverso una sorta di borsa-lavoro: da una parte una minima ricompensa per il detenuto; dall’altra un percorso rieducativo che lo aiuti al reinserimento nella società, lo tenga legato alla vita comune. In una struttura che scoppia: ospita il doppio dei 400 detenuti che potrebbe accogliere. Mazzeo da mesi ha avviato le procedure per ottenere le autorizzazioni affinché i reclusi escano dal carcere, impegnandoli in lavori socialmente utili. “Ho esternato questa volontà tante volte - ricorda il direttore - ma non è mai andata in porto e non so per quale oscura ragione”. Recentemente è stata firmata una convenzione tra l’assessorato comunale alla Legalità, diretto da Elena Fiorini, e la casa circondariale, ma su altri progetti. Sulla pulizia dei torrenti si vorrebbe un piano strutturato, altra cosa rispetto all’episodio di volontariato che nel 2011, pochi giorni prima dell’alluvione del Fereggiato, vide impegnati 10 carcerati a ripulire il Bisagno. Solo per un giorno. “Fu un’idea, per dire che si poteva fare”, dice ora il direttore.

“Fu un’iniziativa simbolica, mirata a far capire che il detenuto non può stare sempre rinchiuso tra quattro mura, ma deve essere impegnato all’esterno con un’attività socialmente utili - aggiunge Mazzeo. Deve passare il messaggio che se uno ruba, è giusto che paghi il suo debito, lavorando e restituendo il maltolto. È una sorta di risarcimento alla società e allo Stato”. Il direttore chiede un piano a lunga scadenza. Non “una tantum”, ma un’esperienza ripetibile. Come quella che lo scorso anno ha interessato il cimitero di Staglieno, nata dalla collaborazione tra l’assessorato alla Città Sicura e la direzione del carcere: dodici reclusi impegnati (tutti i giorni, alle 8 alle 13, tranne la domenica) nella pulizia dei viali, delle aree attorno alle tombe; persino nell’assistenza agli anziani visitatori ed ai disabili. Hanno ricevuto da Tursi uno stipendio di circa 450 euro. Marassi non è nuovo ad iniziative di recupero. Tanto da diventare esempio da esportare per il ministro della Giustizia e dei Diritti Umani dell’Ecuador, Lenin Lara, in visita alla casa circondariale insieme al console, Esther Cuesta. Da anni all’interno del carcere funziona una scuola di falegnameria ed una di recitazione. I formatori hanno messo insieme le due esperienze, facendo costruire ai detenuti un teatro: una struttura interamente in legno, da 200 posti, aperta ai famigliari dei reclusi ed al quartiere. L’hanno chiamato Teatro dell’Arca, evocando il riferimento biblico.

Trani: un corso per aiutare i detenuti a reinserirsi nel mercato del lavoro
www.coratolive.it, 8 novembre 2013

L’iniziativa è stata proposta dall’associazione coratina “Tradizione e progresso” ai detenuti della casa circondariale di Trani. Un corso per aiutare chi è in carcere a conoscere il mercato del lavoro e affrontare il modo consapevole la ricerca di nuove opportunità. L’iniziativa è stata proposta dall’associazione coratina “Tradizione e progresso” ai detenuti della casa circondariale di Trani. “In linea con le attività di volontariato dell’associazione - spiega il presidente Giuseppe Cannillo - abbiamo deciso di dedicare la nostra attenzione ai detenuti di Trani proponendo loro una serie di incontri sulle tematiche del lavoro”. La ricerca di una occupazione crea spesso difficoltà, tanto più chi lascia gli istituti di pena avendo da tempo perso ogni contatto con gli ambienti produttivi.

“L’associazione - precisa Cannillo - ha voluto dare ai detenuti la possibilità di guardare al futuro con uno sguardo diverso. Con il corso intitolato “Formatore del territorio”, abbiamo concentrato l’attenzione sulla necessità di specializzarsi nel settore d’elezione, imparando a guardare comunque in direzioni molteplici per cogliere nuove

opportunità. Gli incontri sono stati condotti dagli esperti Aldo Ventura, Savino Mastrapasqua e Aldo Fiore. Sono state evidenziate le principali caratteristiche ambientali, artistiche ed agroalimentari del nostro territorio nella speranza di offrire agli utenti informazioni e conoscenze utili nei settori in evoluzione quali turismo, agroalimentare e tempo libero. Doverosi i ringraziamenti al personale del carcere, disponibile e collaborativo: in particolare il direttore Bolumetti, gli operatori A. B. Piarulli, V. Paccione e E. Pellegrini”.

Piacenza: domani Convegno "Lavorare per una pena utile", promosso da Garante dei detenuti
www.piacenza24.eu, 6 novembre 2013

“Lavorare per una pena utile”, è il convegno promosso dal Garante per i diritti delle persone private della libertà Alberto Gromi e dall’assessore al Nuovo Welfare Giovanna Palladini. A illustrare il programma dell’iniziativa anche Elena Foletti, funzionaria dei servizi sociali del Comune di Piacenza. Il convegno si terrà all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano giovedì 7 novembre dalle 8,45 alle 13,30. Verranno prese in considerazione quattro esperienze che hanno visto detenuti in altre città uscire dal carcere e iniziare a lavorare con cooperative che hanno permesso loro di ottenere un impiego serio ed evitare di ricadere nel circolo della criminalità. "Perché un carcere che non garantisce il lavoro durante e dopo la pena non serve a nulla" chiosa Alberto Gromi garante dei detenuti che aggiunge: "In questo modo la pena diventa inutile". Un problema che tocca da vicino Piacenza soprattutto per quanto riguarda il lavoro dietro le sbarre: "Per i detenuti il lavoro in carcere è fondamentale - spiega Gromi - perché lavorando riescono a tenersi occupati evitando l'alienazione del non fare nulla per tutto il giorno. Inoltre con un impiego riescono ad inviare alle proprie famiglie quello che riescono a guadagnare: non è tanto però per loro è importante riuscire ad aiutare almeno un po' le famiglie a casa. A Piacenza però i detenuti che lavorano in carcere alle Novate sono diminuiti in maniera esponenziale: non ci sono più fondi e mancano i soldi per pagare i detenuti lavoratori".

AltraCittà
www.altravetrin.it

LA VITE OLTRE LE SBARRE

I detenuti del carcere di Alba, nel cuore delle Langhe, coltivano una vigna. Dal loro lavoro escono 1500 bottiglie all'anno di un "rosso" apprezzato e venduto anche all'estero. A Io raccontano come nasce un vino che è anche una promessa. A partire dall'etichetta: *Valetopera*
di Marisa Fumagalli, foto di Armando

Il carcere di Alba e una parte della vigna

GRAPPOLI MATURI nelle mani di Roberto (il nome è sillabato nel tatuaggio sulle dita). Grappoli dentro gli scarponi davanti alle inferriate della cella, dove spuntano mani anonime. Un tipo di mezz'età, con la T-shirt "Colorado 72", trasporta cassette, la guardia sorveglia, il volontario assiste. Scatti d'autore in un pomeriggio d'autunno in un luogo speciale. Dove cresce la vigna che mai ti aspetteresti di trovare. E poi il vino, la bottiglia con l'etichetta che incuriosisce. Il disegno e il nome: *Valela-pena*. Nel suo piccolo è già un successo. Il rosso è buono, profumato e soprattutto rappresenta il lavoro e la speranza di un gruppo di detenuti del carcere di Alba: in un fazzoletto di terra - circa un ettaro

Detenuti al lavoro. Per loro bere vino è vietato, tranne che in occasioni speciali. Vengono prodotte circa 1500 bottiglie l'anno, vendute anche all'estero.

- circondato dalle alte mura, ecco i filari allineati, i pampini che dal verde tendono all'oro, prima di seccare e rinascere a primavera. La vita della vite s'intreccia con quella dei reclusi. La vendemmia è conclusa, i grappoli scuri diventeranno vino. Un rosso da tavola, non pregiato ma schietto.

Benvenuti nella tenuta del carcerato. Parla Giuseppina Piscioneri, direttore della casa circondariale dal 2006: «La produzione è limitata ma le bottiglie hanno mercato. Durante le manifestazioni enogastronomiche locali sono in mostra. In questi giorni si trovano sui banchi della Fiera del tartufo (fino al 17 novembre, ndr). I detenuti con permesso di uscita e gli assistenti presentano il vino al pubblico. È apprezzato e venduto, glielo assicuro. Dare un senso alla pena, favorire la

AL CINEMA

A uno dei primi direttori di carcere donna, Armida Miserere, è dedicato uno dei film più interessanti presentati al Festival del cinema di Roma, *Come il vento* di Marco Simon Puccioni, con Valeria Golino (il 10 novembre, nelle sale dal 28). Dal 1984 al 2003, Miserere diresse le carceri più difficili, da Pianosa all'Ucciardone. È morta suicida nel 2003.

Alcune guardie carcerarie assaggiano un bicchiere di vino Valelapena.

partecipazione di persone private della libertà a esperienze concrete come coltivare e produrre è per me un punto d'orgoglio». Di più: in questo caso, la coltura giusta nel posto giusto diventa valore aggiunto. Siamo nel capoluogo delle Langhe, terra di vigne importanti. Sicché, uscito in libertà, qualche ex detenuto-viticoltore potrebbe trovare lavoro in una delle numerose aziende del distretto piemontese.

L'Obiettivo Filare - così si chiama il progetto - ha messo radici in pochi anni, con la collaborazione di Syngenta, l'agrosocietà che lo sostiene fornendo mezzi e risorse per la coltivazione del vigneto, l'Istituto enologico Umberto I di Alba che provvede a vinificare le uve, la Casa di carità Arti e mestieri, l'amministrazione penitenziaria, gli enti locali. «Una équipe del carcere ha

individuato i soggetti da coinvolgere che hanno seguito un corso di formazione» afferma il direttore «e quindi dalla teoria sono passati alla pratica». Si tratta di una ventina di reclusi su 180, di età compresa tra i 20 e i 35 anni (più un paio di cinquantenni), extracomunitari e italiani. Qualcuno è in attesa di giudizio, altri scontano pene definitive per reati non particolarmente gravi. «Lavoriamo sodo, ma il contatto diretto con la natura è impagabile e la soddisfazione per i risultati ci conforta» confidano a Giovanni Bertello, l'agrotecnico che per primo ha creduto nel progetto, dopo essere entrato nel carcere di Alba come insegnante del corso per operatore agricolo. «L'idea della vigna nacque casualmente» racconta «quando vidi tra le mura carcerarie un'area sporca, piena di erbacce. Degradata.

*In alto, Alessandro
Catacchio, comandante
della polizia penitenziaria
del carcere di Alba;
Giuseppina Piscioneri,
direttore; Giovanni Bertello,
agrotecnico; le bottiglie;
detenuti al lavoro.*

Pensai che andava ripulita; poi è scattata la molla di farla fruttare. Ha funzionato. La vigna cresce rigogliosa».

Le immagini esclusive per *Io donna* sono di Armando Rotoletti. È il primo fotografo cui è stata concessa l'opportunità di entrare nella Casa circondariale di Alba per documentare la vendemmia: i detenuti al lavoro, le sbarre delle celle in cui sono rinchiusi. «Questa esperienza fa parte anche di un mio progetto» dice Rotoletti. «Ho incominciato a documentare il paesaggio e i volti dei distretti agroalimentari. Penso che le (belle) immagini aiutino a tutelare e valorizzare i nostri territori, che possono diventare il motore di una nuova ripresa sostenibile. Nel caso del carcere di Alba, il valore sociale è un passo oltre».

Le uve curate dai reclusi sono Nebbiolo,

Barbera, Dolcetto, Cortese. «Tipici vitigni del Piemonte» nota Bertello. «Il vino è di buona qualità. Mercato piccolo, ma solido. La produzione media è 1400-1500 bottiglie annue, vendute a 5 euro, anche all'estero. In un carcere di Londra dove funziona un ristorante aperto al pubblico il nostro vino primeggia in carta». Il nome è nato per caso durante la presentazione del progetto. «Ne vale la pena» disse qualcuno. E titolo fu. Il disegno è il risultato di un concorso fra i detenuti. Per motivi di sicurezza, però, loro non possono bere vino. Neppure il Valelapena. Con qualche strappo alla regola. «Durante il rinfresco di fine corso, un bicchiere non si nega a nessuno» conclude il direttore. «E ormai nel gruppo c'è chi sa illustrare le caratteristiche del vino». Sommelier prossimo venturo? ●

Perugia: i detenuti di Capanne danno una mano nei lavori di manutenzione della città
Corriere Nazionale, 31 ottobre 2013

La convenzione avviata tra il Comune e l'istituto penitenziario. La collaborazione prorogata di altri tre mesi visti i buoni risultati della sperimentazione. Convenzione tra Comune di Perugia e Istituto penitenziario di Capanne rivolta all'impiego di detenuti per piccoli lavori di manutenzione e decoro urbano, in supporto al personale comunale. I risultati dei primi tre mesi di sperimentazione sono stati positivi ed il progetto sarà confermato intanto per altri tre mesi. Oggi ne hanno parlato a Palazzo dei Priori il vice sindaco, Nilo Arcudi, l'assessore all'ambiente e pari opportunità, Lorena Pesaresi, ed il direttore delle carceri, Bernardina Di Mario.

In Sala Rossa c'erano anche l'Architetto Leombruni, dirigente della S.O. Centro storico, e rappresentanti di Arci - Ora d'aria e della Croce Rossa Italiana, ma la conferenza stampa è stata caratterizzata soprattutto dalla presenza dei quattro detenuti che hanno partecipato alla prima fase della sperimentazione. La convenzione ha infatti già trovato una prima attuazione pratica: i quattro detenuti hanno prestato servizio presso la Struttura Organizzativa Centro Storico nel periodo 1 agosto - 31 ottobre. Il Comune ha provveduto al pagamento del 50% del costo del trasporto al luogo di lavoro, in collaborazione con Umbria Mobilità, ed al pagamento della copertura assicurativa, senza compensi previsti per i detenuti vista la natura sperimentale del progetto. Tenuto conto del superamento di questa prima fase e della sua buona riuscita, nonché del miglioramento del servizio di decoro urbano ottenuto anche grazie al lavoro dei detenuti, il progetto è stato riproposto per altri tre mesi, fino al 31 dicembre 2014, con modalità che saranno individuate dal dirigente della S.O. in accordo con la direzione del carcere.

L'iniziativa è in linea con il mandato istituzionale dell'Amministrazione Penitenziaria, finalizzato al reinserimento sociale dei condannati e che ha come fondamentale obiettivo l'occupazione lavorativa durante l'espiazione della pena, e riprende il protocollo d'intesa siglato il 20 giugno 2012 fra Anci e Ministero della Giustizia. Obiettivo: "promuovere l'avvio di un programma sperimentale di attività in favore della comunità locale attraverso la realizzazione di progetti integrati che prevedano l'inserimento lavorativo di detenuti e internati per lo svolgimento di lavori di pubblica utilità". In particolare, i campi di attività individuati dal protocollo vanno dalla manutenzione straordinaria del verde pubblico a quella di parti della città, edifici e spazi pubblici, ma anche attività formative per il recupero di lavoro artigianale in disuso e protezione civile.

Dal vice sindaco Arcudi e dall'assessore Pesaresi la sottolineatura della valenza sociale dell'iniziativa, una delle prime in Italia. "I cittadini che scontano una pena detentiva non sono abbandonati", ha detto Arcudi, che ha anche fatto presente l'aspetto pratico: "è un aiuto alla città che vuole tutelare qualità e decoro". L'assessore Pesaresi ha ricordato che da tempo, soprattutto in campi come l'ambiente, esiste una intensa collaborazione con l'istituto penitenziario di Capanne. "Per esempio - ha detto - 15 detenuti hanno partecipato qualche domenica fa al progetto Adotta una strada, che consiste nella ripulitura di determinate vie cittadine. Il Comune pensa di estendere questa collaborazione anche ad altri settori". "Grande soddisfazione" ha manifestato la Dott.ssa Di Mario, "perché con questa iniziativa viene centrato - ha detto - l'obiettivo che ci dà la Costituzione, ovvero il reinserimento sociale dei detenuti". La Di Mario ha ricordato che alla base c'è il concetto di responsabilità, e che in una fase epocale di cambiamento dell'Amministrazione penitenziaria, pur caratterizzata da tanti problemi come sovraffollamento delle strutture carcerarie e carenze di risorse, dal carcere arriva un messaggio positivo, reso possibile anche grazie alla collaborazione tra istituzioni e volontariato. "La vostra fiducia è la nostra forza", è stato il commento, sintetico ma eloquente, dei detenuti, che hanno anche raccontato come siano stati bene accolti dai cittadini al servizio dei quali prestavano la loro opera.

Pavia: da Asm una mano tesa al carcere, detenuti lavorano alla pulizia degli autobus
di Gabriele Conta

La Provincia Pavese, 31 ottobre 2013

Dare una speranza a chi viene dal carcere, e permettere alle aziende di migliorare i loro servizi. È quello che si propone di fare la cooperativa sociale "Del fare", che è stata presentata ieri pomeriggio durante un incontro nella sede di Asm e per la quale oggi lavorano cinque persone. "Per la Pmt ci occupiamo di riqualificazione delle paline e della pulizia degli autobus - spiega Antonio Zappalà, responsabile della coop.

Anch'io vengo dal carcere, come tutti gli altri dipendenti. E vi assicuro che spesso si ha la sensazione di essere abbandonati". Un'esperienza non nuova quella dell'impiego di persone svantaggiate nelle municipalizzate pavesi. Ma che per la prima volta assume una forma nuova, quella di cooperativa appunto, che permette ai detenuti in via di reinserimento di ottenere un contratto regolare. E di portare a casa alla fine del mese uno stipendio vero, "e non soltanto una borsa lavoro da poche centinaia di euro al mese".

Ma il percorso che ha portato oggi alla costituzione di questa nuova realtà sociale è stato lungo, e non certo facile. "È stato difficilissimo, perché si preferisce nascondere il problema carcere", spiega Federico Traversetti, uno degli educatori che lavorano nella casa circondariale di Torre del Gallo. Eppure è dimostrato che "la recidività per chi

non ha seguito percorsi come questo è del 60 per cento - spiega Mario Dossoni, del dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Pavia - mentre scende al 20 per cento per chi ha seguito un vero percorso di reinserimento".

Un percorso che in questo caso è stato reso possibile anche grazie all'impegno della Pmt. "Prima abbiamo fatto un'analisi delle funzioni collaterali della nostra attività che non si riescono a seguire al meglio per vari motivi - spiega l'ingegner Anselmetti, responsabile dell'azienda di trasporti - e in seguito abbiamo anticipato il capitale per la costituzione di questa nuova cooperativa". Una scommessa sulle persone segnalate all'azienda dagli operatori che in carcere lavorano tutti i giorni.

L'Aquila: il carcere di Avezzano apre le porte alla formazione professionale

Ansa, 30 ottobre 2013

Una decina di reclusi avranno qualifica di addetti alla cucina. Il Carcere "San Nicola" di Avezzano aperto alla formazione professionale per dare ai detenuti una possibilità in più di reinserimento nella società al termine della pena. L'opportunità è offerta da un patto di solidarietà sociale tra Istituzioni e scuole. Comune, Casa circondariale, Centro Territoriale di Formazione Permanente n. 2 di Avezzano e Istituto professionale alberghiero dell'Aquila, in linea con le leggi dello Stato mirate a favorire la 'carcerazione attiva', hanno siglato un protocollo d'intesa che apre le porte della formazione nel campo dell'enogastronomia ai detenuti. Nell'aula dedicata alla scuola, all'interno del carcere, una decina di reclusi potranno acquisire la qualifica di addetto alla cucina. L'accordo consente di avviare la selezione dei partecipanti in ambito locale, oppure regionale o nazionale attraverso il provveditorato del Ministero della Giustizia. La scuola apre i battenti a novembre. Il percorso di formazione professionale per i detenuti (novembre 2013-Maggio 2014) prevede 16 ore di lezioni settimanali di teoria e pratica con esame di idoneità finale.

Brindisi: detenuti a lavoro nella P.A., domani si firma il protocollo d'intesa

www.brundisium.net, 30 ottobre 2013

Comunicato stampa amministrazione provinciale di Brindisi. Presso l'Amministrazione Provinciale di Brindisi, domani mattina, giovedì 31 ottobre, alle ore 11.30, è indetta una conferenza stampa nella quale verrà illustrata la convenzione redatta tra le Politiche Sociali, Pubblica Istruzione e Politiche Giovanili della Provincia di Brindisi e la Direzione della Casa Circondariale del capoluogo che permetterà ad alcuni detenuti di poter svolgere attività di volontariato, a titolo gratuito, presso Amministrazioni Pubbliche e del privato sociale nell'ambito di progetti di pubblica utilità in favore della collettività. Atto che sarà firmato nel corso dell'incontro con i rappresentanti della stampa. Alla presenza del Sub Commissario Prefettizio Vicario, dottor Pietro Massone e della Direttrice della Casa Circondariale di Brindisi, dottoressa Anna Maria Dello Preite, verrà firmata la convenzione che permetterà, attraverso le possibilità offerte dalla recente Legge nr. 94 del 09.08.2013, di poter ampliare le opportunità dell'applicazione delle misure alternative alla detenzione. La stessa convenzione avrà una durata di due anni. Si tratta di pene "alternative" come possono essere l'obbligo di "lavori socialmente utili" o di altre forme attenuate di limitazione della libertà ispirate alla funzione rieducativa sottolineata dalla Carta Costituzionale e dai principi del nostro Stato. L'Amministrazione Provinciale di Brindisi ha ritenuto di accedere a questa richiesta della Direzione della Casa Circondariale di Brindisi proprio al fine di dare concreta attuazione ad importanti principi costituzionali.

Torino: laboratorio di cioccolato per i giovani detenuti del Ferrante Aporti

Adnkronos, 30 ottobre 2013

Un laboratorio con i macchinari per la produzione, l'imballaggio, lo stoccaggio e il trasporto del cioccolato è stato presentato oggi presso l'Istituto penale per minorenni Ferrante Aporti di Torino. L'iniziativa rientra nel progetto Spes@Labor, realizzato dalla Cooperativa Sociale Le Soleil, insieme a Spes e a Comunità Murialdo, nell'ambito del "Bando UniCredit Carta E - Strategie di coesione sociale per i giovani" promosso da UniCredit Foundation, volto al reinserimento di giovani detenuti all'interno del tessuto sociale, attraverso interventi di inclusione lavorativa e professionale.

"La detenzione, soprattutto se minorile - ha osservato Gabriella Picco, direttore del 'Ferrante Aporti' - ha un obbligo, fornire opportunità di crescita e maturazione del ragazzo, partendo dalle motivazioni che lo hanno condotto in un istituto penale, guidandolo, attraverso l'analisi di sé e del suo contesto esistenziale, verso un percorso ri-educativo che contempli anche gli aspetti formativi e lavorativi. La formazione e l'avvicinamento al mondo del lavoro, nonché concrete opportunità di inserimento nel mondo del lavoro stesso, sono i presupposti per aiutare i giovani a ridefinire in modo positivo i loro percorsi di vita. Questi sono stati i presupposti sui quali è stato

ideato e realizzato il progetto del laboratorio di produzione di cioccolato che a soli pochi mesi dal suo avvio, registra già un ottimo successo”.

Il progetto, a cui partecipano 16 giovani detenuti è tra i 7 vincitori del bando ‘Strategie di coesione sociale per i giovani’ che UniCredit Foundation ha lanciato per sostenere progetti di inclusione nel mondo del lavoro di giovani che vivono in condizioni di difficoltà. Attraverso l’iniziativa “Your Choice, Your Project”, i dipendenti di UniCredit sono stati invitati a votare il proprio progetto preferito, partecipando in tal modo alla definizione delle strategie filantropiche del Gruppo.

Il finanziamento è stato reso possibile grazie ai fondi raccolti con UniCredit Card Classic E, la carta di credito che, senza alcun costo aggiuntivo per il titolare, destina il 2 per mille di ogni spesa effettuata a iniziative e progetti di solidarietà. Otto, fra i 16 ragazzi che partecipano al corso, avranno la possibilità di accedere a una borsa lavoro per svolgere una professione attinente a quella esercitata durante l’apprendistato in laboratorio. I prodotti realizzati dai giovani detenuti con la denominazione FluoSchock saranno commercializzati nei punti vendita Spes.

“UniCredit Foundation - ha sottolineato il presidente Maurizio Carrara - si è data come obiettivo strategico quello di contribuire alla creazione e al potenziamento di reti di assistenza e sostegno ai giovani in situazioni di disagio. In particolare, con questo progetto ci siamo rivolti a coloro che hanno vissuto situazioni di marginalizzazione sociale e che, in una fase come quella attuale, caratterizzata da una generalizzata difficoltà economica e da mancanza di riferimenti sociali, rischiano più di altri di vivere fenomeni di esclusione. Attraverso il nostro contributo abbiamo voluto concorrere alla costruzione di nuovi modelli virtuosi, che possano essere ripresi anche da altre realtà, perché riteniamo che l’integrazione sociale di giovani in difficoltà attraverso percorsi di formazione e avviamento al mondo del lavoro possa essere una buona base di partenza per lo sviluppo delle nostre comunità”. UniCredit Foundation è la fondazione d’impresa costituita nel 2003 al fine di contribuire allo sviluppo della solidarietà e della filantropia nelle comunità e nei territori in cui opera, prioritariamente nelle aree geografiche in cui è presente UniCredit (20 Paesi, tra Europa e centro Asia). Attraverso il trasferimento di risorse economiche e di competenze gestionali tipiche dell’impresa, UniCredit Foundation sostiene progetti significativi per impatto sociale e innovazione, realizzati da organizzazioni non profit locali.

Ravenna: lavori di pubblica utilità, stradelli al mare puliti grazie ai detenuti
www.romagnanoi.it, 30 ottobre 2013

In tre hanno tenuto in ordine il passaggio retrodunale di Marina di Ravenna. Il progetto del Comune: “Esperienze come questa danno effetti positivi”.

“Giustizia riparativa ma anche umanizzazione e soluzione all’emergenza del sovraffollamento delle carceri nel nostro paese”. E’ il commento dell’assessora ai servizi sociali Giovanna Piaia sui risultati prodotti dalle attività di pubblica utilità realizzate l’estate scorsa da tre persone, un detenuto e due giovani in affidamento ai servizi di Asp, così come previsto dal progetto “Strade e stradelli facendo”. Dal 28 giugno al 30 agosto i tre volontari hanno dedicato 19 giornate, dalle 8 alle 12, alla pulizia degli stradelli retrodunali di Marina di Ravenna lungo viale delle Nazioni, raccogliendo 842,80 chilogrammi fra vetro e lattine e 330 chilogrammi di rifiuti indifferenziati.

Questa esperienza è stata al centro di una conferenza stampa che si è svolta stamani in municipio alla presenza dell’assessora Giovanna Piaia, della direttrice della Casa Circondariale di Ravenna, Carmela De Lorenzo, dell’operatore per la mediazione al lavoro, integrazione e promozione sociale di Asp, Gabriele Grassi che ha coordinato le attività.

Il progetto è stato realizzato da Comune, Asp, con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e la collaborazione della Guardia costiera, Carabinieri di Marina di Ravenna, di Hera Ravenna, della cooperativa La pieve, del consiglio territoriale del mare, della pro loco e della cooperativa spiagge di Ravenna.

“Esperienze di giustizia riparativa come questa - ha aggiunto l’assessora Piaia - comportano effetti positivi sia al detenuto, che recupera dignità attraverso il suo inserimento nella società, che alla collettività che può così utilizzare aree pubbliche rese in condizioni di migliore fruibilità e decoro”.

Successivamente sono intervenuti la direttrice della Casa Circondariale di Ravenna, Carmela De Lorenzo, che ha parlato della situazione del carcere di Ravenna nel contesto nazionale e Gabriele Grassi in qualità di coordinatore dell’esperienza di lavoro dei tre volontari coinvolti nel progetto.

Bologna: la libertà passa da una rosticceria, la scommessa di due ex detenuti
di Lorenza Pleuteri

La Repubblica, 29 ottobre 2013

Gianfranco Marcelli e Franco Alfonso, sostenuti dall’associazione “Chiusi fuori” si rimettono in careggiata partendo dalla gestione del locale di via Petroni. Giovedì l’inaugurazione. Manca solo l’insegna.

Passa da una rosticceria affacciata su via Petroni, nel cuore del quartiere universitario, la scommessa di Gianfranco Marcelli, Franco Alfonso e di tutte le persone che li stanno sostenendo, riunite nell'associazione "Chiusi fuori". L'espressione, nel lessico ironico della galera, indica chi è stato scarcerato e ributtato in un mondo ostile, inaccessibile. Ed è questo, leggendo la situazione in positivo, che rende speciale la sfida dei due amici. Saranno loro a gestire l'esercizio commerciale, in locali messi a disposizione dal titolare del contratto d'affitto. Un neo ristoratore sta scontando la parte finale della pena in affidamento in prova ai servizi sociali, misura alternativa che consente di costruire percorsi di reinserimento con la supervisione degli operatori pubblici. Il collega è tornato in libertà da poco, al termine di una lunga condanna. Entrambi sono decisi a mettercela tutta, per diventare un esempio trainante. "Le difficoltà economiche e burocratiche - racconta l'avvocato Chiara Rizzo, legale di uno dei due uomini e collaboratrice esterna dell'associazione - sono state parecchie. Ma la magistratura di sorveglianza si è dimostrata attenta e anche un po' coraggiosa: di solito gli "affidati" trovano lavoro dai privati, in questo caso invece hanno dato vita a un'iniziativa autonoma. Resta da sistemare qualche dettaglio, come la collocazione della nuova insegna. E' da definire il tipo di contratto che sarà stipulato. Ma la macchina è stata messa in moto. E giovedì, alle 18.30, ci sarà l'inaugurazione ufficiale". Al taglio del nastro parteciperanno i soci "liberi" di Chiusi fuori. Nell'associazione, oltre a detenuti e ex detenuti, c'è una rappresentanza della società esterna solidale: un ingegnere, un bancario, due ricercatori universitari.

Trani: lavori di manutenzione in città, la giunta approva l'impiego di detenuti
www.radiobombo.com, 29 ottobre 2013

La giunta comunale ha ufficialmente approvato l'atto d'indirizzo che assegna al dirigente competente il compito firmare la convenzione e programmare, insieme con la direzione delle case circondariali di Trani, i lavori di minuto mantenimento a cura dei detenuti del carcere maschile. L'idea, che il sindaco Gigi Riserbato aveva già pubblicamente anticipato nel corso di una trasmissione radiofonica alcune settimane fa, è stata confermata e rilanciata ieri, a margine della presentazione del progetto «Ripartiamo dalla pasta», che a sua volta ha avuto luogo nel carcere femminile.

Il primo cittadino, per l'occasione, ha rivelato che l'esecutivo si apprestava ad approvare, come in realtà ha fatto, il relativo provvedimento. A quanto si è appreso, al momento è già pronto un detenuto straniero che svolgerà lavoro volontario gratuito per due giorni la settimana. A questo dovrebbero, presto, aggiungersi altre unità lavorative, sempre con le stesse modalità, in grado di costituire una piccola, ma efficiente squadra di minuto mantenimento. Ovviamente, a scendere in campo saranno persone ritenute affidabili sia da punto di vista della costituzione fisica, sia, soprattutto, sotto l'aspetto comportamentale.

Il progetto, già da diversi anni, trova puntualmente forma con la partecipazione di alcuni reclusi alle operazioni di pulizia delle spiagge da parte di Legambiente. Adesso, però, si andrebbe verso una squadra sempre a disposizione della collettività, «poiché il cantiere comunale è ormai totalmente sprovvisto di dipendenti - spiega il sindaco -, e dobbiamo pensare a soluzioni alternative che assicurino la continuità di queste manutenzioni».

È per questo che s'è pensato che un certo gruppo di detenuti effettuino queste operazioni, rendendo davvero un fondamentale e gradito pubblico servizio. E non sarebbero soltanto questi, peraltro, i lavori in cui impegnare questa manodopera: si pensa anche a pitturazioni di panchine e strisce pedonali, colmataura di buche stradali, lavori di minuta manutenzione in genere.

Milano: a Bollate detenuti-volontari, coltivano piante per progetti pro vittime sex-offenders
Ansa, 24 ottobre 2013

I detenuti del carcere milanese di Bollate volontari per finanziare progetti di Telefono Rosa contro la violenza sulle donne: coltivano piante aromatiche, le trapiantano in vasi decorati e le vendono per finanziare attività dell'associazione. L'idea è coinvolgere gli autori di reati sessuali in progetti a favore delle proprie vittime, come forma di restituzione sociale dopo la violenza commessa.

Per ora il progetto "Demetra", coinvolge 16 detenuti volontari del penitenziario lombardo, uno dei più grandi, con 1.150 ospiti e 380 cosiddetti "sex offenders", autori di stupri e di violenze domestiche. "È nato da un'associazione fondata dagli stessi detenuti, una cinquantina, che svolgono lavori socialmente utili. Altri hanno dipinto una scuola assieme ai genitori degli alunni", ha spiegato il direttore del carcere, Massimo Parisi, presentando l'iniziativa.

"La persona che ha commesso un reato ha diritto a essere reinserita nella società con un bagaglio diverso. E nel caso del progetto di Bollate attraverso il loro reinserimento c'è un ritorno alle vittime", ha detto la vicepresidente del Telefono Rosa Paola Lattes. La scelta del carcere milanese, come ha sottolineato il vice capo del Dap Luigi Pagano, che ne è stato direttore non è casuale. "C'è un progetto di recupero dei sex offenders che ha dato i suoi

risultati. Coinvolgendoli nelle attività rieducative, si prova a portare fuori dal “ghetto” questo tipo di detenuti emarginati dal resto della popolazione carceraria”.

“Siamo all’avanguardia dal punto di vista legislativo - ha detto Simonetta Matone, Capo Dipartimento Affari di Giustizia - perché abbiamo una delle leggi più precise e severe, che prevede tutte le possibili fattispecie di violenza. Dal punto di vista del colpevole, invece, siamo messi malissimo: la cura e la rieducazione del colpevole è un tabù, in particolar modo per chi ha compiuto reati della sfera sessuale. È arrivato il momento di cominciare a parlare seriamente del recupero dei sex offenders, anche perché non c’è nessun altro reato come quello della violenza sessuale e contro i minori che ha un così alto tasso di recidiva. Quindi ben vengano progetti come questo”.

Cancellieri: volontariato è occasione riscatto

“Coinvolgere chi ha sbagliato, anche commettendo reati ignobili come quelli sessuali, in attività che possano in qualche modo portare un beneficio alla parte lesa significa concedere al detenuto una reale opportunità di trasformare la propria pena in riscatto umano e sociale e alla vittima la possibilità di guardare la realtà con gli occhi di chi se non può perdonare almeno possa cercare di recuperare fiducia nel prossimo”.

Lo sottolinea il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri, che ha inviato un messaggio alla presentazione del progetto di volontariato dei detenuti Dematra del Telefono Rosa e del carcere di Bollate. Cancellieri evidenzia come “il lavoro e l’impegno dei detenuti in opere di beneficenza e di volontariato abbiano il duplice effetto positivo” del reinserimento sociale e di avvicinamento del società al mondo dei detenuti, con “la consapevolezza che tra loro ci sono persone con la voglia di cambiare e di cercarsi un’altra occasione”. “Che il frutto del lavoro dei detenuti sia in questo caso dedicato al Telefono Rosa - conclude il ministro - assume anche un valore altamente simbolico contro uno dei fenomeni più dolorosi e deprecabili che va tenacemente contrastato anche da un punto di vista culturale”.

fino a quel momento previsti dal Codice Penale.

Giustizia: dai panettoni alla moda, il riscatto dietro le sbarre arriva grazie al lavoro di Gabriele Santoro

Il Messaggero, 21 ottobre 2013

“V.S. si muoveva con pesantezza. Le braccia mostravano segni evidenti di ferite da taglio, leggere ma fitte. All’inizio era schiva, mi fissava con l’ira negli occhi e chiedeva alle guardie di essere riportata in cella. Tra tessuti, lane, bottoni e filati ha compiuto il primo passo verso il cambiamento: ha trovato la materia per trasformarsi. Noi abbiamo governato artisticamente i suoi eccessi, lei ha scoperto la propria grazia”. Monica Cristina Gallo, fondatrice dell’associazione La Casa di Pinocchio, racconta l’impresa quotidiana che si sviluppa nel carcere Lorusso e Cutugno di Torino. Un laboratorio tessile dietro le sbarre, sostenuto dalla Compagnia San Paolo, in cui la capacità di progettare e produrre da materiale riciclato di un gruppo di detenute, contrattualizzate e retribuite, ha portato due anni fa alla nascita di Fumne, un marchio di moda ormai commercializzato nei negozi. Nella difficile realtà dei penitenziari italiani esistono delle oasi con numeri ancora molto piccoli, dove vi sono gli strumenti per attuare con risultati eccellenti il dettato costituzionale di rieducazione del condannato. Storie di riscatto sociale che cambiano la vita a chi ha sbagliato e costituiscono una sfida culturale per il Paese. A Natale lo squisito panettone, sfornato dentro al Due Palazzi di Padova, registra spesso record di ordini. La pasticceria I Dolci di Giotto è il fiore all’occhiello del Consorzio Rebus, che dal 1990 porta avanti l’integrazione mediante l’occupazione vera. Nelle varie attività (call center, officina meccanica, produzione di ceramica) sono impiegati circa 130 detenuti, che arrivano a guadagnare anche novecento euro al mese. Il filo che unisce queste esperienze cooperativistiche è la creatività. A Rebibbia si sogna di aprire il primo museo d’arte contemporanea in un carcere. Un’idea visionaria coltivata da Luca Modugno, che da privato cittadino, in accordo con la direzione della casa di reclusione romana, ha fatto decollare la declinazione sociale della cooperativa Artwo, che investe nel design ecosostenibile. In un laboratorio s’incontrano artisti e detenuti, che nascondono talenti, e dalla decontestualizzazione e il riuso di scarti industriali prendono vita nuovi oggetti belli e utili.

Livorno: all’isola di Gorgona, dove vino e formaggio profumano di speranza e libertà di Elisabetta Arrighi

Il Tirreno, 18 ottobre 2013

Per una volta gli odori della macchia isolana hanno attraversato il mare e poi la terraferma per posarsi nelle accoglienti stanze di un palazzo nobiliare di Firenze, in via Ghibellina, dove l’Enoteca Pinchiorri fa ristorazione “stellata” e custodisce una cantina con i migliori vini del mondo. Ora di quella cantina fa parte anche un vino che profuma di speranza e libertà, un bianco morbido che sposa vermentino e ansonica, colorandosi di un giallo

paglierino con riflessi verdognoli. Basta assaggiare e chiudere gli occhi per essere trasportati fra i profumi della macchia di Gorgona, l'isola carcere dove questo bianco.

“Gorgona”, appunto - è nato, cresciuto e si sta sviluppando, lavorato da parte dei detenuti guidati dall'esperienza dei Marchesi Frescobaldi, che di vino si intendono da oltre 700 anni. “Gorgona” è un blend - prodotto in 2.700 bottiglie - che ricorda l'asprezza delle rocce a picco sul mare profondo e la freschezza del salmastro. Da una parte il nettare di Bacco (prezzo circa 25 euro a bottiglia), dall'altra i formaggi: piccole forme da 250 grammi a latte crudo, fatte con latte vaccino, ovino e caprino degli allevamenti isolani. Il formaggio a forma quadrata si chiama “Macchia di Gorgona” e dalla macchia ha preso i sentori del rosmarino selvatico e del mirto, essiccati e frantumati sul tagliere con la mezzaluna. Una doppia essenza forte e penetrante avvolge così queste caciotte che nel piatto si esprimono al meglio abbinandole, ad esempio, a una gelatina di uva fragola. Poi ci sono le caciotte tonde del formaggio “Gorgona lavato”: pasta morbida, da abbinare ad un miele al rosmarino per ritrovare l'essenza dell'isola. Uno scoglio aspro emerso dal mare, trasformato in carcere dalla seconda metà dell'Ottocento, dove è difficile vivere non solo perché è un carcere, ma anche perché le sue coste - distanti 20 miglia da Livorno - sono muraglioni che si tuffano nel blu e i venti strapazzano questo scoglio senza sosta.

Colonia agricola dove i detenuti (niente mafiosi, solo condannati per omicidio e traffico di droga) arrivano se hanno alle spalle un tot di anni di buona condotta in un “carcere chiuso”. Sull'isola, per loro, il carcere si apre (le sbarre chiudono le celle solo durante la notte), permettendo di lavorare la terra, di accudire la vigna - un ettaro impiantato nel 1999, che presto raddoppierà - le mucche della stalla, il gregge di pecore e capre, una sessantina di capi in tutto. Così la pena diventa vera “rieducazione” e apre a queste persone - oggi in gran parte straniere, dai nordafricani ai pakistani ai sudamericani - un futuro di speranza. Ed è qui che si innesta il “progetto Frescobaldi per Gorgona”, un progetto sociale nato ad agosto dello scorso anno, che in ultima istanza prevede, se i detenuti lo vorranno, una volta scontata la condanna, l'assunzione come operai agricoli presso una delle tenute del gruppo. Finanziato dalla Cassa Ammende del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il “progetto Frescobaldi” viene realizzato grazie alla collaborazione fra la direzione di Gorgona e l'azienda vinicola dei marchesi fiorentini. Ieri all'Enoteca Pinchiorri si è così festeggiato l'avanzamento di questo progetto sociale che dopo il vino bianco “Gorgona”, uscito ufficialmente a inizio estate grazie al lavoro dei detenuti impiegati nella vigna e in cantina, ora punta anche sui formaggi.

Per adesso una produzione limitata a 200 forme, realizzate dai carcerati nel minuscolo caseificio isolano sotto la guida di Alberto Marcomini, super esperto del settore. “L'idea è quella di produrre formaggio a km zero - dice Marcomini - seguendo antiche tecniche casearie, con l'obiettivo di insegnare i segreti di questa attività ai detenuti per dare loro l'opportunità di imparare un mestiere”. Nei prossimi mesi la lavorazione sarà affinata, ha spiegato ancora Marcomini, e l'obiettivo è quello di arrivare a produrre caciotte da 500 grammi. Nel frattempo anche il caseificio dovrà subire qualche intervento di ammodernamento. Intanto una parte delle caciotte già pronte, troveranno in queste settimane un posto d'onore sulla tavola di alcuni dei migliori ristoranti d'Italia, a partire dall'Enoteca Pinchiorri che nel “progetto Gorgona” ha creduto da subito come sottolineato da Annie Féolde e dal marito Giorgio Pinchiorri.

“Dobbiamo essere parte di un movimento per migliorare la qualità della vita nelle carceri - ha detto Pinchiorri - ed è anche fondamentale la rieducazione dei carcerati attraverso l'impegno in un mestiere o in un'arte”. “Sono convinto che questi formaggi di Gorgona - ha sottolineato Lamberto Frescobaldi, presidente dell'azienda omonima - potranno conquistare il cuore di molti consumatori così come il vino e far conoscere al mondo un'isola incontaminata e selvaggia, modello da imitare per il recupero e il reinserimento sociale dei detenuti”. In un momento drammatico come quello che oggi si sta vivendo negli istituti di pena sovraffollati, secondo il capo del Dap della Toscana, Giovanni Tamburino, “questo è un progetto di grande rilevanza e dimostra che c'è attenzione da parte della società civile verso un compito che lo Stato da solo un può affrontare”. “Un'esperienza sociale importante, da far conoscere al mondo - ha detto Gianni Salvadori assessore regionale all'agricoltura - Come Regione non siamo coinvolti direttamente su Gorgona come invece lo siamo in un progetto sociale agricolo che impiega 368 persone con disabilità mentale. L'Europa ci guarda, guarda a queste esperienze che sono uniche in ambito continentale. E ci muoveremo per promuoverle e farle finanziare nell'ambito dei piani di sviluppo rurale”.

Volterra (Pi): tornano le cene “galeotte”, chef fianco a fianco con i carcerati
www.intoscana.it, 17 ottobre 2013

Tutto pronto per l'appuntamento numero otto con “cene galeotte” (www.cenegaleotte.it), iniziativa unica capace di coniugare i piaceri della tavola con un progetto di fortissima valenza sociale. Dopo il successo crescente registrato nella passate edizioni - e gli oltre 1.000 partecipanti dello scorso anno, ben 10.000 dalla sua “prima” - Venerdì 22 novembre si ricomincia: lo staff della Casa di Reclusione di Volterra accoglierà il pubblico per un altro indimenticabile momento di solidarietà, con i detenuti impegnati al fianco di chef professionisti nella preparazione

di otto cene con cadenza mensile fino a giugno 2014. Un evento dall'anima anche benefica, visto che il ricavato (il costo di ogni cena è di 35 euro a persona) sarà come sempre integralmente devoluto ai progetti umanitari sostenuti dalla Fondazione Il cuore si scioglie onlus (www.cambiala.it/fondazione), che dal 2000 vede impegnata Unicoop Firenze assieme al mondo del volontariato laico e cattolico. Si rinnova dunque la possibilità di un'esperienza irripetibile per i visitatori, ma anche un momento vissuto con grandissimo coinvolgimento da parte dei detenuti, che grazie al percorso formativo in sala e cucina vanno acquisendo un bagaglio professionale che in ben sedici casi si è tradotto in vero impiego presso ristoranti locali, secondo l'art. 21 che regola il lavoro al di fuori del carcere.

Nuovi chef - toscani e non - coinvolti nel progetto, nuove emozionanti serate, ma formula vincente che resta invariata. La splendida Fortezza Medicea che ospita la Casa di Reclusione, esempio fra i più suggestivi e meglio conservati di architettura militare rinascimentale, aprirà alle ore 19.30 le proprie porte per l'aperitivo, allestito nel cortile interno sotto le antiche mura. A seguire la cena (ORE 20.30), servita nella vecchia cappella dell'Istituto trasformata per l'occasione in sala ristorante con tanto di candele, camerieri/detenuti in divisa e, nel piatto, un ricco menu preparato dai carcerati con il supporto di uno chef professionista che metterà a disposizione - gratuitamente - tutta la sua esperienza. Ad accompagnare le portate una selezione di etichette fornite, anche in questo caso a titolo gratuito, da un'azienda vinicola.

Le Cene Galeotte sono possibili grazie all'intervento di Unicoop Firenze, che oltre a fornire le materie prime necessarie alla realizzazione dei piatti assume i detenuti retribuendoli regolarmente. Il progetto è realizzato con la collaborazione del Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di Reclusione di Volterra, la supervisione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli, che provvede a individuare gli chef coinvolti nell'evento, e il supporto comunicativo di Studio Umami. Un ruolo fondamentale è inoltre ricoperto dalla Fisar - Delegazione Storica di Volterra, che oltre ad offrire durante l'anno ai detenuti un percorso formativo professionale attraverso un calendario di lezioni, si occupa del servizio e della selezione delle aziende vinicole via via coinvolte. Per informazioni: www.cenegaleotte.it. Per prenotazioni (a partire da lunedì 28 ottobre): Agenzie Toscana Turismo, Argonauta Viaggi (gruppo Robintur), Tel. 055.2345040.

Giustizia: il ministro Cancellieri; lavoro in carcere, Padova è un modello da seguire
Vita, 16 ottobre 2013

Nessuno dei relatori è intervenuto per onore di firma, dal sindaco reggente Ivo Rossi (il primo Progetto Carcere del comune risale all'inizio degli anni Ottanta), al presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo Antonio Finotti, da anni impegnata in molteplici progetti tra i quali la nuova sede della pasticceria e del call center del carcere. Per non parlare dell'Università, rappresentata dal prorettore Francesco Gnesotto: nella città del Santo i laureati dietro le sbarre ormai sono una lunga tradizione. È pure presente Adriano Rizzi, presidente Legacoop Veneto in rappresentanza dell'Ac, Alleanza cooperative italiane. Il mondo cooperativo - ribadisce - da sempre presente nel welfare, "non si sottrarrà certo alla sfida del lavoro penitenziario".

Al convegno hanno partecipato i protagonisti dell'attuale dibattito sul mondo della detenzione. Sandro Gozi, ad esempio, che ha aperto i lavori. Da pochi giorni è neo vicepresidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa con delega alle carceri. È anche il relatore di una delle proposte di legge sull'ammnistia e l'indulto che verranno discusse nei prossimi giorni dal Parlamento. La passione per il mondo del carcere gliel'ha trasmessa don Oreste Benzi, il fondatore dell'Associazione Comunità Giovanni XXIII. Lo cita con una frase fulminante: "Dovremmo portarci nel cuore una cosa, un uomo non è il suo errore. Un detenuto non è solo il crimine che ha commesso".

L'ospite d'onore della giornata è il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri, reduce da una visita alla casa di reclusione di via Due Palazzi, dove ha incontrato gli agenti, visitato i capannoni con le lavorazioni di Officina Giotto e incontrato i 120 detenuti che ci lavorano. Valige, biciclette, call centre, cucina, pasticceria... un'umanità attiva, operosa. Nell'auditorium del carcere ha ascoltato Gianni, che ringrazia chi gli ha consentito di lavorare. Poi Davor, croato. Che non deve più subire l'umiliazione di chiedere aiuto ai familiari per le piccole spese quotidiane. Poi ascolta Dinja, giunto dall'Albania con il gommone: pensava di trovare l'Eldorado e invece è scampato per poco alla morte. E Michele, già piccolo imprenditore che ora dirige il call center. Tutta gente a cui il lavoro ha cambiato la vita dal giorno alla notte. Il lavoro e una compagnia di persone che condividevano con loro la giornata.

"Un esempio per tutti, Padova è un carcere da prendere a modello". Anna Maria Cancellieri ama andare subito al sodo. "Ci sono situazioni come Padova o Bollate in cui il miracolo avviene. E sempre la chiave di svolta è il lavoro. Che oggi coinvolge una quantità ridicola di detenuti. Occorre fare un salto di qualità, voltare pagina. Io oggi ho visto prodotti veramente buoni che non hanno nessun problema a stare nel mercato. Cerchiamo di portare in tutta Italia questo modello di comportamento, con prodotti che stanno sul mercato".

A dare il "la" al ministro non sono solo i detenuti di Officina Giotto, ma anche gli altri relatori. Il capo del

Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria Giovanni Tamburino ricorda che "a Padova è cominciato tutto", con un gruppo sparuto di docenti che iniziarono a far lezione nel vecchio carcere di piazza Castello. "Molti detenuti si laurearono", ricorda Tamburino. "Un giorno uno di loro mi venne a dire "A noi rimane del tempo, vorremmo sfruttarlo per insegnare agli altri detenuti che non hanno neppure la licenza elementare"". Di qui, l'intuizione: il detenuto "non è solo destinatario di un intervento, può diventare una risorsa".

Anche il procuratore Pietro Calogero, già pm degli anni di piombo, smantella con la sua immensa cultura giuridica l'idea che il lavoro in carcere sia appena una nobile aspirazione a cui corrisponde - quando capita - una concessione benevola. L'ordinamento penitenziario parla chiaro. "È un obbligo inderogabile dello stato a cui corrisponde il diritto soggettivo al lavoro del recluso. Rieducare è dovere fondamentale dello stato". E apre una riflessione sull'ammnistia e l'indulto, proponendo un'interpretazione di grande spessore che mira a contemperare dignità dell'uomo e rispetto della sicurezza sociale.

Ha colpito molto il pubblico l'intervento a video di Carlo De Benedetti. Il presidente del Gruppo Espresso al Due Palazzi c'è stato già due volte. Li ha visti per bene quei capannoni industriali, ha parlato con i lavoratori. Pone un punto fermo: il carcere, ma anche il paese, ripartirà solo con il lavoro. Come in America con la "brain economy", l'economia dell'innovazione. Non teme paragoni impegnativi: "Qui ci vuole una rivoluzione, come ha fatto Bill Gates a Seattle o Jeff Bezos, il creatore di Amazon a New York. Non dobbiamo attenderci la ripresa dell'economia dallo Stato, dobbiamo prendere noi l'iniziativa. Boscoletto con il consorzio Giotto non crea solo lavoro per i detenuti, ma li aiuta a modificare il loro rapporto con se stessi. Imparano la passione di lavorare. Perché noi torniamo uomini nel momento in cui lavoriamo. Altrimenti sopravviviamo, ci spegniamo e perdiamo la nostra natura di uomini. Parliamo tanto di sovraffollamento ma invece di creare nuove carceri di impianto tradizionale perché non creiamo strutture sicure - nessuno ne dubita - ma che consentano all'uomo a ridiventare se stesso attraverso il lavoro? Ma non vale solo per le carceri, che sono il punto più doloroso della nostra collettività, dovrebbe essere il leit motiv del paese".

Non può che condividere, Anna Maria Cancellieri. "Ha ragione De Benedetti, è il lavoro che dà dignità alle persone. Dobbiamo dare a tutti un'opportunità per potersi realizzare. A Padova abbiamo visto che quando si vuole si può fare. Se qui è successo, dobbiamo farlo dappertutto. Se oggi su 100 detenuti solo 5 lavorano e 95 non fanno nulla, dobbiamo puntare a invertire queste cifre". Boscoletto, presidente di Officina Giotto, non si fa pregare. Ci sono strumenti anche finanziari di nuova generazione, come i social impact bond. Le cooperative sociali e le imprese profit sono in grado di gestire tutti i servizi accessori del carcere. "Siamo pronti a seguirla - intervieni parlando a nome delle oltre venti coop sociali di tutta Italia presenti a Padova - perché lo stato possa risparmiare e perché ciò che spende lo spenda solo in proporzione ai risultati".

Più soldi e lavoro per chi è in carcere
di Francesca Vianello*

Mattino di Padova, 16 ottobre 2013

Non è l'occupazione interna che abbatte la recidiva ma l'impiego che si ottiene una volta usciti. Meglio se appena usciti

Il lavoro in carcere è un diritto, ma riesce ad accedervi solo una minima parte dei detenuti, neanche il 20% a livello nazionale: per questo è sicuramente necessario un suo ampliamento e sono auspicabili una legislazione più attenta e una destinazione di fondi più sostanziosa.

Il lavoro in carcere è risorsa ambita: lo è per il detenuto in termini economici, per integrare il vitto giornaliero e magari mandare qualche soldo a casa, e per la qualità della vita, altrimenti da trascorrere in lunghe ore di inattività dentro a una cella. Il lavoro è una risorsa anche per l'amministrazione del carcere, che lo propone come attività trattamentale e lo utilizza come strumento per una più agevole gestione dei detenuti. Il lavoro penitenziario, infine, è una risorsa per cooperative e imprese, che possono godere di sgravi fiscali e detassazioni nell'impiego dei detenuti. Ciò nonostante, il lavoro penitenziario non basta. Non esiste alcuna ricerca, a livello nazionale o europeo, che attesti una relazione tra impiego dei detenuti in carcere e abbattimento della recidiva.

Le ricerche italiane testimoniano una relazione tra affidamento in prova al servizio sociale e diminuzione della recidiva: ma se l'affidamento in prova spesso comprende l'inserimento lavorativo, la sua essenza sta nel progressivo accompagnamento fuori dalle mura del carcere.

A livello europeo ricerche più specifiche - eseguite su campioni rappresentativi di detenuti e misurazioni della recidiva ad almeno cinque anni di distanza - testimoniano il medesimo risultato: non esiste prova di alcuna relazione tra il lavoro interno al carcere e l'abbattimento della recidiva dei detenuti. La relazione positiva è piuttosto con l'inserimento lavorativo al momento della scarcerazione: non è il lavoro all'interno del carcere che abbatte la recidiva, ma il lavoro una volta usciti, meglio se appena usciti.

Purtroppo, secondo le ricerche, il lavoro in carcere non aumenta le possibilità di un inserimento lavorativo al

momento della scarcerazione: non solo perché il lavoro penitenziario spesso non è formativo né professionalizzante, non riesce a tener conto della domanda di lavoro all'esterno, non garantisce - attraverso cooperative ed imprese che impiegano i detenuti solo dentro al carcere - contatti adeguati con le realtà produttive; ma anche perché, così come svolto nella maggior parte degli istituti, si compone di frazioni di lavoro concesse e sottratte a piacimento, turnazioni imprevedibili, pagamenti sostanzialmente a cottimo e controlli invasivi. In tal modo non si trasmette il valore sociale del lavoro, il suo essere un diritto (per tutti) ed una porta d'ingresso alla cittadinanza sociale, un vettore di responsabilità e dignità.

*Professore di Sociologia della devianza, docente di Condizione carceraria, responsabile scientifico European Prison Observatory, Università di Padova

AltraCittà
www.altravetrina.it

Detenuti lavoranti - 30 giugno 2013

30 giugno 2013

Riepilogo nazionale detenuti lavoranti Situazione al 30 giugno 2013

Regione di detenzione	alle dipendenze dell'Amministrazione		non alle dipendenze dell'Amministrazione		totale lavoranti	
	numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne	numero detenuti	di cui donne
italiani + stranieri						
Abruzzo	424	15	60	1	484	16
Basilicata	86	2	5	0	91	2
Calabria	478	15	29	2	507	17
Campania	1.073	44	222	10	1295	54
Emilia Romagna	621	17	127	7	748	24
Friuli Venezia Giulia	95	0	45	1	140	1
Lazio	1.266	138	205	0	1471	138
Liguria	220	19	69	3	289	22
Lombardia	1.584	142	426	47	2010	189
Marche	199	4	22	3	221	7
Molise	82	0	10	0	92	0
Piemonte	988	22	164	4	1152	26
Puglia	809	64	93	14	902	78
Sardegna	752	12	53	0	805	12
Sicilia	1.139	36	139	0	1278	36
Toscana	954	54	148	7	1102	61
Trentino Alto Adige	100	5	15	0	115	5
Umbria	294	7	27	0	321	7
Valle d'Aosta	34	0	14	0	48	0
Veneto	381	32	275	32	656	64
Totale Italiani + Stranieri	11.579	628	2.148	131	13.727	759
stranieri						
Abruzzo	90	3	9	0	99	3
Basilicata	16	1	0	0	16	1
Calabria	93	3	8	0	101	3
Campania	215	11	6	1	221	12
Emilia Romagna	292	11	37	2	329	13
Friuli Venezia Giulia	64	0	11	0	75	0
Lazio	478	68	31	0	509	68
Liguria	121	8	21	1	142	9
Lombardia	742	88	141	32	883	120
Marche	70	1	8	1	78	2
Molise	7	0	0	0	7	0
Piemonte	497	12	66	4	563	16
Puglia	161	21	2	2	163	23
Sardegna	412	3	8	0	420	3
Sicilia	281	11	13	0	294	11
Toscana	497	37	41	1	538	38
Trentino Alto Adige	74	3	5	0	79	3
Umbria	114	4	2	0	116	4
Valle d'Aosta	26	0	7	0	33	0
Veneto	204	19	122	17	326	36
Totale stranieri	4.454	304	538	61	4.992	365

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Detenuti lavoranti in lavorazioni e in ambito agricolo - 30 giugno 2013

30 giugno 2013

Lavorazioni negli istituti penitenziari
Situazione al 30 giugno 2013

Regione di detenzione	Lavorazioni			Posti	
	numero totale	in attività	gestite dall'Amministrazione Penitenziaria	disponibili	occupati
Abruzzo	11	5	7	162	12
Basilicata	0	0	0	0	0
Calabria	9	2	2	21	5
Campania	20	9	18	160	50
Emilia Romagna	14	14	7	70	62
Friuli Venezia Giulia	2	2	2	5	5
Lazio	28	24	12	192	152
Liguria	7	5	0	29	16
Lombardia	38	38	5	417	360
Marche	3	3	3	16	9
Molise	2	2	0	10	6
Piemonte	19	18	0	80	76
Puglia	7	6	3	46	32
Sardegna	6	4	3	24	19
Sicilia	21	13	18	269	123
Toscana	35	24	30	219	119
Trentino Alto Adige	2	2	2	8	8
Umbria	9	7	8	38	39
Valle d'Aosta	1	1	0	10	6
Veneto	18	18	18	229	219
Totale nazionale	252	197	138	2.005	1.318

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

Lavorazioni negli istituti penitenziari per tipologia
Situazione al 30 giugno 2013

Tipologia lavorazione	Lavorazioni			Posti	
	numero totale	in attività	gestite dall'Amministrazione Penitenziaria	disponibili	occupati
Assemblaggio componenti vari	13	13	8	151	142
Assemblaggio / riparazione componenti elettronici	3	2	3	5	2
Autolavaggio / carrozzeria	4	2	1	8	5
Call center	5	5	1	167	167
Calzoleria / Pelletteria	5	1	5	39	6
Confezionamento pasti	9	9	2	115	112
Data entry / dematerializzazione documenti	7	7	1	102	97
Fabbri	21	12	13	102	47
Falegnameria	34	18	23	300	105
Lanificio / Tessitoria	7	4	7	137	57
Lavanderia	16	16	12	85	80
Metalmeccanica	6	4	6	71	39
Oggettistica materiali vari	10	10	4	71	58
Pasticceria/ Panificio / Pizzeria	15	14	2	61	58
Produzioni Alimentari	8	8	1	40	26
Sartoria / Calzetteria / Maglieria	29	21	21	296	127
Tipografia / Editoria / Legatoria	17	10	10	57	23
Trattamento / Trasformazione rifiuti	15	15	5	60	58
Vivaio/ Serra / Tenimento Agricolo / Allevamento	26	24	13	132	103
Altro	2	2		6	6
Totale	252	197	138	2.005	1.318

Detenuti lavoratori in ambito agricolo
Situazione al 30 giugno 2013

Regione di detenzione	Attività in ambito agricolo		Detenuti in attività agricole	
	totale	di cui colonie	totale	di cui in colonie
Abruzzo	2		9	
Basilicata				
Calabria				
Campania	1		4	
Emilia Romagna	2		21	
Friuli Venezia Giulia	1		3	
Lazio	4		11	
Liguria				
Lombardia	2		11	
Marche	1		4	
Molise				
Piemonte	2		6	
Puglia				
Sardegna	3	3	263	263
Sicilia				
Toscana	7	1	37	16
Trentino Alto Adige				
Umbria	2		6	
Valle d'Aosta				
Veneto	1		7	
Totale nazionale	28	4	382	279

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica

**Detenuti lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria
Situazione al 30 giugno 2013**

Regione di detenzione	Lavorazioni	Colonie agricole	Servizi d'istituto	Manutenzione ordinaria fabbricati	Servizi extramurari (ex art.21 L. 354/75) (*)	Totale
Abruzzo	7	0	380	21	16	424
Basilicata	0	0	78	5	3	86
Calabria	1	0	397	34	46	478
Campania	44	0	908	94	27	1.073
Emilia Romagna	23	0	540	34	24	621
Friuli Venezia Giulia	0	0	87	4	4	95
Lazio	57	0	1.104	67	38	1.266
Liguria	0	0	201	15	4	220
Lombardia	16	0	1.443	69	56	1.584
Marche	6	0	164	16	13	199
Molise	0	0	73	7	2	82
Piemonte	9	0	899	41	39	988
Puglia	11	0	729	49	20	809
Sardegna	16	263	340	54	79	752
Sicilia	104	0	915	77	43	1.139
Toscana	107	16	702	67	62	954
Trentino Alto Adige	0	0	94	4	2	100
Umbria	35	0	230	21	8	294
Valle d'Aosta	0	0	27	1	6	34
Veneto	0	0	334	28	19	381
Totale	436	279	9.645	708	511	11.579

(*) Sono conteggiati i detenuti beneficiari dell'art.21 L.354/75 stipendiati dall'Amministrazione Penitenziaria e servizi esterni all'istituto.

**Detenuti lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria
Situazione al 30 giugno 2013**

Regione di Detenzione	Semiliberi (*)		Lavoro all'esterno ex art. 21 L. 354/75	Lavoranti (**) in istituto per conto di:		Totale
	In Proprio	per datori di lavoro esterni		Imprese	Cooperative	
Abruzzo	1	8	46	0	5	60
Basilicata	0	3	2	0	0	5
Calabria	1	14	10	4	0	29
Campania	3	194	19	0	6	222
Emilia Romagna	3	44	41	20	19	127
Friuli Venezia Giulia	0	26	14	0	5	45
Lazio	3	69	38	2	93	205
Liguria	4	29	20	6	10	69
Lombardia	3	45	34	151	193	426
Marche	0	7	12	0	3	22
Molise	0	2	2	0	6	10
Piemonte	1	39	57	0	67	164
Puglia	1	66	5	4	17	93
Sardegna	0	20	30	0	3	53
Sicilia	5	73	42	0	19	139
Toscana	5	70	61	0	12	148
Trentino Alto Adige	0	7	0	0	8	15
Umbria	0	13	10	0	4	27

Valle d'Aosta	0	3	5	0	6	14
Veneto	0	31	25	0	219	275
Totale	30	763	473	187	695	2.148

(*) Sono conteggiati esclusivamente i semiliberi impegnati in attività lavorative.

(**) Sono conteggiati i detenuti lavoratori in qualità di soci - collaboratori - dipendenti per cooperative/imprese, lavoratori a domicilio ex art.52 DPR 230/2000 e anche gli impiegati in lavorazioni penitenziarie NON gestite dall'Amministrazione Penitenziaria

AltraCittà
www.altravetrina.it

Detenuti lavoranti
Serie storica semestrale degli anni: 1991 - 2013

Data Rilevazione	Detenuti Presenti	Lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria	% Lavoranti alle dipendenze sul totale dei lavoranti	Lavoranti non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria	% Lavoranti non alle dipendenze sul totale lavoranti	Totale lavoranti	% Lavoranti sui detenuti presenti
30/06/1991	31.053	9.594	89,66	1.106	10,34	10.700	34,46
31/12/1991	35.469	9.615	88,19	1.287	11,81	10.902	30,74
30/06/1992	44.424	10.698	91,21	1.031	8,79	11.729	26,40
31/12/1992	47.316	9.766	88,68	1.247	11,32	11.013	23,28
30/06/1993	51.937	9.861	88,34	1.301	11,66	11.162	21,49
31/12/1993	50.348	9.398	87,35	1.361	12,65	10.759	21,37
30/06/1994	54.616	9.995	86,98	1.496	13,02	11.491	21,04
31/12/1994	51.165	10.061	87,59	1.426	12,41	11.487	22,45
30/06/1995	51.973	9.979	83,83	1.925	16,17	11.904	22,90
31/12/1995	46.908	10.351	86,59	1.603	13,41	11.954	25,48
30/06/1996	48.694	9.989	85,11	1.747	14,89	11.736	24,10
31/12/1996	47.709	10.222	85,41	1.746	14,59	11.968	25,09
30/06/1997	49.554	10.156	84,45	1.870	15,55	12.026	24,27
31/12/1997	48.495	10.033	85,68	1.677	14,32	11.710	24,15
30/06/1998	50.578	10.691	86,55	1.661	13,45	12.352	24,42
31/12/1998	47.811	10.356	87,47	1.483	12,53	11.839	24,76
30/06/1999	50.856	10.253	85,66	1.717	14,34	11.970	23,54
31/12/1999	51.814	10.421	87,55	1.482	12,45	11.903	22,97
30/06/2000	53.537	10.978	87,19	1.613	12,81	12.591	23,52
31/12/2000	53.165	11.121	86,85	1.684	13,15	12.805	24,09
30/06/2001	55.393	11.784	85,30	2.031	14,70	13.815	24,94
31/12/2001	55.275	11.784	85,25	2.039	14,75	13.823	25,01
30/06/2002	56.277	12.110	84,36	2.245	15,64	14.355	25,51
31/12/2002	55.670	11.213	83,22	2.261	16,78	13.474	24,20
30/06/2003	56.403	11.198	82,16	2.432	17,84	13.630	24,17
31/12/2003	54.237	11.463	83,23	2.310	16,77	13.773	25,39
30/06/2004	56.532	11.951	84,08	2.263	15,92	14.214	25,14
31/12/2004	56.068	12.152	82,75	2.534	17,25	14.686	26,19
30/06/2005	59.125	11.824	81,01	2.771	18,99	14.595	24,68
31/12/2005	59.523	12.723	81,68	2.853	18,32	15.576	26,17
30/06/2006	61.264	12.591	81,23	2.910	18,77	15.501	25,30
31/12/2006	39.005	10.483	87,21	1.538	12,79	12.021	30,82
30/06/2007	43.957	11.005	87,29	1.603	12,71	12.608	28,68
31/12/2007	48.693	11.717	87,93	1.609	12,07	13.326	27,37
30/06/2008	55.057	11.633	86,73	1.780	13,27	13.413	24,36
31/12/2008	58.127	12.165	86,95	1.825	13,05	13.990	24,07
30/06/2009	63.630	11.610	86,59	1.798	13,41	13.408	21,07
31/12/2009	64.791	12.376	86,72	1.895	13,28	14.271	22,03
30/06/2010	68.258	12.058	85,42	2.058	14,58	14.116	20,68
31/12/2010	67.961	12.110	85,44	2.064	14,56	14.174	20,86
30/06/2011	67.394	11.508	83,60	2.257	16,40	13.765	20,42
31/12/2011	66.897	11.700	83,80	2.261	16,20	13.961	20,87
30/06/2012	66.528	10.979	82,69	2.299	17,31	13.278	19,96
31/12/2012	65.701	11.557	83,70	2.251	16,30	13.808	21,02
30/06/2013	66.028	11.579	84,35	2.148	15,65	13.727	20,79

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato - sezione statistica

Giustizia: detenuti andrebbero fatti lavorare obbligatoriamente, riaprire Pianosa e Asinara

di Giorgio Ponziano

Italia Oggi, 15 ottobre 2013

Quelli che dicono no all'indulto e all'amnistia. Sotto le bandiere di Matteo Renzi ma anche lontani dal sindaco di Firenze tanto che il fronte anti è assai variegato e va dai radical chic di Micromega alla destra di Fratelli d'Italia, passando attraverso 5stelle e Lega. Il botto ovviamente l'ha fatto Renzi e subito i suoi aficionados si sono adeguati, come il sindaco di Bologna, Virginio Merola, uno dei tanti convertitosi al renzianesimo dopo una lunga professione bersaniana. "L'indulto e l'amnistia, come misure emergenziali - dice - non possono risolvere il problema delle nostre carceri, dove ai detenuti devono essere garantite misure detentive dignitose. Abbiamo il difetto di ricorrere sempre a questa logica dell'emergenza per cui non è la prima volta che si parla di amnistia e indulto, nel frattempo non è stata né potenziata la situazione delle carceri né migliorato il trattamento dei detenuti. Ogni 3-4 anni ridursi al fatto che l'unica possibilità è quella dell'amnistia e dell'indulto non è un bel vedere per il nostro Paese".

Così i renziani, allineati. Ma da Napoli è un prete anticamorra a prendere posizione, nonostante Papa Francesco abbia più volte chiesto un atto di clemenza per i detenuti. "Non mi sento - dice don Aniello Manganiello, in prima fila nel cercare di dare ai giovani un futuro non camorristico - di sostenere la richiesta del presidente della Repubblica". Insieme al leader degli ecorottamatori Verdi, Francesco Emilio Borrelli, ha addirittura fondato un comitato contro l'indulto e l'amnistia. "Dall'indulto di Mastella", dice il sacerdote, "sono passati pochi anni e i penitenziari sono di nuovo strapieni dimostrando il totale fallimento di questo modus operandi.

La verità è che bisognerebbe cambiare il regime carcerario obbligando i detenuti a lavorare per la collettività che hanno danneggiato. Ad esempio molti di quelli campani potrebbero partecipare alla bonifica della Terra dei Fuochi che in parte è stata avvelenata anche per colpa loro. Oppure potrebbero pulire le strade o servire alle mense dei poveri svolgendo dei servizi sociali.

Come è successo dopo ogni indulto e amnistia oltre all'aumento di atti criminali si otterrà una sempre maggiore demotivazione delle forze dell'ordine a cui, evidentemente, i vertici istituzionali non stanno pensando adeguatamente. Senza contare il pessimo esempio per le vittime di atti delinquenziali e per l'intero Paese, col messaggio distorto che il crimine conviene e chi delinque alla fine la fa sempre franca".

Una certa sorpresa è il no espresso dai radical chic di Micromega, in dissenso con Sel, coi partiti della sinistra radicale e con la coppia Pannella-Bonino, tradizionali e principali interlocutori della rivista, sulla quale Andrea Camilleri, Roberta de Monticelli, Paolo Flores d'Arcais, Barbara Spinelli firmano un manifesto in cui sottolineano che "la condizione di vita nelle carceri è incivile e indegna di un Paese democratico". Però poi avvertono:

"L'indulto e l'amnistia non risolvono il problema, come già dimostrato da precedenti anche recenti. Per fare uscire migliaia di detenuti basterebbe abrogare la legge Bossi-Fini e la legge Fini-Giovanardi".

"L'indulto e l'amnistia che il presidente Napolitano chiede in toni ultimativi al Parlamento", continua l'appello sponsorizzato da Micromega, "non risolverebbe nessun problema strutturale e avrebbe come unici effetti più rilevanti quelli di fornire un salvacondotto tombale a Berlusconi, di delegittimare il lavoro della magistratura di contrasto al crimine, di umiliare le vittime e i loro parenti".

Sul fronte della magistratura ad alzare la voce è Nicola Gratteri, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria: "La cosa grave è che si mette nella testa della gente l'idea che alla fine tutto si aggiusta, che non esiste la certezza della pena, che in primo grado, in appello o addirittura dopo la sentenza definitiva qualcosa succede, perché uno sconto ci sarà sempre per tutti. In Italia nel 2012 c'erano 112,6 detenuti per ogni 100 mila abitanti. La media europea è 127,7. Quindi noi siamo sotto la media: questo ci dice che il problema non è che sono troppi i detenuti, bensì che sono poche le carceri".

Ma il procuratore affonda il suo j'accuse: "Cosa hanno fatto i politici per risolvere il problema delle carceri dopo l'ultimo indulto del 2006? Perché sono state chiuse le carceri di Pianosa e dell'Asinara dove potevano stare i detenuti del 41 bis? Perché in questi anni non sono stati fatti accordi bilaterali con Paesi come la Romania e la Tunisia per trasferire nella galere patrie i detenuti stranieri, che in Italia sono ben 20mila

Perché non lo fa domani mattina il ministro della Giustizia?". Infine Gratteri fa due esempi di mala gestione del problema: in provincia di Cagliari c'è un carcere quasi finito, costruito appositamente per i 41-bis, mai utilizzato per mancanza di personale mentre in provincia di Nuoro un'intera sezione dedicata ai 41-bis è vuota. Gli fa eco, da Brescia, il sindacato della polizia di Stato, Ugl: "Tralasciando l'aspetto puramente politico della vicenda", è scritto in un documento ufficiale, "rimangono indelebili le sicure lacerazioni all'ormai devastato tessuto sociale e giuridico cui già si assistette nei precedenti indulti e amnistie che furono elargite con tanta benevolenza dai nostri parlamentari qualche anno fa. In realtà, con l'indulto del luglio 2006, uscirono circa 25mila condannati ma un anno dopo le carceri erano strapiene perché circa un terzo degli indultati sono tornati in carcere. Ancora una volta, un atto di umanità ai delinquenti si tradurrà in un peso sociale che dovrà essere assorbito e pagato dai già martoriati cittadini".

Pure il Coisp, altro sindacato di polizia, fa sentire la sua voce di dissenso: "Già nel 2006", afferma Giuseppe

Raimondi, del direttivo Coisp, “allorquando fu adottato il medesimo provvedimento di indulto, i fatti diedero ragione a chi come noi non era d'accordo, difatti dopo lo “svuotamento delle carceri” ci fu il successivo “riempimento delle stesse”, ove in tantissimi casi, trovarono nuovamente alloggio le stesse persone che ne avevano beneficiato e che avevano commesso nuovi reati. Non possiamo permettere che il lavoro certosino fatto dagli uomini e le donne della polizia di Stato e delle altre forze di polizia vada al vento, troppo spesso si vedono in circolazione personaggi che con non poca fatica erano stati tratti in arresto”.

Nel cocktail politico troviamo (oltre a Matteo Renzi) Lega e 5stelle a fare da battistrada. Matteo Salvini, vicesegretario della Lega sostiene che “in un Paese civile, se le carceri sono sovraffollate, ne costruisci altre, non depenalizzi e apri le porte”. Aggiunge Lorenzo Fontana, capodelegazione Leganord al parlamento europeo: “Qui si sta invertendo la logica dello Stato di diritto. Qualsiasi provvedimento di clemenza è inutile, come dimostra l'indulto del 2006, anch'esso firmato da Napolitano. Facciamo un indulto ogni tot anni per poi trovarci da punto a capo?”.

Non usa termini molto difforni Beppe Grillo, che dopo avere scomunicato i suoi parlamentari che si erano espressi a favore, se la prende col presidente della Repubblica: “Le lacrime napoletane versate per coloro che sono detenuti - ha scritto il leader 5 Stelle sul suo blog - sono sospette da parte di chi è parte fondante di questa classe politica. E il sospetto che l'appello avvenga per salvare Berlusconi e una miriade di colletti bianchi è lecito”.

Al coro si unisce Fratelli d'Italia. Secondo Barbara Benedetelli, responsabile dell'area tutela vittime della violenza di Fdi: “In Itali vi sono decine di carceri finite e inutilizzate, costate non poco ai contribuenti, e altre semivuote. In più ci sono caserme abbandonate che possono essere adibite a carcere senza spendere denaro per costruirle. Poi il 40 % dei detenuti sono stranieri: vadano a scontare la pena nel Paese d'origine, si riprendano gli accordi bilaterali in questo senso, avviati nel 2010 da Alfano. Guai a sbiadire il principio della certezza della pena”.

Sulla certezza della pena è intransigente anche una voce fuori dalle diatribe politiche, quella di Rosanna Zecchi, vedova di Primo, assassinato dalla banda della Uno bianca perché prendeva il numero di targa dell'auto in fuga dopo una rapina, coordinatrice dell'associazione che raggruppa i parenti delle vittime della banda che vent'anni fa insanguinò l'Emilia-Romagna e le Marche: “Ci sentiamo delle sentinelle - dice - vigiliamo affinché le condanne processuali non vengano disattese nell'esecuzione della pena. Se arrivassero sconti sarebbe uno schiaffo inaccettabile dopo tutto quello che abbiamo sofferto”.

Trani: convenzione tra Comune e carcere, detenuti per lavori di pubblica utilità

www.radiobombo.com, 14 ottobre 2013

Una convenzione con gli istituti penali di Trani per l'utilizzo di alcuni detenuti in lavori di pubblica utilità. È quella che il sindaco, Gigi Riserbato, ed il direttore delle due Case circondariali cittadine, Salvatore Bolumetti, si apprestano a sottoscrivere per dare un senso compiuto, ed a 360 gradi, ad un progetto che già, per la verità, da diversi anni trova forma con la partecipazione di alcuni reclusi alle operazioni di pulizia delle spiagge da parte di Legambiente.

Evidentemente, anche e soprattutto alla luce del recente riconoscimento della cittadinanza onoraria tranese agli istituti penali di via Andria e piazza Plebiscito, le parti hanno ragionato sulla possibilità che i detenuti si rendano concretamente utili alla collettività della città in cui le carceri hanno sede, attualizzando, a distanza di quasi 160 anni, il messaggio in tal senso di Cesare Beccaria nel suo famoso trattato “Dei delitti e delle pene”.

La notizia è emersa nel corso di “Appuntamento con Trani”, andata in onda ieri su Radio Bombo. E proprio in seguito al quesito, posto da un ascoltatore in merito ai frequenti allagamenti del sottovia di Pozzopiano, il primo cittadino ha chiamato in causa la necessità “che l'opera, al di là della difficile risoluzione dei problemi delle pendenze, sia oggetto di manutenzioni pressoché quotidiane a causa della insufficienza delle caditoie. E - ha spiegato - poiché il cantiere comunale è ormai totalmente sprovvisto di dipendenti e, tra l'altro, gli affidamenti alle cooperative hanno costi elevati e tempi limitati, dobbiamo pensare a soluzioni alternative che assicurino la continuità di queste manutenzioni”.

È per questo che s'è pensato che un certo gruppo di detenuti effettuino queste operazioni, rendendo davvero un fondamentale e gradito pubblico servizio. E non sarebbero soltanto questi, peraltro, i lavori in cui impegnare questa manodopera: si pensa anche a pitturazioni di panchine e strisce pedonali, colmatura di buche stradali, lavori di minuta manutenzione in genere.

Ovviamente, perché questo avvenga, vi è bisogno che l'Ufficio tecnico e la direzione delle case circondariali sottoscrivano un'apposita, formale convenzione. Pertanto, fino a quando non saranno ben chiari i compiti da segnarsi, non si potranno conoscere i tempi con cui fare partire il progetto. “Ormai, però, siamo sulla strada buona - dice Riserbato - e ci teniamo tanto, per riempire di contenuti un percorso di recupero che dovrebbe essere comune a tutti i reclusi. E Trani vuole essere per loro la migliore palestra possibile per un rapido ed efficace reinserimento nella società”.

Pavia: la storia dei carcerati che lavorano tra i bambini ricoverati al policlinico

di Laura Borselli

Tempi, 12 ottobre 2013

“Oltre la cura, oltre le mura”. Un libro racconta l’incontro commovente tra i pazienti della chirurgia pediatrica del San Matteo e i detenuti coinvolti nell’opera di adeguamento del reparto.

“Sono le 8.30, dov’è Gabriele?”. Gabriele è uno dei ragazzi che, usciti dal carcere, hanno continuato a collaborare con il reparto di chirurgia pediatrica del Policlinico San Matteo di Pavia. Al punto che la mattina, prima che il lavoro entri nel vivo, ci sono medici che magari non ricordano chi dei colleghi sia in ferie e chi di guardia, ma cercano insistentemente gli occhi di quei ragazzi diventati di casa in corsia.

Tutto è iniziato un paio di anni fa, per via di due bimbi di dieci anni compagni di scuola. Sophia e Manuel raccontano di avere genitori che lavorano con gente che soffre. Vinti dalle insistenze dei rispettivi figli, i due adulti decidono di incontrarsi. La dottoressa Gloria Pelizzo, direttore della Struttura Complessa di Chirurgia Pediatrica presso il già citato policlinico di Pavia, pensa di trovarsi davanti un collega medico; dall’altra parte c’è un papà che si aspetta una signora impegnata nel sociale. “Quando mi si è presentato davanti un uomo in divisa da guardia carceraria mi è preso un colpo”, racconta a Tempi.

L’incontro che doveva durare il tempo di una ricreazione si protrae per ore. L’uno di fronte all’altra ci sono un uomo e una donna appassionati del proprio lavoro e desiderosi di comunicare il bene che sorprendentemente si fa largo nella sofferenza con cui sono a contatto ogni giorno. Esigenze intessute nelle necessità: la dottoressa è alla ricerca di fondi per l’adeguamento del reparto di chirurgia pediatrica. Ha bisogno di ristrutturare un luogo in cui arrivano pazienti da un mese di vita ai 16 anni. Le degenze generalmente sono piuttosto brevi, grazie alle metodologie di intervento poco invasive in uso in questo polo ospedaliero, eppure resta la necessità che quel luogo di sofferenza per piccoli e famiglie sia particolarmente accogliente. Servono fondi e non ci sono. Come responsabile del reparto la dottoressa Pelizzo ha già cercato aiuto tra gli imprenditori della zona, ma l’incontro con il papà del compagno di classe della sua bambina accende una lampadina: perché non chiedere una mano ai detenuti?

Comincia così una collaborazione lunga due anni, ancora in corso, e raccontata in maniera commovente nel volume *Oltre la cura, oltre le mura*, appena edito da Cantagalli e scritto dalla dottoressa Pelizzo insieme alla collega Valeria Calcaterra e con la collaborazione determinante dei detenuti. Imbianchini, falegnami, pasticceri, ma anche poeti e scrittori. I detenuti della casa circondariale di Pavia partecipano alla vita del reparto a seconda di quello che sanno fare e della libertà di movimento che la pena che stanno scontando gli concede.

Alcuni entrano in corsia. Lo fanno il sabato pomeriggio, quando il ritmo di vita del reparto è meno concitato e ci sono meno pazienti in giro. C’è bisogno di libertà di azione per ridipingere le pareti, fissare le nuove testate dei letti in cui campeggiano Batman, Biancaneve o Cenerentola (ognuno può scegliersi la sua), approntare la barella a forma di Ferrari laccata rossa costruita dentro la falegnameria del carcere con cui un piccolo paziente, un giorno, potrà iniziare la sua corsa contro la malattia. È anche questo un modo per vincere la paura.

E “paura” è un termine che torna spesso nelle pagine di questo bel libro. È forse la prima parola che lega il mondo del carcere e quello della chirurgia pediatrica. “Penso - scrive Cristiano in uno dei brani riportati nel libro - che quello che non si conosce faccia un po’ paura a tutti quanti, solo che loro lo affrontano con più coraggio di noi e anche con un universo di fragilità e innocenza, lottando non per la libertà, ma per la loro vita”.

Da dove vengono i biscotti? C’è anche chi partecipa al progetto facendo pane e biscotti. La fornitura dal forno del carcere arriva il mercoledì mattina per la colazione dei bimbi e per la distribuzione danno una mano i ragazzi di una parrocchia di Don Orione della città.

I genitori dei bambini ricoverati li trovano sul comodino dei piccoli. L’etichetta che racconta la provenienza di quelle dolcezze (alla cui ricetta rigorosamente dietetica presterà il proprio aiuto anche il famoso chef Carlo Sadler) per un attimo apre uno scorcio su un mondo inimmaginato e lontano. Rompe un muro. Il titolo del progetto, “Oltre la cura, oltre le mura”, è tutto sintetizzato qui. Nel segno discreto e potente che un pugno di biscotti può portare dentro un calvario di sofferenza e isolamento.

L’altra parola che avvicina piccoli pazienti e detenuti è proprio quella: solitudine, incomunicabilità. E se dietro le sbarre la colpa può apparentemente giustificare l’abbandono; in corsia l’isolamento è il frutto più amaro dell’ingiustizia che si prova di fronte al dolore innocente. Un interrogativo per i pazienti, le loro famiglie e gli stessi medici.

“Nel libro - riprende la dottoressa - usiamo le parole di Dostoevskij per descrivere il dolore innocente:

“Inconcepibile e perenne immagine del Golgota”. Se ci sono dei momenti in cui questo mestiere è insopportabile?

Sì. Fa effetto oggi sfogliare il libro e vedere immagini e storie di bambini che non ci sono più. Io credo che noi medici abbiamo la responsabilità di creare una cultura della capacità di accogliere e vivere il dolore con i genitori e

con i bambini.

È un dovere del medico. Al contrario di quello che spesso oggi si va insegnando, non si può scindere il lato professionale da quello umano. Ciò di cui hanno bisogno i nostri pazienti e le nostre famiglie non è soltanto la cura, ma qualcuno che gli dica: io sono con voi, questo percorso terapeutico lo facciamo insieme”.

Lo sa bene la mamma di Giacomo, la cui testimonianza è riportata nel libro. Il giorno dell'ecografia il medico formula la diagnosi impietosa: spina bifida, la strada consigliata è l'aborto. Lo smarrimento, il dolore e l'inaspettata sorpresa di vedere il marito condividere la sua istintiva resistenza a quella parole: “Mi parve di vedere raggi di sole, come se improvvisamente resuscitassi. Sorrisi e gli dissi: “Temevo che tu non lo volessi, ora mi sento meglio; anch'io lo voglio e Giacomo sarà il nostro secondo figlio”.

Si informano sulla malattia e arrivano ai medici che gli propongono un intervento in utero. Giacomo viene operato alla ventitreesima settimana: si interviene sulla sua colonna vertebrale per tentare di ridurre i danni della malattia. “Oggi Giacomo ha quattro anni, cammina, corre, salta, rotola, chiacchiera più delle femminucce e a scuola si è fatto i suoi amici e le sue amiche. Ha ancora molti problemi e so che un po' alla volta si possono risolvere molte difficoltà. Che dire, io e mio marito accompagneremo Giacomo nella sua crescita e autonomia così come accompagniamo la sua sorellina”.

Dai diamanti non nasce niente

Sono queste storie, raccontate nelle parole e nelle belle fotografie che costituiranno il libro che entrano in carcere. Dove ci sono uomini che magari hanno dimenticato di essere padri o hanno visto i loro ragazzi crescere da dietro le sbarre. “Credo di aver fatto poco, pochissimo, anzi niente”, scrive Fabrizio. “Vedendo loro ho visto mia figlia, per fortuna sana. Quel poco che ho fatto, anche con le lacrime agli occhi, non aiuterà a guarirli. Dio aiuti tu, se esisti!”.

La dottoressa Pelizzo prima di tornare a lavorare (“è sabato pomeriggio e bisogna approfittarne per portare a termine alcuni lavori”) va con la mente a Fabrizio De André: dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori. “È sicuramente l'esperienza più straordinaria che ho vissuto”, dice la dottoressa che opera bambini passando attraverso le pance delle loro mamme.

“A rispondere ai nostri bisogni e a quelli dei bambini è stata la parte più debole, isolata e lontana della società. Siamo stati noi medici a imparare da loro. L'esperienza che abbiamo fatto entrando ogni settimana in carcere a dire cos'è il dolore è stato un arricchimento enorme dal punto di vista umano. Prendersi cura significa davvero guardare oltre le mura. Mi ha insegnato che la speranza non può morire, deve diventare il metro di lettura della nostra vita”.

Milano: dal carcere di Bollate agli scaffali, i giochi in legno dei detenuti
di Roberta Rampini

Il Giorno, 8 ottobre 2013

La falegnameria della Casa circondariale inaugura una collaborazione con un corso di formazione del Politecnico e la cooperativa sociale Estia.

Nasce nella falegnameria della II casa di reclusione di Milano Bollate il nuovo brand dedicato all'infanzia. Solidale, ecologico e accattivante, si chiama "Viva Wood" e sarà realizzato da una decina di detenuti in collaborazione con gli studenti del corso di formazione del design del giocattolo del Politecnico. Giochi e arredi per le camerette dei bambini, esclusivamente in legno, multifunzionali e di design che rappresentano l'ennesimo tassello del processo di inclusione e restituzione sociale avviato dal carcere, come ha sottolineato il direttore Massimo Parisi in occasione della presentazione: "Questo progetto è stato possibile grazie alla cooperativa sociale Estia che da anni gestisce una falegnameria all'interno del carcere nell'ottica di un reinserimento sociale del detenuto a fine pena".

Ma la nascita di Viva Wood è stata possibile grazie alla partecipazione di partner prestigiosi come Assogiocattoli, Polidesign, Adi-Associazione design industriale, Istituto italiano sicurezza dei giocattoli, Forum Design for Toys e Design Library.

L'ennesima scommessa per il carcere all'avanguardia nel trattamento dei detenuti. "Nel laboratorio di falegnameria lavorano dieci detenuti che si sono qualificati con i corsi organizzati dalla Regione, alcuni di loro tra poco usciranno e per questo sarà avviato un nuovo corso di formazione per altri detenuti - spiega Micheline Capato Sartone, presidente della cooperativa Estia -. Realizziamo mobili, arredi da giardino, cassapanche, inoltre abbiamo allestito il teatro del carcere con tribune, palcoscenico e fondali. Oggi finalmente abbiamo anche un'identità, un marchio con il quale realizzeremo i giocattoli e gli arredi per l'infanzia progettati dai designer del Politecnico". I prototipi, realizzati sui progetti vincitori del primo Contest per Toy Designers, saranno presentati per la prima volta al pubblico dal 22 al 24 novembre, in occasione della Fiera "G come Giocare". I primi bambini a sperimentare i giocattoli saranno quelli dell'asilo nido che aprirà nel reparto femminile del carcere bollatese. Poi giochi e arredi saranno messi in vendita attraverso l'e-commerce e il prossimo Natale saranno anche sotto gli alberi

di molti bambini.

Lettere: cerco attrezzature per laboratorio di pasticceria nel carcere di Catanzaro

Ristretti Orizzonti, 7 ottobre 2013

Mi chiamo Francesca e sono assistente volontaria nella Casa Circondariale di Catanzaro, dove sto cercando di avviare un laboratorio di pasticceria, mi servirebbero alcuni elettrodomestici per poter concretizzare le attività, e precisamente un paio di forni (magari un piano cottura con forno + un forno più piccolo) e un frigorifero, qualche frullatore o altro piccolo elettrodomestico e accessori tipo stampi per dolci e biscotti ecc (in silicone). Vi ringrazio anticipatamente per l'aiuto un saluto carissimo a tutti. Per contatti: francesca1765@libero.it.

Massa: detenuti lavorano in tribunale a riordinare archivi, ma c'è rischio fuga di notizie

Il Tirreno, 3 ottobre 2013

Come in una specie di contrappasso, 10 detenuti lavorano al tribunale di Massa, a riordinare gli archivi. Un percorso di riabilitazione che non piace al sindacato di polizia Consap: "C'è un rischio di violazione di segreto d'ufficio e fuga di notizie". Replica la presidente del tribunale: tutto sotto controllo è dal 2010 che si fa.

Si chiama Apuane (Attività di pubblica utilità archivio nuova edizione) il progetto che ha portato 10 persone condannate con sentenza definitiva, a lavorare per sei mesi (che possono essere prorogati) presso gli archivi del Tribunale e della Procura della Repubblica di Massa allo scopo di riordinarli e per la risistemazione degli uffici e degli arredi. Si tratta di un percorso di riabilitazione originale che porta i detenuti a lavorare per migliorare la stessa struttura che li ha condannati: una specie di contrappasso educativo.

"Obiettivo nobile e condivisibile quello di offrire ai detenuti un percorso riabilitativo che li aiuti nel futuro reinserimento nella società. Ma, per favore, non in un tribunale: c'è il pericolo di fuga di notizie e di violazione del segreto d'ufficio". Così il sindacato di polizia Consap bocchia il progetto che ha portato un gruppo di dieci persone condannate con sentenza definitiva, a lavorare presso gli archivi del tribunale e della procura della Repubblica di Massa.

"Timori fuori luogo, allarme senza fondamento: quelle persone non hanno accesso ad alcun documento sensibile o "segreto", replica però immediatamente Maria Cristina Failla, presidente del tribunale e promotrice del progetto assieme alla direzione della casa circondariale e della Caritas. Una polemica di quelle capaci di suscitare contrasti profondi, perchè mette in gioco i concetti di "delinquenza", "redenzione" e "onestà".

Il segretario provinciale del Consap Marco Morigoni non ha dubbi: "Non è assolutamente ammissibile che un percorso riabilitativo debba svolgersi all'interno di uffici giudiziari dove, ovviamente, sono conservati atti processuali, dati sensibili o personali che ipoteticamente quei soggetti potrebbero anche divulgare non essendo evidentemente tenuti al segreto d'ufficio. Ciò crea un reale pericolo di fuga di notizie che sarebbe pericolosissimo oltre che gravissimo. Per quale ragione si fa lavorare costoro in posti così delicati e particolari?"

Secondo il sindacato la risposta è una: "Potrebbero essere impiegati in lavori socialmente utili con cui renderebbero un servizio forse anche più utile alla società come pulire la città, fare viabilità davanti alle scuole, tenere in ordine i giardini pubblici. Mentre, a quelle delicatissime mansioni, potrebbero essere destinati operatori specializzati, incensurati e soprattutto tenuti a mantenere il segreto d'ufficio".

La dottoressa Failla ha però tutt'altra visione e rassicura: "I detenuti inseriti nel progetto sono tenuti a rispettare il segreto d'ufficio. Come lo sarebbe qualsiasi altra persona a cui venisse affidato quel compito. Il loro lavoro, inoltre, non prevede l'accesso ad atti riservati o sensibili: semplicemente devono mettere in ordine cronologico fascicoli di procedimenti chiusi da almeno 5 anni e di sistemare gli uffici, spostando mobili e archivi. Tutto qui, nessun rischio per questa attività che viene, ovviamente sottoposta al controllo del tribunale". E poi, chiude la presidente del tribunale, "questo percorso è iniziato nel luglio 2010 e da allora va avanti, senza nessun problema e con vantaggi per tutti"

Reggio Calabria: programma formativo per i detenuti del carcere di Laureana di Borello

Asca, 2 ottobre 2013

A poche ore dalla riapertura e dall'arrivo dei primi 20 detenuti, il "Luigi Daga" di Laureana di Borrello ha ospitato una riunione operativa finalizzata al varo di un programma di formazione professionale dei detenuti e per studiare idonee strategie di marketing in grado di inserire sul mercato i prodotti realizzati nel laboratorio di falegnameria e nelle serre della struttura.

All'incontro, che ha confermato la sinergia tra l'Amministrazione penitenziaria, la Provincia di Reggio Calabria e tutti gli altri soggetti che si sono battuti per la difesa del carcere, hanno preso parte il provveditore regionale degli

Istituti di pena Salvatore Acerra, il direttore del carcere Angela Marcello, il presidente della Provincia Giuseppe Raffa, l'assessore provinciale al Lavoro e alla Formazione Giovanni Arruzzolo, l'assessore all'Agricoltura Gaetano Rao, il consigliere Giuseppe Longo, la consigliera di parità Daniela De Blasio, il dirigente Stefano Catalano e il responsabile dei centri di formazione dell'Ente di via Foti, Fortunato Battaglia.

Nel corso della riunione sono state analizzate diverse proposte che dovranno trovare posto in un progetto il cui fine ultimo è l'inserimento del detenuto nel contesto sociale una volta espiata la pena. La necessità di dotare il carcere di idonee attrezzature per far ripartire l'attività lavorativa è stata una delle preoccupazioni espresse da tutti i partecipanti al vertice. L'idea è quella di utilizzare al meglio le strutture già esistenti per renderle produttive: come i laboratori di falegnameria e ceramica e le serre, che occupano ben ottomila metri quadri di superficie.

Volterra (Pi): detenuti-giardinieri, firmata Convenzione tra Comune e Casa di Reclusione

Ristretti Orizzonti, 1 ottobre 2013

Municipio e Casa di Reclusione hanno stipulato una convenzione con il Centro per l'impiego della Provincia di Pisa. Detenuti giardinieri a Volterra. Il recupero di chi si trova in carcere passa anche dalle attività socialmente utili e così l'amministrazione comunale e la casa di reclusione hanno avviato un'iniziativa che permette ai detenuti, grazie ai tirocini formativi promossi dalla Regione Toscana e alla convenzione stipulata con il Centro per l'impiego della Provincia di Pisa, di affiancare la squadra di giardinieri comunali.

Il detenuto, affiancato da un tutor, svolgerà prevalentemente operazioni di taglio dell'erba con particolare attenzione alle aree archeologiche del Teatro romano, dell'acropoli e del giardino del Museo Guarnacci. Il lavoro della durata di sei mesi è retribuito con un contributo di 500 euro mensili che la Regione rimborserà completamente al Comune al termine del percorso.

Milano: i "frutti del carcere", una giornata per conoscere i prodotti delle cooperative
di Elisabetta Longo

Tempi, 28 settembre 2013

Cordata, impresa sociale, organizza l'evento "I frutti del carcere". Un'occasione per incontrare i detenuti e conoscere il lavoro delle varie associazioni delle case di reclusione lombarde.

Il carcere può dare frutti. Frutti da cogliere domani 28 settembre, presso la cooperativa la Cordata, in via San Vittore 49. La Cordata è un'impresa sociale che si è sempre occupata di accogliere e ospitare offrendo insieme spunti educativi e un tetto per chi ne avesse bisogno. Una volta alla settimana, da circa due anni, la Cordata organizza, nel cortile interno del suo stabile, un mercato agricolo e di oggettistica varia, chiamato appunto "mercato artigianale e agricolo". Da qualche tempo tra le bancarelle e le cassette di frutta e verdura trovano spazio anche i prodotti delle cooperative carcerarie.

Spiegano gli organizzatori che il problema più grande per queste cooperative è uscire dalle mura delle case di reclusione e fare conoscere ai cittadini la propria realtà e i propri manufatti, siano questi prodotti di serra o lavori in tessuto. Per questo motivo la Cordata ha pensato di ospitarne alcune nell'appuntamento classico settimanale - che si tiene ogni giovedì in via San Vittore 49. E provando poi, con la giornata di domani, a attirare l'attenzione dei cittadini sui prodotti delle cooperative, visto che collaborano all'evento anche il comitato di Zona 1 e Cittadini Solari per Milano. Un appuntamento nuovo, che potrebbe diventare fisso.

Nel corso della giornata non ci sarà solo tempo per fare shopping, ma anche per ascoltare qualche intervento. Saranno presenti Lucia Castellano, consigliere e vicepresidente Commissione Regionale delle carceri, Massimo Parisi, direttore del carcere di Bollate, Alessandra Naldi, garante dei diritti dei detenuti di Milano e altri. Al mattino ci saranno testimonianze di detenuti che lavorano nelle cooperative, mentre nel pomeriggio si discuterà di "lavoro dopo il carcere". Nel mezzo, Trasgressione, un gruppo misto di psicologi e studenti di varie facoltà, discorreranno con i detenuti, per ascoltarli e aiutarli.

Esposti tra i banchi ci saranno prodotti ortofrutticoli, dolciari e da forno e perfino di artigianato, mobili o gioielli. La varietà delle cooperative delle carceri lombarde è infatti molto vasta. La maggior parte di coloro che vi prestano servizio vivono in regime di articolo 21, che permette loro di uscire dal carcere nelle ore lavorative e tornarvi poi una volta terminato il compito. Alla Cordata ritengono che sia proprio questo il momento più a rischio per un detenuto, a metà tra la libertà. Il lavoro aiuta a non perdere di vista il percorso fatto.

Massa: detenuti al lavoro in tribunale, la seconda vita del mafioso che diventa chef

Il Tirreno, 28 settembre 2013

Al lavoro nell'apparato che li ha giudicati e condannati. Cinque detenuti del carcere di Massa sono stati impiegati

nel lavoro di riordino e catalogazione informatica dell'archivio del tribunale cittadino. Altri dieci reclusi inizieranno a lavorare lunedì. Il tutto per un progetto di (felice) reinserimento che sta facendo scuola.

Dopo il successo del primo progetto, ieri nell'ufficio del presidente del tribunale Maria Cristina Failla è stata firmato un secondo progetto di reinserimento, che partirà da lunedì prossimo e avrà una durata di sei mesi: si chiama Apuane (acronimo di Attività di pubblica utilità archivio nuova edizione) e coinvolge tribunale, procura, ufficio di sorveglianza, Provincia, direzione casa di reclusione, ufficio di esecuzione penale esterna e centro sociale Caritas. Dopo la fase sperimentale di sei mesi si valuterà se prorogare l'impegno.

Il progetto ha l'obiettivo di agevolare e sostenere il reinserimento sociale di persone condannate con sentenza irrevocabile, ristrette presso la casa di reclusione di massa (o affidate ai servizi sociali in carico all'ufficio esecuzione penale esterna, impegnandole in varie attività di pubblica utilità. Tali attività si caratterizzeranno per lo spirito solidale che le sorregge; esse saranno svolte a titolo di volontariato gratuito a favore della collettività e saranno legate al senso di riscatto sociale che le persone in esecuzione penale impegnate nel progetto sapranno dimostrare.

Tali attività consisteranno, principalmente, nel riordino degli archivi del tribunale e della procura della repubblica di Massa e nella risistemazione degli uffici e arredi di tali enti, in base alle esigenze imminenti determinate dal riassetto territoriale degli uffici giudiziari.

Con la realizzazione del progetto, inoltre, s'intende conseguire la finalità di sollecitare in ciascuno dei condannati coinvolti un processo di revisione critica del proprio passato deviante e di accrescerne il senso di responsabilità. stavolta saranno dieci le persone coinvolte, cinque sono detenuti e altri cinque invece affidati.

C'è Giovanni, uno che della mafia aveva fatto una ragione di vita, poi, si è pentito, ha collaborato e si è ricostruito un futuro nella ristorazione. Oppure Giuseppe, laureato in lingue e maestro di tennis, che per uno scatto di nervi temeva di aver buttato via quello che aveva costruito con tanta fatica e sacrifici finendo in cella con una pesante condanna per minaccia, danneggiamento e lesioni: si era chiuso in se stesso, non comunicava più con nessuno. Fino a quando non gli è stata concessa la possibilità di uscire per quattro ore al giorno dal carcere a lavorare. Ora dà lezioni di inglese e tedesco e insegna, a chi glielo chiede, come si tiene una racchetta in mano. C'è pure Paolo, truffatore per la sua fedina penale, ma da un paio di anni abile restauratore di mobili, fabbro sopraffino (cambia una serratura a occhi chiusi) e uomo d'ordine (dove passa lui non c'è uno scaffale in disordine).

E infine Francesco e Maria, soci nella gestione di un ristorante che per una serie di reati finanziari avevano imboccato la strada sbagliata: sono tornati sulla retta via, uno ai fornelli e l'altra in sala. Sono loro i primi cinque protagonisti di un progetto nato nel 2010 a Massa e già copiato in altre parti d'Italia per la sua forza di reinserimento nella società civile di chi ha infranto il codice penale una volta e promette di non farlo mai più. In questi tre anni altri dieci hanno fatto un percorso simile, prestando volontariamente la loro opera a favore del tribunale di Massa. Un po' come archivisti, un po' come factotum.

Si sono mischiati con gli impiegati, hanno lavorato gomito a gomito con i dipendenti veri e propri del ministero della giustizia. E si sono concessi una seconda opportunità per vivere nella legalità. "Giovanni, Francesco, Maria e Giuseppe sono condannati affidati in prova al servizio sociale, che, insieme ad altre dieci persone come loro, grazie a una convenzione tra gli uffici giudiziari e il carcere, hanno scontato la pena prestando volontariamente la loro opera nel tribunale di Massa", scrive il presidente Maria Cristina Failla.

E aggiunge: "In linguaggio burocratico questa situazione viene definita una buona pratica perché consente di ottenere risultati per la pubblica amministrazione a costo zero; in effetti, con l'opera dei condannati è stato possibile iniziare e portare avanti il lavoro di riordino dell'archivio del tribunale e della procura e catalogare informaticamente i fascicoli archiviati, consentendone l'immediato reperimento in caso di necessità. I condannati in questo modo hanno finito di pagare il loro debito alla società proprio a favore di quell'apparato che li aveva giudicati e puniti, impiegando positivamente il loro tempo e, forse, imparando un lavoro, ma, soprattutto, hanno avuto l'occasione per sentirsi inseriti in una comunità accogliente, dove condividere le proprie esperienze e crescere nella sicurezza e nella speranza".

Parlano gli esperti: ecco chi può uscire

La segnalazione delle persone in stato di detenzione presso la casa di reclusione di Massa da coinvolgere nel progetto è stata effettuata a cura di un'equipe di osservazione e trattamento dell'istituto penitenziario, successivamente, i nominativi sono sottoposti al direttore per l'ammissione alla misura del lavoro all'esterno (ex articolo 21).

I primi quattordici nominativi sono usciti da una rosa di venti. Tutte persone che avevano già scontato una parte della pena e che avevano una serie di requisiti - l'età tra i 40 e 50 anni per esempio - in regola. Il direttore Maria Martone a sua volta ha coinvolto il magistrato di sorveglianza Michela Mencattini per l'approvazione.

Ecco cosa dice la legge: "I detenuti e gli internati di norma possono essere assegnati a prestare la propria attività a

titolo volontario e gratuito, tenendo conto anche delle loro specifiche professionalità e attitudini lavorative, nell'esecuzione di progetti di pubblica utilità in favore della collettività da svolgere presso lo stato, le regioni, le province, i comuni, le comunità montane, le unioni di comuni, le aziende sanitarie locali o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato.

I detenuti e gli internati possono essere inoltre assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito a sostegno delle famiglie delle vittime dei reati da loro commessi". E ancora: "L'attività è in ogni caso svolta con modalità che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute dei detenuti e degli internati. Sono esclusi dalle previsioni del presente comma i detenuti e gli internati per il delitto di cui all'articolo 416bis del codice penale e per i delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dallo stesso articolo ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni in esso previste". La segnalazione delle persone in stato di esecuzione penale esterna da coinvolgere nel progetto, invece, è stata effettuata a cura delle assistenti sociali dell'Uepe ed approvata dal magistrato di sorveglianza di Massa. Ogni persona designata, secondo la procedura indicata dalla legge, sottoscrive un patto trattamentale per svolgere le attività previste dal progetto.

Torino: con Confcooperative lavoro e futuro per i detenuti del carcere delle Vallette

Ansa, 28 settembre 2013

In carcere per droga, ha imparato a cucinare e, una volta libero, ha aperto un ristorante. È la storia di un camionista bulgaro, una delle tante raccontate oggi da Confcooperative Torino, che da dieci anni opera all'interno del carcere delle Vallette. Un modo per riempire la vita dietro le sbarre e dare una professione - e un futuro - a chi è stato dentro.

Alle Vallette sono otto le cooperative oggi presenti. Danno lavoro a 65 detenuti, alcuni dei quali autorizzati a uscire dal carcere per ragioni di servizio. Tra queste la cooperativa Libera Mensa, che gestisce la ristorazione e il bar del carcere e, all'estero, alcuni servizi di catering. In otto anni di attività ha dato lavoro a 180 persone. Ancora prima è nata Eta Beta, cooperativa che si occupa di servizi editoriali e si sta specializzando negli e-book.

Ci sono poi la cooperativa Terra di Mezzo, che si occupa di falegnameria, la Senza Macchia (lavanderia), la Pausa Caffè (torrefazione), la Uno di Due (oggettistica e accessori, costituita solo da donne), la Ergonauti (officina meccanica) e la Extraliberi (serigrafia).

"Grazie a questi progetti - spiega Aldo Romagnoli, presidente Confcooperative Torino - molti detenuti hanno iniziato a lavorare per la prima volta dopo anni passati a delinquere. Il risultato più grande è che hanno potuto apprendere non soltanto un lavoro, ma anche un nuovo modo di vivere fatto impegni, scadenze, rispetto e confronto con altre persone".

Treviso: "Fuori Gabbia": il laboratorio dei detenuti come possibilità di riscatto

di Isabella Loschi

www.oggitreviso.it, 27 settembre 2013

Presentato presso la Casa Circondariale di Treviso il progetto "Fuori di Gabbia" una linea di simpatiche cassette che, oltre ad arredare il giardino, posso diventare un tetto per una famiglia di pipistrelli, merli e cinciallegre. Ma dietro ognuna di queste cassette c'è molto di più: una storia, una vita, una speranza che le persone possono contribuire a tener viva grazie all'acquisto di questo piccolo prodotto.

Il progetto sostenuto da Caritas di Tarvisina e realizzato con Alternativa Cooperativa Sociale e Puntozero Società Cooperativa, nasce dalla volontà di dare nuova dignità e una possibilità di riscatto ai detenuti del carcere di Treviso, consapevoli che la capacità di trovare un lavoro, una volta scontata la pena e ritornati in società, diminuisce il rischio di recidiva dell'80%.

Le cassette sono infatti realizzate dai detenuti del carcere di Treviso, all'interno dei laboratori artigianali coordinati da Alternativa Cooperativa Sociale. Sono realizzate con materiali naturali, di diversi colori e forme, e sono progettate per essere montate facilmente da un bambino assieme a un adulto diventando così pretesto per un allegro pomeriggio in giardino e un ottimo esempio di bricolage guidato. I nidi si possono acquistare on line tramite il sito dedicato o recandosi presso la sede di Alternativa Cooperativa Sociale, a Vascon di Carbonera in via Callegari 32. "Fuori di Gabbia" è un marchio del progetto Start Up che ha lo scopo di valorizzare il lavoro intramurario attivando anche nuove linee di prodotto e rappresenta il desiderio di cura dell'ambiente, di attenzione per gli animali e di incontro tra uomo e natura, che nasce dalla falegnameria della Casa Circondariale, dal lavoro dei detenuti e dalla passione degli operatori e ha l'ambizione di spiccare il volo e andare lontano.

Milano: i frutti del carcere... da conoscere e acquistare

Vita, 26 settembre 2013

Attraverso la vendita di prodotti, incontri, assaggi, presentazioni e informazione sabato 28 settembre a Milano è in programma un'intera giornata per conoscere il mondo del lavoro dalle carceri, dentro e fuori, prima e dopo. Dalle 10 alle 18 alla Cooperativa La Cordata, in via San Vittore 49. L'iniziativa è organizzata dalla cooperativa sociale La Cordata, dal Comitato per Milano Zona 1 e dai Cittadini Solari per Milano. I Frutti del Carcere, questo il nome dell'iniziativa, è il primo evento a Milano per conoscere il mondo del lavoro dei detenuti, per scoprire dove, come e perché acquistare prodotti e servizi provenienti dal mondo carcerario.

Mobili, gioielli, accessori, abiti, pane, focacce, fiori e piante, ma anche giardinieri, falegnami, sarti che lavorano per aziende e a domicilio. Prodotti alimentari e artigianali e servizi di alta qualità; si presentano oltre trenta fra laboratori di produzione e cooperative di servizi che ambiscono a confrontarsi - sul mercato - alla pari con i concorrenti "di fuori". Incontri per conoscere da vicino cosa vuol dire lavorare nelle carceri, e uscire dal carcere per lavorare.

Saranno presenti Lucia Castellano, consigliere e vicepresidente della Commissione Regionale delle carceri, Lamberto Bertolè, consigliere e presidente della Sotto-Commissione Carceri comunale, Mirko Mazzali, consigliere e vicepresidente della Sotto-Commissione Carceri comunale, Massimo Parisi, direttore del carcere di Bollate, Alessandra Naldi, garante dei diritti dei detenuti di Milano, Pietro Raitano, direttore di Altreconomia, Marco Forlani, responsabile area lavoro di CS&L Consorzio Sociale.

La Libreria Tadino di Milano e l'Associazione Cuminetti proporranno una selezione di libri di scrittori detenuti invitandone alcuni a presentarli, presentarsi e leggerne qualche passo. Il Gruppo della Trasgressione terrà una delle abituali riunioni che svolge con i detenuti nelle carceri milanesi, aperta alla partecipazione di un gruppo di scout e ai visitatori del mercato. Durante la giornata, servizio di caffetteria e buffet a cura di Food Couture. Interventi musicali con gli strumenti della liuteria del Carcere di Opera.

Napoli: Progetto Laboratorio Edili al via, i risultati al Carcere di Nisida

Il Denaro, 26 settembre 2013

Domani alle ore 10.30 presso il Carcere minorile di Nisida saranno presentati i risultati del progetto "Laboratorio Edili" ideato dalla Direzione Regionale Campania Inail e dall'Acen, l'Associazione Costruttori Edili di Napoli. Il progetto coinvolge circa 40 giovani detenuti e consente loro di acquisire informazioni sulla sicurezza sul lavoro e, in seconda battuta, pratica formazione di lavoro edile. Il corso della durata di 225 ore (200 ore di pratica) consente il ripristino di alcuni locali del carcere che saranno adibiti a sale espositive.

Per l'occasione, negli stessi locali viene organizzata una mostra fotografica attraverso la quale sarà facile osservare la qualità del recupero dei locali. All'evento interverranno l'arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe, il presidente dell'Acen Rudy Girardi, il direttore regionale Inail Campania Emidio Silenzi e il direttore del carcere minorile di Nisida Gianluca Guida. Il progetto "Laboratorio Edili" scaturisce da un protocollo d'intesa siglato tra Inail, ministero della Giustizia, Dipartimento Giustizia minorile, Istituto Penale per minorenni di Nisida e Acen ed è articolato in tre sessioni: promozione e sensibilizzazione ai temi della sicurezza nei luoghi di lavoro, formazione degli allievi teorico-pratiche, monitoraggio e valutazione.

Giustizia: Nicola Gratteri (Pm Reggio Calabria); abolire Dia e far lavorare tutti i detenuti

Ansa, 24 settembre 2013

“Gli ultimi tre ministri della Giustizia, Alfano, Nitto Palma e Severino, cos’hanno fatto? Per cambiare le cose, per dare un senso alla lotta alle mafie bisogna avere il coraggio di sporcarsi le mani. E anche quello di smantellare la Dia, che io abolirei subito, perché le stesse indagini le fa la polizia. Dobbiamo semplificare, non creare e mantenere nuovi uffici e servizi”.

A dirlo, è scritto in un comunicato di Giornalisti Calabria, è stato il procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri, dal 18 giugno 2013 nella task force incaricata dal premier Enrico Letta di elaborare strategie per contrastare le mafie. Gratteri ha partecipato a Taormina al Festival internazionale del libro, per presentare il suo ultimo libro “Dire e non dire - I dieci comandamenti della ‘ndrangheta nelle parole degli affiliati”, scritto con Antonio Nicaso ed è stato intervistato da Carlo Parisi, vicesegretario della Federazione nazionale della stampa e segretario del Sindacato giornalisti Calabria.

Parlando dei possibili interventi per migliorare la lotta alle mafie, Gratteri ha sostenuto che “se i tribunali fossero delle imprese private fallirebbero subito. Il codice di procedura penale va modificato, informatizzato. Si risparmierebbero tempo, denaro ed energie.

Vanno inasprite le pene. Non si può accettare che un mafioso resti in carcere solo 5 anni. Le carceri: non ne vanno costruite di nuove, ma ampliate quelle che già esistenti. E, fattore fondamentale, dovrebbe essere introdotto il lavoro come terapia riabilitativa”.

Il magistrato ha poi annunciato che “a novembre dovrebbe uscire un nuovo libro, questa volta incentrato sul rapporto tra ‘ndrangheta e Chiesa. Preti e vescovi ci hanno detto più volte che le nostre sono invenzioni. Che non esiste alcun legame tra il Santuario di Polsi e gli ‘ndranghetisti. Ma purtroppo non è così: i capimafia hanno un rapporto strettissimo con la Madonna di Polsi.

Un legame reale e documentato attraverso video e intercettazioni. Così come è realtà che lo ‘ndranghetista prega prima di compiere un omicidio o qualsiasi altra barbarie. Il rapporto del mafioso con la Chiesa è molto stretto. Il mafioso vuole farsi vedere vicino agli uomini di Chiesa. E vuole che lo veda la gente, perché le mafie vivono all’interno della società. Hanno bisogno, per vivere, del consenso popolare”.

Massa: Coldiretti; frutti della serra del carcere ora sognano i mercati di Campagna Amica di Dino Bortone

www.viniesapori.net, 23 settembre 2013

Progetto promosso da Coldiretti: recuperata la serra del carcere di Massa. I detenuti ora producono ortaggi di stagione per l’autoconsumo. Dalle 6 alle 8 ore di aria la settimana in più, e la prospettiva di un futuro diverso imparando un mestiere. L’esperienza di Paolo Caruso, 37 anni al servizio dei detenuti. Vincenzo Tongiani, Presidente Provinciale Coldiretti: “L’agricoltura è una seconda chance”.

L’agricoltura va dietro le sbarre per ridare speranza e un futuro a chi ha sbagliato. Progetto pilota promosso da Coldiretti (info su www.massacarrara.coldiretti.it) in collaborazione con il Carcere di Massa che ha permesso a sette detenuti della casa circondariale cittadina di avvicinarsi ed appassionarsi all’agricoltura ed immaginare, domani, una volta che saranno “fuori”, di lavorare in un’azienda agricola o di aprirne una ex novo.

Forse, presto, pomodori, zucchini, melanzane, cipolline e peperoni arriveranno nei mercati di Campagna Amica di Coldiretti per incontrare il consumatore magari con un marchio dedicato, intanto i primi a godere dei prodotti della vecchia serra “recuperata” nel cortile del Carcere di Massa sono stati gli stessi detenuti che da alcuni mesi ormai stanno consumando gli ortaggi prodotti dai sette ortolani-reclusi.

“Dopo questa esperienza, bellissima, vera, inaspettata - confida Paolo Caruso, imprenditore agricolo e tutor del progetto - non avrei nessun problema a lavorare con un ex detenuto. Ho trovato tanta passione, entusiasmo e umiltà insieme a storie di vita sfortunate. È giusto dare una possibilità a chi dimostra con l’impegno di meritarsela”.

Paolo, 37 anni, imprenditore agricolo massese è uno dei motori del progetto di Campagna Amica nella Provincia apuana; ha vissuto per quattro mesi fianco a fianco dei detenuti scelti per partecipare al progetto di Coldiretti. È stato lui a guidarli, ad insegnargli un mestiere, a raccontargli come la vita può essere bella e diversa raccogliendo i frutti della terra.

“All’inizio ammetto che ero titubante e timoroso; - ammette Caruso - il tempo passato lavorando nella serra con loro ha stravolto quell’iniziale sentimento. Mi ero sbagliato. Ora sarebbe bello vedere questi prodotti nella nostra rete dei mercati di Campagna Amica”.

Per i sette agricoltori-detenuti il lavoro nella serra (25 x 8 metri) ha significato dalle 6 alle 8 ore di “aria” la settimana in più, ma una volta scontata la pena potranno sfruttare le conoscenze acquisite per lavorare nel settore primario. “L’agricoltura ha tutte le caratteristiche per favorire il reinserimento sociale di soggetti tra i più diversi come in questo caso i detenuti, penso però anche a soggetti con disabilità o difficoltà psichiche - spiega Vincenzo

Tongiani, Presidente Provinciale Coldiretti che ringrazia la struttura del Carcere per la disponibilità - lavorare aiuta a sentirsi utili e parte integrante di una collettività e allo stesso tempo a garantire una forza lavoro all'azienda. L'agricoltura è una seconda chance”.

In questa direzione è andato il bando per l'agricoltura sociale, il primo a livello nazionale, attivato dalla Regione Toscana che ha messo a disposizione 1 milione di euro per favorire l'esperienza rurale di persone con disabilità. Il futuro delle aziende agricole ruota attorno al principio della multifunzionalità che sul territorio, per ragioni collegate alla personale sensibilità degli imprenditori e agli ottimi progetti attivati dalla Regione Toscana, ha trovato una grande vocazione sociale; oggi - spiega Francesco Ciarrocchi, Direttore Provinciale Coldiretti - un'azienda agricola non produce solo ortaggi e cibo, quel modello di azienda appartiene al passato; ma anche servizi come lo sono le fattorie didattiche per esempio, e come lo è l'inserimento di soggetti con disabilità e trascorsi difficili nel ciclo aziendale. Le campagne possono essere la migliore medicina per questi soggetti che finalmente tornano ad avere prospettive, a sentirsi di nuovo utili ed accettati dalla comunità”.

Firenze: nasce “Piede Libero”, brand per le biciclette recuperate da detenuti

Adnkronos, 18 settembre 2013

Biciclette riciclate ma di design realizzate da detenuti ed ex detenuti delle carceri fiorentine. Si tratta dei mezzi prodotti nelle officine della cooperativa Ulisse nell'ambito del progetto “Piede Libero” presentato oggi dal sindaco Matteo Renzi quale iniziativa sociale clou in vista dei Mondiali di ciclismo. Erano presenti il vicesindaco Stefania Saccardi, il provveditore dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana Carmelo Cantone, il direttore del carcere di Sollicciano Oreste Cacurri e dell'Istituto penale minorile Meucci Fiorenzo Cerruto, il presidente della Cooperativa Ulisse Giovanni Autorino, Mario Catoni della Catoni Associati e il consigliere speciale per la bicicletta Giampiero Gallo.

“Piede Libero è Milleunabici 2.0 - ha spiegato il vicesindaco Saccardi - ovvero la continuazione di un progetto sociale targato Firenze che amplia i propri orizzonti. È anche l'occasione per modificare la progettualità interna al carcere attraverso una operazione di promozione e marketing”. Il progetto si è caratterizzato attraverso il riciclo delle biciclette abbandonate nella depositaria comunale altrimenti destinate alla rottamazione e il reinserimento sociale di detenuti ed ex detenuti attraverso l'attività lavorativa connessa.

Adesso il salto di qualità. Da un'idea di Catoni Associati, agenzia di pubblicità fiorentina attenta alle tematiche sociali, nasce “Piede Libero Ricicli”. Una iniziativa che unisce etica ed estetica e che consiste nella creazione di un marchio per rendere le biciclette prodotte dalle officine del carcere di Sollicciano e dell'Istituto penale minorile Meucci riconoscibili e uniche.

Il restauro non è più solo funzionale, ma prevede uno studio di re-design che comprende la scelta di colori e accessori. Le officine della Cooperativa Ulisse sono il perfetto laboratorio, fucina di creatività, capacità ideativa, competenza meccanica e luogo di recupero di materiale da rottamare dove si assemblano, si creano e si realizzano le biciclette Piede Libero. Un luogo in cui si fa formazione dei giovani e si producono artigianalmente biciclette di qualità. E si costruisce opportunità concrete per il reinserimento sociale degli ex detenuti. E “Piede Libero” è destinato a superare i confini delle officine di recupero delle biciclette, diventando il brand identificativo per tutti gli oggetti che in un prossimo futuro saranno prodotti all'interno delle strutture penitenziarie fiorentine.

Ad iniziare dai gadget e dall'accessori legati alla bicicletta. In questo modo sarà possibile ampliare la produzione e quindi raddoppiare i posti di lavoro all'interno e all'esterno degli istituti di pena. Attualmente sono tre le officine in funzione: a Solliccianino, all'Istituto Meucci e nella struttura della cooperativa Ulisse collocata in un edificio di proprietà comunale accanto al Ponte della tramvia (ingresso dal parcheggio di via Baccio Bandinelli e dalla pista ciclabile lungo l'Arno). Dieci le persone che vi lavorano, tra cui 3 minori.

Circa 600 le biciclette vendute ogni anno sulle circa 900 ritirate dalle depositaria comunale grazie a una convenzione con l'Amministrazione comunale (circa il 20% dei mezzi non è riutilizzabile), 70 le due ruote consegnate al Comune e distribuiti a vari uffici (servizi sociali, cultura, istruzione, Polizia Municipale, sport e ambiente). È questa una delle attività promosse dall'Amministrazione all'interno delle carceri fiorentine che, ogni anno, coinvolgono circa 700 detenuti per un investimento totale di 340.000 euro, come ha sottolineato il sindaco Renzi.

Si va dal progetto con Arci per attività culturali in carcere a quello per il reinserimento sociale e lavorativo con l'associazione Ciao, dal Centro diurno Attavante gestito dall'Associazione Volontari Penitenziari alle attività sportive in carcere fino all'acquisto di buoni mensa per detenuti semiliberi indigenti.

Il vicesindaco Saccardi ha poi ricordato le strutture residenziali convenzionate con il Comune per i soggetti in permesso-premio, sottoposti a misure alternative alla detenzione, esecuzione penale esterna al carcere o appena dimessi dal carcere: ovvero il Centro Samaritano gestito dalla Caritas e il Centro Casanova gestito dall'associazione Ciao.

Da ricordare anche i progetti dedicati al carcere e finanziati dai privati nell'ambito del Fiorino Solidale: le borse lavoro riservate ad ex detenuti impiegati nel Parco degli Animali e la fornitura del latte da parte della Mukki e, a breve, anche della frutta dalla Mercafir al laboratorio per la produzione del gelato presso l'Istituto Meucci. Sul sito www.piedelibero.it è possibile avere ulteriori informazioni e soprattutto acquistare le biciclette. In vendita tre modelli di bici "Piede Libero": il base, ovvero le classiche bici vendute finora con prezzi da 40 a 70 euro); il medio invece è una bicicletta nuova assemblata (tre tipi da 180, 240 e 280 euro); il modello top è invece una bicicletta riassembleata con pezzi originali e esclusivi. Si tratta quindi di un prodotto di artigianato e il prezzo si attesta su 380 euro. Nell'occasione è stata presentata anche una iniziativa di Findomestic che coinvolge la Cooperativa Ulisse e che prevede l'acquisto da parte della finanziaria di biciclette per i propri dipendenti. "Grazie a Findomestic Piede Libero prende concretamente il via" ha concluso il vicesindaco Saccardi.

Verona: gli ex detenuti psichiatrici lavoreranno per il Comune di Ronco all'Adige
di Zeno Martini

www.larena.it, 17 settembre 2013

Accordo del Comune di Ronco all'Adige e la "Casa don Girelli" che accoglie persone uscite da ospedali giudiziari. Gli ospiti della struttura sociale con pochi precedenti in Italia si occuperanno di sfalcio, pulizia raccolta rifiuti ed animazione.

Convenzione, con pochi precedenti in Italia, tra il Comune e la Casa "Don Giuseppe Girelli" che ospita ex detenuti negli ospedali psichiatrici giudiziari. L'accordo riguarda lo svolgimento di servizi di pubblico interesse, complementari e non sostitutivi, a favore della comunità, da parte degli ospiti della struttura residenziale. Nello specifico, i lavori inclusi nella convenzione sono lo sfalcio, la pulizia, il riordino e la raccolta dei rifiuti, sia lungo gli argini che nei parchi pubblici, e la manutenzione delle aree verdi comunali.

Oltre alla promozione di momenti di aggregazione e socializzazione nella struttura di via Forante. Ed ancora, il supporto nella realizzazione di eventi e manifestazioni culturali promossi dall'amministrazione comunale ed altri servizi da concordare di volta in volta con l'ente in caso di esigenze specifiche. "Questo accordo", sottolinea Davide Visentini, vice sindaco con delega ai Servizi sociali, "è di grande importanza perché rappresenta il primo passo per portare gli ospiti della Casa Don Giuseppe Girelli a vivere in paese in modo attivo, attraverso piccoli lavori che fanno parte di un percorso di reintegrazione sociale".

"La Casa", aggiunge, "ha avviato un progetto con la Regione, secondo in tutta Italia, volto alla riabilitazione e al reinserimento sociale di persone uscite dagli ospedali psichiatrici giudiziari. L'amministrazione ha sostenuto fin dall'inizio tale impegno, condividendone lo spirito e le finalità". Ronco ha una cultura dell'accoglienza che viene da lontano, anche grazie all'opera del "Servo di Dio" don Giuseppe Girelli, che nel secolo scorso volle e costruì proprio qui un edificio per ospitare ex carcerati rimasti senza una rete familiare.

Una struttura che oggi ha trovato la sua continuità proprio in questo nuovo servizio sociale, che va a supplire ad una carenza normativa. Infatti, gli ospedali psichiatrici giudiziari sono stati soppressi dal legislatore, ma mancano ancora in Italia le strutture in grado di seguire ed accogliere coloro che sono stati dimessi. "La convenzione stipulata con il Comune ha un valore fondamentale rispetto ai progetti riabilitativi degli ospiti di Casa Don Girelli", ammette Giuseppe Ferro, direttore della struttura sanitaria.

"Il lavoro è inteso come momento di riavvicinamento e reintegrazione nel contesto sociale di persone che, per le loro vicende umane, hanno subito lo stigma della malattia e l'emarginazione dalla loro comunità di appartenenza". "In definitiva", osserva Ferro, "si tratta di mettere alla prova persone che hanno compiuto un percorso di riabilitazione psico-sociale e che, attraverso le attività previste dalla convenzione, avranno la possibilità di misurarsi con il mondo reale e con il lavoro: passaggio fondamentale in vista della loro definitiva emancipazione dalla malattia e dal percorso giudiziario".

Busto Arsizio: il cioccolato prodotto dai detenuti di Busto va ad Eurochocolate
Ristretti Orizzonti, 17 settembre 2013

Due linee speciali per la manifestazione di Perugia ("Io me la squaglio" e "Mani in alto questa è una pralina") realizzate dai detenuti nel laboratorio di cioccolateria del carcere.

La creatività di Costruttori di Dolcezze by Eurochocolate incontra la qualità dei prodotti dell'azienda Dolci Libertà, il laboratorio di cioccolateria e pasticceria artigianale situato nella Casa Circondariale di Busto Arsizio (Varese). Al suo interno trovano impiego i ragazzi detenuti nella struttura coordinati e formati da esperti cioccolatieri e pasticceri, nell'ambito del progetto rieducativo e di reinserimento realizzato dal carcere in collaborazione con l'Agenzia regionale per il lavoro penitenziario e promosso dal provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Lombardia. Il "matrimonio di dolcezza tra le due golose realtà" - riferisce una nota di

Eurochocolate - ha dato vita ad alcuni dei nuovi progetti della linea 2013 firmati Costruttori di Dolcesse, che saranno protagonisti anche all'interno della ventesima edizione di Eurochocolate, "Evergreen - la sostenibile Dolcesse dell'Essere", in programma a Perugia dal 18 al 27 ottobre prossimi. Ecco dunque nascere con un divertente gioco di parole, "Io me la Squaglio", il cioccolato in gusti assortiti pronto da sciogliere direttamente in tazza grazie al pratico cucchiaino posto al suo interno. Un simpatico e colorato packaging dalle sembianze di una pistola caratterizza invece "Mani in alto questa è una pralina!", una proposta che racchiude quattro praline assortite. In arrivo anche la "Choco Pizza", il cioccolato arricchito con frutta secca, canditi ed altri ingredienti, che offre una rivisitazione della tradizionale pizza all'italiana.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Avellino: al carcere di Ariano Irpino parte il progetto pilota Ode, iniziativa targata Isfol
www.cittadiariano.it, 16 settembre 2013

Parte ad Ariano Irpino il progetto Ode, iniziativa targata Isfol che punta all'integrazione socio-lavorativa dei detenuti. Per il lancio del progetto pilota in Campania, realizzato tramite un'apposita sezione dell'Isfol, l'Osservatorio inclusione sociale - programma Prop.p., è stato scelto il carcere di Ariano Irpino.

Scopo del progetto è orientare e formare i detenuti con la finalità di favorire l'inserimento lavorativo una volta terminata la pena. Dunque, lavoro per i detenuti come possibilità di esercitare uno dei principali diritti costituzionali e di acquisire nuove abilità che rendano, poi, più rapido il reinserimento nella società, riducendo in questo modo il tasso di recidiva. La realizzazione dell'attività di ricerca predisposta dai ricercatori Isfol, Giuliana Franciosa e Antonietta Maiorano, con la sociologa Pierpaola D'Aloia e lo psicologo Francesco Basilico, supportati dal Centro per l'impiego di Ariano Irpino, comprende diverse fasi articolate su più livelli: nazionale, regionale e locale, attraverso la raccolta e l'analisi di documentazione giuridica, sociologica e psicologica relativa ai sistemi di riabilitazione sociale, confronto scientifico con le istituzioni ad ogni livello coinvolte nel percorso di reinserimento socio lavorativo, individuazione e sperimentazione di modelli di eccellenza.

Alla sperimentazione che sarà svolta secondo il metodo della progettazione partecipata, prenderanno parte 15 detenuti quasi a fine pena. Tale progetto sarà sperimentato anche a Larino. L'iniziativa prevede due momenti paralleli: il primo dedicato allo sviluppo di reti territoriali dei servizi, ad esempio in collaborazione con la Camera di commercio e la provincia di Avellino, con la finalità di combattere discriminazioni e scarsa informazione sulle normative e sui benefici riservati a chi assume detenuti; un secondo momento, invece, dedicato alla sperimentazione del programma di inserimento, per fornire ai detenuti gli strumenti idonei alla ricerca del lavoro. "Siamo orgogliosi di partecipare a questo progetto pilota, il carcere di Ariano è all'avanguardia nella sperimentazione di percorsi di inclusione sociale. Attività artistiche, sportive e lavorative: cerchiamo di fornire ai detenuti concrete opportunità", così il direttore della casa circondariale ariane, Gianfranco Marcello.

Modena: da domani due detenuti per lavori di pubblica utilità nel Comune di Sassuolo

La Gazzetta di Modena, 16 settembre 2013

Arriveranno a Sassuolo martedì dal carcere di Modena i due detenuti che sulla base di una specifica convenzione della durata di un anno stipulata dal Comune di Sassuolo tramite Sgp con l'istituto detentivo modenese, svolgeranno lavori di pubblica utilità al servizio della comunità. Ad annunciarlo il vicesindaco Francesco Menani: "Si tratta di un accordo importante.

Viene data la possibilità a persone che stanno scontando l'ultimo anno di pena per reati di vario tipo, di intraprendere un percorso di reale reinserimento che parta dal lavoro e dal valore che questo rappresenta. Si tratta di persone che hanno sbagliato ma che dimostrano di voler pagare il proprio debito mettendosi al servizio della società compiendo lavori utili alla collettività.

Il beneficio sociale è sia per i detenuti sia per la comunità di Sassuolo, che potrà ricevere un contributo importante. Ne valuteremo in itinere i risultati e la riuscita e, nel caso di risultati positivi, potremmo promuoverla nuovamente ed estenderla ad altri soggetti".

"Si tratta di un'iniziativa rilevante nella costruzione di un percorso di reinserimento sociale - ha affermato Rosa Alba Casella, direttrice del carcere - che consente ai detenuti attraverso l'impegno a favore della collettività di riappropriarsi del senso di legalità e della propria dignità". "L'avvio a lavori di pubblica utilità di detenuti a fine pena - ha concluso Menani - è un fatto di cui andiamo orgogliosi".

Sicilia: Inca Cgil; nuova MiniASpI stagionale discriminante per i lavoratori detenuti

www.siracusanews.it, 15 settembre 2013

"La nuova MiniASpI, prestazione economica istituita dal 1 gennaio 2013, in sostituzione dell'indennità di disoccupazione ordinaria a requisiti ridotti per i cd. stagionali, rischia di rivelarsi fortemente discriminante nei confronti dei lavoratori disoccupati delle case circondariali.

Ci associamo alle denunce dell'Inca Cgil dell'Umbria che ha ricevuto, dai suoi operatori presenti negli istituti di pena della regione, segnalazioni e proteste. La MiniASpI è infatti una prestazione a domanda, che viene erogata però a fronte di alcuni requisiti del lavoratore. Il richiedente deve avere almeno 13 settimane di contributi da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, ma deve anche dichiarare immediatamente, presso il Centro per l'Impiego, la propria disponibilità ad un nuovo lavoro".

Essendo indispensabile l'immediata disponibilità allo svolgimento di una nuova attività è evidente che i lavoratori delle Case Circondariali si trovano impossibilitati alla percezione di questo ammortizzatore sociale, non potendo sottoscrivere tale dichiarazione. In altre parole, sono esclusi da questo diritto nonostante l'attestazione del direttore

della Casa Circondariale.

Dunque, nel sottolineare l'assoluta importanza della difesa del diritto al lavoro nelle carceri e, di conseguenza, anche di quegli strumenti che garantiscono continuità reddituale nei periodi di non lavoro, sarebbe opportuno chiedere una deroga per i lavoratori detenuti, o attraverso una circolare interministeriale, o con una presa d'atto diretta da parte dell'Inps che sani questa situazione di palese discriminazione per permettere alle sedi nel territorio di operare con una chiara interpretazione estensiva del diritto.

L'Inca, a livello nazionale si fa portavoce dell'istanza presso l'Inps, ma è indispensabile un intervento politico, pertanto chiediamo, come anche in Umbria, ai parlamentari di sostenere la nostra iniziativa sollecitando il governo ad un rapido intervento correttivo.

Per quanto riguarda la provincia di Siracusa, l'Inca ha instaurato da anni una convenzione esclusiva con la Casa Circondariale di Augusta per la tutela di lavoratori - disoccupati ed invalidi. Abbiamo notato un'altra importante criticità, legata al minimale retributivo obbligatorio per raggiungere le 13 settimane lavorative. L'anno scorso detto requisito non era richiesto purché vi fossero almeno 78 giorni di calendario contrattualizzate. Questa altra questione limita ulteriormente il diritto già compromesso da quanto sopra riportato.

È chiaro, insomma, come la riforma del mercato del lavoro dei tecnici, abbia prodotto tantissime malfunzioni che scontano poi soltanto i lavoratori (siano essi incensurati o detenuti). È una questione di diritto che va affrontata nelle sedi opportune”.

Giustizia: Cgil e Inca; lavoratori detenuti esclusi da MiniASpI
Agenparl, 12 settembre 2013

"La nuova MiniASpI, prestazione economica istituita dal 1 gennaio 2013, in sostituzione dell'indennità di disoccupazione ordinaria a requisiti ridotti, rischia di rivelarsi fortemente discriminante nei confronti dei lavoratori/disoccupati delle case circondariali". A denunciarlo sono la CGIL regionale e l'Inca Cgil dell'Umbria che ha ricevuto, dai suoi operatori presenti negli istituti di pena della regione, segnalazioni e proteste. "La MiniASpI è infatti una prestazione a domanda, che viene erogata però a fronte di alcuni requisiti del lavoratore. Il richiedente deve avere almeno 13 settimane di contributi da attività lavorativa nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, ma deve anche dichiarare immediatamente, presso il Centro per l'Impiego, la propria disponibilità ad un nuovo lavoro".

“Essendo indispensabile l'immediata disponibilità allo svolgimento di una nuova attività - spiegano Franca Gasparri e Giuliana Renelli, di Inca e Cgil dell'Umbria - è evidente che i lavoratori delle Case Circondariali si trovano impossibilitati alla percezione di questo ammortizzatore sociale, non potendo sottoscrivere tale dichiarazione. In altre parole - concludono - sono esclusi da questo diritto”. Dunque, nel sottolineare l'assoluta importanza della difesa del diritto al lavoro nelle carceri e, di conseguenza, anche di quegli strumenti che garantiscono continuità reddituale nei periodi di non lavoro, l'Inca Cgil dell'Umbria e la Cgil regionale chiedono una deroga per i lavoratori detenuti, o attraverso una circolare interministeriale, o con una presa d'atto diretta da parte dell'Inps che sani questa situazione di palese discriminazione. “Come Inca - conclude Gasparri - ci siamo già attivati presso l'Inps nazionale, ma - aggiunge Renelli - è indispensabile un intervento politico, pertanto chiediamo ai parlamentari umbri di sostenere la nostra iniziativa sollecitando il governo ad un rapido intervento”.

Asti: via al progetto “coltivare la libertà”, ortaggi freschi dei detenuti per la mensa sociale
www.atnews.it, 11 settembre 2013

Oggi ad Asti, alla mensa sociale del Comune di corso Genova sono arrivate le prime ceste di verdura prodotta nell'orto coltivato dai detenuti del carcere di Quarto. Arriva così a buon fine il progetto “Coltivare la Libertà” creato con un accordo tra la civica amministrazione e l'istituto penitenziario.

Su oltre un ettaro di terreno un gruppo di detenuti, per l'esattezza otto, da qualche mese coltivano ogni genere di ortaggi che in parte sono posti in vendita in un supermercato della città ed in parte ceduti gratuitamente alla mensa comunale.

Il sindaco Fabrizio Brignolo e l'assessore all'assistenza Piero Vercelli hanno detto: “È un progetto utile ai detenuti perché ha una valenza rieducativa ed utile al Comune ed ai cittadini bisognosi, che fruiscono della nostra mensa”. L'impegno dei detenuti che frequentano un apposito corso di specializzazione in agricoltura sarà ulteriormente ampliato con la creazione di un vigneto e la coltivazione di frumento.

Palermo: con il lavoro “evadiamo” dal carcere, il racconto di tre detenuti
di Onorio Abruzzo

La Sicilia, 9 settembre 2013

Le storie di tre detenuti che sono inseriti nei progetti lavorativi all'interno delle prigioni siciliane.

“Un uomo solo che guarda il muro è un uomo solo. Ma due uomini che guardano il muro è il principio di un'evasione”.

Lo sanno bene gli oltre settemila detenuti nelle carceri siciliane che, ispirati da questa frase di Jack Folla, il noto dj nel braccio della morte, protagonista di una nota trasmissione radiofonica a cura di Diego Cugia, cercano “l'evasione” attraverso i numerosi progetti di reinserimento che si svolgono all'interno dei troppo affollati istituti penitenziari dell'Isola.

Scontare una pena, ma nello stesso tempo “evadere”, occupando gran parte della giornata in varie attività lavorative, rappresenta l'unico modo utile e civile a salvaguardia dei diritti dei detenuti, che nella maggior parte dei casi, una volta in libertà, non commettono più i reati per i quali sono stati rinchiusi.

Salvo 33 anni è in carcere da due per rapina e sta scontando la sua pena occupandosi di raccogliere e lavorare gli ortaggi coltivati nel terreno circostante la casa circondariale Pagliarelli nel capoluogo siciliano. Salvo ha una moglie e due figli e quando prepara i cestri di frutta o lavora il miele pensa soltanto a loro.

“In questi due anni che mi restano da scontare - afferma il palermitano Salvo - le varie attività che svolgo mi fanno sentire utile verso la mia famiglia a cui racconto tutte le cose che sto imparando. Rispetto ad altri miei compagni di carcere mi sento fortunato di avere la possibilità di uscire e lavorare e quando sarò libero voglio trovare un'occupazione onesta”.

Mentre racconta la sua vita di ogni giorno all'interno del Pagliarelli, Salvo si lascia scappare anche la richiesta allo Stato di un indulto e un'amnistia per coloro che, con reati minori, sono costretti a vivere in istituti penitenziari che rischiano di scoppiare a causa dell'esagerato sovraffollamento.

A pensarla come lui anche Baiba Yousef, giovane marocchino che, in carcere da tre anni per spaccio, trascorre le sue giornate lavorando in cucina. “Mi alzo ogni mattina alle sette - afferma Baiba - preparo il caffè e distribuisco la colazione ai miei compagni.

Tra le sbarre essere occupati in qualche attività è una cosa importante: una volta fuori voglio lavorare in un ristorante. Quando commettevo dei reati - continua Baiba - non conoscevo l'Italia, ero sbandato, non parlavo la lingua e tutti mi sbattevano la porta in faccia”.

Giuseppe, invece, coi i suoi 17 anni è ospite nel carcere minorile di Palermo “Malaspina”. Dentro per rapina si occupa di giardinaggio, studia per prendersi la licenza di terza media e dice che la cura delle piante sarà la sua futura attività.

Tanti i progetti lavorativi all'interno delle carceri. Un universo di attività che spesso però si scontra con la carenza di personale e di associazioni di volontariato disposte a portare avanti le iniziative. “L'80 per cento circa dei detenuti che vengono sottoposti ad un'esecuzione penale regolare di trattamento rieducativo - spiega il garante dei detenuti Salvo Fleres - una volta usciti non reiterano i reati e non tornano in carcere, mentre l'80 per cento dei carcerati che scontano la pena in strutture sovraffollate, prive di trattamento, di istruzione tornano in carcere più volte”.

Milano: detenuti-camerieri alle feste vip, pronti a servire calciatori, musicisti e manager

Corriere della Sera, 9 settembre 2013

Dal carcere di Opera alle cerimonie. “Verranno retribuiti regolarmente con un contratto a chiamata”. Hanno imparato ad allestire un buffet, a disporre con precisione posate e tovaglioli, ad aiutare gli chef in cucina. Sono i nove detenuti di Opera e Bollate che da fine settembre cominceranno a collaborare con Food Couture, società di catering specializzata in eventi chic e matrimoni di personaggi noti. Calciatori, sportivi, musicisti: nell'albo d'oro ci sono le nozze di un membro degli Oasis e quelle di Stefano Domenicali, manager della Ferrari. Due anni fa la società aveva “nutrito” anche la band dei Take That arrivata a Milano per un concerto.

Ecco, da adesso tra i camerieri e gli aiuto cuochi di Food Couture ci saranno anche i detenuti delle carceri milanesi: “Verranno pagati regolarmente con un contratto a chiamata - spiega la titolare Ilaria Redaelli. Per noi questa partnership è molto importante, un modo per reinserire queste persone nel mondo del lavoro”. I nove detenuti hanno già frequentato un corso di formazione e sono pronti al debutto: il 28 settembre parteciperanno al catering di un open day aziendale. L'idea della collaborazione è venuta alla cooperativa Trasgressione.net, da 15 anni attiva nelle carceri milanesi per promuovere l'inclusione sociale dei condannati.

Volterra: scuola alberghiera, studenti e detenuti insieme tra i banchi di scuola

Ansa, 9 settembre 2013

Sarebbero già 20 iscritti provenienti da tutta la provincia. Il sindaco Buselli: "Un'iniziativa straordinaria sostenuta

da tutta la città".

Il sindaco Buselli: "Un'iniziativa straordinaria sostenuta da tutta la città. Ora tocca ai ragazzi frequentare con entusiasmo e voglia di apprendere per disegnare il loro futuro in un settore dalle tante opportunità". Un corso di studi a indirizzo alberghiero fuori dalle tradizionali aule. La novità, al rientro tra i banchi, arriva da Volterra dove lunedì 9 settembre è stato inaugurato l'indirizzo di scuola superiore "alberghiero-enogastronomico" che si rivolge ai ragazzi in età scolare e ai detenuti del carcere. "Ho voluto inaugurare l'anno scolastico in carcere - spiega il sindaco Marco Buselli - per sottolineare la straordinarietà di questa iniziativa sostenuta da tutta la città. Ampio è stato il consenso al nuovo corso di studi che ad oggi conta venti iscritti tra detenuti e ragazzi dall'esterno, provenienti da Volterra ma anche da fuori provincia. Una novità che è stata possibile realizzare grazie all'ideatrice del progetto, la direttrice del carcere.

L'amministrazione comunale ha entusiasticamente raccolto l'idea, insieme all'Istituto Niccolini e alla Provincia e poi abbiamo trovato il consenso di Cassa di Risparmio di Volterra, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Confcommercio, Confesercenti, Cna, ma anche di Consorzio e Pro Volterra. Le istituzioni lo hanno attivato - conclude Buselli - ora tocca ai ragazzi frequentare con entusiasmo e voglia di apprendere quanto più possibile per disegnare il loro futuro in un settore dalle tante opportunità come è quello turistico-alberghiero".

Salerno: dal Comune di Roccadaspide un progetto per reinserire i detenuti nella società
www.targatosa.it, 9 settembre 2013

Il Comune di Roccadaspide ha stipulato un accordo con l'Ufficio di esecuzione Penale esterna di Salerno - Ministero della Giustizia - per ospitare persone sottoposte a misure cautelari e consentire un percorso di reinserimento nella società.

L'accordo sta già dando i suoi frutti, dal momento che da qualche settimana è già presente un ragazzo affidato in prova ai servizi sociali. Il giovane, pur dovendo scontare la sua pena, potrà svolgere attività stabilite dal comune e sarà al centro di un progetto di recupero e di reinserimento sociale che lo aiuterà a prendere coscienza del danno commesso e a tornare in libertà con nuovi valori. Il giovane ha già svolto alcune attività su indicazione del comune e dell'associazione, partecipando ai lavori di preparazione dell'evento "Le notti dell'aspide" e svolgendo attività ordinaria di volontariato.

"Siamo ben lieti di offrire un'opportunità a qualcuno dei nostri concittadini che abbia commesso uno sbaglio - afferma il Sindaco Girolamo Auricchio - soprattutto perché può prendere coscienza dell'errore commesso e svolgere nel suo ambiente attività che gli consentano di reintegrarsi nella comunità".

Per poter ospitare il ragazzo, il comune ha sottoscritto la convenzione con l'Ufficio di esecuzione Penale esterna di Salerno che ha tra i suoi compiti istituzionali quello di realizzare percorsi di osservazione, trattamento e riabilitazione nei confronti di persone condannate, con attenzione alla dimensione della riparazione del danno conseguente alla commissione del reato.

In virtù di questa convenzione, il comune di Roccadaspide potrà ospitare persone condannate che potranno beneficiare di una forma di riparazione che consiste in un'attività non retribuita, a patto che la persona sia residente in uno dei comuni del comprensorio: Roccadaspide, Aquara, Castelcivita, Controne, Postiglione, Castel San Lorenzo, Felitto, Magliano Vetere, Valle dell'Angelo, Piaggine, Laurino, Sacco, Bellosguardo, Sant'Angelo a Fasanella, Corleto Monforte, Ottati, Campora e Stio.

Firenze: le "rose di Sollicciano", coltivate dai detenuti-vivaisti, alla Festa del Pd di Guenda Gonnella

www.ilreporter.it, 5 settembre 2013

Le "rose di Sollicciano", i fiori coltivati dai detenuti-vivaisti, sbarcano alla Festa democratica di Firenze, in corso fino al 15 settembre nei lungarni intorno all'Obihall.

Giovedì, venerdì e sabato prossimi dalle 21 in poi, chi vorrà potrà dare il suo contributo al progetto di orticoltura promosso dall'assessorato all'agricoltura della Regione Toscana e gestito dalla cooperativa sociale Ulisse di Firenze in collaborazione con la cooperativa Valle Verde di Scandicci.

L'iniziativa, finalizzata alla rieducazione e al reinserimento lavorativo degli ospiti del carcere fiorentino, si è aperta a marzo con l'acquisto di alcune centinaia di esemplari di rose riflorenti e oggi dà lavoro a tre detenuti che per tre anni coltiveranno le piantine in una struttura messa a loro disposizione all'interno del carcere dall'amministrazione penitenziaria.

La presenza delle "rose di Sollicciano" all'interno della Festa è stata voluta e predisposta dal Gruppo Pd Provincia di Firenze, insieme al partito metropolitano fiorentino, per tenere aperta una finestra sulla intollerabile situazione delle carceri, come già fatto con il consiglio straordinario svoltosi nel penitenziario fiorentino lo scorso 31 luglio.

“Siamo molto contenti di poter presentare il nostro progetto nell’ambito di una manifestazione così importante e siamo grati al Pd per averci dato questa possibilità”, fa presente Gianni Autorino, presidente della Cooperativa Ulisse.

“Il gruppo provinciale e il Pd fiorentino tutto sono ben consapevoli della condizione emergenziale in cui versano i penitenziari, a livello locale e nazionale, una situazione diventata ormai inumana; per questo ci è sembrato doveroso dare spazio a un progetto così importante che favorisce la rieducazione dei detenuti e punta al loro reinserimento nella società, una volta ultimata la pena”, commenta Patrizio Mecacci, segretario Pd metropolitano di Firenze. “L’iniziativa si inserisce nel percorso di attenzione e impegno che il gruppo Pd della provincia di Firenze sta effettuando nei confronti della drammatica situazione delle carceri italiane, culminato nel consiglio straordinario tenutosi a Sollicciano”, aggiunge Stefano Prospero, capogruppo Pd Provincia di Firenze.

Lazio: Ricci (Assessore Agricoltura); orti sociali opportunità occupazione giovani detenuti

Asca, 3 settembre 2013

“L’agricoltura è il settore che più di tutti può offrire sbocchi occupazionali ai giovani e opportunità di inclusione sociale alle fasce più deboli”.

Lo ha detto Sonia Ricci, assessore all’agricoltura della Regione Lazio, durante il workshop organizzato dall’Aiab (associazione italiana per l’agricoltura biologica), “Ricomincio dal Bio” che si è svolto oggi a Roma presso la Città dell’Altra Economia. Il progetto, realizzato in collaborazione con il Ministero della Giustizia, è finalizzato ad attivare percorsi di responsabilizzazione e reinserimento di giovani detenuti, attraverso l’avvicinamento e la pratica dell’orticoltura biologica.

“I ragazzi disagiati, grazie a progetti simili - ha aggiunto Ricci - imparano ad applicare sui campi le tecniche e le pratiche agricole più diffuse, vedono i frutti concreti del loro lavoro e acquisiscono nuove prospettive e speranze per un futuro migliore.

Il nostro impegno è quello di far diventare gli orti sociali, da realtà di nicchia a segmenti produttivi sempre più importanti nel Lazio. Per questo dobbiamo lavorare per offrire gli strumenti opportuni, incentivando la qualità delle produzioni e favorendo la distribuzione sui mercati, non soltanto nella vendita diretta, ma anche attraverso accordi con le associazioni dei consumatori. Il mio assessorato è sensibile a tipologie simili di progetto, che vedano coinvolte anche le aziende del settore per un’effettiva reintegrazione dei giovani nel mondo del lavoro”.

Pistoia: i carcerati imbiancano le scuole elementari del Comune di Montale

Il Tirreno, 2 settembre 2013

I carcerati non sono lupi cattivi. Hanno commesso errori, è vero, ma la legge ha provveduto a punirli nel modo più opportuno. Molti di loro stanno scontando la loro pena, nella speranza di tornare un giorno a passeggiare per le strade, senza essere additati come delinquenti.

Proprio in questi giorni i detenuti della casa circondariale di Prato hanno dimostrato ciò che possono fare per un’intera comunità. Con pennelli e secchi di vernice, cinque di loro hanno rimbiancato, da lunedì ad oggi, tutte le aule delle scuole elementari di Montale.

L’iniziativa fa parte di un progetto promosso dal Comune di Montale e dalla casa circondariale di Prato che va avanti ormai da alcuni anni. Tra di loro ci sono persone di diversa nazionalità: albanesi, cinesi, marocchini, tunisini e, naturalmente, italiani. Sono tutti testimoni di una storia diversa, anche se la strada che li ha portati in carcere si assomiglia un po’ in ognuno.

La maggior parte, infatti, ha commesso un reato perché incapace di inserirsi nel tessuto sociale in cui viveva. Ma tra loro c’è chi ha imparato la lezione e desidera tornare in mezzo alla gente. Adrian Bushi, detenuto di origine albanese, sta scontando l’ergastolo da tredici anni.

Il carcere gli ha dato tante opportunità per apprendere un mestiere ed oggi si trova nella sezione di semilibertà, un’ala in cui i detenuti possono svolgere lavori di manutenzione e di pulizia senza eccessive restrizioni. Purtroppo, però, non basta.

“Il lavoro in carcere è poco e dobbiamo fare a rotazione, cosicché ciascuno di noi lavora al massimo per due mesi l’anno - racconta Bushi. A causa dei tagli, inoltre, non ci viene fornita spesso neppure la carta igienica e il personale che ci assiste non è sufficiente”.

Nel carcere di Prato i detenuti sono più di 750, quando la capienza permetterebbe di accoglierne al massimo 450. Nelle celle, pensate per due persone, se ne trovano tre, se non addirittura quattro. Il più grande problema, però, resta il lavoro. “Una volta fuori - continua Bushi - è difficile rimanere in libertà per molto tempo se non ci assicurano un lavoro stabile. Molti di noi sono tornati in carcere per disperazione”.

Giustizia: panettieri o vignaioli, "ghiotte" occupazioni in carcere

di Cristina Latessa

Ansa, 31 agosto 2013

Agricoltore biologico, panettiere, pizzaiolo, viticoltore e persino apicoltore. Ai detenuti nelle carceri italiane si offre sempre più la possibilità di una formazione in campo agricolo e alimentare per favorire il riscatto sociale e un inserimento lavorativo al termine della pena. Dalla crema spalmabile al pistacchio "Dolci libertà, realizzata nel laboratorio di pasticceria artigianale della Casa Circondariale di Busto Arsizio, alla falanghina biologica "Fresco di galera" prodotta nella casa di reclusione di Sant'Angelo dei Lombardi, i prodotti da gustare realizzati dai detenuti sono molteplici e messi in vendita su una apposita sezione del sito del ministero della Giustizia. Vi si trovano - spiega il ministero - prodotti enogastronomici di 'nicchià, legati al territorio e con caratteristiche tipiche e tradizionali come i formaggi e l'olio delle colonie sarde, il vino di Velletri e i dolci di Siracusa. Nella vetrina sono presentati anche articoli di alta qualità artigianale, dalla pelletteria alla cartotecnica. Tutte le esperienze messe in campo - riscontrano i direttori degli istituti di pena coinvolti - sono positive, con un coinvolgimento totale dei detenuti e l'impegno premiato da una qualità eccellente, tanto che alcuni prodotti sono citati dalle guide gastronomiche, come nel caso dei panettoni artigianali "I dolci di Giotto" realizzati nel carcere di Padova. Nel 2012 sono stati 63.000 i panettoni sfornati dai 30 detenuti pasticceri, declinati in 7 versioni (l'ultima quella al Moscato di Pantelleria Kabir, realizzato con l'azienda Donnafugata), con un incremento del 15% rispetto alla produzione 2011. Anche Papa Ratzinger ne ha voluti 300 pezzi. I detenuti pasticceri hanno un contratto, quello nazionale delle cooperative, e ricevono un regolare stipendio. Si calcola inoltre che dopo l'impiego nel settore agro-alimentare il tasso di recidiva negli ex detenuti crolla al 2%, contro l'80% normalmente stimato. Per brindare a una nuova vita è inoltre partito di recente il progetto "Frescobaldi per Gorgona", nato dalla collaborazione tra la Direzione della casa di reclusione di Gorgona e l'azienda toscana Marchesi de' Frescobaldi. Il risultato è "Gorgona", un vino bianco a base di vermentino e ansonica. L'imprenditoria privata si dimostra attenta al sociale anche nel caso della scuola permanente per pizzaioli voluta nel carcere minorile di Nisida dalla catena campana di pizzerie 'Fratelli La bufalà diffusa in tutto il mondo. Per i minori sottoposti a misure penali, l'opportunità di un'occupazione in campo agroalimentare può essere particolarmente ghiotta. A questo proposito l'Aiab (Associazione italiana per l'agricoltura biologica) ha attivato orti biologici a cui sono dedicati i ragazzi degli Istituti Penali per Minorenni di Palermo, Roma, Pontremoli (Mc), l'Aquila, Airola (Bn), oltre alla comunità di Borgo Amigò di Roma. "Il lavoro in agricoltura per le sue caratteristiche di flessibilità e multifunzionalità e per il rapporto che implica con l'ambiente ha rivelato un alto potere di auto responsabilizzazione: prendersi cura di piante e animali aiuta a prendersi cura di sé - ha dichiarato Anna Ciaperoni, responsabile agricoltura sociale di Aiab. Infine, anche il miele addolcisce le pene, con il progetto di "Apicoltura Casentinese" che fornirà arnie, sciami, attrezzature e formazione alla cooperativa "aManiNude" attiva nel reinserimento sociale di ex detenuti ed ex tossico dipendenti.

Giustizia: l'Aiab nelle carceri minorili... nuovi mestieri e cura orti biologici per detenuti

Ansa, 31 agosto 2013

Le occupazioni agricolo-alimentari trovano terreno fertile nelle carceri italiane. L'ultima iniziativa per fornire un riscatto sociale ai detenuti, una volta scontata la pena, è legata alla promozione degli orti biologici in alcuni istituti di pena minorili.

"Un percorso che può determinare anche una specifica competenza professionale per questi ragazzi - dichiara l'Aiab (l'associazione italiana per l'agricoltura biologica) - ed offrire loro una prospettiva per il futuro". Ma già da tempo sono attivi nelle carceri corsi di panetteria, pasticceria e viticoltura: spesso con la collaborazione di aziende private che poi favoriscono anche l'inserimento lavorativo dei nuovi formati.

Venezia: da domani "temporary shop" dedicato alla sartoria del carcere della Giudecca
di Barbara Ganz

Il Sole 24 Ore, 27 agosto 2013

Sarà inaugurato domani alle 10, e resterà operativo per tutta la durata della mostra del Cinema di Venezia, sempre fino a sera inoltrata: abiti, giacche e borse di svariati modelli, ma anche vestiti ispirati al 700 veneziano rivisitato, tutti realizzati all'interno della Casa di reclusione femminile della Giudecca, in centro storico, e per l'occasione in trasferta in una sorta di temporary shop, proprio di fronte all'hotel Excelsior.

Fra sartoria e lavanderia sono circa 20 le persone che lavorano in carcere: quattro stanno imparando tramite "borse lavoro" finanziate dall'amministrazione comunale, altre sono ormai esperte: "Abbiamo già clienti che ci conoscono da anni: francesi, americane, austriache e tedesche. E già l'anno scorso molte giornaliste straniere che seguivano la

Mostra al Lido venivano a vestirsi da noi" racconta Gianni Trevisan, presidente della Cooperativa Il Cerchio che oggi è composta da 160 soci, 29 volontari e 131 lavoratori, più della metà provenienti da pene alternative (semilibertà, domiciliari). Un'esperienza che non si limita a un periodo -oltre 30 le ex detenute che sono rimaste nell'ambito della coop - mentre tutti i dati mostrano l'importanza del fattore lavoro per il reinserimento sociale e la minore frequenza di recidive.

L'inizio è stato con la produzione di borse - ognuna un pezzo unico - lavorate sulla base del campionario di tessuti Ru-belli, storica azienda tessile veneziana. Dal 2003 la produzione della sartoria viene esposta nel negozio Banco Lotto n. 10, in Salizada S. Antonin (Castello 3478/a): "Quest'anno abbiamo una linea di abiti ispirato agli anni Cinquanta, con gonne a ruota, tessuti di pregio, e la domanda rispetto alla scorsa stagione è raddoppiata - racconta Trevisan. Lavorando come sartoria non abbiamo rese. Ora la presenza nei giorni in cui Venezia è capitale dello spettacolo ci permetterà di farci conoscere meglio: un grazie alla delegazione della Biennale, che ha dimostrato ancora una volta sensibilità e la volontà di rafforzare il rapporto con la città e gli istituti penitenziari che ne sono parte integrante".

I prezzi dei pezzi in vendita partono da che a 150-200 euro, a salire a seconda del modello e del tessuto impiegato. La sartoria ha in corso collaborazioni anche con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia e con Fortuny.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Firenze: all'Ipm "Meucci" i detenuti diventano gelatai... con la frutta della Mercafir

www.ilreporter.it, 22 agosto 2013

I primi cinquanta chilogrammi tra cocomeri e poponi, pesche e susine sono stati consegnati oggi all'istituto di pena minorile Meucci di Firenze, nell'ambito del progetto Mercafir che dal 2011 prevede la distribuzione a famiglie e persone in difficoltà di alimenti (soprattutto frutta e verdura) messi a disposizione dagli operatori del mercato di Novoli e che altrimenti andrebbero sprecati. Nel caso del penitenziario, la frutta sarà utilizzata nel laboratorio interno di produzione del gelato nell'ambito dei corsi di formazione professionale dedicati ai ragazzi ospiti.

Un'attività che entrerà nel vivo a settembre, quando si intensificheranno le consegne della Mercafir.

"Il progetto Mercafir si allarga ancora – commenta il vicesindaco di Firenze Stefania Saccardi – conservando a pieno la sua finalità sociale: anche in questo caso si tratta infatti di dare una mano a persone in difficoltà, nello specifico ai ragazzi ospiti dell'istituto penale minorile. Grazie alla Mercafir, e ancora prima alla Mukki, è infatti possibile per loro frequentare un corso professionale per imparare il mestiere di gelataio. Una competenza che potranno utilizzare una volta terminato il percorso all'interno del Meucci". "È la continuazione di una collaborazione già avviata con il Comune di Firenze e in particolar modo con l'assessorato al sociale che è presente con varie iniziative all'interno dell'istituto – aggiunge Fiorenzo Cerruto, direttore del Meucci –. La frutta che Mercafir ci ha consegnato oggi è il primo passo di una collaborazione che si concretizzerà pienamente a settembre quando riprenderanno i corsi professionali nella gelateria presente all'interno del Meucci. Ai gusti che già vengono prodotti, grazie al rapporto avviato da tempo con la Mukki sempre grazie all'iniziativa del vicesindaco Saccardi, sarà infatti possibile aggiungere anche le specialità alla frutta rendendo quindi il gelato prodotto dai nostri ragazzi ancora più gustoso. Si tratta quindi di una collaborazione che prosegue e si consolida e sicuramente sarà di giovamento all'istituto e soprattutto ai ragazzi" conclude Cerruto.

Vigevano (Pv): si chiama "Sharing", la cooperativa sociale che dà lavoro dopo il carcere

La Provincia Pavese, 21 agosto 2013

Si chiama "Sharing", ovvero "condivisione" in inglese, ed è il nome della cooperativa sociale mista nata da una costola dell'associazione vigevanese "Vivere con Lentezza", che si occupa tra le altre cose della riabilitazione dei detenuti.

"È statisticamente provato che un ex carcerato che è riuscito nel suo processo riabilitativo ha solo il 30% di probabilità di ritornare a una vita di crimine, a differenza dell'80% di un altro che è stato lasciato a se stesso - spiega Bruno Contigiani, presidente dell'associazione - ma non parlerei di emergenza, piuttosto di un modo per risparmiare costi alla collettività e dare lavoro".

Obiettivo è quello di fornire gli strumenti adatti al reinserimento nella vita quotidiana non solo a carcerati e altre fasce svantaggiate come handicappati e tossicodipendenti, ma anche a disoccupati. Sharing si prefigge di raggiungere questo obiettivo attraverso un doppio binario: una serie di laboratori formativi, principalmente di artigianato artistico (legatoria) e di attività quali ufficio stampa, e un filo diretto con le aziende in cerca di manodopera tramite alcuni fra gli stessi soci più intraprendenti.

"Vogliamo spingere i nostri soci a diventare tutori a loro volta, a fondare le loro piccole imprese e allungare la catena solidale - racconta la presidentessa di Sharing, Muna Guarino - riguardo alla forma della cooperativa, è solo perché garantisce una maggior tutela giuridica rispetto a una onlus".

Volterra (Pi): corso alberghiero in carcere, studenti e detenuti insieme a lezione

Il Tirreno, 21 agosto 2013

Nella cucina del carcere si farà la parte pratica, quella tra fornelli, ricette, sapori e tecniche. All'interno della casa di reclusione, invece, le lezioni teoriche. Tutti i giorni, dalle 13 alle 18 dal lunedì al venerdì, più il sabato mattina detenuti e studenti dell'Ictg Ferruccio Niccolini di Volterra studieranno, gomito a gomito per il nuovo corso alberghiero a indirizzo enogastronomico.

Il prossimo 9 settembre la prima campanella: dieci sono gli alunni, tutti dell'Alta Valdicecina, che optano per la novità formativa, insieme ad altrettanti detenuti della media sicurezza. "Ancora una volta il carcere di Volterra dimostra di essere parte integrante del territorio e questa volta lo fa insieme a un istituto dove da 20 anni si diplomano i nostri carcerati", premette la direttrice del Maschio etrusco, Maria Grazia Giampiccolo.

L'entusiasmo per questa occasione di formazione in più, che mancava sul territorio, si tocca con mano. "Soprattutto se si pensa che si tratta di una zona che vive di turismo e i ragazzi che usciranno da questo corso avranno delle competenze nel settore alberghiero e della ristorazione specifiche, in modo da far aumentare la cultura dell'accoglienza", continua. Aggiunge: "per questo la città tutta ha accolto questa iniziativa ottimamente, a cominciare dalle associazioni di categoria Confesercenti e Confcommercio, così come il Comune". Formazione on

the job, quindi. "La nostra offerta didattica da quest'anno si arricchisce di un corso professionale specifico, quanto mai necessario sul territorio, considerata la vocazione", rincara la dirigente scolastica, Ester Balducci.

"Iscritta anche una ragazza di 15 anni, quest'anno partiamo così, in attesa del riconoscimento da parte della Regione di corso triennale: in questi giorni faremo richiesta". Il progetto didattico ha il benestare di Ministero: ad insegnare al nuovo corso enogastronomico, per le materie di cultura generale, saranno gli insegnanti del Niccolini, tra cui il veterano Alessandro Togoli.

Il Ministero assegna i docenti per le materie specifiche: enogastronomia e cucina, servizio in sala e servizio turistico. Dentro e fuori: le maglie si allargano e le distanze si accorciano. Il progetto del corso getta le sue radici (e l'idea) nelle tradizionali cene galeotte, ormai diventate un appuntamento cult del carcere di Volterra, conosciute ben oltre confine. Detenuti chef, accompagnati dal cuoco stellato di turno per serate a sfondo benefico.

"Fino ad ora grazie a queste attività - fa il punto la direttrice del carcere - sono stati assunti 20 detenuti permessanti nelle attività di ristorazione del territorio". Non sono da escludere presenze di docenze esterne, al corso, anche di chef a 5 stelle che hanno partecipato alle Cene galeotte. "Leonardo Romanelli è il coordinatore enogastronomico delle Cene galeotte e appoggia la creazione di questo corso", chiude.

Milano: a lezione di giardinaggio dai detenuti di Bollate
Il Giornale, 19 agosto 2013

Con l'arrivo dell'autunno il vivaio del carcere di Bollate fiorisce. Di corsi, di iniziative, ospiti e attività ordinarie e non, da ampliare ed estendere sempre di più alla città. Intanto la porta resta sempre aperta per i volontari ma "che siano persone realmente interessate al vivaismo, perché qui non si tratta di fare beneficenza e assistenza, i detenuti vivaisti insegnano a chi arriva come fare e cosa fare. La logica è ribaltata: i nostri 6 esperti sanno il fatto proprio, e come rendere rigogliose le piante, i volontari vengono per imparare e aiutare".

È Susanna Magistretti della cooperativa sociale Cascina Bollate a spiegare come gira il mondo in questo ettaro di verde incastonato tra le mura del carcere, un ettaro che ospita molti diversi tipi di piante in un'ottica non di consumo ma di coltivazione. "Non teniamo solo i soliti fiori di stagione che vendono nei centri giardinaggio, con la fioritura pronta, abbiamo anche piante insolite, come il fiordaliso: sembra banale, ma non lo si trova in giro".

È sempre Susanna a tenere i corsi, più teorici, non nel vivaio stesso ma in uno spazio appena fuori dal carcere: 5 o 6 tematiche trattate parallelamente per cicli di lezioni da qualche ora e ripetuti più volte. A ottobre si ricomincia: piante erbacee perenni, l'abc del giardinaggio, la potatura, erbe ornamentali, graminacee: la scelta è ampia e sono numerosi i cittadini che hanno voglia di approfondire teorie e tecniche.

"Fino a 5-6 anni fa venivano quasi tutti over 50, in maggioranza donne, e i pochi uomini erano fissati solo sulla potatura e gli alberi da frutto - racconta Susanna - da qualche anno tutto è cambiato". Oggi ci sono infatti tante giovani coppie e giovani donne anche di 25-30 anni, e qualche uomo in più: siamo quasi a 50 e 50. In generale si tratta di persone che hanno un giardino, magari in una seconda casa e non vogliono affidarsi solo ai giardinieri".

Giustizia: prodotti "made in carcere", 500 articoli nel catalogo virtuale on-line
Agi, 19 agosto 2013

Vestiti, borse, bigiotteria, oggetti di arredamento. Ma anche dolci, vini, birre, formaggi. E persino presepi, bomboniere e accessori sportivi. Sono quasi 500 gli articoli "made in carcere" raccolti in un grande catalogo virtuale sul sito del ministero della Giustizia (www.giustizia.it): "articoli artigianali, creazioni e prodotti agricoli curati dai detenuti", che è possibile comprare in una serie di negozi, non solo del circuito equosolidale, presenti un po' in tutte le regioni e in qualche caso anche on line.

Elementi comuni della 'collezione', l'alta qualità dei manufatti, l'originalità delle creazioni e una buona dose di autoironia: quella che porta a scegliere marchi come "Dolci evasioni" o a ribattezzare una falanghina "fresco di galera". Curiosando tra un "annuncio" e l'altro (i prodotti si possono selezionare anche a partire dall'istituto penitenziario che ha avviato l'impresa) si scopre che la 'top five' dei più cliccati è guidata dalle borse da viaggio "Rebibbia Fashion", realizzate "interamente a mano, in pelle o cuoio" dalla cooperativa sociale Artemisia. Al secondo posto "Il Fuggiasco", un rosso della zona di Velletri (le cantine sono quelle della onlus Lazzaria) che la scheda promette "con riflessi violacei, dal profumo ampio, fruttato, con note di kirsch" e al terzo le Collane Retro "Fumne" realizzate "con particolari in lana, preziosi, pizzi e piume assemblati su base in pelle" nei laboratori dell'associazione culturale lacasadipinocchio di Torino: sono le detenute più esperte a insegnare alle colleghe come si fa. Quarti e quinti due alimenti.

La Noce del Santo "Giotto", fatta con noci, nocciole, mandorle, farina integrale di frumento, miele, zucchero di canna e lievito naturale dalla Work Crossing di Padova (è "dedicata" a Sant'Antonio che nel 1231 chiese e ottenne dal Comune di liberare le vittime dell'usura dalla pena del carcere) e la Birra Taquamari che "si ispira" allo stile

delle Weizen, le birre di frumento, "interpretato in modo del tutto originale con l'impiego di tapioca, quinoa, amaranto e riso basmati": la cooperativa Pausa Caffè di Torino, punti vendita in dieci regioni, ne produce altre due, la Pils e la Tosta. Diciotto le categorie merceologiche, con una decisa prevalenza di abbigliamento (143 proposte), alimentari (102) e arredamento (57). Vastissima la scelta di borse, zaini, foulard, pochette, guanti e cappelli: in catalogo figurano anche i pigiama da donna della linea "Gatti galeotti", gli abiti della sartoria San Vittore (linea "Evadere dal quotidiano"), le t-shirt di "made in Jail". Alla voce "food", i formaggi sardi di "Galeghiotto", i biscotti di "Dolci libertà" (sfornati dalla pasticceria artigianale del carcere di Busto Arsizio), i gelati dei "Prigionieri del gusto" (il laboratorio della Jobinside di Monza), il miele targato "Fuori C'entro" e poi pasta di mandorle, miele, caffè, tartufi, crema di pistacchio e una ricca "carta" di vini dai nomi evocativi come "Il recluso rosso", "Sette mandate" e "Il Fuggiasco". Le doti artigianali dei reclusi trovano sfogo in tavoli, sedie, cassettiere, mensole, scaffali, lampade e vasi ma dietro le sbarre si realizzano anche quaderni, creme, shampoo e bagno schiuma, profumi e strumenti musicali. È il caso, tra gli altri, della lira calabrese, ricavata da un unico blocco di legno stagionato (ciliegio, sambuco, eucalipto, pioppo) su cui si incolla una tavola armonica, prodotta a Catanzaro, e dei violini milanesi di "Opera": i detenuti hanno frequentato un corso di formazione specialistico in liuteria artigianale classica.

Milano: successo per la "Giornata della restituzione", 135 detenuti al lavoro all'Idroscalo di Stefano Vietta

www.assesempione.info, 17 agosto 2013

Dopo il successo dello scorso anno, giovedì, l'Idroscalo ha ospitato la seconda "Giornata della Restituzione". L'iniziativa, alla quale hanno preso parte il presidente Guido Podestà e il project manager Cesare Cadeo, rientra nel quadro della consolidata sinergia tra la Provincia di Milano e il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria della Lombardia, finalizzata al reinserimento nella società delle persone in stato detentivo. Nell'ambito della collaborazione, la Provincia di Milano ha già favorito l'impiego di detenuti nella manutenzione del verde e ordinaria del Parco.

Nell'occasione, 135 detenuti - più del doppio rispetto a quelli che vi parteciparono nel 2012 - hanno ripristinato alcune aree del "polmone verde", prima di trascorrere un pomeriggio insieme con le famiglie, gli educatori e gli operatori. All'evento, oltre alla casa di reclusione di Bollate, hanno aderito anche quelle di San Vittore, Opera e Monza.

Nella mattinata, i detenuti hanno portato a termine le attività di manutenzione dell'area adiacente al "Laghetto delle Vergini" e, successivamente, hanno vissuto un momento di festa e di svago con mogli e figli, grazie pure al pic-nic organizzato dall'associazione "Giacche Verdi".

La giornata è stata impreziosita da una mostra di pitture e di sculture (realizzate, in collaborazione con l'Accademia di Brera, dai laboratori artistici delle carceri) e da una installazione interattiva, dal titolo "Il muro del sorriso", donata dall'artista Caterina Borruso all'Amministrazione penitenziaria. Si tratta di una reinterpretazione del "Muro del pianto", che rievoca la forza e l'importanza del sogno per intraprendere un percorso di risocializzazione.

"Anche quest'anno, la "Giornata della Restituzione" ha permesso a chi ha commesso atti contrari alla legge di riabilitarsi con semplici ma significative azioni a favore della società - ha dichiarato il presidente Podestà.

L'aspetto più gratificante della seconda edizione è stato, senz'altro, l'adesione di altri istituti penitenziari della Lombardia.

Carceri, come Bollate, capaci di promuovere progetti innovativi per integrare gradualmente nella comunità chi sceglie la strada della legalità. Abbiamo, dunque, scandito un messaggio chiaro: la detenzione non può prevedere solo un aspetto afflittivo ma anche dei momenti di partecipazione sociale utili alla vita della collettività. Tale principio è, sinora, risultato alla base dell'azione condotta da Palazzo Isimbardi. Basti pensare alla creazione di un asilo nido aziendale a Opera, destinato ai figli degli agenti della Polizia penitenziaria e degli altri operatori, o all'Istituto a custodia attenuata, nel quale tante donne possono scontare la pena insieme con i propri bambini".

Agrigento: 15 borse-lavoro a ex detenuti da Comune di Canicattì per manutenzione verde

www.canicattweb.com, 16 agosto 2013

Da qualche settimana affiancano gli operai comunali nella realizzazione di lavori di ristrutturazione e manutenzione del patrimonio comunale per un periodo complessivo di tre mesi. Si tratta in tutto di 15 persone che vengono utilizzate dall'ente tramite le Borse lavoro, inserite nel Piano di Zona 2004/2006, finanziato dai fondi regionali della Legge 328.

Persone scelte attraverso una selezione ed in prevalenza tra ex detenuti, ex tossicodipendenti, ragazze madri,

vedove o chi vive in condizioni di grave ristrettezza economica. Per tre mesi potranno essere inseriti all'interno di un percorso formativo ed educativo che consentirà loro non soltanto di beneficiare di un contributo economico ma anche di poter riscattare la propria condizione svolgendo lavori per conto del comune.

Le Borse lavoro daranno la possibilità alle quindici persone di avere un compenso mensile di 480 euro per un totale di oltre ventimila euro che verranno garantiti dalle casse comunali a favore dell'iniziativa. Il progetto vede all'opera 5 donne di età compresa tra i 35 ed i 50 anni e 11 uomini di età compresa tra i 20 ed i 55 anni. I beneficiari, del sussidio, affiancano gli operai comunali nella realizzazione di interventi di manutenzione delle strade, di diserbamento e pulizia delle aree verdi ed in altri generi di lavori che vengono man mano indicati dai responsabili dell'ufficio manutenzione ai quali sono stati affidati. In sostanza, soltanto dopo avere reso un servizio alla collettività saranno regolarmente pagati.

Milano: il 15 agosto all'Idroscalo la seconda "Giornata della Restituzione" con i detenuti

www.assesempione.info, 13 agosto 2013

Giornata della restituzione 2012: il 15 si ripete il progetto con maggiori adesioni
Giornata della restituzione 2012: il 15 si ripete il progetto con maggiori adesioni.

Ferragosto "Alternativo" all'Idroscalo. Alla presenza del presidente Guido Podestà, 135 detenuti di Bollate, San Vittore, Opera e Monza puliranno alcune aree del Parco e trascorreranno una giornata in famiglia. Dopo il successo dello scorso anno, a Ferragosto l'Idroscalo ospiterà la "Giornata della Restituzione".

L'iniziativa, alla quale prenderà parte il presidente Guido Podestà, rientra nel quadro della consolidata collaborazione tra la Provincia di Milano e il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria Lombardia, finalizzata al reinserimento nella società delle persone in stato detentivo. Podestà: "Riproponiamo un'iniziativa dal forte valore simbolico: i partecipanti restituiranno idealmente alla comunità ciò che hanno sottratto commettendo un reato".

Nell'occasione, 135 detenuti - più del doppio rispetto a quelli che vi parteciparono nel 2012 - si impegneranno a pulire alcune aree del Parco per poi trascorrere fino alle 17 (prima di rientrare in Istituto) un pomeriggio insieme con le famiglie, gli educatori e gli operatori. All'evento, oltre alla casa di reclusione di Bollate, hanno aderito anche quelle di San Vittore, Opera e Monza.

Nella mattinata i detenuti saranno, così, impegnati in attività di manutenzione dell'area adiacente al "Laghetto delle Vergini". A mezzogiorno si ritroveranno poi con mogli e figli; con loro potranno trascorrere un pomeriggio di svago nelle acque del "Mare dei milanesi" e gustare il pranzo preparato dall'associazione "Giacche Verdi".

"Anche quest'anno, la "Giornata della restituzione" consentirà a chi ha commesso atti contrari alla legge di riabilitarsi con semplici ma significative azioni a favore della società - ha dichiarato il presidente Podestà.

L'aspetto più gratificante della seconda edizione è, senz'altro, l'adesione di altri istituti penitenziari della Lombardia. Carceri, come Bollate, capaci di promuovere progetti innovativi per integrare gradualmente nella comunità chi sceglie la strada della legalità.

A Ferragosto lanceremo, dunque, un messaggio chiaro: la detenzione non può prevedere solo un aspetto afflittivo ma anche dei momenti di partecipazione sociale utili alla vita della collettività. Tale principio è sinora risultato alla base dell'azione condotta da Palazzo Isimbardi. Basti pensare alla creazione di un asilo nido aziendale a Opera, destinato ai figli degli agenti della Polizia penitenziaria e degli altri operatori, o all'Istituto a custodia attenuata, nel quale tante donne possono scontare la pena insieme con i propri bambini".

Previsto anche uno spazio dedicato all'arte con la mostra di pitture e di sculture realizzate, in collaborazione con l'Accademia di Brera, dai laboratori artistici delle carceri e l'installazione interattiva, dal titolo "Il muro del sorriso", donata dall'artista Caterina Borruso all'Amministrazione penitenziaria.

Si tratta di una reinterpretazione del "Muro del pianto", che rievoca la forza e l'importanza del sogno per intraprendere un percorso di risocializzazione. I visitatori potranno sperimentare personalmente alcune tecniche pittoriche con il docente di Brera che, solitamente, opera con i carcerati.

Programma della giornata

Ore 11,30 - Ritrovo con i giornalisti presso il parcheggio interno della Punta dell'Est per assistere alle attività dei detenuti. A seguire, ricongiungimento dei detenuti con le famiglie nella zona balneabile per fare un bagno nel bacino e pranzo organizzato dalle Giacche Verdi presso la loro sede (sempre alla Punta dell'Est). Ore 17,00 - I detenuti lasceranno l'Idroscalo per ritornare alle rispettive carceri.

Porto Azzurro (Li): proposta inviata all'Enpa; il canile municipale? facciamolo in carcere

Il Tirreno, 13 agosto 2013

"Il canile possiamo farlo all'interno del carcere". L'idea è di Paolo Maddonni, uno degli educatori che lavorano

ogni giorno all'interno della casa circondariale di Forte San Giacomo. "Possiamo gestire un canile, lo abbiamo detto agli amici dell'Enpa - spiega l'educatore del carcere di Porto Azzurro - siamo disponibili a creare una struttura in grado di dare questo servizio fondamentale e del resto abbiamo garantito insieme all'Enpa, sino a poco tempo fa, un gattile nella nostra struttura, impegnando Giuseppe, uno dei nostri detenuti".

L'educatore fa presente che, nella quotidianità, è un fatto normale nella struttura di Forte San Giacomo, provvedere alla cura di gatti e cani di vari reclusi. "Quindi la svolta può avvenire e il carcere può dare una risposta a esigenze pluriennali fino ad oggi disattese - conclude Maddonni - ovviamente sarà importante avere i finanziamenti necessari e trovare gli accordi con gli enti locali. Noi possiamo garantire questo servizio per un certo numero di cani, lo spazio idoneo non ci manca". Ora dal carcere di Porto Azzurro sembra poter spuntare una nuova soluzione per il problema annoso del canile. Chissà se non possa essere una sorta di "uovo di Colombo" che darebbe agli amici dell'uomo a quattro zampe abbandonati servizi idonei che attualmente non hanno. E chissà che il miracolo, dopo 16 anni, di tira e molla e niente di fatto possa avvenire.

La Spezia: detenuti sono pronti a dare una mano per vincere la guerra al rifiuto selvaggio
di Marco Toracca

La Spezia, 8 agosto 2013

"Fateci pulire la città di Spezia. Siamo pronti a farlo". Anche i detenuti del carcere di Villa Andreini sono pronti a dare una mano per vincere la guerra al rifiuto selvaggio. La richiesta parte dalla casa circondariale di via Fontevivo e giunge sul tavolo del sindaco, Massimo Federici. La formula un gruppo di reclusi pronti a dare il proprio contributo al decoro della città anche "nella raccolta differenziata dei rifiuti domestici porta a porta".

Non solo: i carcerati sono disponibili anche per essere impiegati nella pulizia dei canali e nella prevenzione del dissesto idrogeologico "ovviamente sotto la scorta di agenti e con i modi previsti dalla legge. Questa sarebbe un'opera utile per noi e anche per la Comunità", spiegano. La missiva è ora nelle mani dell'assessore all'Ambiente, Davide Natale che su sollecitazione del consigliere comunale Luigi De Luca ieri mattina ha fatto il punto della situazione nel corso della riunione della Seconda Commissione Consiliare (Ambiente) presieduta da Enrico Conti. "È una proposta importante che valuteremo con grande attenzione - dice Natale - Bisogna prendere subito contatto con gli organi preposti lavorando a una convenzione che ci permetta di venire incontro a questa richiesta. Da parte nostra c'è la massima apertura".

Nel frattempo Natale rivela che qualcosa c'è già. Nei giorni scorsi la giunta comunale ha dato l'ok a una delibera che garantisce ai condannati in sede penale al pagamento di una sanzione pecuniaria la possibilità di affrancarsi dal debito con la legge effettuando servizi sociali tra cui il decoro urbano. Ma il patto, eventuale, con la casa circondariale non è l'unico a cui pensa palazzo Civico. Un altro lo ha già stretto con la Caritas diocesana per la raccolta degli ingombranti mentre già da oggi l'azienda Acam avrà dei rinforzi.

"Ha acquistato tre mezzi, uno è arrivato ieri e un altro entrerà in servizio subito - dice Natale - si tratta di due camion a carico posteriore e uno laterale. Uno destinato alla carta. Tutti e tre rinforzeranno così la pattuglia dei tre che Acam ha noleggiato".

Da segnalare inoltre il centro città presto farà i conti con un cambio di registro nel sistema di raccolta. Addio ai Porter, i furgoncini Piaggio dal musetto simpatico e del nome friendly per i pubblicitari (Porta a Porter era lo slogan scelto per la campagna dell'epoca) che forse non hanno mai incontrato il favore totale della gente.

"Stiamo studiando qualcosa di diverso per il 2014 - spiega Natale - Nel ventaglio ci sono tante cose e annunciarne una definitiva sarebbe prematura. Diciamo che per capirci potrebbero esservi dei cassonetti mobili intelligenti a differenziazione automatica che fanno tutto da soli". Nel pacchetto di migliorie Natale ha anche annunciato la sostituzione in città di 30 cassonetti ormai inutilizzabili, un maggiore controllo serale con una pattuglia dei vigili urbani contro l'abbandono degli ingombranti e l'enzimizzazione (disinfestazione) delle aree ecologiche.

In settembre, infine, partirà la gara per il centro di smaltimento a Biogas che tratterà 34 mila tonnellate di rifiuti e nascerà a Boscalino. "Sarà pronto in un anno e mezzo mentre Saliceti tornerà ok in autunno", dice. Da segnalare infine che in ottobre partirà la differenziata anche a Fabiano e Pegazzano portando l'asticella a 60 mila abitanti (ora 44 mila), cioè due terzi della città. "Tra poco supereremo il 40% e già adesso il valore della produzione della nostra differenziata è di 270 mila euro con una qualità migliore di quella di Capannori comune principe di questo settore", conclude.

Giustizia: accordo tra Anci e Federambiente per impegno detenuti su decoro urbano

Italpress, 8 agosto 2013

Realizzare sul territorio un programma di interventi straordinari che vedranno i detenuti italiani impegnati in azioni a tutela e salvaguardia del decoro urbano, per la prevenzione e riduzione dei rifiuti, la cura del verde pubblico, la

mappatura e riqualificazione delle aree occupate da micro discariche e la valorizzazione degli attrattori culturali del territorio.

Questo l'obiettivo del protocollo d'intesa fra Anci e Federambiente, siglato dai presidenti Piero Fassino e Daniele Fortini. L'intesa prevede la costituzione di un Tavolo tecnico Anci-Federambiente "che avrà il compito di favorire la massima conoscenza e condivisione delle potenzialità del programma, la creazione di strumenti e di momenti di formazione per i detenuti impegnati nei progetti e la promozione sul territorio della costituzione di Tavoli locali permanenti di confronto per favorire la collaborazione tra Comuni e Associazioni di Servizi Pubblici d'Igiene Ambientale", si legge in una nota.

"Il lavoro riveste un ruolo di assoluta centralità in ogni percorso riabilitativo finalizzato al reinserimento sociale del detenuto, e quindi - ha dichiarato Piero Fassino, presidente di Anci - lo si può considerare come una efficace politica di prevenzione per la sicurezza delle nostre città. Oggi in Italia già 555 detenuti sono impegnati in attività di lavoro all'esterno del carcere, fra cui quelle previste dalle azioni a beneficio delle comunità locali previste dall'accordo tra Anci e Dap. Ci aspettiamo che grazie all'intesa con Federambiente questo numero sia presto destinato a salire, insieme al numero dei progetti che vedono coinvolti i detenuti nella cura delle nostre città".

"Siamo orgogliosi di questo accordo - ha detto Daniele Fortini, presidente di Federambiente - e siamo sicuri che produrrà beneficio per le imprese, per i Comuni e per le comunità locali. Un accordo con il quale si conferma l'impegno ormai pluridecennale delle aziende di servizi ambientali italiane a cogliere le sollecitazioni dei Comuni proprietari, finalizzate al reinserimento lavorativo di una categoria di cittadini in oggettiva difficoltà. Anche in questo il sistema delle imprese rappresentate da Federambiente dimostra il proprio insostituibile ruolo. Il valore sociale delle imprese pubbliche, affiancato ai valori industriali ed economici di cui esse sono portatrici, fa parte della storia di queste imprese, troppo spesso ancora considerate in modo sbrigativo come un fardello del passato. Al contrario, queste imprese conservano valori sociali e di solidarietà che possono e devono accompagnarsi alle capacità manageriali e imprenditoriali che il mercato ogni giorno sollecita".

Livorno: un pranzo... galeotto, all'isola di Gorgona
di Ivo Gagliardi

www.ilreporter.it, 6 agosto 2013

È quello, aperto al pubblico, che si svolgerà martedì 13 agosto all'isola di Gorgona, realizzato grazie alla collaborazione in cucina tra i detenuti e il ristorante Toscani da Sempre di Pontassieve (Fi), che prepareranno uno sfizioso menu guidati dallo chef Stefano Frassinetti e da un team creato ad hoc e composto da cuochi free lance, gastronomi e maître.

Un evento unico che permetterà ai partecipanti (prenotazione obbligatoria a booking.argonauta@robintur.it) di sbarcare su di un'isola altrimenti inesplorabile e di visitare una realtà carceraria fuori dal comune, dove i detenuti vivono senza sbarre, scontando la pena impegnati in attività di coltivazione, allevamento e produzione di latticini ma non solo. I partecipanti saranno condotti dalle guardie penitenziarie in giro per l'isola per osservare come lavorano i carcerati e quali sono i frutti che nascono in questa isola. Saranno portati, inoltre, a visitare l'ultimo progetto arrivato a Gorgona, una vigna che grazie all'azienda Frescobaldi di Firenze sta dando la possibilità ai detenuti, con il supporto di agronomi ed enologi, di imparare un utile mestiere: quello del vignaiolo.

A tavola, in abbinamento alle preparazioni culinarie, si potranno degustare, oltre ad alcune etichette a marchio Marchesi de' Frescobaldi, anche il vino Gorgona, blend di vermentino ed ansonica prodotto in 2700 esemplari, frutto vitivinicolo dell'isola. Il ricavato del pranzo sarà devoluto alla campagna internazionale "Il cuore si scioglie onlus" (www.ilcuoresisciolge.it), che dal 2000 è impegnata, insieme a Unicoop Firenze, nella realizzazione di progetti umanitari, in particolar modo nelle adozioni a distanza.

L'appuntamento per tutti i partecipanti è martedì 13 agosto alle 8.30 (orario effettivo di partenza) a Livorno in piazza Micheli (Molo dei Pescherecci), da dove partirà il traghetto per Gorgona (arrivo alle 10.15 circa). Il ritorno a Livorno è previsto per le 19.30. L'iniziativa è realizzata dal Ministero di Giustizia in collaborazione con Unicoop Firenze e con il supporto organizzativo dello Studio Umami. Un ruolo importante sarà ricoperto dalla Fisar di Volterra che si occuperà dell'abbinamento e del servizio dei vini. Per maggiori informazioni: www.cenegaleotte.it.

Sulmona (Aq): ergastolani-agricoltori diventano produttori di semi di aglio rosso

Adnkronos, 6 agosto 2013

Dodici ergastolani reclusi nel carcere di Sulmona produrranno il seme dell'aglio rosso, attraverso tecniche di moltiplicazione che garantiranno, da un lato, la conservazione della biodiversità agricola regionale e, dall'altro, una competenza professionale, nell'ottica del loro recupero e reinserimento sociale.

Il progetto di collaborazione tra la Regione Abruzzo e la Casa di reclusione di Sulmona è stato calato in una

convenzione firmata questa mattina a Pescara tra l'assessore alle Politiche agricole, Mauro Febbo, e il direttore dell'Istituto peligno, Massimo Di Rienzo.

“È una iniziativa attenzionata dallo stesso Ministero - dichiara Febbo - per la sua peculiarità e originalità, e che ci rende orgogliosi non solo per gli aspetti legati alla conservazione dei semi autoctoni abruzzesi ma anche per il contributo fattivo a contrastare il disagio nelle carceri. Mentre il Parlamento si appresta a varare il decreto svuota-carceri noi facciamo altro”.

Il direttore della Casa di reclusione di massima sicurezza Di Rienzo ha spiegato che saranno solo gli ergastolani, all'interno di un terreno ricavato dentro le mura della Struttura, dotato di protezione climatica, ad occuparsi dell'attività di moltiplicazione dei semi dell'aglio rosso di Sulmona, che ha definito “riconciliativa, terapeutica, da noi agognata e apprezzata”. Alle attività agricole sono pure destinati altri detenuti di minore pericolosità, cui è destinato un terreno di tre ettari più esterno.

Nella sostanza, la convenzione tra la Regione Abruzzo e la Casa di reclusione, quest'ultima ha già collaborato con l'ex Arssa nella moltiplicazione di specie tipiche regionali, prevede che il Carcere realizzi campi di moltiplicazione del seme dell'aglio rosso di Sulmona, in modo da garantire partite certificate dall'Ente nazionale sementi elette (Ense) e dall'Istituto Fitopatologico regionale. A loro volta, i Consorzi produttori di aglio rosso di Sulmona si impegnano ad acquisire dalla Casa di reclusione i bulbi da seme prodotti, mentre l'eccedenza sarà restituita alla Regione Abruzzo.

La convenzione evidenzia che le attività della casa di reclusione di Sulmona favoriscono l'occupazione lavorativa della popolazione detenuta nonché l'acquisizione di specifiche competenze, spendibili sul mercato del lavoro, in funzione del reinserimento extra murario; e l'interesse della Regione Abruzzo a rinnovare i rapporti con la Casa di reclusione di Sulmona e promuovere tutte le iniziative atte al recupero sociale della popolazione carceraria. Alla conferenza stampa ha partecipato anche Antonio Ricci, in rappresentanza del Consorzio aglio rosso di Sulmona, mentre l'assessore Febbo ha ricordato la fattiva collaborazione del vicepresidente del Consiglio regionale, Giovanni D'Amico.

Lettere: uscire dal carcere... e dopo?

di Armando Michelizza

La Sentinella, 6 agosto 2013

Una “affezionata lettrice” su La Sentinella del 26 luglio scorso racconta la sua esperienza di un casuale incontro con una persona appena dimessa dal nostro carcere, e si chiede come sia possibile uscire così, senza sostegni e risorse. Mi tira giustamente in ballo perché il Consiglio Comunale di Ivrea mi ha incaricato di provare a garantire i diritti delle persone detenute. La lettrice si chiede se dalle nostre carceri si esca così e se ciò sia accettabile.

La risposta è articolata: sì e no. Dico no perché, almeno a Ivrea, da qualche anno, grazie a un comune impegno che vede coinvolti, direzione, agenti, educatori, Comune, Compagnia San Paolo e l'Associazione di Volontari Penitenziari “Tino Beiletti”, in previsione della dimissione vengono valutate le condizioni della persona, i contatti che ha all'esterno e, se del caso, gli viene dato un pacchetto di primo sostegno: un biglietto d'autobus, biglietto treno, vestiti (soprattutto d'inverno) e una piccola somma di pochi euro, qualche indirizzo per la prima accoglienza.

In verità da un anno e mezzo il costo è sostenuto dai soli volontari, ma è ordinaria storia di supplenza. Può succedere che una liberazione che giunga improvvisamente non consenta questo aiuto. Ma alla osservazione della lettrice mi sentirei anche di rispondere sì : è proprio così che molti, moltissimi, troppi, escono dal carcere.

Nel senso che troppe persone escono dal carcere più deboli, più sprovveduti di competenze, di possibilità, di buone relazioni, di riferimenti, di porte a cui bussare sperando di non vedersela sbattuta in faccia. Quante volte mi son sentito dire dai miei allievi in carcere “Armando, qui si sta male, ma i problemi sono fuori, e mi aspettano all'ultimo cancello”; ho sentito la confessione di uno che mi diceva: “Ho 62 anni, ho paura di uscire, non so dove andare”.

Non si può generalizzare, non parlo di tutti, ma della maggioranza delle persone detenute. Ed è facile rendersene conto: basta guardare chi è nelle nostre carceri: i dati ministeriali sulla occupazione precedente, sul livello d'istruzione, sulla condizione di dipendenza da sostanze. Tutti, ma proprio tutti, giurano la prima volta che entrano in carcere: “Mai più! Mai più! Piuttosto mi ammazzo!” e qualcuno lo fa davvero. Ma molti, troppi, ricascano. La recidiva è alta fra coloro che escono senza un graduale “accompagnamento”, senza un ritorno assistito alla libertà, preparato negli ultimi tempi della carcerazione. La recidiva è, invece, bassissima fra coloro che tornano alla libertà con una “convalescenza” fatta di misure alternative alla piena detenzione (semilibertà, permessi per lavoro, per studio, per volontariato...).

Tutte le ricerche e studi e statistiche sono concordi, ma basterebbe il buon senso per capire che un carcere che condanna all'ozio, indebolisce, e restituirà persone fatalmente a rischio di devianza. Non basta far paura con la pena e la sofferenza, occorre proporre una alternativa, seria, magari dura, ma realistica. Questo succede, voglio

dare atto, nonostante il lavoro di operatori del carcere e del territorio. Ivrea da sempre è stata attenta in tutte le sue componenti istituzionali, sociali, culturali e la istituzione del garante è solo l'ultimo atto.

E allora? Allora bisogna cambiare come si spendono le risorse, soldi e persone, per realizzare altri risultati. Io credo che dovremmo porci seriamente la questione se, per avere una società più sicura, serve più carcere o più educazione. Per educazione intendo formazione e attivazione e arricchimento delle risorse delle persone, anche e soprattutto di quelle che sono in carcere. Il problema è la certezza della pena, o invece la speranza che la pena (che non voglio eliminare) sia finalizzata a riconquistare alla legalità una persona che ha violato la comunità?

Non è "buonismo", o pensare ai diritti delle persone detenute e non a quelli delle vittime. È la razionalità di chi vede il fallimento di un sistema che pensa (e spende) quasi solo per la detenzione e quasi niente per la riconquista attraverso l'educazione. Spendiamo, tanto, per la detenzione ma sarebbe il caso di chiederci a cosa serve; chiederci non solo quanto stanno in galera, ma, soprattutto, come escono. Abbiamo carceri non in funzione per mancanza di personale! È sensato immaginare la costruzione di altre carceri?

Spendere per nuove carceri e altro personale di custodia o per programmi di riconquista alla legalità? Queste sono scelte politiche. Su cui tutti dovremmo ragionare, informarci, farci una idea, sostenerla. Sì, ma in pratica? Io una proposta ce l'ho: istituire il Servizio Civile Volontario per persone detenute (o agli arresti domiciliari), almeno nell'ultimo anno di detenzione. Il Coordinamento nazionale dei garanti l'ha suggerito alla Ministra Cancellieri nell'incontro avvenuto recentemente. Grazie e cordiali saluti.

Giustizia: c'è meno lavoro anche per i detenuti, calano fondi a disposizione, tagli del 71%

La Repubblica, 6 agosto 2013

Il calo dei fondi per le retribuzioni in particolare per le strutture produttive presenti all'interno degli istituti penitenziari (falegnamerie, tessitorie, tipografie ecc.) ha determinato una diminuzione della forza lavoro. Lo si apprende dall'ultima relazione del ministero della Giustizia. Il sempre grave fenomeno del sovraffollamento. La disoccupazione è in crescita anche tra i detenuti. Il taglio ai fondi per le retribuzioni in generale e in particolare per le strutture produttive presenti all'interno degli istituti penitenziari (falegnamerie, tessitorie, tipografie ecc.) ha determinato una diminuzione della forza lavoro: al dicembre 2012 risultavano 13.808 detenuti lavoratori, contro i 14.061 di un anno prima e i 14.174 del dicembre 2010, con un calo di 366 unità e un ulteriore elemento di aggravio della situazione legata al sovraffollamento.

L'ultima relazione del ministero. A sottolinearlo è l'ultima relazione del ministero della Giustizia sull'attuazione delle disposizioni relative al lavoro dei detenuti trasmessa al Parlamento. "Malgrado le numerose commesse concesse per la realizzazione delle suppellettili necessarie all'arredamento delle nuove sezioni detentive", non è stato possibile mantenere lo stesso numero di occupati "a causa della diminuzione del budget assegnato per la gestione delle industrie penitenziarie". In particolare il Capitolo "Industria", con il quale vengono retribuiti i detenuti che lavorano nelle officine gestite dall'amministrazione ed acquistati i macchinari e le materie prime, è passato da 11 milioni di euro del 2010, ai 9.336.355 del 2011, ai 3.168.177 del 2012, con una riduzione del 71% in due anni. Tutto questo, nota la relazione "in un momento nel quale le esigenze di arredo e dotazione di biancheria dei nuovi padiglioni realizzati, avrebbero reso necessario un incremento delle produzioni". Unica nota positiva, la decisione di riportare a 9.336.355 euro lo stanziamento per il 2013.

Il budget insufficiente. A livello di occupazione, la conseguenza è stata un calo di detenuti impiegati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria in attività di tipo industriale, passati dai 603 del 31 dicembre del 2010 e dai 559 del 31 dicembre 2011, ai 336 del 31 dicembre del 2012. Complessivamente, i detenuti lavoratori al 31 dicembre scorso ammontavano a 13.808. "Il budget largamente insufficiente assegnato per la remunerazione dei detenuti lavoratori - afferma ancora la relazione ministeriale - ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari".

Le conseguenze sull'igiene e la sicurezza. Così il numero di detenuti occupati e destinati alla gestione quotidiana dell'istituto è passato dai 10.050 del dicembre 2010 e dai 9.922 del dicembre 2011 ai 9.773 della fine del 2012, "anche se le direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale, hanno ridotto l'orario di lavoro pro capite ed effettuato la turnazione sulle posizioni lavorative. I servizi di istituto - ricorda il documento di via Arenula - assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenute, le infermerie ed il servizio di preparazione e distribuzione dei pasti". Perciò "un decremento nel numero dei detenuti lavoratori - e delle ore lavorate - alle dipendenze dell'amministrazione, ha comportato una forte riduzione dei livelli dei servizi in aspetti essenziali della stessa vivibilità quotidiana delle strutture penitenziarie, con inevitabili ricadute negative anche e soprattutto in materia di igiene e sicurezza".

Aumentano i carcerati, calano i fondi. "Nell'attuale situazione di grave sovraffollamento e di carenza di risorse

umane e finanziarie, garantire opportunità lavorative ai detenuti - osserva ancora la relazione - è strategicamente fondamentale anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni e le proteste conseguenti alle criticità esistenti. Queste attività, pur non garantendo l'acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato, rappresentano una fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta". Tornando alle cifre, le somme complessive stanziare per i compensi ai detenuti sono diminuite negli anni a fronte di un aumento della popolazione carceraria. Se per il 2006 vennero assegnati 71.400.000 euro con un numero di detenuti pari a 59.523 al 31 dicembre 2005, per il 2007 si scese a 62.424.563, con i carcerati che nel frattempo erano diminuiti a 39.005 grazie all'indulto.

Aumenta l'occupazione nelle cooperative. In generale, i detenuti assunti da imprese e cooperative (all'interno degli istituti penitenziari, ammessi al lavoro all'esterno e semiliberi) sono passati dai 2.064 al 31 dicembre 2010, i 2.233 al 31 dicembre 2011 ai 2.251 del 31 dicembre del 2012, unica categoria per la quale si è registrato un incremento di occupazione. Ancora dolenti note invece per quanto riguarda i finanziamenti per il lavoro dei detenuti nelle colonie e nei tenimenti agricoli, con tagli che mettono in rischio l'esistenza delle stesse colonie: si è passati da 7.978.302 euro del 2010, ai 5.400.000 del 2011, fino a 1.200.000 del 2012, tornando poi a 5.400.000 per il 2013. Ministero della Giustizia e delle Politiche agricole sono riusciti invece ad ottenere anche per il 2012 fondi comunitari per corsi professionali di apicoltura per un massimo di 720 detenuti in 36 istituti penitenziari, da inserire poi nella realtà lavorativa nazionale. Il corso è stato concluso da 499 persone. "In questo settore - conclude la relazione - il numero di detenuti lavoranti presso le aziende agricole è passato dai 359 del 31 dicembre 2010, ai 268 del 31 dicembre 2011 ai 266 del 31 dicembre 2012".

Brindisi: prodotti "Made in carcere" per salvare il "bianco" del centro storico di Ostuni

Ansa, 5 agosto 2013

Per salvare il bianco, colore caratteristico della calce che ricopre i muri del centro storico di Ostuni (Brindisi), sono scese in campo le detenute delle carceri di Lecce e Trani che lavorano per "Officina creativa", una cooperativa non a scopo di lucro che ha inventato il marchio "Made in carcere". Con il coordinamento di Luciana Delle Donne, la fondatrice della coop, sono stati infatti creati braccialetti e t-shirt con la scritta "salviamo il bianco" e griffati con il logo "Made in Carcere" che saranno da oggi distribuiti nei luoghi clou della movida ostunese presso la scalinata Antelmi, nel centro storico, e alcuni bar. Quanto ricavato servirà a creare un fondo - hanno spiegato oggi i componenti di un comitato sorto qualche mese fa proprio per le iniziative a tutela del colore tipico di Ostuni - per la difesa del bianco che identifica la città, conosciuta appunto come la "Città Bianca", in Italia e all'estero.

Giustizia: Sappe; decreto-carceri, evitare automatismi e favorire lavoro in carcere

Ristretti Orizzonti, 5 agosto 2013

"L'esame del Dl carceri dovrebbe, ad avviso del primo Sindacato della Polizia Penitenziaria, il Sappe, partire da alcuni punti fermi: favorire l'obbligatorietà del lavoro in carcere, le espulsioni dei condannati stranieri per far scontare loro la pena nei penitenziari dei Paesi di provenienza, accelerare i tempi dei processi e diminuire i tempi della custodia cautelare in carcere. Ed anche agevolare strutture sociosanitarie per permettere di scontare la pena, in luoghi differenti dai penitenziari; potenziare i posti disponibili per persone affette da disturbi psichici in comunità terapeutiche o a doppia diagnosi e il ricovero diretto, in comunità terapeutiche, per i tossicodipendenti. Va sempre garantito, però, il diritto dei cittadini onesti ad avere città più sicure, assicurando la giusta punizione per coloro che commettono reati".

A dichiararlo è Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe, la prima e più rappresentativa organizzazione dei Baschi Azzurri, commentando l'esame alla Camera dei Deputati del Dl carceri.

Per Capece, se la politica volesse intervenire concretamente sui problemi penitenziari potrebbe farlo con 3 provvedimenti concreti: "Processi più rapidi, espulsione dei detenuti extracomunitari per far scontare loro la pena nel paese di provenienza e soprattutto far scontare la pena ai tossicodipendenti in una comunità di recupero - conclude -. "È ovvio che se, come oggi, i detenuti stanno 20 ore in cella, questo alimenta tensioni. Dovrebbero lavorare, ma ci vuole una legge apposita e la volontà politica per farla, che nel nostro Paese non c'è. In Germania è così. Lavorano con soddisfazione perché stare fuori dalla cella dà senso di serenità ed è diverso che stare 20 ore rinchiusi senza fare nulla, alternandosi tra chi sta seduto e in piedi per mancanza di spazio.

Questo acuisce la tensione, quindi aggressioni e tentati suicidi. Ma la relazione sul lavoro in carcere recentemente presentata in Parlamento dal Capo dell'Amministrazione Penitenziaria Tamburino attesta ben altra realtà, con pochissimi detenuti che lavorano. E anche su questo il Capo Dap dovrebbe assumersi le proprie responsabilità, rimettendo l'incarico che ricopre nelle mani del Ministro della Giustizia..."

Milano: all'Idroscalo, la spiaggia dei milanesi che viene curata dai detenuti

Il Giornale, 4 agosto 2013

Sport, relax e intrattenimento, è così che l'Idroscalo ha ampliato la sua gamma di proposte dedicata ai milanesi di ogni età. Con il caldo dei mesi estivi la voglia di fuggire dalla città è il primo desiderio, ma non tutti possono permettersi di partire verso mete di villeggiatura. L'Idroscalo ha quindi pensato a una vasta offerta di attività per tutti quelli costretti a Milano. Ce n'è davvero per tutti i gusti. A partire dalla balneazione, sia nell'area riservata del lido, costantemente sorvegliata dal personale della Federazione italiana nuoto, sia nelle due piscine di Punta dell'Est e della Villetta.

L'ingresso è gratuito e sono a disposizione di tutti lettini e ombrelloni per il noleggio. L'idroscalo, però, non si limita a essere la casa milanese degli sport d'acqua. Grazie ai lavori di riqualificazione una parte del parco è stata trasformata e dedicata all'arte, esponendo sculture di artisti di fama internazionale come Giovanni Campus, Alex Corno, Alberto Ghinzani, Nada Pivetta o Fabrizio Pozzoli.

Spazio ai più piccoli che saranno accolti al meglio nello spazio "Il Villaggio del Bambino", interamente pensato per i giochi, con una pavimentazione realizzata in materiale anti trauma mettendo la sicurezza al primo posto. Sempre in funzione il trenino impiegato per il giro panoramico del parco e sono ancora aperte le iscrizioni per i nuovi e richiestissimi camp estivi organizzati in collaborazione con il Coni.

I più sportivi e dinamici hanno a disposizione, oltre al lungo percorso intorno allo specchio d'acqua, percorribile sia a piedi che con la bicicletta, noleggiabile sul posto, anche un impianto di teleski, unico in Italia, dove nel 2015 si disputeranno i campionati mondiali di sci nautico e wakeboard e, dal 28 agosto al 15 settembre di quest'anno, quelli per atleti con disabilità. Valorizzata anche l'Isola di Buona Speranza con un romantico roseto e un grande prato centrale per tutti gli amanti della natura.

Da non perdere il nuovissimo teatro intitolato a Walter Chiari, indimenticabile comico e presentatore televisivo. L'arena può ospitare fino a trecento spettatori ed è costituita da una scalinata bianca affacciata sul lago che sarà scenario di rappresentazioni per grandi e piccini. Idroscalo abbraccia anche il mondo della solidarietà con l'iniziativa "La Festa della Restituzione".

Si tratta di un appuntamento nel quale alcuni detenuti delle carceri di Milano si occuperanno della cura e della pulizia del parco, per poi trascorrere il resto della giornata in compagnia delle proprie famiglie, un momento di libertà durante il periodo di rieducazione. Questo progetto si inserisce all'interno di un'intesa tra la provincia di Milano, già protagonista di alcuni lavori di rinnovamento del parco, e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia, che hanno sottoscritto i protocolli per l'avvio di percorsi per la reintegrazione sociale.

Reggio Emilia: tre carcerati al lavoro nelle aree verdi, accordo tra Comune e Carcere

La Gazzetta di Reggio, 4 agosto 2013

Se sempre più spesso si parla di certezza della pena e di riforma della giustizia, il problema del reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, dopo l'uscita dal carcere, è questione troppo spesso tralasciata.

Ad Albinea, però, l'argomento è stato messo al centro dell'attenzione da parte dell'amministrazione comunale. Tanto che, per un anno (dall'agosto 2013 al luglio 2014), tre dei carcerati della casa circondariale di Reggio saranno impiegati, affiancati da operatori comunali, nella cura delle aree verdi.

I carcerati diventeranno dunque giardinieri, occupandosi del verde, ma dedicandosi pure al tinteggio di alcuni locali, alla verniciatura di cancellate e manufatti in ferro, alla pulizia delle piazzole di deposito e delle aree cimiteriali, alla manutenzione delle strade. Il progetto, già approvato in consiglio comunale il 15 luglio, ha ricevuto il nulla osta ieri mattina, quando è stato stretto l'accordo tra Comune e casa circondariale.

L'iniziativa, fortemente voluta dal vicesindaco Luca Poletti e caldeggiata dal consigliere Marco Iori, avrà la durata di circa un anno e sarà distribuita su cinque giorni settimanali: dal lunedì al venerdì, dalle 7.30 alle 13.

"L'intento - a detta del Comune - è di offrire un'opportunità di lavoro e di reinserimento sociale alle persone ristrette, riducendo l'eventualità che, una volta tornate in libertà, possano riprendere a delinquere". Dunque, un progetto che possiede un'importante fine educativo, che darà ai tre detenuti (scelti dagli operatori che finora li hanno seguiti in carcere) l'opportunità di nuova inclusione sociale, tramite un utilizzo proficuo delle proprie ore giornaliere.

"Se questo primo tentativo darà buoni risultati - ha detto Poletti - è nostra intenzione proseguire il percorso con altri detenuti, per dare a sempre più persone possibilità di reintegro sociale, una volta tornati in libertà. La fase post - detentiva, infatti, è sempre un momento fragile, in cui si possono manifestare recidive per mancanza di opportunità". L'iniziativa non è la prima in Italia né nella provincia di Reggio: "La prima collaborazione in terra

reggiana - ha affermato il direttore della casa circondariale di Reggio, Paolo Madonna - tuttora in auge, è avvenuta a Reggio nel 2011/2012 e sta dando buoni risultati.

L'idea di esportare ad Albinea una simile esperienza è nata da una docente locale, che insegna alla casa circondariale e che si è adoperata per favorire i contatti. Io sono favorevole a queste forme collaborative, perché si tratta di una ipotesi di reinserimento sociale e lavorativo di persone detenute”.

L'attività non sarà gratuita, dal momento che l'amministrazione comunale dovrà versare un “costo simbolico” alla struttura detentiva per l'impegno che i soggetti partecipanti daranno, ma la somma sborsata sarà minima. In questo modo - sottolineano dal Comune - “l'amministrazione trae beneficio nell'avere forza - lavoro supplementare e la società può sperare di riportare un senso di giustizia e legalità in chi ha sbagliato”. Evitando così, almeno in parte, la piaga della marginalizzazione degli ex carcerati.

Giustizia: meno lavoro per detenuti; calano fondi a disposizione, in 2 anni tagli del 71%

Adnkronos, 4 agosto 2013

Disoccupazione in crescita anche tra i detenuti. Il taglio ai fondi per le retribuzioni in generale e in particolare per le strutture produttive presenti all'interno degli istituti penitenziari (falegnamerie, tessitorie, tipografie ecc.) ha determinato una diminuzione della forza lavoro: al dicembre 2012 risultavano 13.808 detenuti lavoratori, contro i 14.061 di un anno prima e i 14.174 del dicembre 2010, con un calo di 366 unità e un ulteriore elemento di aggravio della situazione legata al sovraffollamento. A sottolinearlo è l'ultima relazione del ministero della Giustizia sull'attuazione delle disposizioni relative al lavoro dei detenuti trasmessa al Parlamento. “Malgrado le numerose commesse concesse per la realizzazione delle suppellettili necessarie all'arredamento delle nuove sezioni detentive”, non è stato possibile mantenere lo stesso numero di occupati “a causa della diminuzione del budget assegnato per la gestione delle industrie penitenziarie”.

In particolare il Capitolo “Industria”, con il quale vengono retribuiti i detenuti che lavorano nelle officine gestite dall'amministrazione ed acquistati i macchinari e le materie prime, è passato da 11 milioni di euro del 2010, ai 9.336.355 del 2011, ai 3.168.177 del 2012, con una riduzione del 71 per cento in due anni. Tutto questo, nota la relazione “in un momento nel quale le esigenze di arredo e dotazione di biancheria dei nuovi padiglioni realizzati, avrebbero reso necessario un incremento delle produzioni”. Unica nota positiva, la decisione di riportare a 9.336.355 euro lo stanziamento per il 2013.

A livello di occupazione, la conseguenza è stata un calo di detenuti impiegati alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria in attività di tipo industriale, passati dai 603 del 31 dicembre del 2010 e dai 559 del 31 dicembre 2011, ai 336 del 31 dicembre del 2012. Complessivamente, come detto, i detenuti lavoratori al 31 dicembre scorso ammontavano a 13.808. “Il budget largamente insufficiente assegnato per la remunerazione dei detenuti lavoratori - afferma ancora la relazione ministeriale - ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno dei penitenziari”.

Così il numero di detenuti occupati e destinati alla gestione quotidiana dell'istituto è passato dai 10.050 del dicembre 2010 e dai 9.922 del dicembre 2011 ai 9.773 della fine del 2012, “anche se le direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale, hanno ridotto l'orario di lavoro pro capite ed effettuato la turnazione sulle posizioni lavorative. I servizi di istituto - ricorda il documento di via Arenula - assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti, le infermerie ed il servizio di preparazione e distribuzione dei pasti”. Perciò “un decremento nel numero dei detenuti lavoratori - e delle ore lavorate - alle dipendenze dell'amministrazione, ha comportato una forte riduzione dei livelli dei servizi in aspetti essenziali della stessa vivibilità quotidiana delle strutture penitenziarie, con inevitabili ricadute negative anche e soprattutto in materia di igiene e sicurezza”.

“Nell'attuale situazione di grave sovraffollamento e di carenza di risorse umane e finanziarie, garantire opportunità lavorative ai detenuti - osserva ancora la relazione - è strategicamente fondamentale anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni e le proteste conseguenti alle criticità esistenti. Queste attività, pur non garantendo l'acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato, rappresentano una fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta”.

Tornando alle cifre, le somme complessive stanziare per i compensi ai detenuti sono diminuite negli anni a fronte di un aumento della popolazione carceraria. Se per il 2006 vennero assegnati 71.400.000 euro con un numero di detenuti pari a 59.523 al 31 dicembre 2005, per il 2007 si scese a 62.424.563, con i carcerati che nel frattempo erano diminuiti a 39.005 grazie all'indulto.

Negli anni a seguire, tranne una volta, sempre meno fondi con parallela crescita dei detenuti: 60.753.163 euro per il 2008, 48.198.827 per il 2009, 54.215.128 per il 2010, e poi 49.664.207 per il 2011, 2012 e per quest'anno.

Viceversa aumento dei detenuti, con poi un lieve calo: 48.693 il 31 dicembre 2007, 58.127 nel 2008, 64.791 nel 2009, 67.961 nel 2010, 66.897 nel 2011, 65.701 alla fine del 2012.

Nelle somme stanziare per il pagamento del lavoro dei detenuti vanno ricompresi anche i 4.648.112 euro destinati alla copertura della cosiddetta legge Smuraglia, che prevede sgravi contributivi e fiscali per imprese e cooperative che assumono detenuti. Somma, nota la relazione ministeriale, “mai adeguata dal 2000”, anno di entrata in vigore della normativa, “ormai largamente insufficiente, determinando in alcune situazioni l’interruzione di rapporti di lavoro già in essere”. Tuttavia per quest’anno la legge avrà un “eccezionale ulteriore stanziamento di 16 milioni di euro”.

“L’opera di divulgazione posta in essere dall’amministrazione affinché i soggetti imprenditoriali conoscessero gli incentivi della legge Smuraglia - ricorda il dicastero di via Arenula - ha prodotto un notevole incremento dei detenuti assunti da soggetti esterni all’amministrazione”, passando dai 644 del 2003 ai 1.342 del 2010.

In generale i detenuti assunti da imprese e cooperative (all’interno degli istituti penitenziari, ammessi al lavoro all’esterno e semiliberi) sono passati dai 2.064 al 31 dicembre 2010, i 2.233 al 31 dicembre 2011 ai 2.251 del 31 dicembre del 2012, unica categoria per la quale si è registrato un incremento di occupazione.

Ancora dolenti note invece per quanto riguarda i finanziamenti per il lavoro dei detenuti nelle colonie e nei tenimenti agricoli, con tagli che mettono in rischio l’esistenza delle stesse colonie: si è passati da 7.978.302 euro del 2010, ai 5.400.000 del 2011, fino a 1.200.000 del 2012, tornando poi a 5.400.000 per il 2013. Ministero della Giustizia e delle Politiche agricole sono riusciti invece ad ottenere anche per il 2012 fondi comunitari per corsi professionali di apicoltura per un massimo di 720 detenuti in 36 istituti penitenziari, da inserire poi nella realtà lavorativa nazionale. Il corso è stato concluso da 499 persone. “In questo settore -conclude la relazione- il numero di detenuti lavoratori presso le aziende agricole è passato dai 359 del 31 dicembre 2010, ai 268 del 31 dicembre 2011 ai 266 del 31 dicembre 2012”.

Volterra (Pi): la Cena Vegaleotta è servita... ed è cruelty free

Il Tirreno, 3 agosto 2013

Il festival Volterra Vegan comincia stasera con la Cena Vegaleotta, la prima cena vegana della storia che si terrà all’interno del Carcere. Nel cortile della Fortezza medicea sarà servito l’aperitivo durante il concerto delle “Apparenti Stonature” e a seguire la cena completamente cruelty free con accompagnamento musicale da parte dei detenuti per poi concludere con musica d’autore del duo “l’aruggine” di Nicola Pineschi e Massimiliano Casalini. I piatti sono preparati dagli stessi detenuti coordinati dagli chef della Veganeria e della Capra Campa di Roma, il ricavato andrà all’associazione Gavol che si prende cura dei randagi, gatti e cani. Domani e domenica il festival invade la Piazza dei Priori e altri luoghi del centro storico con banchetti informativi a cura delle associazioni italiane che si occupano di “animali non umani”, di stand con articoli e cibo vegan, di installazioni video, musica e divertimento, mentre in Torre Toscano, nella Sala Melani, si contribuirà a far luce sulla realtà dello sfruttamento animale nei nostri giorni, grazie a interventi di esponenti del mondo scientifico, filosofico, medico, imprenditoriale e di attivisti che operano, in varie forme, su tutto il territorio nazionale e internazionale.

E non mancheranno laboratori per grandi e piccini nel Parco Archeologico Fiumi, dove sarà possibile fare la conoscenza di Bega, una pelosetta che insegnerà ai bambini il giusto approccio al cane e le cose da fare e non fare, oppure partecipare al laboratorio artistico e creativo e infine rilassarsi alla lezione di Yoga.

Tra gli ospiti anche Paolo Susana e la cagnolina Smilla: lui la porta in giro per l’Italia sul sidecar in una campagna di sensibilizzazione contro i canili lager. Il loro viaggio si può seguire sul blog sidecarsmilla.blogspot.it e su Facebook.

Giustizia: lavoro in carcere, il giallo dei 16 milioni a “scadenza” per la legge Smuraglia

di Giuseppe Sabella

www.ilsussidiario.net, 3 agosto 2013

Due settimane or sono, il Ministero della Giustizia - Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria ha comunicato alle direzioni carcerarie, attraverso i Provveditorati regionali, che alle imprese che hanno in carico detenuti lavoratori saranno riconosciuti il credito d’imposta fino al 31 agosto 2013 e gli sgravi contributivi per tutto l’anno 2013, quindi fino al 31 dicembre 2013, salve successive modificazioni relative al decreto attuativo ancora in fase di perfezionamento. Tale decreto dovrebbe rendere effettiva la cifra di 16 milioni di euro disposta per ripianare i minori introiti dell’Agenzia delle Entrate e dell’Inps per l’applicazione della cosiddetta “legge Smuraglia”.

Il fondo era stato previsto dalla Legge di stabilità 2013 (n. 228/2012), definita ancora dal governo Monti, in previsione del rilancio del lavoro penitenziario, in linea con il decreto “svuota carceri” già in fase di lavorazione che, più che uno svuotamento delle carceri, prevede di incentivare misure alternative come il lavoro: un fattore

riabilitativo che produce, dopo la pena, un abbattimento della recidiva quasi nel 98% dei casi (dato Italia Lavoro). Il decreto “svuota carceri”, in questi giorni in discussione in aula, prevede risposte strutturali dopo i richiami della Corte europea dei diritti dell’uomo che il 27 maggio scorso ha rigettato il ricorso dell’Italia avverso alla sentenza dell’8 gennaio di quest’anno, con cui il sistema penitenziario nazionale era stato condannato per trattamento inumano e degradante inflitto agli ospiti delle strutture carcerarie. A seguito del rigetto disposto dalla Corte di Strasburgo, la sentenza è diventata definitiva. L’Italia ha ora un anno di tempo (maggio 2014) per trovare una soluzione al problema del sovraffollamento carcerario.

Altrimenti le sanzioni saranno pesanti. Il provvedimento della Corte europea arriva a seguito di un lavoro di monitoraggio importante sulla situazione carceraria in Europa, che, il 15 dicembre 2011, ha portato in particolare alla Risoluzione sulle condizioni detentive nell’Unione europea approvata dal Parlamento europeo, in cui si sottolinea la necessità di rispettare le attività di rieducazione, istruzione, riabilitazione e reinserimento sociale e professionale, anche con riferimento al lavoro in generale.

A livello europeo, la necessità di regolamentare la questione è sorta in seguito al monitoraggio del 2011: in 15 Stati le carceri sono risultate particolarmente sovraffollate; i tassi di crescita nella popolazione carceraria sono elevati e in 11 Stati il tasso di detenuti per 100.000 abitanti è superiore a 100; in 11 Stati gli stranieri sono più di un quarto dei detenuti totali; la percentuale dei detenuti senza condanna definitiva è estremamente alta; i tassi di morti e suicidi sono estremamente preoccupanti.

In particolare, il Libro verde della Commissione (14 giugno 2011), menziona l’Italia, con Bulgaria, Cipro, Spagna e Grecia, fra i paesi con il maggior sovraffollamento carcerario e, con Lussemburgo e Cipro, fra quelli con il maggior numero di detenzioni in attesa di giudizio.

Gli ultimi dati del recente Rapporto sulla popolazione carceraria (maggio 2013) del Consiglio europeo ribadiscono che l’Italia, dopo Serbia e Grecia, è oggi il Paese europeo con il più alto tasso di sovraffollamento: ogni 100 posti disponibili, i detenuti sono 147 (sono circa 67.000 a fronte di 44.000 posti disponibili). Inoltre, dopo Ucraina e Turchia, il nostro Paese è al terzo posto anche per quel che riguarda il numero di detenuti in attesa di giudizio: sono 14.140 (cioè il 21,1%). Queste sono le due principali anomalie italiane.

Nel 2010 inoltre, l’Italia ha speso 116,68 euro al giorno per ogni detenuto (escluse spese mediche): significa che la spesa pubblica per ogni detenuto è di circa 45.000 euro l’anno, escluse spese mediche. Francia e Germania, che invece prendono in considerazione anche le spese mediche, ne hanno spesi rispettivamente 96,12 (circa 35.000 annui) e 109,38 (circa 40.000 annui).

In Italia, in risposta ai richiami dell’Ue, Governo e Parlamento stanno varando questo decreto utile al rilancio, come si diceva sopra, del lavoro penitenziario. Quello che stupisce è che il fondo stabilito, pur essendo di gran lunga superiore ai precedenti stanziamenti (4 milioni di euro), va però utilizzato entro il 31 dicembre 2013. Ma come possono essere spesi 16 milioni di euro da qui al 31 dicembre? La sensazione diffusa è che, come già accaduto in precedenza (dicembre 2012), questi denari previsti dalla legge di stabilità finiranno dal 1 gennaio 2014 su altre voci di bilancio. Si profila forse un nuovo indulto?

Pordenone: carcere del “Castello”, detenuto restaura i libri matricola di Sigfrido Cescut

Messaggero Veneto, 2 agosto 2013

Nel carcere di Pordenone, il “Castello”, con sorprendente abilità Igor Gaber, detenuto di origine moldava di 40 anni, ha restaurato una testimonianza storica di grande valore: il libro matricola dei detenuti negli anni della Seconda guerra mondiale.

Sono sei volumi che, dal 1940 al 1946, tramite i nomi e le storie di migliaia di carcerati raccontano soprattutto il dramma causato dalla dittatura fascista, dalla guerra e dall’invasione nazista della Destra Tagliamento, oggi provincia di Pordenone insignita di medaglia d’oro al valor militare per il contributo dato alla Resistenza.

Le carcerazioni al “Castello”, durante l’anno della lotta partigiana di liberazione, fra le due primavere del 1944-45, sono decuplicate, passando da una media di trecento prigionieri all’anno a tremila carcerati. Diversi di loro sono stati fucilati, tanti non sono più tornati dai campi di sterminio nazisti, dove, dopo l’iniziale detenzione al “Castello”, spesso venivano deportati. I sei volumi del libro matricola del periodo della guerra, si presentavano a tal punto deteriorati che, sfogliando le pagine, queste rischiavano di rompersi.

Alcuni fogli erano abrasi, con pezzi mancanti. Quei libri, testimonianza tanto preziosa della storia recente dei pordenonesi, ora restaurati in modo eccezionale, saranno presto messi a disposizione dell’Archivio di Stato di Pordenone. Ciò si è reso possibile grazie all’abilità di Igor Gaber, acquisita con un corso di restauro seguito proprio in carcere, e all’iniziativa del direttore dell’istituto di pena, il dottor Alberto Quagliotto che, con i fatti quotidiani, assieme a tutto il personale di custodia, cerca di rieducare chi ha sbagliato, fornendo ai carcerati la possibilità di istruirsi e imparare un mestiere, rendendo così più accettabile l’esistenza dietro le sbarre.

I sei volumi in procinto di essere consegnati all'Archivio di Stato, contengono una nota significativa di presentazione, scritta dal direttore Alberto Quagliotto: "Questo registro matricola detenuti, per molti anni conservato nella casa circondariale di Pordenone, già castello della città, finalmente sottratto all'incuria degli uomini e gratuitamente restaurato (assieme a tutti gli altri del periodo bellico) dalle mani di un detenuto della Repubblica di Moldavia, viene conferito all'Archivio di Stato di Pordenone, affinché non vada dispersa una pagina della storia del dolore di quella forte generazione di uomini che soffrirono, a pegno di un futuro migliore, nei tragici anni della seconda guerra Mondiale".

I successi del restauro dei libri matricola e di tante altre iniziative all'interno del carcere pordenonese, sono ottenuti, quasi sempre in condizioni di insostenibile sovraffollamento delle celle, che ospitano più di ottanta carcerati al posto dei 68 previsti, con un personale di custodia limitato a poco più di 40 agenti sui 60 necessari.

Caserta: i detenuti di Carinola diventano birrai grazie alla cooperativa "Laudante"

www.pupia.tv, 25 luglio 2013

Il Festival dell'Impegno Civile entra nel carcere di Carinola. Lo fa per sostenere il progetto di reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti, "Semi di responsabilità, fermento di libertà", avviato dalla cooperativa "Carla Ludante" all'interno dell'istituto penitenziario, al fine di realizzare un birrificio artigianale e coltivare i terreni affidati.

"L'esperienza pilota nel carcere di Carinola - spiegano i responsabili della cooperativa Laudante - si inserisce in un processo già avviato di sviluppo economico e sociale fondato sul protagonismo di una fitta rete di associazioni ed imprese sociali, oltre ad essere inserita in una più ampia strategia del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, definita 'Circuiti regionali', grazie al quale sarà realizzata nell'istituto di Carinola una casa di reclusione per detenuti di media sicurezza, con la sperimentazione di una custodia attenuata".

I prodotti realizzati dai detenuti rientreranno nell'iniziativa "Facciamo un pacco alla camorra", risultato di un progetto in rete che vede coinvolte cooperative sociali nel riuso produttivo e sociale dei beni confiscati alla camorra con la conseguente realizzazione di prodotti che oggi hanno tutti i requisiti della qualità e si pongono al centro di un commercio equo e sostenibile.

Per la distribuzione dei prodotti, inoltre, sono già attivati accordi commerciali con imprenditori del mondo antiracket per la distribuzione in birrerie e negozi della Campania. I prodotti realizzati nel carcere, inoltre, saranno destinati alle mense scolastiche del Comune in cui è collocata la casa circondariale, così come prevede un accordo con l'amministrazione comunale.

Giovedì 25 luglio, nella tenuta agricola del carcere, si è tenuto un speciale del Festival per la presentazione del progetto. Un appuntamento promosso dalla cooperativa "Laudante" e dall'associazione "FormAzione Viaggio", in collaborazione con la direzione del carcere di Carinola e l'amministrazione penitenziaria regionale, nell'ambito del "Festival dell'Impegno Civile - Le Terre di Don Diana" e del progetto "Facciamo l'impresa. A Ri.Pro.Va. del Bene" sul riutilizzo, la promozione e la valorizzazione dei beni confiscati.

Hanno partecipato: il comandante regionale del Corpo Forestale dello Stato, Vincenzo Stabile, il vicecapo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, Luigi Pagano, il consigliere regionale Massimo Grimaldi, la direttrice del consorzio Polieco, Claudia Salvestrini. A moderare il giornalista Toni Mira, caporedattore de L'Avvenire. Gli onori di casa sono spettati alla direttrice della casa circondariale, Carmen Campi. Ad illustrare il progetto l'ingegner Alessandra Tommasino della cooperativa "Laudante". Presenti, inoltre, i familiari delle vittime innocenti di camorra, il presidente provinciale di Libera, Gianni Solino, insieme agli scout dell'associazione presieduta da don Luigi Ciotti.

Giustizia: ok del Senato al decreto "svuota carceri", assumere detenuti conviene di più

di Beatrice Migliorini

Italia Oggi, 25 luglio 2013

Il decreto svuota carceri (78/2013) approda alla camera per la seconda lettura e fa spazio alle detrazioni fiscali. È stato, infatti, approvato ieri in aula al senato, prima del via libera al decreto, l'emendamento che prevede la possibilità per le imprese di usufruire di un credito di imposta dal valore variabile in caso di assunzione, per un periodo non inferiore a 30 giorni, di detenuti o soggetti internati ammessi al lavoro esterno o di detenuti semiliberi provenienti da detenzione o che abbiano beneficiato di misure alternative. Esito favorevole ha poi avuto anche la votazione sull'emendamento proposto dal governo in base al quale il commissario straordinario per le infrastrutture carcerarie, oltre ad atti di cessione e permuta degli immobili, potrà anche costituire diritti reali a favore di terzi sugli immobili.

L'emendamento sul credito d'imposta, a firma del relatore Nico D'Ascola (Pdl), nel dettaglio prevede l'inserimento, all'interno del decreto, dell'art. 3-bis composto di 3 commi. Il primo di questi è stabilita la possibilità

per le imprese che danno occupazione a soggetti detenuti o internati ammessi al lavoro esterno, di usufruire di un credito di imposta di 700 euro mensili per ogni lavoratore assunto, mentre, al secondo comma, è stabilita la possibilità per le imprese che assumono detenuti semi liberi provenienti dalla detenzione, di usufruire di un credito d'imposta mensile nella misura massima di 350 euro per ogni lavoratore.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Modena: carcerati al lavoro per servizi di Sgp, squadra di operai a tutela di decoro urbano

La Gazzetta di Modena, 20 luglio 2013

Arriveranno al massimo in tre e per non più di due giorni a settimana. Ma con sufficiente preavviso potranno effettuare anche più giornate di servizio. Sono i detenuti a fine pena avviati al reinserimento lavorativo che Sgp metterà in squadra per accrescere il numero degli addetti alle manutenzioni, in collaborazione con il carcere di Modena.

La convenzione è stata stipulata fra l'amministratore unico di Sassuolo Gestioni Patrimoniali Corrado Cavallini e la direttrice della casa circondariale Rosa Alba Casella. Da un lato favorirà il recupero di soggetti che, scontata la pena vengono reinseriti nell'ottica di una giustizia "riparativa" anziché "punitiva"; dall'altro la patrimoniale comunale, che si occupa delle manutenzioni ma è carente di uomini e mezzi economici, otterrà mano d'opera a basso costo. Niente stipendio infatti, ai detenuti che verranno a Sassuolo dovranno essere corrisposti il vitto, il trasporto dal carcere e ritorno, le tutele assicurative e i mezzi per lavorare.

Nient'altro. Ma potranno occuparsi di molti lavori necessari in città: in elenco ci sono la potatura di cespugli e siepi; pulizia di aiuole, aree verdi e parchi; raccolta delle foglie; interventi resi necessari a causa di eventi atmosferici; tinteggiatura di elementi di arredo urbano; concorso all'allestimento di aree che ospitano eventi. Sono molte delle cose a cui è stata sempre chiamata la squadra operai comunale, quelle azioni che possono contribuire al decoro cittadino.

La convenzione prevede che il servizio tecnico comunale faccia la supervisione dei lavori affidati ai detenuti; mentre la garanzia dell'idoneità psicofisica dei soggetti scelti è di competenza della casa circondariale di Modena. Con questa ed altre azioni il Comune e Sgp puntano a continuare a garantire le necessarie manutenzioni in città, nonostante una stagione di tagli pesantissimi che sta per arrivare e aggiungersi a quelle già vissute negli ultimi anni.

Caserta: inclusione socio-lavorativa per disabili e detenuti, un patto con Italia Lavoro

di Gianpaolo Dello Vicario

Il Mattino, 19 luglio 2013

Nei giorni scorsi si sono incontrati, per la Provincia di Caserta, Gianpaolo Dello Vicario, vicepresidente e assessore alle politiche del Lavoro, Angelo Laviscio, dirigente del Settore Politiche del Lavoro - per Italia Lavoro spa, Michele Raccuglia, responsabile Macro Area Sud ionica Campania-Calabria, Paolo Moser, coordinatore nazionale Inclusione Sociale, e Gennaro Miranda, coordinatore territoriale Campania-Calabria Area Inclusione Sociale. A margine dell'incontro è stato firmato un accordo di collaborazione tra i due Enti nell'ambito delle attività previste dal Pon "Servizi per l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti con il concorso dei Spl", gestito dall'Area Inclusione Sociale di Italia Lavoro, rivolto a due target principali: linea disabilità - persone disabili; linea transizione pena lavoro - persone in transizione dalla pena al lavoro (detenuti a fine pene ed ex detenuti).

"L'iniziativa si pone l'obiettivo di realizzare diversi interventi in termini di sostegno alle politiche di facilitazione all'inserimento occupazionale dei soggetti svantaggiati ed il programma si sintonizza maggiormente su peculiarità relative a disabili, detenuti ed ex detenuti", ha dichiarato Dello Vicario. Da qui il suo auspicio che la collaborazione con Italia Lavoro, ente strumentale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per la promozione e la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale, consenta di raggiungere gli obiettivi prefissati così come già verificatosi nelle precedenti esperienze.

Verrà costituito dalla Provincia il Gruppo Territoriale Operativo (Gto) che avrà funzioni di governance dell'intervento e sarà presieduto dal vicepresidente Dello Vicario. Sarà compito della Provincia individuare le professionalità e provvedere alla verifica delle competenze necessarie per gli operatori da dedicare alle attività previste con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro. È stato convenuto di valorizzare il modello di intervento previsto nel Piano Provinciale al fine di potenziare l'efficacia del Collocamento Mirato. A tal fine sarà la funzionaria della Provincia, Virginia Cacace, quale responsabile del competente ufficio, ad occuparsi della gestione e del coordinamento delle attività necessarie.

"In linea generale - continua il vicepresidente Dello Vicario - è da evidenziare come la fase di crisi occupazionale ha reso prioritario, in termini di attenzione dell'attore pubblico del lavoro e di finalizzazione degli interventi, impegnarsi per la tutela dei soggetti a rischio di disoccupazione o disoccupati, con misure di sostegno al reddito o di incentivi alla rioccupazione. Stiamo assistendo attualmente, pur in uno scenario perdurante di crisi, ad una fase di ripresa di interesse verso l'inclusione socio lavorativa delle fasce particolarmente svantaggiate".

Nuoro: "Progetto Colonia", serata promossa da Arci, detenuti imparano arte cuocere carne

Ansa, 19 luglio 2013

Il “Progetto Colonia” affiancato al marchio “Galeghiotto” è ormai un binomio vincente. I prodotti realizzati nelle colonie penali di Mamone, Isili ed Is Arenas (carne, formaggio, miele, mirto, polline, conserve, piante officinali e prodotti ortofrutticoli) sono al centro di una serata promossa dall’Arci a Nuoro, nel suggestivo scenario di Piazza Sebastiano Satta.

Durante la manifestazione viene arrostita, con una tecnica particolare non usualmente utilizzata in Barbagia, carne di vitello. Alla cottura partecipano cinque detenuti del Carcere di Badu e Carros, la cui Direzione ha concesso appositi permessi, a cui vengono insegnate queste speciali tecniche per arrostitire la vitella: come predisporre l’area, come posizionare negli appositi spiedi la carne, le modalità con cui cucinarla e poi tagliarla per essere servita al pubblico.

L’intento dell’iniziativa è quello di offrire ai detenuti, nell’ambito del loro reinserimento ed integrazione sociale, l’opportunità di imparare questa tecnica per poi poterla utilizzare una volta scontata la pena. Alla cottura della carne partecipa anche il pubblico, coinvolto nella campagna promozionale del marchio Galeghiotto con i prodotti esposti insieme ad opuscoli illustrativi e materiale divulgativo del Progetto Colonia.

Volterra (Pi): a cena coi detenuti chef vegani... venerdì 2 agosto all’interno del carcere

Il Tirreno, 18 luglio 2013

Vegani e antispecisti di tutta la regione unitevi a Volterra. Dove palazzi storici, piazze e persino il carcere diventano “cruelty free”. Dal cibo, alle conferenze, alle iniziative. Per la prima volta, con il patrocinio del Club Unesco di Volterra, e del Comune, durante il primo fine settimana di agosto l’associazione Gavol (gruppo animalisti Volterra) organizza il “Volterra Vegan”.

Un weekend di stile di vita etico e sostenibile che esclude l’uccisione, la sofferenza e lo sfruttamento di esseri senzienti. “Vivere consapevolmente senza consumare prodotti di derivazione animale è non solo possibile, eticamente corretto e molto più semplice di quanto si possa immaginare ma anche molto salutare”, dicono dalla Gavol.

La sera di venerdì 2 agosto, all’interno del carcere della città, la quattrocentesca Fortezza medicea, con la collaborazione degli chef della “Veganeria” e de “La capra campa” di Roma, si svolgerà la prima “cena vegaleotta” della storia, durante la quale sarà possibile degustare un pasto completamente cruelty free preparato con l’aiuto dei detenuti della struttura.

Piazza dei Priori con il Palazzo più antico della toscana, e altri suggestivi luoghi del centro storico si animeranno di banchetti informativi a cura di associazioni italiane che si occupano di “animali non umani”, di stand con articoli e cibo vegano, di installazioni video, musica e divertimento, mentre in Torre Toscano, nella medievale Sala Melani, si contribuirà a far luce sulla realtà dello sfruttamento animale nei nostri giorni (informazioni e prenotazioni www.voltteravegan.it) Non mancheranno laboratori per grandi e piccini nel parco archeologico E. Fiumi, un area di tre ettari dove sarà possibile fare la conoscenza di Bega, una pelosetta che insegnerà ai bambini il giusto approccio al cane e le cose da fare e non fare, oppure partecipare al laboratorio artistico e creativo e infine rilassarsi alla lezione di Yoga.

Roma: Nieri; orto a Rebibbia bellissima iniziativa, avvieremo altri progetti di questo tipo

Adnkronos, 18 luglio 2013

“Questa mattina ho partecipato all’evento finale del progetto E.L.F.O. - Educazione al Lavoro per la Formazione di Operatori agricoli, finanziato dalla Cassa delle Ammende e realizzato dalla Casa di Reclusione di Rebibbia, in collaborazione con l’Enaip e la Coop. Spazio Verde. Una bellissima iniziativa grazie alla quale è stata creata una vera e propria azienda agricola. L’intervento è stato pensato per riqualificare un’area agricola presente all’interno dell’istituto penitenziario, realizzando nel contempo anche un punto vendita, “L’orto di Casa”, che è stato inaugurato oggi”. È quanto dichiara Luigi Nieri, vicesindaco di Roma Capitale.

“Per adesso - spiega Nieri - la vendita è limitata all’interno del carcere, ma il sogno di chi ha lavorato al progetto è portare i prodotti fuori dalle mura, magari attraverso gruppi d’acquisto solidali. La formazione ha riguardato 15 detenuti che hanno appreso tecniche delle produzioni vegetali e le hanno subito messe a frutto, curando l’orto”.

“La formazione - prosegue il vicesindaco di Roma - è il miglior strumento di rieducazione negli istituti penitenziari ed è un percorso che può avere significative ricadute occupazionali per i detenuti e, di conseguenza, moltiplicare le chance di reinserimento di detenuti ed ex detenuti nel tessuto produttivo e sociale delle nostre città”.

“Ricordo bene la fase embrionale di questo progetto - dice Nieri - nato grazie a un finanziamento dell’amministrazione comunale diversi anni fa. Oggi sono stato dunque molto contento di portare il saluto di Roma Capitale, ma non solo. Ho portato anche la promessa di un impegno della nuova amministrazione capitolina a sostenere iniziative di questo tipo”.

“Rebibbia è un’eccezione - sottolinea - ma anche in quell’istituto permangono i problemi strutturali legati al sovraffollamento e alla scarsità di fondi per dar vita a progetti che assolvano pienamente alla funzione rieducativa della pena”. “Purtroppo, nei nostri istituti - conclude Nieri - le attività trattamentali sono ridotte all’osso e i detenuti passano gran parte del tempo chiusi in celle di pochi metri quadri. Le istituzioni devono fare di più. Noi daremo certamente il nostro contributo”.

Nuoro: tutte le bontà della Colona penale agricola di Mamone servite da cinque detenuti
di Sebastiano Deledda

La Nuova Sardegna, 18 luglio 2013

Una serata all’insegna della bontà, in tutti i sensi. Quella genuina dei prodotti della linea “Gale-ghiotto”, innanzitutto, realizzati dai detenuti delle colonie penali di Mamone, Isili e Is Arenas, che domani, a partire dalle 19, nell’incantevole scenario di una piazza Sebastiano Satta rinfrescata di bianco, allieranno sicuramente i palati fini dei nuoresi.

Ma anche la bontà del risvolto sociale di una manifestazione promossa da Arci Solidarietà e Sviluppo, sodalizio nuorese impegnato da anni nella cultura dell’integrazione e dei diritti umani, che nella stessa serata darà un’opportunità di riscatto a cinque fortunati detenuti della Casa circondariale di Badu ‘e Carros.

I prodotti del marchio “Gale-ghiotto” (carne, formaggio, miele, mirto, polline, conserve, piante officinali e primizie ortofrutticole) costituiscono - insieme al Progetto Colonia - il binomio vincente del programma che il Provveditorato regionale dell’Amministrazione penitenziaria della Sardegna ha realizzato al fine di costruire occasioni di lavoro e di reinserimento sociale dei detenuti reclusi nei penitenziari dell’isola.

Una filosofia sposata in pieno dall’associazione nuorese, che - proprio domani sera - tenterà di offrire ai detenuti, nell’ambito del loro programma di reinserimento e integrazione sociale, l’opportunità di imparare un’originale tecnica di cottura della carne, per poi, eventualmente, poterla utilizzare una volta portato a termine il periodo di detenzione.

Grazie al coinvolgimento dei titolari del ristorante Monti Blu di piazza Satta, che metteranno a disposizione il loro personale qualificato, verrà arrostita carne di vitello, utilizzando una tecnica innovativa per la cultura enogastronomica di Barbagia. Alla cottura sono stati invitati (e per l’occasione usufruiranno di un permesso premio) cinque detenuti del carcere di Badu ‘e Carros, a cui verranno insegnate le tecniche per arrostitire la carne, che poi sarà offerta per una degustazione in piazza.

Ma, oltre alla carne, sarà possibile assaggiare i prodotti tipici del marchio “Gale-ghiotto”, direttamente giunti dalle colonie penali della Sardegna, mentre saranno allestiti degli appositi spazi informativi che faranno conoscere meglio, con opuscoli e altro materiale informativo, le peculiarità del Progetto Colonia, prevede la conversione al biologico delle colonie agricole delle Case di reclusione di Is Arenas, Isili e Mamone in un’ottica di sviluppo sostenibile dal punto di vista sociale, ambientale ed economico.

Pordenone: detenuti-giardinieri, una siepe di rose tra le inferriate e il resto della città

Messaggero Veneto, 17 luglio 2013

Le “regine” del giardino a ingentilire il muro di silenzio che separa la città dal castello, la vita quotidiana che scorre dalla vita immobile di chi vive dietro le sbarre. E non solo come elemento decorativo, ma come segno di rinascita perché, a piantarle e farle crescere, saranno i detenuti stessi.

Per ora è solo un’immagine della mente, ma chi ha pensato a questo progetto - “l’idea originale da cui ha preso corpo il progetto è stata di Lucia Amarilli” spiega Giuseppe Laquatra, vicepresidente della San Vincenzo - la vede già come se fosse realizzata. Mentre in città infuria la battaglia per il nuovo carcere - che dovrebbe essere trasferito a San Vito secondo quanto annunciato alcuni giorni fa da senatore Pd, Lodovico Sonigo - c’è chi lavora quotidianamente per portare la speranza di un futuro dignitoso a chi sconta la pena a Pordenone nel vecchio carcere del castello, da sempre al centro di polemiche per le sue inadeguatezze strutturali.

Ma nonostante in questo sito lo spazio per svolgere attività extra sia di fatto inesistente, i volontari e la direzione sono sempre riusciti a promuovere delle attività usando la fantasia e facendo squadra. Il progetto spinto dalla San Vincenzo, che ha come partner la casa circondariale stessa, l’Ambito urbano, Soform, l’associazione Carcere e comunità di cui Laquatra è cofondatore, la cooperativa Oasi e la Provincia (che ha dato un prezioso contributo economico alla San Vincenzo per la realizzazione), si propone di insegnare ai detenuti le tecniche di coltivazione e di vendita delle piante officinali e delle rose.

“L’obiettivo è professionalizzare i detenuti anche in vista del loro reinserimento nella società - spiega Laquatra - e allo stesso tempo mettere in rete il carcere con le realtà cooperative che si occupano di agricoltura sociale”. Le tecniche di coltivazione riguarderanno per l’appunto - sia con lezioni teoriche che pratiche - le piante aromatiche e

le rose. Articolato su due anni di durata, il progetto è partito intanto ad aprile per due detenuti ma sarà esteso ad altri, progressivamente. La San Vincenzo, presieduta da Tatiana Pillot, è tra le poche realtà che da anni lavorano in carcere per costruire un domani a chi vive in regime detentivo. Una scelta che non tutti condividono nell'opinione pubblica, ma che per la San Vincenzo risponde a una chiara e profonda missione: "Per la San Vincenzo - dice Laquatra - i carcerati sono gli ultimi tra gli ultimi".

Prato: le panchine realizzate dai detenuti donate all'Unione dei Comuni Val di Bisenzio
met.provincia.fi.it, 17 luglio 2013

Attraverso i corsi di formazione del Progetto Ariel e donate all'Unione dei Comuni Val di Bisenzio. Sono state collocate a Vernio e Cantagallo in parchi e percorsi attrezzati.

Sono sette le panchine realizzate all'interno di uno dei corsi di formazione del Progetto Ariel, finanziato dalla Provincia e tenuto all'interno del carcere. I detenuti hanno voluto donarle all'Unione dei Comuni Val di Bisenzio, i cui tecnici sono stati docenti del corso, che le ha collocate a Vernio e Cantagallo in parchi e percorsi attrezzati. Due sono state sistemate nel Comune di Vernio, nel parco attrezzato dell'Albereta e a Mulin de Fossi al fontanello La Balena, le altre 5 nel Comune di Cantagallo, 3 alla Cascina di Spedaletto e 2 sul percorso delle sorgenti del Bisenzio.

Questa mattina alla piccola cerimonia di consegna delle panchine al fontanello La Balena a Vernio, hanno partecipato la vice presidente della Provincia Ambra Giorgi, il direttore del Carcere Vincenzo Tedeschi, il presidente dell'Unione dei Comuni Marco Ciani, l'assessore del Comune di Vernio Giovanni Morganti e il preside dell'istituto Datini Daniele Santagati.

"È il frutto concretissimo di un progetto che la Provincia ha finanziato con l'obiettivo, secondo me d'obbligo per gli enti locali, di offrire un'opportunità a chi esce dal carcere - ha detto la vice presidente Giorgi - Il progetto merita di andare avanti, cercheremo in ogni modo di rifinanziarlo". "Un'esperienza molto bella professionalmente e umanamente per il personale della Comunità montana che ha lavorato con i detenuti con impegno e passione", ha aggiunto Ciani, mentre il direttore Tedeschi ha ricordato come il progetto di formazione Ariel abbia coinvolto complessivamente 80 detenuti dando loro una qualifica professionale.

Il progetto Ariel (azioni di reinserimento sociale formativo e lavoro) è stato finanziato dalla Provincia con 120 mila euro del Fondo sociale europeo, con il Datini come istituto capofila e come sostenitori il Comune di Carmignano, quello di Montemurlo e l'Unione dei Comuni della Val di Bisenzio. Sono stati realizzati in particolare 4 corsi di formazione che hanno coinvolto 47 detenuti della media sicurezza, di cui alcuni stranieri: orto di 214 ore per l'inserimento nell'attività di conduzione delle produzioni arboree, erbacee ed ortofloricole, bosco di 244 ore per l'inserimento nelle attività di cura delle superfici boschive e protezione del terreno, idraulica di 184 ore per l'installazione e manutenzione degli impianti termoidraulici e muletto 12 ore di corso teorico-pratico per lavoratori addetti alla conduzione di carrelli elevatori semoventi con conducente a bordo. All'interno del carcere il progetto ha permesso al realizzazione di un giardino dotato di spazio giochi per i bambini, gazebo e attrezzature in legno e impianti di irrigazione, destinato ai circa 100 bambini che abitualmente frequentano il carcere con la famiglia in visita al padre.

Veneto: per fare fronte al sovraffollamento carcerario l'agricoltura diventa sociale
di Chiara Signoria

Corriere della Sera, 16 luglio 2013

Fattorie didattiche e riabilitazione. Il Veneto è la prima regione al Nord a dotarsi di una legge che facilita il reinserimento dei detenuti anche attraverso il lavoro nei campi.

Carcerati al lavoro nelle campagne? Un modo per rendere più efficace il reinserimento sociale dei detenuti; ma anche per risolvere il problema del sovraffollamento. Da oggi in Veneto è più facile, grazie alla legge regionale in materia di "agricoltura sociale", approvata lo scorso 28 giugno da Palazzo Ferro Fini (il Veneto è la quarta regione italiana, la prima del Nord, a dotarsi di un simile strumento normativo, voluto da Bruxelles).

"La nostra risposta è arrivata in tempi record: in meno di 100 giorni la proposta è stata approvata quasi all'unanimità, con un solo astenuto", ha detto il presidente del Consiglio regionale Clodoaldo Ruffato, presentando la legge proprio nella casa di reclusione Due Palazzi di Padova. Cos'è l'"agricoltura sociale"?

Dietro a questa etichetta ci sono tutte quelle aziende, che oltre alla tradizionale attività agricola e di allevamento decidono di coniugare attività sociali finalizzate alla riabilitazione, all'inserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate o a rischio di marginalizzazione (per esempio detenuti, ex tossicodipendenti ma anche disabili e anziani), promuovendo in questo modo lo sviluppo e la coesione sociale. Fanno parte della categoria progetti molto eterogenei: gli agri-nidi (gli asili nido in agriturismo), le fattorie sociali, le fattorie didattiche ma anche quelle

imprese agricole e quelle terre sottratte alla criminalità organizzata.

Tra i relatori presenti ai Due Palazzi anche il direttore del dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna Giovanni Pieretti: "In Italia abbiamo due eccellenze: da un lato la capacità di rispondere alle crisi personali attraverso la comunità e dall'altro un settore agricolo che nonostante tutto riesce ancora a fare profitto e assumere.

Questa legge permette di unire le due cose fornendo finalmente una cornice legale a quello che è semplice buon senso". In un momento in cui il sociale arranca, coniugare questa sfera con il mondo agricolo potrebbe essere una soluzione per finanziare progetti che altrimenti difficilmente vedrebbero dei fondi e per portare sollievo a situazioni critiche, come i carceri sovraffollati, che ormai sembrano non fare nemmeno più notizia da tanto sono consolidate. Non a caso la location scelta per l'occasione è stato il carcere di Padova, il cui direttore Salvatore Pirruccio in due occasioni ha rivolto il suo appello ai rappresentanti delle istituzioni come delle cooperative sociali e delle aziende agricole presenti. "Nonostante questo istituto sia stato progettato per ospitare 350 detenuti, da sempre almeno il doppio è la norma.

Oggi siamo a 900 ma abbiamo toccato anche punte di 930 detenuti. Per poter dare a tutti qualcosa da fare siamo costretti ad adottare un sistema di rotazione dei compiti, ma è evidente che questa non è la soluzione ottimale e che abbiamo bisogno di un aiuto da parte della comunità per offrire a queste persone un'opportunità.

Oltretutto chi assume un detenuto non ha responsabilità se non quella di farmi una telefonata per avvisarmi se non dovesse presentarsi al lavoro". Una battuta che però risponde a una delle maggiori perplessità degli imprenditori che decidono di intraprendere quest'esperienza: la sicurezza sociale. Poco dopo infatti arriva la precisazione del presidente del Tribunale di sorveglianza di Venezia Giovanni Maria Pavarin, anche lui intervenuto alla presentazione: se chi sconta l'intera pena dietro le sbarre torna a delinquere nel 75% dei casi, sono meno del 2% tra coloro che riescono invece ad intraprendere percorsi alternativi di reinserimento fuori dal carcere. Pochi fortunati vien da pensare se su oltre 66mila detenuti in tutto il Paese solo 920 hanno un vero lavoro, di cui circa 130 proprio a Padova: il tasso di disoccupazione nelle carceri è altissimo e supera il 96%.

Vicenza: la Garante Berti; ai detenuti serve più lavoro e il "San Pio X" resta un modello

Giornale di Vicenza, 15 luglio 2013

La Garante dei diritti dei detenuti, Federica Berti, fa il bilancio della sua attività. Ottimo il rapporto con Confindustria e con il volontariato. "Ci sono molti passi da compiere".

"Il mio incarico è ad interim, in attesa che l'Amministrazione comunale indichi il nuovo il garante del carcere, sempre se intende avvalersi ancora di questa figura". Federica Berti, nel frattempo, rimane il punto di contatto tra la realtà carceraria e l'Amministrazione comunale. Un punto fondamentale che ha saputo conoscere San Pio X e portare all'esterno istanze importanti per i detenuti.

Eletta dal Consiglio comunale il 28 settembre del 2011 in quasi due anni è stata il trait d'union tra via della Scola e palazzo Trissino in particolare con l'assessorato ai Servizi sociali, con il quale ha sempre collaborato e tenuto i contatti con le sue puntuali relazioni.

"All'interno della casa circondariale di Vicenza - ammette - ho sempre trovato molta disponibilità da parte delle associazioni che lavorano, dai volontari, dalla direzione. Da quanti, per molti anni, si stanno rimboccando le maniche con vari progetti per assicurare un minimo di vita a chi è costretto a vivere in celle anguste, come accade nella maggior parte dei penitenziari italiani.

Certo, San Pio X ha molti problemi, legati ad una struttura non proprio funzionale, però c'è molta attività: laboratori di saldatura, il forno per il pane che per ora è stato spento in attesa che arrivi qualcuno per proseguire con la produzione. E devo dire che con Confindustria abbiamo sempre collaborato con molta chiarezza d'intenti. Se partiamo dal presupposto - prosegue Berti - che la pena venga vissuta come un periodo di rieducazione per cui dedicato al lavoro, allo studio, ritengo che il carcere cittadino sia riuscito a fare molto. In questi anni ho trovato molto fermento: attività, progetti, proposte. Alcune andavano in porto, altre restavano sulla carta.

Ma c'è sempre stata grande collaborazione e coordinamento". Sovraffollamento unito alla carenza di personale tra gli agenti di polizia penitenziaria, alcune malattie tra i detenuti, tentativi di suicidio, qualche rissa. Il carcere è spesso al centro di storie, problemi, situazioni non proprio semplici che si incrociano con etnie diverse, la maggior parte dei detenuti di S. Pio X infatti è straniera. "Su questo non ci sono dubbi - prosegue Berti - ma rispetto ad altre realtà, in via Della Scola ho avuto il piacere di conoscere e di apprezzare una rete di associazioni e di operatori molto vasta che è stata apprezzata anche in altre regioni d'Italia. Anzi, che in altre zone non esistono proprio. Che il presidente di Confindustria, Giuseppe Zigliotto entri nella casa circondariale con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, come è accaduto nei giorni scorsi, è un segnale importante. Un'occasione che dovrebbe portare a frutti concreti.

Che si dovrebbero materializzare con contratti e con imprese disposte ad impegnarsi per offrire la possibilità di

lavorare all'interno del carcere. C'è un'officina per la saldatura che funziona benissimo, l'apertura di un nuovo capannone per l'assemblaggio. Ora, non restano che commesse da portare all'interno affinché qualcuno possa pensare anche al lavoro".

Federica Berti è stata il primo garante ad essere nominato in città. "E per quanto mi riguarda è stata un'esperienza importante, arricchente in un ambiente non sempre facile che spesso si deve misurare con regole che rendono ancora più complessa la convivenza. Ritorrerà? Non dipende da me. L'Amministrazione deve fare le proprie scelte e poi indire un concorso".

Roma: laboratorio sartoriale "Ricuciamo", domani in passerella vestiti realizzati detenute

Dire, 12 luglio 2013

Domani alle 21, presso la scalinata di Palazzo Colonna a Marino, si terrà la Prima Edizione "Fashion talent", una sfilata di moda di stilisti emergenti, a cura dell'assessorato alla Cultura e Pubblica Istruzione del Comune di Marino, durante cui sfileranno, insieme agli abiti di alta moda dell'atelier Minucci, i primi capi realizzati all'interno del carcere femminile di Rebibbia, a Roma, nel laboratorio sartoriale "Ricuciamo".

Il progetto, nato dall'associazione Gruppo idee e la Casa della famiglia città di Marino, ha permesso l'apertura di un laboratorio sartoriale stabile all'interno del carcere, dove alcune detenute stanno imparando un mestiere grazie alle insegnanti dell'Accademia Altieri - guidata da Giada Mucci - Adele Del Duca e Laura Zagaglia.

Nel corso della sfilata delle modelle professioniste indosseranno i vestiti che per la prima volta escono dal carcere per far conoscere all'esterno questo importante progetto sociale. La linea di accessori e abiti ha il nome "Neroluce", per simboleggiare come nel buio della condizione carceraria si possa ritrovare la luce grazie a progetti concreti.

Alcuni accessori e altre piccole creazioni della detenute saranno invece in vendita durante tutto il weekend in occasione del Mercatino della creatività in piazza San Barnaba (oggi dalle 17 e domani dalle 10).

Empoli: "Rose dietro le sbarre", i prodotti realizzati dalle detenute ad Apriti Chiostro

La Nazione, 11 luglio 2013

Sembrava non potesse più accadere. Ed invece, qualcosa di importante si muove per le donne detenute del carcere di Empoli. Sabato 13 luglio 2013 alle 21.30 nel suggestivo Chiostro degli Agostiniani, dove tutto sembra possibile, si terrà una serata in "rosa" con "Donne in viaggio tra ricordi e canzoni", il concerto-recital del coro "Oltre il Canto", sul ruolo delle donne nella storia d'Italia e della Toscana ma soprattutto, in un angolo del Chiostro, ci saranno loro, le "Rose dietro le sbarre": un punto informativo dove verranno esposte cinque esempi di lavorazione di borse, realizzate dalle donne detenute della Casa Circondariale di Empoli con la collaborazione della associazione donne L'Acqua in Gabbia da tempo presente all'interno del carcere empolesse e pronta per nuovi progetti futuri e nuove anime-socie da coinvolgere.

Lo spettacolo-concerto è composto da una parte corale con il coro Oltre il Canto ed una parte di letture, con canzoni popolari rappresentative della storia italiana con brani e testimonianze. Il punto informativo sulle donne ospiti del carcere di Empoli è la riprova del legame che quel luogo, fin dalla sua nascita, ha avuto con la città ed i suoi cittadini. Domani, venerdì 12 luglio 2013, le porte della struttura si apriranno all'esterno su apposita autorizzazione, perché andrà in scena lo spettacolo teatrale "Agnese dolce Agnese" esito di un percorso formativo teatrale, realizzato dalle operatrici Teresa Delogu e Rossella Parrucci della compagnia Giallo Mare Minimal Teatro, con mi sostegno della regione Toscana, nell'ambito del progetto regionale teatro-carcere ed il liceo delle scienze umane Isis "Il Pontormo" di Empoli. E là ci sarà la prima esposizione delle borse cucite dalle donne ospiti della Casa Circondariale di Empoli, con la possibilità di comprarle su offerta minima.

Due momenti dove al centro ci sono loro, le donne tutte, e soprattutto le donne detenute di Empoli, private della propria libertà, consapevoli che con l'aiuto delle Istituzioni, con una riflessione più profonda, con la loro vicinanza, possono sentirsi meno sole e più vive come "Rose" dietro le sbarre". Il progetto della associazione "L'acqua in gabbia". Il progetto "Rose dietro le sbarre" può affiancarsi a quello che già esiste nel carcere di sartoria con una novità: realizzare qualcosa.

Ma che cosa? Delle borse! Così le donne ex confezioniste della associazione L'acqua in gabbia si impegnano, non solo a seguire la realizzazione delle borse, ma a distribuirle e proporre la vendita ad offerta minima, con conseguente ricavo distribuito alle ospiti che si sono interessate a questa attività e che hanno partecipato ben volentieri. Questo per sviluppare più vivacità e volontà a gestire il proprio tempo in modo utile e creativo.

Il contatto con il gruppo di donne dell'Acqua in Gabbia potrebbe, inoltre, creare un momento di incontro e di scambio straordinariamente emozionante per tutte. L'associazione si è impegnata a trovare il materiale tessile necessario alla realizzazione delle borse che sono state realizzate in maniera molto semplice. Le responsabili del progetto: Maria Polizzotto, Sara Stabile, Alberta Tamburini.

La tecnica utilizzata. Sono state utilizzate delle macchine da cucire del laboratorio sartoriale già esistente nel carcere. Realizzazione di un modello in carta; accostamento di tessuti e colori diversi; cuciture dei tessuti. Le difficoltà sono medie. L'attività necessita una certa precisione nella realizzazione delle cuciture ed un buon gusto nell'accostamento dei tessuti e dei colori. Le borse ottenute sono di semplice realizzazione, ma di grande effetto per i materiali ed accostamenti realizzati. Il materiale occorrente è stato procurato dalle socie de "L'acqua in gabbia", così come il filo per cucire. Tutti i costi molto limitati sono stati a carico della associazione. Il laboratorio era articolato su un incontro una volta alla settimana per cinque mesi. Il risultato sarà sotto gli occhi di tutti. L'associazione donne "L'acqua in gabbia", nata nel 1991 e attiva in ambito sociale e culturale, in particolare rispetto le tematiche femminili, è interessata al carcere femminile di Empoli, continuando a promuovere progetti all'interno dello stesso, che interpretino i bisogni delle donne ristrette. L'esperienza scolastica vissuta lo scorso anno dalla presidente dell'associazione Maria Polizzotto con l'attuazione del progetto "Oltre i muri", condotto con alcune delle sue classi del liceo delle Scienze Umane "Pontormo", ha favorito l'interesse ad estendere alle componenti della associazione l'argomento del carcere ed a promuovere un progetto diventato una opportunità per le donne socie e per le detenute. Un'opportunità di conoscenza della reale condizione delle carceri e di confronto e superamento dei pregiudizi che, talvolta, condizionano, purtroppo e molto spesso, il nostro pensiero. Al chiostro domani sera, venerdì 12 luglio 2013 alle 22, sarà inaugurata la mostra "Il mare nel Chiostro: colori e forme a confronto" a cura del gruppo Empolese Attività Subacquee in collaborazione con il Cine foto club di Empoli. Domenica 14 luglio 2013 alle 21.30 "Per gli occhi di zia Bettie: cinema nel Chiostro", il film Monnrise Kingdom di Wes Anderson.

Padova: "Agricoltura sociale", lunedì un convegno alla Casa Circondariale "Due Palazzi Il Mattino di Padova, 10 luglio 2013

Sono un centinaio in Veneto le imprese agricole che coniugano produzione e welfare, profitto e solidarietà. Fattorie didattiche, orti sociali, agrinidi, centri per anziani o per disabili tra frutteti da coltivare e animali da cortile da accudire sono esperienze consolidate di una "economia di solidarietà" che trovano ora riconoscimento e agevolazioni grazie alle legge regionale, appena approvata dal Consiglio, in materia di "agricoltura sociale". Se ne parla lunedì 15 luglio, nella casa circondariale "Due Palazzi" di Padova, nel confronto promosso dal Consiglio regionale tra rappresentanti dell'impresa sociale, del volontariato, dell'agricoltura e delle istituzioni, nell'inedita cornice della più grande casa circondariale del Veneto.

A discutere le nuove opportunità create dalla legge veneta sono il direttore del dipartimento di Sociologia e diritto dell'economia dell'Università di Bologna Giovanni Pieretti, il presidente del Tribunale di Sorveglianza di Venezia Giovanni Maria Pavarin, il responsabile della Pastorale del Lavoro della Diocesi di Vicenza Don Matteo Pasinato, sindaci, rappresentanti di cooperative sociali, responsabili di Ulss.

"Le nuove norme a sostegno dell'agricoltura sociale - spiega Ruffato - danno forza a realtà ed esperienze imprenditoriali che impegnano soggetti svantaggiati come disabili, ex tossicodipendenti, detenuti in semilibertà in attività tradizionali di coltivazione e allevamento: offrono lavoro, creano reddito, ma soprattutto danno dignità e obiettivi a persone che rischiano di rimanere ai margini della società".

La legge veneta prevede, infatti, agevolazioni e accesso ai fondi comunitari per quelle imprese sociali che praticano attività agricole impegnando minori, anziani, tossicodipendenti, ex detenuti, persone con problemi psichici. In Veneto le esperienze "sul campo" non mancano: dal primo "agriasilo" sorto a Pescantina (Verona) al nuovo percorso di riscoperta del cibo e dell'alimentazione che l'azienda agricola "Menego" di Fabiano Simonatto ha attivato a Summaga di Portogruaro, in convenzione con il servizio per la cura dei disturbi alimentari dell'Ulss 10 del Veneto Orientale.

Vicenza: il presidente di Confindustria in visita al carcere "diamo lavoro ai detenuti" di Chiara Roverotto

Giornale di Vicenza, 10 luglio 2013

Zigliotto: "Ho visto giovani motivati con voglia di rimboccarsi le maniche, officine e laboratori attrezzati, l'occupazione rimane la ricetta giusta".

"Il carcere è una discarica sociale. Non diamo la possibilità ai detenuti di riciclarsi, preferiamo spendere 300 euro al giorno perché guardino un soffitto dalla mattina alla sera, invece le opportunità di lavoro ci sono. Almeno a San Pio X, basta che le imprese allunghino una mano". Prima un grido d'allarme. E, poi, una richiesta di aiuto quella che lancia Guerrino Tagliaro, storico presidente della cooperativa "Saldo & Mec", che ha messo radici in via Della Scuola nel 2001.

E da allora sono stati 145 i detenuti che hanno concluso un ciclo di lavoro, prima con la formazione e poi con la

pratica. Uomini che quando hanno lasciato la casa circondariale di Vicenza avevano un piccolo gruzzolo da parte e, soprattutto, una professionalità da spendere fuori, per rifarsi una vita, per immaginare un futuro dopo aver trascorso anni dietro le sbarre. Il messaggio della "Saldo & Mec" è fin troppo chiaro: in carcere ci sono professionalità da sfruttare, ma serve qualcuno che dia una mano.

Che faccia capire che cosa accade dietro alle sbarre di San Pio X. E per comprenderlo ieri mattina hanno varcato i cancelli di via Della Scola il presidente di Confindustria, Giuseppe Zigliotto e i tre segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, Marina Bergamin, Gianfranco Refosco e Grazia Chisin, accompagnati dal direttore Fabrizio Cacciabue.

"Non immaginavo di trovare tanti giovani motivati, laboratori ben costruiti. Era una realtà che non conoscevo e che mi ha colpito - spiega Giuseppe Zigliotto, presidente di Confindustria Vicenza. Forse sono in pochi a considerare questa struttura al suo interno, ma ho visto detenuti motivati, alle prese con una saldatrice e mi sembravano concentrati e preparati". "Alla fine chi riesce a lavorare è un privilegiato - prosegue - perché non impara solamente un lavoro, ma ha anche la possibilità di guadagnare un po' di soldi.

Un'occupazione per loro rappresenta una speranza, magari non tutti la pensano allo stesso modo, ma la maggioranza mi sembra attenta. Inoltre, i progetti non mancano, e se le aziende conoscessero questa realtà potrebbero fare veramente molto. Oltre al reparto saldatura c'è un capannone che verrà destinato all'assemblaggio. Per ora si tratta di un'idea, ma potrebbe diventare un'opportunità importante per i detenuti e non solo. Far passare la rieducazione attraverso il lavoro e la formazione è una strada percorribile e corretta".

In termini tecnici si chiama riabilitazione, praticamente significa lavoro, formazione. "Cgil, Cisl e Uil sono presenti sul territorio e di conseguenza conoscono bene la realtà imprenditoriale della nostra provincia - spiega Gianfranco Refosco, segretario provinciale della Cisl - inoltre possiamo proporre contratti per commesse che prevedano agevolazioni particolari visto sono diretti a persone svantaggiate. Il sindacato può impegnarsi nella formazione, soprattutto con le persone più fragili che occupano S. Pio X".

"All'interno - ridacchia Marina Bergamin della Cgil - ci sono altre attività che potrebbero riprendere: c'è un forno per la panificazione che è chiuso da dicembre e che potrebbe creare altro lavoro. Dispiace vedere una struttura funzionante e chiusa in attesa che qualcuno torni ad investire su un capitale umano importante in grado di immettere sul mercato prodotti conosciuti e di qualità come accadeva in passato". "A S. Pio X c'è una struttura organizzata - conclude Grazia Chisin della Uil - che ha bisogno di essere conosciuta dalle aziende. Il carcere non può essere visto solo come un luogo di pena: programmi e progetti vanno sostenuti e portati avanti con determinazione".

Catanzaro: i detenuti scoprono come costruire gli strumenti tradizionali calabresi
di Francesco Iuliano

www.catanzaroinforma.it, 10 luglio 2013

Con l'inizio della stagione estiva, tutte le attività didattiche e di laboratorio dei vari istituti penitenziari vengono sospese per essere riprese a settembre. Nella Casa Circondariale "Ugo Caridi" di Catanzaro, nelle settimane scorse, si è concluso il seminario teorico pratico di "Falegnameria e di restauro" e quello di "Costruttore di strumenti tradizionali Calabresi".

I corsi, organizzati e curati dall'associazione Promocultura presieduta dal maestro Tommaso Rotella (in foto), hanno coinvolto circa venticinque detenuti del reparto di "Media sicurezza" della Casa Circondariale cittadina.

"È da anni, ormai - ha detto Rotella - che la nostra associazione si occupa di realizzare iniziative rivolte alle fasce più deboli della popolazione in generale, convinti che tali interventi possano dare benessere e aiuto. Un'attenzione che rivolgiamo anche a quanti si trovano a vivere nella condizione di reclusi.

Con il laboratorio di falegnameria e restauro - ha aggiunto, i corsisti hanno eseguito alcune riparazioni di tavolini e sgabelli in uso dagli stessi detenuti. Inoltre, attraverso l'arte del restauro di alcuni mobili antichi, si è data la possibilità di apprendere ed apprezzare un settore particolarmente affascinante.

Con il laboratorio di costruzione di strumenti tradizionali calabresi, invece, sono stati realizzati alcuni pezzi di lira calabrese e di pipita, strumenti tipici che rappresentano le tradizioni popolari della regione e che danno la possibilità di meglio approfondire la nostra storia rivalutando, nel contempo, il nostro patrimonio artistico e culturale".

A conclusione delle attività di laboratorio, è stato organizzato un incontro tra i corsisti ed il personale direttivo ed educativo dell'Istituto. Un momento di socializzazione al quale hanno partecipato il direttore della Casa Circondariale Angela Paravati, il comandante della Polizia Penitenziaria, commissario Aldo Scalzo e l'educatrice Vincenza De Filippo.

"Nell'ambito delle iniziative offerte alla popolazione detenuta - ha commentato la Paravati - merita senz'altro di essere menzionata quella gestita dall'associazione Promocultura del professore Tommaso Rotella. Il laboratorio di falegnameria attivato da diverso tempo rappresenta oltre ad una importante opportunità trattamentale anche

un'occasione per acquisire delle abilità specifiche.

Il momento non è dei migliori per il mondo penitenziario ma la collaborazione con la società civile può aiutare gli operatori penitenziari a fare in modo che il tempo della pena non trascorra inutilmente. Al fine di far conoscere l'impegno profuso, si programmerà una mostra in cui poter esporre le lire, gli strumenti musicali e tutti i piccoli oggetti in legno realizzati".

Inoltre l'associazione Promocultura ha organizzato, nella mattinata di lunedì 15 luglio prossimo, nel teatro dell'Istituto carcerario, un concerto di musica popolare a cura del gruppo "I Deliriu". Uno spettacolo musicale rivolto ai detenuti della struttura e a tutto il personale. In quella occasione saranno consegnati gli attestati di partecipazione ai due seminari.

Milano: dietro le sbarre di San Vittore, dove le detenute confezionano le toghe ai giudici
di Emiliano Liuzzi

Il Fatto Quotidiano, 8 luglio 2013

Il problema è vederlo o no, il cielo. È respirare quel briciolo di normalità che la vita da detenuta non può restituirti. Forse puoi solo respirarla una vita, perché quella dentro a San Vittore è un'altra cosa: è un respirare cadenzato dagli orari, apertura dei cancelli, chiusura, colazione, doccia, pranzo, ora d'aria, cena, televisione. Buio. Questa è quella catena sospesa che si chiama carcere, con dinamiche molto diverse da quello che è il mondo reale. La privazione della libertà, quella di uscire, certo.

Ma anche quella di guardarsi allo specchio, perché nelle celle lo specchio è vietato. Puoi scoprirti addosso le rughe e i capelli imbiancati chissà dopo quanto tempo. Niente specchi, così come non esistono i bidet, perché non ci sono mai stati e costerebbero troppo, soprattutto in periodi di taglio. Non ci sono creme per le mani, rasoi, non c'è nessuno smalto. Tutto quello che è pericoloso viene eliminato per decreto. L'essenziale è il cibo, o rancio, e il sopravvivere.

"È sempre difficile pensare al dopo", spiega Diana, braccio femminile di San Vittore in attesa di essere trasferita altrove. "È troppo impegnativo il presente che la notte non ti trovi a sognare. Nessuno può immaginare da quanti anni non sogno più". Eppure ha i nostri occhi, le stesse paure. "Ho sbagliato, pago. Ma resto un essere umano". Ti guarda, poi torna al punto croce, alla macchina per cucire. Perché lei il suo riscatto lo ha trovato nella cooperativa sociale Alice, la sartoria di San Vittore e Bollate. Un esperimento nato nel 1991 e che ha resistito agli anni, ha restituito alla libertà duecento persone e ha riportato tra le sbarre quella parola troppo spesso lasciata cadere nel vuoto che si chiama dignità. Lavoro e dignità. Così, in vent'anni, passo dopo passo, Alice è diventato un marchio, Sartoria San Vittore, appunto, e un negozio di abbigliamento.

È diventato un punto di riferimento anche per i magistrati: le toghe vengono confezionate, o riparate, dalle detenute, in virtù di un'idea dell'allora giudice Giovanna De Rosa, oggi membro del Csm. Sì, è così: i magistrati si vestono dalle detenute. Dietro compenso, ovvio. Fu una scelta che si trasformò in convenzione con l'Anm prima e poi con molti ordini degli avvocati sparsi per l'Italia. Se parli di toghe, è probabile che ci sia il marchio Alice. Come può capitare anche per l'abito da sposa, il completo di una danzatrice di flamenco, la giacca della sera. Ci sono stilisti, coordinati da Rosita Onofri, e un'anima che si chiama Luisa Dalla Morte, che alla cooperativa ha dato tutto quello che aveva, e che dalla cooperativa ha ricevuto sostegni, abbracci, riconoscimenti. Il suo lavoro è convincere detenute e detenuti che esiste una seconda possibilità. Anche dopo 23 anni di carcere senza vedere il cielo e capire dove siano le rughe perché non c'è lo specchio. Il fatturato è venuto dopo: si chiama cooperativa sociale, appunto. Non è un'azienda a scopo di profitto.

C'è la dignità prima del bilancio. La dignità è una bufera da attraversare ogni anno che passa, perché poi bisogna mantenerla viva, e in questi vent'anni tutto è cambiato. Sono cambiati i detenuti. "I primissimi anni", racconta Luisa, "avevamo a che fare con donne e uomini che uscivano dalla stagione del terrorismo. Italiani, quasi sempre. Determinati e consapevoli di quelli che erano i loro diritti. Oggi in carcere ci sono gli stranieri e gli spacciatori di droga. Per portarli a lavorare avevamo la necessità di ripensare tutto".

Magistrati, dicevamo. Ma non solo. Entrare in contatto con la coop Alice e Luisa è stata una folgorazione anche per Filippo Bartolini, architetto per la trasmissione televisiva Servizio Pubblico e non solo. Creativo, sarebbe la definizione più corretta. Non si può definire altrimenti uno che ha portato pezzi di legno e bottiglie di plastica e ha fatto costruire ai detenuti di tutto, dalle borse ai mobili. Tutto materiale che si sarebbe disperso. "Io a lavorare lì dentro ho ritrovato me stesso", dice Bartolini. "La mia dimensione".

Eppure è difficile. Perché è come entrare in una serie di tempeste. Umane, ma non solo. Quella che si presenta dietro l'angolo si chiama Cancellieri, nel senso di Anna Maria e Decreto svuota carceri. E questo potrebbe anche significare, se non scritto con la testa ai disgraziati invece che alla casta, difficoltà di reinserimento. Chi delinque probabilmente continuerà a farlo, accumulerà pene che gli riapriranno le porte del carcere. Poi c'è da tenersi in vita in un mondo con regole e dinamiche diverse: dentro sono tutti innocenti, innanzitutto. Domande non se ne fanno,

risposte nemmeno.

L'evasione ti ronza per la testa, sempre, dalla mattina alla sera. Anche se manca un giorno. Soprattutto non si pestano i piedi a chi comanda e gode di carisma. E quello che si vuole ottenere non è un diritto, ma un biglietto da porre al capo delle guardie che decide o meno. Oggi le carceri italiane hanno - secondo il governo - la necessità di essere svuotate. Sicuramente dietro a quei muri servirebbe l'apertura verso l'esterno.

E soprattutto una vita vivibile. A Bollate qualcosa di simile è accaduto. È una casa di reclusione quasi sperimentale, la vita è meno agra rispetto agli altri istituti. Ma è l'eccezione. Non la regola. San Vittore è un inferno. Lo stesso è Torino, e via giù fino a Poggioreale e l'Ucciardone. Non sarà un decreto a cambiare le cose. Forse è più probabile che il reinserimento passi da persone come Luisa o lo stesso Filippo, che ne hanno fatto una loro ragione. Umana e spontanea. La ragione di Stato non oltrepassa questi muri.

Bollate: detenuti-imbianchini, per rimettere a nuovo classi della scuola primaria Rosmini

www.informazione.it, 5 luglio 2013

Genitori dei giovani studenti della scuola primaria Rosmini e un gruppo di detenuti del carcere di Bollate, diventano imbianchini volontari, per tinggiare e rimettere a nuovo le classi dell'istituto di via Diaz. Il tutto a costo zero per le casse pubbliche e la comunità (uniche spese, l'assicurazione obbligatoria e alcuni materiali, a carico del Comune).

L'iniziativa, che si svolgerà in più date (al momento il 6 e il 13 luglio dalle ore 8,30 alle 15,30 in via Diaz 44) è stata resa possibile grazie a una rete sinergica messa in piedi dal settore Servizi sociali e Lavori Pubblici del Comune e dall'Istituto Comprensivo Rosmini, che ha visto coinvolto il carcere di Bollate, i genitori della Scuola Primaria Rosmini e la società di servizi Gaia (partecipata del Comune) che, grazie ad una sponsorizzazione di privati, ha ottenuto a un prezzo favorevole il materiale necessario all'imbiancatura.

“L'estate è tempo di lavori per la sistemazione degli edifici scolastici - dichiara il sindaco di Bollate Stefania Lorusso. Ma i tempi che corrono, la spending review, il patto di stabilità, ci impediscono di avviare tanti lavori necessari sul nostro territorio. La soluzione, sempre più spesso, deve essere trovata mettendo insieme creatività, sinergia, disponibilità.

Per questo abbiamo pensato a una rete socialmente utile, pensata per dare un'aria nuova alla nostra scuola e un ambiente più pulito e accogliente ai ragazzini che a settembre si ripresenteranno per il nuovo anno scolastico”. “Far lavorare i genitori degli studenti e i detenuti del carcere è un'iniziativa utile sia dal punto di vista pragmatico che educativo - afferma l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Bollate, Marinella Mastrosanti.

Ci consente di risistemare il patrimonio pubblico ma anche di contribuire a far cadere barriere che troppo spesso eleviamo di fronte a chi, nella vita, ha fatto degli errori. Un'iniziativa bella e utile che speriamo lasci un forte impronta educativa anche per cittadini. Per i detenuti, invece, come loro stessi hanno dichiarato, è un'occasione per dare un contributo al risanamento della società che hanno ferito con le loro azioni passate”. Si partirà, sabato 6 luglio, dalle classi prime; con l'idea di rinfrescare l'edificio prima dell'inizio del prossimo anno scolastico.

Porto Azzurro (Li): il forno della speranza, i detenuti lavorano come panificatori

Il Tirreno, 4 luglio 2013

La presentazione delle attività di panificazione all'interno del carcere è stato un modo per conoscere il nuovo direttore reggente dell'istituto penitenziario di Porto Azzurro. Da giorni, infatti, Francesco D'Anselmo ha assunto l'incarico di direttore in reggenza, subentrando al dirigente Paolo Sanna. Nel corso dell'iniziativa svoltasi nella zona delle officine del penitenziario Francesco D'Anselmo ha fatto gli onori di casa. Il funzionario che recentemente ha assunto la guida del carcere elbano è già direttore dei penitenziari di Iglesias e Lanusei in Sardegna.

Due forni allineati, un'impastatrice e alcuni tavoli dove preparare il prodotto. Tanto basta, in un carcere come quello di Porto Azzurro, per riaccendere la speranza. Per rendere più vivibile il soggiorno forzato, in un istituto che - rispetto ad alcuni anni fa - ha a che fare con problemi crescenti di sovraffollamento. Ieri, all'interno del carcere elbano, il nuovo direttore reggente dell'istituto Francesco D'Anselmo ha organizzato una visita nelle officine e, in particolare, nel forno dove, ormai da mesi, sono al lavoro i detenuti assieme al personale della cooperativa Nesos, nell'ambito delle attività di panificazione di prodotti da forno. Pane di qualità, schiaccie, dolci tipici come cantuccini e schiaccie ubriache, prodotti grazie al lavoro dei detenuti (in tutto quattro unità coordinate dal responsabile della cooperativa Nesos Fabrizio Vergari) e venduti ai supermercati Coop e a clienti privati.

“Produciamo il pane che serve all'interno del carcere - ha spiegato Vergari - le nostre vendite all'esterno sono in crescita. Abbiamo capito che possiamo stare sul mercato e, nonostante la crisi, le richieste sono di gran lunga maggiori rispetto alla nostra offerta. Grazie alla fatica e all'impegno dei detenuti questo progetto sta andando

avanti e contiamo, in futuro, di ampliare la nostra attività”. Le attività di panificazione all’interno del forno del carcere sono state descritte in modo minuzioso, alla presenza del direttore Francesco D’Anselmo, del provveditore regionale Carmelo Cantone, del presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze Antonella Fiorillo e del sindaco di Porto Azzurro Luca Simoni. Il direttore D’Anselmo ha spiegato come l’intenzione del carcere sia quella di insistere su questo tipo di attività, aprendo a breve un nuovo forno nella zona delle officine, così da aumentare il livello di produzione dei prodotti da forno. Attività che tornano a vivacizzare le attività lavorative del carcere di Porto Azzurro, fino a pochi anni fa fiore all’occhiello per l’impiego di detenuti in attività lavorative che però, da tempo, sono diminuite in seguito al taglio delle risorse dell’amministrazione penitenziaria. “Porto Azzurro, come altri istituti nazionali, ha vissuto la crisi di un modello che ad oggi non esiste più - spiega Carmelo Cantone, provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria - fino ad alcuni anni fa era la stessa amministrazione a garantire il lavoro all’interno del carcere con risorse proprie, oggi sono le aziende private che entrano nel carcere con progetti specifici, assumendo i detenuti e garantendo loro attività lavorative sia dentro che fuori dal carcere. L’esperienza con la cooperativa Nesos è un esempio: a Porto Azzurro si respira un clima di lavoro assolutamente positivo”. Un segnale positivo, dunque, in un contesto che tuttavia presenta profonde difficoltà, stando anche ai continui appelli lanciati dai sindacati di polizia penitenziaria, che denunciano il sovraffollamento del carcere a fronte di un personale di guardia scarso. “Il sovraffollamento è un dato di fatto - commenta Cantone - su questo tema è stato appena emanato un decreto legge del governo che punta - i tempi non saranno brevi - a una diluizione generalizzata dei detenuti nelle carceri italiane”.

Modena: lavori utili, quattro detenuti diventano bibliotecari alla Delfini

La Gazzetta di Modena, 4 luglio 2013

Nel dissesto del sistema carcerario e nella mancata attuazione dei programmi di reinserimento per i carcerati, si distingue la piccola esperienza modenese. Ma le case lavoro restano un fallimento.

Per i prossimi 6 mesi, quattro detenuti del carcere di S. Anna vedranno la loro pena convertita in impiego di pubblica utilità e si trasformeranno in bibliotecari. Come risultato del rinnovo del Progetto di collaborazione fra Comune di Modena e Direzione del Carcere, queste persone affiancheranno il personale della Delfini in tutte le mansioni tipiche del loro mestiere, dal lavoro di archivio al servizio di front-office ai cittadini. La collaborazione fra Amministrazione e carcere prosegue in realtà da molti anni ormai, specialmente sul settore bibliotecario, con il Comune impegnato anche nella biblioteca interna della struttura carceraria. E dopo le positive esperienze dei detenuti al lavoro nell’emergenza terremoto o presso la Caritas diocesana, si è voluto estendere questa esperienza di pubblica utilità.

Va poi sottolineato che sul territorio modenese si trovano due delle quattro strutture “lavorative” dell’intera penisola, ma le condizioni di questi luoghi sono tristemente note. Saliceta fu evacuata in primavera 2012 per ragioni di sicurezza post sisma, i 65 internati furono trasferiti, e la struttura non riaprirà, restringendo ulteriormente la già poverissima risposta “all’obbligo del lavoro”, prevista dalla legge per gli internati. Ancor più inspiegabile l’inadeguato utilizzo della Casa di reclusione e lavoro di Castelfranco che, a chiusura 2012, conteneva 102 persone fra internati e detenuti, pochissimi dei quali impegnati in progetti di lavoro, nonostante questa sia una struttura di notevoli dimensioni e potenzialità: ma del tutto sottoutilizzate.

Ma nella stessa giornata in cui è stata siglata la convenzione tra carcere e Comune - come ha voluto sottolineare la Cgil in una nota - è stata presentata la prima relazione annuale del “Garante dei detenuti” per l’Emilia-Romagna, attraverso la quale è stato illustrato il grande e crescente divario fra le poche e positive esperienze di penalità alternative al carcere e/o impegno lavorativo per i detenuti, ed una realtà che invece va in tutt’altra direzione. Un problema noto - insieme a quello del Cie - a cui si aggiunge il sovraffollamento delle strutture, cui proprio in questi giorni il Parlamento ha messo mano con diverse manovre di indulto.

Giustizia: Lavori di Pubblica Utilità, così i detenuti diventano un’opportunità per gli Enti
di Roberta Giuliani

Il Sole 24 Ore, 3 luglio 2013

Con il “Decreto Carceri” le amministrazioni locali potranno impiegare i detenuti per lavori utili alla collettività come giardinaggio, pulizia delle strade e recupero del patrimonio ambientale.

I detenuti e gli internati potranno essere assegnati a prestare la propria attività a titolo volontario e gratuito nell’esecuzione di progetti di pubblica utilità presso lo Stato, le Regioni, i Comuni, le Province o presso gli enti e le organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato.

L’articolo 2 del Dl 1° luglio 2013 n. 78, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 luglio 2013 n. 153, ha introdotto il nuovo comma 4-ter all’articolo 21 della legge 26 luglio 1975 n. 354 che ha dettato le norme sull’ordinamento

penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.

Gli Enti locali in base a questa norma potranno impiegare i detenuti per lavori utili alla collettività come giardinaggio, pulizia delle strade e recupero del patrimonio ambientale. Non solo, con la modifica introdotta al Dpr 9 ottobre 1990 n. 309 ad opera dell'articolo 3 del Dl n. 78, viene esteso il beneficio del lavoro di pubblica utilità anche all'ipotesi di reati commessi da persona tossicodipendente o da assunto di sostanze stupefacenti o psicotrope, salvo che si tratti di reati gravi.

Il lavoro di pubblica utilità trova la sua disciplina generale nell'articolo 54 del decreto legislativo n. 274 del 2000, contenente le disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace: questa particolare tipologia di impiego non può essere inferiore a dieci giorni né superiore a sei mesi e consiste "nella prestazione di attività non retribuita in favore della collettività da svolgere presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni o presso enti o organizzazioni di assistenza sociale e di volontariato".

Il comma 3 dell'articolo 54 ha stabilito poi che "l'attività viene svolta nell'ambito della provincia in cui risiede il condannato e comporta la prestazione di non più di sei ore di lavoro settimanale da svolgere con modalità e tempi che non pregiudichino le esigenze di lavoro, di studio, di famiglia e di salute del condannato. Tuttavia, se il condannato lo richiede, il giudice può ammetterlo a svolgere il lavoro di pubblica utilità per un tempo superiore alle sei ore settimanali".

Commissario straordinario del Governo. L'articolo 4 del Dl 78/2013 proroga fino al 31 dicembre 2014 le funzioni del Commissario straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie e ne amplia i compiti all'interno del quadro normativo fissato dal decreto del Presidente della Repubblica 3 dicembre 2012.

Come si legge nella relazione del Governo, sono dunque direttamente attribuiti al Commissario "i compiti di programmazione dell'attività di edilizia penitenziaria, di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, completamento, ampliamento delle strutture penitenziarie esistenti, ma anche di realizzazione di nuovi istituti penitenziari e di alloggi di servizio per la polizia penitenziaria, nonché compiti di destinazione e valorizzazione dei beni immobili penitenziari e di individuazione di immobili dismessi al fine della realizzazione di strutture carcerarie".

Le funzioni di indirizzo, di vigilanza e controllo sull'attività del Commissario straordinario restano in capo al Ministro della giustizia, d'intesa con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. Prevista poi l'intesa con l'Agenzia del demanio per l'adozione degli atti di destinazione, valorizzazione e individuazione degli immobili da parte del Commissario. Tali atti saranno sottoposti al controllo di regolarità amministrativa e contabile con obbligo, a carico del Commissario, di trasmissione periodica di una relazione sullo stato di attuazione dei compiti assegnati. Al Commissario non spetta alcun tipo di compenso ed è espressamente escluso l'impiego di nuove risorse.

Abruzzo: le Colonie agricole, per risolvere il problema del sovraffollamento carcerario

Il Centro, 2 luglio 2013

La proposta viene dagli avvocati della regione e indirizzata alla Regione, ai parlamentari abruzzesi, ai Comuni e alle Province. L'obiettivo, oltre quello di umanizzare le carceri per le quali "non bastano proposte tampone come provvedimenti di clemenza e simili" spiega l'avvocato Marcello Russo, uno dei promotori dell'iniziativa, è quella di evitare che arrivi la condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha assegnato all'Italia il termine di un anno (a decorrere dal marzo scorso) per regolarizzare la situazione di illegittimità "flagrante e permanente".

Aggravata dal fatto causa della situazione attuale è anche il fatto di aver "caricato sul sistema penale tutte le devianze sociali ivi comprese la mala sanità, la mala amministrazione, la mala edilizia, la mala urbanistica, il mal ambientalismo ecc., laddove veri controlli di gestione, sanzioni disciplinari, acquisizioni al patrimonio pubblico, responsabilità amministrative per inadempimenti sarebbero più efficaci e tempestive".

Di conseguenza "le "non soluzioni" e le elusioni", dicono i promotori, "produrranno a partire dal prossimo mese di marzo, obblighi risarcitori verso i detenuti che subiscono il disagio censurato dalla Corte Europea (quindi vitto e alloggio con disagio e indennizzo). La soluzione "reale in tempi reali" appare estremamente difficoltosa e certamente non può essere quella dei provvedimenti di clemenza "svuota-carceri" che trasferiscono sulla società parte del carico penitenziario".

Neppure "adeguata e reale", insistono gli avvocati abruzzesi, "appare la soluzione di assegnare parte dei detenuti agli enti locali per lavori alternativi se si debbono eliminare Province ed agli enti mettendo in mobilità grossi quantitativi di personale". La realtà dunque è "che il problema non può essere risolto nell'isola del sistema penale e neppure solo dal sistema finanziario o di edilizia dello Stato centrale". Di conseguenza la soluzione deve arrivare dalla periferie e infatti nel suo intervento al Senato, ricorda Russo, "il ministro ha fatto cenno generico ad una dimensione statale - regionale - locale".

Qual è dunque la proposta? "Le Regioni", dicono i promotori "hanno migliaia di ettari di terreni agricoli e di terre civiche abbandonati: questi possono essere utilizzati come colonie agricole previste dal codice penale come misure

di sicurezza, ma convertibili in pene alternative “patteggiate”. Per i costi si potrebbe provvedere con finanziamenti anche comunitari, con la Cassa Depositi e Prestiti, con strumenti di finanziamento privato (project financing, leasing in costruendo ecc.).

La questione dunque non è solo statale ma “concorrente” e “sussidiaria”; non è solo di carattere penale ma anche di carattere costituzionale, amministrativo, demaniale, di finanza pubblica, di riequilibrio del territorio (urbanistico). In questa ottica essa può essere avviata a soluzione definitiva facendo partire da un problema tanto grave e difficoltoso, attività ben più ampie di riequilibrio del territorio, di uso di terre civiche ed incolte”.

Si tratta, insomma, di un esperimento di “legalità creativa” che ovviamente, precisano gli avvocati abruzzesi, “nulla vuole togliere a quella limitativa, impeditiva, sanzionatoria. Si tratta di un uso attivo pubblico di terre civiche, di sperimentare nuove forme di aziende agricole collettive. Si tratta di partire sulla spinta di indilazionabili problemi del settore di più profonda patologia sociale per nuove e reali iniziative di uso del territorio”.

I proponenti

La proposta redatta dall’avvocato Marcello Russo sul problema penitenziario è stata avanzata dall’Associazione degli avvocati amministrativisti abruzzesi in collaborazione con le Camere penali di Chieti e Pescara; l’Aprodac (Associazione di studiosi di questioni ambientali e del demanio civico, presidente professor Vincenzo Cernili Irelli, segretario generale Athena Lorizio), osservatorio degli Enti locali (presidente Ebron D’Aristotile), avvocato Fabrizio Marinelli (Università dell’Aquila); professor Roberto Mascarucci, (Università di Pescara); Associazione Forum Aterni (presidente avvocato Franco Sabatini).

Porto Azzurro (Li): con la Cooperativa Nesos detenuti al lavoro per sfornare pane e dolci
Ansa, 2 luglio 2013

Pane e dolci prodotti dai detenuti nel carcere di Porto Azzurro, sull’isola d’Elba (Livorno) e poi commercializzati per grande distribuzione, ristoranti, alberghi, bar e pasticcerie del territorio elbano. Questa l’iniziativa che, grazie alla collaborazione con la cooperativa Nesos, è stata realizzata all’interno della struttura penitenziaria. L’attività dei fornai detenuti, che lavorano notte e giorno per produrre pane e dolci artigianali di qualità, sarà presentata domani dall’amministrazione carceraria elbana.

“Con questa iniziativa - spiega una nota della segreteria del carcere di Porto Azzurro - che vede il coinvolgimento attivo dell’Amministrazione penitenziaria e della cooperativa Nesos, si valorizza il lavoro come elemento fondamentale del trattamento rieducativo e come strumento volto a creare un utile cittadino e valorizzare il carcere quale risorsa del territorio. Infatti la cooperativa offre un servizio di qualità a tutto il territorio elbano favorendo integrazione e collaborazione tra tessuto sociale e istituzione penitenziaria”.

Giustizia: i ragazzi degli Istituti Penali Minorili portano in tavola i prodotti del loro orto
Ristretti Orizzonti, 2 luglio 2013

90 ragazzi e ragazze sottoposti a misure penali stanno raccogliendo, in questi giorni, il frutto della coltivazione dei loro orti nel corso del progetto di Aiab, “Ricomincio dal Bio. Orti sociali, un’opportunità per minori sottoposti a misure penali”, cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Fragole, zucchine, pomodori, fagioli, melanzane e peperoni di varietà antiche e autoctone, ma anche cultivar comuni, sono il raccolto degli orti biologici, impiantati e curati dai ragazzi durante lo svolgimento dei corsi in orticoltura biologica in quattro Istituti Penali per Minorenni (due femminili e due maschili) e in due aree esterne.

Sono stati coinvolti nel progetto i minori degli Ipm e quelli in misura di “messa alla prova” o affidati alle Comunità e ai Servizi Sociali della Giustizia Minorile. Il percorso si concluderà con una festa finale che prevede la preparazione di piatti con i prodotti degli orti e il coinvolgimento di altre realtà del territorio.

A partecipare ai corsi negli Istituti di Palermo sono stati 11 ragazzi, 19 ad Airola (Bn), mentre a Pontremoli (Ms) e a Casal del Marmo sono stati coinvolti rispettivamente 17 e 20 ragazze. A Roma nella Comunità Itca Borgo Amigò e a L’Aquila i ragazzi in area penale esterna sono stati complessivamente 33. L’incidenza dei partecipanti, oltre al 10% sul totale dei ristretti, è particolarmente significativa, se si considera il numero complessivo dei minori reclusi in Istituti Penali che, in Italia, ammonta a circa 500 persone. L’attività ha riscontrato interesse e partecipazione attiva tra i ragazzi. Il confronto e il pieno coinvolgimento nelle attività agricole ha favorito, infatti, sia l’assunzione di responsabilità individuali che l’attitudine al lavoro di gruppo.

Un’esperienza che hanno potuto raccontare, con diverse forme espressive che variano dal disegno alla scrittura.

Il progetto ha coinvolto attivamente il personale dell’amministrazione penitenziaria, ma anche le aziende agricole e i volontari per favorire lo scambio dei ragazzi con l’ambiente esterno. Il progetto si propone, infatti, di costruire

ponti tra dentro e fuori gli istituti per evitare che questi rimangano un mondo chiuso e a parte. Il passo successivo per Aiab sarà, dunque, quello di facilitare l'inserimento lavorativo di alcuni ragazzi formati in aziende agricole e florovivaiste, anche attraverso tirocini formativi e borse lavoro.

Festa dell'Agricoltura Sociale nel bene confiscato alla criminalità organizzata

Sabato 22 e domenica 23 giugno si è svolta la prima Festa Nazionale dell'Agricoltura Sociale organizzata dal Forum Nazionale Agricoltura Sociale in collaborazione con Aiab, Alpa e Cnca e con il patrocinio di Inea. L'evento ha avuto luogo a Chiaiano (Napoli) presso il fondo rustico confiscato alla camorra "Selva Lacandona - Amato Lamberti" 13 anni fa e finalmente restituito alla cittadinanza, affidato oggi in comodato d'uso alla cooperativa Resistenza.

Quattordici ettari di vigneto e pescheto hanno ospitato la manifestazione che è coincisa con la tappa napoletana del Festival dell'impegno civile organizzato dal Comitato Don Peppe Diana. Hanno partecipato aziende agricole, cooperative sociali e realtà interessate al tema che hanno esposto e venduto i propri prodotti all'interno di stand allestiti in un corridoio tra i pescheti. Workshop, laboratori, musica, artigianato ed un mercato dei prodotti dell'Agricoltura Sociale hanno animato con successo la festa. Per rispondere alla disoccupazione giovanile dell'ottava municipalità, la cooperativa Resistenza ha siglato un protocollo di intesa con il Dipartimento di Giustizia Minorile per formare e far lavorare 4 ragazzi con misure cautelari alternative alla detenzione.

Domenica 22 si è svolto il convegno "Le nuove agricolture per una diversa economia" al quale hanno preso parte, tra gli altri, anche il Sindaco di Napoli Luigi De Magistris, l'onorevole Massimo Fiorio della Commissione Agricoltura della Camera, i coordinatori del Forum Nazionale Agricoltura Sociale e le realtà agricole e sociali presenti alla manifestazione. De Magistris ha sottolineato come Napoli sia una città in cui le battaglie dei cittadini hanno consentito che il territorio si trasformasse da terra della discarica a terra della ciliegia. Il bene è stato restituito ai cittadini e alle associazioni che ne hanno fatto uno spazio di dibattito, festa, produzione agricola, inserimento di giovani a rischio. Questo modo di fare economia reale con agricoltura sociale permette di contrastare il modello del capitalismo che impone uno sviluppo distorto e il consumo del territorio.

Al termine dell'incontro il primo cittadino di Napoli ha piantato nel vigneto il cedro del Libano donato dalla Cooperativa Agricoltura Capodarco che rappresenta le tre R, "Ribellione, Resistenza, Riscatto" in un territorio riconsegnato ai cittadini per un uso sociale.

Altra
www.altrave

Livorno: a Pianosa quaranta detenuti semiliberi per i lavori di manutenzione e di bonifica

Il Tirreno, 1 luglio 2013

L'accordo è stato siglato a Pianosa, nel giorno dell'inaugurazione della sede del Parco. Non si tratta di una riapertura del carcere, ipotesi che - in questi giorni - era trapelata in più di un'occasione, bensì di un'intensificazione della presenza dei detenuti in semilibertà che saranno impiegati nei lavori di manutenzione e bonifica dell'isola.

Il sindaco di Campo nell'Elba Vanno Segnini, il presidente del Parco Giampiero Sammuri e il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Carmelo Cantone hanno firmato ieri l'accordo di programma per la "tutela e la valorizzazione dell'isola di Pianosa con gli obiettivi fondamentali di tutela ambientale e valorizzazione del territorio dell'isola di Pianosa e la realizzazione di programmi trattamentali avanzati". In pratica il numero dei detenuti in stato di semilibertà, già operativi a Pianosa, sarà portato a quaranta unità, tanto da rendere necessaria la presenza di un presidio fisso di polizia penitenziaria.

I lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria si occuperanno di attività di bonifica agraria e propedeutiche alla positiva fruizione dei luoghi da parte della collettività. "La realtà penitenziaria è una parte importante e dolorosa per questa isola - ha spiegato il provveditore Cantone - l'accordo che abbiamo firmato è importante, non si tratta di riportare un nuovo penitenziario, ma di avere sull'isola una presenza di qualità, con i detenuti di Porto Azzurro che svolgeranno progetti di trattamento avanzati e, in collaborazione con le istituzioni presenti, daranno un contributo per rendere l'isola ospitale e fruibile per i visitatori".

I detenuti in semilibertà saranno ospitati nella sezione del Sembolello. Si tratta di un piano avviato dalla Coop sociale San Giacomo, che prende il via con gradualità, puntando entro l'anno a far vivere sullo scoglio 40 detenuti art.21. Quattro gli scopi del progetto: andare oltre il turismo contingentato estivo, formare nel tempo fino a 80 detenuti prossimi alla libertà, creare lavoro per decine di docenti e avviare un recupero di parte del patrimonio edilizio che va in rovina. La formazione professionale sarà rivolta ai settori di agricoltura, edilizia e turismo e con i docenti e altro personale si arriverebbe ad avere 120 persone sull'isola in modo stabile. Pianosa, insomma, tornerà a vivere.

Treviso: Cooperativa Alternativa Ambiente assume 24 carcerati di Eleonora Biral

www.trevisotoday.it, 28 giugno 2013

Con un accordo tra la casa circondariale di Treviso e la Cooperativa Alternativa Ambiente, 24 detenuti che hanno già svolto la riabilitazione nel polo occupazionale sono stati assunti come soci e percepiranno un salario.

Tutto nasce dalla legge 193/2000, più comunemente chiamata legge Smuraglia, atta a favorire l'attività lavorativa dei detenuti. Attraverso tale norma si consente al carcerato di lavorare e percepire un salario, nonché gli si garantisce, in alcuni casi, un'occupazione quando sarà uscito di prigione. Non solo, la legge Smuraglia consente un risparmio sui costi sociali di mantenimento della famiglia del detenuto.

E la casa circondariale di Treviso, insieme alla cooperativa sociale Alternativa, ha consentito l'assunzione di 24 nuovi soci all'interno della stessa cooperativa, tutti già inseriti nel polo occupazionale del carcere di Santa Bona. Grazie a questa assunzione, i detenuti svolgeranno lavori di falegnameria, digitalizzazione di contenuti, riparazioni di attrezzature elettroniche, incisione del vetro, assemblaggio dei contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti e così via.

Proprio il 3 giugno 2013 la cooperativa Alternativa Ambiente ha assunto 24 carcerati di Treviso per consentire loro di svolgere un lavoro vero e proprio.

Tutto questo mira a creare le condizioni di occupazione futura per i detenuti e dà la possibilità alle cooperative del territorio di collaborare, eventualmente, con le imprese.

Potenza: Un protocollo per l'inserimento lavorativo di detenuti tra Prap e cooperative

www.sassiland.com, 28 giugno 2013

Il 1 luglio alle ore 11,30 presso l'Aula della Formazione del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria della Basilicata a Potenza in Via dei Mille a Potenza, sarà sottoscritto un protocollo di intesa tra il Ministero della Giustizia Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Provveditorato Regionale della Basilicata e l'Alleanza delle Cooperative Sociali di Basilicata: Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà.

Il Protocollo rinnova ed accresce la partnership tra Istituzioni e cooperazione sociale per fare del lavoro il mezzo principale per il reinserimento dei cittadini in esecuzione penale.

Le tre centrali cooperative Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà di Basilicata

promuovono, infatti, attraverso le cooperative sociali il recupero sociale e l'inserimento lavorativo di persone in stato di bisogno e a rischio di emarginazione sociale, maturando positive esperienze in attività trattamentali, di giustizia riparativa e imprenditoriali finalizzate al reinserimento sociale e lavorativo di persone svantaggiate. L'intesa, in particolare, mira a promuovere progetti imprenditoriali finalizzati all'inserimento lavorativo intra ed extra-murario anche in sintonia con il Programma Regionale "Vale la Pena Lavorare" Linee di intervento per l'inclusione sociale e lavorativa dei soggetti, adulti e minori, sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria nella Regione Basilicata approvato con D.G.R. n.4 del 07.01.2010 nell'ambito del Fondo Sociale Europeo, gestito dalle Amministrazioni Provinciali di Potenza e Matera che hanno implementato l'intervento per il tramite delle proprie Agenzie Formative (Apofil e Ageforma).

Tali progetti saranno individuati e promossi da Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà di Basilicata, attraverso le loro cooperative sociali e loro consorzi.

Dal canto suo, il Provveditorato Regionale della Basilicata attraverso il proprio Nucleo Regionale Permanente progetti fondo sociale europeo, con le Direzioni dei tre istituti di Potenza Matera e Melfi e la Direzione dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Potenza e sede di servizio Matera, si impegneranno ad individuare, nelle singole realtà locali, progetti idonei alla realizzazione di attività di recupero sociale ed inserimento lavorativo elaborando progetti condivisi da presentare alla Commissione Europea

Il Protocollo d'Intesa sarà sottoscritto dal Provveditore Regionale Dott. Salvatore Acerra, da Giuseppe Bruno Presidente di Federsolidarietà - Confcooperative, da Caterina Salvia di Legacoopsociali e da Donato Semeraro di Agci Solidarietà.

Novara: il carcere si evita con i lavori utili... dall'assistenza ai malati al canile municipale
di Marco Benvenuti

La Stampa, 25 giugno 2013

Curare i cuccioli ospiti del canile, raccogliere i rifiuti e sistemare le aree verdi, occuparsi di giovani disabili o di malati e persone in difficoltà. Per 28 condannati per reati "minori" c'è un'alternativa al carcere e alla detenzione domiciliare.

Grazie ad una convenzione firmata ieri in Comune tra l'amministrazione e Tribunale, alla presenza di associazioni di volontariato del territorio, capitanate dal Centro servizi per il volontariato, quest'anno sono infatti 28 i posti disponibili per i cosiddetti "lavori socialmente utili". L'assessore ai servizi sociali di Novara, Augusto Ferrari: "La città offre la possibilità di trasformare la pena in un servizio alla collettività, a testimonianza che la carcerazione non è l'unica strada per ottenere il recupero di chi ha commesso errori. È un passo importante dal punto di vista sociale e culturale". Novara ha alle spalle un anno di sperimentazione dell'iniziativa, che ha riguardato inizialmente 13 persone, poi passare a 16. Ora si va avanti in maniera stabile fino al 2016.

Al progetto dei lavori socialmente utili partecipano quest'anno, assieme al Centro servizi di volontariato, l'Asa, la Comunità giovanile lavoro, la cooperativa Multidea, l'Enpa, la Croce rossa, l'Ash, Noi come voi, La logica del cuore, l'associazione Cristiana Casagrande, Anffas, Il solco, Novara Soccorso e Auser. Le mansioni, dunque, possono essere le più varie: c'è chi farà da accompagnatore ai ragazzi portatori di disabilità, chi andrà a raccogliere i rifiuti o si prenderà cura del verde cittadino, chi starà in biblioteca o ancora chi si prenderà cura dei cuccioli del canile Enpa di Novara, dove nel 2012 hanno "scontato" la loro condanna ben 4 giovani. Uno di loro ha fatto amicizia col personale e coi piccoli ospiti e ha promesso di tornare come volontario. E situazioni simili si riscontrano anche in altre associazioni.

Don Dino Campiotti, presidente di Multidea oltre che responsabile della Caritas diocesana ha sottolineato l'importanza sociale del progetto: "Queste persone non possono essere abbandonate a se stesse. Noi diamo una mano al Comune che non potrebbe fare da tutto solo. Ma soprattutto creiamo opportunità positive di recupero di chi ha commesso un reato in un periodo in cui continuamente si parla della necessità di svuotare le carceri". Anche a Novara, come più volte evidenziato di recente dalla Camera penale, il problema del sovraffollamento del supercarcere di via Sforzesca è più che mai attuale: vi sono celle con 6-7 detenuti.

Oristano: la ristrutturazione dell'ex carcere affidata ai detenuti
di Michela Cuccu

La Nuova Sardegna, 24 giugno 2013

Coltivare la terra, allevare gli animali, trasformarne i prodotti che non hanno una sola valenza commerciale, ma anche sociale. Che parla di riabilitazione ed integrazione di detenuti, ma anche di lotta alle povertà estreme e coinvolgimento di disabili. Da qualche anno a questa parte sono questi solo alcuni degli obiettivi seguiti attraverso una serie di coraggiosi progetti che hanno messo insieme, l'amministrazione penitenziaria, diversi Comuni,

l'agenzia Laore e la Cooperativa sociale Il seme.

Agricoltura e non solo, perché attraverso la Soprintendenza archeologica, sono state portate avanti campagne di scavi che hanno permesso il recupero di monumenti preziosissimi, fra tutti, il Forum Traiani di Fordongianus e il Ponte di Othoca a Santa Giusta. Per il futuro, si spera non troppo lontano e lungaggini burocratiche permettendo, si punta ad un progetto ancora più ambizioso: ristrutturare l'ex carcere di piazza Manno per rimettere in luce quella che fu la reggia giudicale, utilizzando come manodopera gli stessi detenuti, oggi rinchiusi nel nuovo carcere di Massama. L'annuncio lo hanno dato ieri mattina proprio a Massama il direttore della Casa circondariale, Pierluigi Farci e l'archeologo Raimondo Zucca.

L'occasione l'ha data il 28° convegno sui temi dell'agricoltura sociale organizzato dalla Cooperativa Il Seme di Santa Giusta. È stata l'occasione non solo di fare il punto sui progetti che il carcere di Oristano ha portato avanti con i Comuni di Oristano, Santa Giusta, Fordongianus, Norbello e Bosa e Il Seme, sia per l'agricoltura sociale e per attività di recupero di aree archeologiche, ma anche per parlare del futuro dell'agricoltura sociale. Non a caso, ieri mattina fra i relatori c'erano i senatori di Sel, Loredana De Petris e Luciano Uras, firmatari della proposta di legge nazionale che, se accolta, punta non solo al riordino delle norme di riferimento per il finanziamento e l'attuazione di progetti di agricoltura sociale, ma soprattutto, per dare a questa realtà dinamiche più moderne, sia sul fronte della commercializzazione dei prodotti, ma anche per dare una nuova ottica ai servizi sociali, come nel caso dei progetti sui lavori socialmente utili o i cantieri destinati alla lotta contro le grandi povertà.

Una legge che, attraverso la valorizzazione di esperienze e realtà con la collaborazione delle istituzioni e delle amministrazioni, potrebbe dare risposte importanti sul fronte del riequilibrio sociale. "Sull'agricoltura - ha detto ad esempio la senatrice De Petris, dobbiamo riuscire a trovare un sistema più snello e moderno ad esempio per l'utilizzo delle terre pubbliche o di quelli confiscati da assegnare proprio a questo genere di progetti".

Introducendo il convegno, Antonello Comina, presidente della cooperativa Il Seme ha ricordato come fra gli obiettivi più importanti ci sia quello di "creare economia locale dall'agricoltura sociale. Non è un caso - ha detto - che in progetti come quello portato avanti a Norbello o a Santa Giusta, trovino impiego anche persone del posto". Insomma, l'agricoltura sociale non vista come una esperienza a termine o sporadica, piuttosto come un progetto a lunga durata, capace di creare opportunità per il futuro.

Detenuti-archeologi al lavoro

Dieci operai, dei quali, due detenuti del carcere di Massama e due pazienti del Centro di igiene mentale di Oristano, saranno impegnati un'opera destinata ad arricchire ulteriormente il già ricco patrimonio archeologico del territorio. Il sottosuolo nelle campagne lungo la vecchia "Via de Casteddu", nasconderebbe infatti una fattoria di età romana. La scoperta risale a qualche mese fa e presto l'area sarà interessata da una campagna di scavi archeologici.

Ora però si parte con una campagna di sondaggi, anche attraverso sistemi per fotografare il sottosuolo, in maniera da confermare l'ipotesi degli studiosi. Ovvero che quella parte di fertile campagna venisse sfruttata in maniera razionale fin dall'antichità. Domani si inizia con un incontro di preparazione degli otto addetti ai lavori, dei quali, quattro inseriti attraverso il programma dell'assessorato regionale al Lavoro nell'ambito del Servizio civico regionale. È la Cooperativa agro-sociale Il Seme di Santa Giusta, ad aver ideato il progetto che vede assieme anche il Comune, la Casa circondariale di Oristano, la Asl 5, l'Università di Sassari (il responsabile scientifico del cantiere è infatti l'archeologo Raimondo Zucca) e la Fondazione Banco di Sardegna.

Antonello Comina, presidente de "Il Seme", racconta come si è giunti alla scoperta dei primi reperti, probabilmente delle mura, che hanno fatto ipotizzare la presenza di una fattoria romana. "Il sito è interno ai terreni della nostra cooperativa - dice - la scoperta non deve stupire: le campagne della Sardegna sono ricchissime di tesori archeologici. Abbiamo però pensato di cogliere l'occasione per aprire un cantiere di archeologia del paesaggio. Faremo insomma da apripista a quello che in futuro potrebbe rappresentare un ulteriore valore aggiunto per l'agricoltura isolana, con le aziende che oltre a coltivare e allevare, offrono la possibilità di far conoscere il patrimonio archeologico". Il sindaco di Santa Giusta, Angelo Pinna, è entusiasta. "In questo modo il nostro territorio arricchisce il suo già consistente patrimonio archeologico. Senza contare che questo cantiere assume una valenza sociale importantissima, dando la possibilità di lavorare a persone particolarmente svantaggiate". Non è il primo cantiere che a Santa Giusta vede impegnati anche detenuti del carcere di Oristano: già in precedenza, una formula simile era stata adottata per la formazione delle maestranze del progetto Archeo 3, per il ponte romano. Oggi ai detenuti si affiancheranno pazienti seguiti dal Centro di Igiene mentale. "Da tempo siamo impegnati in attività di agricoltura sociale - spiega Antonello Comina - dal 2005 in collaborazione con la Casa circondariale di Oristano operiamo in diversi Comuni della provincia con cantieri archeologici, l'agricoltura e la trasformazione dei prodotti". Si prosegue dunque su una strada tracciata che ha già portato a ottimi risultati.

Oristano: nel carcere di Massama si parla di agricoltura sociale

La Nuova Sardegna, 22 giugno 2013

Sarà presentato questa mattina nel corso di un convegno, nella Casa circondariale di Massama, il nuovo disegno di legge sull'agricoltura sociale, proposto dai senatori Loredana De Petris e Luciano Uras. L'incontro è inserito nel programma del 28° convegno annuale della Cooperativa Sociale Comunità Il Seme Onlus di Santa Giusta, sui temi dell'agricoltura sociale. Non è casuale che il convegno si tenga in carcere: da anni, infatti, la cooperativa Il Seme e la Casa Circondariale collaborano con progetti di reinserimento di detenuti che si occupano di attività legate non soltanto all'agricoltura, ma anche alla gestione e cura del verde pubblico.

Si inizia alle 10,30 con gli interventi del direttore del carcere Pierluigi Farci, del presidente de Il Seme, Antonello Comina, dei sindaci di Oristano, Guido Tendas; Santa Giusta, Angelo Pinna; Bosa, Piero Casula e di Norbello, Antonio Pinna. Interverranno i Giuseppe Dessena (Provincia di Nuoro); i senatori Loredana De Petris e Luciano Uras; don Piero Borrotzu, direttore della Pastorale del Lavoro; l'assessore regionale all'Agricoltura, Oscar Cherchi e l'agronomo del carcere di Is Arenas, Mauro Pusceddu.

Lecce: al via un "progetto pilota" per l'impiego di detenuti nel sistema di gestione rifiuti

www.ilquotidianoitaliano.it, 20 giugno 2013

Firmata ieri mattina alla presenza dell'Assessore alle Politiche Ambientali del Comune, Andrea Guido, la convenzione tra Axa Servizi Ambientali e la Direzione della Casa Circondariale di Lecce per l'impiego dei detenuti nel ciclo di gestione rifiuti.

Volta a promuovere l'organizzazione e la realizzazione di progetti per il reinserimento socio - lavorativo dei detenuti, questa iniziativa si riallaccia al precedente protocollo d'intesa posto in essere tra il Direttore del Carcere, Dott. Antonio Fullone, e l'Assessore Andrea Guido inerente il raggiungimento degli obiettivi di valorizzazione della raccolta differenziata dell'area di competenza della casa di reclusione.

Finora, dunque, i detenuti si sono occupati fattivamente delle operazioni di raccolta differenziata, utilizzando in comodato d'uso tutte le attrezzature necessarie al corretto svolgimento del servizio e avvalendosi di percorsi formativi realizzati ad hoc, ma da oggi, alcuni di loro, potranno svolgere funzioni attinenti la gestione del ciclo dei rifiuti anche all'esterno dell'istituto di pena.

La speciale convenzione con la ditta concessionaria del servizio di igiene urbana nella città di Lecce permetterà in via sperimentale per i prossimi 3 mesi a 5 detenuti scelti tra i più meritevoli dai responsabili del carcere di lavorare extra moenia presso l'impianti di selezione dei rifiuti differenziati di Axa di Lecce in località Ex Cave Noè.

I detenuti - lavoratori avranno diritto, oltre ai buoni pasto, al rimborso spese e all'assicurazione Inail per tutto il periodo d'impiego.

"Un esempio significato a livello europeo per la funzione sociale e ambientale che lo caratterizza e che conferma le precedenti scelte del carcere leccese in un momento, come questo, in cui dilagano a livello nazionale le polemiche riguardanti il trattamento e la qualità della vita negli istituti di pena italiani" - commenta Andrea Guido. "I detenuti avranno l'opportunità di imparare e praticare un mestiere che sarà utile un volta giunto il periodo di fine pena. Un mestiere tutt'altro che semplice, che richiede una qualifica adeguata e agevolerà per questo l'eventuale reinserimento sociale".

"Occorre far crescere un sentimento positivo ed una forte motivazione" - continua l'Assessore - Dal punto di vista simbolico il contributo che la Casa Circondariale intende dare è il più potente che si possa immaginare. Ai detenuti farà bene essere investiti da determinate responsabilità. Mi auguro che questo impegno si riveli il più duraturo possibile perché stiamo vincolando un'azienda, il Comune e le istituzioni per un'operazione che deve avere una prospettiva e una crescita, dentro e fuori le mura di Borgo San Nicola. Oggi si è compiuto un ulteriore passo, questa volta molto più importante sotto l'aspetto sociale ed educativo" - conclude Andrea Guido.

Giustizia: fare impresa in carcere, è possibile quando ci sono stimoli sociali ed economici

di Simone Caroli

www.zummolo.com, 19 giugno 2013

Agli italiani, nonostante la critica situazione economica, la voglia di fare impresa sembra non passare mai. Per fare impresa, però, la volontà non basta: servono stimoli sociali ed economici, cioè un tessuto sociale pronto a credere nella nuova impresa e misure finanziarie per il suo sviluppo. Questi ingredienti stanno dando ottimi risultati, anche in luoghi inaspettati come i (rari) carceri-modello italiani: il carcere di Bollate e la Casa di Reclusione Femminile Venezia Giudecca. In Italia, solo il 20% dei detenuti ha un lavoro, nonostante l'art. 27 della Costituzione indichi nel lavoro un valore centrale di riabilitazione e reinserimento.

A Bollate e Venezia l'andamento è decisamente migliore. Qua, dove la popolazione carceraria ha lavori per esprimersi e dare il proprio contributo, non solo si tengono uomini e donne lontani dalla delinquenza, ma si crea valore aggiunto. Si curano le piante in serra e ne si ricavano alimenti e prodotti cosmetici artigianali, si cura l'edizione di un periodico (come Carte Bollate e Ristretti Orizzonti, (per altro molto seguiti), si tiene un servizio di catering da 350 pasti al giorno, si riparano componenti elettroniche non solo, come riportano le autorevoli fonti del Bollettino Adapt e del Rapporto dell'Associazione Antigone, perché le imprese ricevono incentivi e sgravi contributivi per avvalersi della manodopera carceraria, ma anche perché le capacità di queste persone possono ancora arricchire la collettività anche da una casa circondariale.

Per le cooperative sociali "Rio Terà dei Pensieri" e "Il Cerchio" a Venezia, "Abc La Sapienza in Tavola" e SST s.r.l., fare impresa in carcere è già una realtà che va avanti da anni, e produce risultati più che soddisfacenti. Lo dimostra il rinnovo dei contratti che molti ex detenuti sperimentano una volta scontata la pena, nonostante i vantaggi fiscali non possano più essere applicati, segno, quindi, che è possibile creare lavoro competitivo nella qualità e nei prezzi anche in queste situazioni.

Aziende (sia in forma societaria che cooperativa) di successo possono quindi nascere anche "dentro". Ma, a parte l'importantissimo contributo sociale, l'impresa è business e profitto. Che profitto si può avere da fuori? Prima di tutto un beneficio per le famiglie dei carcerati, che possono mantenersi a proprie spese e non sulle spalle dei contribuenti, e in secondo luogo un'opportunità di lavoro per chi si pone come "ponte" tra il mondo carcerario ed il mondo esterno.

Non mancano certo volontari che nel tempo libero seguono i percorsi di riabilitazione dei detenuti (soprattutto se giovanissimi e per reati di modesta entità) e sicuramente non manca la volontà di trasformare l'attività volontaria in una professione, dando, quindi, lavoro anche a chi in carcere non è. Una sfida ambiziosa e, come tutte le sfide, impegnativa. Diffidenza, pregiudizio e scetticismo, invece, sono totalmente gratuiti.

Abruzzo: manutenzione del verde affidata ai detenuti, un Protocollo tra Anci e Ministero
www.pagineabruzzo.it, 19 giugno 2013

"Sono otto i detenuti in stato di semilibertà che stanno prestando servizio per il Comune di Pescara collaborando nella manutenzione del verde pubblico e delle nostre spiagge, primo progetto frutto del Protocollo d'intesa stipulato tra Anci e Ministero di Grazia e Giustizia, un esempio di concretezza e di come un accordo sottoscritto su carta possa trasformarsi in operatività del fare". Lo ha detto l'assessore al Personale Marcello Antonelli nel corso della conferenza stampa odierna convocata per illustrare l'iniziativa, alla presenza del Direttore della Casa Circondariale di Pescara Franco Pettinelli, del Provveditore Bruna Brunetti e della dottoressa Parruti, Magistrato di Sorveglianza del Tribunale di Pescara.

"Da qualche giorno - ha spiegato l'assessore Antonelli - 8 detenuti in stato di semilibertà stanno lavorando in maniera valida nel settore del verde pubblico, a cominciare dai nostri parchi, e il report redatto dal responsabile di servizio è assolutamente ottimo relativamente all'impegno profuso dai ragazzi coinvolti nel progetto e che ovviamente non sono affatto riconoscibili rispetto ai nostri operai comunali. Tre operatori stanno lavorando sugli sfalci, le spollonature, la bonifica e la pulizia delle aiuole a Largo Madonna, lungomare Matteotti, piazza Primo Maggio, via Gramsci e viale Riviera nord; altri tre operatori sono impegnati sul lungomare Cristoforo Colombo, via De Nardis, viale Primo Vere, via Luisa D'Annunzio, via La Porta; gli ultimi due operano nel centro cittadino, ossia corso Vittorio Emanuele, corso Umberto, viale Kennedy, via Regina Elena, via Regina Margherita, piazza della Rinascita, via Carducci e via Nicola Fabrizi.

E quello attuato è un esempio di collaborazione concreta, che è la stella polare del nostro operare. Soprattutto quello odierno è solo un esempio di collaborazione con la Casa Circondariale che intendiamo replicare anche in futuro".

"Fa piacere constatare la grande sinergia esistente tra Ente locale e Stato perché il carcere non dev'essere relegato ai margini della società - ha detto la dottoressa Brunetti. Parliamo tanto di reinserimento dei detenuti, ma se poi non creiamo le opportunità, se poi non abituiamo i detenuti a lavorare concretamente le parole perdono di significato, perché è evidente che i detenuti sono soggetti che non sono abituati a lavorare perché non ne hanno avuto la possibilità, o hanno fatto scelte sbagliate, noi allora dobbiamo abituarli a impegnarsi, perché chi esce fuori a lavorare vuol dire che ha la possibilità di uscire dal carcere e ha tutto l'interesse a comportarsi bene, altrimenti torna dentro". "In un momento storico in cui il lavoro non c'è - ha detto la dottoressa Parruti - è importante dare un'opportunità a chi nella vita ha avuto meno dalla famiglia, dalla società.

E il progetto attivato con il Comune è importante perché induce il detenuto a impegnarsi utilmente per la società assolvendo alla funzione rieducativa della detenzione. Ed è poi importante la durata della convenzione perché gli interventi-flash non servono".

"Ringrazio l'amministrazione per la sua collaborazione - ha aggiunto Pettinelli; quello odierno è un intervento di 4-

6 mesi per la pulizia delle spiagge e del verde e spero che tali progetti possano poi concludersi con le borse lavoro dando un'opportunità futura concreta al detenuto".

Ciascun lavoratore impegnato nel progetto percepisce un compenso di 120 euro al mese oltre all'abbonamento gratuito del bus messo a disposizione dalla Gtm. "Per il futuro - ha anticipato l'assessore Antonelli - stiamo già pensando ad affidare a una cooperativa costituita all'interno della Casa Circondariale il compito di archiviare in maniera digitale tutti i nostri progetti edilizi".

Puglia: i detenuti potranno eseguire lavori di pubblica utilità fuori dalle carceri

www.coratolive.it, 18 giugno 2013

Importante accordo siglato dall'Anci Puglia e dall'Amministrazione penitenziaria pugliese.

Il Presidente di Anci Puglia, senatore Gino Perrone e il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Bari, Giuseppe Martone, hanno siglato presso la sede Anci di Bari un innovativo protocollo di intesa finalizzato a favorire il lavoro esterno di pubblica utilità dei detenuti. Presente anche il delegato Anci alla sicurezza Giampiero Bennardi.

L'accordo - rende noto un comunicato diffuso dall'Anci al termine dell'incontro barese - ha la finalità di avviare un programma sperimentale di attività lavorative nelle comunità locali, promosse dai Comuni per supportare l'inserimento lavorativo dei soggetti in esecuzione penale (detenuti e in misura alternativa alla detenzione) e prevede anche la possibilità di coinvolgere tali soggetti in attività lavorative gratuite in favore delle comunità locali. La finalità di reinserimento sociale delle persone in esecuzione di pena si consegue non solo attraverso l'azione del Ministero della Giustizia per il tramite delle sue strutture e del suo personale, ma anche, rectius, principalmente, attraverso l'assunzione di responsabilità in questo processo delle comunità locali, intendendo con ciò in primo luogo le forme di rappresentanza democratica e di governo della popolazione sul territorio, costituite dalle autonomie locali.

Si tratta, quindi, di un'iniziativa che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e l'Anci stanno promuovendo su tutto il territorio nazionale e che aiuterà a smentire una serie di luoghi comuni sul rapporto tra esecuzione penale e lavoro: nel medesimo programma viene valorizzata la funzione rieducativa della pena, assolvendo alla sua funzione formativa e risocializzante, promuovendo l'azione risarcitoria dei rei nei confronti della società, dando il giusto risalto al loro lavoro, anche gratuito.

L'impegno di tutti i soggetti istituzionali, che sono e che saranno coinvolti dall'iniziativa, va nel senso di imprimere un deciso impulso nella direzione dell'incremento della sicurezza e dello sviluppo economico e sociale dei territori della Puglia. I soggetti in esecuzione di pena, come sempre avviene quando si danno risposte concrete a bisogni di primaria importanza, sapranno dimostrarsi all'altezza delle aspettative e smentire ogni luogo comune. "Nel suo complesso, - ha sottolineato il Provveditore Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Bari, Giuseppe Martone - l'iniziativa dà rilievo all'esclusivo interesse della collettività: il ruolo degli enti locali di Puglia viene in evidenza anche sul tema della sicurezza, intendendo con ciò non solo la prevenzione e la repressione di condotte anti-giuridiche, ma anche e soprattutto la coesione sociale (ossia l'inclusione sociale) come fattore e, al contempo, cartina di tornasole di un sistema di sicurezza sociale: è dimostrato che lo sviluppo di un territorio è strettamente connesso alla garanzia della sicurezza delle persone e dei beni. Infatti, scarsa coesione sociale e fenomeni di marginalità determinano una situazione di scarsa attrattività per gli investimenti delle imprese e alimentano il circolo vizioso tra scarsa qualità sociale e ritardo di sviluppo".

Per il presidente Anci Puglia Perrone: "questa intesa, la seconda in Italia a livello regionale dopo la Calabria, rappresenta un grande esempio di civiltà, coglie in pieno la finalità rieducative della pena sancita nell'art. 27 della Carta costituzionale e coinvolge i comuni, che sono il primo presidio dello Stato e della legalità sui territori. Il lavoro unito all'impegno e alla responsabilità diventano una leva fondamentale per il recupero sociale dei detenuti e per un loro fattivo contributo alla crescita delle comunità, anche in termini di sicurezza e giustizia". "Lo spirito dell'iniziativa va nell'ottica della prevenzione - ha sottolineato il referente Anci Puglia Giampiero Bennardi - il metodo repressivo spesso risulta insufficiente per il recupero sociale dei soggetti interessati. Per i sindaci questo progetto può essere una occasione per dare una risposta concreta alla esigenza di sicurezza dei territori oltre che un apporto concreto per i servizi comunali".

Napoli: a Secondigliano il riscatto passa anche dalla terra, 8 detenuti al lavoro negli orti

www.eolopress.it, 17 giugno 2013

"Un ritorno alla vita", "una redenzione". Per gli otto detenuti del carcere di Secondigliano che tra le mura lavorano l'orto questa attività non è semplice svago, ma qualcosa di più. Oggi nell'istituto di pena campana, la firma del protocollo tra l'assessorato all'Agricoltura della Regione Campania, il centro penitenziario e il garante per i

detenuti con il quale si creerà una cooperativa per la vendita dei prodotti che già da un anno si coltivano a Secondigliano.

“Questa è vera solidarietà” dice l’assessore, Daniela Nugnes, anche se poi puntualizza “a certi progetti devono partecipare tutti, per esempio anche gli assessorati alle Politiche sociali” e aggiunge “più che all’economicità si deve badare al reinserimento sociale”. Otto detenuti volontari, tra capi di cosche ed esponenti di spicco di clan mafiosi, quasi tutti con fine pena mai. Due ettari di terra per 20 litri di olio e poi frutta e ortaggi.

Dalla Regione arrivano 3.000 euro più il supporto tecnico e degli agronomi che mettono a disposizione il frantoio regionale e i semi di alcuni di alcune specie in via di estinzione. Per il resto è tutto in autofinanziamento con la vendita dei prodotti all’interno del carcere. Presto per l’olio Short Chain, che si traduce sia in “filiera corta” che in “catena corta”, potrebbe anche arrivare il riconoscimento regionale di prodotto biologico.

“È come tornare alla vita - dice Gaetano, condannato all’ergastolo per associazione a delinquere - Così capisco davvero il valore del lavoro e capisco anche - scherza - il danno che facevo quando da bambino andavo a rubare nei campi”.

Per Salvatore “il lavoro e la fede sono l’unico sostegno”. Per Claudio “la vita fuori è finita, non resta che questo. Siamo anche fortunati rispetto a chi è libero e vive una situazione drammatica perché senza lavoro”. Giuseppe invece è originario di un paese con un nome pesante, Corleone. E anche il suo cognome è pesante.

Lui sarà uno dei pochi che rivedrà la libertà e il sogno è tornare a lavorare, ma soprattutto concludere gli studi di Agraria cominciati all’Università di Pisa. “È importante - dice il garante regionale dei detenuti Adriana Tocco - che l’istituzione intervenga nel carcere per favorire il processo di reinserimento nella società. Il detenuto lavora e così riacquista la sua dignità di uomo che produce. Abbiamo avuto anche contatti con un imprenditore napoletano che vuole acquistare questi prodotti”.

“Questo progetto è già realtà - dice il direttore del carcere, Liberato Guerriero - Siamo operativi già da un anno. È un percorso importante, assieme ad altre iniziative, come la lavorazione dei rifiuti per 30 detenuti che tra poco vedranno anche l’apertura di un sito di compostaggio”.

Giustizia: le “carceri-impresa”... poter fare in Italia quello che esportiamo in Africa

di Valerio Bosco

La Voce, 17 giugno 2013

“Di respirare la stessa aria di un secondino non mi va, ed ora ho deciso di rinunciare alla mia ora di libertà. Se c’è qualcosa da spartire tra un prigioniero e il suo piantone che non sia l’area di quel cortile, voglio soltanto che sia prigioniero”.

Sono parole, quelle di Fabrizio De Andrè (Nella mia ora di libertà, Storia di un impiegato, 1973) che sarebbero perfette per descrivere, oggi, il dramma delle carceri italiane, l’ultimo anello, il più devastato, del sistema della giustizia in Italia. Pochi e precisi i numeri sono spiegano le condizioni disumane delle patrie galere. Che spingono persone in attesa di giudizio o che scontano la loro pena a rinunciare alla loro ora di libertà. A protestare. A fare scioperi della fame e della sete nel migliore dei casi. Ad incontrare la droga ed uccidersi in quelli peggiori.

Affidando magari al suicidio l’ultimo grido di dolore e disperazione.

Il tasso di affollamento delle nostre carceri è solo di poco sotto la Serbia. 66.685 detenuti a fronte di una capienza di poco più di 45.000: il 40% di loro è in attesa di giudizio. A far riflettere è anche il fatto che almeno 13.000 di questi verranno riconosciuti innocenti o estranei ai fatti di cui sono accusati.

L’Europa, quell’Europa che spesso ci appare pura costruzione finanziaria e burocratica, conserva ancora, in ambiti purtroppo poco noti, una qualche nobiltà. Quella di avere la forza di denunciare le nostre inadempienze, la nostra strage quotidiana di diritto. Il bel paese è lo stato europeo con il maggior numero di condanne per violazione della Convenzione europea dei diritti dell’uomo. Oltre duemila sentenze sono lì a denunciare la durata infinita dei nostri processi. Un sistema che blocca la vita delle persone. E un’economia già in ginocchio. 6 milioni di processi civili arretrati che costano all’Italia 96 miliardi di euro in termini di mancata ricchezza. E qualche punto di prodotto interno lordo.

Ma torniamo alle carceri. Ci sono centinaia di detenuti che lo Stato tortura quotidianamente e che è chiamato - e sarà chiamato - a risarcire per danni materiali e fisici. Non solo. Le nostre prigioni sono diventate, negli ultimi decenni, palestra alla vita criminale. Porta d’accesso ad un’illegalità percepita come orizzonte unico dell’agire individuale. Prima, durante e dopo l’esperienza “dietro le sbarre”. Altro che rieducazione del condannato, ovvero reintegrazione nella vita sociale. Come imporrebbe l’articolo 27 della Costituzione repubblicana.

Ad aggravare il tutto c’hanno pensato, in questi ultimi anni, miopie conclamate di legislatori che saranno ricordati per l’eternità. E per la loro stronzaggine. Ci perdoni la Boldrini, per l’insulto agli onorevoli. Ci riferiamo a quel monumento di repressione della legge Fini-Giovanardi ed alla sua folle equiparazione tra droghe leggere e pesanti. A quell’ossessiva criminalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti che oggi, basti pensare all’uso di cocaina,

costringerebbe alla galera un buon terzo della classe dirigente italiana (Stiamo approssimando per difetto). O ancora, pensiamo all'inumana Bossi-Fini - l'ex presidente della Camera ne ha fatti di capolavori - che attribuì la qualifica di reato alla "condotta" non violenta, figlia di disperazione, dell'immigrazione clandestina. Strumenti che hanno contribuito a riempire le carceri. E che ora rischiano di farle esplodere. È questa la triste fotografia di una realtà di cui parlano solo i radicali in Italia.

Certo, qualche volta il papa. Più raramente il presidente Giorgio Napolitano. Che solo negli ultimi mesi sembra essersi interessato al tema, preferendosi dedicare ad atti assai meno costituzionali - nomine di saggi, benedizione delle larghe intese, indicazioni di governi a scadenza - rispetto ad un più doveroso messaggio alle Camere, capace forse di mettere con le spalle al muro il Parlamento, da oltre un decennio muto, sordo e cieco rispetto al dramma delle carceri.

Nel trinomio Italia-carceri-justizia, c'è un grande paradosso che sconvolge. E che dà però qualche speranza in più, oltre a quella offertaci dell'ennesima battaglia dei referendum radicali (la nuova campagna sarà lanciata a Napoli nei prossimi giorni). Ci riferiamo alla notizia di un progetto ambizioso e straordinario della cooperazione italiana allo sviluppo. Ancora viva, nonostante i tagli imposti dai governi che si sono succeduti sino ad oggi. A Makallè, nel nord dell'Etiopia, i nostri cooperanti stanno lavorando ad un progetto che in pochi anni ha creato un carcere modello, da cui i detenuti non vogliono scappare. Alla lettera, applichiamo laggiù quel principio della pena come rieducazione che, salvo pochissime eccezioni, è quotidianamente ignorato ed umiliato in patria.

I detenuti di Makallè imparano un mestiere, frequentano corsi d'impresa, coltivano frutti, lavorano tessuti. Sono sostenuti da imprese autogestite ed hanno un conto corrente presso banche di micro credito. Progetti simili a Makallè sono stati avviati dall'Italia in Afghanistan e in Libano. Se solo un po' dell'umanità che ha ispirato iniziative come quelle di Makallè riuscisse a fare breccia nella nostra classe politica, avremmo forse meno bisogno di quei quattro gatti dei radicali italiani. E i nostri detenuti sarebbero finalmente capaci di respirare nella loro ora di libertà. Immaginando, magari, una vita diversa. Da cittadini. E non da criminali.

Arezzo: Verini (Pd); studio, lavoro e cultura sono migliori strumenti contro la recidiva

Asca, 16 giugno 2013

Il capogruppo alla commissione giustizia della Camera ha sottolineato che Parlamento "sta lavorando a procedimenti che rendano meno affollati i penitenziari".

"Carceri a dimensione umana e con una direzione illuminata come quello di Arezzo servono non solo per recuperare i detenuti in chiave umana ma anche per investire in sicurezza. Chi esce da un luogo come questo dove si studia, si lavora e si fa teatro difficilmente quando esce delinquirà di nuovo".

Lo ha detto Walter Verini, capogruppo Pd alla commissione giustizia della Camera, intervenuto presso il carcere San Benedetto di Arezzo alla commemorazione dei fratelli aretini Sante e Giuseppe Tani e di Aroldo Rossi trucidati in cella dai nazifascisti il 15 giugno del 1944. La cella peraltro dove avvennero gli omicidi è rimasta intatta. Verini, accompagnato dai parlamentari aretini del Pd Marco Donati e Donella Mattesini ha inoltre sottolineato come il Parlamento: "stia lavorando per approvare procedimenti che rendano più snelli i procedimenti e meno affollati i penitenziari".

Livorno: Coop. San Giacomo; vantaggi a Pianosa solo con progetto reinserimento

Adnkronos, 16 giugno 2013

Sì al progetto di reinserimento lavorativo dei detenuti a Pianosa, ma senza ipotizzare la riapertura vera e propria del supercarcere. È Brunello De Batte, amministratore delegato della Cooperativa san Giacomo, la onlus che gestisce l'Hotel Mirella, l'unico che accoglie i turisti a Pianosa, a sottolinearlo riferendosi all'ipotesi di riutilizzo della struttura penitenziaria sull'isola. "A Pianosa -dice all'Adnkronos- esiste già un gruppo di detenuti che lavora per la Cooperativa sociale San Giacomo alla gestione delle strutture di accoglienza turistica, un albergo e un bar-ristorante. Il progetto dell'amministrazione penitenziaria al momento prevede che sull'isola siano trasferiti altri detenuti per fare percorso di formazione e reinserimento lavorativo".

"Se l'intenzione è quella di intraprendere questo tipo di percorso, ben venga. Diverso sarebbe se dovessero aprire un carcere di massima sicurezza, che sarebbe un grave danno economico per l'isola", aggiunge De Batte. A dispetto dell'allarme circolato, assicura, un'iniziativa di questo tipo "è un vantaggio per tutti". Il progetto "prevede l'apertura di una scuola professionale per i detenuti in diversi settori, che possano poi più facilmente offrire possibilità dopo il fine pena. I corsi, divisi in una parte teorica e un'altra pratica, serviranno ad assicurare la manutenzione all'isola, in accordo con altri enti, il Comune di Campo dell'Elba e il Parco dell'arcipelago toscano". Dunque, sostiene De Batte, sarebbe un vantaggio "innanzitutto per il demanio, che è proprietario di quasi tutti gli immobili dell'isola, e che li vedrebbe rimessi a posto". Poi "per l'amministrazione penitenziaria, che in un

momento di tale sovraffollamento delle carceri può trasferire qualche detenuto, anche se si tratta di numeri esigui, e alleggerire carico”.

Ancora, a beneficiarne sarebbe il Comune, “perché potrebbe rinascere piccolo nucleo abitativo e commerciale, dato che nel progetto si prevedono anche attività di artigianato, come laboratori di cuoio o di ceramica”. Infine sarebbe molto utile alla gestione del Parco “perché il presidio consentirebbe di mantenere il controllo dell’isola, sia a terra sia per mare, ed evitare il, rischio di pescatori di frodo”. Dunque un’iniziativa, se posta in questi termini, che l’isola saluta con favore, a patto che “ci sia l’impegno serio di tutti gli attori in campo e - assicura - ora ai vertici di questi enti ci sono tutte persone che sapranno impegnarsi in questa direzione”.

Milano: detenuti impiegati per Expo 2015? Sì, ma devono essere pagati...

di Alessandra Naldi (Garante comunale dei detenuti)

Corriere della Sera, 15 giugno 2013

Il Governo sta studiando come contrastare il problema del sovraffollamento carcerario. Ce lo impone la Corte Europea che ha dato all’Italia un anno di tempo per risolvere la questione, pena il pagamento di ingenti risarcimenti. Tra le proposte c’è anche la possibilità di inserire le persone detenute in attività a favore della collettività, tra cui l’impiego nei lavori di Expo 2015.

Per quanto si capisce finora dalle informazioni filtrate sulla stampa, sembra che si pensi ad attività di puro volontariato non retribuite. Pare non si tratti neanche di lavori di pubblica utilità che possano sostituire una parte della pena detentiva come già avviene, ad esempio, per i colpevoli di guida in stato di ebbrezza.

È ovvio che guardiamo con favore a qualsiasi provvedimento riesca a migliorare la condizione drammatica delle nostre carceri. È altrettanto ovvio che, pensando alle condizioni in cui versano molti istituti di pena italiani, qualsiasi cosa è meglio dell’esistente. Ma non per questo è giusto che il lavoro per le persone detenute vada proposto “a qualsiasi condizione”. La persona detenuta, se vuol fare volontariato, deve poterlo fare solo per una sua scelta libera e personale, e non per accattivarsi la Magistratura di Sorveglianza che deve decidere se concederle i benefici e le opportunità previste per legge.

Se lavora, deve essere retribuita come un qualsiasi lavoratore; anche perché spesso ha una famiglia da mantenere fuori dal carcere. E se alla persona detenuta viene proposta un’attività di pubblica utilità, è giusto che sia in sostituzione (almeno parziale) della pena detentiva: chi ha commesso un reato non particolarmente grave, anziché marcire in carcere, risarcisce il danno che ha arrecato alla collettività lavorando a favore della collettività stessa. Esattamente come si fa in quasi tutta Europa, e come succede già ora nel nostro paese con i lavori di pubblica utilità previsti per la guida in stato di ebbrezza.

Avezzano (Aq): “Orfeo”, un Progetto di qualità per il reinserimento dei detenuti

di Manuela Scopone

www.terremarsicane.it, 15 giugno 2013

Interessati 40 detenuti nel ambizioso progetto Orfeo, che consente crescita culturale e lavoro a chi ha sbagliato. Crescita culturale, professionale e lavoro per una 40ina di detenuti, grazie al progetto “Orfeo”.

L’iniziativa promossa dall’Associazione “Orfeo” (Orientamento, formazione e occupazione), in collaborazione con “FormAbruzzo” (società che si occupa di Formazione) e con diversi partner, quali l’Associazione “Ara (Associazione regionale artigiani) della Confesercenti” - Federazione Provinciale dell’Aquila, “Ali”- Agenzia per il Lavoro filiale di Avezzano, “Socialità e integrazione” onlus, “Liberi per liberare” onlus e “Sintab” (ente di formazione accreditato dalla Regione Abruzzo). Il progetto si è appena concluso con la consegna dei diplomi. Ha interessato 40 detenuti che hanno avuto modo di integrarsi, socializzare e trovare un’occupazione. Orfeo è stato seguito da 11 detenuti che hanno preso parte a un corso per “tecnico di rete Lan” di 400 ore e altri 5 che sono stati impiegati in un work experience con aziende del territorio.

“Il progetto Orfeo è stato un ottimo percorso per questi detenuti che vivono anche un disagio sociale - ha spiegato Angelo Pierleoni, il presidente di FormAbruzzo - ringrazio tutti i partner che hanno dato una mano per la riuscita del corso e l’integrazione dei detenuti”. Il progetto è iniziato in autunno con i corsi all’interno del carcere.

“Senza la collaborazione di tutti non saremmo riusciti ad arrivare alla realizzazione di questo progetto - ha precisato Guido Pisegna, il direttore di FormAbruzzo - ci sono stati dei problemi burocratici, ma siamo riusciti ad andare avanti anche grazie alla collaborazione con la direzione del carcere”.

Gli 11 detenuti che hanno preso parte al corso oggi hanno ricevuto i diplomi, mentre i 5 che hanno optato per il work experience continuano a lavorare nelle aziende del territorio.

Gli organizzatori hanno ringraziato Roberto D’Agostino, presidente degli artigiani di Confesercenti, per la ricerca dei partner e Anna Di Gamberardino, responsabile dell’area pedagogica del carcere “San Nicola” e Sara Brunetti,

la responsabile del comparto sicurezza. “Sono molto soddisfatto dell’esito del progetto e del lavoro svolto - ha concluso Mario Silla, il direttore della casa circondariale - all’inizio avevamo difficoltà a pensare che si potessero ottenere questi risultati soprattutto per la realtà del nostro carcere. Dall’inizio però ho percepito questo entusiasmo che poi ha dato i suoi frutti, responsabilizzando le persone e facendole partecipare attivamente. Spero che questa collaborazione sia un punto di partenza anche per altri progetti”.

Milano: detenuti al lavoro per l’Expo, dubbi dei Sindacati e poca chiarezza sui compensi
di Rita Querzé

Corriere della Sera, 14 giugno 2013

Carcerati al lavoro per Expo. L’annuncio del ministro Anna Maria Cancellieri insieme con Expo spa doveva avvenire l’altro ieri. Appuntamento rimandato. Ma la sostanza resta: per la grande esposizione del 2015 si vorrebbero far lavorare oltre 2.000 detenuti.

Il tutto nell’ambito del piano del ministero della Giustizia per ridurre di 4.000 unità gli ospiti delle carceri. Più nel dettaglio, il “Progetto Prossima” prevede l’impiego di squadre da 345 detenuti, una per ciascuno dei sei mesi di durata di Expo. Si tratterà di “soggetti non socialmente pericolosi”.

Ci sarà una remunerazione? Il punto non è ancora chiaro. “Il compenso è fondamentale - taglia corto Michelina Capato, presidente della cooperativa sociale Estia che lavora al carcere di Bollate. È chiaro che un detenuto non direbbe mai di no a un’esperienza che offrisse la possibilità di uscire dal carcere. Ma questa gente per ricominciare ha bisogno di un lavoro remunerato”. La bozza del decreto carceri (il testo definitivo dovrebbe essere pronto sabato) parla della possibilità di sospendere l’esecuzione della pena, purché non superi i quattro anni, nei casi di detenzione domiciliare.

Viene ampliata la possibilità di estendere l’assegnazione di detenuti ad attività in favore della collettività, prevedendo che specifiche categorie di carcerati non pericolosi possano essere assegnati a titolo volontario all’esecuzione di progetti di pubblica utilità. Si allarga inoltre l’ipotesi di lavoro di pubblica utilità prevista per detenuti tossicodipendenti, fatta eccezione per i condannati per i reati più gravi. In attesa dell’annuncio ufficiale con il ministro di Grazia e Giustizia, Expo spa non entra nei dettagli del progetto.

Il sindacato e il mondo del non profit, invece, non nascondono dubbi e perplessità.

“Primo, la cosa andrebbe discussa anche con noi - dice Renato Zambelli, sella segreteria Cisl di Milano. Secondo, non vorremmo che con la scusa di un intervento di solidarietà si cercasse di risparmiare”. “La nostra più che ventennale esperienza di reinserimento sociale fa ritenere largamente carente un progetto che facesse vivere Expo solo come una forma alternativa alla detenzione - si inserisce Antonio Larena, al tavolo per la Cgil. Al contrario, la manifestazione dovrebbe fornire l’occasione per impiegare le abilità professionali e di lavoro frutto di tante attività formative interne al carcere”. Sergio Silvotti, portavoce del Forum del Terzo settore va dritto al cuore del problema: “L’obiettivo del recupero di chi vive l’esperienza del carcere deve venire prima dell’esigenza di far quadrare i conti”. Più positiva la Uil: “Se c’è la possibilità di far lavorare qualche carcerato va bene - approva il segretario generale milanese Walter Galbusera. Ma ci piacerebbe che tutto fosse inserito in un quadro più chiaro”. A oggi si sta discutendo più in generale sul ruolo dei volontari nel funzionamento della manifestazione. Si parla dell’impiego di 15 mila persone per l’assistenza ai visitatori nel corso dei sei mesi. Expo spa sarebbe per il coinvolgimento anche di volontari in pensione che in passato hanno fatto parte di forze dell’ordine o protezione civile. L’idea non piace al sindacato. Per quanto riguarda i posti “veri” alle dipendenze dirette di Expo spa, si parla di un migliaio di assunzioni e di 200 stagisti retribuiti. Con l’indotto si dovrebbero raggiungere i dodici mila posti di lavoro. Un numero ridimensionato rispetto alle previsioni del dossier di candidatura.

Chieti: corsi di formazione e borse lavoro per reinserire i detenuti

Il Centro, 12 giugno 2013

Corsi di formazione e borse lavoro per detenuti ed ex carcerati del penitenziario di Madonna del Freddo a Chieti, grazie al progetto Pe.Tra (percorsi di transizione al lavoro) i cui risultati sono stati presentati oggi dalla direttrice del penitenziario, Giuseppina Ruggero, e dai responsabili dell’associazione “Voci di dentro”, Francesco Lo Piccolo, e dell’ente di formazione “Focus”, Letizia De Dominicis. Ai corsi di formazione in informatica e grafica hanno partecipato dieci detenuti che hanno ricevuto 5 euro all’ora per la partecipazione. Per chi ha superato il corso (in questo caso tutti e dieci) erano previsti anche 400 euro come premio, che, per i migliori tre, è lievitato a 2.000 euro. I soldi sono stati attinti dal Fondo sociale europeo, grazie a un progetto che ha messo a disposizione 28.437 euro. Le borse lavoro sono state assicurate, invece dal “Focus” e hanno visto coinvolti sette persone, tra detenuti e persone che hanno appena finito di scontare la pena. Per un anno riceveranno 600 euro al mese. La direttrice Ruggero ha rimarcato, comunque, che nonostante l’istituto di pena avesse messo a disposizione forza lavoro

gratuita, il mondo delle imprese si è dimostrato piuttosto chiuso di fronte alla possibilità di prendere al lavoro detenuti o ex carcerati.

Piacenza: in vendita piante coltivate da detenuti, ricavato per far ripartire corsi orticoltura
Redattore Sociale, 11 giugno 2013

Il ricavato servirà per far ripartire i corsi di orticoltura tenuti dai docenti dell'Istituto di agraria a settembre e per acquistare semi e materiale.

Piante di peperoncini, zucchine, pomodori e anche il raro fiordaliso, tutte in vendita a offerta libera: quello del 12 giugno alle 18 in Galleria del Sole a Piacenza non sarà un mercato qualunque, ma un'iniziativa del Centro per le Famiglie con la collaborazione del Comune e dell'assessore al Nuovo Welfare Giovanna Palladini, che coinvolge i detenuti della casa circondariale Le Novate e le insegnanti dell'Istituto di agraria Raineri-Marcora.

Da molti anni il Raineri-Marcora organizza corsi di orticoltura con i reclusi delle 3 sezioni: "comuni", "protetti" e "alta sicurezza", spiega l'insegnante Orietta Zanrei. I corsi rispecchiano esattamente il piano di studi del biennio delle superiori, con lezioni teoriche in "classe" e pratiche in laboratorio. "Certo, non c'è un'aula insegnanti né laboratori scientifici - continua - ma ogni anno troviamo il modo per organizzarci al meglio".

A differenza dell'Istituto d'agraria, però, non tutti quelli che fanno teoria in classe partecipano poi ai laboratori, infatti a Le Novate la serra è aperta solo per i detenuti "comuni". Le insegnanti delle superiori si occupano dunque di spiegare loro come seminare, piantare e coltivare in serra. Anche se "in realtà non si tratta di una vera e propria serra - racconta Zanrei - perché non disponiamo del riscaldamento e di conseguenza possiamo usufruirne da marzo a giugno quando va bene".

L'insegnante rivela che "sarebbe importante dare continuità alle attività anche durante l'inverno", e anche per questo che "i ricavi dalle offerte libere della vendita del 12 giugno potrebbero essere utilizzati proprio in questo senso: acquistando materiale e sementi". Inoltre, la distribuzione delle piantine ha come obiettivo garantire la loro sopravvivenza, dato che la scuola chiude e in carcere non si possono tenere.

I detenuti del carcere hanno la possibilità di frequentare così i primi 2 anni, ma se vogliono ottenere la qualifica del terzo anno o il diploma del quinto, sono costretti a prepararsi autonomamente senza nessun tipo di lezione. "Noi cerchiamo di aiutarli, diamo loro i libri e del materiale didattico, ma purtroppo non possiamo fare lezione, comunque capita di frequente che, terminati i primi due anni, alcuni vogliano preparare l'esame del terzo per ottenere la qualifica - aggiunge Zanrei - invece è successo solo una volta che un detenuto sia riuscito a diplomarsi come se avesse fatto 5 anni di superiori". Parlando delle lezioni e del rapporto con i propri studenti, Zanrei sottolinea quanto sia "emozionante vedere la soddisfazione nei loro occhi mentre osservano crescere le piante e i risultati dei loro sforzi, o quando annusano il basilico e li vedi tornare bambini".

Purtroppo i corsi in serra a Le Novate potrebbero non svolgersi più a settembre, a causa del rinnovamento del piano di studi. "Non sappiamo ancora cosa succederà l'anno prossimo - conclude - ma se vengono dimezzate le ore di laboratorio sarà un problema, perché per noi il laboratorio è l'attività in serra: è lì che otteniamo i risultati migliori e anche l'attenzione e la voglia dei detenuti è maggiore, piuttosto che a far lezione di teoria".

Insomma, tra mancanza di fondi e stravolgimenti del piano di studi, i corsi di orticoltura in carcere a Piacenza potrebbero essere a rischio, e secondo l'insegnante "è un vero peccato, perché il rapporto tra noi e questi studenti merita di essere coltivato al meglio, esattamente come le piante che seminiamo".

Giustizia: lavorare in carcere, quando la pena fa bene al detenuto
di Michele Brambilla

La Stampa, 10 giugno 2013

A Padova la Cooperativa Giotto dà un impiego in cella a 120 persone. In tutta Italia sono 800: "Cambiare si può". All'ingresso del corridoio che porta ai laboratori è scritto "Fatti non foste a viver come bruti". "Nessun uomo è fatto per perdersi", mi dice il signore che mi accompagna in questa parte del "Due Palazzi", carcere di massima sicurezza di Padova.

Si chiama Nicola Boscoletto e con la sua Cooperativa Giotto fa lavorare, qui dentro, centoventi detenuti. Viver come bruti non è solo il rubare, l'uccidere, il fare tutto quello che porta in galera; è anche stare a marcire in cella tutto il giorno senza uno scopo, una speranza. Ci sono, sul muro, riproduzioni di dipinti celebri e alcune frasi di sant'Agostino. Una fa capire da quanto lontano arrivino i principi, purtroppo disattesi, che hanno ispirato i nostri padri costituenti: "La condanna deve estirpare il peccato e non annientare il peccatore"; un'altra sembra rivolta a placare certi istinti di oggi e, forse, di sempre: "La pena non deve avere il carattere di una vendetta, né di una incontrollata ed esorbitante scarica emotiva". Ci sono anche foto delle reliquie di sant'Antonio che un paio di anni fa vennero portate qui dentro, e forse tanta roba cristiana in un posto del genere - pieno di assassini, mafiosi

rapinatori e spacciatori - potrà scandalizzare qualcuno.

Ma la prima Chiesa, probabilmente la migliore, non era un club per gente perbene. Quel che stiamo andando a visitare è lontano anni luce dal buonismo: chi sbaglia deve andare in carcere e le pene vanno scontate tutte. Ma c'è un punto fermo, l'articolo 27 della Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato".

Mi dice Boscoletto: "Vede quella grande fotografia appesa al muro? È stata scattata nel 1951 nel carcere di Noto". Sono ritratti alcuni agenti di custodia sotto la scritta "Vigilando redimere", e in mezzo a queste due parole è disegnata una bilancia della giustizia in pareggio. "Solo se oltre a vigilare si lavora per redimere i conti tornano", dice Boscoletto. Siamo lontani anni luce anche dall'idea dell'assistenzialismo, o di un vecchio concetto di carità. Quello che si fa qua dentro è lavoro vero. Si producono cose che vanno sul mercato e che quindi devono essere fatte bene per essere vendute. I detenuti sono assunti in regola e prendono uno stipendio di 900-950 euro al mese. Vanno però detratte naturalmente le tasse; poi un quinto per spese processuali ed eventuali sanzioni; quindi una quota per il vitto e l'alloggio in carcere perché non è giusto che chi ha sbagliato debba essere a carico della collettività: in Italia un carcerato che non lavora costa allo Stato circa 250 euro al giorno, 113 solo al ministero della Giustizia.

E poi il detenuto deve abituarsi a essere responsabile: quando uscirà, si dovrà pagare l'affitto. Entriamo nel call center. Qui ventotto detenuti prendono le prenotazioni per gli esami in ospedale; rispondono per conto di una società che vende energia elettrica e gas; fanno da consulenti ai cittadini che non sanno come raccapezzarsi con l'Imu.

Su una parete è riprodotta la cappella degli Scrovegni "perché il bello concorre al bene". In un altro laboratorio si assemblano dalle 140 alle 200 biciclette al giorno: la sera, prima di tornare in cella, bisogna aspettare che le guardie facciano l'inventario di cacciaviti, lime, seghe, chiavi inglesi: se manca anche solo un pezzo, si sta tutti lì finché non salta fuori. "Ma non è mai successo niente", mi dicono. Ecco il laboratorio dove si confezionano le chiavette elettroniche per la firma digitale, poi quello che serve una nota valigeria veneta.

Quindi forse il più famoso: la pasticceria. I panettoni della Giotto sono apprezzati in tutto il mondo, e da tre anni il Papa li compra per fare i regali di Natale. Andiamo a pranzo. In carcere i detenuti devono mangiare ciascuno nella propria cella, ma quelli che lavorano possono stare insieme in una piccola mensa.

Ho di fianco Armand Merkohasa, albanese. Deve scontare ventitré anni, è dentro da sette. Si è appena fatto battezzare e ha preso il nome cristiano di Davide. Tira fuori una lettera che ha scritto e la legge: è un ringraziamento per Boscoletto. "Mi ha cambiato la vita", dice.

Di fronte ho un siciliano che ha l'ergastolo ostativo, il più duro. Chiede come possa, uno come lui, avere una speranza. Boscoletto lo invita a vivere il meglio possibile il presente, poi disegna sulla tovaglia di carta un puntino in un piccolo cerchio: "Questo sei tu dentro il carcere". Poi disegna un cerchio molto più grande, che occupa tutta la tovaglietta: "E questo è il mondo fuori. Anche quello è limitato, anche quello ha dei confini. Solo che tu non li vedi. Tutti siamo chiusi in un limite, per il solo fatto di essere uomini. Tutti siamo alla ricerca di un senso". Come è possibile che queste persone, queste facce che mi sorridono, scherzano, parlano di figli e di genitori, com'è possibile che abbiano ucciso stuprato sequestrato rapinato spacciato? Perché guardandoli cade l'illusione che avevamo, che non fossero uomini come noi? "Non c'è una tendenza inestirpabile a delinquere. Quando dai loro una possibilità, nove volte su dieci prendono la strada giusta", mi dice Boscoletto.

"Il detenuto che fa un lavoro vero, e non una semplice occupazione di tempo, riacquista una sua dignità, si sente utile. Anche lo stipendio è importante. Prima chiedeva i soldi a casa, adesso è lui che li manda, e così si risente figlio, padre, marito". Ci sono dati che fanno capire perché la vera soluzione all'emergenza denunciata da Napolitano sarebbe il lavoro. In Italia la recidiva è, ufficialmente, del 68 per cento: ma è una percentuale calcolata solo sui reati dei quali viene scoperto il colpevole, che sono solo il 21 per cento. Quindi, in realtà, la recidiva per chi esce di galera è attorno al novanta per cento.

Per quelli che in carcere hanno avuto un lavoro vero, è invece attorno all'1-2 per cento. Eppure, su 66 mila detenuti, la stragrande maggioranza sta in cella tutto il giorno a morire lentamente. Ci sono i cosiddetti "lavori domestici" (pulizie e piccole manutenzioni in carcere) che occupano, ma molto saltuariamente, 11.700 persone: per loro, la recidiva è la stessa di chi non fa nulla. Solo ottocento hanno un vero lavoro in carcere. Altri sette-ottocento hanno il permesso di lavoro all'esterno. Perché così pochi? Il lavoro esterno ha oggettivi problemi di vigilanza: ma quello all'interno del carcere? Perché solo ottocento su 66 mila? Il dubbio è che certe opere virtuose siano come una piastrella bianca su un muro grigio, e quindi danno fastidio, perché la loro pulizia fa risaltare la sporcizia che c'è.

Alessandria: il pane prodotto nel carcere di San Michele presto in vendita alla Coop
La Stampa, 8 giugno 2013

Il pane sfornato nel carcere di San Michele è realizzato con farina piemontese macinata a pietra nel Cuneese. I detenuti del carcere di San Michele sfornano 300 chili di pane al giorno, per un totale di 10 tonnellate al mese e a breve potrà essere venduto nelle Coop. Partner del progetto, ideato dalla cooperativa Pausa Caffè, sono la Coop Piemonte Liguria Lombardia e Eataly, che commercializzano il pane. Dalla fine del mese il pane si potrà acquistare anche alla Coop di Alessandria e i punti vendita raddoppieranno.

Il pane viene impastato con farine piemontesi che rispettano standard di lavorazione ecosostenibile. Il risultato è un pane fatto con acqua, farina e sale certificato biologico. Il sale è francese e di tipo integrale, quindi non trattato. Il mulino si trova nel Cuneese. I panificatori sono cinque detenuti. “È un lavoro vero, sono pagati e sono stati assunti dalla nostra cooperativa”, spiega Marco Ferrero, presidente di Pausa Caffè. A fare il pane i detenuti hanno imparato dal maestro Giovanni Mineo.

Giustizia: per carceri l'unica soluzione è il lavoro, bisogna puntare sulla detenzione umana
di Michele Brambilla

La Stampa, 8 giugno 2013

Vediamo quanto dura l'emozione per le parole che Napolitano ha pronunciato sulla situazione carceraria italiana. Il presidente ha detto che siamo in emergenza e che la questione-carceri deve rientrare “tra le priorità” di questo governo.

Quante volte abbiamo sentito appelli di questo tono. Ma quasi sempre ce ne siamo dimenticati rapidamente. Prova ne sia il fatto che continuiamo a detenere il primato europeo per il sovraffollamento: 66 mila detenuti contro una capienza di 45 mila.

Ma il problema non è certo solo il sovraffollamento. Se si pensasse che è solo quello, il governo potrebbe risolverlo rapidamente con un indulto e/o un'amnistia; e, in un tempo più lungo, con la costruzione di nuove carceri.

Servirebbe a qualcosa? No, a nulla.

Il primo provvedimento avrebbe un effetto di pochi mesi, oltre che altre ripercussioni che si possono facilmente immaginare.; il secondo sarebbe un'illusione, perché se non cambia il modo di concepire il carcere, quando avremo carceri per 66mila posti, finiremmo con il riempirle con 90mila detenuti. Urgente è invece che si metta chi è in carcere nelle condizioni di fare davvero un percorso che lo porti a cambiare vita.

Migliorando le sue condizioni di detenzione, ma soprattutto facendolo lavorare. E lavorare davvero: non con i cosiddetti “lavori domestici” (pulizie interne eccetera) che attualmente occupano, e molto saltuariamente, 11.700 detenuti.

No, parliamo di lavoro vero. Lavoro che le aziende portano all'interno del carcere. Lavoro pagato con uno stipendio: parte del quale - a proposito di rieducazione - viene impiegato per pagare vitto e alloggio al carcere. Solo un lavoro così, un lavoro che non sia semplice occupazione del tempo, può restituire una dignità e una prospettiva al detenuto. Un lavoro che gli evita di stare a marcire in cella tutto il giorno accumulando rancore e sentendosi vittima anziché colpevole; sentendosi destinatario di diritti, e non del dovere di riparare, per quanto possibile, al male commesso. Ma sapete, su 66 mila detenuti, quanti hanno la possibilità di lavorare all'interno del carcere? Ottocento. Solo ottocento. Eppure non ci vorrebbe molto per far crescere questo numero. Ma la burocrazia, anche qui, sta strangolando uomini e imprese.

Il lavoro ai detenuti non toglierebbe il posto ai disoccupati italiani, perché farebbe rientrare in Italia molte produzioni che le nostre aziende hanno delocalizzato all'estero. E chi pensa che i detenuti non meritino un'opportunità del genere, pensi almeno a questo: al fatto che chi non lavora - o fa solo “lavori domestici” - ha una recidiva, quando esce a fine pena, del 68 per cento (dato ufficiale e quindi sbagliato per difetto, perché calcolato solo sui reati scoperti, che sono solo il 21 per cento di quelli commessi). Chi invece ha lavorato in carcere, per la maggioranza una volta uscito non ricade più nella vita del passato. Ecco perché una detenzione umana è utile a tutti, anche a migliorare la sicurezza “fuori”; e quindi anche a noi che appunto “stiamo fuori”, e pensiamo di non essere parte del problema.

Alessandria: i detenuti del carcere di San Michele diventano panificatori

La Stampa, 6 giugno 2013

“Pane libero”, “pane quotidiano”: questi i nomi, non a caso, delle fragranti pagnotte che vengono sfornate ogni giorno nella Casa di Reclusione di Alessandria San Michele.

Da alcuni mesi il forno a legna rotante di cinque metri di diametro (uno dei più grandi del Piemonte) lavora a pieno ritmo nella Casa di Reclusione.

Furgoncini partono per la consegna del pane biologico, lievitato naturalmente con lievito madre da farine macinate a pietra, nei 24 supermercati Coop di Piemonte, Liguria e Lombardia che hanno già aderito al progetto. In un

prossimo futuro la produzione si moltiplicherà per appassionare i buongustai delle tre regioni.

L'ambizioso progetto, ideato e realizzato con la Casa di Reclusione dalla Cooperativa Sociale Pausa Café in collaborazione con Eataly e Coop Consorzio Nord Ovest e finanziato dalla Compagnia di San Paolo di Torino, ha coinvolto tutto il personale dell'Istituto.

La Dottoressa Elena Lombardi Vallauri, direttore della Casa Circondariale di San Michele, evidenzia il fatto che la realizzazione del progetto ha animato positivamente i detenuti, sia quelli coinvolti personalmente nel lavoro sia quelli che semplicemente ne sono a conoscenza, perché da sempre il pane è il segno della condivisione sotto molti punti di vista, che all'interno di una struttura penitenziaria non può che sollevare gli animi con proficui effetti educativi.

L'organizzazione prevede il lavoro, anche notturno, per 5 detenuti assunti dalla Cooperativa, che appresa l'arte, sono adesso in grado, autonomamente, di produrre, secondo le istruzioni del maestro d'arte Giovanni Mineo il pane. "La Cooperativa Sociale Pausa Café promuove il lavoro intramurario come strumento di riscatto personale e sociale. In carcere si possono valorizzare competenze e formare professionalità, restituendo persone al territorio e prevenendo la recidiva" sostiene il Presidente Marco Ferrero.

L'obiettivo ancora da realizzare è l'assunzione di altri tre detenuti per il lavoro al forno (preparazione, cottura e confezionamento) e aumentare le ore di lavoro e la produzione in misura adeguata a rifornire tutti i punti vendita Coop di Piemonte, Liguria e Lombardia.

La notizia di questo progetto, finalizzato a conciliare l'attività rieducativa dei detenuti con un lavoro che porta frutti evidenti con favorevoli ricadute economiche a pioggia che coinvolgono tutti i soggetti interessati, ha attirato l'attenzione di Rai 1 e della sua nota giornalista Anna Scafuri che ha realizzato, all'interno del penitenziario alessandrino, un reportage che sarà trasmesso la sera di venerdì 7 giugno alle 23.00 circa nel programma di approfondimento TV7.

La Dottoressa Elena Lombardi Vallauri, ringraziando la Polizia Penitenziaria e tutti i suoi collaboratori, sottolinea che è questa una preziosa occasione per conoscere e comprendere il carcere e la molteplicità di azioni utili che, tra le sue mura, tendono alla sicurezza della società attraverso la diretta sperimentazione dei valori che sono il fondamento del vivere civile responsabile, dando vita allo slogan "lavoro serio e onesto per un carcere migliore".

Matera: dal 10 giugno si avvia un corso sull'arte della cartapesta per detenuti
www.basilicatanet.it, 6 giugno 2013

La maestria dell'arte della cartapesta per acquisire motivazioni e competenze utili a un possibile inserimento lavorativo, quando torneranno nella società. Con questo obiettivo una quindicina di persone detenute nella casa circondariale di Matera cominceranno lunedì 10 giugno un corso di formazione della durata di 60 ore sulla lavorazione della cartapesta. L'iniziativa è stata finanziata dalla Camera di commercio di Matera, con il supporto organizzativo della Cna e dell'Osservatorio Migranti di Basilicata. Il percorso didattico sarà tenuto da artigiani esperti del settore come Michelangelo Pentassuglia.

I corsisti, che concluderanno le lezioni il 26 giugno, effettueranno 50 ore di formazione professionale con attività pratiche e lezioni frontali e 10 ore finalizzate all'auto impiego. Gli allievi produrranno dei manufatti che terranno conto dei temi della migrazione e dello scambio di culture fra i popoli, fondamentale per i processi di integrazione e di inclusione sociale che sottendono all'attività formativa.

"La decisione della giunta camerale - ha detto il presidente della Camera di commercio, Angelo Tortorelli - di finanziare l'attività formativa consentirà di favorire, attraverso l'insegnamento della lavorazione della cartapesta, percorsi finalizzati al recupero e all'autoimpiego. La collaborazione con la casa circondariale, le associazioni professionali e di volontariato rappresentano in tal senso una fase costruttiva che può avere continuità anche in altri settori. Da parte nostra vi è l'impegno a seguire e a valorizzare i risultati di questo percorso".

Cosenza: Corbelli (Diritti Civili); stop a ordinanze prefetto su coop per lavoro a ex detenuti
Ansa, 2 giugno 2013

Il leader del Movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, in una nota chiede che "vengano annullate le ordinanze del prefetto di Cosenza, Raffaele Cannizzaro, con le quali è stata negata la certificazione antimafia a dieci cooperative sociali di tipo B".

Corbelli chiede il "ritiro di queste ordinanze prefettizie e il ripristino da parte del Comune e del sindaco Mario Occhiuto dei contratti con tutte le cooperative, naturalmente nel rispetto della legalità. È grave e ingiustificato non prendere atto che le cooperative sociali sono nate, per una felice intuizione dell'allora sindaco Giacomo Mancini, proprio per aiutare persone svantaggiate (ex detenuti, soggetti che vivono situazioni di disagio sociale). Scoprire adesso che tra i soci lavoratori di queste cooperative ci sono ex detenuti, o soggetti che hanno commesso piccoli

reati 30 anni fa, è grottesco e sconcertante. È una grande ingiustizia”. “Siamo da sempre - aggiunge - dalla parte dei più deboli, dei diritti e della legge. E continueremo sempre ad esserlo. Chiediamo anzi di porre fine a questa criminalizzazione delle cooperative”.

Livorno: la Gorgona da isola-carcere a vigneto; dai detenuti 2.700 bottiglie di bianco doc
di Marco Gasperetti

Corriere della Sera, 31 maggio 2013

Progetto della cantina Frescobaldi. Il vino prodotto, a base di Vermentino e Ansonica, venduto nelle enoteche di tutta Italia. L'ultima isola carcere dell'arcipelago toscano; una famiglia nobilissima; vino sopraffino. E detenuti (che in quell'isola si muovono liberi) capaci di diventare dei viticoltori di qualità. Si chiama “Frescobaldi per Gorgona” il progetto presentato ieri a Roma dal ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri e in pochi anni potrebbe trasformare il volto dello “scoglio”, una frazione del comune di Livorno, lunga tre chilometri, larga due e distante trentasette chilometri dalla costa toscana.

Nell'isola sono residenti una settantina di persone che da sempre vivono accanto ai carcerati (oggi una cinquantina) della colonia penale, una prigione a cielo aperto, dove sono stati sperimentati progetti all'avanguardia (soprattutto quando direttore è stato Carlo Mazerbo, un grande innovatore) di allevamento e di itticoltura. Ma adesso, con la scesa in campo dei marchesi Frescobaldi e della loro sapienza vinicola, l'isola carcere potrebbe trasformarsi in un paradiso enologico e allo stesso tempo dare una possibilità in più di recupero per i detenuti. “È una bella iniziativa: la moltiplicheremo come i pani e i pesci”, ha detto ieri la ministra Cancellieri presentando il progetto finanziato dalla Cassa Ammende del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e realizzato con la collaborazione tra la direzione della casa di reclusione di Gorgona e “Marchesi de' Frescobaldi”, l'azienda di vini toscana con oltre 700 anni di storia. I Frescobaldi sono proprietari sull'isola diversi ettari. Il carcere di Gorgona può inoltre contare su un'azienda agricola con circa 400 capi di bestiame e che produce anche olio e formaggio.

Il vino “Gorgona”, prodotto in collaborazione con i detenuti è un bianco a base di Vermentino e Ansonica e da giugno le 2.700 bottiglie prodotte per ora saranno presenti nei migliori ristoranti ed enoteche italiane. Anche il sindacato della polizia penitenziaria Sappe ha valutato positivamente l'iniziativa. “Ogni progetto finalizzato a rendere rieducativa la pena attraverso il lavoro dei detenuti è sempre una buona notizia perché diminuisce notevolmente la tensione detentiva di chi oggi sta in cella anche 22 ore al giorno”, ha scritto in una nota Donato Capece, segretario generale del Sappe. Che però sprona l'amministrazione a fare di più per “per far lavorare tutti i detenuti, impiegando i soggetti con pene brevi di minore allarme sociale in progetti per il recupero del patrimonio ambientale, come la manutenzione e della pulizia dei parchi e delle ville comunali della città e della pulizia dei greti dei torrenti”.

Bologna: “Fare Impresa Dozza”, una società che seleziona, forma ed assume detenuti

Redattore Sociale, 30 maggio 2013

Il caso-scuola della società “Fare Impresa Dozza (Fid)” che seleziona, forma ed assume detenuti, per poi ricollocarli una volta usciti dal carcere. Minguzzi: “Va sottolineata la valenza sociale e umana. Non è un progetto assistenziale, ma imprenditoriale”.

Lunedì scorso Giorgio Minguzzi, presidente della società “Fare impresa Dozza” (Fid) ha ricevuto un invito per una festa di compleanno. Il festeggiato, al suo 40esimo, era un ex detenuto del carcere bolognese che, finito di scontare la pena, è riuscito a trovare lavoro in un'azienda e ricominciare a vivere dopo il periodo di reclusione. Si può partire da qui per raccontare che cosa è Fid, azienda meccanica che insegna il mestiere ai carcerati della Dozza direttamente in officina. Una società che nasce grazie all'impegno di tre imprese bolognesi (Gd, Ima e Marchesini group), che ne detengono ciascuna il 30%, e con la collaborazione della Fondazione Aldini-Valeriani, che possiede il restante 10%.

Nell'officina, ricavata proprio dentro le mura della Dozza, inizialmente sono stati assunti 12 detenuti con condanna definitiva, che a breve diventeranno 16. I dipendenti vengono prima selezionati all'interno del carcere, poi formati e accompagnati nel loro percorso da tutor competenti, e infine assunti con contratti a tempo indeterminato, definiti con accordo sindacale, che partono dal giorno in cui finiscono di scontare la pena.

Lavorano in officina 6 ore al giorno per 5 giorni alla settimana. Non solo: una volta usciti dal carcere, i lavoratori vengono anche ricollocati altrove, avendo nel frattempo acquisito le competenze necessarie per avere un curriculum di tutto rispetto. L'iniziativa “non va letta solo nell'interesse del carcerato - ha spiegato questa mattina Minguzzi durante un'udienza conoscitiva in Comune a Bologna - ma della società nel suo complesso”.

Anche perchè le parti coinvolte sono molte: dall'amministrazione del carcere, alle imprese che partecipano, a pensionati ed ex lavoratori del settore, che si mettono a disposizione per insegnare ai detenuti il mestiere. I tutor,

infatti, sono ex dipendenti di Gd, Ima e Marchesini group, che passano almeno una mezza giornata a settimana all'interno della Dozza. "E tra tutti quelli che si sono resi disponibili - prosegue Minguzzi - alla Dozza ce ne sono almeno un paio tutti i giorni, spesso anche di più".

L'esperienza viene considerata d'eccellenza nel panorama nazionale anche dall'assessore provinciale al Lavoro, Giuseppe De Biasi, e da Amelia Frascaroli, assessore comunale alle Politiche sociali. Ma ovviamente anche Fid non è esente da criticità: ad esempio, Massimo Ziccone, responsabile dell'area educativa della Dozza, spiega in commissione che "non è sempre facile trovare i detenuti adatti a partecipare al progetto, soprattutto perché solo il 10% tra loro deve scontare una pena superiore ad un anno".

E formare professionalmente delle persone in un anno "non è possibile". Dunque si deve guardare tra gli altri, quelli con pene più lunghe. Inoltre, "più o meno il 60% dei reclusi sono stranieri e ciò rende ancor più complicato il lavoro". Tuttavia, tra i circa 100 detenuti che attualmente rispondono alle caratteristiche per questo tipo di formazione, "c'è una vera e propria corsa all'assegnazione dei posti".

Padova: pranzo e brindisi con i detenuti... "mani che tornano a fare il bene"

di Leandro Barsotti

Il Mattino di Padova, 27 maggio 2013

"Ogni milione di euro investito in rieducazione del detenuto se ne risparmiano nove: il carcerato che non fa niente costa 100 mila euro l'anno allo Stato. Quando invece lavora costa meno, produce, paga le tasse, manda i soldi a casa alla famiglia e soprattutto quando esce continua a lavorare perché ha capito il valore del lavoro e della sua vita". È un Nicola Boscoletto in grandissima forma quello che ieri mattina al Due Palazzi ha guidato una nutrita delegazione cittadina a visitare gli spazi in cui la sua cooperativa sociale Giotto offre il lavoro a 130 detenuti.

Dice sottovoce una guardia carceraria, durante la visita: "Quasi tutti qui dentro vorrebbero lavorare e ci sono quasi mille detenuti". Lavorare per la cooperativa Giotto è un dono. La cooperativa produce dolci di altissima qualità, e pluripremiati (il panettone è una celebrità). Ma produce anche biciclette, valigie, servizi, ha un call center.

Gli spazi saranno ampliati e nei prossimi due anni altri quaranta detenuti potranno trovare occupazione. Questo modello padovano è così straordinario che Nicola Boscoletto è stato chiamato ad un convegno internazionale a Buenos Aires sul lavoro sociale in carcere.

Lui insiste sul concetto: "Al detenuto va offerta una possibilità reale di rifarsi una vita, e questa possibilità reale è solo un lavoro non chiacchiere: un lavoro retribuito che prevede diritti e doveri, che ti obbliga a confrontarti con il mercato: questo processo di consapevolezza fa capire alla persona il male che ha fatto e la strada che deve fare per redimersi.

Se invece lasci il detenuto a discutere sui suoi diritti lesi, dimentica il percorso che deve fare, perché noi in ogni istante dobbiamo decidere di essere per prima cosa delle persone". La visita ai luoghi di lavoro del carcere ha visto la presenza del sindaco Ivo Rossi, dello staff azienda ospedaliera con il direttore generale Dario, i professori Perilongo e Giron, padre Poiana del Santo, molti imprenditori. È stata l'occasione per riunire la città intorno a un grande tavolo nel cuore del Due Palazzi, è stata l'occasione per mangiare serviti dai detenuti, i piatti di alta cucina da loro preparati; e l'esperienza padovana è veramente unica nel nostro Paese.

È stata anche l'occasione per fare il punto della situazione sulla cena di Santa Lucia, l'appuntamento di dicembre con la cena di beneficenza più conosciuta d'Italia. In questo caso Graziano Debellini, presidente dell'associazione Santa Lucia, non ha nascosto l'emozione nel ritrovare l'energia di suor Laura, destinataria recente di una donazione per la sua missione in Etiopia. Infine, ancora Boscoletto: "Da un mondo come quello del carcere è cresciuto nel tempo attraverso il lavoro un legame con il territorio straordinario. Questo incrocio di mani che hanno fatto del male e che tornano a fare del bene, è la nostra più grande speranza".

Cosenza: tre borse lavoro dal Comune di Lungro per la reintegrazione di ex detenuti

di Emanuele Armentano

www.dirittodicronaca.it, 27 maggio 2013

Tre borse lavoro sono state istituite dal Comune di Lungro (Cs) per andare incontro al disagio dei cittadini che hanno avuto problemi con la giustizia. Il tutto con il chiaro intento di reinserire gli ex detenuti nel tessuto sociale, così come lo stesso sindaco Giuseppino Santoianni tiene a sottolineare. Così, sulla scorta di un progetto predisposto dai servizi sociali comunali e approvato dalla regione Calabria, sarà possibile alleviare il disagio sociale di tre nuclei familiari che, per mancanza di lavoro, rischiavano l'emarginazione.

Grande soddisfazione esprime il primo cittadino il quale ha affermato: "La cultura al lavoro è la leva fondamentale per la riabilitazione di persone ex detenute e va sostenuta con iniziative e progetti come questi che abbiamo forti connotati di legalità e contribuiscano soprattutto al reinserimento lavorativo di famiglie che rischiano di sgretolarsi

socialmente”.

Si apre così per Lungro la strada verso l’incentivazione di nuove politiche incentrate sull’integrazione nel mondo lavorativo degli svantaggiati e sul contrasto di quella povertà che sempre più attanaglia le famiglie di appartenenza. Dal canto suo, l’assessore ai servizi sociali Vincenzo De Marco evidenzia come la programmazione dia risultati attesi soprattutto nelle politiche sociali e come il progetto “Alba” “renda consapevoli gli ex detenuti delle potenzialità che detengono e del contributo che gli stessi possono dare al miglioramento della propria vita e della vita della comunità in cui operano”. Grazie a questa iniziativa, quindi, i tre ex detenuti, con famiglie numerose e presenza di minori, lavoreranno per tre mesi nel settore della manutenzione delle strade e del verde pubblico sotto le direttive dell’assessore Salvatore Vaccaro.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Catania: l'Assessore Valguarnera; grande successo corsi di formazione e lavoro in carcere

La Sicilia, 25 maggio 2013

Sono stati organizzati da "La Città del sole" nelle carceri di Catania e Giarre. La responsabile per i detenuti dell'Assessorato regionale alla Famiglia, "nuovi progetti potranno presto essere programmati".

"Quasi tutti e 18 i progetti sperimentali per il reinserimento dei detenuti finanziati dalla Regione sono da considerare un grande successo, a cominciare da quello de La Città del Sole, condotto seguendo alla perfezione le regole".

Lo ha detto Patrizia Valguarnera, responsabile dei progetti in favore dei detenuti dell'Assessorato regionale alla Famiglia, durante la conferenza stampa svoltasi nell'Hotel Nettuno di Catania per presentare le conclusioni dell'iniziativa finalizzata al reinserimento sociale dei detenuti dal titolo "Formazione e lavoro: nuove prospettive di vita" avviata nel settembre del 2010 nelle carceri di Catania e Giarre da un gruppo di imprese e consorzi capitanato dalla cooperativa sociale La Città del Sole.

Nel corso del progetto - finanziato come detto dall'Assessorato regionale alla Famiglia attraverso il Fondo sociale europeo - cinquanta detenuti, dopo le fasi di ricerca e di orientamento - a cura della Staff Relation, hanno seguito cinque corsi teorico - pratici da 150 ore.

La fase successiva è stata un periodo di 480 ore di work experience realizzato, per la prima volta in Sicilia, anche in alcune imprese, come la Stamperia Braille di Catania, nella quale è stata svolta la sperimentazione per realizzare libri in Braille e Large print per non vedenti e ipovedenti.

Nel corso dell'incontro Salvatore Panarello, coordinatore della ricerca sulle opportunità lavorative dei detenuti, ha spiegato le motivazioni della scelta di creare due corsi per riparatore di elettrodomestici, e altri per imbianchino, per addetto alla tessitura di tappeti tipici siciliani e per traduttore di testi per non vedenti e ipovedenti.

Quest'ultimo corso è stato svolto dagli esperti della Stamperia Braille di Catania e il suo direttore, Pino Nobile, ha spiegato come la struttura sia pronta ad accogliere gli ex detenuti corsisti attraverso i consorzi di inserimento lavorativo partner del progetto, ossia Arnia e Il lavoro solidale. Quest'ultimo presieduto da Salvo Falletta che ha confermato come l'inserimento avverrà "attraverso un tutoraggio destinato a durare da tre a sei mesi".

Un plauso all'iniziativa è venuto anche da Maurizio Veneziano, direttore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, che ha affermato: "L'art. 27 della Costituzione dice che bisogna rieducare il condannato, e l'ozio, in questo caso, è il peggior nemico".

Elisabetta Zito, poi, direttore della Casa circondariali di Catania, ha sottolineato come "la retribuzione che il corso prevedeva" abbia "contribuito a stimolare nel detenuto l'etica del lavoro". Al punto che, come spiegato da Ester Scuderi, coordinatrice della Formazione, "nei detenuti che hanno frequentato i corsi c'è una forte volontà di rimanere, nonostante le difficoltà, nel mondo del lavoro". Da qui la necessità, sottolineata da Nino Novello de La Città del Sole, che la Regione incrementi i progetti da finanziare, perché "se questi dovessero fermarsi alla fase sperimentale, rappresenterebbero soltanto una goccia nel mare". Ma Patrizia Valguarnera ha assicurato che nuovi progetti potranno presto essere programmati.

Firenze: firmato protocollo d'intesa tra l'Asl 11 Empoli e l'Opg di Montelupo Fiorentino

Firmato il 16 maggio, il protocollo d'intesa fra l'Asl 11 di Empoli e l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino, al fine di migliorare gli interventi igienico - sanitari e di carattere sociale nello stesso Opg. Per la loro realizzazione si è convenuto che è indispensabile adottare un sistema informatico/informativo in grado di supportare una idonea presa in carico dei bisogni sociosanitari. Per questo l'amministrazione penitenziaria si è impegna a favorire il collegamento informatico con la rete del l'Asl 11 dei locali in uso al servizio sanitario dell'Istituto, in modo da assicurare la continuità e l'integrazione assistenziale.

L'Asl 11, da parte sua, assicurerà un incremento dell'attività di supporto per l'assistenza di base e per le attività di formazione e supervisione dei lavoranti investiti delle pulizie degli ambienti nelle tre sezioni dell'Opg, sulla base di un progetto educativo rivolto ai "lavoranti" stessi.

L'Asl 11 a tal fine prevede di incrementare la dotazione di biancheria piana (lenzuola e federe) dell'Opg in modo da favorire una maggiore frequenza di cambio in relazione anche alla tipologia delle sezioni e attraverso un sistema di codifica dei loro bisogni.

Queste linee di indirizzo sono organicamente esplicitate in un progetto, allegato al protocollo. Nello stesso progetto sono, inoltre, definite le modalità organizzative ed il cronoprogramma delle azioni previste per favorire l'igiene personale e l'abbigliamento adeguato degli internati, la pulizia e l'ordine delle celle, la pulizia ed il riordino quotidiano degli spazi comuni.

Monza: Cooperativa Sociale 2000, quei falegnami-detenuti che diventano "imprenditori"

www.ilsussidiario.net, 25 maggio 2013

Hanno lavorato sodo, di lima piassa e seghetto, per una gran quantità di ore degli ultimi due mesi. Adesso la loro opera prima è pronta. Al debutto loro però non ci saranno. Loro sono i quattro falegnami di Legnamèe, una delle attività della Cooperativa Sociale 2000 (l'altra è una lavanderia industriale) che offre opportunità di lavoro ai detenuti del carcere di Monza. L'opera che hanno realizzato è la scenografia del Trovatore di Verdi che andrà in scena, riadattato in chiave moderna, sabato 25 maggio (e in replica il giorno dopo) al Teatro Rosetum di Milano. "È stato entusiasmante", commenta Daniela Taneggi che per la cooperativa si occupa del marketing e della ricerca di nuovi clienti. "C'erano schizzi e disegni tecnici a guidare la lavorazione. Perfino un'attività ordinaria come la scelta dei materiali, è stata svolta con tutt'altro spirito". "Benedetto XVI diceva che senza possibilità di riscatto in carcere la pena rischia di raddoppiare".

Voi cosa fate per queste persone? "Molti di quelli che sono qui devono ancora imparare un lavoro perché nella vita non hanno avuto occasioni. Altri le hanno avute, ma adesso che sono qui possono, attraverso il lavoro, riprendere in mano la loro vita".

Ma chi sono i falegnami, perché sono finiti dentro? "Quando lavori assieme, durante la giornata il problema non è quello che hai fatto per finire qui; puoi aver spacciato o anche ucciso. Stanno scontando la pena; il lavoro permette di farlo con dignità".

Età? "Dai vent'anni in su". Che lavorazioni fate? "Siamo alla continua ricerca di nuovi clienti ma ci siamo specializzati in alcuni filoni: il mondo del verde, quello dell'arredamento e quello delle scenografie. Quest'ultimo veramente da poco: la collaborazione con l'associazione Voci all'Opera del Teatro Rosetum è nata qualche mese fa".

Quelli del Legnamèe hanno realizzato anche un bellissimo portale per il Musical Siddharta, che verrà messo in scena dai detenuti del Carcere di Opera. Nel laboratorio del carcere, sotto la guida di Francesco Chinellato, il maestro "esterno" che viene tutti i giorni a insegnare il mestiere, si fanno mobili in legno massello, arredamenti per housing sociale, elementi per l'arredo urbano, rifugi per uccelli, cassetine per vino e oggettistica varia.

Da qui escono anche le famose "bat box", le cassette per i pipistrelli che il Comune sta collocando nei parchi di Milano per ripopolare la specie: "a Palazzo Marino finora ne abbiamo fornite 500". Ci sono difficoltà? "Da morire". Alcune legate all'organizzazione del carcere che ha scopi ed esigenze diverse da un'organizzazione aziendale. Ma per chi tenta di svolgere un'attività minimamente competitiva non sono certamente d'aiuto. "Per fortuna le imprese che lavorano con noi non si scoraggiano e vanno avanti".

"Per noi è decisiva la disponibilità e la collaborazione della Direzione e della Polizia Penitenziaria che sostengono il nostro tentativo". E quando si trova un cliente privato, le difficoltà sono di altro genere. "Un carcerato non può uscire per recarsi a casa del cliente a prendere le misure dei mobili che deve fabbricare. Deve andarci per forza un esterno. E questo per la cooperativa è oneroso".

Ce la fate? "La nostra è una produzione artigianale, per motivi evidenti non punta a grossi quantitativi". Un aiuto importante viene da imprese che decidono di affidare fasi di lavorazione del loro prodotto. "È accaduto con Le Zie di Milano, una giovane realtà imprenditoriale che disegna e realizza arredi ecologici. A noi hanno affidato la produzione di un modulo componibile in rovere che diventa una libreria. Una soluzione di questo tipo per noi è molto ambita".

Cosa chiedete alle aziende? "Puntiamo sulla responsabilità sociale d'impresa, invitando le aziende a coinvolgersi direttamente con il nostro lavoro. Cerchiamo di far capire che se una persona smette di delinquere è un bene per tutti". Che progetti avete per il futuro? "Creare ponti dentro - fuori dal carcere". Cioè? "Cerchiamo soluzioni occupazionali all'esterno per quelli che hanno già fatto un percorso formativo o lavorativo all'interno del carcere. In questo riceviamo un aiuto dal Comune di Monza che mette a disposizione borse lavoro per sostenere il reinserimento delle persone che hanno lavorato con noi".

Belluno: progetto di Fondazione Cariverona e Caritas, per un lavoro a chi esce dal carcere
di Alessia Forzin

Corriere delle Alpi, 24 maggio 2013

Il lavoro come strumento per ricostruirsi una vita dopo il carcere. Per ridare speranza e l'occasione di reinserirsi in società a chi ha sbagliato e scontato la sua pena, Fondazione Cariverona e Caritas tre anni fa hanno stretto un patto di solidarietà e promosso il progetto "Esodo", che prevede una serie di azioni mirate a sviluppare nei detenuti capacità lavorative che consentano loro di occupare le lunghe giornate in carcere, di procurarsi un minimo reddito e di imparare un lavoro che sarà utile una volta usciti dalla cella.

Nel nome del progetto c'è tutto il suo significato: "Esodo viene dal latino e significa uscita", ha spiegato la direttrice del carcere, Tiziana Paulini. "I suoi obiettivi sono di favorire lo sviluppo di competenze lavorative nella popolazione carceraria, al fine di reinserire in società queste persone una volta scontata la pena". Il progetto è

partito grazie al contributo economico della fondazione Cariverona, che lo ha finanziato in tre province (Belluno, Vicenza e Verona) in collaborazione con le Caritas diocesane.

In totale la fondazione ha investito 4,8 milioni di euro in tre anni, nel Bellunese quasi un milione: 440 mila euro nel 2011, 283 mila nel 2012 e 2013. “Il progetto prevede la realizzazione di percorsi giudiziari di inclusione socio lavorativa per detenuti ed ex detenuti e persone in misura alternativa della pena”, ha illustrato il consigliere bellunese della fondazione Cariverona Paolo Conte.

“In collaborazione con gli enti competenti si propone una programmazione organica per integrare le realtà presenti sul territorio al fine di sostenere e realizzare percorsi di inclusione sociale e lavorativa”.

A Belluno gli enti capofila sono il Ceis, con le cooperative Energie sociali e Mani intrecciate e il consorzio Sacs, con le coop Metalogos e Lavoro associato. Il reinserimento dell'ex carcerato non è un percorso semplice: pregiudizi e un po' di diffidenza rischiano di emarginare il soggetto, e di compromettere il suo ritorno a una vita normale. “Basta parlare con loro, però, per capire che sono persone, con una testa e un cuore”, ha detto don Giorgio Soccol (Caritas).

“Hanno sbagliato e pagano per questo, ma non meritano di essere emarginati”. Nel 2012 il progetto Esodo ha seguito 494 persone nelle tre province, attivando 889 azioni. A Baldenich nel 2011 è stata ristrutturata una porzione del capannone dove oggi i detenuti producono cerniere per mobili per conto della Bortoluzzi sistemi. Sono stati gli stessi detenuti a effettuare i lavori di riqualificazione (ne sono stati occupati in media trenta).

Nel 2012 sono state prese in carico 45 persone, e sono stati avviati 92 percorsi: 32 di formazione, quattro di residenzialità (fuori dal carcere), 16 di sostegno e accompagnamento, prevalentemente di tipo educativo, 16 di orientamento al lavoro e 24 di inserimento occupazionale. Il capannone ristrutturato, inoltre, ben si presta per svolgere commesse lavorative di vario genere.

L'appello della direttrice è che altre aziende, oltre alla Bortoluzzi sistemi, se ne avvalgano (il percorso funziona con la mediazione delle cooperative): chi lo fa può beneficiare di sgravi fiscali grazie alla legge 193/2000, sull'assunzione temporanea di persone in condizioni di disagio (come i carcerati). Chi inizia un percorso lavorativo in carcere, inoltre, può avere la possibilità di continuarlo all'esterno (Lavoro associato ha assunto un paio di ex detenuti).

Il progetto, dunque, ha molti punti di forza, e soprattutto incontra l'interesse e l'apprezzamento dei detenuti. A quanto sembra Cariverona lo finanzierà anche il prossimo anno: “La commissione che se ne occupa sta lavorando per garantire che ci siano i fondi necessari”, ha rassicurato Gioacchino Bratti.

Extracomunitari e in attesa di giudizio

Sono centoventi i detenuti ospitati al momento nel carcere di Baldenich. La maggior parte sono uomini (90), le donne sono sette, una ventina invece i transessuali. Questi ultimi sono collocati nella sezione ristrutturata di recente, dove le celle sono dignitose e le condizioni di vivibilità buone. Il settore maschile, invece, è nella porzione più vecchia del fabbricato, che risale agli anni '30. Qui oltre a problematiche di natura strutturale (celle vecchie, bagni molto piccoli) ci sono quelle legate al sovraffollamento, che rendono difficile la permanenza a chi si trova a dover scontare una pena.

Anche per questo progetti come “Esodo” sono molto importanti, per impegnare le giornate ai detenuti ma anche per consentire loro di passare meno tempo in cella. La struttura di Baldenich è una casa circondariale, che può ospitare detenuti in attesa di giudizio (sono piuttosto numerosi anche in questo momento) o chi ha da scontare una pena fino a cinque anni.

Chi ha una condanna definitiva si trova in carcere soprattutto per reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti, per furti o rapine. Nella sezione dei transessuali, invece, molti si trovano in cella per reati legati allo sfruttamento della prostituzione. La popolazione carceraria è fatta in massima parte di stranieri: sono il 58 per cento, e la maggior parte di loro sono extracomunitari. Fra gli italiani, molti non sono bellunesi. L'età media è piuttosto bassa: il 60 per cento dei detenuti ha tra i 26 e i 45 anni.

Catania: detenuti conferenza su Progetto “Formazione e lavoro, nuove prospettive di vita”

La Sicilia, 23 maggio 2013

Conferenza stampa alle 11 nell'hotel Nettuno alla presenza dell'assessore alla Famiglia della Regione Siciliana Ester Bonafede sull'attività avviata nel settembre del 2010 nelle carceri della Provincia. “Formazione e lavoro: nuove prospettive di vita” è il titolo del progetto finalizzato al reinserimento sociale dei detenuti avviato nel settembre del 2010 e appena concluso i cui risultati saranno presentati alla stampa, alla presenza dell'assessore alla Famiglia della Regione Siciliana Ester Bonafede domani, venerdì 24 maggio alle 11 nell'hotel Nettuno di Catania. “Un primo obiettivo raggiunto - ha spiegato Nino Novello de La Città del Sole, cooperativa sociale capofila di un

gruppo di imprese e consorzi che ha ideato e avviato il progetto, attuato con la partecipazione delle Direzioni penitenziarie, - oltre a quello di insegnare un mestiere ai detenuti è stato certamente quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del reinserimento sociale”.

Nel corso del progetto - finanziato dall'Assessorato regionale alla Famiglia attraverso il Fondo sociale europeo - i detenuti, dopo le fasi di ricerca e di orientamento, hanno seguito cinque corsi teorico-pratici (tre nel carcere di piazza Lanza a Catania e due in quello di Giarre) da 150 ore. La fase successiva è stata un esteso periodo di work experience (480 ore) realizzato, per la prima volta in Sicilia, anche in alcune imprese, come la Stamperia Braille di Catania, nella quale è stata svolta la sperimentazione per realizzare libri in Braille e Large print per non vedenti e ipovedenti.

Oltre all'Assessore prenderanno parte all'incontro con i giornalisti Maurizio Veneziano, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, i direttori delle Case circondariali di Catania e Giarre Elisabetta Zito e Aldo Tiralongo.

Ci saranno poi Salvatore Panarello, coordinatore della ricerca sulle opportunità lavorative dei detenuti, il direttore della Stamperia Braille di Catania Pino Nobile, Ester Scuderi, coordinatrice della Formazione e i rappresentanti della Staff Relation e dei consorzi di inserimento lavorativo Il lavoro solidale e Arnia, partner del progetto.

Catania: venerdì conferenza sul progetto “Formazione e lavoro, nuove prospettive di vita”

La Sicilia, 21 maggio 2013

Conferenza stampa alle 11 nell'hotel Nettuno per parlare della conclusione del progetto “Formazione e lavoro, nuove prospettive di vita” avviato nel settembre del 2010 nelle carceri della Provincia.

L'assessore alla Famiglia della Regione Siciliana Ester Bonafede sarà presente venerdì 24 maggio alle 11 nell'hotel Nettuno di Catania alla conferenza stampa conclusiva del progetto “Formazione e lavoro, nuove prospettive di vita” partito nel settembre del 2010 con l'obiettivo di insegnare un mestiere ai detenuti, ma anche di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema del reinserimento sociale.

Oltre all'Assessore prenderanno parte all'incontro con i giornalisti Maurizio Veneziano, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, i direttori delle Case circondariali di Catania e Giarre Elisabetta Zito e Aldo Tiralongo. Ci saranno poi Nino Novello de La città del Sole, cooperativa capofila del progetto, attuato con la partecipazione delle Direzioni penitenziarie, Salvo Falletta presidente del consorzio Il lavoro solidale, Pino Nobile, direttore della Stamperia Braille di Catania, ed Ester Scuderi, coordinatrice della Formazione. Alla realizzazione del progetto - finanziato dall'Assessorato regionale alla Famiglia attraverso il Fondo sociale europeo -, hanno collaborato inoltre il consorzio Arnia e la Staff Relation.

I detenuti, dopo le fasi di ricerca e di orientamento, hanno seguito cinque corsi teorico-pratici (tre nel carcere di piazza Lanza a Catania e due in quello di Giarre) da 150 ore. La fase successiva è stata un esteso periodo di work experience (480 ore) realizzato, per la prima volta in Sicilia, anche in alcune imprese, come la Stamperia Braille di Catania, nella quale è stata svolta la sperimentazione per realizzare libri in Braille e Large print per non vedenti e ipovedenti.

Roma: Garante dei detenuti Lazio; a
Rebibbia importanti esperienze arte, cultura e lavoro

Ansa, 19 maggio 2013

Una giornata all'insegna delle esperienze maturate, dai detenuti del Reparto di Alta Sicurezza di Rebibbia Nuovo Complesso, nei campi della cultura, dell'istruzione, dell'arte e del lavoro. È stato questo il senso della manifestazione Le virtuose esperienze, organizzata a Rebibbia dal Garante dei detenuti del Lazio con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, l'Università di Roma Tor Vergata, il Centro Studi Teatrali Enrico Maria Salerno e il Circolo Uisp - Sport per tutti.

Nella sezione Alta Sicurezza di Rebibbia - ha detto il Garante dei detenuti Angiolo Marroni - abbiamo dato vita ad un modello sperimentale che coinvolge a pieno titolo cultura, lavoro, arte ed istruzione nel percorso di recupero sociale dei detenuti. Oggi abbiamo voluto fare un bilancio di questo sforzo ed i risultati sono a dir poco soddisfacenti. In controtendenza con quanto accade al sistema penitenziario nazionale, qui a Rebibbia abbiamo dimostrato quanto sia ancora attuale il dettato dell'art. 27 della Costituzione e che un carcere diverso e migliore è ancora possibile.

Per quanto riguarda l'università, durante l'evento sono stati consegnati i libretti universitari per l'anno accademico 2012/2013. Nel settore dell'Istruzione universitaria il Garante ha ideato il progetto S.U.P. (Sistema Universitario Penitenziario), grazie al quale i detenuti che frequentano l'Università sono aumentati, in 8 anni, del 610%.

Un importante settore del progetto - la Teledidattica, che consente ai reclusi di seguire i corsi dal carcere - ha

assunto rilievo nazionale ed è stato indicato quale best practice da replicare in altre realtà dal Ministero della Giustizia che ha previsto che i reclusi di Alta Sicurezza in tutta Italia possano essere trasferiti a Rebibbia se decidono di iscriversi all'Università.

A Rebibbia N.C., l'esperienza della Teledidattica dura da 7 anni. Attualmente sono 24 i detenuti/universitari di cui il 90% entrati in carcere solo con licenza elementare. Sono stati sostenuti 158 esami (media voto di 28/30esimi), 1.500 ore di lezione registrate, 250 ore di tutoraggio e 50 ore di seminari.

I docenti universitari coinvolti sono stati 153. Si prevede che 16 studenti /detenuti si laureeranno entro il 2014 in Economia, Giurisprudenza e Lettere.

. Il carcere per noi non è solo restrizione o punizione, è stato conoscenza, cultura, arte e, soprattutto, convivenza civile - hanno detto gli studenti durante la consegna dei libretti - Gran parte di noi hanno iniziato questo percorso di studio senza avere nemmeno la media inferiore, oggi ci ritroviamo a racimolare il materiale per preparare la tesi di laurea.

Un percorso che ha ordinato le nostre vite, le nostre idee, le nostre prospettive regalandoci la maturità e la consapevolezza di essere uomini diversi e, soprattutto, con prospettive ed interessi totalmente differenti e lontani anni luce dai soggetti senza futuro tratti in arresto anni ed anni orsono. Per quanto riguarda l'attività teatrale, nell'Alta Sicurezza di Rebibbia opera, da 11 anni, la compagnia Liberi Artisti Associati che conta oggi 25 attori. In questi anni di attività, sono state rappresentate nove opere e 25 rappresentazioni teatrali con oltre 30.600 spettatori esterni.

La compagnia ha vinto il Premio anima per il teatro 2009 e il Premio anima per il cinema 2012. Da un loro lavoro è nato il film Cesare deve morire, dei fratelli Taviani, vincitore dell'Orso d'Oro al Festival del cinema di Berlino del 2012 e pluripremiato in tutto il mondo. Per quanto riguarda, infine, l'attività del circolo Uisp, questo conta nell'Alta Sicurezza 85 tesserati ed un direttivo di 7 persone che, ogni settimana, si riunisce per decidere le programmazioni delle attività culturali e sportive. Un lavoro, questo, che ha portato in questi anni all'organizzazione di numerosi eventi sportivi con la partecipazione di personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport.

Saluzzo (Cn): la Giunta conferma per prossimi 5 anni detenuti in lavoro di pubblica utilità

www.targatocn.it, 19 maggio 2013

Convenzione-accordo con il Tribunale cittadino. Potranno essere impegnati anche in Enti o Associazioni del territorio che perseguono finalità di interesse pubblico.

La Giunta Comunale di Saluzzo ha aderito alla richiesta avanzata dal Presidente del Tribunale ed ha stipulato con il Palazzo di Giustizia cittadino una convenzione della durata di cinque anni grazie alla quale alcuni detenuti potranno espiare la propria pena eseguendo lavori di pubblica utilità presso il Comune di Saluzzo o Enti dalle finalità a questi strumentali quali la Fondazione Apm - Scuola di Alto Perfezionamento Musicale e la Fondazione Amleto Bertoni, in quanto enti strumentali oppure ancora presso associazioni del territorio che perseguono finalità di interesse pubblico.

Con l'atto deliberativo il Comune di Saluzzo consentirà che i soggetti -destinatari del lavoro sostitutivo di pubblica utilità prestino presso di sé la loro attività non retribuita in favore della collettività con preferenza per quelle di carattere sociale e/o culturale ed a condizione che la condanna non risulti inferiore a 160 ore di utilizzo.

Prima dell'ammissione al lavoro di pubblica utilità il Comune di Saluzzo svolgerà un colloquio con l'interessato, allo scopo di individuare le mansioni maggiormente adeguate sia in relazione all'interesse pubblico che in relazione alle competenze possedute dal condannato. La prestazione lavorativa del condannato potrà avvenire secondo un orario concordato col medesimo, anche per un tempo superiore alle sei ore settimanali, nei limiti comunque delle otto ore giornaliere.

Durante lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità, il Comune di Saluzzo si è impegnato ad assicurare il rispetto delle norme e la predisposizione delle misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e morale dei condannati curando altresì che l'attività prestata sia conforme a quanto previsto dalla convenzione. In nessun caso l'attività potrà svolgersi in modo da impedire l'esercizio dei fondamentali diritti umani o da ledere la dignità della persona né il Comune potrà corrispondere ai condannati una retribuzione, in qualsiasi forma, per l'attività da essi svolta. Attualmente svolgono lavoro di pubblica utilità presso il Comune di Saluzzo due soggetti: uno presso le strutture comunali ed uno presso la Fondazione Scuola di Alto Perfezionamento Musicale.

Milano: il carcere di Bollate, luogo di educazione e non solo di reclusione

www.legnanonews.com, 19 maggio 2013

Dalle parole di chi ci lavora e vive si può senz'altro dire che il carcere di Bollate è veramente "un luogo di

educazione e non solo di reclusione”, proprio come recitava il titolo della serata organizzata dall’associazione culturale La Zuppiera di San Vittore Olona. L’intento dell’incontro, svoltosi nella sala sottostante la chiesetta di San Giovanni, è stato quello di far riflettere, attraverso le parole di educatori, operatori e detenuti del carcere di Bollate ritenuto un “modello” da seguire, sull’esperienza rieducativa all’interno delle carceri italiane.

“È la prima volta che organizziamo una serata su questo tema - ha affermato il vice presidente de La Zuppiera Pino Bravin. La società deve conoscere meglio questa realtà di uomini, di rapporti che si stringono e si allontanano, di sofferenze, e della funzione di recupero, parte importante in una società democratica”. L’educatrice Catia Bianchi, che opera nel carcere di Bollate, ha ricordato che nella struttura vi sono 1200 detenuti, il 10% rappresentato da donne. “In carcere ci si finisce - ha dichiarato - per scelte di vita sbagliate oppure a causa di coincidenze negative, c’è chi ruba per fame e questo fenomeno è in aumento per come sta cambiando la società, oppure perché si è illegalmente presenti in Italia. Ci si basa su certezza della pena, sullo scontare la condanna in maniera costruttiva e nel dare responsabilità al detenuto”.

Tante le attività svolte nel carcere. Come il “Progetto musica” che, durante la serata, ha visto alcuni suoi componenti eseguire brani dedicandoli al pubblico, presente numeroso in sala. Profonde le testimonianze di alcuni detenuti: “In carcere puoi lavorare, studiare oppure far nulla. Dipende dalla tua volontà di voler trovare l’occasione di poter cambiare. Ci sono carceri sovraffollate e altre meno - un’altra dichiarazione - ma quello che accumuna tutte è la mancanza di... libertà. Il carcere di Bollate ti permette di imparare dalle difficoltà, ti insegna ad ascoltarti e ascoltare gli altri”.

Giustizia: ricucirsi la vita, dietro le sbarre

di Elisa Manacorda

www.galileonet.it, 17 maggio 2013

Anziché parlare di sovraffollamento questa volta affrontiamo il tema delle carceri italiane sotto un altro punto di vista: quello dell’imprenditoria e dell’economia sostenibile. Le parole chiave sono occupazione, professionalità, riabilitazione.

Ma anche mercato, business, profit. L’occasione è la presentazione - a Roma nei giorni scorsi - di Sigillo, la prima agenzia nazionale di coordinamento dell’imprenditorialità delle donne detenute. Un esperimento primo in Italia e in Europa, per curare le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato di quanto realizzato nei laboratori sartoriali dalle donne detenute in alcuni dei più affollati penitenziari italiani.

Quello dietro le sbarre è un mondo che ha idee, e che vuole rispettare la legalità creando occasioni di riscatto. “Il nostro obiettivo”, spiega Giovanni Tamburino, a capo del Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria (Dap) del Ministero della Giustizia, “è quello di ridurre l’innaturalità della situazione carceraria, come in effetti è il privare una persona della sua libertà personale”. E il lavoro è una tappa importante verso questo traguardo.

Soprattutto una volta fuori dalla cella. “La vera uscita dal carcere non è il fine pena”, continua Tamburino, “ma arriva quando si sa provvedere a sé stessi. Quando si prova la fatica ma anche la soddisfazione del lavoro. Quando si raggiunge un’autonomia economica che consente di non rientrare nel giro della malavita”.

In effetti, dicono le statistiche del Ministero, imparare un mestiere dietro le sbarre consente di limitare al 10 per cento il rischio di recidiva. Dunque il lavoro come investimento per la sicurezza sociale, come “vaccino” contro le ricadute: ma un lavoro vero, non assistenzialistico. Che dia vita a un prodotto spendibile sul mercato, con una sua logica economica, sostenuto da una strategia comunicativa efficace. Ecco perché dell’agenzia faranno parte esperti di queste diverse aree, con il compito di gettare un ponte tra il mondo profit a quello non profit, e conciliare il business con il rispetto delle persone: sviluppando progetti imprenditoriali, e consentendo alle aziende di trovare nel carcere un luogo dove investire risorse.

Al progetto hanno già aderito 14 laboratori sartoriali attrezzati in altrettanti penitenziari italiani, e cinque cooperative sociali attive nei carceri di San Vittore e Bollate, al Lorusso-Cotugno di Torino (ex carcere di Vallette), e negli istituti penitenziari di Lecce e Trani. L’offerta è ampia: non soltanto magliette, felpe e cappellini, ma anche biancheria per la casa, con tovaglie, asciugamani, grembiuli, e ancora borse, porta cellulari e contenitori in stoffa per prodotti.

Al centro del progetto ci sono le donne. Quasi tremila potenziali lavoratrici pronte a dimostrare di essere in grado di ricucire la propria vita e il proprio futuro, come sottolinea il direttore generale dell’agenzia Luisa Della Morte. Perché ago e filo? Perché, dopo tre anni e mezzo di ricerche nelle sezioni femminili degli istituti penitenziari, appare chiaro come più della metà delle detenute sappia cucire, ma solo il 5 per cento possa contare su vere e proprie opportunità lavorative offerte da aziende e imprese sociali. “Un dato”, conclude Della Morte, “che sottolinea in maniera evidente il disagio ancora oggi vissuto dalle donne all’interno di un’istituzione, quella carceraria, nata dagli uomini per gli uomini”.

Giustizia: taglio e cucito per ricominciare a vivere, il network delle cooperative di detenute

di Andrea Rustichelli

La Repubblica, 14 maggio 2013

Non carità, ma lavoro. È calzante la citazione con cui Silvia Venturini Fendi, presidente di Alta Roma, saluta la nascita del progetto Sigillo: il marchio di qualità, promosso e finanziato con 413mila euro dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Su questo brand convergerà la produzione tessile e di pelletteria realizzata nei reparti femminili di alcuni carceri italiani (una quindicina), tra cui Rebibbia. Una porzione non trascurabile di manifattura specializzata, che procedeva però in ordine sparso ed era per lo più rivolta a un mercato di nicchia. Sigillo, prima agenzia nazionale di coordinamento per il settore, esce invece dal contesto meramente solidaristico e punta sul mercato di serie A, come testimonia il sostegno di Alta Roma. L'obiettivo è compattare la filiera e conferire ai suoi prodotti un posizionamento adeguato, lavorando su strategie e marketing. Uno spaccato di imprenditorialità femminile, forte oltretutto di una competitività pienamente made in Italy.

“Il nostro laboratorio dentro Rebibbia è specializzato nella pelletteria, utilizziamo materiali riciclati per fare borse e altri articoli”, spiega Marilena Miceli, responsabile del progetto Sigillo per la cooperativa Ora d'Aria, che opera nel carcere romano. “Questa nuova iniziativa, a cui abbiamo aderito con entusiasmo, è molto utile perché porta commesse attraendole su un marchio uniforme, attorno al quale fanno rete tutti i carceri italiani coinvolti. Qui a Roma contiamo, così, di poter estendere le nostre attività, coinvolgendo sempre più detenute”. Un punto da sottolineare è il pieno statuto lavorativo che le donne in carcere vengono ad avere.

“Il nostro laboratorio - spiega Miceli - esiste dal 1988 come associazione “Ora d'Aria”. Ma come cooperativa, conservando lo stesso nome, ci siamo costituite da due anni proprio per darci maggiore forza imprenditoriale: le detenute da noi sono socie fondatrici, perché siamo imprenditrici a tutti gli effetti, senza nulla togliere all'aspetto solidaristico”.

Fa scuola il successo di un marchio come Made in carcere (che ora aderisce a Sigillo), frutto del lavoro delle detenute negli istituti di Lecce e Trani. La cooperativa di riferimento, animata da un'imprenditrice con un nome che sembra fatto apposta, Luciana Delle Donne, dal 2007 a oggi ha dato lavoro a un centinaio di detenute, con un fatturato annuo che in media si è attestato sui 300mila euro. Sigillo agisce anche a monte della filiera.

Le donne beneficiarie del progetto, a Rebibbia come negli altri carceri che aderiscono, seguiranno percorsi di formazione professionale in ambito sartoriale. Si punta, infatti, al raggiungimento di standard qualitativi adeguati. “Dobbiamo fornire nuovi strumenti professionali alle imprese sociali - afferma Luisa Della Morte, direttore di Sigillo - affinché siano in grado di consolidarsi e crescere. Bisogna però abbandonare le logiche assistenzialistiche ed essere innovativi nelle proposte individuando forme di dialogo tra profit e non profit”.

Pescara: Assessori tagliano le erbacce insieme ai detenuti del carcere di Marino del Tronto

Il Centro, 13 maggio 2013

I detenuti del carcere di Marino del Tronto ieri hanno ripulito alcuni spazi verdi pubblici di Nereto. A loro si sono aggiunti il vice sindaco Laurenzi e i due assessori Baldini e Tonelli, che hanno tagliato le erbacce che assediavano la storica Fonte Vecchia.

La pioggia non frena la buona volontà dei detenuti del carcere di Ascoli che ieri, in occasione della giornata ecologica, hanno ripulito gli spazi verdi di Nereto. Con la novità che ad indossare gli abiti da giardinieri, dismettendo quelli di politici, con loro c'erano anche tre assessori comunali, ai quali è spettato il compito di tirare a lustro la storica Fonte Vecchia.

Così, il vice sindaco Daniele Laurenzi e gli assessori Patrizio Baldini e Mariagrazia Tonelli hanno voluto manifestare senso civico. “Siamo consapevoli che in questa fase di enormi difficoltà per cittadini, ma anche per gli enti locali, a volte dare l'esempio serve a far riflettere e a impegnarsi tutti nel proprio ambito, lasciando ad altri critiche e parole”, ha dichiarato Laurenzi, “la manutenzione nel nostro comune è critica, va riconosciuto comunque impegno costante ai nostri pochi operai che quotidianamente vivono queste difficoltà.

Un grazie va al direttore dell'istituto di pena, al comandante della polizia penitenziaria e ai detenuti, che a fine giornata ci hanno aiutato a completare l'opera di bonifica della vecchia fonte, monumento alla storia della nostra Nereto”.

Sono state ripulite anche alcune vie del centro e raccolti diversi sacchi di spazzatura. Nereto non è la prima volta che ospita i detenuti del carcere ascolano che hanno mostrato spirito di collaborazione nel fare un importante servizio alla collettività. La loro riabilitazione passa anche attraverso attività socialmente utili.

Alghero: la storia della Colonia penale agricola di Tramariglio digitalizzata dai detenuti

di Gianni Bazzoni

La Nuova Sardegna, 12 maggio 2013

L'impegno di un anno da parte di sei detenuti di San Sebastiano, digitalizzati 1.190 registri dell'ex colonia penale. Quando hanno cominciato a frugare negli scantinati umidi di San Sebastiano, gli altri detenuti di certo non li invidiavano.

Cercare vecchi fascicoli della colonia penale agricola di Tramariglio tra scarafaggi, topi, escrementi e polvere, non può essere un premio. Anzi, sulle prime è sembrata persino una pena accessoria per chi di problemi con la giustizia ne ha già abbastanza. La squadra di sei "scelti" per l'articolo 21 (il lavoro all'esterno del carcere) era una sorta di miscela esplosiva quando, un anno fa, è cominciata l'esperienza: condanne per omicidio, rapina e furto, traffico di droga.

C'era un po' di tutto e la scommessa era solamente sulla durata: quanto resisteranno? Se lo chiedevano in tanti. Invece Lorenzo Spano, 59 anni.; Daniele Uras, 40; Roberto Varone, 43; Simone Silanos, 36; Giuliano Usala, 46, non hanno mai mollato. All'appello manca solo Davide Aristarco che, nel frattempo, ha concluso il percorso carcerario ma ha lasciato testimonianze concrete (disegni e illustrazioni) del lavoro svolto.

Gli altri, il lunedì, mercoledì e venerdì, escono la mattina dalla casa circondariale di via Roma, a Sassari, e vengono accompagnati nel laboratorio del Parco regionale di Porto Conte, a Tramariglio, dove stanno completando la digitalizzazione degli archivi: hanno ripulito e schedato 1190 registri e 290 fascicoli (52 metri lineari di documentazione).

Una ricerca imponente, tra articoli delle cronache del tempo per poi passare alla scannerizzazione e all'archiviazione dei materiali. Ogni volta che tiravano fuori un fascicolo relativo a Tramariglio (anche perchè negli scantinati non c'era un ordine per località ma solo tanta confusione e degrado, alla fine esultavano).

Così i detenuti che lavorano sono diventati protagonisti del progetto che fa riemergere tutta la storia umana inedita di Tramariglio: ritmi di vita dei carcerati, storia delle evasioni, racconti sulle attività lavorative, la vita sociale dei secondini. E poi lettere, memorie, racconti e persino libri, tutti rigorosamente scritti a mano. Il prossimo mese, proprio a Tramariglio, nel cuore del Parco di Porto Conte, sarà allestita una mostra che rende evidente l'attività svolta dal gruppo di detenuti nell'ambito del progetto voluto da Parco con l'amministrazione penitenziaria e l'Archivio di Stato di Sassari.

Si sta definendo un elenco informatico che prelude al riordino virtuale delle serie archivistiche ed è stato recuperato materiale storico: manette, divise, oggetti dei detenuti, utensili da lavoro. L'aspetto più innovativo dell'iniziativa - che ha permesso ai sei lavoratori di acquisire la qualifica per un futuro reinserimento nel lavoro - riguarda il coinvolgimento dei detenuti come risorse propositive, nel senso che hanno avuto un ruolo primario nella interpretazione e l'elaborazione dei fatti. In pratica hanno messo a disposizione la loro esperienza di vita vissuta, tra errori, punizioni, drammi e speranze, per rileggere vicende e documenti di prigionieri di tanti anni fa.

Analisi, discussioni e confronti, valutazioni finali che aggiungono significato alle altre iniziative del Parco di Porto Conte, dove è stato scelto di "dare un'anima al luogo" con la progettazione del museo del carcere (in larga parte già in funzione e visitabile). Il lavoro sporco, alla fine, ha pagato. I detenuti impiegati nel progetto di digitalizzazione degli archivi hanno acquisito la qualifica di esperti anche tra le celle di San Sebastiano. In tanti hanno cominciato a chiedere informazioni: "Cosa c'è in quegli archivi, cosa avete trovato?". Ogni giorno così, sempre più curiosi. E loro professionali e fedeli alla consegna: "Non possiamo dire niente, dobbiamo rispettare il segreto". Anche così si ricostruisce un uomo.

Sindaco di Alghero soddisfatto: a giugno il materiale sarà esposto in una mostra

"Per un Parco questa è una esperienza unica, un modo per collaborare anche nelle difficoltà". Vittorio Gazale, direttore dell'area naturalistica di Porto Conte sintetizza così il risultato. Ambientalista fin nel profondo dell'anima, ma anche convinto che la natura senza la storia degli uomini può dissolversi in significati banali.

Il direttore del Parco - che vanta anche una importante esperienza all'Asinara (tra i presenti anche Toni Torre e Enzo Cossu, protagonisti dell'esperienza Asinara) - li chiama per nome, qualche volta usa anche il termine "ragazzi" nel citare quel variegato gruppo di lavoro che "non ha mai creato un problema, uno qualsiasi". Il rapporto umano, con il passare dei mesi, si è rafforzato: "Una bella cosa - sottolinea Vittorio Gazale - che ha fatto crescere anche la nostra struttura che esce da questa esperienza sicuramente più unita e completa".

Stefano Lubrano, sindaco di Alghero e presidente del Parco, sottolinea "il valore sociale dell'attività svolta e che ha premiato il coraggio di quanti hanno creduto in un progetto che, forse, all'inizio non ha trovato grande credibilità. Siamo molto soddisfatti, e lo dico non solo come amministratore pubblico ma come uomo. Tra l'altro quest'anno festeggiamo una ricorrenza speciale, perchè sono passati cinquant'anni da quando sono stati portati via i documenti e i detenuti da Tramariglio. Ora quei materiali ritornano, grazie al prezioso lavoro di altri detenuti".

La direttrice del carcere: una scommessa non solo umana vinta su più fronti

“A volte è rischioso, ma vale sempre la pena agire con coraggio e creare opportunità di lavoro per quanto possibile”. Patrizia Incollu è tornata da poco a Sassari, come direttore del carcere di San Sebastiano. Il progetto era già partito quando è arrivata: “Dietro c’è un gran lavoro dell’area educativa - afferma - ed è bello vedere che dei detenuti possano avere una parte attiva, non solo per l’amministrazione ma penitenziaria ma per la società. Su questo gruppo c’è stato un grande investimento, è andata bene. Il risultato è ottimo, non sempre è così”. Lo sottolineano anche le educatrici Maria Paola Soru e Tiziana Renzi: “Tra gli obiettivi c’era anche quello di superare il divario digitale, cioè mettere la popolazione detenuta alla pari di quella che sta fuori. Una scommessa vinta, anche per avere creato un gruppo tra persone non omogenee”.

E se il progetto è andato a buon fine, il merito è anche del magistrato di sorveglianza, Riccardo De Vito, che l’ha sempre sostenuto, comprendendone anche le difficoltà. “Iniziativa importante - dice - è bello vederla realizzata.

Tramariglio è

un posto un po’ magico, perchè non è solo un bell’ambiente, è un territorio. Il gruppo di lavoro ha riacquisito la storia dei detenuti, ed è significativo che il recupero sia avvenuto ad opera di altri detenuti a distanza di tanti anni. In fondo hanno un po’ colonizzato questo posto, il loro contributo è risultato fondamentale per capire quei documenti, espressione di culture diverse”. Angelo Ammirati, già direttore dell’Archivio storico di Sassari, è stato come un padre per i detenuti-lavoratori.

Insieme a Stefano Tedde (laurea in Scienze dei Beni culturali, documentarista), ha guidato con passione il gruppo: “Sono consapevole del contributo importante dato da questi ragazzi alla ricerca - afferma - e della esperienza maturata in un progetto così delicato”. Stefano Tedde maneggia le cartelle colorate con una padronanza che testimonia piena conoscenza del lavoro svolto: cita la storia di un militare che, nel 1943, era finito a Tramariglio perchè accusato di avere rubato una pecora per fame. Venne condannato a 15 anni, e la lettera (censurata) che gli scrive la madre dal Trentino, sembra ancora attuale.

Se esci e lavori trasmetti positività anche ai compagni...

Il carcere per lui è come una seconda casa. Da troppi anni entra e esce. Ha davanti a sé una lunga pena da scontare. Tempo fa l’hanno presentato a Gianfranco Ganau: “Ecco il sindaco di San Sebastiano, è un suo collega”.

Alterna ragionamenti a battute schiette in sassarese: “Mi pari un film”, dice. Di fronte ai rappresentanti istituzionali che elogiano il lavoro dei detenuti afferma: “Sto cercando di svegliarmi, ma è una cosa vera”. Il concetto è chiaro: “So cosa vuol dire tenere un detenuto per 20 ore buttato sul letto o a giocare a carte - dice - può solo peggiorare la situazione e abbruttire anche gli altri, magari più giovani di lui.

Se esce e lavora, porta dentro sensazioni positive, racconta e crea speranza. Mi auguro, specie per i giovani, che ci siano sempre più opportunità di lavoro”. Simone, l’atleta. Fisico imponente, codino, tatuaggi tipo carta geografica sulle braccia. Butta allegria Simone Silanos, non nega quanto sia difficile tenere insieme un gruppo fatto da gente così diversa: “Per questo è un successo. Oggi è una giornata bellissima, non l’avrei mai immaginata. Il lavoro di ricerca mi ha appassionato, spero di avere delle occasioni per mettere in pratica ciò che ho imparato”.

Daniele, il cuoco. Ama la campagna, Daniele Uras. Ottimo potatore, esperto di agronomia. Ma in carcere faceva il cuoco e di computer non ha mai capito niente. “Ho cominciato a studiare, pensavo di non farcela. I test li ho sbagliati tutti, poi l’ultimo: su 30 neanche un errore. All’inizio ero scettico, oggi sono contento per ciò che abbiamo fatto”.

Roberto, l’informatico. È l’unico a capire di informatica, Roberto Varane. “Nel 2002, a Olbia, mi hanno formato tre ingegneri. Dopo 8 o 9 mesi abbiamo portato via dagli scantinati tutti i fascicoli di Tramariglio. Io mi sono specializzato nei rapporti disciplinari delle guardie. Per un detenuto è il massimo”. Giuliano, l’autista. Ogliastrino, Giuliano Usala, non studiava da una vita. “All’inizio non riuscivano neppure a capire ciò che scrivevo, poi è cominciato un rapido miglioramento”. Di lui dicono che è diventato abile nel trattare con delicatezza gli argomenti, anche quelli più duri. Una guida.

Cosenza: 9 cooperative sociali danno lavoro a detenuti ed ex, Prefetto gli nega il certificato antimafia

Ansa, 12 maggio 2013

Il leader del Movimento Diritti Civili, Franco Corbelli, in una nota, “critica l’iniziativa del Prefetto di Cosenza Raffaele Cannizzaro, che ha negato il certificato antimafia a 9 cooperative sociali di tipo B del comune della città bruzia, si schiera con i lavoratori che invita a non criminalizzare, perchè si tratta di una categoria di persone che vivono una situazione di estremo disagio sociale, che vanno solo aiutate e non discriminate, emarginate e buttate in mezzo ad una strada”.

“Considero l’iniziativa del prefetto - afferma Corbelli - un grave errore che potrebbe creare anche delle tensioni sociali che vanno invece assolutamente scongiurate. Non conosco i presidenti e gli altri soci lavoratori delle due cooperative che mi hanno telefonato questa mattina, così come non conosco personalmente quasi tutti i lavoratori delle cooperative so solo che si tratta di padri di famiglia che svolgono un lavoro utile per il comune e per la collettività per 600 euro al mese.

So altresì, e questo dovrebbe saperlo il prefetto e il Procuratore di Cosenza, che va avanti da mesi con una inchiesta giudiziaria su queste cooperative come se si trattasse di chissà quale grande scandalo e crimine, che queste cooperative sono nate, per una felice intuizione dell’allora sindaco Giacomo Mancini, proprio per aiutare le persone in difficoltà, ex detenuti e quanti vivono in condizioni di precarietà e a rischio. Oggi si scopre che in queste cooperative c’è qualche ex detenuto e viene per questo negato il certificato antimafia”. “L’iniziativa della prefettura e l’inchiesta della Procura - prosegue Corbelli - sono le negazione della unica, validissima ragione per cui sono nate queste cooperative: aiutare persone in difficoltà, ex detenuti a reinserirsi nel mondo del lavoro e della società”.

Pianosa (Li): sentieri e aree attrezzate rimesse a nuovo da detenuti della coop San Giacomo

Il Tirreno, 12 maggio 2013

Nuovo look alla rete sentieristica di Pianosa. Sarà la cooperativa San Giacomo di Porto Azzurro a eseguire l’intervento di manutenzione ordinaria della sentieristica a Pianosa. Lo ha deliberato il direttore del Parco nazionale dell’arcipelago, Franca Zanichelli sotto la cui giurisdizione è incluso, insieme con il comune di Campo nell’Elba, il territorio pianosino. L’ente ha stanziato quasi 23 mila euro, somma richiesta per portare a termine l’intero programma che consiste nella migliore fruizione della vasta rete sentieristica e che permette di effettuare il giro completo sull’ex Isola del Diavolo.

L’obiettivo che si intende perseguire è quello di “migliorare la fruizione turistica”, visto e considerato che l’isola, soprattutto in questo periodo dell’anno, ha una forte richiesta di visite sia da parte del mondo delle scuola, sia da turisti che provengono prevalentemente dal centro Europa. Non solo. Ma una migliore rete di sentieri garantirà a breve e medio termine una più significativa accessibilità e fruizione ai mezzi di soccorso e antincendio, qualora dovessero verificarsi dei focolai in prossimità della macchia e del bosco.

Si è arrivati a dare l’incarico alla cooperativa San Giacomo fra le cui file raccoglie detenuti in semilibertà, considerato che essa è già operativa a Pianosa e anche perché esiste un protocollo operativo fra ente Parco, direttore della casa di reclusione di Porto Azzurro, provveditore per le opere penitenziarie e comune di Campo, il quale stabilisce di promuovere iniziative “a sostegno di progetti formativi destinati a detenuti”, al fine di sviluppare percorsi di recupero della fase detentiva e di avviamento al mondo del lavoro. Gli operai della cooperativa opereranno a rimuovere le bacheche danneggiate e le numerose stacciate che erano state abbattute e anche provvederanno a tagliare la flora infestante che è cresciuta spontaneamente a ridosso dei percorsi più frequentati e del paese.

Firenze: le rose coltivate dai detenuti sono in vendita alla Cooperativa Agricola di Legnaia

www.provincia.fi.it, 10 maggio 2013

L’attività di orticoltura è promossa dall’assessorato all’agricoltura della Regione Toscana e gestito dalla cooperativa sociale Ulisse di Firenze in collaborazione con la cooperativa Valle Verde di Scandicci

È tempo di rose alla Cooperativa Agricola di Legnaia. In questo periodo ce ne sono in mostra a centinaia, e alcune sono veramente speciali.

Sono le rose coltivate dai detenuti di Sollicciano della Cooperativa sociale Ulisse e che sono in vendita al Centro Agrocommerciale della Cooperativa Agricola di Legnaia, in via Baccio da Montelupo a Sollicciano. L’attività di orticoltura, promossa dall’assessorato all’agricoltura della Regione Toscana e gestito dalla cooperativa sociale Ulisse di Firenze in collaborazione con la cooperativa Valle Verde di Scandicci, consiste nell’affidare ad alcuni detenuti la coltivazione di queste piante per poi rivenderle.

E in questo caso, la Cooperativa Agricola di Legnaia si è offerta di essere un punto vendita per le rose coltivate dietro le sbarre del carcere di Sollicciano. “Siamo lieti di ospitare iniziative di questo genere - ha affermato il responsabile tecnico della Cooperativa di Legnaia Simone Tofani - che hanno come denominatore la solidarietà, il lavoro, la passione per l’orticoltura e la botanica”. Per ulteriori informazioni è possibile contattare la Cooperativa Ulisse allo 055.6505295 o inviando una mail a segreteria@cooperativaulisse.org. Il sito è:

www.cooperativaulisse.it.

Venezia: le “Malefatte”, borse in pvc cucite a mano dai detenuti di Santa Maria Maggiore
Famiglia Cristiana, 10 maggio 2013

I manifesti in pvc non riutilizzabili diventano borse alla moda, con finalità sociali nel rispetto dell’ambiente: da un’iniziativa della Cooperativa Rio Terà dei Pensieri.

Dare nuova vita a materiali non riutilizzabili per la loro funzione originaria in un’ottica di sostenibilità ambientale e di sostegno all’integrazione sociale: è l’obiettivo del progetto “Malefatte” della cooperativa Rio Terà dei Pensieri, realizzato in collaborazione con la città di Venezia, che fornisce manodopera grazie alla presenza costante nel carcere maschile di Santa Maria Maggiore.

È così che i manifesti pubblicitari in pvc che tappezzano la città iniziano la loro trasformazione fino a diventare borse “stilose”, esemplari unici cuciti a mano che portano con sé gli avvenimenti del territorio: mostre, eventi e manifestazioni.

L’intuizione, date le straordinarie caratteristiche doti di impermeabilità del pvc, è di Fabrizio Olivetti, art director dell’ufficio grafico del Comune di Venezia: la produzione vera e propria è stata invece affidata alla cooperativa Rio Terà dei Pensieri che dal 1994 gestisce attività di formazione professionale e lavorazioni artigianali all’interno delle carceri veneziane. Il ricavato delle vendite serve proprio a finanziare questa importante attività sociale. Per informazioni telefonare allo 041.2960658 o scrivere una mail a info@riotera-ve.it

Palermo: detenute nel carcere Pagliarelli imparano tecniche di produzione del formaggio
Agi, 10 maggio 2013

Cinque giornate di “evasione” dalla routine carceraria, per imparare le tecniche di produzione del formaggio e abbracciare nuove prospettive di reinserimento sociale. È lo scopo del corso di caseificazione organizzato dall’Istituto zooprofilattico sperimentale della Regione Sicilia e che si concluderà domani nel carcere di Pagliarelli a Palermo. Gli esperti, coordinati Santo Caracappa, direttore dipartimento Sanità dell’Istituto, hanno fornito a un gruppo di detenute tutte le nozioni teoriche e pratiche per la produzione di alcuni tipi di formaggi siciliani.

Pescara: detenuti al lavoro per il Comune, si occupano di pulizie, manutenzioni e restauri
www.primadanoi.it, 9 maggio 2013

Si chiama “Progetto Detenuti” ed è la nuova collaborazione instaurata tra Comune di Pescara e Ufficio Esecuzioni Penali Esterne.

In questo modo si darà la possibilità a soggetti che stanno vivendo un periodo di detenzione di lavorare all’esterno, gratuitamente, dando il proprio contributo alla manutenzione del territorio.

I detenuti verranno impiegati soprattutto in servizi di pulizia, manutenzione e restauro di siti e beni di interesse pubblico. Ieri la stipula della convenzione con l’Uepe “per cominciare a ricostruire il futuro di quei cittadini che, per un errore commesso”, ha spiegato il primo cittadino Luigi Albore Mascia, “si trovano a dover scontare un periodo di reclusione”.

Con la stipula della convenzione, il Comune si impegna formalmente a collocare presso le proprie strutture i detenuti scelti da Uepe, con il magistrato. Il Comune dovrà anche prevedere per ogni singola persona alla presenza di un referente che lo affianchi nel suo inserimento, lo supporti nello svolgimento del compito affidatogli e mantenga i rapporti con l’Uepe, con il quale, peraltro, l’amministrazione dovrà redigere progetti individuati per ogni singolo affidato.

“A fine attività”, ha spiegato Mascia, “andremo a rilasciare all’affidato un attestato sull’attività prestata, un attestato che farà curriculum per il suo futuro. La convenzione avrà la durata di un anno e i vantaggi di tale operazione sono chiari e molteplici: il vantaggio per i singoli soggetti coinvolti nel programma è quello di mantenere il proprio status di cittadino impegnato, un cittadino che contribuisce alla cura e alla manutenzione del patrimonio collettivo, conservando la propria dignità di lavoratore e di persona.

“Al tempo stesso, assicura il sindaco, c’è un vantaggio anche per l’amministrazione comunale che potrà avvalersi di nuova forza lavoro per quegli interventi di pulizia o di manutenzione che spesso non riusciamo a fronteggiare come vorremmo proprio per la carenza di personale che, a fronte di nuovi pensionamenti, non possiamo reintegrare a causa dei blocchi imposti dal Governo relativamente a nuove assunzioni. Dunque per noi l’aiuto e il sostegno professionale di tali lavoratori sarà di assoluta rilevanza e importanza”.

Venezia: stipendi a rischio per i 150 dipendenti (100 detenuti) della Cooperativa Il Cerchio
www.veneziatoday.it, 9 maggio 2013

Il patto di stabilità blocca i pagamenti da parte degli enti pubblici e gli impiegati dell’associazione potrebbero non

ricevere il compenso di maggio.

Il patto di stabilità continua a tenere bloccate le casse degli enti locali e, a farne le spese, ora sono le cooperative. Stando a quanto scrive la Nuova Venezia, infatti, l'impedimento a pagare i fornitori di servizi per non sfiorare sulle spese sta lasciando "a secco" il gruppo Il Cerchio, cooperativa che si occupa di impiegare detenuti con permesso di lavoro e persone disagiate o con differenti problemi, che a maggio potrebbero non ricevere un regolare stipendio. Gli impiegati de Il Cerchio lavorano per aziende pubbliche come Actv e Veritas, puliscono spiagge e approdi, tengono i servizi di lavanderia di diversi alberghi e producono attraverso la sartoria, ma, come riporta il quotidiano locale, anche se il lavoro non manca a scarseggiare adesso sono i soldi per i pagamenti.

Gianni Trevisan, presidente della cooperativa, spiega al giornale veneziano che i 150 dipendenti questo mese potrebbero restare senza stipendio. Il Cerchio avanza ben 900mila euro tra clienti pubblici e privati, ma i primi sono vincolati dal patto di stabilità e i secondi sono sempre più in crisi. Inutile sottolineare come per i 150 dipendenti della cooperativa i 900 o 1000 euro dello stipendio siano fondamentali nell'economia familiare, delle 150 persone che lavorano in queste settimane per Il Cerchio 60 sono ristretti con autorizzazioni al lavoro, 30 ex detenuti, gli altri persone con disagi di varia natura. La cooperativa ha quindi un fabbisogno di 200-250 mila euro al mese tra stipendi (150 mila), contributi (60 mila) e fornitori (30-40 mila euro).

Se una buona notizia arriva dal ministro Severino, che ha stanziato 16 milioni di euro per finanziare la legge Smuraglia per il lavoro dei detenuti, è vero che solo la sartoria al carcere femminile della Giudecca funziona in positivo. Così, per autofinanziarsi e cercare di uscire da questo pericoloso impasse, si è aperta una raccolta fondi che, precisa Trevisan, non servirà per pagare gli stipendi ma per acquistare generi di prima necessità destinati ai detenuti.

Mercoledì sera al centro Candiani è andato in scena lo spettacolo teatrale "Kociss" per la regia di Gianni de Luigi, con canzoni di Gianni Dell'Olivo. E il 18 maggio, alle 20, al teatro Goldoni, concerto gospel di "The big vocal orchestra", 14 euro di biglietto. I ricavati, sia degli spettacoli che del libro con cd "Kociss, passione e morte dell'ultimo bandito veneziano", di Roberto Bianchin e Giovanni Dell'Olivo, andranno per metà destinati a coprire le spese e per l'altra metà serviranno proprio a finanziare l'operato della cooperativa.

Giustizia: il lavoro "vaccino contro la recidiva"... ma solo il 21% dei detenuti è occupato

Redattore Sociale, 8 maggio 2013

Su una popolazione carceraria di oltre 66mila detenuti, solo 13.208 lavorano. Di questi, sono circa 2 mila quelli che riescono ad ottenere un'occupazione al di fuori delle mura carcerarie. Tamburino (Dap): "Entro breve questo numero potrebbe raddoppiare".

Su una popolazione carceraria di oltre 66 mila detenuti solo il 21,2 per cento lavora (13.208 persone). Di questi sono uno sparuto numero, circa duemila, quelli che riescono ad ottenere un'occupazione al di fuori delle mura degli istituti penitenziari. In percentuale sono però le donne quelle più attive, pur essendo il 4,5 per cento del totale dei detenuti, (circa tremila).

Eppure il lavoro in carcere è una "vaccinazione" contro il rischio di recidiva: se sono circa il 60 per cento i detenuti che tornano a delinquere, per quelli occupati mentre stavano scontando la pena, il rischio si dimezza (recidiva di circa il 30 per cento).

Lo sottolinea a Redattore Sociale il capo del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) Giovanni Tamburino, a margine della presentazione oggi a Roma del progetto Sigillo (vedi lancio successivo). "Il lavoro in carcere è un vaccino perché il rischio di tornare nel circuito penitenziario si azzeri, garantisce infatti l'abbattimento della recidiva - sottolinea Tamburino. È un modo infatti di recuperare il condannato già durante la detenzione". Ma secondo il capo del Dap va incentivato in particolare il lavoro dei detenuti fuori dal carcere. A breve, grazie a un provvedimento del governo Monti che prevede finanziamenti e detrazioni fiscali alle imprese che portano lavoro negli istituti penitenziari, il numero dei carcerati impiegati all'esterno potrebbe raddoppiare passando da duemila a quattromila.

"La finalità è l'accesso delle imprese nel mondo penitenziario - continua - ed è un corrispettivo delle difficoltà che le imprese incontrano nel portare lavoro in carcere. Il secondo passaggio - aggiunge Tamburino - è la costruzione di un circuito penitenziario a custodia attenuata per i detenuti che devono scontare una pena breve o a basso rischio di pericolosità. In questi istituti il regime dei controlli e della chiusura dei cancelli sarebbe ridotto e agevolerebbe molto le imprese". Un modello di questo tipo è già stato attivato in Sardegna nelle tre colonie penali sarde: Isili, Is Arenas e Mamone.

"Il punto di svolta dovrebbe essere quello di attività economiche arrivino ad ottenere un pareggio di bilancio. Per farlo si potrebbe partire dal riconsiderare la remunerazione del detenuto, che oggi è molto più alta rispetto ad altri paesi - aggiunge Tamburino - e riduce l'appetibilità delle imprese". Infine il capo del Dipartimento torna a sottolineare l'importanza delle pene alternative: "Vanno rafforzate perché in un sistema che usa eccessivamente il

carcere ed è pieno di effetti collaterali sono un'ottima medicina".

Nasce "Sigillo" per qualità prodotti donne detenute

"Sigillo" è il marchio del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap), con cui si certificheranno la qualità e l'eticità dei prodotti realizzati all'interno delle sezioni femminili di alcuni dei più affollati penitenziari italiani. A gestirlo sarà una vera e propria agenzia dedicata, che ne curerà le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato in una logica di brand: una novità assoluta per progetti d'intervento sociale da parte di un dicastero.

"Abbiamo voluto sostenere il progetto "Sigillo" - dichiara Luigi Pagano, vice capo del Dap del ministero della Giustizia - in quanto riteniamo che rappresenti la risposta alla volontà delle detenute, già da tempo impegnate nella realizzazione di attività lavorative all'interno dei diversi istituti, di aderire ad una vera e propria rete imprenditoriale che rappresenti un ponte in grado di proiettarle verso il mercato esterno".

"Se davvero vogliamo creare occupazione, quindi anche "riabilitazione", per le donne detenute, dobbiamo fornire nuovi strumenti professionali alle imprese sociali - ha aggiunto Luisa Della Morte, direttore dell'agenzia 'Sigillo- affinché siano in grado di consolidarsi e crescere sul mercato. Per fare questo, però, bisogna abbandonare le logiche assistenzialistiche ed essere innovativi nelle proposte, individuando forme di dialogo tra profit e non profit".

Ci sono voluti più di tre anni e mezzo di ricerche e di profonda conoscenza dell'effettivo stato dell'arte degli istituti penitenziari e delle sezioni femminili per portare a termine questo complesso progetto. A oggi, le donne detenute nel nostro Paese sono 2.847 (dati al 31 marzo 2013). Più della metà di loro sa cucire e solo il 5% può contare su vere e proprie opportunità lavorative offerte da aziende e imprese sociali. Numero che illustra, in maniera evidente, il disagio ancora oggi vissuto dalle donne all'interno di un'istituzione, quella carceraria, creta dagli uomini per gli uomini. Da qui la nascita di un marchio di genere.

"Il nostro primo obiettivo rimane l'incremento dell'offerta occupazionale per le donne detenute negli istituti penitenziari italiani, così che possano avviare quei percorsi di 'riabilitazione attraverso il lavoro che, lo dicono i dati, sono in grado di limitare al 10% il rischio di recidiva- evidenzia il direttore del progetto 'Sigillo. Purtroppo, però, le logiche di mercato e la rinnovata cultura sociale richiedono uno sforzo aggiuntivo. Occorre sperimentare nuove forme di armonizzazione e coordinamento delle esperienze presenti ed essere capaci di farle diventare azioni di un piano strategico d'intervento comune. Bisogna, poi, conclude, promuovere un modo di porsi, un linguaggio imprenditoriale, un modello di impresa sociale".

Cinque le cooperative sociali che hanno firmato questo progetto e che si sono distinte per capacità imprenditoriali nel corso degli ultimi anni: - la coop. soc. Alice, capofila, attiva nelle carceri di S. Vittore e Bollate affiancata dalla coop. soc. Camelot; - la coop. soc. Uno di Due, titolare del brand Papili Factory, operante nell'ex carcere di Vallette, ora Lorusso Cotugno di Torino; - la coop. soc. Officina Creativa e 2nd Chance, artefici del successo del marchio "Made in Carcere" e operanti negli istituti penitenziari pugliesi di Lecce e Trani. Accanto a loro si colloca anche l'esperienza manageriale del Consorzio Sir di Milano e il supporto di due partner di eccezione: Banca Prossima e l'università Bocconi di Milano.

Giustizia: domani nasce la prima agenzia per l'imprenditorialità delle donne detenute

Il Velino, 7 maggio 2013

Con "Sigillo" nasce la prima agenzia nazionale di coordinamento dell'imprenditorialità delle donne detenute e un nuovo modello di economia sostenibile. Obiettivo dell'agenzia, prima nel suo genere in Italia e in Europa, è quello di curare le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato di quanto realizzato dalle donne detenute nei laboratori sartoriali avviati in alcuni dei più affollati istituti penitenziari italiani.

Il progetto e il marchio - approvato dalla Cassa delle Ammende del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del ministero della Giustizia - saranno presentati l'8 maggio presso il Museo Criminologico di Roma. Attorno alle cooperative sociali protagoniste del progetto, i rappresentanti del "socially made in Italy", di quell'eccellenza italiana che sa abbinare alla massima qualità di tessuti, stile e prodotto, l'attenzione al bene comune dentro e fuori le mura delle proprie aziende. È questa la produttività di cui Sigillo vuole essere l'emblema. Il marchio "Sigillo" sui lavori sartoriali confezionati nelle carceri italiane Le "best practice" invitate al tavolo indetto dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, forse per la prima volta, sono realtà del mondo profit. Un segnale di disponibilità e di volontà di iniziare nuove forme di dialogo tra un mondo, quello carcerario, che ha mani e tempo da spendere in attività lavorative, e le eccellenze dell'imprenditorialità italiana, capaci di innovare il modo di essere prima e il modo di fare poi. Saranno dunque presenti - oltre ai responsabili del progetto e alle autorità - Silvia Fendi, presidente AltaRoma; Santo Versace, presidente Fondatore Altagamma; Aldo Cibic, CibicWorkshop; Andrea Fora, vice presidente Federsolidarietà - Confcooperative e Francesca Claprini, di Banca

Prossima. Coordina i lavori la giornalista Anna Fiorino.

Aosta: 328 detenuti formati negli ultimi quattro anni grazie al Fondo sociale europeo

www.aostasera.it, 6 maggio 2013

I percorsi promossi in carcere miravano alla formazione delle seguenti figure professionali: cuochi, camerieri di sala, addetti alle aree verdi e giardinieri vivaisti. Accanto a questi corsi sono stati organizzati anche laboratori espressivi e artistici.

Sono stati 328 i detenuti del carcere di Brissogne che negli ultimi quattro anni hanno preso parte ai corsi di formazione organizzati con il contributo del fondo sociale europeo. I percorsi promossi in carcere miravano alla formazione delle seguenti figure professionali: cuochi, camerieri di sala, addetti alle aree verdi e giardinieri vivaisti. Accanto a questi corsi sono stati organizzati anche laboratori espressivi e artistici. Accanto alla formazione tout court il Carcere di Brissogne negli ultimi anni è diventato per i detenuti anche un luogo di lavoro. La lavanderia impiega infatti oggi 7 detenuti mentre è in cantiere il progetto “Brutti e buoni” che vedrà la formazione altre 10 persone e il successivo avvio di un panificio all’interno delle mura carcerarie.

Un bilancio di queste iniziative è stato tracciato nell’ultima riunione di questa legislatura dell’Osservatorio sulle carceri. Accanto ai corsi di formazione, hanno avuto grande importanza anche i corsi di alfabetizzazione linguistica e informatica, grazie alla collaborazione tra la Sovrintendenza agli Studi, il Direttore Minervini e il personale educativo dell’Istituto penitenziario: nei cinque anni hanno partecipato ai corsi di alfabetizzazione per la lingua italiana 142 allievi, mentre ai corsi di informatica, avviati dal 2009, hanno aderito 91 detenuti.

Durante la riunione dell’Osservatorio sulle carceri si è ricordato come “con rammarico, resti ancora da attuare il trasferimento alla Regione, da parte dello Stato, delle competenze in materia di medicina e sanità penitenziaria, ambito per il quale, tuttavia, il sistema regionale non ha mai mancato di intervenire.” Il Presidente della Regione ha informato i presenti di aver ricevuto assicurazioni per una soluzione della questione in tempi brevi. Inoltre Rollandin ha sottolineato che la Regione potrebbe sostenere la realizzazione di un campo sportivo in erba sintetica all’interno dell’Istituto penitenziario.

Lecce: corso di formazione in pasticceria per i detenuti, maestro Antonio Campeggio

www.ilpaesenuovo.it, 6 maggio 2013

Antonio Campeggio, maestro stellato di Arte Bianca, è stato incaricato, dalla direzione del carcere Borgo San Nicola di Lecce, quale docente per i detenuti della casa circondariale.

“Una nuova avventura - a detta del maestro - destinata a rimanere una delle più importanti nella mia vita professionale. È un percorso che impegna la mente, ma anche l’animo”. Il suo compito sarà quello di insegnare un mestiere a delle persone che, pur avendo commesso un errore, si troveranno, una volta scontata la pena, a doversi inserire nuovamente all’interno del tessuto sociale senza avere il più delle volte alcuna prospettiva, se non quella di ritornare a cedere al richiamo dell’illegalità.

Un percorso formativo che mira al coinvolgimento diretto dei detenuti, mediante due lezioni settimanali tenute direttamente nel laboratorio appositamente allestito all’interno della casa circondariale e composto da attrezzature di ultima generazione utili alla produzione dolciaria a livello professionale.

“Mettere le mani in pasta, svelare i segreti di un mestiere che richiede impiego fisico e mentale - il commento di Antonio Campeggio - i cardini di una serie di lezioni che intendono preparare i miei corsisti al un potenziale reinserimento nel mercato del lavoro. Oltre all’intenzione di trasmettere loro una passione, strumento per un approccio positivo alla vita e strumento per un convincimento della portata positiva dei valori di legalità, cultura e civiltà”.

Il lavoro di formazione, svolto in stretta sinergia con la direzione del carcere rappresentata da Rita Russo e della polizia penitenziaria che presta servizio nel blocco R1, intende porsi quale sostegno psicologico soprattutto nei confronti di coloro che si pongono con un approccio particolarmente positivo e propositivo. L’obiettivo, quello di fare uscire i prodotti all’esterno della casa circondariale e creare una rete commerciale che possa dare ancora maggiore luce e creare sensibilizzazione attorno a questo importante progetto. Una chance in più e un modo positivo per affrontare un periodo particolare della propria vita.

Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

DIREZIONE GENERALE DEI DETENUTI E DEL TRATTAMENTO

UFFICIO V - "Osservazione e Trattamento"

GDAP-0040151-2013

PU-GDAP-1°00-31/01/2013-0040151-2013

OGGETTO: Relazione al Parlamento relativa allo svolgimento da parte di detenuti di attività lavorative o corsi di formazione professionale per qualifiche richieste da esigenze territoriali. Legge 22.06.2000 n. 193 art. 5 comma 3. Anno 2012.

Nell'Ordinamento Penitenziario (legge 354/75) il lavoro penitenziario è elemento fondamentale del trattamento e strumento privilegiato di reinserimento sociale, esso può essere svolto sia alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria (per lo più nei cosiddetti lavori domestici e, in alcune realtà, presso lavorazioni industriali gestite direttamente dagli istituti penitenziari per le esigenze di casermaggio e di arredo degli stessi) che alle dipendenze di soggetti terzi (imprese o cooperative) che possono gestire lavorazioni presenti all'interno delle strutture detentive o che assumono detenuti ammessi al lavoro esterno, alla semilibertà o comunque in misura alternativa. Per incentivare questo secondo tipo di inserimento lavorativo nel 2000 è stata varata la legge 193 (cd. Smuraglia) che prevede sgravi contributivi e fiscali per le imprese o cooperative che assumono detenuti.

Nel corso del 2012 la competente Direzione Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria si è impegnata, con le risorse a disposizione, per razionalizzare le attività delle strutture produttive presenti all'interno degli istituti penitenziari (falegnamerie tessitorie, tipografie ecc). Malgrado le numerose commesse concesse per la realizzazione delle suppellettili necessarie all'arredamento delle nuove sezioni detentive di prossima apertura (letti, armadietti, sedie, coperte ecc.) non è stato possibile mantenere la stessa forza lavoro a causa della diminuzione del budget assegnato per la gestione delle industrie penitenziarie.

Sul capitolo 7361 "Industria" (con il quale vengono retribuiti i detenuti che lavorano nelle officine gestite dall'amministrazione ed acquistati i macchinari e le materie prime) si è passati da € 11.000.000 del 2010 a € 9.336.355 del 2011 e a € 3.168.177 del 2012 (con una riduzione pari ad oltre il 71% in due anni), in un momento nel quale le esigenze di arredo e dotazione di biancheria dei nuovi padiglioni realizzati, avrebbero reso necessario un incremento delle produzioni.

I detenuti impiegati alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria in attività di tipo industriale infatti sono passati da 612 al 30 giugno 2010 a 582 al 30 giugno 2011 e 371 al 30 giugno 2012.

Sono stati quindi sensibilizzati gli istituti penitenziari e Provveditorati Regionali sottolineando le necessità di tenere stretti contatti con il territorio, ponendo particolare attenzione alle realtà imprenditoriali locali, al fine di valutare la possibilità di offrire in gestione a terzi le lavorazioni che hanno particolari difficoltà a mantenere o sviluppare le proprie produzioni.

Per completezza d'informazione si rende noto che per l'esercizio finanziario 2013 è stata stanziata la somma di € 9.336.355, pari a quanto assegnato nel 2011.

I dati attualmente in possesso, relativi al mese di giugno, confermano la tendenza, emersa negli ultimi due anni, alla diminuzione nel numero totale dei detenuti lavoranti: 14.116 nel giugno 2010, pari al 20,68% dei presenti; 13.765 al 30 giugno 2011, pari al 20,42% dei presenti; 13.278 al 30 giugno 2012, pari al 19,96 dei presenti.

Al riguardo non si possono sottacere alcune importanti problematiche. Innanzitutto appare evidente, oltre al numero, la diminuzione della percentuale dei detenuti lavoratori sul totale dei presenti. A fronte di un consistente aumento della popolazione detenuta, negli ultimi anni, non è stato possibile, da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, rispondere con un uguale aumento, in termini percentuali, del numero dei detenuti lavoratori.

Il budget largamente insufficiente assegnato per la loro remunerazione, ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato, ecc.) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno degli istituti.

Nella tabella che segue, si evidenzia l'andamento delle assegnazioni ottenute sul capitolo delle mercedi negli ultimi anni, in rapporto alle presenze annuali - tenendo presente che gli importi indicati sono al lordo di € 4.648.112,1 destinati alla copertura finanziaria della sopra citata legge 193/2000:

Anno	Fondi Assegnati	Presenze detenuti
2006	€71.400.000,00	59.523 (al 31.12.2005)
2007	€ 62.424.563,58	39.005 (al 31.12.2006 indulto)
2008	€60.753.163,34	48.693 (al 31.12.2007)
2009	€48.198.827,00	58.127 (al 31.12.2008)
2010	€54.215.128,00	64.791 (al 31.12.2009)
2011	€ 49.664.207,00	67.961 (al 31.12.2010)
2012	€ 49.664.207,00	66.897 (al 31.12.2011)

Il numero dei detenuti lavoratori impegnati nella gestione quotidiana dell'istituto è anche quest'anno diminuito, attestandosi sulle 9.950 unità al 30 giugno 2012 (erano 10.645 del giugno 2010 e 10.324 al giugno 2011). Le Direzioni degli istituti, per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, hanno ridotto l'orario di lavoro pro capite ed effettuano la turnazione sulle posizioni lavorative.

Deve essere evidenziato che i servizi di istituto assicurano il mantenimento di condizioni di igiene e pulizia all'interno delle zone detentive, comprese le aree destinate alle attività in comune, le cucine detenuti ed il servizio di preparazione distribuzione dei pasti. Nel settore, pertanto, un decremento nel numero dei detenuti lavoratori - e delle ore lavorate - alle dipendenze dell'amministrazione, ha comportato una forte riduzione dei livelli dei servizi in aspetti essenziali della stessa vivibilità quotidiana delle strutture penitenziarie, con inevitabili ricadute negative anche e soprattutto in materia di igiene e sicurezza.

Si osserva che nell'attuale situazione di grave sovraffollamento e di carenza di risorse umane e finanziarie, garantire opportunità lavorative ai detenuti è strategicamente fondamentale anche per contenere e gestire i disagi, le tensioni e le proteste conseguenti alle criticità esistenti.

Al riguardo si segnala che queste attività, pur non garantendo l'acquisizione di specifiche professionalità spendibili sul mercato del lavoro, rappresentano una fonte di sostentamento per la maggior parte della popolazione detenuta.

Per quanto riguarda i detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria si vuole sottolineare che la legge 22.6.2000, n.193, ed. "Smuraglia", che definisce le misure di vantaggio per le cooperative sociali e le imprese che vogliono assumere detenuti in esecuzione penale all'interno degli istituti penitenziari, aveva aperto - finché i fondi per la sua applicazione erano sufficienti a coprire tutte le richieste - prospettive di sicuro interesse per il lavoro penitenziario. I benefici fiscali e contributivi previsti offrivano un buon incentivo all'assunzione di soggetti in stato di reclusione o ammessi al lavoro all'esterno ai sensi dell'art. 21 O.P.

L'opera di divulgazione posta in essere dall'amministrazione affinché i soggetti imprenditoriali conoscessero gli incentivi previsti dalla legge "Smuraglia", aveva prodotto negli ultimi anni un notevole incremento nel numero di detenuti assunti da soggetti esterni all'amministrazione. Si è passati infatti dai 644 detenuti assunti nel 2003 ai 1342 del 2010.

Ma il raggiungimento del limite di spesa previsto per la sua applicazione, già dal 2011, non ha più permesso di concedere sgravi fiscali a favore dei datori di lavoro che avessero assunto nuovi detenuti lavoratori.

La Legge, infatti, prevede un budget annuale di € 4.648.112,1. Tale somma, mai adeguata dall'anno 2000, è ormai largamente insufficiente, determinando in alcune situazioni l'interruzione di rapporti di lavoro già in essere. Quindi, dopo dieci anni di applicazione della legge e di iniziative di eccellenza, evidenziate nella sezione "prodotti dal carcere" del sito www.giustizia.it, si è costretti a rinunciare all'unico, vero efficace incentivo che ha permesso concreti processi di reinserimento sociale.

In ogni caso, senza un incremento delle somme previste per gli incentivi, risulterà sempre più difficile - se non impossibile - per i soggetti privati assumere lavoratori detenuti, con conseguente inversione del trend occupazionale (sino al 2010 in crescita) alle dipendenze di datori di lavoro esterni.

Proprio a causa dei limiti di spesa fissati dalla legge e dai decreti attuativi (D.M. 9 novembre 2001 per le agevolazioni contributive e D.M. 25 febbraio 2002 n. 87 per gli sgravi fiscali), l'amministrazione centrale si vede costretta all'emanazione, ogni inizio di anno, di una circolare per richiamare i provveditorati ad una attenta attività di controllo dei limiti di "spesa", con gravi ripercussioni su attività in essere, anche di eccellenza, comportando di conseguenza una carenza di nuove iniziative e progettualità da parte di imprese e/o cooperative.

Tornando al numero complessivo di detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria - indipendentemente dalla fruizione dei benefici previsti dalla legge 193/00 (detenuti assunti da imprese e cooperative all'interno degli istituti penitenziari, ammessi al lavoro all'esterno e semiliberi) - il numero dei soggetti assunti è passato da 2.257 al 30.6.2011 a 2.299 al 30.6.2012, dato in leggero aumento che però, a causa di quanto specificato sopra, rischia di ridimensionarsi.

Le decurtazioni di bilancio avvenute con le ultime finanziarie hanno riguardato in modo lineare tutti i capitoli e quindi anche il capitolo 7361 art. 2 "agricola" (è il capitolo che

“finanzia” il lavoro penitenziario nelle colonie e tenimenti agricoli) che è passato da € 7.978.302,00 del 2010 a € 5.400.000,00 del 2011 e a € 1.200.000,00 nel 2012, ponendo in crisi soprattutto il settore delle colonie agricole ed impedendo lo sviluppo di progettualità già in corso nei diversi tenimenti agricoli esistenti presso istituti penitenziari.

Le attività avviate in passato e che si è cercato di mantenere, malgrado le riduzioni di bilancio, spaziano dall'orticoltura biologica alla frutticoltura in serra, dall'allevamento dei conigli alla floricoltura, all'itticoltura e all'apicoltura. Il tipo di produzione è legato alla vocazione agricola del territorio in cui è posizionato l'istituto, alle strutture produttive esistenti, alla presenza stabile di figure professionali quali il tecnico agrario, alle competenze professionali dei detenuti lavoratori e quindi anche alla “stabilità” della popolazione detenuta, maggiore ovviamente nelle Case di Reclusione (che ospitano detenuti in espiazione di pena) piuttosto che nella Case Circondariali (che ospitano in prevalenza detenuti a disposizione dell'Autorità giudiziaria).

Inoltre, di concerto con il Dicastero delle politiche agricole, si è dato applicazione al Reg. CEE 1234/07, (regolamentazione sul miglioramento della produzione e commercializzazione dei prodotti apistici), ottenendo, anche per la Campagna 2012, i fondi comunitari per la realizzazione di corsi professionali di “apicoltura” per circa 730 detenuti (in 36 istituti penitenziari) da inserire poi, ove possibile, nella realtà lavorativa nazionale.

In questo settore il numero dei detenuti lavoratori presso le aziende agricole è passato dai 477 del 30 giugno 2010 ai 276 del 30 giugno 2011 ai 257 del 30 giugno 2012.

Per una completa informazione, deve essere rammentato che il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione viene retribuito avendo come riferimento economico i Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro di vari settori, in misura non inferiore ai 2/3 del trattamento previsto nei contratti stessi, così come indicato nell'art. 22 dell'Ordinamento penitenziario. Tale aggiornamento non è stato più effettuato dal 1994 per carenza di risorse economiche.¹

Da quella data gli importi delle mercedi non hanno più avuto aumenti e questo comporta il proliferare di ricorsi al giudice del lavoro da parte dei detenuti lavoratori, ricorsi rispetto ai quali l'amministrazione è, naturalmente, sempre soccombente.

Il risultato degli innumerevoli ricorsi, pertanto, comporta che l'amministrazione, oltre a dover pagare le differenze retributive maturate negli anni, paga anche gli interessi e le relative spese di giudizio.

La necessità di trovare congrue soluzioni sul piano economico è quindi di tutta evidenza, tenuto altresì conto dell'esponentiale aumento del contenzioso che rende sempre più problematico un intervento teso a sanare le situazioni retroattive.

Una possibile soluzione - tenuto conto dell'impossibilità nell'attuale congiuntura economica di ottenere adeguate risorse finanziarie - potrebbe essere una riflessione sull'art. 22 O.P. che prevede attualmente l'adeguamento ai due terzi dei CCNL vigenti.

Per sopperire alle ristrettezze di bilancio, le direzioni di istituto ed i provveditorati sono stati sollecitati a presentare progettualità al finanziamento della cassa ammende, con la previsione di opportunità formative e lavorative per i detenuti. Numerose progettualità sono state presentate dagli istituti ed approvate dal Consiglio di Amministrazione.

Nel concludere, pertanto, è doveroso rappresentare l'assoluta necessità di integrazioni di bilancio a sostegno dell'occupazione della popolazione detenuta: sul capitolo 1764 art. 2 "mercedi detenuti", sul capitolo 7361 art.1 "industria" e sul capitolo 7361 art. 2 "agricola" una modifica dei limiti di spesa previsti dall'art. 6 della Legge 193/2000, e conseguentemente dei decreti attuativi, al fine di incrementare i fondi

previsti per il sostegno alle imprese che impiegano detenuti, e proseguire nelle politiche di incremento di possibilità occupazionali qualificate in favore della popolazione detenuta legate all'intervento del mondo imprenditoriale e cooperativistico.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Giovanni Tamburino

1. Sul punto, la Commissione ex art 22 O.P., nel 2006, stimava la necessità di una integrazione sui corrispondenti capitoli di bilancio -per il solo anno preso in esame - di circa € 27.344.958,82. Ancora più doveroso appare sottolineare che il mancato adeguamento ai CCNL vigenti ha dato vita ad un contenzioso in cui l'Amministrazione è costantemente soccombente, con ulteriori costi a carico della finanza pubblica.

AltraCittà
www.altravetrina.it

Sulmona (Aq): i detenuti realizzano modulo abitativo in legno grazie al corso del Cescot
www.rete5.tv, 3 maggio 2013

Il Cescot Abruzzo - Officina dei sapori - dona al carcere di Sulmona il "modulo abitativo in legno" realizzato dagli allievi del "corso di qualifica per falegnami" nell'ambito del progetto sfide - sistema integrato di formazione per detenuti ed ex detenuti.

L'iniziativa rientra tra quelle finanziate dalla Regione Abruzzo - Fse 2007/2013 - Piano Operativo 2009-2010-2011 - Progetto Speciale Multiasse "Programma di inclusione sociale" - Asse 2 Occupabilità, Asse 3 Inclusione Sociale - Linea di intervento 4 Detenuti e Ex Detenuti. Grazie soprattutto alla fattiva collaborazione con l'Istituto di Pena di Sulmona, si è conclusa con successo la Prima Fase del Progetto Sfide i cui obiettivi sono l'inserimento e/o il reinserimento di detenuti ed ex detenuti.

Lo fa sapere il direttore del Cescot, Angelo Pellegrino. Nel corso delle Attività Pratiche relative al "Corso di Qualifica per Falegnami", gli internati ed i detenuti iscritti, hanno realizzato "Modulo Abitativo in Legno". Si tratta di un'opera di valore sociale notevole, soprattutto perché realizzato da soggetti che hanno dovuto acquisire e/o implementare le proprie conoscenze e competenze nel campo della falegnameria, in pochi mesi e con notevoli difficoltà oggettive.

Il Modulo è stato progettato dai Docenti Architetti Gianfranco Conti, Giuliano Di Menna, Danila Ferrari e Lucia Secondo, con l'assistenza tecnica del maestro Costantino Pace.

Il CE.S.CO.T. Abruzzo ritiene opportuno che il manufatto realizzato rimanga nella disponibilità del Carcere di Sulmona, destinandolo preferibilmente all'uso diretto, all'esterno dell'Istituto, dei familiari degli internati e detenuti, soprattutto nella fase di attesa di incontrare i loro congiunti ristretti. In questi giorni, gli otto allievi, assistiti dal Maestro falegname Costantino Pace, stanno provvedendo all'installazione del "Modulo abitativo in legno" i cui pezzi sono stati realizzati nell'attività pratica svolta nel Laboratorio posto all'interno del carcere. Tutta l'attività di cui al progetto Sfide, è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Direttore del Carcere di Sulmona, Dottor Massimo Di Rienzo, della Dottoressa Fiorella Ranalli, responsabile dell'Area educativa dello stesso Istituto e di tutto il Corpo della Polizia Penitenziaria. Nei prossimi giorni verrà definita la data e i dettagli della cerimonia ufficiale di consegna del Modulo in legno. Gli otto internati/detenuti sono: Hichman Hichi, Giuseppe Longo, Maurizio Picchio, Mohamed Samir, Antonio Vitiello, Angelo Corradino, Raffaele Afeltra, Francesco Gucciardo, Antonio Grimaldi.

Napoli: a Poggioreale i detenuti ristrutturano le celle... ecco l'umanità del carcere
di Giulio Sensi

www.volontariatoggi.info, 3 maggio 2013

Suor Lidia fa volontariato in carcere da più di 35 anni. Ha visto crescere e mutare gli istituti di pena partenopei, come Secondigliano e Poggio Reale, quest'ultimo, in particolare, uno dei più difficili ed affollati del nostro Paese. Volontaria del carcere, si è sperimentata anche come curatrice di un libro importante uscito nel 2005 intitolato "Nostalgie di innocenza", che raccoglie le sue corrispondenze con le storie di vita di varie generazioni di detenuti.

Suor Lidia, è cambiato negli anni il volontariato in carcere?

È cambiato molto perché il carcere è diventato una scatola trasparente, non si riesce più a mascherare nulla all'interno ed è cambiato anche il senso di attenzione. Sembra che non sia successo nulla, ma fra leggi e provvedimenti la società ha camminato anche nei confronti del carcere. In proporzione a tanti bei discorsi e probabile che non sia eccessivo il cambiamento, ma cammina.

Succede anche qualcosa di positivo oltre ai problemi che si leggono ogni giorno sui giornali?

C'è più attenzione, perché in carcere ci stanno entrando anche persone "importanti" che portano fuori la voce. A Poggio Reale, ad esempio, per mancanza di fondi si sta ristrutturando un padiglione in economia, spostando di stanza i stanza i detenuti i quali partecipano ai lavori e danno un loro contributo. Aiutano come possono. Questo accade anche grazie all'impegno della direttrice Teresa Abate, la quale, avendo poco denaro a disposizione ha trovato una soluzione alternativa.

Come funzionano i lavori?

Si vuota una cella, si stringono in altre celle i detenuti, si ristruttura, cercando di aggiungere qualche impianto in più per fare in modo che la vita sia più dignitosa. I detenuti sono più partecipi e più soddisfatti. Hanno un beneficio di pulizia e funzionalità. Ad esempio diversi di loro oggi possono fare la doccia in camera. E questo accade in uno dei padiglioni più problematici del carcere, il padiglione Napoli.

Le porte del carcere sono aperte al volontariato?

A Poggiò Reale e Secondigliano ci sono molti volontari che entrano, soprattutto quando fanno parte di un gruppo e di un'associazione, ci sono anche volontari singoli. Negli anno '80 erano peggiori le condizioni, c'è stata un'umanizzazione interna, anche fra gli agenti, che collaborano molto di più e ci segnaliamo i casi con delicatezza. Certo, l'ambiente non aiuta, i problemi sono molti. La mancanza d'aria e il cemento davanti alla porta mandano in crisi le persone. Si potrebbe fare anche di più, con più volontari, ma già si fa tanto.

Lettere: il lavoro per i carcerati, una misura di civiltà
di Cecilia Sechi (Garante dei diritti dei detenuti del Comune di Sassari)

La Nuova Sardegna, 3 maggio 2013

Non è facile affrontare il tema carcere e quello della funzione "rieducativa della pena" in riferimento al dettato costituzionale. Ancor più difficile è parlare di percorsi lavorativi per i detenuti in un momento di disperata crisi economica e sociale: l'obiezione "allora per star bene e lavorare bisogna delinquere" è sempre pronta, con grande dolore di chi il carcere lo conosce. Alla luce delle convenzioni stilate nei giorni scorsi tra il Tribunale di Sorveglianza, il carcere di San Sebastiano e i comuni di Sassari e Sorso riguardanti 6 detenuti, sento l'esigenza di una riflessione aperta che tenti di affrontare, seppur molto sinteticamente, alcuni aspetti relativi alla pena e al suo significato.

Nella maggior parte delle carceri italiane, i detenuti stanno in cella anche 20 ore al giorno, prevalentemente nell'ozio, nell'apatia e nello svilimento delle capacità sociali e relazionali: questa la spiegazione dei gravi atti di autolesionismo, dei tanti, troppi suicidi e tentati suicidi. Ecco che giaci troviamo davanti ad uno dei problemi centrali: come può un carcere siffatto rispondere all'esigenza della comunità esterna di una pena che possa portare e generare sicurezza?

Un tale carcere non riduce la criminalità: una carcerazione lesiva della dignità umana si trasforma, infatti, nella migliore delle "scuole di delinquenza o devianza", con la conseguenza che, non soltanto il singolo recluso, ma la società intera si deteriora. La degradazione sociale, infatti, pesa inesorabilmente sulla nostra coscienza, ma anche sulla nostra sicurezza: i detenuti che hanno avuto la possibilità di percorsi di formazione o lavorativi all'interno e/o all'esterno del carcere, infatti, all'uscita da questo, mostrano una probabilità di recidiva (cioè di commettere altri reati) di gran lunga inferiore rispetto a coloro che hanno vissuto inerti la vita carceraria; su questo ci sono precisi dati e statistiche.

Anche per questi motivi ad alcune categorie di detenuti viene data la possibilità non di un "lavoro" comunemente inteso, ma di poter svolgere percorsi formativi e lavorativi attraverso i quali possano riattivare il loro senso di utilità, ritrovare la capacità di responsabilizzazione, la propria dignità di esseri umani e prepararsi all'uscita, momento altrettanto difficile e traumatico proprio perché le nostre carceri sono sovraffollate prevalentemente da persone che hanno alle spalle vissuti di grave e dolorosa sofferenza, non hanno nessuno fuori che li aspetta, hanno compiuto reati di piccola entità perché tossicodipendenti o per sfuggire a povertà e guerre come gli stranieri. Per questo dobbiamo avere il coraggio, per alcuni reati, di affrontare il tema delle misure alternative al carcere anche in un'ottica di giustizia riparativa nei confronti della comunità offesa, quandanche in Italia ci siano recenti e incoraggianti esperienze di giustizia riparativa tra vittima e reo.

La questione carceraria è anche effetto di un sistema penale e processuale che annaspa e che continua a perpetuare una visione carcerocentrica: in Italia sono circa 3.500 i reati punibili con il carcere, mentre questo dovrebbe essere l'estrema ratio qualora altre pene non abbiano funzionato. L'Inghilterra, che pure non ha "un'emergenza carceri", ha deciso di puntare sulla riabilitazione dei detenuti.

La richiesta di "più carcere", è una rottura drammatica dei legami di solidarietà sociale verso i più deboli che, peraltro, genera altra criminalità laddove, invece, si vorrebbero riparare e ricucire le fratture che questa ha inferto al tessuto sociale. Tutti noi, se non vogliamo cadere nell'ottica sterile della "vendetta", abbiamo bisogno di interrogarci su questi temi, pena un fallimento non solo del nostro stato sociale, ma della nostra intera comunità.

Volterra (Pi): la settima edizione di Cene Galeotte sta ormai per giungere al termine...

www.online-news.it, 1 maggio 2013

La settima edizione di Cene Galeotte sta ormai per giungere al termine con il suo terzultimo appuntamento che si terrà venerdì 24 maggio. Luogo ed orario restano invariati: alla Casa di Reclusione di Volterra (Pi) alle ore 19.30 si apriranno i cancelli per una nuova cena galeotta dallo sfondo benefico. Il ricavato sarà devoluto alla campagna internazionale "Il cuore si scioglie onlus" che dal 2000 è impegnata, insieme a Unicoop Firenze, nella realizzazione di progetti umanitari, in particolar modo nelle adozioni a distanza. Circa 120 persone potranno gustare i piatti preparati dai detenuti del carcere e da grandi e rinomati chef. Venerdì 24 sarà la volta dello chef Francesco Bracali

del Ristorante Mondo Bracali (www.mondobracali.it) di Massa Marittima (Grosseto). Francesco, insieme al fratello appassionato di vini, che da sempre si occupa della sala e della cantina, sono i titolari del ristorante. In un'interessante intervista fatta a Francesco è emersa una sintesi della loro attività, fatta di materia e di persone: "Il nostro ristorante non si fonda sulla chirurgia estetica, ma sulla sapiente maestria che intende esaltare le forme perfette che stanno dappertutto, insite nella natura delle cose. Qui siamo in Maremma e la mia missione è mostrare quel che di semplicemente straordinario si nasconde nei croccanti sentieri di campagna, sulla cremosa spuma di un'onda; impiattiamo il chiacchiericcio al bar del paese e lo serviamo guarnito con glassa brillante di grano in primavera. Il tutto fuso, addizionato, mai mischiato, con una spruzzatina di fantasia e un pizzico d'alta scuola dal Mondo". Sarà con Francesco che i detenuti prepareranno un armonico ed intrigante menu, per deliziare gli ospiti della Casa di Reclusione e per fare loro stessi una nuova esperienza a contatto con l'alta cucina italiana. Ad accompagnare l'atteso menu ci saranno i vini di La Regola di Riparbella, azienda toscana a sud della Provincia di Pisa nell'area della Doc Montescudaio ed a confine con la Doc Bolgheri. La regola nasce nel 1990 ed è condotta dai fratelli Luca e Flavio Nuti. La superficie vitata è di circa 17 ettari ed è ubicata parte in collina a circa 150-200 mt sul livello del mare, dove si coltivano vitigni a base di sangiovese, cabernet, merlot, petit verdot e syrah, e parte lungo le rive del fiume Cecina, dove si coltivano vitigni a base di vermentino, chardonnay, sauvignon blanc e viognier. L'azienda produce, inoltre, un vino rosato IGT da uve di sangiovese, merlot e syrah oltre ad uno da uve passite, una grappa affinata in barrique ed un olio extravergine di oliva a bassa acidità. L'iniziativa "Cene Galeotte" nasce dall'unione di Unicoop Firenze e della Fisar: la prima si occupa di fornire le materie prime e di retribuire i detenuti; la seconda, invece, della scelta delle aziende vinicole e dei vini da abbinare alle serate ed ai piatti. In sette edizioni, hanno partecipato 10.000 persone. Grazie al progetto Cene Galeotte, inoltre, 16 detenuti hanno trovato lavoro in ristoranti della zona secondo l'art. 21 che regola il lavoro al di fuori del carcere. Per partecipare il costo è di 35 euro a persona che verranno interamente devolute per i progetti di solidarietà della Fondazione "Il cuore si scioglie onlus". Cene Galeotte è in collaborazione con il Ministero di Giustizia, la direzione della Casa di reclusione di Volterra, l'associazione Fisar, la direzione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli.

Parma: i detenuti diventano assistenti personali dei compagni di cella disabili
di Stefania Galli

www.superabile.it, 1 maggio 2013

La vita per una persona con disabilità non è mai semplice e molto spesso a peggiorare la situazione ci si mettono anche le istituzioni, proprio loro che dovrebbero invece tutelarle. Eppure la Costituzione italiana parla chiaro: nell'articolo 3, infatti, viene sancito che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali". Tutti hanno pari dignità, quindi, nessuno escluso. Nella realtà di tutti i giorni, però, non è proprio così e può capitare di assistere a situazioni completamente opposte. E se, nella vita normale risulta difficile comprendere che dietro ad una sedia a rotelle si trova una persona, dietro le sbarre la situazione appare ancora più problematica. Si perché non bisogna dimenticare che i disabili si trovano anche in carcere.

E nel nostro Paese non sono pochi: la Lombardia, con 121 persone con disabilità, è la Regione che detiene il primato, seguita da Campania (96), Lazio (51), Marche (34) e Sicilia (34), ancora Toscana (31), Piemonte e Valle D'Aosta (23), Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia (20), Puglia (17), Emilia-Romagna (16), Sardegna (16), Calabria (14), Umbria, Abruzzo-Molise, Liguria (tutte con 3 detenuti) e, infine, Basilicata (1). A fornire le cifre è l'Ufficio Servizi sanitari del Dipartimento dell'amministrazione Penitenziaria. I dati, però, si riferiscono alla fine del 2006 e da allora non ci sono stati ulteriori aggiornamenti. Secondo sempre queste stime, ci sono nel Bel Paese 11 strutture penitenziarie che hanno sezioni attrezzate, 175 i posti ma ben 90 sono inagibili. Dati non proprio confortanti.

Eppure nel panorama carcerario italiano si sta tentando di porre rimedio anche a questo problema. Caso esemplare è quello della casa circondariale di Parma dove è presente un centro clinico, reparto in cui sono ricoverati detenuti non necessariamente disabili, con patologie che necessitano di cure intensive tali da non poter essere eseguite in cella. C'è anche un reparto paraplegici che invece accoglie nove persone in sedia a rotelle, alcune con un bisogno di assistenza 24 ore su 24, mentre nella sezione minorati fisici vivono 50 detenuti con impedimenti e difficoltà di diverso genere e diversa gravità.

Con l'obiettivo di assistere queste persone sono partiti, primo caso in Italia, corsi per formare detenuti come veri e propri operatori sociosanitari, che siano in grado, quindi, di assistere altri carcerati con disabilità. Nove detenuti hanno deciso di intraprendere questo percorso, importante non solo per chi andranno ad aiutare ma anche per loro stessi. Tramite questo percorso di studi si permette, infatti, al carcerato di poter fare esperienza per il proprio futuro lavorativo fuori dal carcere, dando la possibilità reale a queste persone di potersi creare un futuro al di là delle

sbarre. Questa iniziativa rientra nel progetto “Benessere psicofisico negli istituti penitenziari”, elaborato dalla Asl in collaborazione con il centro “Forma Futuro”, per offrire ai detenuti, inclusi quelli disabili, risorse, dignità, autostima, crescita e una forza conquistata dentro con l’obiettivo di spenderla fuori. Due dei nove carcerati che hanno seguito il corso e hanno ottenuto la qualifica di operatore assistenziale hanno intanto iniziato il loro percorso lavorativo presso il centro clinico del carcere, mentre gli altri sette andranno a sostituire gli operatori attualmente esistenti nella struttura penitenziaria.

“Il carcere è di per sé un luogo di disagio, per il fatto stesso di limitare la libertà” sottolinea Francesco Ciusa, dirigente medico presso la Asl, direttore del programma Salute all’interno del penitenziario. “Per restituire abilità alle persone occorre togliere una certa dose di sofferenza, in modo che ciascuno possa diventare padrone della propria riabilitazione”. E chi meglio di un altro detenuto può comprendere e quindi togliere questa dose di sofferenza ad un altro detenuto. E si sa, anche per una persona abile, il carcere è luogo di sofferenza e di abbattimento per antonomasia. È di fondamentale importanza, quindi, che i detenuti facciano della propria esperienza in carcere una esperienza di ricostruzione di sé anche per ritrovare un rapporto non solo con se stessi, ma con tutta la società. E per fare ciò il carcere deve tornare ad assumere quel ruolo per cui è stato costituito, cioè essere un luogo educativo e non punitivo.

Larino (Cb): sette detenuti-volontari costruiscono una casa famiglia “sono una risorsa”
www.termolionline.it, 30 aprile 2013

Sono sette i detenuti della casa circondariale di Larino che, da lunedì 19 aprile, sono stati autorizzati a lasciare per una settimana il carcere per recarsi tutti i giorni, dalle 9 alle 19, nella casa famiglia “Lucia e Bernardo Bertolino” (in fase di realizzazione) in contrada Chiancate a Guglionesi, dove si trova la sede operativa dell’associazione “Iktus Onlus” con sede legale nella parrocchia di san Timoteo in Termoli. Sono detenuti volontari: muratori, manovali, contadini, tutto fare. Tutti loro si sono resi disponibili per essere utili alla realizzazione di un luogo che ospiterà le persone in difficoltà. Tutto questo è stato reso possibile anche grazie alla disponibilità del direttore della casa circondariale Rosa La Ginestra e del giudice di sorveglianza, in collaborazione con l’Associazione Iktus. “Fare del bene fa bene prima di tutto a chi se ne rende protagonista e questa volta è bello vedere sedere in cattedra “la forza della debolezza”. Il detenuto non è solo un “peso” per la società, ma può diventare “risorsa” da incontrare, incanalare, condividere e con cui collaborare. Vedere per credere”, si legge nella nota. Ospitati a pranzo nella casa parrocchiale di San Timoteo, i detenuti ogni giorno vengono assistiti da qualche famiglia che pensa a donare loro e confezionare il pranzo. “Anche questo gesto - si legge ancora - educa una comunità che si sente investita del dono della loro presenza e raffina la sensibilità e la sacralità dell’accoglienza”.

Brescia: Mille Miglia; detenuti al lavoro, impiegati in quattro come addetti alla viabilità
Corriere della Sera, 30 aprile 2013

Lavori socialmente utili? Un’occasione particolare per metterli in pratica sarà la prossima edizione della Mille Miglia che prende il via da Brescia il 16 maggio. La manifestazione vedrà impegnati in un lavoro di questo tipo alcuni detenuti.

Nella veste di “addetti alla viabilità”, saranno incaricati di controllare che tutto fili liscio in due momenti topici: la partenza e l’arrivo. I detenuti, in particolare, avranno l’incarico di “accompagnare” le auto quando raggiungono la storica pedana di viale Venezia, tenendo sgombro il campo da appassionati o curiosi.

Il progetto potrebbe coinvolgere quattro o cinque carcerati, che per il lavoro riceveranno una retribuzione, ma il numero esatto di chi potrà lasciare il carcere per dedicarsi alla Mille Miglia lo deciderà il giudice di sorveglianza. A rendere realizzabile il progetto è stato l’incontro tra Roberto Gaburri, presidente della Mille Miglia srl, ed Emilio Quaranta, ex magistrato, che dal 2011 ricopre l’incarico di garante dei diritti dei detenuti. L’idea è stata del patron della corsa che ne ha parlato con Quaranta, pronto a dividerla. E così l’idea ha camminato ed è prossima a concretizzarsi, in tempo per l’edizione 2013 della Mille Miglia, la prima fatta “in casa”, che quindi si arricchirà di un risvolto sociale importante: la possibilità di dar lavoro, anche solo per qualche ora, a chi è in carcere a scontare un suo debito con la società.

Roma: progetto “Ricuciamo”, un laboratorio di sartoria per le detenute di Rebibbia
Dire, 29 aprile 2013

Macchine da cucire, ferri da stiro e manichini. Tutto in una piccola sala all’interno della sezione femminile del carcere di Rebibbia, a Roma. Un laboratorio di sartoria per “Ricuciamo”, il progetto che partirà da venerdì, presentato oggi alla casa circondariale dal vicesindaco della Capitale, Sveva Belviso, e il garante delle persone

private della libertà personale di Roma Capitale, Filippo Pegorari, destinato a 12 detenute, metà italiane e metà straniere, con l'obiettivo di insegnare loro una nuova professione, per riabilitarle ed emanciparle economicamente. Il corso di formazione di nove mesi, tenuto da docenti dell'accademia Altieri, porterà alla realizzazione della linea di capi d'abbigliamento "Neroluce" che saranno venduti attraverso mostre e presentati alla manifestazione Alta Roma Alta Moda. Gli introiti derivanti dalla vendita verranno utilizzati per la retribuzione delle detenute e reinvestiti nel progetto.

"I detenuti che non partecipano a programmi di reinserimento hanno il 70% di possibilità di tornare a commettere reati - ha sottolineato Belviso durante l'incontro con le detenute. Chi invece ha potuto riavvicinarsi alla società attraverso un impiego ha solo due probabilità su dieci di sbagliare ancora. Questa esperienza darà alle donne gli strumenti di sostegno per affrontare le paure e le insicurezze e per ricostruire la propria normalità". "Il corso - ha concluso Pegorari - è importante perché conferisce alle detenute una professionalità facilmente spendibile dopo la detenzione e offre la possibilità di ricavare un reddito dal lavoro svolto".

Sassari: dai Comini un lavoro ai detenuti, progetto utile per l'intera comunità
di Elena Laudante

La Nuova Sardegna, 29 aprile 2013

A otto detenuti delle carceri di Sassari e Alghero sarà data la possibilità di uscire dalla cella e andare a lavorare. In un momento di disoccupazione nera, sarà doppia la soddisfazione dei "prigionieri" coinvolti in due progetti nati dall'accordo fra il Tribunale di Sorveglianza e i Comuni di Sassari e Sorso, che hanno trovato pochi ma preziosi fondi per aiutare gli ultimi degli ultimi, quelli che, dietro le sbarre, rischiano di essere dimenticati da tutti.

In quattro, invece, saranno selezionati sulla base di requisiti - tra i condannati definitivi che possano godere di misure alternative, oppure imputati in attesa di giudizio - per andare a sistemare l'archivio del Tribunale di Sorveglianza, per favorirne la consultazione. Impareranno le tecniche di catalogazione, e saranno rimborsati, per il lavoro di circa un anno - con orario da stabilire - con 8mila euro messi a disposizione dal Comune di Sassari. Sono destinati ai detenuti o ex detenuti ma residenti a Sorso invece le risorse che l'amministrazione di Giuseppe Morghen ha trovato per il secondo dei progetti "Servizio civico".

Altri quattro che devono scontare la pena con una misura alternativa, saranno destinati alla pulizia del centro del paese, del giardino di santa Monica e di quello pubblico comunale, per circa 20 ore a settimana (indennità mensile: 415 euro). E poi, all'apertura e chiusura dello stadio Madau, oltre al diserbo e alla pulizia a bordo campo (25 ore settimanali, 415 euro di indennità mensile). Infine, saranno impiegati per le pulizie di uffici comunali (15 ore a settimana, 380 euro al mese). Il progetto dura un anno ed è finanziato col Fondo unico dei servizi sociali per consentire ai quattro detenuti di alternarsi in turni da tre mesi.

Ai reclusi originari di Sorso che dovessero trovarsi fuori dal Comune, saranno rimborsati anche i biglietti per l'autobus. Non è la prima volta che il paese costiero sperimenta un piano dalla doppia valenza: far lavorare le categorie più deboli e consentire il reinserimento dei detenuti, imperativo costituzionale ben poco applicato. Accade già allo stagno di Platamona. È stato questo il principio che ha ispirato l'iniziativa del presidente del Tribunale di Sorveglianza, Maria Antonia Vertaldi, col sostegno del responsabile dell'Area detenuti del provveditorato regionale del Dap, Giampaolo Cassitta, dell'ufficio Esecuzione penale esterna, delle direttrici degli istituti, la coop Andanas de Amistade e dell'Ateneo, col quale il Tribunale ha un accordo.

È un protocollo che punta a praticare la giustizia "riparativa", processo di responsabilizzazione del condannato che cerca la riabilitazione anche impegnandosi a fare qualcosa per la propria vittima, sebbene ora intesa come comunità, in una concezione più ampia. "L'obiettivo delle due convenzioni - spiega l'alto magistrato - è promuovere il reinserimento sociale delle persone detenute attraverso la formazione professionale, facilitare l'acquisizione di competenze tecniche e lo sviluppo di una crescita personale".

Venezia: scampoli di pubblicità per le "Malefatte", borse ecologiche create dai carcerati
di Vittorio Tonon

La Nuova Venezia, 29 aprile 2013

Un'interessante collaborazione tra la Collezione Peggy Guggenheim e la Cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri ha portato, fin dal primo giorno, ad un ottimo risultato, a delle ricercate opere e, soprattutto, alla continua e mai troppo ripetitiva divulgazione (e arricchimento) della cultura. Da qualche giorno allo shop della Guggenheim - così come da qualche tempo in altri musei e fondazioni della città - sono esposte e in vendita le famose borse "Malefatte", una linea di borse interamente realizzate nei laboratori di serigrafia e pelletteria del carcere maschile di Santa Maria Maggiore di Venezia.

Le borse, che prendono il nome dal progetto ideato dalla Cooperativa e a cui per la prima (ma non ultima volta) ha

aderito la Guggenheim da quest'anno, sono pezzi unici, creati a mano con i banner in pvc e capaci di coniugare intento artistico, sociale ed ecologico con un tocco di ironia. Si tratta di creazioni da collezione, che nascono dai frammenti di grandi striscioni pubblicitari delle passate mostre temporanee, decontestualizzati e ricuciti per dar vita a lavori originali, non seriali, pronti al trasporto.

Dal momento che il materiale di composizione viene dalle mostre della Guggenheim, ciò che le borse potevano trasportare non poteva essere altro che arte. Ciascuna borsa, infatti, contiene al suo interno il catalogo di un'esposizione passata, diventando così un originale strumento che porta l'arte a viaggiare in tutto il mondo. E chiunque acquisti una borsa "Malefatte" potrà scattare una foto della sua Banner Bag in un luogo d'arte e postarla direttamente sulla pagina Facebook del museo. I prezzi variano dai 12,90 euro degli astucci ai 78,90 euro del modello Super Ross, un comodo e capiente tascapane a tracolla. Oltre ai più che entusiastici e interessati commenti su Facebook alle foto e alla notizia della vendita delle borse, già a mezzogiorno di giovedì erano stati acquistati alcuni pezzi (qualcuno anche per corrispondenza). La vendita delle borse proseguirà fino a esaurimento delle scorte. La Cooperativa sociale Rio Terà dei Pensieri gestisce dal 1994 attività di formazione professionale e lavorazioni artigianali all'interno delle carceri veneziane e promuove forme innovative di impresa sociale.

Reggio Calabria: detenuti al lavoro, per il completamento del nuovo carcere di Arghillà
di Alfonso Naso

Gazzetta del Sud, 27 aprile 2013

Lavori a spron battuto nella struttura detentiva portati avanti anche grazie all'impiego dei reclusi che hanno montato e arredato le stanze e le celle. La soddisfazione del commissario per l'iter velocizzato dopo la consegna dell'immobile. A quando l'apertura? Dopo anni bui, uno scandalo della lenta burocrazia, ritardi annosi, annunci sempre caduti nel vuoto, promesse infrante e scambi di accuse: nel nuovo istituto penitenziario di Arghillà si sta tentando il tutto per tutto al fine di far aprire al più presto i cancelli.

Per rendere funzionante l'istituto sono state assegnate risorse per circa 300 mila euro per l'arredo stanze detentive, con l'utilizzo di mano d'opera dei detenuti. Un'azione di velocizzazione per il completamento della struttura significativa che ha puntato sia verso il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti e dall'altro ha velocizzato tutto l'iter di completamento. Il 12 febbraio 2013 sono stati consegnati in anticipo rispetto ai tempi previsti i locali al Ministero della giustizia e il dicastero ha ritenuto che tutti i complessi detentivi in ordine al montaggio potevano essere montati da parte dei detenuti. Gli arredi delle stanze, quindi, sono stati realizzati dagli stessi possibili inquilini.

Un ottimo risultato per il commissario per l'emergenza carceri che ha di fatto sbloccato una situazione che rischiava di trascinarsi ancora per diversi anni, aggravando ancora di più la già grave situazione carceraria calabrese e non solo.

"Sulla base delle risorse di cassa disponibili di 10,7 milioni di euro per i lavori di completamento e di rifunzionalizzazione è stata rivista dall'Ufficio del Commissario la progettazione dell'intervento, in un'ottica di economia di spesa e riduzione dei tempi di realizzazione. Si è pertanto proceduto ad una revisione progettuale dell'esistente e della parte da edificare che, contemplando anche la realizzazione di stanze detentive all'interno di manufatti preesistenti in origine non adibite a tale uso, ha consentito di ottenere un numero pressoché doppio di posti detentivi. L'intervento, così come rimodulato, ha comportato una economia di spesa di circa 10 milioni di euro".

"L'Ufficio del Commissario straordinario per il Piano Carceri - si legge nella relazione conclusiva dei lavori di completamento del carcere - ha provveduto in data 7 settembre scorso alla formale presa in consegna delle opere relative alla costruzione della nuova struttura di Arghillà dal Provveditorato Interregionale per le Opere Pubbliche Sicilia e Calabria, revocate le funzioni di stazione appaltante precedentemente conferite, e all'affidamento il 6 novembre 2012 delle opere per la realizzazione di 314 posti, mediante procedura negoziata".

Adesso che quasi tutte le operazioni sono state completate, si attende la formale apertura del nuovo istituto. A parte tutti i passaggi di avanzamento. Solo quella potrà essere definita la vera vittoria. La Corte dei Conti è già intervenuta sul tema sottolineando l'assoluta necessità di reperire le forze di polizia penitenziaria necessarie per garantire il corretto utilizzo del carcere.

Firenze: in vendita alla Mostra dei fiori le rose coltivate dai detenuti di Sollicciano
Redattore Sociale, 25 aprile 2013

Domani faranno il loro esordio alla Mostra dei fiori di Firenze, ospitata fino al primo maggio al Giardino dell'Orticoltura. Sarà il primo di una serie di appuntamenti che si svolgeranno a maggio nei mercati di tutta la provincia.

Le rose di Sollicciano, coltivate e curate dai detenuti del penitenziario fiorentino grazie a un progetto della cooperativa sociale Ulisse, sono pronte a uscire dal carcere. Domani, giovedì 25 aprile, faranno il loro esordio alla Mostra dei fiori di Firenze, ospitata fino al 1 maggio al Giardino dell'Orticoltura (pressolo stand dei Vivai Valleverde).

Sarà solo il primo di una lunga serie di appuntamenti che nel mese di maggio porterà i fiori dei "detenuti - vivaisti" a colorare le piazze e i mercati di tutta la provincia. Il primo maggio, ad esempio, le rose di Sollicciano si metteranno in mostra a San Salvi in occasione della kermesse "Calendimaggio", organizzata dall'associazione Chille della Bilancia (dalle 16 in poi).

Sabato 4 e domenica 5 maggio invece approderanno al Mercato dei fiori di Greve in Chianti (piazza del Comune). Il 4 maggio saranno presenti anche ad un'esposizione ospitata dalla Cooperativa Agricola di Legnaia a Ponte a Greve (via Baccio da Montelupo, ore 9-13), per poi replicare sabato 11 maggio.

Il ricavato delle vendite delle rose dei detenuti andrà a sostenere il progetto di botanica promosso all'interno del carcere fiorentino dall'assessorato all'agricoltura della regione Toscana e gestito dalla cooperativa sociale Ulisse. Acquistando un fiore dei detenuti si potrà dunque favorire il reinserimento sociale dei carcerati, offrendo loro l'occasione di imparare un mestiere che potrà aiutarli una volta che avranno scontato la pena.

L'iniziativa, entrata nel vivo a fine marzo con l'acquisto di alcune centinaia di esemplari di rose rifiorenti, per il momento dà infatti lavoro a tre detenuti (due ospiti di Sollicciano, uno dell'istituto Gozzini), che per l'intera durata del progetto (3 anni) saranno assunti a tutti gli effetti dalla cooperativa Ulisse, con il compito di coltivare e allevare le piantine in una struttura messa a loro disposizione all'interno del carcere dall'amministrazione penitenziaria di Sollicciano.

Roma: nasce "Sigillo", prima agenzia nazionale di imprenditorialità delle donne detenute
9Colonne, 25 aprile 2013

Nasce Sigillo, prima agenzia nazionale di coordinamento dell'imprenditorialità delle donne detenute. Obiettivo dell'agenzia - che sarà presentata la mattina del 8 maggio al Museo Criminologico di Roma - sarà quello di curare le strategie di prodotto, comunicazione e posizionamento sul mercato di quanto realizzato dalle donne detenute presso alcuni dei più affollati Istituti penitenziari.

A firmare il progetto presentato al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e frutto di 3 anni e mezzo di ricerca e conoscenza dell'effettivo stato dell'arte all'interno delle sezioni femminili, sono 5 cooperative sociali che negli anni hanno saputo distinguersi per le proprie capacità imprenditoriali.

Alla presentazione dell'8 maggio interverranno Luigi Pagano e Calogero Roberto Piscitello, rispettivamente vicecapo e direttore generale Detenuti e Trattamento del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria; Luisa Della Morte, presidente cooperativa sociale Alice di Milano e direttore generale dell'agenzia; Caterina Micolano, direttore area comunicazione e marketing Agenzia Sigillo; Silvia Venturini Fendi - Presidente AltaRoma ed Aldo Cibic, architetto e designer Cibic Workshop.

Giustizia: detenuti-operatori sociosanitari diventano assistenti di compagni di cella disabili
Redattore Sociale, 25 aprile 2013

Succede nella casa circondariale di Parma, dove 9 detenuti hanno ottenuto la qualifica di operatori sociosanitari e si prendono cura di altri detenuti con disabilità. Facendo esperienza per il loro futuro lavorativo fuori dal carcere. Dietro le sbarre può essere ancora più difficile, di quanto non lo sia già nella vita fuori, rendersi conto che una sedia a ruote nasconde semplicemente una persona.

Eppure, il lavoro che con pazienza sta portando avanti la casa circondariale di Parma va proprio in questa direzione: formare detenuti come veri e propri operatori sociosanitari in grado di assistere altri detenuti con disabilità, mettendo al centro soprattutto la relazione, quella capacità di interagire che senza dubbio giova sia a chi la mette in pratica sia a chi la riceve.

"Ho capito che fare questo lavoro vuol dire anche sapersi relazionare", ha affermato a fine corso uno dei nove detenuti coinvolti nella formazione di base da operatori assistenziali, promossa dall'Asl di Parma in collaborazione con il centro "Forma Futuro" e finanziata dalla Fondazione Cariparma. L'articolo è stato pubblicato sul numero di aprile del mensile "SuperAibile Magazine", edito dall'Inail.

L'azione rientra nel progetto generale "Benessere psicofisico negli istituti penitenziari", elaborato dalla Asl per offrire ai detenuti, inclusi quelli disabili, risorse, dignità, autostima, crescita, una forza conquistata dentro con l'obiettivo di spenderla fuori. "Il carcere è di per sé un luogo di disagio, per il fatto stesso di limitare la libertà - sottolinea Francesco Ciusa, dirigente medico presso la Asl, direttore del programma Salute all'interno del penitenziario -. Per restituire abilità alle persone occorre togliere una certa dose di sofferenza, in modo che

ciascuno possa diventare padrone della propria riabilitazione”.

In questa logica fioriscono una serie di singole azioni: dal sostegno psicologico ai laboratori, dal gruppo di educazione sanitaria all'assistenza ai detenuti con disabilità, prevedendo una specifica formazione. La casa circondariale maschile di via Burla ospita un centro clinico, reparto in cui sono ricoverati detenuti non necessariamente disabili, con patologie che necessitano di cure intensive tali da non poter essere eseguite in cella. Il reparto paraplegici invece accoglie nove persone in sedia a ruote, alcune con un bisogno di assistenza 24 ore su 24, mentre nella sezione minorati fisici vivono 50 detenuti con impedimenti e difficoltà di diverso genere e diversa gravità.

Due delle nove persone che hanno seguito il corso da operatore assistenziale sono state intanto avviate al lavoro presso il centro clinico, le altre avranno la precedenza nel prestare servizio accanto ai detenuti disabili nel momento in cui la direzione del carcere andrà a sostituire gli operatori attualmente presenti.

“All'esterno un corso da operatore sociosanitario si compone di molte ore -precisa Katia Boni, operatrice sociale, referente del progetto Asl 'Benessere negli istituti penitenziari -. Qui abbiamo elaborato una versione ridotta di 40 ore con principi di base sia dal punto di vista teorico che da quello pratico, con l'intento di fornire crediti e opportunità da spendere all'uscita dal carcere”. Un percorso verso orizzonti nuovi che i partecipanti - in buona parte stranieri, selezionati attraverso colloqui e sotto il profilo motivazionale - hanno scelto volontariamente con uno sguardo concreto a un domani, per alcuni vicino e per altri meno. A impartire la formazione, figure professionali: uno psicologo, un operatore della sicurezza e un'operatrice sociosanitaria, con l'intenzione di fornire una visione d'insieme che abbracci più competenze. Le lezioni e le ore di tirocinio? Su igiene, movimentazione e relazione personale.

“Assistere significa aver cura dell'igiene della persona ma anche dell'ambiente - spiega Boni -, agevolare la deambulazione, favorire gli spostamenti dal letto alla sedia a ruote in condizioni di sicurezza, supportare nell'alimentazione, dato che alcuni detenuti necessitano di ausili artificiali. Significa anche lavorare sulla relazione tra una persona e l'altra, sui rapporti che si vanno a instaurare. Si tratta di processi lunghi in un contesto complesso, che devono maturare e da monitorare costantemente. È già un risultato, comunque, che chi ha seguito il corso abbia in sé ora un margine di consapevolezza e di autonomia rispetto alle proprie mansioni. Vedremo man mano che inizieranno a lavorare”. Anche le parole hanno il loro peso: chi presta assistenza non è un piantone, come vuole il gergo carcerario, ma un operatore sociosanitario a tutti gli effetti.

Nella sezione alta sicurezza altri detenuti stanno svolgendo un corso di formazione base. E uno dei nove partecipanti del corso ha usufruito della misura alternativa, in base all'articolo 21, e sta frequentando una formazione completa da operatore sociosanitario con un monte ore ridotto, perché può avvalersi dei crediti maturati dentro. In fondo, il carcere è un pezzo di territorio, come fuori. “Qualcosa si muove - conclude la referente del progetto, ma il vero obiettivo è portare nel penitenziario la metodologia dell'assistenza sanitaria territoriale. E farla funzionare”.

Giustizia: la ministra Severino... “il lavoro, unica salvezza per chi esce dal carcere”

di Massimo Martinelli

Il Messaggero, 25 aprile 2013

È emozionata lei, perché aveva cominciato pensando alle carceri e finisce qui, in un penitenziario di frontiera. E sono emozionati loro, questi detenuti del penitenziario di Civitavecchia dalla pelle scura, avorio, gialla. Che mai avrebbero pensato di vedere il ministro Guardasigilli commuoversi pensando ai loro diritti negati.

Paola Severino ha voluto concludere in questo modo i suoi quasi sedici mesi da ministro della Giustizia, raccogliendo i sorrisi increduli e dei detenuti extracomunitari di Civitavecchia, parlando con loro e tracciando un bilancio di quello che è riuscita a fare in questo scorcio di legislatura. “Questa è la mia ultima visita a un carcere come ministro: non potevo non salutare voi detenuti e gli agenti di polizia penitenziaria”.

E aggiunge: “che vorrei tornassero a chiamarsi agenti di custodia perché il loro compito è custodire”. L'atmosfera è diversa da quella formale, celebrativa, delle visite in carcere con il Pontefice. Ma è ugualmente toccante. Paola Severino riceve piccoli doni: fiori realizzati con bottiglie di plastica e un quadro che raffigura una Marilyn dipinta alla maniera di Andy Warhol.

Quello di Civitavecchia è il penitenziario ideale per mantenere la prima promessa da ministro di Paola Severino: la carta dei diritti del detenuto. L'aveva annunciata pochi giorni dopo il suo insediamento “perché è giusto che chiunque varchi il portone di un carcere non provi il senso di smarrimento che prova chiunque viene privato della libertà”, spiegò allora.

E ieri la Carta dei Diritti del detenuto è stata distribuita per la prima volta ad un gruppo di sette reclusi, tradotta in altrettante lingue: arabo, spagnolo, inglese, francese, romeno e italiano. La Carta, che sarà via via distribuita in tutti gli istituti, indica le regole generali del trattamento penitenziario, fornisce le informazioni indispensabili su servizi,

strutture, orari e modalità di colloqui e ricorda quali sono i doveri di comportamento. E ancora, quali sono le regole per la corrispondenza, per le visite mediche, per il vitto e per molti altri momenti della vita dietro le sbarre.

I suicidi

Non poteva non parlarne, Paola Severino, della piaga dei suicidi nelle carceri. Dovuti alla disperazione, alle condizioni disumane in cui si è costretti a vivere, alla depressione. Non è un caso che il primo dei 34 penitenzieri che il ministro Guardasigilli ha visitato in questi mesi, sia quello di Cagliari, dopo l'ennesimo caso di un detenuto che si era tolto la vita: "Li ricordo tutti, i penitenzieri che ho visitato - ha commentato ieri Paola Severino - e in tutti ho trovato sempre uno spicchio di umanità". E poi, a proposito del fenomeno di suicidi in carcere, che solo nel 2013 sono stati ben 17, ai quali si sono aggiunti 58 decessi per altre cause, il Guardasigilli ha aggiunto: "Quando qualcuno si toglie la vita in carcere, questo produce sempre una sensazione di fallimento nella giustizia".

L'emergenza

Su un punto il Guardasigilli ha insistito ancora con forza: il lavoro, che è la vera strada per salvare chi esce dal carcere. "Il 98 per cento di voi - ha detto ai detenuti - potrebbe tornare nella società salvandosi se avesse un lavoro, perché così possibilità di una recidiva è al 2 per cento". Sull'emergenza penitenzieri l'ultimo governo ha varato il piano svuota-carceri e ha rifinanziato la legge Smuraglia per il lavoro dei detenuti, ma non è riuscito a far passare il ddl sulle pene alternative alla carcerazione, bloccato al Senato. Una vicenda che ha deluso il ministro, che lo ha ribadito anche ieri: "Ma sono certa che il presidente Napolitano non farà mancare la sua attenzione al problema del sovraffollamento delle carceri e il nuovo parlamento potrà assumere tutte le iniziative che riterrà necessarie, ma le assuma con urgenza. Io, lasciato l'incarico, continuerò a portare questo messaggio".

Continuerò lavoro su questo fronte (Ansa)

"Questa è la mia ultima visita a un carcere come ministro: non potevo non salutare voi detenuti e gli agenti di polizia penitenziaria". È emozionata Paola Severino, ministro della Giustizia uscente, mentre nel teatro del carcere di Civitavecchia incontra i detenuti e gli agenti di polizia penitenziaria, "che vorrei tornassero a chiamarsi agenti di custodia perché il loro compito è custodire". In dono riceve dei fiori realizzati con bottiglie di plastica e un quadro che raffigura una Marilyn dipinta alla maniera di Andy Warhol.

La struttura ospita molti extracomunitari e anche per questo è stata scelta per presentare la Carta dei diritti e dei doveri dei detenuti, consegnata a un gruppo di sette reclusi tradotta in altrettante lingue: arabo, spagnolo, inglese, francese, romeno e italiano. La Carta, che sarà via via distribuita in tutti gli istituti, indica le regole generali del trattamento penitenziario, dà le informazioni indispensabili su servizi, strutture, orari e modalità di colloqui, doveri di comportamento, corrispondenza.

Nei 15 mesi del suo mandato, Severino ha visitato in tutto 33 istituti: "Li ricordo tutti e in tutti ho trovato sempre uno spicchio di umanità", ha detto. La prima visita fu quella a Cagliari, subito dopo il suicidio di un detenuto e "quando qualcuno si toglie la vita in carcere, questo produce sempre una sensazione di fallimento nella giustizia". Su un punto la Guardasigilli insiste con forza: il lavoro, vera strada per salvare chi esce dal carcere. "Il 98% di voi - ha detto ai detenuti - potrebbe tornare nella società salvandosi se avesse un lavoro, perché così la recidiva si abbassa al 2%". Sull'emergenza carceri proprio l'ultimo governo ha varato il piano svuota-carceri, ha rifinanziato la legge Smuraglia per il lavoro dei detenuti, ma non è riuscito a far passare il ddl sulle pene alternative alla carcerazione, che al Senato si è bloccato. Una vicenda che ha lasciato delusa il ministro, che lo ha ribadito anche oggi. "Ma sono certa - ha sottolineato - che il presidente Napolitano non farà mancare la sua attenzione al problema del sovraffollamento delle carceri e su questo fronte il nuovo parlamento potrà assumere tutte le iniziative che riterrà necessarie, ma le assuma con urgenza. Io, lasciato l'incarico di ministro, continuerò a portare questo messaggio".

Aosta: un progetto di formazione per panettieri rivolto ai detenuti di Brissogne
www.aostaoggi.it, 23 aprile 2013

L'iniziativa è rivolta a dieci persone, quattro delle quali lavoreranno nella panetteria della casa circondariale. Detenuti panettieri entro fine anno. Quattro ospiti della Casa Circondariale di Brissogne verranno assunti dalla Cooperativa Enaip nella struttura in fase di realizzazione all'interno del penitenziario regionale. La Cooperativa ha vinto l'appalto indetto dall'Agenzia Regionale del Lavoro per un ammontare di 240 mila euro, cifra da destinare alla formazione professionale e creazione di impresa nel carcere.

“Sono state proposte varie attività - dice il direttore dell’istituto carcerario Domenico Minervini. La panetteria è stata giudicata la più consona dall’Agenzia e dalla Cooperativa. L’allestimento dei locali, di 70/80 metri quadri, è possibile grazie al sostegno economico della Cassa delle Ammende del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria.

Questo futuro nuovo laboratorio è stato ricavato nell’ex area sanitaria in disuso da anni”, sottolinea Minervini. Aggiunge: “Stiamo procedendo alla gara d’appalto per affidare i lavori ad una ditta edile e a due detenuti; lo prevede il percorso rieducativo carcerario”.

L’Enaip si occuperà della formazione professionale di un gruppo di dieci ragazzi accolti a Brissogne, come sancito nel bando; i sei che verranno esclusi dall’organico in attività nella panetteria avranno l’opportunità di essere assunti da imprenditori esterni oppure, una volta ritornati liberi, potranno mettere in pratica la professionalità acquisita. Il piano economico redatto dall’Enaip ha disposto la produzione di pane per mense, in particolare. Un mercato esterno con fasce orarie diverse dalla realtà carceraria. “Non potremmo aprire il laboratorio alle 2, alle 3, come richiede questa attività - puntualizza Domenico Minervini. Nella nostra panetteria si comincerà a lavorare alle 7,30, in modo da fornire il settore della ristorazione a partire dalle 11”.

L’avvio della nuova struttura potenzia l’offerta lavorativa, gestita da soggetti esterni, all’interno delle mura carcerarie. Offerta già consolidata con l’apertura della lavanderia e idonea alla definizione di condizioni occupazionali simili alla realtà esterna. Lo stipendio alle maestranze sarà commisurato alle ore di lavoro e all’andamento delle commesse.

“Un valore importante sul piano educativo”, chiosa il direttore, ponendo l’accento sulla rivitalizzazione della legge Smuraglia, il parlamentare che nel 2000 aveva stabilito notevoli sgravi fiscali alle Cooperative o alle imprese che assumono soggetti svantaggiati, tra cui i carcerati. Il fermo di questi incentivi economici nel 2012 (riduzione del 100 per cento dell’aliquota contributiva e aumento di 700 euro del credito d’imposta) aveva costretto gli imprenditori ad abbandonare l’idea di assumere gli ospiti del penitenziario una volta finito lo stage.

“Quest’anno - riprende Minervini - il governo Monti ha deciso di rifinanziare la normativa, apportando dettagli migliorativi. In sintesi - spiega - viene assicurato l’abbattimento del 50 per cento del costo del lavoro a chi offre un’occupazione detenuti. Ho già inviato il testo della legge al Consorzio di cooperative Trait d’Union e mi auguro di definire un accordo con i Comuni per cui si aprirebbe l’opportunità di affidare, tramite le cooperative, lavori di manutenzione o quant’altro con notevoli tagli economici”, conclude il direttore della Casa Circondariale di Brissogne. Domenico Minervini sarà ospite degli studi di Aostaoggi.tv, in video chat, lunedì 29 aprile a partire dalle ore 11.

Volterra: Cene Galeotte, diciotto carcerati trovano lavoro grazie al progetto
Il Tirreno, 22 aprile 2013

Diciotto detenuti assunti nei ristoranti del territorio. Diecimila euro raccolti per il progetto di solidarietà Il cuore si scioglie e oltre 10mila persone da tutta la Toscana e oltre, che hanno scelto di sedersi a tavola dentro il Maschio di Volterra. È la direttrice del carcere Maria Grazia Giampiccolo a dare i numeri del progetto Cene galeotte che da anni porta successi e integrazione tra il dentro e il fuor. Ringrazio l’Unicoop Firenze che rende tutto possibile, dice. Tra i supporter la Fisar, sempre “al tavolo” con l’abbinamento di vini e pietanze. “Fino ad ora con i detenuti abbiamo fatto un percorso di formazione per insegnare loro i rudimenti del sommelier, tra poco, invece faremo partire un vero e proprio corso”, chiude l’avvocato Flavio Nuti, presidente Fisar Volterra.

Padova: lavoro in appalto a coop di detenuti, braccio di ferro tra Cgil e AcegasAps-Hera
Il Mattino di Padova, 22 aprile 2013

Perplessità del Sindacato Cgil sulla possibilità di appaltare a cooperative sociali la raccolta di ramaglie in città: “Non c’è stata una discussione di merito sul tema”.

Braccio di ferro a Padova tra la rappresentanza sindacale della Cgil e il vertice di Acegas Aps, l’azienda ex municipalizzata del gruppo Hera che si occupa del servizio di smaltimento dei rifiuti. Tema del contendere la possibilità di appaltare il 15% del servizio alle cooperative sociali di tipo B: quelle ad esempio che creano posti di lavoro per gli ex detenuti, che già prestano il servizio da anni a Padova in alcuni quartieri per quanto riguarda la raccolta di ramaglie.

“Questa intesa ha suscitato da parte nostra una serie di perplessità sia nel metodo che nel merito - spiega Salvatore Livorno, segretario provinciale della Cgil funzione pubblica - ad esempio la volontà di applicare una intesa firmata in Hera senza una reale discussione di merito e senza considerare le diversa storia sindacale di Acegas Aps. Esiste infine il rischio di possibili future esternalizzazioni con il rischio di frammentazione del ciclo integrato dei rifiuti”. “Come FP Cgil ci siamo riservati una valutazione dopo aver fatto una assemblea con i lavoratori, ed alla luce degli

esiti di tale assemblea riteniamo, al momento, di non sottoscrivere l'intesa al fine di richiamare l'azienda al rispetto degli impegni sottoscritti all'atto dell'aggregazione con Hera". Un no secco quindi da parte del vertice sindacale di categoria alla concessione di fette del lavoro alle categorie socialmente svantaggiate, quello che arriva dalla segreteria della funzione pubblica della Cgil. "Noi siamo per una visione dove la qualità del servizio che si rende ai cittadini vada di pari passo con la qualità del lavoro - conclude Livorno. Non vogliamo importare anche in Acegas Aps esempi negativi che si riscontrano in altre aziende del settore. La multiutility è e deve restare un bene comune della collettività".

Giustizia: lavoro in carcere; il "caso" della coop Giotto di Padova, un modello da imitare di Nicola Boscoletto

Il Mattino di Padova, 21 aprile 2013

In questi giorni mi trovo a Buenos Aires per un simposio su "Il lavoro nel carcere e la recidiva" a cura dell'Unione Europea. L'iniziativa rientra nel progetto EUROSociAL, un programma per la promozione della coesione sociale in America Latina.

Sono presenti rappresentanti di tredici paesi latinoamericani, Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Panama, El Salvador, Nicaragua, Perù, Messico e Uruguay, oltre a Italia, Germania, Francia e Spagna. Ma vengono riferite esperienze di tutto il mondo, dalla Cina alla Russia, dalla Norvegia all'Irlanda del Nord, dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna. Il dato che emerge a livello mondiale è uno solo: il fallimento globale del sistema carcere.

La recidiva, che oscilla tra il 70 e il 90 per cento, è una costante in tutti gli stati. Costi incontrollati, insicurezza sociale, incremento della popolazione detenuta sono comuni a tutti i continenti. Il Brasile è passato in 10 anni da 236mila a 550mila detenuti.

Gli Usa, con due milioni 200mila detenuti, in vent'anni hanno visto crescere del 570 per cento la popolazione detenuta. Poi ci sono le situazioni locali. In alcuni stati sono più sentiti i problemi della carcerazione femminile e dei figli delle donne detenute. In altri l'età media dei reclusi non supera i 30/35 anni. Molti delegati lamentano la corruzione tanto della politica quanto della polizia penitenziaria. In questo quadro desolante brillano alcune esperienze.

Ad esempio quella delle Apac in Brasile nello Stato del Minas Gerais, dove la recidiva scende all'8,5%. In queste strutture gestite da civili e da volontari, ma sotto la costante vigilanza dei giudici del tribunale di competenza, non è presente la polizia penitenziaria e il detenuto è chiamato "recuperando". Sono presenti al simposium anche i rappresentanti della Fondazione Avsi Brasile che fornisce alle Apac assistenza tecnica attraverso un programma del dipartimento dei Diritti Umani della stessa Unione Europea.

Anche in Cile ci sono esperienze analoghe come i Cet (Centri di educazione e lavoro). Grande anche l'attenzione per il sistema delle imprese sociali italiane rappresentato dal consorzio sociale Giotto. Il mio intervento ha riguardato proprio il tema "Il lavoro come pilastro del reinserimento, della redenzione del detenuto, il caso Giotto". Riporto prima di tutto il saluto del capo dell'Amministrazione penitenziaria italiana Giovanni Tamburino e poi racconto l'esperienza della cooperativa Giotto e di tutte le cooperative sociali che da Padova a Milano (in particolare nel carcere di Bollate), da Torino a Roma, dalla Sardegna alla Sicilia danno lavoro a circa 2200 detenuti con una recidiva che arriva a toccare l'1-2%. Un'esperienza che incuriosisce molti. Il Brasile ha chiesto di far partire un progetto pilota per integrare il modello Apac con il modello Giotto/Italia.

La medesima richiesta viene dalla Bolivia, dal Cile e dall'Ecuador. Grande curiosità anche per la Catalogna con il suo sistema Cire. Si tratta di un'impresa pubblica del dipartimento di Giustizia per reinserire i detenuti al lavoro. Ci siamo dati appuntamento per visite e approfondimenti reciproci. Le conclusioni e le linee guida di quasi tutti i paesi puntano molto sulle attività produttive. Si ipotizza un modello che rinnovi le attività esistenti e ne avvii di nuove. Un grosso problema è la commercializzazione dei prodotti del carcere.

Ormai è chiaro a tutti che il lavoro assistenzialistico o mirato alla mera occupazione non serve a nulla. Occorre portare dietro le sbarre attività lavorative che operino secondo le regole di mercato e siano in grado di competere con il mercato esterno. Produrre solo per il mercato interno al carcere non produce nessun effetto positivo.

Forte anche la richiesta di un coinvolgimento delle imprese esterne. Molti hanno chiesto di favorire al massimo il coordinamento tra le amministrazioni penitenziarie e le imprese produttive. Molti chiedono iniziative di formazione degli operatori penitenziari in materia di lavoro, così come la creazione di una rete interistituzionale e internazionale.

Il simposium si è chiuso con la visita ad un carcere federale di poco meno di 2000 detenuti ed un carcere per detenute madri assieme ai figli sotto i 4 anni. Non descrivo la tenerezza nel vedere questi bambini. Anche questo un problema comune a quasi tutti i paesi, compreso il nostro. In questi giorni di Buenos Aires ho visto ben poco, senza volerlo l'ultima sera mi sono trovato in mezzo ad una manifestazione pacifica di popolo (forse un paio di

milioni) che gridava libertà. uno striscione su tutti recitava: “Abbiamo un Papa Argentino, vogliamo un governo argentino”. L'impressione generale è di un paese bello, ricchissimo di potenzialità e con una sola necessità: essere guidato bene. Come l'Italia.

Trani: Sindaco conferisce cittadinanza onoraria a tutti i lavoratori e detenuti delle carceri

www.radiobombo.com, 19 aprile 2013

“Un’iniziativa senza precedenti”. Lo ha rivelato nel castello svevo il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Giovanni Tamburino, nel corso della cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria di Trani agli istituti penitenziari maschile e femminile presenti in città. Dunque, un gesto inedito e che lo stesso capo del Dap ha qualificato come “un atto d'amore”, citando persino la parabola di quel buon samaritano “che non si volge dall'altra parte e, invece, decide di assistere il prossimo. Questa - ha affermato Tamburino - è una scelta di solidarietà sia verso chi nelle carceri lavora, sia nei confronti della stessa popolazione dei detenuti, il vero fine del nostro lavoro”.

Il sindaco, Gigi Riserbato, ha a sua volta posto in risalto il fatto che “questo riconoscimento è nato e si è sviluppato senza alcuna mediazione istituzionale, in un clima di piena condivisione che ne ha reso naturale ogni passaggio. Il nostro - ha detto il primo cittadino - è un debito di gratitudine, la vostra adesso, sarà un'assunzione di responsabilità verso una città che vi accoglie a braccia aperte”.

Presenti, inoltre, Margherita Pasquale, direttore del castello, Vincenzo Paccione, comandante della Polizia penitenziaria di Trani, Salvatore Bolumetti, direttore dei penitenziari cittadini, Giuseppe Maralfa, sostituto procuratore di Trani, Maria Giuseppina D'Addetta, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bari, Giuseppe Martone, Provveditore regionale, Francesco Ventola, presidente della Bat, Carlo Sessa, Prefetto.

La manifestazione è stata la diretta conseguenza della delibera approvata dal consiglio comunale, all'unanimità, il 29 ottobre 2012. “Perché il carcere ha sempre conservato - è la motivazione - una funzione di grande rieducazione della pena. Dobbiamo, quindi, credere che questa istituzione, presente a Trani da tanti anni, sia un'assoluta ricchezza della nostra città e meriti questo gesto simbolico della cittadinanza onoraria”.

L'istituzione del carcere a Trani risale addirittura al 1509, quando la prima destinazione fu data al Castello svevo. Ma essa durò brevemente. Nel 1844, invece, la sede federiciana divenne definitiva e durò, come dicevamo, fino al 1974, data in cui il carcere maschile si trasferì presso la sede di via Andria. L'altra casa di reclusione, quella di San Domenico (già convento carmelitano), fu impiegata quale luogo di espiazione femminile a partire dalla seconda metà del 1800.

Ascoli: i detenuti di Marino del Tronto preparano le spiagge per i ponti di maggio

Ristretti Orizzonti, 19 aprile 2013

Spiagge pulite grazie al lavoro dei detenuti del carcere di Marino del Tronto. Con la primavera, tornano le Eco-Day per i ragazzi della Casa Circondariale e la prima giornata della stagione si è svolta ieri nel comune di Grottammare (AP), organizzata dall'assessorato alle Politiche sociali in collaborazione con la direzione e il comando dell'Istituto, la redazione del periodico del carcere “Io e Caino”, il servizio Manutenzioni e la Picenambiente Spa.

L'iniziativa ha visto impegnati sei detenuti accompagnati dalla direttrice Lucia Di Felicianantonio, da agenti della polizia penitenziaria e dal direttore del giornale, Teresa Valiani, e dà concretezza ai contenuti dell'accordo di programma firmato nel dicembre 2011 tra il Comune e la direzione della casa circondariale per la realizzazione di attività di reinserimento di soggetti detenuti in attività di volontariato finalizzate alla restituzione sociale.

La giornata è iniziata alle 9 con la pulizia della spiaggia e si è conclusa alle 18 sui viali della zona collinare.

Durante la pausa pranzo il gruppo è stato ospite dello chalet “Da Mario” che ha offerto il pasto.

“Abbiamo approfittato di questa collaborazione per preparare le nostre spiagge ai ponti festivi del 25 aprile e del primo maggio”, afferma l'assessore alle politiche sociali, Daniele Mariani. “Con piacere ricordo che questa è la terza giornata ecologica, dopo la firma del protocollo di intesa avvenuta il 10 dicembre 2011 con la direzione del carcere. Questa iniziativa è un modo per rafforzare l'attenzione sulle problematiche di inclusione sociale, per dare una possibilità in più alle persone ristrette ed è a costo zero per l'ente, anzi, colgo l'occasione per ringraziare i giovani gestori del ristorante chalet Da Mario, che ci hanno ospitato con grande cordialità”.

Ascoli: domani è l'Eco-Day... i detenuti del Marino del Tronto puliscono le spiagge

www.ilquotidiano.it, 18 aprile 2013

Venerdì prossimo, 19 aprile, sei detenuti del carcere ascolano, accompagnati dalla direttrice Lucia Di Felicianantonio e da agenti della polizia penitenziaria, svolgeranno servizi di pulizia su alcuni tratti dell'arenile cittadino.

L'iniziativa dà concretezza ai contenuti dell'accordo di programma firmato nel dicembre 2011 tra il comune di Grottole e la direzione della casa circondariale per la realizzazione di attività di reinserimento di soggetti detenuti in attività di volontariato finalizzate alla restituzione sociale. In pieno rispetto, dunque, dell'art. 27 della costituzione italiana che sancisce il principio che "... le pene ... devono tendere alla rieducazione del condannato". "Un'esperienza di accoglienza per accogliere. Approfittiamo di questa collaborazione, infatti, per preparare le nostre spiagge ai ponti festivi del 25 aprile e del primo maggio", afferma l'assessore alle politiche sociali, Daniele Mariani, "Con piacere ricordo che questa è la terza giornata ecologica, dopo la firma del protocollo di intesa avvenuta il 10 dicembre 2011 con la direzione del carcere. Questa iniziativa è un modo per rafforzare l'attenzione sulle problematiche di inclusione sociale ed è a totale costo zero per l'ente, anzi, colgo l'occasione per ringraziare i giovani gestori del ristorante chalet Da Mario, che offriranno la pausa pranzo".

I detenuti partecipanti sono selezionati dalla Direzione del carcere sulla base della motivazione personale, del percorso di revisione critica rispetto al reato commesso, del profilo personale e psicologico del detenuto e delle particolari attitudini, esperienze e potenzialità di ognuno. L'iniziativa è organizzata dall'assessorato alle Politiche sociali, in collaborazione con la redazione del periodico del carcere Io e Caino e il servizio Manutenzioni e la Picanambiente Spa, che hanno indicato i luoghi di intervento.

Tempio Pausania: progetto Dap; nel carcere di Nuchis lavoro e teatro per boss della mafia di Giampiero Cocco

La Nuova Sardegna, 18 aprile 2013

Sarà molto difficile vedere uno dei boss di Cosa Nostra palermitana o delle cosche corleonesi recitare, in teatro, la parte di Otello. O, come ipotizzato, acquistare nell'outlet del carcere le birre, i prodotti alimentari o le sculture realizzate dal clan Piromalli o dai capibastone del clan dei Casalesi.

Molto più probabile, per restare alle cose terrene, che dei centocinquanta super detenuti del carcere di Nuchis, il gotha della criminalità organizzata italiana - mafia, "ndrangheta e camorra - molti propendano per improvvisarsi imbianchini, e dare una mano di colore alle levigate pareti in calcestruzzo che circondano, in una triplice e insormontabile barriera, le celle dei detenuti ad alta sorveglianza. 150 stanze dotate di ogni comfort per "ospiti", alcune delle quali avanti in età, per i quali le prospettive di rivedere il sole se non a quadretti, come si dice nel gergo dei detenuti, è molto, molto lontana.

"La scelta del Dap di inviare, a Nuchis in particolare - ha spiegato ieri il provveditore regionale Gianfranco De Gesu - questi detenuti è dovuta al fatto di volere isolare, anche fisicamente, le persone che si sono macchiate di crimini gravissimi dal contesto socio-economico in cui operavano ed avevano influenza, anche restando in carcere. Ma questo non impedisce allo Stato, nell'applicare la pena, di avviare un percorso di recupero del detenuto. Un diritto che qui a Nuchis troverà applicazione in diversi campi, con la collaborazione delle associazioni esterne e degli enti. Infine -ha spiegato De Gesu - è necessario sfatare il teorema che vuole l'infiltrazione della criminalità organizzata dove ci sono detenuti mafiosi. La Sardegna è immune da queste contaminazioni, e la Gallura lo è in modo particolare".

Per presentare il progetto di "recupero ai principi e valori della legalità la popolazione carceraria" e dare una visione della realtà dell'istituto sono intervenuti, nel complesso penitenziario di Nuchis (una casa di reclusione, com'era negli anni Settanta e Ottanta l'Asinara) sono intervenuti, oltre al capo del divertimento penitenziario isolano, i magistrati di sorveglianza Maria Vertaldi e Gaetano Cau, il sindaco di Tempio Romeo Frediani e il comandante di reparto dell'istituto penitenziario, il commissario Giovanni Rizzo.

A spiegare i vari passaggi all'affollata assemblea, composta di assistenti sociali, magistrati, rappresentanti di tutte le forze dell'ordine, associazioni di volontariato, Università della terza età e del dipartimento di scienze della comunicazione dell'Università di Sassari, è stata la direttrice del supercarcere, Carla Ciaravella.

Una donna dalle idee chiare, che si è formata in zone di guerra come Afghanistan, Iran, Irak, Libano e ex Jugoslavia, una funzionaria governativa che ha scelto di vivere in Sardegna una nuova esperienza dirigendo uno dei penitenziari più nuovi. Ma popolato - ombre invisibili - dai capi delle famiglia criminali più potenti d'Italia. Ai quali vuole insegnare la legalità, passando attraverso lo studio e il lavoro.

Giustizia: Protocollo Anci-Dap per reinserimento detenuti, 50 Comuni pronti ad adesione

Agenparl, 17 aprile 2013

"Un'idea positiva e già apprezzata, sia dai detenuti che dai direttori dei penitenziari. Un progetto che porta con sé enormi potenzialità per il concreto reinserimento sociale di chi sta scontando una pena in carcere".

Così il Sindaco di Padova e delegato Anci alla Sicurezza Urbana, Flavio Zanonato, commenta il secondo incontro del Comitato di Gestione del protocollo tra Anci e Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria del Ministero

della Giustizia), finalizzato proprio al reinserimento lavorativo dei detenuti. L'incontro, avvenuto ieri nella sede del Dap a Roma, è stato occasione per mettere a frutto le esperienze già avviate in fase sperimentale, ma soprattutto per definire un piano che da qui a giugno sarà in grado di coinvolgere i primi 50 Comuni nei progetti di reinserimento.

Il caso scuola presentato oggi è proprio quello di Padova, alla luce del quale Zanonato afferma che "l'idea è stata molto apprezzata soprattutto dai detenuti: nessuno, tra coloro a cui è stata proposta la possibilità di lavorare fuori dalle mura del carcere, ha rifiutato".

Allo stesso tempo Zanonato non nasconde che "esistono una serie di problemi, sia dal punto di vista procedurale che dal punto di vista burocratico, che potrebbero limitare la possibilità dei Comuni di aderire in forma compiuta al progetto". Tra questi, sicuramente, il blocco delle assunzioni imposto agli Enti locali e i vincoli del Patto di stabilità. Proprio alla luce di queste criticità il Comitato ha stilato una serie di linee guida per i Comuni e un modello standard di adesione, che serviranno a guidare le amministrazioni nelle procedure. Al contempo l'Anci ha già registrato la disponibilità di 50 Comuni a presentare progetti di adesione al protocollo.

La realtà patavina insegna

Il secondo incontro tra il Dipartimento amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia e l'Associazione nazionale comuni italiani svoltosi nella capitale ha fatto brillare Padova sul piano dei reinserimenti lavorativi per i carcerati.

Reinserimento lavorativo dei detenuti. È stata questa la finalità del secondo incontro del Comitato di gestione del protocollo tra Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia) avvenuto nella sede di Roma. Un'occasione per mettere a frutto le esperienze già avviate e per definire un piano che da qui a giugno sarà in grado di coinvolgere i primi 50 Comuni nei progetti di reinserimento.

Il piano padovano nella forma della convenzione tra il Comune e il carcere Due palazzi in piccoli lavori di manutenzione eseguiti dai detenuti ha riscosso successo, stando a quanto dichiarato dal sindaco patavino Flavio Zanonato nonché delegato Anci alla Sicurezza urbana. "Molto apprezzato soprattutto dai detenuti - ha commentato lo stesso sindaco di Padova - i quali hanno ben accolto l'idea di lavorare fuori dalle mura carcerarie".

Nonostante questo però persistono problemi di tipo procedurale e burocratico che potrebbero limitare i Comuni nell'adesione totale al progetto: uno fra tutti, il blocco delle assunzioni imposto agli Enti locali dal patto di stabilità. Necessario quindi, durante l'incontro, tracciare un sentiero di riferimento. A tal fine, il Comitato ha stilato una serie di linee guida per i Comuni e un modello standard di adesione, che serviranno a guidare le amministrazioni nelle procedure. Al contempo, inoltre, le disponibilità dei 50 Comuni nel presentare progetti di adesione al protocollo sono state già registrate dall'Anci.

Giustizia: carceri minorili, al via i Corsi di orticoltura biologica organizzati dall'Aiab di Ilaria Sesana

Avvenire, 17 aprile 2013

Il riscatto comincia dalla terra. Da quelle delicate piantine che, con l'estate, porteranno frutti, profumi e sapori all'interno di sei carceri minorili italiani. Sono circa 70 i ragazzi che, in questi giorni, stanno iniziando i corsi di orticoltura biologica organizzati da Aiab (Associazione italiana agricoltura biologica) all'interno degli istituti di Palermo, Roma, Pontremoli (Mc), L'Aquila, Airola (Bn) e la comunità Borgo Amigo di Roma.

"Prendersi cura delle piante aiuta a prendersi cura di sé - spiega Anna Ciaperoni, responsabile agricoltura sociale di Aiab. E questo è particolarmente importante per persone soggette alla restrizione della libertà, soprattutto nella fase formativa dei minori".

L'iniziativa rientra nel progetto di Aiab "Ricominco dal Bio" che coinvolge giovani minori sottoposti a misure penali. Tramite la pratica dell'orticoltura biologica e grazie all'apprendimento sul campo e l'affidamento di precise responsabilità nella cura delle piante, l'obiettivo è quello di offrire ai ragazzi un'opportunità in più di formazione, responsabilizzazione e reinserimento sociale.

All'interno di ciascun istituto di pena verrà avviato un piano culturale specifico, per valorizzare la biodiversità dei singoli territori. Si coltiveranno ortaggi e piante officinali e aromatiche di varietà antiche e autoctone, messi a disposizione di aziende dell'associazione o di banche dei semi. I giovani detenuti dell'istituto penale di Palermo, ad esempio, dedicheranno cure e attenzioni a varietà rare di peperoncini piccanti, mentre a L'Aquila si coltiveranno piante autoctone come la cicerchia, il fagiolo di Onna, la patata rossa della Maiella. Giorno per giorno, a ciascun ragazzo verranno assegnati precisi compiti per la gestione degli orti. E tutto il lavoro fatto verrà poi condiviso attraverso la compilazione quotidiana di un diario.

Niente banchi di scuola, ma lezioni sul “campo”. E al termine del corso ai ragazzi verrà rilasciato un attestato e un piccolo riconoscimento economico. Un progetto pensato per far nascere una passione e per far apprendere i rudimenti di un nuovo mestiere, che difficilmente viene preso in considerazione da un adolescente che si sta affacciando alla vita adulta: “Può sembrare strano che un ragazzo di 18 anni si appassioni all’agricoltura. E invece, in diverse occasioni, abbiamo riscontrato un buon interesse”, sottolinea Anna Ciaperoni.

Brescia: progetto “Liberi a Montisola”, due detenuti di Verziano ritrovano lavoro e dignità

www.bresciaoggi.it, 16 aprile 2013

Il Comune e le associazioni locali confermano l’adesione al progetto riabilitativo. Usciranno dal carcere di Verziano grazie a un progetto temporaneo Qui svolgeranno opere utili al paese con protezione civile, alpini e altri enti.

Da domenica 7 aprile, e per tutte le altre domeniche di aprile, maggio e giugno, Montisola offre il passaporto della libertà a due detenuti che stanno per finire di scontare la loro pena nel carcere di Verziano, a Brescia.

Per entrambi, il mattino del dì di festa, si schiudono le porte della cella e si spalancano gli spazi aperti dell’isola. Lì i due detenuti temporaneamente “scarcerati” aiutano le locali associazioni di volontariato a pulire i sentieri, mettere in sicurezza i versanti pericolosi, tracciare strisce tagliafuoco, ma si godono anche il piacere di essere ospiti graditi della comunità, oltre al profumo della vicina libertà. “Liberi a Montisola” si intitola infatti il progetto a favore dei detenuti adottato nel 2011 e riproposto quest’anno dall’Amministrazione municipale in collaborazione con l’associazione “Carcere e territorio Onlus” di Brescia.

“È un progetto che si ispira ai principi della giustizia riparativa - ha spiegato in aula consiliare il sindaco Pietro Giuseppe Ziliani. Consente cioè a persone che sono o sono state recentemente in esecuzione penale di rimediare in qualche misura ai danni arrecati impegnandosi a beneficio della collettività a fianco di volontari disposti ad accompagnarle in un percorso di reinserimento sociale”.

Possono partecipare al progetto “Liberi a Montisola” quei condannati che, per la loro storia e le loro caratteristiche, sono ammessi a lavorare all’esterno. A indicarli, d’intesa col magistrato di sorveglianza, ha provveduto il direttore del carcere di Verziano.

I due detenuti scelti per il programma, stavolta, sono stati inseriti nelle squadre di lavoro costituite da volontari della Protezione civile, della sezione Alpini, del gruppo Sub e del sodalizio di Primo soccorso. Per loro è davvero salutare trascorrere qualche ora in un piccolo Eden come Montisola, lasciando correre gli occhi sulle distese del lago e apprezzando le premure dei residenti cui sono affidati. Non saranno effettivamente “liberi”, ma alla luce del sole potranno vivere e lavorare. Soltanto alla sera tardi, i cancelli tornano a chiudersi alle loro spalle.

Tempio Pausania: il Provveditore regionale; qui parte sfida reinserimento detenuti mafia

Ansa, 16 aprile 2013

“Qui a Nuchis parte una sfida, vogliamo dare un’opportunità vera di reinserimento a questi detenuti”. Ne è convinta Carla Ciavarella, la direttrice del nuovo carcere di Tempio Pausania, che oggi ha organizzato all’interno della struttura che ospita 150 detenuti “che si sono resi responsabili di reati associativi di stampo mafioso”, un incontro con il territorio per discutere del nuovo complesso penitenziario.

“È stata scelta questa struttura per ospitare detenuti ad alta sicurezza per allontanarli dal loro territorio e perché la società sarda ha degli anticorpi che non consentono alla mafia di penetrare nel suo tessuto”, ha spiegato Gianfranco de Gesu, provveditore regionale sardo.

Un percorso di rieducazione che abbraccia tutti i settori, dalla cultura all’arte, dai lavori manuali al giardinaggio.

“Abbiamo già individuato degli artisti, ora li metteremo alla prova andando ad affrescare le pareti della nostra struttura così da renderlo più accogliente”, ha aggiunto Ciavarella.

Un discorso che rientra in quello che Maria Antonia Vertaldi, presidente del Tribunale di Sassari, ha definito “una pena costituzionalmente orientata”, nell’intento di “offrire ai detenuti una opportunità per cogliere delle occasioni di inserimento sociale, perché il carcere, insieme ad altri meccanismi, come l’intervento sui patrimoni, possono rompere vincoli del soggetto con la mafia”. Questa sera, nella grande struttura che accoglie mafiosi e camorristi, c’erano le associazioni di volontariato, la scuola, la chiesa, le forze dell’ordine, per presenziare a quella che è stata definita “una rivoluzione normale”, un programma che punta al recupero dei valori della legalità anche in quei soggetti definiti “ad alta sicurezza”.



Frullo
Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

DIREZIONE GENERALE DEI DETENUTI E DEL TRATTAMENTO
UFFICIO V - Osservazione e trattamento

LETTERA CIRCOLARE

3644 / 6094



GDAP-0122058-2013

J-GDAP-1a00-05/04/2013-0122058-2013

Ai Sigg. Provveditori Regionali
dell'Amministrazione Penitenziaria
LORO SEDI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
ANCONA
Dr.ssa Daniela GRILLI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
BARI
Dott. Giuseppe DI BARI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
BOLOGNA
Dott. Michele CIRROTTOLA

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
CAGLIARI
Dott. Giuseppe PANNUTI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
CATANZARO
Dott. Giuseppe PANNUTI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
FIRENZE
Dott.ssa Margherita MICHELINI



Ministero della Giustizia

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

GENOVA

Dott.ssa Catia TARASCHI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

MILANO

Dott.ssa Francesca Romana VALENZI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

NAPOLI

Dott.ssa Anna Rosaria MASSA

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

PADOVA

Dott. Antonino CAMPIONE

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

PALERMO

Dott.ssa Giuseppa IRRERA

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

PERUGIA

Dott. Settimio MONETINI

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

PESCARA

Dott. Paolo Walter LAFRATTA

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

POTENZA

Dott.ssa Maria Rosaria PETRACCONE

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria

ROMA

Dott. Nicolò RALLO



Ministero della Giustizia

Al Referente del Provveditorato Regionale
dell'Amministrazione Penitenziaria
TORINO
Dott. Marco BONFIGLIOLI

Ai Sigg.ri Direttori
degli Istituti Penitenziari
LORO SEDI

e, p.c. Al Signor Capo del Dipartimento
SEDE

Ai Signori Vice Capo del Dipartimento
SEDE

Al Signor Direttore Generale per il Bilancio
e la Contabilità
SEDE

OGGETTO: Direttive per l'applicazione della Legge n.193/00 (cd. Smuraglia). per l'anno 2013.

Si fa seguito alla lettera circolare n.15095 del 14.01.2013, per comunicare che **per l'anno 2013**, sono state aumentate **di 16 milioni di euro** le somme a disposizione di questa amministrazione per ripianare i minori introiti dell'Agenzia delle entrate e dell'INPS per l'applicazione della legge in oggetto.

Il relativo decreto attuativo, in via di perfezionamento, prevede, solo per l'anno 2013, la riduzione del 100% delle aliquote contributive e l'aumento fino a € 700 del credito di imposta.

Restano invariate le modalità di fruizione dei benefici.

Si comunica quindi, che date le attuali disponibilità, la tabella allegata alla circolare suddetta, con le quote indicate per ogni Provveditorato, è da ritenersi superata.

Considerata l'elevatissima disponibilità di risorse, **si invitano le SS.LL. ad attivarsi per rappresentare alle realtà datoriali già operanti negli istituti ed a quelle presenti sul territorio le attuali maggiori disponibilità per il 2013, prospettando la possibilità di aumentare considerevolmente la forza lavoro, anche riattivando progetti ed iniziative fermi per carenza di fondi della Legge Smuraglia.**



Ministero della Giustizia

Analoghe iniziative di incentivazione vanno esperite relativamente alla possibilità di avviare per il 2013 attività lavorative svolte all'esterno ex art 21 O.P., per la messa in opera di progettualità, anche temporanee, in collaborazione tra gli istituti penitenziari, le cooperative sociali e le istituzioni locali, anche per attività di valenza sociale quale recupero ambientale, pulizia del territorio, ecc ecc.

Si raccomanda la puntualità e la consueta buona collaborazione nel rispettare le scadenze temporali delle rilevazioni trimestrali, in modo da consentire il completo e migliore utilizzo della somma complessivamente a disposizione e di permettere a questo Dipartimento di adempiere agli atti di conseguenza e predisporre per tempo i decreti di pagamento alla Agenzia delle Entrate ed all' INPS.

Si assicura il massimo sostegno e collaborazione da parte del Dipartimento, anche attraverso contatti per le vie brevi con i seguenti referenti:

dr.ssa Immacolata Cecconi 06/66591235 immacolata.cecconi@giustizia.it

dr. Fabio Vanni 06/66591259 fabio.vanni@giustizia.it

dr. Nicola Di Silvestre 06/ 66591238 nicola.disilvestre@giustizia.it

dr. Felice Di Girolamo 06/ 66591 241 felice.digirolamo@giustizia.it

Si rimane in attesa di assicurazione

04-04-2013

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

g. Tamburino

Firenze: l'Istituto Agrario a Sollicciano, venti detenuti si iscriveranno a scuola triennale di Jacopo Storni

Corriere Fiorentino, 14 aprile 2013

Grazie a un'iniziativa della Provincia almeno venti detenuti si iscriveranno alla scuola triennale di agricoltura per imparare a coltivare. Le possenti sbarre d'acciaio e gli alti muri di contenimento non impediranno a Sollicciano di essere (anche) un luogo di recupero.

Da settembre l'istituto penitenziario Mario Gozzini, grazie alla richiesta effettuata dalla Provincia, diventerà una sorta di succursale dell'istituto agrario superiore di Firenze. E saranno almeno venti i detenuti che si iscriveranno alla scuola triennale di agricoltura per imparare a coltivare (1.800 le ore di lezione complessive).

Un'esperienza unica in tutta la Toscana che permetterà ai reclusi di trascorrere le giornate attivamente e che offrirà loro, una volta fuori, di avere quelle conoscenze fondamentali per trovare lavoro nel campo dell'agricoltura, un settore dove c'è sempre più bisogno di manodopera specializzata.

Durante le giornate i detenuti saranno impegnati in circa quattro ore di lezioni: prima la teoria nelle numerose aule attrezzate e nei laboratori informatici che si trovano all'interno dell'istituto Gozzini, poi la pratica nel grande spazio esterno di circa un ettaro, dove si potranno cimentare all'interno della serra, nella coltivazione degli ortaggi e dei vigneti, dei vari alberi da frutto e degli ulivi e, non ultimo, nelle operazioni di giardinaggio per rendere più dignitoso e accogliente un luogo che fino ad oggi è dominato da erbacce, degrado e abbandono.

Potranno risistemare il campo di calcetto, finora soltanto un ammasso di terriccio, e quello di pallavolo, dove le erbacce sventano alte. E poi potranno offrire nuova linfa allo spazio esterno per gli incontri con i familiari, anche questo in visibile stato di degrado. Potranno piantare fiori e annaffiare i giardini, pareggiare le siepi e fertilizzare i terreni, potare i rami e zappare l'orto. Insomma, operazioni che, se da un lato serviranno per avere un'opportunità socio-lavorativa, dall'altro potranno avere un'importante valenza per regalare decoro al triste ambiente carcerario. Presso l'istituto penitenziario arriveranno dunque numerosi insegnanti dall'istituto agrario per tenere lezioni ai detenuti.

“Questa esperienza, unica in tutta la Toscana, segna un vero e proprio ritorno alla terra - ha detto l'assessore all'istruzione della Provincia di Firenze Giovanni Di Fede - un ritorno alla terra testimoniato anche dal fatto che all'istituto agrario quest'anno si sono iscritti ottanta studenti in più”. “Il nostro obiettivo - ha spiegato la direttrice del carcere Gozzini Margherita Michelini - è quello di creare opportunità lavorative per i detenuti, ma soprattutto quella di offrire loro mansioni come la cura della terra che sono, oltre che formative, alquanto terapeutiche”.

All'istituto penitenziario Mario Gozzini, che sorge proprio accanto a Sollicciano, sono presenti attualmente una settantina di detenuti a custodia attenuata, quasi tutti tossicodipendenti o colpevoli di reati minori. Nel carcere esiste già una scuola di alfabetizzazione, oltre al corso di giardinaggio. L'istituto penitenziario offre anche una palestra, un cinema, un teatro, una biblioteca e un tavolo da ping pong, oltre ai già menzionati campi di calcetto e pallavolo.

Milano: creatività imprese carcerarie debutta al Fuorisalone

Adnkronos, 12 aprile 2013

Saranno le linee sinuose, i legni naturali di tavoli, letti e lampade oltre ai colori e ai tessuti pregiati di borse e complementi d'arredo realizzati all'interno delle case circondariali di Milano, i protagonisti del Fuorisalone. Oggi, per la prima volta l'Acceleratore d'impresa ristretta del Comune di Milano apre i suoi spazi alla creatività e al design.

“Essere riusciti a inserire l'Acceleratore d'impresa ristretta - spiega l'assessore comunale alle Politiche per il lavoro, moda e design, Cristina Tajani - tra le location del Fuorisalone dimostra la rilevante validità creativa e progettuale dei prodotti che qui presentiamo, tavoli, sedie e complementi d'arredo che dalle case circondariali milanesi iniziano ad arredare case e negozi della città per allargarsi ai nuovi mercati”.

“In questo periodo di crisi - conclude l'assessore Tajani - l'apprezzamento da parte del pubblico e degli addetti ai lavori di queste collezioni è la prova tangibile di come si possa concretamente coniugare valore estetico e valore economico-sociale”.

Plinioltre e Borseggi sono i due brand di arredamento, borse e design nati nel carcere di Milano-Opera, grazie all'impegno della cooperativa Opera in Fiore e al sostegno dell'assessorato alle Politiche del lavoro del Comune di Milano e del Provveditorato alle carceri.

La prima è una linea di design eco-social nata da un'intuizione dell'imprenditore Mario Prandina, che propone una collezione completa di arredi di elevato valore estetico e progettuale. L'esperienza di Plinioltre sta definendo una metodologia unica di social business, capace di creare nuovo lavoro e accompagnare verso una nuova professione chi è o è stato in carcere. Borseggi è la collezione di borse di stoffa realizzata nel laboratorio di sartoria del carcere di Milano-Opera tessuti pregiati.

Un progetto realizzato grazie all'Acceleratore d'Impresa del Comune di Milano che ha finanziato l'acquisto delle macchine per cucire. La cooperativa sociale Opera in Fiore promuove da anni progetti per l'avvio di attività lavorative nelle carceri di Milano-Opera, Busto Arsizio e Voghera e realizza programmi di formazione e lavoro per l'inserimento nella società di persone fragili in collaborazione con importanti realtà aziendali private.

In mostra lavori realizzati dai detenuti di Prato

L'associazione "Recuperiamoci!" torna al "Fuori Salone" con la cooperativa "Socialeinrete" di Sesto Fiorentino e lo studio SuperFlou.

Lampade e complementi d'arredo realizzati dai detenuti della Dogaia in mostra a Milano. L'associazione "Recuperiamoci!" di Prato torna al "Fuori Salone" (sino al 16 aprile) con due noti nomi dell'eco design e della responsabilità sociale: il marchio Altre Mani della cooperativa "Socialeinrete" di Sesto Fiorentino e lo studio romano di designer, Studio SuperFlou.

Le tre realtà, diverse ma unite dall'attenzione ai materiali di recupero, attraverso il lavoro di soggetti svantaggiati, cureranno insieme un allestimento proprio nel cuore del "Fuori Salone", in via Tortona 37, una delle location più ambite della "Milano Design Week". Sarà presentata una nuova collezione: l'eco design di "Remade", una linea di lampade (nella foto la bi-lampada) e complementi d'arredo per "Camminare ad Agio", il progetto risultato della collaborazione fra le tre realtà dell'eco recupero, sestese, pratese e romana, legate dalla stessa passione per la natura e la progettazione.

Scarti vegetali, metalli e altri materiali di recupero re-impiegati nella produzione di tavoli, sedute ma anche lampade da tavolo e piantane che attraverso giochi di luci amplificano spazi e prospettive. "Recuperiamo!" che lo scorso anno al "Fuori Salone" firmava la collezione di borse Vag (Veri Avanzi di Galera) ideate e prodotte da alcune detenute, ripropone quest'anno nello spazio espositivo allestito con Altre Mani e Studio SuperFlou, oggetti di arredamento in materiale di recupero. L'associazione di Prato da anni promuove l'economia solidale carceraria con l'obiettivo di creare un network solidale tra le realtà che operano nel recupero di materiali, quanto un reinserimento del detenuto nella quotidianità venga agevolato dall'aver appreso un mestiere.

Le "100 sedie" realizzate da ex detenuti colombiani

Nel nuovo spazio di viale Umbria le sedie realizzate in Colombia e l'installazione "Abi-tanti. La moltitudine migrante", per riflettere sui concetti di differenza e identità.

Design e sociale vanno a braccetto nel nuovo spazio Marni in viale Umbria, dove, in occasione della settimana del mobile, è stato presentato il progetto 100 sedie, una collezione composta da sedie e chaise-longue dai colori sgargianti, realizzata interamente a mano da un gruppo di ex detenuti colombiani. I modelli delle sedute sono infatti quelli tipici del luogo, anche se reinterpretate con nuovi intrecci e colori e realizzate in Pvc multi-color. La maison di moda ha voluto far sì che la nuova produzione - in lizza, unico brand fashion a gareggiare, per il premio Design of the year 2013 istituito dal Design Museum di Londra - diventasse anche un modo utile e creativo per far acquisire nuove competenze a persone che si trovano ai margini della società, permettendo loro di reinserirsi nel mondo del lavoro.

Anche il ricavato della vendita delle sedie sarà devoluto in beneficenza, compresa la parte della collezione - presentata al salone per la prima volta - dedicata ai bambini, con alcuni modelli studiati appositamente per loro. Nello stesso spazio, in occasione della design week, è stato esposto Abi-tanti: La moltitudine migrante, un progetto del dipartimento educazione del Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea. Si tratta di un'installazione che vede esposte tante piccole famiglie di freak/robot, con braccia, corpi, gambe e teste formati sia di scarti industriali -aste, sfere e cubi, messi a disposizione dal museo - abbelliti con pezzi di gioielleria e tessuti forniti dalla maison di moda.

Motivo? Creare delle famiglie di piccoli umanoidi che mettano al centro i concetti di identità e di differenza, ma anche di incontro con gli altri, siano essi sconosciuti abitanti di altri mondi. Oggi e domani si terrà anche un workshop presso lo Spazio Marni dove ognuno potrà creare uno degli Abi-tanti della famiglia Marni, utilizzando materiali di recupero, ma anche tessuti e componenti del bijou. E non è finita qui. Gli oltre seimila Abi-tanti l'8 e il 9 giugno, invaderanno pacificamente i Giardini delle Tuileries a Parigi, in concomitanza con la mostra di Michelangelo Pistoletto Année un. Le paradis sur terre.

Pistoia: al Santa Caterina in 6 mesi 41 detenuti in meno e in 75 si iscrivono al collocamento

Il Tirreno, 12 aprile 2013

Da 160 a 119. Quarantuno detenuti in meno nel carcere di Santa Caterina da ottobre ad oggi, con il carcere che è

entrato in un circuito di media sicurezza. Non più detenuti ritenuti ad alta pericolosità e che rendevano necessario la suddivisione in due del circuito penitenziario. “Abbiamo potuto ampliare gli spazi detentivi - spiega il direttore di Santa Caterina in Brana, Tazio Bianchi - e sono state tolte molte terze brande”.

Uno dei motivi per i quali la casa circondariale pistoiese è inserita tra quelle con maggiori criticità a livello nazionale: al momento dell'arrivo di Bianchi i detenuti presenti erano 160 su una capienza ottimale di 74. La terza branda in cella significa tre detenuti fianco a fianco in uno spazio di 7 metri quadrati. Per questa e altre situazioni a rischio presenti soprattutto nelle vecchie carceri, l'Italia è all'attenzione della Corte europea dei diritti dell'uomo, e il prossimo anno sarà oggetto di nuove verifiche.

Il carcere pistoiese sta cercando di migliorare le proprie condizioni interne. Anche se chiamati a scontare una pena detentiva, i detenuti hanno diritto ad affrontarla nella maniera più dignitosa possibile. Viene d'aiuto, afferma Bianchi, la possibilità offerta per i casi più lievi dalla legge 199 di scontare gli ultimi 18 mesi di pena ai domiciliari.

Gran parte dei detenuti che non sono più in Santa Caterina sono ai domiciliari grazie alla legge “svuota carceri”. Su 119 carcerati ad oggi presenti in Santa Caterina 52 sono italiani e 67 stranieri. Nel corso della conferenza stampa organizzata per presentare i risultati raggiunti nella formazione professionale e nell'avviamento al lavoro grazie all'accordo sottoscritto con la Provincia nel 2012, Bianchi ha voluto ringraziare il personale che lo affianca nel difficile lavoro quotidiano.

“C'è un progetto triennale sviluppato in sinergia con il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, il cui obiettivo principale è l'abolizione della terza branda in tutte le sezioni. Ma se anche non arriviamo a 74 detenuti, tra gli 80 e i 90 potrebbe essere una buona capienza”. Il suo personale, afferma Bianchi, si trova a lavorare in “condizioni estreme”.

Ci sono 48 agenti per 119 detenuti. Dovrebbero essere 80. Lo scarso numero di guardie penitenziarie nelle carceri italiane è un'emergenza da anni rimarcata dalle organizzazioni di categoria, ma la coperta è sempre più corta, e le risorse dello Stato sempre più esigue. A Pistoia, inoltre, dei 4 educatori necessari, ne sono presenti 2. “Di cui uno - spiega Tazio Bianchi - attualmente è in missione”

Colloqui di lavoro: in 75 si iscrivono al collocamento

Settantacinque carcerati iscritti all'anagrafe del lavoro, 4 corsi di formazione svolti e altri in partenza. Quattro carcerati passano la giornata fuori da Santa Caterina grazie alle borse lavoro garantite dai fondi della Provincia. Sono alcuni dei risultati ottenuti grazie all'accordo firmato da Provincia e carcere nel febbraio del 2012. Per presentare questi risultati erano ieri nella Sala colloqui di Santa Caterina, insieme al direttore Tazio Bianchi, la presidente della Provincia Federica Fratoni, la dirigente del servizio Politiche attive del lavoro Anna Pesce, e il vicesindaco del Comune Daniela Belliti. Anche il Comune, infatti, sta lavorando alla possibilità di istituire nuove borse lavoro insieme alla Provincia. “Ci siamo dotati di uno strumento importante, qual è il garante dei diritti del detenuto, Antonio Sammartino, e intendiamo contribuire alla realizzazione dell'aula di informatica”, spiega Daniela Belliti.

Fondamentale, per chi ha scontato una pena detentiva, il reinserimento sociale dopo il carcere. Nel 2012 è stato aperto uno sportello periodico in carcere per lo svolgimento delle pratiche amministrative e dell'orientamento dei detenuti: al 28 febbraio 2013 ci sono stati 130 incontri e 110 colloqui, 75 i carcerati iscritti al collocamento. La Provincia ha impegnato risorse per 200mila euro (assegnate tramite bandi pubblici alla coop “Saperi aperti”, presente in conferenza stampa con Massimo Civilini e Riccardo Niccolai), per la realizzazione di attività formative fino al 2015. Quattro gli interventi attuati sinora: due da 110 ore ciascuno (uno nel settore cucina - preparazione di piatti - e uno nel settore edile - per imbianchino), e due percorsi da 20 ore in campo informatico, per elaborazione grafica di immagini e video.

Giustizia: i “saggi” sui problemi delle carceri; depenalizzare e attenzione a lavoro detenuti
Asca, 12 aprile 2013

Per contribuire al contenimento di un sovraffollamento carcerario ormai insostenibile, i saggi del gruppo di lavoro sulle riforme istituzionali hanno proposto di “trasformare in pene principali comminabili dal giudice di cognizione alcune delle attuali misure alternative dell'esecuzione, come l'affidamento in prova e la detenzione domiciliare”. “Per contribuire al contenimento di un sovraffollamento carcerario ormai insostenibile, si propone: a) di trasformare in pene principali comminabili dal giudice di cognizione alcune delle attuali misure alternative dell'esecuzione, come l'affidamento in prova e la detenzione domiciliare; b) un ampio processo di depenalizzazione di condotte che possono essere meglio sanzionate in altra sede; c) l'introduzione su larga scala di pene alternative alla detenzione; d) una particolare attenzione va dedicata al tema del lavoro dei detenuti, che riduce drasticamente la recidiva, rende

il carcere più vivibile, rispetta la dignità della persona detenuta; per questa ragione occorre una congrua assegnazione di risorse finanziarie”.

Diritti e contenziosi. L'Italia ha aderito alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo ed è sottoposta alla giurisdizione dell'apposita Corte da essa istituita. Comunque, si sottolinea, “il numero delle condanne subite dall'Italia è tra i più alti fra i membri della Convenzione e comporta ingenti sanzioni economiche, pari a 120 milioni di euro nel 2012. Si attira, quindi, l'attenzione del futuro Governo su questo contenzioso, foriero di conseguenze rilevanti per il Paese e in grado di incidere sulla sua immagine”.

Reggio Calabria: presentato il Progetto Recis per l'emergenza carceri

www.strettoweb.com, 11 aprile 2013

Il progetto Recis è stato presentato alla sala biblioteca della provincia di Reggio Calabria dal Consorzio regionale di cooperative sociali ed associazioni e dalla Coop Promidea di Catanzaro in quanto soggetto capofila. L'iniziativa si propone di affrontare l'emergenza carceri attuando interventi che contrastino la recidiva attraverso percorsi di inserimento lavorativo e sociale Mario Nasone presidente del Csv, introducendo i lavori ha ricordato come fatto emblematico di cosa sia l'emergenza carceri anche in Calabria l'episodio accaduto alcuni giorni fa al carcere di Catanzaro dove un gruppo di detenuti espose in conferenza stampa un lavoro fatto sulla Costituzione e sui diritti e quasi in contemporanea nello stesso carcere un detenuto campano si toglieva la vita. Erano presenti i diversi attori istituzionali e sociali che hanno aderito alla Rete.

In particolare il vice presidente del Consiglio Regionale Alessandro Nicolò che si è impegnato a rilanciare il protocollo d'intesa stipulato nel 2003 tra Ministero della Giustizia e Regione, il Presidente della Provincia Giuseppe Raffa che ha garantito il sostegno dell'ente sia nella formazione professionale che favorendo la nascita di cooperative di inserimento lavorativo a cui affidare commesse, il direttore della casa circondariale di Reggio Calabria Carmela Longo che apprezza il progetto soprattutto per la proiezione all'esterno che conferisce al lavoro avviato nelle carceri, il direttore dell'UEpe Giuseppa Carbone che ha sottolineato l'importanza delle misure alternative alla detenzione che il progetto potrà permettere di estendere ad altri condannanti, l'avv. Domenico Ceravolo del comitato salvare il carcere di Laureana di Borrello che auspica il rilancio del progetto giovani del Luigi daga che tante speranze aveva suscitato, l'avv. Giorgio Dacqua dell'associazione La mia libertà che ha sottolineato l'importanza della prevenzione. All'iniziativa hanno dato il loro contributo e adesione il referente regionale della Caritsa don Nino Pangallo, della conferenza regionale volontariato e giustizia Albero Mammolenti e l'Università della Calabria rappresentata dal prof. Giorgio Marcello.

Il progetto Recis è stato illustrato da Piero Caroleo della coop. Promidea che ha presentato l'idea progettuale come frutto dell'attivazione di un percorso di progettazione partecipata attraverso la realizzazione di incontri svolti nel mese di marzo 2013 sui singoli territori che hanno visto emergere caratteristiche ed esigenze specifiche. Tale strumento ha permesso la condivisione già in fase di ideazione di un'attenta lettura ed analisi interna delle singole esperienze così diventate, patrimonio e capitale sociale di tutti, in termini di conoscenza del territorio, analisi del contesto, individuazione delle risorse.

L'Obiettivo generale su cui tutti i diversi attori hanno avvertito l'esigenza è quello di costruire un sistema territoriale di accompagnamento e supporto al reinserimento sociale e lavorativo di soggetti provenienti da percorsi penali e dei loro familiari favorendo la risocializzazione dei beneficiari per riappropriarsi di un ruolo positivo nella società e in famiglia e l'attitudine all'apprendimento.

L'intervento verrà effettuato in favore di soggetti individuati con il supporto degli Uffici di Esecuzione Penale esterna di Catanzaro, Cosenza e Reggio tra dimettenti e detenuti in regime di misura alternativa e i loro familiari. L'idea progettuale RE.C.IS. Rete Calabrese Inclusione Sociale prevede tra le sue attività:- la creazione di una Rete regionale territoriale di condivisione delle politiche e strategie di integrazione quale sistema di relazioni tra i partner e gli enti pubblici, parti sociali e gli enti privati che svolgono attività nei confronti di detenuti ed ex detenuti; - azioni di sensibilizzazione volte alla valorizzazione del ruolo genitoriale; - la realizzazione di 3 campi di socializzazione “Padri & Figli” come strumento innovativo in grado di proporsi come esperienza facilitatrice di dinamiche relazionali virtuose e, favorendo la partecipazione al campo anche dei volontari del terzo settore e delle loro famiglie, sarà occasione di forte integrazione e coesione sociale; - orientamento individualizzato e laboratori sperimentali professionalizzanti; - inserimento lavorativo presso aziende attraverso l'attivazione di borse lavoro della durata di 6 mesi; - costituzione di una cooperativa sociale rivolto ai beneficiari che intendono creare una attività in proprio. Ha concluso i lavori Daniela De Blasio consiglia di opportunità della Provincia che svolgerà per l'Ente un ruolo di riferimento e di monitoraggio per quanto riguarda la realizzazione degli impegni assunti.

Pistoia: dal cuoco all'informatico, attivati diversi corsi di formazione per i detenuti

La Nazione, 11 aprile 2013

Colloqui e tirocini per trovare un lavoro ai carcerati di Santa Caterina in Brana. Intanto, si riduce il sovraffollamento. “Ma la situazione resta difficile e gli agenti di polizia penitenziaria sono ancora pochi” Detenuti che si cimentano con i computer sperando in un impiego nel settore informatico, altri che si danno da fare in cucina tra i fornelli, e altri ancora che seguono corsi per imbianchino. Ci sono stati 130 incontri e si sono svolti 110 colloqui. I primi ingressi nel mondo del lavoro si aspettano ancora. Con fiducia.

Sono questi i primi risultati delle attività per l’inserimento dei detenuti previste dall’accordo sottoscritto a metà febbraio dello scorso anno fra la Provincia e la Casa circondariale di Santa Caterina in Brana. Un carcere che ancora vive una situazione di grande difficoltà e conosce da vicino il problema del sovraffollamento, anche se negli ultimi mesi la situazione sembra essere leggermente migliorata. Attualmente i detenuti sono 118, poco meno di 70 dei quali stranieri, mentre fino a poco tempo fa erano circa 160.

Oggi sono detenute soltanto persone del circuito di “media sicurezza”: chi deve scontare pene di tipo diverso è stato trasferito in altri istituti, anche grazie al programma voluto del nuovo direttore, Tazio Bianchi. È stata così tolta la terza branda nelle celle di 7 metri quadri, in previsione di fare altrettanto - nel caso in cui la tendenza dovesse continuare fino a portare il numero dei detenuti a circa 90 - per tutte le altre. Il sovraffollamento, però, rimane. Il carcere potrebbe infatti ospitare soltanto 74 persone, e gli agenti di polizia penitenziaria, 48 a fronte di un organico previsto di 80, continuano a svolgere turni molto duri. Nella struttura è inoltre attivo soltanto un educatore, oltre a un altro “in missione”, a mezzo servizio.

La Provincia sta comunque continuando a portare avanti il suo progetto per la formazione e l’inserimento professionale grazie ai 200mila euro del Fondo sociale europeo assegnati tramite bando pubblico alla cooperativa “Saperi aperti”, per attività fino al 2015. Sono quattro gli interventi già attivati: due da 110 ore ciascuno, di cui uno per la preparazione piatti in cucina e uno per imbianchino. Altri due percorsi si stanno svolgendo in ambito informatico per l’elaborazione grafica di immagini e video. Altri percorsi di formazione sono in via programmazione e realizzazione, con un calendario su base annuale condiviso con il personale del carcere. I risultati delle attività sono stati presentati mercoledì nella sala colloqui di Santa Caterina in Brana dal direttore, Tazio Bianchi; la presidente della Provincia, Federica Fratoni, il vicesindaco di Pistoia, Daniela Belliti e la dirigente al Servizio politiche attive del lavoro della Provincia, Anna Pesce.

Tolmezzo (Ud): la “filiera del legno” diventa opportunità per il reinserimento dei detenuti

Messaggero Veneto, 11 aprile 2013

La filiera del legno è protagonista di un progetto di reinserimento sociale dei detenuti curato dalla Casa circondariale di Tolmezzo, dal Comune di Tolmezzo, dal CesFam di Paluzza e dalla Direzione centrale risorse rurali agroalimentari e forestali della Regione.

L’iniziativa formativa, che si concluderà il 18 maggio, si articola in molteplici attività didattiche teoriche e pratiche dedicate all’insegnamento delle tecniche forestali, all’utilizzo delle attrezzature impiegate nel settore per abbattimento delle piante, sramatura, tagli e incastri su legname grezzo. Lo stage si sviluppa inoltre in ambito manutentivo ambientale e delle sistemazioni idraulico-forestali.

Una squadra composta da 6 persone in stato di semilibertà sarà impegnata nei cantieri nella bassa Valle del But, in Val Degano e nella media Valle del Tagliamento per eseguire opere di ricostruzione e riqualificazione di piccoli manufatti in pietra e legname, sistemazioni idraulico forestali e ripristino di sentieri di servizio e muretti arginali, ripulitura della vegetazione infestante. Al termine del percorso formativo è prevista una settimana di esercitazione dove gli allievi potranno dare prova delle competenze acquisite.

Si tratta di un progetto giunto ormai al terzo anno, finalizzato alla collaborazione sinergica tra carcere e territorio circostante; nelle intenzioni della Direzione regionale rappresenta l’avvio di un’attività da intensificare, migliorare e ripetere negli anni a venire. Proficua collaborazione tra gli enti coinvolti, già sensibilizzati al sostegno di strumenti volti alla risocializzazione dei detenuti. Il Cesfam di Paluzza è modello didattico qualificato mentre il servizio di gestione del territorio rurale conserva la grande tradizione e l’esperienza operativa sul campo.

Carinola (Ce): entro dicembre 500 detenuti in custodia attenuata, più trattamento e lavoro

Adnkronos, 10 aprile 2013

Una Casa di reclusione a custodia attenuata, tra i primi esempi di trattamento avanzato in Italia. È il nuovo volto del carcere di Carinola, in provincia di Caserta, in una zona ad alta densità criminale. Il Dipartimento per l’amministrazione penitenziaria, insieme ad altri enti ha realizzato un progetto che vede coinvolta anche l’associazione “Libera” di don Luigi Ciotti e la cooperativa “Il pacco alla camorra”, perchè la criminalità si combatte anche con il trattamento. Attualmente Carinola è un istituto ad alta sicurezza, dove sono detenute 250

persone, non originarie della Campania, che saranno trasferite a Sulmona, nel carcere di alta sicurezza. “Uno dei criteri verso cui tendiamo è quello della territorializzazione della pena - spiega all’Adnkronos Luigi Pagano, vice direttore del Dap - a Carinola saranno ospitati detenuti campani già condannati per reati comuni. Incentiveremo l’attività trattamentale: si partirà da 350 detenuti entro la fine di maggio e a dicembre, appena sarà terminato un altro reparto in costruzione, si arriverà ad ospitare nella rinnovata struttura 500 detenuti”. Una scommessa di un nuovo modello di casa circondariale, ma “servirà anche a Poggioreale - fa notare Pagano - perchè una parte dei detenuti definitivi, attualmente reclusi nel carcere napoletano, potranno essere trasferiti a Carinola”. Nella casa di reclusione si punta a una serie di iniziative, creando lavori agricoli e aumentando gli spazi e il tempo di fruibile per i detenuti. Il che si traduce anche in una maggiore possibilità di effettuare colloqui con i propri familiari: “Non sarà come a Poggioreale - assicura il vice capo del Dap - dove il sovraffollamento affoga anche i sentimenti. Tra i progetti che verranno realizzati, ci sono campi coltivati di luppolo per creare un birrifico all’interno del carcere ma saranno anche realizzate delle serre per la coltivazione di ortaggi biologici e altri progetti lavorativi non assistenziali. Ma sarà finalmente possibile realizzare i colloqui al verde per i bambini, che potranno incontrare i loro genitori in un clima disteso”.

“I risultati attesi, oltre che il miglioramento delle condizioni di vita detentiva - spiega ancora Pagano - sono anche quello di realizzare le premesse per un più ampio ricorso alle misure alternative fornendo alla magistratura di sorveglianza elementi di valutazione concreta fondati su di una conoscenza più ampia della persona detenuta”. Per il vice capo del Dap, “Bollate, Brescia Verzano, Rieti, Ancona Barcaglione, Avellino, Pescara, Is Arenas, Isili, Mamone, Saluzzo, Gorgona, Volterra, Civitavecchia, Rebibbia, Padova, Torino, Aosta o Sant’Angelo dei Lombardi, solo per citare taluni istituti che hanno adottato il regime delle celle aperte e un tipo di sorveglianza che viene definito di natura dinamica, non sono esperimenti eccentrici, ma la prova provata non solo che il trattamento è la chiave di volta per risolvere i problemi del carcere, ma che ciò avviene senza abbassare la soglia di sicurezza”. È un nuovo modo di fare carcere: “Vogliamo realizzare circuiti in ogni regione - rimarca Pagano - differenziando, in relazione alle diverse tipologie dei detenuti, gli istituti ivi presenti nei quali, specie per la media sicurezza, possa venirsi a caratterizzare un regime detentivo dove gradualmente andranno a essere ampliati gli spazi utilizzabili dai detenuti e il tempo di permanenza, incentivate le iniziative trattamentali, favorita l’interrelazione con la comunità esterna, promossa la progressiva assunzione di responsabilità del detenuto”.

“Ci assumiamo la responsabilità del progetto - aggiunge Pagano - ma auspichiamo che su queste basi ci sia ampia collaborazione da parte della società esterna, delle altre istituzioni deputate a partecipare alla esecuzione penale. Il trattamento e le attività lavorative - conclude - devono portare al reinserimento del detenuto nella comunità, producendo vera sicurezza sociale ed evitando le ricadute nella recidiva. Una scommessa che si può vincere solo con l’aiuto di tutte le realtà che sono oltre le mura del carcere, della società civile e delle cooperative di lavoro. È una scommessa possibile, che va percorsa fino alla fine”.

Pistoia: politiche attive del lavoro per la riqualificazione e il reinserimento dei detenuti

Comunicato stampa, 10 aprile 2013

Gli interventi messi in campo dalla Provincia di Pistoia per la riqualificazione e il reinserimento dei detenuti della Casa Circondariale.

Un incontro all’interno della struttura penitenziaria, per dare conto dei risultati raggiunti nella formazione professionale e avviamento al lavoro della popolazione carceraria pistoiese e testimoniare la vicinanza del territorio alle problematiche carcerarie.

Fare il punto sui risultati delle attività volte alla riqualificazione e al reinserimento lavorativo delle persone in regime di detenzione, in base all’Accordo sottoscritto dalla Provincia di Pistoia e dalla Casa Circondariale di S. Caterina in Brana il 14 febbraio del 2012, e, insieme, testimoniare la vicinanza del territorio alla situazione e alle problematiche presenti nella realtà carceraria. È stato questo il tema dell’incontro organizzato oggi, mercoledì 10 aprile, all’interno del carcere pistoiese, al quale hanno partecipato i rappresentanti delle Istituzioni locali.

Erano presenti: il Presidente della Provincia, Federica Fratoni, l’Assessore provinciale alla formazione professionale, Paolo Magnanensi, l’Assessore provinciale alle Politiche del Lavoro, Roberto Fabio Cappellini, il Vicesindaco del Comune di Pistoia, Daniela Belliti, il Direttore della Casa Circondariale, Tazio Bianchi, il Presidente della Cooperativa Saperi Aperti, Massimo Civilini, il Dirigente del Servizio Politiche attive del Lavoro della Provincia di Pistoia, Anna Pesce.

L’Accordo, sottoscritto a febbraio 2012, rappresenta il frutto di un percorso più ampio e complesso, condiviso da istituzioni, enti e associazioni del territorio attraverso un apposito tavolo sulle politiche carcerarie, finalizzato a mettere in campo interventi per la rieducazione e il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti e dare risposte concrete alle difficili problematiche che riguardano la condizione carceraria.

In un contesto, oggi più che mai, caratterizzato da grandi difficoltà occupazionali, sono soprattutto le categorie ai

marginari, detenuti e ex detenuti in primis, a rimanere escluse dal mercato del lavoro, con maggiori difficoltà di integrazione nel tessuto sociale e il rischio di ricadere nel circuito penale. A tal fine, l'Accordo prevedeva una stretta collaborazione fra i due Enti (Provincia e Casa Circondariale) finalizzata ai seguenti obiettivi:

- agevolare l'iscrizione della popolazione carceraria all'anagrafe del lavoro (attraverso un canale di comunicazione dedicato tra il Centro per l'Impiego di Pistoia e la casa Circondariale);
- realizzare attività funzionali al reinserimento lavorativo (orientamento, bilancio delle competenze, redazione del curriculum vitae e del libretto formativo, ecc.), anche agevolando il contatto diretto fra gli operatori del Centro per l'Impiego e le persone in regime di detenzione, nel pieno rispetto delle esigenze di sicurezza;
- svolgere un'analisi continua dei fabbisogni formativi della popolazione carceraria, per la programmazione e la realizzazione di interventi di politica attiva, attraverso moduli professionalizzanti di durata variabile in settori di volta in volta individuati (es: cucina, edilizia, informatica, ecc.);
- svolgere attività di informazione e promozione verso l'esterno in merito alle opportunità di inserimento in percorsi lavorativi di soggetti in regime di semilibertà ed ex-detenuti.

Nel corso del 2012 è stato aperto uno sportello periodico presso la Casa Circondariale per lo svolgimento di tutte le pratiche amministrative e dell'orientamento dei detenuti: al 28 febbraio 2013 risultano 130 gli incontri e i colloqui svolti con 110 detenuti, di cui 75 sono stati iscritti all'anagrafe del lavoro, con relativa certificazione dello stato di disoccupazione, e nei confronti dei quali è stata svolta un'analisi dei fabbisogni individuali in termini di aspettative, competenze e obiettivi professionali.

L'attività di sportello ha incontrato ottimi riscontri sia da parte della popolazione carceraria, sia da parte del personale della Casa Circondariale, con il quale è stato instaurato un clima di condivisione e ottima collaborazione. Per quanto riguarda la formazione professionale, nel corso del 2012 la Provincia ha impegnato risorse per 200 mila euro (assegnate tramite bandi pubblici alla cooperativa "Saperi Aperti") per la realizzazione di attività formative sino al 2015, con l'obiettivo di assicurare una programmazione di ampio respiro e una continuità di interventi per la popolazione carceraria.

I percorsi formativi sono progettati sulla base delle esigenze emerse nel corso del lavoro di orientamento e condivise fra il soggetto attuatore, la Provincia, e i referenti pedagogici della Casa Circondariale.

Sono 4 gli interventi già attivati: due da 110 ore ciascuno, di cui uno nel settore cucina (Preparazione di piatti) e uno nel settore edile per Imbianchino; due percorsi di 20 ore in campo informatico, per Elaborazione grafica di Immagini e Video. Altri percorsi di formazione sono in via di programmazione e realizzazione, con un calendario su base annuale condiviso insieme al personale della casa circondariale.

Oltre a questi interventi sopra descritti, sono stati destinati ulteriori 15 mila euro (Deliberazione di Giunta Provinciale n. 33 del 8 Marzo 2012) per l'erogazione di borse lavoro a favore di persone in carico alla Casa Circondariale. Si tratta di risorse che, come sottolineato anche dalla Direzione della Casa Circondariale e dal Garante dei detenuti di Pistoia, rappresentano un concreto e fondamentale collegamento nel difficile passaggio dalla realtà detentiva alla ricollocazione vera e propria, perché coinvolgono persona e impresa nel contesto territoriale di riferimento, con una azione di sensibilizzazione essenziale per il reinserimento sociale e lavorativo. La prima delle borse lavoro è stata impegnata con tirocinio on the job presso i cantieri del Servizio Viabilità della Provincia e permetterà al detenuto una crescita professionale e il passaggio alla fase successiva di ricerca di lavoro presso le imprese del territorio provinciale. Gli operatori dei Centri per l'Impiego hanno promosso l'avvio di un secondo tirocinio presso un'impresa del territorio ed è stata iniziata la progettazione di un terzo intervento.

Vasto (Ch): il carcere trasformato in Casa di Lavoro per detenuti pericolosi

www.zonalocale.it, 9 aprile 2013

Dal primo marzo scorso il carcere di Vasto è stato trasformato in casa di lavoro in cui far scontare la pena aggiuntiva ai detenuti pericolosi. Nelle scorse settimane la stragrande maggioranza dei carcerati di Torre Sinello è stata trasferita a Chieti, Pescara, Teramo, Isernia e Larino. Attualmente rimangono poche decine di reclusi.

Nel prossimo futuro inizieranno ad arrivare a Vasto i detenuti del carcere di massima sicurezza di Sulmona. Ma verrà comunque istituita a Torre Sinello una sezione per i delinquenti comuni arrestati in zona e da processare a Vasto. Duecento detenuti pericolosi. Persone che hanno commesso numerosi reati. Arriveranno nel penitenziario di Vasto, che si sta per trasformare: non più carcere, ma casa di lavoro per il recupero di internati di elevata pericolosità sociale.

"È vero", conferma il direttore della struttura di pena di Torre Sinello, Massimo Di Rienzo. "Ci stiamo lavorando - spiega - su disposizione dell'amministrazione penitenziaria. Sarà un cambiamento graduale". Non più carcere nel senso tradizionale de termine, ossia istituto di detenzione in cui vengono reclusi tutti gli arrestati, ma "una casa di lavoro per una diversa tipologia di detenuti: persone di cui è stata riconosciuta la pericolosità sociale a causa di reati reiterati. Si tratta di internati - chiarisce Di Rienzo - che hanno subito più condanne e, dopo averle scontate in

un altro penitenziario, verranno condotte a Vasto per intraprendere un percorso di riabilitazione". Quando un imputato viene considerato pericoloso perché ha un'abituale propensione a delinquere, la magistratura, oltre a condannarlo alla carcerazione, può decidere un ulteriore periodo di detenzione finalizzato al reinserimento sociale del detenuto, che svolgerà attività "a carattere lavorativo", spiega Di Rienzo.

Pescara: sei detenuti reclutati tramite tirocini, svolgeranno lavori socialmente utili
www.abruzzo24ore.it, 9 aprile 2013

"Sei detenuti reclutati tramite tirocini formativi per lavori socialmente utili nella cura dei parchi, dei giardini e del verde comunale, con un contratto di almeno cinque mesi. È il progetto della Provincia di Pescara al quale il Comune ha deciso di aderire, per il terzo anno consecutivo, ma questa volta investendo fondi comunali per finanziare l'iniziativa, circa 20mila euro complessivi. Stamane abbiamo stipulato il Protocollo d'Intesa e già nei prossimi giorni partirà la fase operativa che avrà una duplice finalità: da un lato contribuire al reinserimento lavorativo di chi sta scontando una pena detentiva ma ha il diritto, una volta espiata la propria condanna, di essere riaccolto dal tessuto sociale; dall'altro lato l'aiuto di tali lavoratori rappresenta un forte supporto per la stessa amministrazione comunale in un periodo di forti difficoltà sotto il profilo della forza lavoro". Lo ha detto l'assessore ai Parchi Roberto Renzetti nel corso della conferenza stampa odierna convocata con l'assessore provinciale al Lavoro Antonio Martorella per la stipula del Protocollo d'Intesa, alla presenza anche della Direttrice dell'Ufficio Sportello Lavoro Adelina Pietro Leonardo.

"Il progetto - ha spiegato l'assessore Renzetti - rappresenta senza dubbio una spinta importante nell'opera di recupero e di reinserimento nel tessuto lavorativo di ex detenuti, dando anche loro modo di sperimentare come si possa vivere lavorando, senza considerare che comunque la possibilità di fare ricorso a tale forza lavoro esterna rappresenta un valido supporto per la pubblica amministrazione, oggi costretta a sopperire in vario modo al blocco delle assunzioni.

Sei i tirocini formativi che andremo a stipulare, per la durata di cinque mesi, per l'impiego di sei lavoratori che impiegheremo nel settore del verde pubblico e dei Parchi, in cui la manutenzione non è mai troppa, specie nel periodo estivo quando è senza dubbio di importanza fondamentale garantire la massima e costante fruibilità dei nostri spazi verdi, e l'esperienza maturata negli anni passati è garanzia di dedizione e impegno da parte di tali lavoratori. Peraltro ringrazio anche il Direttore della Casa Circondariale la cui collaborazione è stata fondamentale nella realizzazione del progetto che ci vede partner, Direttore cui spetta il compito di individuare le persone da ammettere al progetto".

"L'adesione per il terzo anno consecutivo del Comune di Pescara, quest'anno con fondi propri - ha detto l'assessore Martorella - è prova della bontà del progetto stesso che portiamo avanti attraverso il Servizio di inserimento lavorativo dell'utenza svantaggiata. Il costo dell'operazione è pari a 20mila euro complessivi, di cui 18mila euro per il rimborso spese dei detenuti, ossia 600 euro mensili, oltre alle spese assicurative". "I sei tirocinanti - ha detto l'assessore Renzetti - prenderanno subito servizio aiutandoci a preparare la città in vista dell'estate, con lo sfalcio dell'erba in parchi, giardini, aiuole, con la realizzazione di piccoli interventi di sistemazione e mini-potature di basso impatto".

Rovigo: i detenuti e "L'arte d'imbiancare", progetto sostenuto dalla Fondazione Cariparo
www.rovigo24ore.it, 9 aprile 2013

È stato presentato stamattina a Palazzo Nodari a Rovigo il progetto "L'arte d'imbiancare", sostenuto dalla Fondazione Cariparo e realizzato con Comune e Cna, che mira a trasmettere competenze professionali, dando gli strumenti necessari per un reinserimento sociale dopo la detenzione. Il percorso di formazione è rivolto ai detenuti del carcere di via Verdi.

"Si tratta di una iniziativa importante - ha detto l'assessore ai Servizi sociali Antonio Saccardin, durante la presentazione - che ha trovato il terreno adatto all'interno del tavolo del carcere, dove tra istituzioni e associazioni sono racchiuse circa 13 realtà. Esprimo viva soddisfazione e un grazie particolare alla Fondazione Cariparo, per la sensibilità dimostrata e alla signora Daniela Guagliumi della Cna per l'impegno nel concretizzare il progetto".

Il corso per imbianchino vede la partecipazione di 6 giovani detenuti, e si sviluppa in due parti, una teorica e una pratica. "Spesso - ha aggiunto il direttore del carcere rovigino Ottavio Casarano - è difficile avviare iniziative di riqualificazione per i detenuti, ma una delle nostre finalità è proprio la loro risocializzazione perché, una volta scontata la pena, devono trovare una collocazione nella società. Benvengano quindi, iniziative come questa".

Guagliumi, tutor del corso, ha spiegato che chi supererà il 70% delle ore previste, riceverà un attestato di frequenza. I partecipanti avranno modo di acquisire una professionalità che, una volta usciti dal carcere, potranno mettere a frutto come dipendenti o aprendo anche un'attività propria. Nel frattempo le capacità acquisite si

vedranno sul campo, dando una rinfrescata alle pareti dell'istituto. Per la casa circondariale erano presenti anche il commissario Salvatore Opipari e Angelo Maffione che ha seguito il progetto.

Lucca: "Ora d'aria", un corso di formazione in tecnica fotografica per i detenuti

Agi, 9 aprile 2013

"Ora d'aria". Si chiama così il corso di formazione di fotografia per i detenuti del carcere di Lucca che inizierà venerdì prossimo, 12 aprile. Si tratta di un percorso formativo sperimentale di fotografia che alcuni detenuti del carcere di Lucca potranno seguire fuori dalle pareti delle loro celle in "San Giorgio". Sì, perché il corso che un gruppo di carcerati (una ventina) ha deciso di intraprendere li impegnerà per tre mesi sia sotto il profilo teorico, sia sotto quello pratico anche se, per ovvie ragioni, il "panorama" e gli "orizzonti" dei set fotografici saranno particolarmente ridotti visto che ai partecipanti-allievi è interdetta l'uscita dalla casa circondariale.

L'iniziativa è stata presentata oggi a Palazzo Ducale, a Lucca, nel corso di una conferenza stampa nel corso della quale sono intervenuti l'assessore provinciale alle politiche sociali Federica Manieri con il dirigente del settore politiche sociali della Provincia, Rossana Sebastiani, il direttore del carcere Francesco Ruello, il responsabile della comunicazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, Marcello Petrozziello, il fotografo versiliese Nicola Gnesi e Adriano Paoli in rappresentanza del comitato San Francesco. La Provincia di Lucca e la Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, infatti, sostengono il progetto, avallato dalla Direzione della casa circondariale "San Giorgio", che vede l'aiuto anche di alcune associazioni di volontariato locali (in particolare il comitato San Francesco) che si sono attivate dallo scorso dicembre per recuperare alcune macchine fotografiche da usare durante le lezioni.

Docente del corso sarà Nicola Gnesi, con lezioni settimanali programmate fino a giugno, che avrà il compito di educare i detenuti all'uso delle macchine fotografiche e sensibilizzarli alle azioni di socializzazione, fine ultimo del processo di rieducazione della pena detentiva, con lezioni di teoria ed esercitazioni pratiche.

Una prima parte del progetto verterà sull'apprendimento delle tecniche fotografiche e molta importanza verrà data anche allo stimolo creativo attraverso la visione di scatti d'autore. La seconda fase sarà incentrata sulla creazione del progetto personale del fotografo, il quale farà lavorare "sul campo" i detenuti, dando loro la possibilità di scattare immagini all'interno della struttura. I temi trattati riguarderanno le attività di socialità che scandiscono la vita del recluso (progetti teatrali, di scrittura, e le ore d'aria giornaliere appunto). Per quanto riguarda le apparecchiature, saranno usate macchine digitali e con pellicola, ma anche Polaroid, mentre lo spazio per le lezioni sarà la parte del carcere adibita alla socializzazione e all'ora d'aria.

Giustizia: "Ricomincio dal bio", orti biologici coltivati dai ragazzi di istituti penali minorili

Redattore Sociale, 9 aprile 2013

Diventa operativo il progetto nazionale "Ricomincio dal bio" che coinvolge sei strutture in Italia. L'obiettivo: "Migliorare la qualità della vita durante l'esecuzione della pena".

Con l'arrivo della primavera, negli spazi di sei istituti penali italiani, diventano operativi gli orti sociali del progetto "Ricominciando dal bio": un'opportunità per minori sottoposti a misure penali. Le sedi di svolgimento sono gli istituti penali minorili di Palermo, Airola (Bv), Roma (maschile e femminile), Pontremoli (Ms) e presso l'Usmm de L'Aquila.

La presentazione del progetto, per quanto attiene all'istituto penale Malaspina di Palermo, è avvenuta questa mattina presso la sala "Gialla" del Centro Giustizia Minorile di Palermo. All'interno degli spazi dell'istituto penale di Palermo l'orto sarà allestito su due aiuole di 80 metri quadrati ciascuna per un totale di 34 parcelle. Tra gli ortaggi comuni saranno coltivati lattuga, rucola, zucchine, specie rare di peperoncini piccanti e poi ancora alloro, origano, timo, lavanda, salvia e rosmarino.

Il progetto nazionale, iniziato lo scorso settembre, ha la durata di un anno ed è realizzato dall'Aiab (Associazione italiana agricoltura biologica) in collaborazione con gli operatori dei Centri di giustizia minorile (Cgm), degli Istituti penali per i minorenni (Ipm) e dei Servizi Sociali. "Ricomincio dal Bio si pone l'obiettivo di trasmettere ai minori del circuito penale l'amore per la vita, la natura e il lavoro, attraverso la cura dell'orto e l'auto-produzione di alimenti.

L'intento è di migliorare la qualità della vita durante l'esecuzione della pena. Attraverso il progetto, si impianteranno nuovi orti biologici ed si integreranno quelli già esistenti negli istituti penitenziari per minorenni. Ciò permetterà di ampliare in modo duraturo le attività interne alle strutture detentive e le occasioni di lavoro per i minori. Il progetto avrà una continuità nel tempo: agli istituti resteranno gli orti, ai giovani la soddisfazione di raccogliere e consumare i frutti del proprio lavoro e la passione per la terra.

I giovani verranno stimolati a consapevolizzare e riflettere sulla propria attività attraverso la redazione di un

apposito diario in cui scrivere e disegnare il proprio punto di vista e le considerazioni sull'esperienza in corso. I sei orti saranno suddivisi in parcelle di 4 metri quadrati, collegate da sentieri di passaggio, in cui verranno realizzate coltivazioni biologiche di ortaggi ed erbe aromatiche mediterranee a ciclo primaverile-estivo e di alcune essenze officinali vivaci.

“Credo molto in questo progetto - dice Angelo Meli direttore del Centro di Giustizia Minorile per la Sicilia e per la Calabria e la Basilicata. Ricordo tanti anni fa a Firenze un ergastolano che coltivava con interesse degli ortaggi negli interstizi degli edifici del carcere.

A volte la natura è capace di trasmetterci il senso del vivere anche in un contesto difficile e amaro come quello detentivo. Riteniamo quindi che questi progetti siano tasselli importanti, inseriti in un quadro più ampio che è quello del recupero sociale, familiare e lavorativo dei ragazzi che ci vengono affidati.

Per ognuno di loro individuiamo un programma personalizzato che prevede un percorso attraverso il quale riscattarsi dal passato per inserirsi coerentemente nella società. Dal un lato i giovani acquisiscono una preparazione del settore agro-biologico dall'altro acquisiscono la consapevolezza del valore del rispetto della natura. Il numero di minori coinvolti è variabile, lo decideremo in corso di svolgimento perché dipenderà anche dalla loro idoneità: è importante che questi minori siano già portatori di un percorso di maturazione idoneo per potere essere impegnati nel progetto”.

“Abbiamo sperimentato l'efficacia dell'attività agricola ai fini della riabilitazione - sottolinea Anna Ciaperoni, responsabile del progetto - Aiab - degli adulti in stato di detenzione e adesso anche dei minori. Tra le testimonianze mi piace ricordare che un ergastolano un giorno ci raccontò che la sua passione nei confronti delle piante era tale che sarebbe riuscito a coltivare pure in mezzo ai gusci di noci. Mentre un educatore di Bologna ci ha raccontato come un piazzale cementificato di un istituto penale, trasformato in area verde, faceva identificare nei detenuti che vi hanno partecipato il loro processo di nascita e di crescita. C'era proprio questo specchiarsi. In questo senso l'agricoltura è una marcia in più rispetto ad altre attività.

Ai minori, attratti spesso dai guadagni facili, l'agricoltura intesa come nel passato risulta poco appetibile mentre l'agricoltura biologica con le sue valenze sociali inizia ad attrarli”.

“Il lavoro nei campi e con i viventi vegetali, mette la persona in contatto diretto con i cicli della vita - aggiunge Aldo Milea, coordinatore del progetto Aiab. consentendogli di sviluppare un più corretto rapporto col fluire del tempo e con il suo impiego ai fini del sostentamento. La capacità di procurarsi il cibo, in modo semplice e diretto, assecondando la natura attraverso il lavoro e il saper attendere, riveste una grande importanza per la crescita dell'autostima e per il maturare di un punto di vista corretto sul rapporto tra lavoro e sostentamento”.

Altra...
www.altra...

Teramo: “corso di cucina riparte”, LeaderCoop risponde a lettera-denuncia delle detenute
Il Centro, 5 aprile 2013

Il corso di cucina per le detenute del carcere di Teramo è “temporaneamente sospeso, data la complessità del progetto formativo”. È quanto si legge in una nota della LeaderCoop Formazione Sri, l'agenzia formativa che si occupa di fornire strumenti e competenze per l'inserimento dei detenuti nel mondo del lavoro. Una precisazione in risposta alla lettera-sfogo delle detenute del carcere di Castrogno che temono che il progetto non riparta.

“Il corso - si legge ancora nella nota - è stato temporaneamente sospeso per affrontare alcune problematiche di carattere pratico organizzativo sopraggiunte e non riconducibili al partenariato. Le stesse tematiche si stanno affrontando in collaborazione con il Prap e i competenti uffici della Regione Abruzzo”. Il corso di cucina è stato avviato in un percorso di inclusione sociale attraverso un bando della Regione Abruzzo con fondi Fse.

“Si comprende ampiamente il disorientamento delle detenute - si legge ancora - che con motivazione hanno iniziato il percorso, ma sono già state messe in campo opportune azioni per una tempestiva ed efficace ripresa delle attività. In particolare era già stato programmato e annunciato il riavvio del corso per il 18 di aprile. alcuna somma è stata a ora né richiesta né erogata, neanche per le attività già svolte. Si ribadisce - conclude la LeaderCoop - che le attività di progetto, che riguardano una più ampia e complessa azione territoriale, pur nelle difficoltà riscontrate a vari livelli, non sono mai state interrotte”.

Liguria: l'Assessore Rambaudi, 250 mila euro per progetti reinserimento detenuti
Agenparl, 5 aprile 2013

Duecento 50mila euro per progetti sociali dentro le carceri realizzati da enti in rete su tutto il territorio regionale. Sono stati stanziati dalla Giunta su proposta dell'assessore al welfare, Lorena Rambaudi. Il finanziamento dovrà servire a migliorare la qualità della vita in carcere, favorendo il reinserimento lavorativo. “Si tratta di un percorso di co-progettazione - ha spiegato Rambaudi - realizzato da 32 enti in rete su tutto il territorio regionale, senza finalità di profitto, condiviso con gli uffici del Ministero della Giustizia”. Le domande di partecipazione dovranno essere presentate entro il 30 aprile. E una volta selezionati, i soggetti interessati entreranno a far parte dell'associazione temporanea di scopo “la rete che unisce” per dar vita alle iniziative.

Emilia Romagna: “Rae in carcere”, seconda vita ai rifiuti. 50 detenuti coinvolti, 17 assunti
Dire, 5 aprile 2013

Sono 17 le persone assunte, 50 quelle coinvolte nel progetto, 1.900 le tonnellate di rifiuti elettrici ed elettronici recuperati. L'8 aprile nella sede della regione Emilia-Romagna l'inaugurazione.

Tv dismesse, monitor in disuso, grandi e piccoli elettrodomestici. Sono rifiuti. Ma grazie al progetto “Rae in carcere” scoprono una nuova vita attraverso il riciclo, il recupero o la realizzazione di sculture, complementi di arredo e monili. Pezzi unici che saranno esposti nella mostra “OpeRae, esercizi artistici di recupero degli apparecchi elettrici ed elettronici” in Regione. Finanziato dalla Regione con il Fondo sociale europeo all'interno dell'iniziativa comunitaria “Equal Pegaso”, con numerosi partner (Provveditorato regionale del Dipartimento amministrazione penitenziaria, Hera, Province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Consorzio Rae Ecodom, Consorzio Rae Ecolight, Cefal Bologna, Enaip Ferrara, Techne scpa Forlì-Cesena), il progetto ha come obiettivo la promozione dell'inclusione socio-lavorativa di persone in esecuzione penale o dimesse dal carcere, inserendole in un processo industriale e formativo nel settore del recupero di Rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Rae). In 3 anni sono 17 le persone assunte e una cinquantina quelle coinvolte nel disassemblaggio dei rifiuti (provenienti dalle isole ecologiche). In totale sono circa 1.900 le tonnellate di rifiuti lavorati.

“La mostra evidenzia la peculiarità del progetto e la sua importanza - ha detto Teresa Marzocchi, assessore regionale alle Politiche sociali - aspetti che, in questo momento storico, potrebbero andare incontro a difficoltà per la carenza di commesse di lavoro, a causa delle difficili condizioni economiche con cui tutto il sistema si trova a fare i conti. Ci auguriamo che ciò non accada perché Rae rappresenta una reale possibilità di cambiamento e di ritorno alla normalità per tante persone”.

Sono 3 i laboratori Rae attivi dal 2009 all'interno e all'esterno delle carceri di Bologna, Forlì e Ferrara. A Bologna da luglio 2009 a febbraio 2013 sono state assunte 6 persone detenute, 12 quelle coinvolte nell'attività, una persona ex detenuta impegnata nel progetto di comunicazione di Rae in carcere per la gestione e l'aggiornamento del sito (www.raeincarcere.org), 2 i lavoratori accompagnati all'inserimento in imprese nel territorio al termine della pena. Sempre per l'attività nel bolognese ammontano a circa 766 le tonnellate di rifiuti lavorati. Nel laboratorio esterno al carcere di Forlì dall'inizio della sperimentazione (2009) sono state assunte 6 persone detenute, 24 quelle impegnate nel progetto, una persona ex detenuta impegnata nel progetto di comunicazione di “Rae in carcere” per la gestione e l'aggiornamento del sito, 493 le tonnellate di Rae lavorato. A Ferrara il progetto è stato avviato nel 2010 e ha portato all'assunzione di 5 persone detenute (8 quelle impegnate complessivamente), circa 590 le

tonnellate di rifiuti trattati.

“Non va trascurato l’aspetto ambientale del progetto - ha affermato Sabrina Freda, assessore regionale all’Ambiente - : il recupero di questa tipologia di rifiuti contribuisce a ridurre gli impianti ambientali derivanti dalla loro gestione e di raggiungere gli obiettivi previsti dalla nuova direttiva europea su raccolta, tracciabilità e corretto riciclo dei Raae. Tali obiettivi sono stati, tra l’altro, recepiti nel Documento preliminare al Piano regionale di gestione dei rifiuti approvato di recente dalla giunta regionale che pone tra le priorità la valorizzazione del recupero di materia dai rifiuti”.

Le opere esposte in Regione sono state prodotte all’interno dei laboratori di Bologna e Forlì. L’inaugurazione è prevista l’8 aprile dalle 11 alle 13 in viale Aldo Moro, 50. È prevista anche un’esibizione musicale tratta dal progetto “I fiori blu”, percorsi di musica e teatro per persone che accedono alle misure alternative alla detenzione o che hanno terminato di scontare la pena.

Alla mostra “OpeRaae” i rifiuti elettronici diventano arte

Il recupero dei rifiuti elettronici diventa una mostra. Lunedì 8 aprile alle 11, nella Sala Polivalente della Regione Emilia Romagna a Bologna, inaugura la mostra “OpeRaae, esercizi artistici di recupero degli apparecchi elettrici ed elettronici”, organizzata dal progetto interprovinciale Raae in Carcere con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e dell’Amministrazione penitenziaria regionale, e il supporto del consorzio Ecolight e di Hera Spa. La mostra raccoglie manufatti creativi realizzati all’interno dei laboratori Raae in Carcere di Bologna e Forlì, in collaborazione con l’associazione Recuperiamoci! di Prato, recuperando vecchi elettrodomestici e parti elettroniche ormai inservibili. I laboratori hanno rappresentato per i detenuti un’opportunità per approfondire l’uso dei materiali e delle tecniche artistiche, per incontrare giovani artisti e per riflettere sul tema della creatività e della libertà, anche in rapporto alla detenzione.

Durante la cerimonia di inaugurazione è previsto un incontro di approfondimento sul progetto, a seguire, live musicale a cura del Gruppo Elettrogeno: la suite di danze mediorientali con Fabio Tricomi e Sabahi Hassene, tratta dal programma musicale del concerto spettacolo La collina in-cantata (realizzato all’interno del progetto “I fiori Blu”, percorsi di musica e teatro, rivolti a persone che dallo stato di detenzione o dalla libertà accedono alle misure alternative alla detenzione).

Alla presentazione sono previsti gli interventi di: Gabriella Meo - consigliere segretario dell’ufficio di presidenza del consiglio regionale dell’Emilia Romagna; Sabrina Freda - assessore regionale all’Ambiente Emilia Romagna; Teresa Marzocchi - assessore regionale alle Politiche Sociali Emilia Romagna; Desi Bruno - garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale; Pietro Buffa - provveditore regionale dell’Amministrazione penitenziaria dell’Emilia Romagna; Giancarlo Dezio - direttore generale consorzio Ecolight; Tiziano Mazzoni - direttore Servizi ambientali Hera Spa; Manuela Raganini - presidente cooperativa sociale Gulliver, Forlì; Flavio Venturi - direttore Cefal Bologna; Paolo Massenzi - presidente associazione Recuperiamoci! Coordina: Lia Benvenuti - direttore Techne Forlì-Cesena. La mostra è allestita dall’8 al 22 aprile con apertura dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 17. Ingresso libero.

Il progetto Raae in Carcere nasce nel 2005 dalla collaborazione di Hera con i consorzi Ecolight, Ecodom, le cooperative sociali It2, Gulliver e Il Germoglio e le direzioni delle carceri di Bologna, Forlì e Ferrara con l’obiettivo di promuovere l’inclusione sociale e lavorativa di detenuti o reduci dal carcere, inserendoli in un processo industriale nel settore del recupero dei Raae (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) gettando le basi per il reinserimento nella vita lavorativa e nella legalità.

Ecolight - Costituito nel 2004, è uno dei maggiori sistemi collettivi per la gestione dei Raae, delle Pile e degli Accumulatori. Il consorzio Ecolight, che raccoglie oltre 1.500 aziende, è il secondo a livello nazionale per quantità di immesso e il primo per numero di consorziati. È stato inoltre il primo sistema collettivo in Italia ad avere le certificazioni di qualità Iso 9001 e Iso 14001. È punto di riferimento per la grande distribuzione (Gdo) e tratta tutte le tipologie di Raae. Lo rende noto Ecolight.

Veneto: Furlan (Unioncamere); dal lavoro penitenziario un’opportunità per le imprese
Agenparl, 4 aprile 2013

Amministrazione penitenziaria e mondo dell’impresa fianco a fianco per valorizzare le opportunità offerte dal lavoro penitenziario. Il Provveditorato Regionale dell’Amministrazione Penitenziaria per il Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige e Unioncamere Veneto hanno sottoscritto stamane - firmatari il provveditore Pietro Buffa e il vicepresidente Unioncamere Roberto Furlan - un protocollo d’intesa per l’attivazione di una rete stabile di comunicazione tra Istituti penitenziari e Uffici di esecuzione penale esterna dell’Amministrazione Penitenziaria e Camere di Commercio.

Il protocollo si propone di far conoscere alle imprese della regione le problematiche dell'ambiente penitenziario in materia di lavoro; promuovere attività di orientamento e formazione sulla creazione d'impresa a favore delle persone ristrette negli istituti penitenziari e in esecuzione penale esterna; sviluppare azioni comuni per favorire la ricerca di risorse; diffondere informazioni sugli sgravi contributivi e fiscali a norma di legge mediante iniziative congiunte.

Le attività lavorative interne od esterne all'Istituto penitenziario rappresentano uno dei cardini su cui costruire programmi di reinserimento: secondo i dati del Ministero della Giustizia, sono 389, oltre il 10% del totale, i detenuti che, in Veneto, lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria.

Un'opportunità è rappresentata dal lavoro cooperativo: i detenuti impiegati presso le 20 lavorazioni attivate dalle cooperative dentro gli Istituti sono 228 (7%), a fronte di un totale di ristretti che ammonta a 3208.

Per quanto riguarda i restanti soggetti che non lavorano alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, ai 34 detenuti in regime di semilibertà occupati per datori di lavoro esterni si aggiungono 36 lavoratori ex art.21.

“La sottoscrizione del protocollo formalizza la collaborazione col Provveditorato del Triveneto già avviata nel 2010, da quando Unioncamere Veneto partecipa ai lavori della Commissione regionale per il lavoro penitenziario, alla quale prendono parte anche Regione Veneto e principali Associazioni delle Cooperative regionali - sottolinea Roberto Furlan, vicepresidente Unioncamere Veneto.

Le Camere di Commercio hanno funzioni di supporto e promozione delle imprese ed è attraverso l'impresa che transita ogni possibile sostegno alle fasce sociali deboli. Il protocollo avvierà una serie di iniziative, a partire per esempio dalla ricognizione delle lavorazioni presenti all'interno degli Istituti per valorizzarle presso soggetti economici terzi. Le informazioni raccolte sul servizio sociale godranno di adeguata visibilità tramite l'evidenza di valori e risultati non solo economici, come già accade per altre imprese distinte su temi come ambiente, sicurezza e responsabilità sociale”.

“Il lavoro è uno degli elementi del trattamento penitenziario e ha un ruolo cardine nell'opera di rieducazione delle persone in esecuzione penale interna ed esterna - spiega Pietro Buffa, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Lo sviluppo di azioni di promozione e sostegno di progetti idonei alla concretizzazione di attività di recupero sociale e inserimento lavorativo è costantemente presente e ben inserito nel planning annuale dell'Amministrazione Penitenziaria.

L'Amministrazione Penitenziaria ha svolto, e svolge, un ruolo primario nella ricerca di opportunità per favorire sia l'organizzazione di lavorazioni all'interno delle strutture penitenziarie, sia l'inserimento dei soggetti in esecuzione penale esterna, nel tessuto lavorativo”.

Il Prap Triveneto fornirà annualmente a Unioncamere Veneto le informazioni per favorire l'interesse di soggetti terzi a proporre investimenti all'interno degli Istituti penitenziari sia per la gestione delle lavorazioni esistenti sia per l'avvio di nuove opportunità occupazionali. Unioncamere Veneto coinvolgerà le Camere di Commercio nella fornitura di notizie utili all'incremento delle commesse di prodotti delle lavorazioni negli Istituti e sulle possibilità lavorative per detenuti e condannati in misura alternativa.

Le parti promuoveranno inoltre, attraverso le Camere di Commercio, incontri provinciali per far conoscere a imprese e cooperative possibilità d'investimento e benefici contributivi e fiscali nelle realtà penitenziarie del territorio, oltre ad organizzare regionalmente momenti pubblici in materia di lavoro penitenziario elaborando progetti congiunti sulla creazione d'impresa per la popolazione detenuta, anche tramite finanziamenti da Fondazioni, Cassa Ammende o altri Enti pubblici e privati. È quanto rende noto l'Ufficio stampa Unioncamere del Veneto

Veneto: Furlan (Unioncamere); creare rete per lavoro penitenziario

9Colonne, 3 aprile 2013

Secondo l'articolo 27 della Costituzione italiana le pene “devono tendere alla rieducazione del condannato”. Il principio giuridico del fine rieducativo della pena, d'altronde, venne già affermato nel celebre pamphlet di Cesare Beccaria, “Dei delitti e delle pene”, uno dei testi più noti dell'Illuminismo italiano. In quest'ottica una funzione essenziale è svolta dal lavoro penitenziario, che in Veneto sarà valorizzato attraverso un Protocollo d'intesa tra il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria per il Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige (rappresentato dal provveditore Pietro Buffa) e Unioncamere regionale.

L'intesa sarà presentata e siglata domani alle 11, presso la Sala Europa di Unioncamere Veneto a Marghera. Il vicepresidente del sistema camerale regionale Roberto Furlan, che sta curando l'iniziativa, spiega il perché dell'interesse di un soggetto economico come Unioncamere per il mondo penitenziario: “Dal 2010 - sottolinea Furlan - Unioncamere del Veneto partecipa ai lavori della Commissione regionale per il lavoro penitenziario, un tavolo al quale partecipano anche altri enti pubblici ed economici nell'ambito del quale ci si è resi conto che alcune informazioni collegate al lavoro penitenziario ed altre in possesso di Unioncamere, come i risultati del sistema

informativo Excelsior sulla domanda di lavoro da parte delle imprese, avrebbero potuto essere opportunamente scambiate attraverso l'attivazione di una rete duratura ed affidabile tra i due sistemi che fanno capo rispettivamente al Provveditorato da una parte e a Unioncamere dall'altro".

Al di là dell'innegabile valore sociale del progetto, i risvolti economici per il territorio veneto "che ci si auspica di conseguire anche attraverso questo accordo - spiega Furlan - riguarderanno principalmente le imprese pubbliche e private che vorranno organizzare attività produttive con l'impiego di detenuti, oltre a quelle del settore della cooperazione. Si auspica poi di riuscire a formare all'interno delle strutture penitenziarie quei profili professionali di cui le aziende hanno effettivamente bisogno, immettendo così nella società persone in grado di mantenersi con il proprio lavoro". Il vicepresidente di Unioncamere Veneto sottolinea inoltre che "la costituzione della rete stabile di comunicazione che il Protocollo si prefigge coinvolgerà progressivamente le strutture decentrate dell'Amministrazione penitenziaria dotate al loro interno di laboratori per la produzione di beni o per svolgere lavorazioni per conto di terzi.

Tra le iniziative da realizzare nell'ambito dell'accordo, a mio avviso, si dovrà cominciare da una loro ricognizione per dare loro visibilità o promuoverle nel mercato affinché soggetti terzi siano stimolati a fare ordinazioni e/o ad offrirsi quali gestori di nuove opportunità lavorative. A questo proposito si farà ricorso agli strumenti già a disposizione di Unioncamere e delle Camere di Commercio o delle loro Aziende speciali". Per Unioncamere Veneto, sottolinea infine Furlan, si tratta di una nuova sfida: "Anche se in passato alcune Camere di Commercio del Veneto avevano collaborato con gli Istituti penitenziari della loro provincia, per Unioncamere del Veneto si tratta di un accordo inedito che nasce dal recepimento di uno stimolo pervenuto da Unioncamere nazionale in accordo con il ministero della Giustizia".

Perugia: detenuti al lavoro per il Comune a salvaguardia del decoro urbano cittadino
www.giornaledellumbria.it, 2 aprile 2013

Il Comune utilizzerà i reclusi per salvaguardare il decoro dell'Acropoli: dal verde al recupero di edifici storici. Dalla cella all'aria aperta, da sorvegliati in prigione a guardiani del centro storico. I carcerati di Capanne diventeranno custodi della parte più preziosa di Perugia, ingaggiati dal Comune a salvaguardia del decoro urbano cittadino. Serve solo la firma di una convenzione operativa per dare il via libera effettivo alla collaborazione tra Palazzo dei Priori e il penitenziario di Perugia, sul solco del protocollo d'intesa siglato tra Anci e ministero della Giustizia. Un documento che individui con precisione i compiti da attribuire ai detenuti che vogliono impegnarsi su base volontaria in lavori di pubblica utilità.

Dopo gli automobilisti pizzicati alla guida in stato di ebbrezza, il Comune recluta i detenuti per tenere in ordine il centro storico. Ai reclusi saranno attribuiti compiti che spazieranno da "attività straordinarie di manutenzione del verde pubblico, - si legge nell'atto di Giunta che delinea il progetto di utilizzo dei detenuti - di particolari porzioni cittadine, di edifici e luoghi di attrazione culturale, tipologie di lavori utili per la collettività, lavori di pubblica utilità, attività formative idonee al recupero di fasce di lavoro artigianale ormai in disuso e destinate all'estinzione, attività di protezione civile". La zona d'azione dei nuovi collaboratori cittadini "è quella del centro storico - riporta la recente delibera dell'Esecutivo Boccali - in coerenza con le linee programmatiche del sindaco in particolare con la linea centro storico finalizzata alla rigenerazione urbana".

La collaborazione, finalizzata all'inserimento socio-lavorativo dei detenuti, che verrà sancita attraverso una convenzione tra l'Ente e l'istituto carcerario, durerà sei mesi in via sperimentale e sarà rinnovabile anche in seguito. Secondo le previsioni iniziali, con la collaborazione di Arci Ora d'aria e Croce rossa, verranno reclutati quattro detenuti per un massimo di 20 giorni a persona, con orario par time, da impiegare in lavori per piccole opere infrastrutturali e di decoro urbano.

Insomma, per il Comune sarà l'occasione per favorire l'inserimento lavorativo dei detenuti, potendo anche contare su un supporto gratuito in favore del decoro urbano. L'unica spesa che dovrà sostenere l'Ente sarà lo spostamento dei carcerati, per 500 euro l'anno. Somma "che rappresenta il 50% - viene precisato nella delibera di Giunta - del costo dei biglietti per il trasporto dei detenuti dal carcere di Capanne al cantiere comunale di Pian di Massiano, dando atto che il restante 50% sarà carico di Umbra Mobilità che ne ha dato disponibilità".

Giustizia: reportage dal carcere di Bollate, dove le pene non si scontano a "porte chiuse"
di Antonietta Demurtas

www.lettera43.it, 1 aprile 2013

Celle aperte e iniziative culturali. Fra i 1.200 detenuti c'è chi lavora all'esterno e chi è tornato a studiare. Una struttura-simbolo di reclusione rieducativa. E non solo punitiva. Per uscire e non ritornare.

Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere

che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma.

Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto.

All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina.

Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma.

Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali. Per rendere più "lieti" i colloqui con i figli, a Bollate c'è una saletta con cucina. Squadre, martelli e spatole: nel carcere di Bollate i detenuti lavorano il vetro. Tra i corridoi di Bollate c'è profumo di giornalismo: ogni mese esce "Carte Bollate". Una mano apre una cella. Nel carcere di Bollate si vuole dare un senso alla pena. Porte aperte a Bollate, il carcere che prevede la rieducazione del detenuto. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono studiare per prendere un diploma. Il carcere di Bollate offre corsi per diventare operatore di rete. Per il detenuto che ama leggere, Bollate offre una ricchissima biblioteca. All'interno del carcere di Bollate i detenuti possono svolgere anche attività teatrali.

Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni, scriveva nel 1866 Fëdor Dostoevskij. Se fosse così, quella italiana sarebbe tra le più incivili. E la condanna della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo arrivata a gennaio nei confronti dell'Italia "per trattamento inumano e degradante" di sette carcerati detenuti nel carcere di Busto Arsizio e in quello di Piacenza, ne è l'ennesima prova.

Per capire però che un altro modello di carcere è possibile basta andare alla periferia Nord di Milano e visitare la casa di reclusione di Bollate.

1.200 carcerati in una struttura aperta

Nato nel 2000 come istituto a custodia attenuata per detenuti comuni, oggi Bollate ospita 1.200 carcerati, che vivono insieme in una struttura aperta: le porte delle celle si chiudono solo la sera e durante il giorno tutti possono girare liberamente da una sezione all'altra. Qui, a differenza della maggior parte delle carceri italiane, non ci sono problemi di sovraffollamento: 12 educatori e un tipo di vigilanza dinamica permettono alla polizia penitenziaria di gestire l'istituto con poco più di 400 unità.

“Nessuno miracolo”, spiega subito il direttore del carcere Massimo Parisi prima di aprire le porte della struttura a Lettera43.it. “Il nostro progetto rispetta semplicemente la Costituzione italiana, che prevede la funzione di rieducazione e reinserimento del carcere”.

Dare un senso alla pena

Per questo sin dall’inizio Bollate “è stato concepito con una vocazione trattamentale”, continua Parisi. “Bisogna dare un senso alla pena, perché solo così si migliora anche la credibilità dello Stato”.

Nel carcere c’è una commissione cultura costituita dal personale, dagli educatori e dagli stessi detenuti che propongono iniziative culturali, attività lavorative e sociali.

“Bollate non certo è un paradiso”, puntualizza il direttore, “ma delle disfunzioni se ne parla al tavolo con i detenuti, che hanno anche forme di rappresentanza interna. Così i problemi non sfociano mai in episodi di protesta, ma si risolvono attraverso il dialogo”.

“Un carcere diventa duro non perché ci sono le sbarre, ma per le persone”

Per rendersene conto basta camminare lungo i corridoi delle varie sezioni dove i detenuti si fermano a chiacchierare, passano per andare a lavorare, scherzano con le guardie o passeggiano insieme con i parenti che sono andati a trovarli.

Per alcuni di loro c’è anche la possibilità di trascorrere alcune ore nella “casetta”: un ambiente arredato come fosse una casa, dove i detenuti accolgono i loro figli, mangiano e giocano insieme, cercano di recuperare il legame affettivo, anche se solo per il tempo di una visita.

Ricostruire i legami affettivi

Perché chi commette un reato e sconta la propria pena non solo perde la libertà ma spesso anche l’amore dei propri cari. “Un carcere diventa duro non perché ci sono le sbarre, ma perché le persone lo rendono tale: tutto dipende dai carcerati e dal rapporto con la sorveglianza, che qui per fortuna è ottimo”, racconta a Lettera43.it Gualtiero Leone. Milanese, in carcere dal ‘94, deve scontare ancora 20 anni di reclusione e di prigionie ne ha viste tante: Marassi, San Vittore, Opera. “Contesti più duri nei quali stavo bene perché allora rispecchiavano il mio modo di essere”, spiega.

Una palestra per prepararsi al futuro

Col tempo però anche Gualtiero ha iniziato a mettersi in gioco, a capire. “Questo è un carcere innovativo che ti prepara al futuro, a far parte della società di cui magari non abbiamo mai fatto parte, perché non abbiamo voluto perché ci si è trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato”, spiega. “Qui però ti danno un’altra possibilità, perché noi siamo parte della società anche se la gente non lo vuole accettare”.

A Bollate Gualtiero lavora: fa parte della commissione cultura ed è iscritto al terzo anno di Scienze dell’educazione: “Lo studio aiuta ad aprire gli orizzonti, a riconoscere gli altri e prima di tutto se stessi”. “Certo”, ammette, “cambiare è difficile: sono sempre la persona di prima ma con pensieri diversi, perché sono convinto che siamo ciò che pensiamo e facciamo ciò che pensiamo”.

Le spese di mantenimento da pagare

E qui lo strumento fondamentale per agire e pensare nel migliore dei modi è il lavoro “che permette di far percepire meglio le regole”, dice Parisi.

Ma anche perché aiuta gli stessi detenuti ad auto-sostenersi. Ogni mese devono infatti pagare circa 56 euro di spese di mantenimento che vengono rimosse a fine pena attraverso una procedura tributaria. “Se invece hanno una busta paga i soldi sono recuperati mensilmente e quando escono non hanno alcun debito con lo Stato”, spiega il direttore. Oggi a Bollate sono quasi in 300 a lavorare per aziende o cooperative, che assumono i detenuti con le stesse retribuzioni che fanno all’esterno e in cambio ottengono locali in comodato d’uso e alcuni sgravi contributivi. Inoltre ci sono anche 150 articolo 21, ovvero detenuti che ogni giorno escono per lavorare o studiare e tornano la sera. Tra questi non c’è solo Renato Vallanzasca, di cui hanno tanto parlato le cronache, ma anche Santo Tucci che il lavoro se l’ha creato da solo: in carcere ha un laboratorio artigianale e fuori vende i prodotti nel suo negozio che si chiama Il passo ed è ospitato in uno spazio del Comune.

Il detenuto vetraio e scultore

La cooperativa sociale nata quattro anni fa a Bollate occupa oggi tre detenuti e altre quattro persone esterne. “Sono

un vetraio, ma ora facciamo anche sculture in luce e bigiotteria, così possiamo far lavorare più persone. Bollate è questa”, racconta Tucci mentre mostra i suoi lavori, “ti offre la possibilità di vedere la pena in maniera più costruttiva”.

Per chi invece non può usufruire dell'articolo 21, è possibile lavorare anche in carcere dove c'è un call center della Telecom, uno della Tre, uno della polizia municipale del Comune di Milano, uno della Cafefon e uno della compagnia petrolifera Gulf.

Anche una compagnia teatrale

C'è un servizio di catering, la compagnia teatrale Estia con detenuti assunti come attori e una cooperativa che lavora per l'Expo. C'è la cascina Bollate che si occupa del verde e un'associazione sportiva che si prende cura dei cavalli sequestrati e aspira a diventare un vero e proprio maneggio.

A lavorare non sono solo gli uomini ma anche le 90 detenute, che oltre ai call center, nella loro sezione femminile hanno una piccola bottega di bigiotteria gestita dall'associazione no profit Impronte, l'atelier sartoriale Alice e un laboratorio che si occupa del controllo di guarnizioni per elettrodomestici.

Un carcere operoso dove “si cerca di sfruttare il tempo della pena eliminando l'ozio e preparando il detenuto per l'uscita”, dice Parisi. E i risultati confermano la bontà del progetto: secondo le statistiche “dall'apertura a oggi, su 10 detenuti, una volta scontata la pena, otto non sono più rientrati”, vanta soddisfatto il direttore.

Senza dimenticare che però c'è anche una parte che non è riuscita a reggere la misura alternativa pur non commettendo reato: “Sono soprattutto tossicodipendenti o alcolisti che a Bollate sono quasi 500”. Per loro c'è anche un Sert (servizio territoriale per la tossicodipendenza e l'alcolismo) all'interno. Così come ci sono psicologi, seppur pochi, che per legge devono seguire i 380 sex offender (ossia coloro che sono accusati di reati sessuali).

L'allarme per la riduzione dei fondi

Insomma i servizi non mancano, ma la riduzione dei fondi, soprattutto sulle forniture igienico sanitarie, ha toccato anche il carcere di Bollate. Che però, grazie alle donazioni di privati come Leroy Merlin, Decathlon, la fondazione Monzino, riesce a garantire attività e laboratori.

E così la palestra, le sale di musica, la scuola alberghiera - che per il 2013 funziona con i privatisti e dal 2014 sarà un istituto a tutti gli effetti - sono attività rese possibili grazie a risorse private a fondo perduto, che permettono così allo Stato di spendere appena 500 mila euro all'anno, stipendi esclusi, per mantenere Bollate e allo stesso tempo offrire ai carcerati una qualità della vita migliore.

Sala musica e radio

Ma al di là dei costi e dei risultati, basta parlare con i detenuti per capire come un carcere possa davvero “cambiare musica”. A partire dalle Officine musicali freedom sounds. Un progetto che permette di suonare ogni giorno in una sala musica dotata di tutti gli strumenti.

“Una volta ci siamo anche esibiti a Milano per la raccolta dei fondi per i terremotati dell'Emilia”, racconta Marco Caboni, detenuto, mentre mostra orgoglioso un cd autoprodotta dal titolo augurante Tutti fuori. Anche se per ora è solo la loro musica ad attraversare le sbarre e andare in onda ogni domenica su Radio Popolare durante la trasmissione Jailhouse rock.

Biblioteca aperta

E quando non sono le note musicali, ci sono i libri a portarli fuori dal carcere, anche solo con l'immaginazione: dal 4 marzo i detenuti potranno entrare in biblioteca da soli, non più accompagnati. “Un'occasione per responsabilizzarli, saremo molto rigidi e se sbagliano la chiudiamo, qui non si fuma neanche alla finestra”, spiega il bibliotecario che gestisce lo spazio insieme con 9 carcerati.

I libri che vanno per la maggiore sono i gialli, “a partire da Wilbur Smith”, racconta il bibliotecario da 40 anni in servizio nelle carceri lombarde. “A Opera andavano più i libri di filosofia”, ricorda, “ma in generale in carcere la cultura è bassa, qui c'è gente che non sa né leggere né scrivere”.

Circa 150 detenuti fanno le superiori e una settantina frequentano le medie, “quindi non puoi chiedere a uno di leggere se non ha mai preso un libro in mano, però che importa, impareranno qui”.

Parisi: “Prima o poi i detenuti escono dal carcere. Noi cerchiamo di prepararli”

Ma qui c'è anche chi ha già il diploma e fa l'università: Arben Mulan, albanese, in carcere da quattro anni e sei mesi, dopo San Vittore e Opera è arrivato a Bollate per scontare gli ultimi quattro anni di pena e qualche settimana

fa ha dato i suoi primi esami in Scienze dei servizi giuridici. “Qui puoi studiare e fare attività che ti preparano per trovare un lavoro quando esci”.

Un corso per operatore di Rete

Arben è iscritto a un corso Cisco per diventare operatore di rete: “Facciamo gli esami online”, spiega. Bollate è infatti l’unico carcere al mondo che si collega con la sede centrale dell’Accademia a San José in California.

Arben partecipa anche al gruppo della trasgressione dove detenuti e universitari si incontrano per confrontarsi e ragionare sulle varie forme della trasgressione.

“Nelle altre prigioni dove sono stato non c’era spazio per fare tutte queste cose e alla fine con gli altri detenuti si parlava solo di delinquenza, di quello che avevi fatto tu o loro. Invece qui ti danno davvero un’altra possibilità”.

Le critiche al carcere

Un modello quello di Bollate che spesso ha destato non poche polemiche proprio per le attenzioni e i servizi offerti ai detenuti. “Il nostro obiettivo non è essere paternalistici”, precisa Parisi, “ma costruire un ponte tra dentro e fuori e garantire un clima di vivibilità all’interno, niente di più”.

Secondo il direttore, invece, spesso “l’orientamento dell’opinione pubblica è umorale, perché il carcere viene visto più nel suo aspetto sanzionatorio e punitivo, quando invece sappiamo benissimo che la Costituzione pone l’accento su quello rieducativo. E noi come istituzione dobbiamo dimostrare e lavorare affinché le persone una volta rientrate nella collettività non commettano reati”.

Oltre la punizione l’aiuto

Un modus operandi che “sappiamo essere soggetto a critiche, ma dobbiamo dimostrare che l’istituzione non è solo punitiva, ma cerca anche di aiutarti”, conclude Parisi. “Tutti devono capire che i detenuti possono essere delle risorse. E soprattutto che prima o poi devono uscire dal carcere. Noi cerchiamo semplicemente di prepararli”.

Cascina Bollate si occupa del vivaio, dei balconi, terrazzi e giardini

Il lavoro nobilita l’uomo. E mai come dentro il carcere di Bollate, sin dalla sua apertura nel 2000, questa massima è diventata una mission. “Cerchiamo di sfruttare il tempo della pena preparando il detenuto per l’uscita”, racconta a Lettera43.it il direttore Massimo Parisi, “perché quando una persona entra in prigione per tutti diventa solo l’autore di un crimine, mentre noi vogliamo far emergere la sua personalità, non solo il reato”.

Al lavoro 300 detenuti

Nella casa di reclusione alla periferia Nord di Milano, quasi 300 detenuti lavorano per aziende o cooperative, ricevono uno stipendio e riescono non solo a pagare allo Stato la quota di sostentamento mensile (circa 56 euro), ma anche a mantenere le proprie famiglie fuori dall’istituto. In cambio, le aziende che operano nel carcere non pagano l’affitto per i locali e usufruiscono di alcuni sgravi contributivi fiscali.

Non è volontariato

“Il lavoro che si fa in carcere non è volontariato”, precisa a Lettera43.it il presidente della cooperativa Susanna Magistretti, che cinque anni fa ha deciso di lasciare la libera professione e creare la cooperativa. “Qui dentro vieni solo se stai sul mercato e paghi i detenuti. Insomma, è un business”.

E ora più che mai: “La legge Muraglia che dava le gambe all’articolo 27 della Costituzione è stata rifinanziata in minima parte e così l’impresa perde anche il vantaggio del credito d’imposta”.

Cascina Bollate ha in comodato d’uso gratuito la serra e il terreno, ma il motore che spinge un’azienda a entrare in carcere non può essere solo il profitto: “Per me è stata fondamentale l’adesione a un progetto ideale, che ti porta a pensare a questo Paese in un modo migliore. Facendo il tuo lavoro, naturalmente”.

Coltivate 100 mila piante

Su un ettaro, i dipendenti di Cascina Bollate coltivano 100 mila piante. Oltre al presidente lavorano sei detenuti a tempo pieno, due giardinieri liberi professionisti, uno part time, un ex detenuto e circa 20 volontari a turno.

Il core business è dato dal tipo di piante coltivate: fiordalisi, papaveri ormai introvabili perché decimati dall'uso dei diserbanti, zigne (fiori da tavolo dell'800), piante vagabonde. Insomma piante che nel mass market non si trovano, perché "se facessimo ciclamini avremmo già chiuso", spiega Magistretti.

E il sistema funziona. A confermarlo, sono i risultati: nel primo anno di vita, il 2008, la cooperativa fatturava 40 mila euro, nel 2012 è arrivata a 170 mila euro.

La dimostrazione che un altro carcere è possibile: "Questo modello va ampliato a macchia d'olio", dice Magistretti. Da 10 anni, nel carcere di Bollate l'obiettivo è creare un ponte tra i detenuti e la vita fuori dalle sbarre, soprattutto attraverso il lavoro. Ed è quello che sta provando a fare anche l'Associazione sportiva dilettantistica Asom (Associazione salto oltre il muro) nata sei anni fa.

"Nel gergo tecnico dell'atletica, il muro è l'ostacolo più alto e il record è quello di 2 metri e 47", spiega a Lettera43.it Claudio Villa, detenuto e coordinatore dell'Associazione, "e qui dentro il salto da fare è quello oltre il muro del disagio".

Un salto oltre il muro

Come tutte le iniziative, Asom è nata come attività formativa e ora è l'unico maneggio in Europa all'interno di un carcere.

"Stiamo costruendo tutta la scuderia con materiale di recupero, un grosso impegno anche per i detenuti che ci stanno lavorando", spiega Villa, "ma non abbiamo mezzi quindi su 10 persone fisse che lavorano, due sono stipendiati a mezza giornata, gli altri volontari".

Nel maneggio del carcere, ci sono 19 cavalli che vengono da attività sportive, quattro sequestrati "e altri che sono stati portati qui perché sono a fine carriera o perché hanno avuto incidenti e non possono più gareggiare", racconta Villa, appassionato di cavalli.

Animali liberi

"Vogliamo creare una struttura che operi come qualsiasi maneggio", dice, "per ora facciamo corsi di formazione per i detenuti e ci prendiamo cura degli animali". E, ironia della sorte, "i cavalli che stanno in carcere sono liberi, quelli in galera sono invece quelli che stanno fuori, nei maneggi".

Per ora, "stiamo aspettando la definizione di un accordo con il comune di Milano per diventare la sede del reparto a cavallo dei vigili", aggiunge entusiasta, "perché l'esempio di un corpo della polizia che lavora all'interno di un carcere gestito dai detenuti, sarebbe un segnale molto forte". Di progetti l'Asom ne ha tanti, a partire dall'idea di lavorare con gli esterni: organizzare corsi di aggiornamento e formazione e "sfruttare le potenzialità della relazione uomo cavallo, dall'ippoterapia fino alle attività assistite con gli animali", conclude Villa.

Firenze: progetto della Cooperativa Ulisse; a Sollicciano 3 detenuti-vivaisti coltivano rose
www.ilsitodifirenze.it, 30 marzo 2013

Un giardino di rose cresce dietro le sbarre di Sollicciano: un vivaio con più di mille piantine, che dalla fine di aprile saranno vendute nei mercati di tutta la città. A prendersene cura sono proprio i detenuti del carcere fiorentino. Che imparando l'arte della botanica, oltre alle rose, coltivano un mestiere che potrà aiutarli quando usciranno di prigione.

Si tratta del nuovo progetto di orticoltura "Le rose di Sollicciano", promosso dall'assessorato all'agricoltura della Regione Toscana e gestito dalla cooperativa sociale Ulisse di Firenze in collaborazione con la cooperativa Valle Verde di Scandicci. Un'attività entrata nel vivo in questi giorni, con l'acquisto di alcune centinaia di esemplari di rose rifiorite da un noto vivaio di Pistoia.

Le piantine sono adesso affidate alle mani di tre detenuti (due ospiti del carcere di Sollicciano, uno dell'istituto Gozzini), che in un'apposita struttura coperta messa a disposizione dall'amministrazione penitenziaria di Sollicciano, impareranno a travasare e invasare le rose, a potarle e farle crescere, per poi rivenderle nei mercati fiorentini, ma anche alle attività commerciali, ai vivai e a singoli acquirenti.

Il progetto avrà una durata di tre anni. I detenuti che vi prendono parte, scelti in base a una selezione che ne ha messo in luce l'attitudine alla botanica e le capacità manuali, sono stati assunti dalla cooperativa Ulisse.

Lavoreranno per 4 ore al giorno tre volte la settimana, sotto la guida di un tutor della cooperativa e un esperto di botanica. Tutti e tre italiani, tra i 40 e i 50 anni e con una pena superiore ai 3 anni, potranno apprendere in questo modo un mestiere - per di più "green" - che favorirà il loro reinserimento nella società civile una volta scontata la condanna.

L'obiettivo dei "detenuti - vivaisti" di Sollicciano è produrre entro maggio 1.500 piantine di rose rifiorite. Tante le varietà che si impegneranno a coltivare: dalla Dama di Cuori alla Mr. Lincoln, dalla Regina alla Mona Lisa, dalla Serenata alla Landora. Ma le rose, in realtà, sono solo il punto di inizio di un'attività botanica ben più ampia che punta alla produzione di 60mila piante pronte alla vendita tra sempreverdi, piante aromatiche e da ortaggio, oltre alla cura dei 150 olivi ospitati dalle due case circondariali Sollicciano e Gozzini.

Il 25 aprile le rose di Sollicciano usciranno per la prima volta dal carcere, per partecipare alla mostra dei fiori di Firenze. Pochi giorni dopo, il 4 e il 5 maggio, saranno presenti anche alla Fiera dei fiori di Greve in Chianti.

"Acquistando una rosa di Sollicciano - spiega il presidente della cooperativa Ulisse Giovanni Autorino - si potrà favorire la rieducazione dei carcerati e contribuire alla costruzione di un ambiente più confortevole e accogliente, non solo per coloro che sono interessati dal progetto, ma per tutti gli operatori del penitenziario".

L'auspicio di Ulisse è che anche la grande distribuzione accolga con favore le rose dei detenuti. Ma intanto, chiunque volesse acquistare un fiore di Sollicciano, può prendere contatto con la cooperativa telefonando al numero 055.6505295 o inviando una mail all'indirizzo: segreteria@cooperativaulisse.org. Il sito di Ulisse inoltre a breve ospiterà una sezione ad hoc per le rose di Sollicciano (www.cooperativaulisse.it).

Quella botanica però è solo la prima di una lunga serie di iniziative che la cooperativa Ulisse sta potenziando a Sollicciano per l'inserimento lavorativo dei detenuti e il miglioramento della qualità della vita nel penitenziario. Tra poche settimane, il carcere vedrà riaprire l'ormai storica officina per la riparazione delle biciclette. L'altro progetto in cantiere riguarda la gestione della lavanderia dell'ala femminile, che darà lavoro a quattro persone, tra cui due carcerate. Per seguire da vicino i progetti avviati a Sollicciano, infine, Ulisse ha recentemente aperto un suo ufficio all'interno dell'istituto. Ogni giorno un tutor della cooperativa potrà dare così ai detenuti tutte le informazioni e gli strumenti tecnici e operativi necessari per le attività svolte.

"Tutti questi progetti - spiega Autorino - nascono e vanno avanti anche se il governo ha di fatto sospeso i contributi e gli sgravi derivanti dalla legge Smuraglia, che in passato sosteneva e agevolava con le cooperative le attività sociali per il recupero e la rieducazione dei detenuti". "Il nostro impegno continuerà anche senza contributi - prosegue Autorino -. La crisi non può fermare le opportunità offerte dal lavoro 'verò come forma di riabilitazione e reinserimento sociale dei carcerati. Sarebbe la morte dei diritti".

Padova: le colombe della pasticceria del carcere non conoscono crisi, produzione + 20%

Redattore Sociale, 28 marzo 2013

La produzione per il 2013 cresce del 20 per cento. Il successo dei dolci pasquali si somma a quello, già collaudato, degli altri prodotti. Il laboratorio di pasticceria del consorzio Rebus dà lavoro oggi a 120 detenuti.

La pasticceria del carcere Due Palazzi di Padova non conosce crisi. Mentre le cronache raccontano di un calo dei consumi a causa della difficile congiuntura economica, i forni del laboratorio lavorano a pieno ritmo. La produzione 2013 in vista della Pasqua si attesta sulle 13mila unità, oltre il 20 per cento in più rispetto all'anno scorso, quando si vennero sfornate poco più di diecimila colombe.

Non c'è solo la solidarietà dietro il successo dell'iniziativa, ma soprattutto l'alto valore della produzione artigianale

e la cura nei dettagli, che richiede 72 ore di lavorazione complessiva. Il successo dei dolci pasquali si somma a quello, già collaudato, degli altri prodotti de "I dolci di Giotto", come i panettoni, le focacce, e della linea dei Dolci di Antonio ispirati al Santo di Padova e con gli ingredienti e i gusti del medioevo, i grissini, i biscotti e gli altri dolci artigianali, dalla sbrisolona al torrone.

Le colombe dal carcere in questi giorni volano in diverse parti d'Italia: a partire da Firenze, dove ancora una volta hanno partecipato all'esclusiva competizione "Vola colomba vola" a cura del Gastronomo di Radio24 Davide Paolini, nel quadro di "Fuori di Taste", rassegna di gusti e sapori di Pitti Immagine.

Il volo prosegue fino a Perugia: "Andrei", uno dei più prestigiosi esercizi commerciali perugini, ha puntato sul dolce padovano per celebrare il suo 180° anniversario di una storica boutique cittadina, che dal 23 marzo si è ripresentata con un nuovo look. "La pasticceria del carcere di Padova sbarca nel centro di Perugia all'insegna di parole come storia, qualità, arte, moda, bellezza, gusto - è il commento di Nicola Boscoletto, leader del Consorzio Rebus, che nel carcere di Padova dà lavoro complessivamente a 120 detenuti. Un punto vendita per noi assai ricco di significati". Oltre a quello perugino ci sono altri 160 punti vendita in cui sono sfoggiati i dolci del carcere, da Bolzano ad Agrigento, mentre prosegue positivamente anche la vendita online dal sito www.idolcidigiotto.com.

Brescia: "Officina Canton Mombello"... 16 detenuti al lavoro, assembleranno box doccia
di Marco Toresini

Corriere della Sera, 27 marzo 2013

Lo hanno definito un lager. In Italia è conosciuto come il carcere più sovraffollato della penisola, ma la rassegnazione non abita fra le mura spesse del carcere di Canton Mombello (cinquecento detenuti, il doppio della capienza, tanti problemi cui far fronte). Sarà pure il carcere più infernale d'Italia, tanto da approdare a Porta a Porta, ma è anche il carcere dove, talvolta, si fanno dei piccoli-grandi miracoli.

L'ultimo si chiama lavoro. Un lavoro vero per un'azienda esterna a prezzi di mercato (sia pur quello protetto delle cooperative sociali). Un'opportunità che mancava da decenni, al netto di una breve esperienza di elaborazione dati fatta da alcuni detenuti per conto di Provincia e Coop La Fraternità e cessata tempo fa, di un paio di reclusi assunti dalla cooperativa Cauto per curare la raccolta differenziata in carcere e di una quarantina di compagni "dipendenti" dell'amministrazione penitenziaria per lavori di manutenzione, pulizie, logistica. Dai primi di aprile, invece, una quindicina di detenuti inizieranno a lavorare, assunti da una cooperativa, per assemblare box doccia e sanificare impianti di distribuzione d'acqua in boccioni.

"È stato uno sforzo corale - racconta al Corriere la direttrice di Canton Mombello, Francesca Gioieni. Attraverso la cooperativa Camille abbiamo avuto questa opportunità e abbiamo lavorato affinché questa occasione potesse diventare realtà". Così dove un tempo era ospitata la mensa del personale è stata allestita l'officina dove, a pieno regime, lavoreranno per sei ore al giorno, 16 detenuti. In queste settimane sono stati allestiti i piani di lavoro, le scaffalature per gli assemblaggi, gli impianti di sanificazione. I detenuti che si occupano delle manutenzioni hanno pure aperto una finestra e realizzato una pedana di carico e scarico per rendere più agevoli le manovre dei furgoni nell'angusto vialetto tra la struttura e il muro di cinta.

"Per noi è una grossa opportunità. Essere stati scelti per questo progetto è come intravedere una prospettiva nuova al termine della nostra carcerazione" spiegano i futuri operai (scelti all'interno di un percorso educativo fra detenuti con una pena definitiva sufficientemente lunga da poter lavorare per almeno un anno), che ora sono alle prese con la formazioni e i corsi per la sicurezza. Un passo indispensabile per poter diventare operativi. "Dopo la formazione - conferma Gabriele Manna, presidente della cooperativa Camille - verranno gradualmente inseriti nelle lavorazioni, che saranno di due tipi: da una parte si procederà all'assemblaggio delle guide metalliche per i box doccia per conto della Tda di S. Gervasio (in sei mesi pensiamo di impiegare dai 4 ai 10 detenuti), dall'altra alla sanificazioni, attraverso lavaggi con appositi detersivi, dei distributori d'acqua in boccioni della società Acquaviva di Lograto.

Qui prevediamo di passare in sei mesi da 2 a 6 addetti estendendo poi il lavoro alla revisione completa delle macchine con la sostituzione dei pezzi usurati. Tutti i detenuti saranno assunti dalla cooperativa e una volta scarcerati potranno continuare a lavorare per noi negli impianti che allestiremo fuori per dar continuità all'esperienza".

L'intento di Camille è chiaro: "Vogliamo far capire agli imprenditori che utilizzare questo tipo di lavoro non solo è eticamente gratificante, ma anche conveniente. Se uno delocalizza per abbattere il costo del lavoro, noi possiamo rappresentare la risposta chilometro zero alla delocalizzazione. Un esempio? I distributori di Acquaviva vengono assemblati all'estero, a noi piacerebbe assemblarli qui attraverso il lavoro dei detenuti". Un sogno che dà prospettiva alle fatiche che ogni giorno si consumano all'interno del muro di cinta di Canton Mombello. Una lama di luce che indica una via verso una pena finalmente rieducativa.

Brescia: detenuti al lavoro, una notizia da salutare già come un successo
di Carlo Alberto Romano (Associazione Carcere e Territorio)
Corriere della Sera, 27 marzo 2013

A metà febbraio il Ministro della Giustizia, Paola Severino, ebbe modo di affermare: “I nostri studi dimostrano che la recidiva si abbatte a circa il 2% per i detenuti che lavorano e allora se vogliamo trovare un sistema di deflazione carceraria che sia definitivo, stabile e che consenta alla società di avvicinarsi al detenuto e al detenuto di avvicinarsi alla società, questo è il lavoro carcerario”. Difficile trovare argomentazioni a contrario. Il lavoro è elemento di assoluta centralità nell’impianto normativo del nostro Paese.

Basti pensare all’art. 1 della Costituzione. Ma anche all’interno della normativa penitenziaria costituisce un tratto portante, essendo uno degli elementi del “trattamento” previsti dall’art. 15 dell’Ordinamento penitenziario. Anzi, volendo provare a ipotizzare una gerarchia di tali elementi il lavoro certamente disputerebbe il primato alla istruzione e ai rapporti con la famiglia. L’attività lavorativa fornisce prerogative determinanti al percorso di reinserimento del condannato, consentendo lo sviluppo o l’acquisizione di capacità di autogestione e di rispetto delle regole talvolta assenti fino a quel momento.

Purtroppo, il lavoro sconta una imprescindibilità: la disponibilità del mondo imprenditoriale. Inutile indulgere nell’iterazione mantrica del momento di crisi: di fatto anche in tempi meno cupi, la sensibilità verso il tema non aveva mai garantito una dimensione adeguata dell’offerta di lavoro per i detenuti, di fatto attivi (dal punto di vista lavorativo) in valori di poco superiori al 20% sul totale dei reclusi e soprattutto, fra questi, occupati dalla stessa amministrazione penitenziaria per oltre l’80%. Ciò significa che, nel tempo, non più del 2/3% dei detenuti è riuscito ad essere assunto da datori di lavoro “esterni”.

Quel ritornello, così spesso utilizzato nelle argomentazioni descrittive sul carcere, di stampo populista: i detenuti dovrebbero farli lavorare di fatto si scontra con una realtà, quella del carcere, che guarderebbe a questa ipotesi senza timore, anzi con ampio e convinto favore, e anche da parte dei detenuti. Magari così fosse...!

Solo che il lavoro scarseggia, se non manca proprio. Anche per questo, ultimamente, i progetti di attività non remunerata a favore della collettività stanno prendendo piede, perché rispondono all’esigenza di impiegare il condannato in un percorso ripartivo nei confronti della comunità e consentono di sperimentarne la tenuta di impegno e correttezza in un percorso lavorativo. Ma ciò non può e non deve sostituire il lavoro generato e remunerato dalle regole del mercato, il cui ingresso in carcere va sempre salutato come un successo per la comunità carceraria ma anche (e direi soprattutto) di quella esterna.

Como: lavori socialmente utili ai carcerati, risorsa per il territorio. L’esempio di Blevio
Corriere di Como, 27 marzo 2013

L’esempio di Blevio: costi abbattuti per lavori di manutenzione grazie a un accordo con la casa circondariale di Como. Che intanto scoppia

Il recupero dei detenuti può essere anche un’opportunità per i piccoli comuni alle prese con la crisi

Il carcere come strumento per recuperare una persona, ridandole una dignità che non può considerarsi persa per sempre, e come risorsa per la società. Perché in una casa circondariale esistono professionalità importanti, utili in particolare ai comuni più piccoli. Serata dedicata a temi troppo spesso dimenticati o ignorati, lunedì all’Hotel Palace di Como, in un incontro organizzato dal Kiwanis. Di politiche e progetti per recuperare i detenuti e reinserirli nella società hanno parlato Giovanni Perricone, educatore al carcere comasco del Bassone, ed Emanuela Colombo, che nella casa circondariale alle porte della città coordina una serie di progetti e iniziative.

“Ciò che è, e ciò che potrebbe essere”: su questa semplice frase Perricone ha costruito il suo intervento, partito da immagini delle diverse realtà del sistema carcerario italiano. Da quelle obsolete, dove il detenuto può solo passare il tempo nei pochi metri quadri della cella in cui è rinchiuso, con sporadiche e brevi uscite per l’ora d’aria, a quelle più moderne, dove vengono messi a disposizione programmi e possibilità per recuperare la dignità persa e ritrovare un posto utile nella società. “In questo senso la Lombardia rappresenta l’eccellenza in Italia, con un carcere come Bollate che funge da modello. Como vuole seguire questa strada, e proporsi come strumento di rieducazione”.

Un carcere, il nostro, per diversi motivi difficile. Il sovraffollamento è il problema principale. “Pensato per 200 carcerati, con una capacità massima di 400, ospita in realtà oltre 500 persone - dice Perricone. Il dramma più grave è quello dei 96 detenuti semplicemente imputati di un reato”. Persone che in carcere non ci dovrebbero proprio stare. Uno su cinque del totale della popolazione del Bassone. A questo si aggiunge la difficoltà di gestire un carcere pensato per le condanne brevi (fino a 3 anni) ma che si trova costretto ad ospitare anche detenuti a pene lunghe, per l’impossibilità di mandarli altrove.

“Portare il lavoro in carcere, stringendo accordi con imprese che si stabiliscano entro le mura del Bassone, quando possibile, oppure affidino commesse per prodotti di vario genere ai laboratori presenti nella struttura” è l’idea posta

alla base della strategia per il recupero dei detenuti presentata dalla coordinatrice dei progetti.

Un ruolo importante lo possono svolgere le amministrazioni pubbliche, soprattutto quelle più piccole. L'esempio è Blevio, che nel 2011 ha fatto un accordo con l'amministrazione carceraria per impegnare un piccolo gruppo di detenuti in lavori socialmente utili. "Una decina di detenuti in tutto ha svolto lavori per i quali non avevamo nessuno all'interno del Comune", ricorda Raffaello Caccia, sindaco del piccolo paese rivierasco alle porte di Como. Pulizia delle strade, manutenzione del verde, sgombero di magazzini e locali comunali: compiti e mansioni di basso livello, ma che per i detenuti hanno rappresentato un passo importante, forse decisivo, sulla strada verso il recupero.

"Ne hanno beneficiato anche le casse del Comune - ammette il sindaco Caccia - Affidarli ad una cooperativa o ad una società normale - continua - avrebbe significato un esborso di almeno 12mila euro. L'accordo con il carcere ci ha permesso di contenere la spesa a 3.200 euro". Una strategia che ha portato benefici a tutti gli attori coinvolti, insomma: Comune, amministrazione carceraria, detenuti. E che si spera possa espandersi ad altri centri nel prossimo futuro.

Firenze: con "Dolci Libertà" degustazione cioccolata realizzata da detenuti Busto Arsizio

Redattore Sociale, 25 marzo 2013

Domani sera appuntamento alla Misericordia di piazza Duomo per un evento che unisce enogastronomia e solidarietà. Presente anche il calciatore Marco Donadel.

Una serata dedicata alla cioccolata per una degustazione speciale che unisce l'alta qualità alla beneficenza. Domani sera, martedì 26 marzo, alle 20.30 la sede di Piazza Duomo della Misericordia di Firenze, ospiterà questi dolci assaggi di cioccolata realizzata dalle abili mani dei maestri cioccolatieri di "Dolci Libertà", che stanno scontando la loro pena nella Casa Circondariale di Busto Arsizio studiando e imparando l'antico mestiere del cioccolatiere. Alla serata sarà presente anche il calciatore Marco Donadel e altre personalità del mondo dello sport della Holding Sport & Spettacolo di cui il progetto è parte.

Per la partecipazione è prevista una quota di 20 euro che sarà interamente devoluta in beneficenza alla Misericordia di Firenze e comprenderà la degustazione guidata di 12 dei loro prodotti tra cui i tartufi, i rocher e i dragees.

"Dolci Libertà" è un'azienda che si occupa della produzione e commercializzazione di cioccolato e pasticceria artigianale di alta qualità nella Casa Circondariale di Busto Arsizio, dove è stato allestito un laboratorio in cui si producono giornalmente 700 kg di cioccolato e 300 kg di pasticceria. Un'attenzione particolare è data alla formazione, con corsi tecnici e pratici della durata di quattro mesi, tenuti all'interno del penitenziario con l'intervento di maestri cioccolatieri e pasticceri di grande esperienza. È richiesta la prenotazione: scrivere acentralino@misericordia.firenze.it o contattare il numero 3286746398.

Trieste: la crisi economica colpisce anche i detenuti, più difficile trovare lavoro per l'uscita

Il Piccolo, 24 marzo 2013

Il sindaco, l'assessore alle Politiche sociali e il Garante dei detenuti Rosanna Palci hanno visitato la Casa circondariale di Trieste. È stata l'occasione per conoscere il nuovo direttore del "Coroneo", Alberto Quagliotto, titolare del penitenziario di Pordenone: da febbraio regge pure la struttura triestina (Della Branca è rientrata nella sua sede a Tolmezzo).

La visita è stata supportata dal comandante della Polizia penitenziaria Antonio Marrone, dalla responsabile dell'Area educativa Anna Bonuomo e dal cappellano Silvio Alaimo. È stato tracciato un quadro a 360° delle attività svolte nell'istituto.

Ogni giorno infatti quasi 100 detenuti sono impegnati in attività scolastiche (contributo dell'Istituto comprensivo Bergamas) con i docenti "pluri collaudati" Spadon, Amoroso, Monteleone e altri. Un'altra quarantina di detenuti sono impegnati in attività di formazione professionale (con l'Enaip). Sono attivati i corsi di tappezzeria, falegnameria, piccoli restauri di mobili, panetteria e pasticceria.

Tra le criticità riscontrate dalla direzione e comunicate ai rappresentanti istituzionali vi è il cronico sovraffollamento, unito alla sempre più marcata utenza straniera. La crisi economica sta influenzando anche la possibilità di avvio di programmi in regime di misura alternativa per la riduzione dell'offerta di lavoro da parte del territorio. Il Garante ha ribadito il giudizio positivo sulle condizioni di vita dei detenuti.

Treviso: Contarina digitalizza l'archivio in carcere, sei detenuti impiegati per tre anni

La Tribuna di Treviso, 22 marzo 2013

Sono 415 mila le pratiche cartacee dei Consorzi Priula e Treviso Tre che diventeranno documenti elettronici grazie

al lavoro dei detenuti di Santa Bona. Sei le persone impiegate a scansionare le pratiche storiche, relative alla tariffa di gestione dei rifiuti presenti negli archivi dei consorzi in 4.600 faldoni. Si tratta di documenti che vanno dal 2000 al 2010 e che, un volta conservati in formato elettronico, potranno essere reperibili velocemente e a anche a distanza.

L'iniziativa è di Contarina, che ha affidato la parte operativa del progetto alla cooperativa sociale Alternativa ambiente di Carbonera, realtà impegnata nel reinserimento lavorativo e sociale di persone svantaggiate o con precedenti penali.

Il lavoro avviene proprio all'interno dell'istituto penitenziario. I sei detenuti lavoreranno in due gruppi: in questo modo la scansione di tutte le pratiche dei due consorzi è prevista in un tempo di circa tre anni. Non è esclusa l'eventualità di incrementare il numero delle persone coinvolte nell'ambito di questo progetto. Ai lavoratori verrà applicato un salario d'ingresso che potrebbe aggirarsi intorno ai 400 euro circa.

Il lavoro diventa quindi uno strumento utile alla rieducazione dei detenuti, in grado di dar loro dignità in un momento di particolare difficoltà dovuto ai problemi di sovraffollamento delle carceri. Il progetto permette di valorizzare la forza lavorativa potenziale dell'istituto penitenziario.

Generalmente il 70% degli ex detenuti torna a commettere reati dopo il periodo di detenzione, mentre la percentuale crolla sotto il 20% se nel frattempo essi hanno svolto un'occupazione. "Fuori non si trova lavoro e, invece, dentro il carcere succede il miracolo perché riusciamo a dare occupazione agli ultimi", dice Antonio Zamberlan di Contarina.

"È importante dare lavoro ai detenuti", dice Francesco Massimo, direttore del carcere. "Il lavoro è fondamentale per la loro risocializzazione. Esperienze come queste possono essere utili anche per altre amministrazioni pubbliche, garantendo lavoro per molti anni".

Ma la digitalizzazione non è l'unico lavoro che i detenuti possono fare in carcere. Fra i progetti avviati c'è quello dell'assemblaggio dei bidoni della spazzatura per conto di Contarina, il laboratorio di incisione artistica del vetro, la riparazione dell'hardware e i laboratori di falegnameria per la realizzazione di arnie per l'apicoltura e di nidi artificiali. Tutti laboratori gestiti dalla cooperativa Alternativa ambiente. Sono una trentina i detenuti impiegati su un totale della popolazione carceraria di 283 persone.

Umbria: Regione approva Rapporto su inclusione sociale di soggetti in esecuzione penale
Ansa, 21 marzo 2013

La Giunta regionale, su proposta della vicepresidente ed assessore alle Politiche sociali, Carla Casciari, ha approvato il rapporto sull'attuazione del progetto interregionale "Interventi per il miglioramento dei servizi per l'inclusione socio-lavorativa dei soggetti in esecuzione penale" ed ha avviato la costituzione di un Tavolo di governance e di uno tecnico per l'inclusione sociale e lavorativa delle persone detenute ed ex detenute.

Il progetto interregionale al quale la Regione Umbria - si legge in un suo comunicato - ha aderito, prevede il rafforzamento della governance socio - istituzionale favorendo la programmazione partecipata di progetti destinati alle persone in esecuzione penale sistematizzando le buone prassi realizzate con le singole progettazioni. In particolare prevede la ricognizione e l'analisi sullo stato della programmazione sociale degli interventi di inclusione socio lavorativa anche attraverso l'implementazione dei modelli organizzativi di reinserimento delle persone soggette a provvedimenti dell'autorità giudiziaria privativi o limitativi della libertà personale, la formazione congiunta degli operatori volta allo sviluppo di competenze sulla programmazione degli interventi, sulla progettazione a livello locale e sull'utilizzo delle risorse finanziarie comunitarie, nazionali e locali, sul lavoro in rete, coordinamento e gestione delle risorse e delle iniziative rivolte ai soggetti svantaggiati; la comunicazione e diffusione delle azioni poste in essere ed il monitoraggio e la valutazione.

Nel report si illustra il lavoro svolto dalla Regione nel primo anno di attività del progetto, ma anche di quanto fatto in base all'Accordo interregionale per l'attuazione dell'iniziativa. Dai dati forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria si evidenzia che al 31 dicembre 2011, dei 1681 detenuti negli Istituti dell'Umbria - di cui 72 sono donne - lavorano in 303, tra i quali 10 donne. Sono 275 i detenuti lavorano alle dipendenze del Dap: 224 ai servizi d'istituto, 30 addetti alle lavorazioni penitenziarie, 20 alla manutenzione ordinaria fabbricati, uno servizi extra murari. I restanti 28 - di cui una donna - lavorano alle dipendenze di soggetti diversi dall'amministrazione penitenziaria: 8 in regime di semi - libertà, 8 di lavoro all'esterno, 2 lavorano in istituto per conto d'impres e 10 per cooperative.

"Per costruire uno stabile sistema di governance e definire delle modalità di confronto costanti e strutturate tra le Amministrazioni a vario titolo impegnate nel reinserimento socio lavorativo delle persone soggette a provvedimenti dell'autorità giudiziaria - ha detto la Casciari - abbiamo previsto l'istituzione di due organismi permanenti di collaborazione e coordinamento intra - istituzionale ed inter-istituzionale.

Questo sistema, condiviso tra la Regione Umbria, il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione penitenziaria,

gli Enti Locali e gli altri attori sociali presenti sul territorio nasce dall'esigenza di creare un definito, costante ed efficace rapporto a rete tra gli operatori istituzionali e gli operatori del sociale, tutti coinvolti nella realizzazione delle condizioni generali di legalità, sicurezza e di recupero sociale. L'obiettivo di questa attività è la definizione di un programma quadro di livello politico istituzionale che evidenzia i pilastri imprescindibili per un'efficace governance degli interventi di reinserimento sociale e lavorativo delle persone in esecuzione penale e un programma operativo che contempli le possibili azioni, strumenti, procedure, risorse, prassi operative applicabili per un efficace intervento di inclusione sociale delle persone sottoposte ad esecuzione penale.

Il Tavolo di governance avrà il compito di dare l'indirizzo politico e operare le scelte, individuando le linee di intervento per la programmazione di azioni d'inclusione sociale, nonché di offrire gli strumenti e le risorse al fine di promuovere la concreta attuazione dei programmi e degli interventi in favore dei soggetti sottoposti ad esecuzione penale e sarà composto dagli assessori regionali al Welfare, Istruzione, politiche del lavoro, politiche della formazione e sicurezza Urbana, dal Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, dal Garante regionale delle persone sottoposte a provvedimenti restrittivi della libertà personale, dagli assessori provinciali al lavoro e formazione professionale e dall'Anci regionale. Sarà presieduto dall'assessore regionale Welfare che attuerà i necessari raccordi con l'Assessorato alla Salute.

Il Tavolo Tecnico rappresenta invece una task force integrata tra le diverse amministrazioni impegnate nel percorso di inclusione sociale e le associazioni di volontariato coinvolte nel settore ed avrà il compito di specificare strumenti, procedure di attuazione, tempi, risorse umane, materiali, finanziarie, modalità di monitoraggio delle azioni e interventi posti in essere.

Sarà composto dal Coordinatore regionale Conoscenza e Welfare, dal Dirigente del Servizio Regionale Politiche attive del lavoro, dal Dirigente del Servizio Regionale Inclusione sociale e integrazione sociosanitaria, associazionismo, volontariato e cooperazione, dalle Direttrici Uepe di Perugia e Spoleto, dai Direttori degli istituti di pena dell'Umbria, dai Dirigenti dei Comuni sede di istituto penitenziario di Perugia, Terni, Spoleto e Orvieto, dal Dirigente dell'Ufficio dell'Esecuzione Penale Esterna del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, dal Dirigente dell'Ufficio del Trattamento Intramurale del Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, da tre rappresentanti della Conferenza regionale volontariato giustizia e dal Garante regionale delle persone sottoposte a provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Concludendo la vicepresidente Casciari ha menzionato in breve le politiche sociali della Regione Umbria per l'esecuzione penale. 'La Regione - ha detto - nell'ambito delle proprie competenze opera con l'obiettivo di diminuire le recidive di reato e, conseguentemente, di aumentare la sicurezza per il territorio. Gli ultimi dati a disposizione su scala nazionale evidenziano che 7 detenuti su 10, circa il 65 per cento, alla fine della detenzione, tornano a delinquere se il periodo di detenzione è stato espiato solo in carcere senza possibilità di inserimento lavorativo.

La percentuale si abbassa sensibilmente se si considerano i soggetti sottoposti ad esecuzione che hanno avuto la possibilità di lavorare per i quali la reiterazione del reato è compresa fra il 12 e il 19 per cento. La Regione ha sviluppato azioni formative finalizzate a favorire l'occupazione finanziate con Fondo sociale europeo, in collaborazione con le amministrazioni provinciali, i soggetti del Terzo settore e azioni promozionali nei confronti delle istituzioni del territorio, del volontariato, della cooperazione, dell'associazionismo e delle imprese che si sono concretizzate in alcuni progetti territoriali per l'integrazione e l'inclusione lavorativa dei detenuti ed ex detenuti con il coinvolgimento sia degli istituti di pena, che del mondo del lavoro e produttivo".

Sassari: il giudice chiede l'aiuto dei Comuni per dare lavoro a detenuti ed ex detenuti

La Nuova Sardegna, 21 marzo 2013

Non assistenzialismo, fondi da sottrarre a Comuni già dissanguati da tagli e patto di stabilità. Ma innovazione, idee, pure finanziati da bandi come quello della Fondazione "Con il Sud", per fare futuro di chi esce dal carcere. Per strapparli alla recidiva, che risucchia l'ex detenuto in un nuovo reato 7 volte su 10. E che invece si abbatte quasi totalmente - dimostrano le statistiche - se durante la detenzione il recluso inizia a lavorare.

Con questo spirito ieri giudici del tribunale di Sorveglianza di Sassari, amministratori locali, assistenti sociali e direttori di carceri si sono confrontati per trovare il modo di dare attuazione ad una legge rimasta lettera morta. La norma concepita nel 2000 (la numero 328) individua un sistema integrato di servizi sociali, che assegna ai Comuni il ruolo di propulsore nell'inventare il futuro delle fasce deboli.

"E quale fascia è più debole degli ex detenuti?", ha ricordato il presidente del Tribunale, Antonella Vertaldi, che ha chiamato a raccolta gli enti e chiesto, candidamente, di non "essere lasciata sola", ovviamente nel tentativo di creare lavoro pure per i detenuti.

Gli amministratori - presenti i sindaci di Sassari, Lodè, Codrongianos, assessori di Sassari, Alghero, Ossi, assistenti sociali di Banari, Nule, Uri, Nuoro, Bultei - hanno fatto presente che non è la volontà a mancare. Ma anzitutto, le

risorse. E poi, forse, un altro ostacolo è costituito dal fattore “culturale”, per dirla col primo cittadino di Lodè, 1.600 anime, franco nel dire che - probabilmente - “se in una zona come la mia dò lavoro a detenuti che vengono da fuori, poi succede il finimondo”.

Nel senso che presumibilmente - ha ammesso Graziano Spanu - una zona dove la disoccupazione sfiora il 40, 50 per cento, ha forse ben poco da offrire agli ex reclusi. Eppure l'attenzione c'è. Da tempo Lodè manda una bibliotecaria a Mamone, la colonia penale di Onani, “perché bisogna partire dalla cultura” per far tornare i detenuti nella società.

Gianfranco Degesu, provveditore regionale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha invece ricordato come in Sardegna, nonostante tutto, la recidiva sia più bassa che nel resto d'Italia. E che l'isola “è stata scelta per ospitare quattro carceri, che sostituiranno le vecchie sedi, proprio per i suoi anticorpi” ad un certo tipo di criminalità, quella mafiosa.

“Ecco perché l'arrivo dei detenuti al 41bis non deve spaventare”, è stata la conclusione. Difficile attivare la macchina del lavoro dei detenuti all'esterno. Sebbene qui a Sassari, San Sebastiano offra già esempi virtuosi, con quei detenuti che da un anno stanno digitalizzando l'archivio del vecchio carcere di Tamariglio. E altre detenute a breve inizieranno a realizzare gioielli, ha ricordato la garante dei detenuti Cecilia Sechi.

Ma bisogna puntare su idee innovative, ha ricordato Giampaolo Cassitta, direttore Ufficio detenuti e trattamento Prap. E poi l'assessore ai servizi sociali di Alghero (Romina Caula) e di Sassari (Michele Poddighe) si sono detti disponibili a facilitare l'impiego di detenuti nella sistemazione dell'archivio della Sorveglianza.

Giustizia: Sappe; progetto circuiti penitenziari è bluff, mancano soldi e lavoro per detenuti

Adnkronos, 21 marzo 2013

“Il progetto dei circuiti penitenziari studiato dall'Amministrazione penitenziaria è in realtà un bluff. Il superamento del concetto dello spazio di perimetrazione della cella e la maggiore apertura per i detenuti deve associarsi alla necessità che questi svolgano attività lavorativa e che il Personale di Polizia penitenziaria sia esentato da responsabilità derivanti da un servizio svolto in modo dinamico, che vuol dire porre in capo ad un solo poliziotto quello che oggi lo fanno quattro o più agenti, a tutto discapito della sicurezza”.

Lo dichiara Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe. “Questo progetto elaborato dal Capo Dap Tamburino e dal vice capo Pagano in realtà non prevede affatto lavoro per i detenuti e mantiene il reato penale della colpa del custode - continua Capece - È quindi un progetto basato su basi di partenza sbagliate e non è certo abdicando al ruolo proprio di sicurezza dello Stato che si rendono le carceri più vivibili (per i detenuti, è ovvio)”.

La situazione penitenziaria è sempre più incandescente e rincorrere la vigilanza dinamica ed i patti di responsabilità con i detenuti, come vorrebbe il Dap, è una chimera: cosa dovrebbero fare tutto il giorno i detenuti, girare a vuoto nelle sezioni? - prosegue il sindacalista. In carcere quello che manca è il lavoro, che dovrebbe coinvolgere tutti i detenuti dando quindi anche un senso alla pena e invece la stragrande maggioranza dei ristretti sta in cella 20 ore al giorno, nell'ozio assoluto”.

“Il progetto che Tamburino e Pagano vorrebbero propinare - afferma Capece - risponde alla solita logica discendente che scarica sui livelli più bassi di governance tutte le responsabilità, tenuto conto, a titolo esemplificativo ma significativo, che la vigilanza dinamica, ritenuta congeniale al nuovo modello, mal si concilia con il regime di vigilanza intensificata nei confronti di quei detenuti ritenuti a rischio di suicidio”.

“In altri termini - chiarisce il sindacalista - il modello della vigilanza dinamica, che vorrebbe sostituire nelle carceri l'agente di sezione con le pattuglie a cui demandare la sicurezza di un certo ambito detentivo, può essere sintetizzato per dirla in termini prosaici, e quindi scrostandolo dalle diversive teorizzazioni, in arrangiatevi con le poche risorse a disposizione: modello che non può di certo assurgere a scriminante del reato contestato dalle Procure della Repubblica nel caso in cui si verificano eventi critici, né tanto meno può dirsi che meriti l'esborso di soldi pubblici da destinare a momenti di formazione in tal senso che pur sono in atto”.

“Il Sappe, pertanto - conclude il segretario del Sappe - è disposto a sedersi ad un tavolo per discutere possibili soluzioni per mitigare gli effetti negativi del sovraffollamento, purché i vari progetti regionali sui circuiti penitenziari siano ratificati dai vertici del Dap e dalla competente Magistratura di Sorveglianza mediante l'apposizione in calce delle rispettive firme, che diano vita, questo sì, ad un patto di responsabilità, o meglio di corresponsabilità davanti ad ogni Autorità Giudiziaria, tra il livello di amministrazione centrale, regionale e periferico”.

Lecce: restyling del verde attorno al carcere di Borgo San Nicola... ci pensano i detenuti

www.lecceprima.it, 20 marzo 2013

Tre uomini reclusi nel penitenziario leccese hanno piantato essenze di mirto e leccio, varcando il cancello sotto lo sguardo discreto e soddisfatto del direttore, Antonio Fullone. È il primo passo di un progetto di formazione più ampio.

L'ultimo dei loro pensieri è stato quello di proteggersi dal sole, giù piuttosto caldo in una giornata che, finalmente, sa di primavera. Tre detenuti del carcere di Borgo San Nicola, insieme agli uomini dell'Agenzia regionale per le attività irrigue e forestali - sotto lo sguardo del direttore, Antonio Fullone -, hanno sistemato con cura piante di mirto e leccio negli spazi verdi lungo il viale che porta al penitenziario. Una sorta di biglietto da visita per una struttura finita molte volte sotto osservazione per il problema, comune a tutte le carceri italiane, del sovraffollamento.

Un'attività comune, quasi banale quella di oggi, di quelle, insomma, che non attirerebbero l'attenzione dei passanti ma che, nel caso specifico ha assunto un grande significato simbolico e che racchiude il senso di potenzialità di inclusione sociale ancora in gran parte da scoprire da scoprire all'interno del sistema carcerario italiano. Si tratta di un progetto pensato per dare ad un numero maggiore di carcerati una formazione pratica che possa essere spesa in attività di utilità pubblica, sia dentro che fuori dall'istituto di pena dove attualmente sono reclusi, a fronte di circa 800 dipendenti tra agenti di polizia penitenziaria e personale, 1.200 persone. Un numero comunque elevato, considerata la capienza, ma che nei primi mesi del 2013 è diminuito rispetto al picco dello scorso anno, grazie ad un ricorso più selettivo alla detenzione che rientra nell'ambito di provvedimenti legislativi e di direttive politiche finalizzate a tamponare la questione del sovraffollamento. Alla questione ha fatto esplicito accenno anche la neo presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, dopo che già, nel discorso di fine anno, c'era stato un passaggio piuttosto netto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

A proposito del penitenziario leccese - che è tra i più grandi del Paese - mancano solo pochi dettagli procedurali per il via libera alla costruzione del nuovo padiglione. Al momento il direttore non è in grado di dire se servirà ad aumentare la popolazione carceraria, accogliendo nuovi detenuti, oppure se, come auspicabile, verrà utilizzato per diminuire l'attuale densità di persone rinchiusi nella stessa cella. Cosa se ne farà spetta stabilirlo all'amministrazione penitenziaria centrale, naturalmente su input della classe dirigente. Presente anche l'assessore all'Ambiente del Comune di Lecce, Andrea Guido, che ha avviato con la direzione del penitenziario una collaborazione che riguarda, tra l'altro, anche l'avvio della raccolta differenziata.

Veneto: Associazione Difesa Consumatori; in 2 anni 280 persone in lavoro pubblica utilità
Adnkronos, 20 marzo 2013

Svolgere lavoro gratuito al servizio della collettività invece di dover pagare migliaia di euro di multa e rischiare il carcere, e vedersi inoltre dimezzare il periodo di confisca della patente. È la possibilità offerta a chi in auto o moto viene trovato alla guida sotto l'effetto di alcol o droga, introdotta nel nuovo codice della strada a luglio 2010. Da allora, i tre uffici di esecuzione penale esterna del Veneto, servizi dell'amministrazione penitenziaria, hanno preso in carico 280 persone, di cui 266 nel solo anno 2012, mentre sono 158 le persone attualmente seguite dal personale del solo Uepe di Venezia, Treviso e Belluno.

Adico, Associazione Difesa Consumatori, sensibile al tema delle misure alternative alla detenzione e della giustizia riparativa, per contribuire a una maggior diffusione delle informazioni sul tema e sensibilizzare sui pericoli del bere e guidare ha aperto lo Sportello "Alcol e Patente" compilando il form presente nello Sportello si verrà messi in contatto con un esperto in grado di fornire informazioni e orientare il consumatore che volesse conoscere meglio il funzionamento del Lpu o che, multato per guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, cercasse un supporto pratico per accedere al servizio.

"Lo scopo dell'apertura dello Sportello è sensibilizzare le persone sull'importanza di non bere prima di mettersi al volante, informando sui rischi connessi - spiega il presidente di Adico, Carlo Garofolini - e sui vantaggi rappresentati dal Lavoro di pubblica utilità (Lpu): sia sul fronte del valore educativo e sociale della pena, che su quello della tutela anche economica delle famiglie coinvolte, che possono così evitare di pagare migliaia di euro di sanzione che potrebbero davvero gettarne molte sul lastrico, soprattutto in una fase di crisi economica come questa".

Torino: linea moda disegnata da detenute, accessori di design Collezione "Fumne"
Ansa, 18 marzo 2013

Bracciali in stoffa con piccoli volti di donne serigrafati, borsoni militari, borse ricamate a mezzo punto di colori accesi, chiuse e aperte, pochette ed espadrillas cucite artigianalmente: sono alcuni degli accessori moda della nuova collezione Fumne 2013-2014 creata, per il terzo anno dalla donne detenute del carcere Le Vallette di Torino. Una collezione accurata dai toni sorprendenti, con stoffe raffinate recuperate dalla detenute con mesi di lavoro e

realizzata grazie al progetto "La casa di Pinocchio" che dal 2008 organizza laboratori creativi per detenute di età tra i 25 e 55 anni. Alcuni pezzi sono stati presentati al Macef di Milano e a Parigi e sono stati venduti in Giappone, oltre che in alcuni dei negozi più in di Torino e altre città. Si tratta di progetti di design esclusivi ai quali hanno collaborato stilisti noti come il più grande naso italiano Laura Tonatto.

"Un progetto che va bene e che dà molta soddisfazione alle donne coinvolte - hanno spiegato le organizzatrici - ma che ha bisogno d'aiuto per andare avanti e per avere una diffusione che ne permetta il mantenimento. Tra i lavori fatti, anche uno, molto partecipato, sull'immagine della Madonna, analizzata come figura religiosa e come donna. "Un progetto, quest'ultimo - è stato ancora spiegato - che ha dato molta serenità e occasione di approfondimento alle detenute coinvolte".

Giustizia: Severino; dall'accordo con le Coop nuove opportunità di lavoro per i detenuti

Asca, 15 marzo 2013

Nuove prospettive per lo sviluppo di opportunità lavorative e sociali a favore della popolazione detenuta nelle carceri italiane. È questo l'obiettivo del Protocollo d'Intesa che dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà (organizzazioni che riuniscono cooperative sociali e consorzi per il recupero e l'inserimento lavorativo di persone in stato di bisogno e a rischio di emarginazione sociale) hanno siglato oggi al ministero della Giustizia, alla presenza del guardasigilli Paola Severino. Lo comunica una nota del ministero della Giustizia.

"Il sovraffollamento carcerario va fronteggiato con soluzioni di carattere strutturale e ciò è dimostrato anche da numerosi studi in base ai quali - ha sottolineato il ministro - il rischio di tornare a delinquere tra coloro che restano chiusi tutto il tempo in una cella è tre volte superiore se paragonato alla recidiva di detenuti che lavorano o di chi sconta la condanna con misure alternative.

Per questo motivo mi sono battuta con tenacia per i 16 milioni di euro per le agevolazioni previste dalla legge Smuraglia: non si è trattato di una spesa ma di un investimento, perché finanziare il lavoro dei detenuti significa dare loro una chance e anche investire in sicurezza sociale". L'intesa siglata oggi punta a promuovere programmi di intervento a favore dei detenuti, informa la nota, al fine di avviare progetti imprenditoriali finalizzati all'inserimento lavorativo intra ed extra-murario e al recupero sociale degli stessi. Tali progetti saranno individuati e promossi da Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali e Agci Solidarietà, attraverso le loro organizzazioni nazionali e regionali, le proprie cooperative sociali e loro consorzi.

Dal canto suo, il Dap sensibilizzerà i provveditorati regionali, i direttori di istituto e i direttori degli Uepe ad individuare, nelle singole realtà locali, progetti idonei alla realizzazione di attività di recupero sociale ed inserimento lavorativo e potrà collaborare, attraverso il proprio Nucleo Permanente Progetti Fondo Sociale Europeo, all'elaborazione di progetti condivisi da presentare alla Commissione Europea.

Guerini: il lavoro riqualifica il detenuto e abbatte la recidiva (Vita)

Così il portavoce dell'Alleanza Cooperative Sociali ha salutato il nuovo Protocollo d'intesa per favorire l'ingresso delle imprese e la creazione di lavoro nelle carceri Italiane

"È fondamentale fare della pena un'occasione vera di riscatto, come afferma la Costituzione. Una volta scontata la pena, attraverso i percorsi di reinserimento sociale e lavorativo, gli ex-detenuti non ritornano a delinquere. La recidiva è bassissima e ben 98 ex detenuti su 100 non rientrano nelle carceri. Questo dato dimostra che il lavoro in carcere è non solo uno straordinario investimento sociale, ma anche un notevole risparmio economico per le casse dello Stato. Un detenuto, infatti, costa circa 200 € al giorno al nostro Paese".

Così, Giuseppe Guerini, portavoce dell'Alleanza Cooperative Sociali e presidente di Federsolidarietà Confcooperative commenta la sigla del Protocollo d'intesa, sottoscritta al ministero di Via Arenula, con la Guardasigilli Paola Severino e Giovanni Tamburino, presidente del Dap (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria). Uno strumento che rinnova e accresce l'impegno delle Istituzioni nel favorire l'ingresso delle imprese e la creazione di lavoro nelle carceri Italiane.

"Avviare un'attività imprenditoriale in carcere è impegnativo e coraggioso, ma nonostante tutto, in tutta Italia - conclude Guerini - sono diffuse numerosissime best practices a dimostrazione che il coraggio dei operatori sociali e la visione di dirigenti illuminati delle Istituzioni creano le premesse per fare anche cose che sembrano impossibili". Le cooperative sociali aderenti a Federsolidarietà - Confcooperative, Legacoopsociali ed Agci Solidarietà (Alleanza Cooperative Sociali), sono presenti in oltre la metà degli istituti di pena, ed hanno creato, dalla fine degli anni novanta ad oggi, migliaia di posti di lavoro permettendo l'abbattimento della recidiva.

Savona: ex detenuti al lavoro nella Scuola di Polizia di Cairo Montenotte, il Sappe protesta
www.savonanews.it, 12 marzo 2013

Donato Capece, segretario generale del Sappe: “Mi sembra davvero discutibile che la Regione Liguria abbia stanziato 900mila euro per questi impieghi: che messaggio viene dato ai tanti giovani disoccupati della Valbormida, che sono in cerca di lavoro e con una fedina penale immacolata?”.

“Se fosse vero che 4 ex detenuti verranno prossimamente messi a lavorare nella Scuola di Polizia di Cairo Montenotte, sarei davvero perplesso. È vero che a chi sbaglia deve essere data una seconda possibilità, ma sarebbe davvero senza senso ed immotivato impiegarli in una Scuola di Polizia. E poi mi sembra davvero discutibile che la Regione Liguria abbia stanziato 900mila euro per questi impieghi: che messaggio viene dato ai tanti giovani disoccupati della Valbormida, che sono in cerca di lavoro e con una fedina penale immacolata?”.

È quanto si domanda polemicamente Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe, la prima e più rappresentativa organizzazione dei Baschi Azzurri. Capece torna a sottolineare come “quello della Polizia Penitenziaria di Cairo Montenotte è un centro di eccellenza formativa nel quale è attualmente in atto un corso di formazione per Agenti e dove, dal prossimo giugno, si terrà anche un corso di formazione per Vice Ispettori. La Scuola, attualmente senza Direttore e con il legittimo Comandante titolare di Reparto temporaneamente assegnato ad altro incarico, è impiegata anche per corsi specifici di specializzazione e di perfezionamento nel tiro dei poliziotti in servizio nelle carceri liguri e per una gamma di attività culturali, quali conferenze, convegni, seminari e workshop, incentrati su tematiche di rilevante interesse”.

Palermo: “In-formati”, programma di Unicredit con i ragazzi detenuti all’Ipm Malaspina
Ansa, 11 marzo 2013

Si sono conclusi i due incontri formativi condotti con i ragazzi detenuti nel Carcere minorile Malaspina di Palermo nell’ambito di “In-formati”, il programma di UniCredit: obiettivo: “accrescere la capacità dei cittadini di realizzare scelte economiche consapevoli e sostenibili”.

I moduli proposti, denominati “Guadagniamo il futuro”, sono stati elaborati a livello nazionale da UniCredit - in collaborazione con le associazioni dei consumatori Adiconsum, Federconsumatori e Movimento Difesa del Cittadino - con lo scopo di promuovere nelle giovani generazioni l’uso responsabile del denaro. I ragazzi sono stati intrattenuti dagli specialisti commerciali di UniCredit - Laura Fortunato, Ivana Battaglia e Fabio Vazzana - guidati da Vincenzo Tumminello, Responsabile Settore Pubblico e Sviluppo del Territorio Sicilia di UniCredit.

Nel secondo incontro il modulo formativo è stato arricchito dallo specifico apporto di Confartigianato Imprese Sicilia che ha illustrato e spiegato che cosa è un business plan.

“Abbiamo aderito con entusiasmo all’iniziativa di UniCredit anche quale momento di incontro tra il mondo esterno e i giovani del Malaspina di Palermo”, ha sottolineato Michelangelo Capitano, Direttore dell’Istituto Penale per Minorenni Malaspina di Palermo. “È stato veramente emozionante rivolgersi ai giovani del Malaspina - ha affermato Vincenzo Tumminello - perché speriamo di avere fornito un piccolo contributo per un loro successivo reinserimento nella società e nel mondo del lavoro. Il nostro impegno formativo prosegue con convinzione. In poco più di 18 mesi, UniCredit ha erogato più di 150 corsi di educazione bancaria”

Roma: operai e dirigenti delle coop di ex detenuti occupano l’Assessorato all’Ambiente
Agi, 11 marzo 2013

L’assessorato all’Ambiente di Roma Capitale, a Porta Metronia, da diverse ore è stato “occupato” da maestranze e dirigenti delle cooperative sociali di tipo B, che gestiscono parte del servizio di manutenzione di parchi e giardini della città. Alcuni operai sono saliti sul tetto della struttura che ospita il Servizio Giardini: tra loro c’è anche Pino Pelosi, l’uomo condannato per l’assassinio di Pier Paolo Pasolini, libero dal 2009 e affidato ai servizi sociali. Pelosi avrebbe “minacciato il suicidio”, secondo quanto denuncia il Coordinamento delle cooperative sociali di tipo B, che riconduce i motivi della protesta “alla mancanza di risposte da parte dell’amministrazione comunale di Roma da ormai 2 mesi”, in merito alla “scadenza, il 31 dicembre scorso, degli affidamenti”. A causa della quale “i parchi hanno iniziato ad avere problemi di manutenzione e decine di lavoratori sono finiti in cassa integrazione”. Ora, secondo i manifestanti, il Campidoglio “vorrebbe distogliere le risorse destinate ai servizi eseguiti dalle cooperative sociali per assegnarle ad imprese private”, mettendo a rischio “400 lavoratori appartenenti per lo più a categorie svantaggiate: detenuti ed ex detenuti, disabili fisici e psichici, tossicodipendenti e alle fasce deboli della società”.

Il Coordinamento annuncia che le maestranze “occuperanno ad oltranza l’assessorato all’ambiente fin quando il sindaco Alemanno non ripristinerà le procedure votate all’unanimità dal Consiglio comunale e da lui stesso assunte in termini di impegno”. Contestualmente chiedono primo cittadino di dare corso alle proroghe degli

affidamenti con 800mila euro disponibili e contemporaneamente di indire la gara da 2 milioni di euro” riservata alle cooperative sociali.

“La nostra cooperativa copre il 40% del lavoro di manutenzione dei giardini e verde pubblico di Roma. Fermarci non vuol dire solo mandare a casa 400 lavoratori che versano già in condizioni socialmente disagiate, ma anche far perdere alla città un importante contributo in termini di servizi per la collettività”, ha dichiarato Annamaria Cesaretti, responsabile del circolo Sel di Casal Bruciato del Municipio V e portavoce della manifestazione.

“Siamo qui a manifestare in modo pacifico, ma non ce ne andremo fino a quando non avremo ottenuto la proroga e quindi la possibilità di tornare a lavorare”, ha continuato. Nel frattempo, sul posto sono accorse anche le forze dell’ordine, che per il momento presidiano la situazione valutando o meno l’eventualità di intervenire nel caso in cui la manifestazioni degeneri in scontri e violenze.

Giustizia: il lavoro dei detenuti?... è un business

di Luciana Grosso

L’Espresso, 11 marzo 2013

La legge lo sancisce come un diritto. Ma per chi è dietro le sbarre, lavorare è un optional. E chi riesce ad avere un impiego, è pagato pochissimo. Mentre le aziende che impiegano i carcerati godono di grossi sgravi fiscali. Il lavoro penitenziario è un diritto preciso, sancito dalla legge 354. Si è dimostrato efficace nel rieducare e reinserire i detenuti, con le recidive che raramente superano il 20% (secondo dati che dal Dipartimento Amministrazione Penitenziaria definiscono “empirici”) ma è anche un’opportunità clamorosamente vantaggiosa per cooperative più o meno sociali e aziende, che, grazie alla legge Smuraglia sul lavoro dei detenuti, si ritrovano con mano d’opera a costo minimo e compensati con ampie agevolazioni fiscali. È un ingranaggio che sulla carta funziona per tutti: detenuti, carcere e aziende. Ma nella pratica i meccanismi si inceppano.

La prima cosa che non va riguarda, per i detenuti come per tutti, la disoccupazione. In base al rapporto stilato dall’associazione Antigone, “Senza dignità”, il numero dei detenuti oggi impiegati è il più basso dal 1991: “Nel primo semestre 2012” recita il report “a lavorare sono stati 13.278 detenuti, ossia meno del 20% del totale dei reclusi”. Questo con buona pace del fatto che il lavoro dietro le sbarre sia obbligatorio e necessario.

“Quello che si tende a dimenticare” spiegano dall’osservatorio Ristretti Orizzonti, che monitora la situazione delle carceri italiane “è che il lavoro in carcere è obbligatorio. I detenuti non possono rifiutarsi di farlo e il carcere è tenuto a fornirlo. Solo che questo non succede e oggi chi ha la possibilità di lavorare viene considerato un privilegiato: il lavoro passa per essere un premio”.

Il secondo intoppo riguarda la retribuzione. In questo caso la grande differenza la fa il fatto che si lavori per il carcere (con mansioni semplici come portavivande, portalettere o cuoco) o per un soggetto esterno, cooperativa o azienda. Nel primo caso, ai detenuti spetta una mercede, ossia un compenso, da cui vengono scalati circa tre euro al giorno per i costi di vitto e alloggio. Per questi lavori il compenso può limitarsi anche solo a 50 euro al mese. La mercede viene calcolata da un’apposita Commissione e non può essere inferiore ai due terzi dello stipendio del Contratto nazionale di categoria.

“Questa è la teoria” continuano gli analisti di Ristretti Orizzonti “la pratica è un po’ diversa. Tanto per cominciare la Commissione non si riunisce dal 1994. Da 19 anni aspettiamo che ne venga nominata una nuova, che aggiorni gli importi, che sono fermi alla base del 1987. Inoltre bisogna considerare che si viene pagati a ore e certe mansioni, come il portavivande, con tutta la buona volontà, non possono essere svolte per più di due o tre ore al giorno, e quindi i compensi sono solo di poche decine di euro”.

Nonostante si tratti di lavori per lo più dequalificati e retribuiti in modo minimo, quelli all’interno del carcere sono considerati un lusso sempre più raro perché il budget previsto nel bilancio del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria per le mercedi dei detenuti negli ultimi anni si è ridotto del 71%. Migliore è la condizione di chi lavora presso cooperative o aziende, e ha una retribuzione sostanzialmente pari agli omologhi liberi e la possibilità di fare un lavoro qualificato e qualificante.

Ma qui arriva il terzo, grave, inghippo: quello dei diritti. Benché siano del tutto regolamentati dalla legge e pari a quelli del Ccnl (ferie, malattia, assicurazione ecc.) spesso sono solo affidati al buon cuore dei datori di lavoro perché nessuno tra i lavoratori ha il coraggio di alzare al testa. Un silenzio difficile da scalfire. “Solo da poco siamo riusciti a penetrare l’ambiente del carcere” conferma Corrado Mandreoli, della Cgil di Milano “Difficile che i detenuti avanzino rivendicazioni. Per la prima volta abbiamo fatto una vera assemblea e una vera vertenza legata alla retribuzione”. Il caso è quello di un gruppo di lavoratori del carcere di Bollate che lavorava a cottimo per un’industria metalmeccanica. “Eravamo riusciti a introdurre un contratto migliore, con paga oraria. Ma l’azienda, con una serie di escamotage, è riuscita a riconvertire la paga oraria in paga a pezzo, calcolando l’orario svolto sulla base dei pezzi prodotti, il che ha comportato una revisione al ribasso degli stipendi”.

Palermo: lavori sociali per detenuti, vertice fra Comune e rappresentanti carceri cittadine

di Roberto Immesi

www.livesicilia.it, 10 marzo 2013

Si è tenuto un incontro tra il sindaco Orlando e i rappresentanti dei carceri cittadini per dare il via libera al protocollo annunciato qualche settimana fa dal ministro alla Giustizia Severino.

Si è tenuto due giorni fa il tanto atteso incontro fra il sindaco Leoluca Orlando, accompagnato da assessori e dirigenti, e i rappresentanti delle carceri cittadine, alla presenza di alcuni rappresentanti del ministero della Giustizia. Una riunione per fare il punto sul protocollo d'intesa firmato fra il dicastero e l'Anci per il reimpiego in lavori socialmente utili dei detenuti.

A fine febbraio il ministro, in visita in città, aveva annunciato che il protocollo avrebbe riguardato anche Palermo: "Ho chiamato personalmente il sindaco Orlando - aveva detto la Severino - per illustrargli la possibilità di una convenzione. Gli ho chiesto di implementare la possibilità di lavoro per i detenuti. Parliamo di quei lavoratori che possono svolgere delle attività utili alla società, come la pulizia dei tombini o la manutenzione dei monumenti".

E dal Comune è arrivata piena disponibilità, anche se bisognerà prima superare lo scoglio della copertura assicurativa: sebbene i detenuti non verranno retribuiti, sarà comunque necessario stanziare delle somme che però ad oggi Palazzo delle Aquile non ha. Il progetto quindi, almeno per il momento, resterà al palo almeno fino a quando il ministero non troverà le dovute somme. Il protocollo riguarda, comunque, quei detenuti che sono stati condannati per reati minori e con pene commutabili in lavori utili alla collettività.

Giustizia: per la Festa della donna, visite di esponenti politici e iniziative in molte carceri

Agi, 10 marzo 2013

Standing ovation per Severino al carcere di Rebibbia

Una lunga e intensa standing ovation all'arrivo e un'altra, accompagnata da un coro "Severino, Severino", all'uscita. Così le detenute della casa circondariale di Rebibbia hanno manifestato la propria soddisfazione per la visita fatta loro dal ministro della Giustizia, Paola Severino, in occasione della Giornata Internazionale della donna. "Questo vostro abbraccio caloroso e sincero mi dice che ho fatto bene a decidere di venire qui", ha detto il Guardasigilli dopo aver assistito a un concerto della band Officine Marconi con le detenute. Severino, che si era già recata in altre occasioni in questo carcere romano, ha poi sottolineato: "bastano piccole attenzioni per rendere il mondo del carcere più vivibile.

Il carcere - ha aggiunto rivolgendosi alle detenute - deve riportarvi dentro la società e le sue regole, nelle vostre famiglie e ai vostri figli". Le detenute, alcune con un mazzo di mughetto nelle mani, altre con qualche rametto nel fermacapelli, hanno anche ascoltato il ministro leggere una lettera consegnata da una di loro, madre di famiglia, e quindi separata dai propri figli, che deve scontare una pena fino al 2019. "Spero di non commuovermi", ha esordito Severino, rivelando che "il problema della madri detenute mi è sempre stato a cuore".

Alla fine della lettura, che ha fatto piangere molte detenute, Severino ha spiegato quanto sia importante far svolgere una attività lavorativa ai carcerati, "perché il lavoro facilita il reinserimento nella società", e ha ringraziato tutto il personale, dagli agenti di polizia penitenziaria alle psicologhe, così come i volontari che si adoperano per migliorare la vita nelle carceri. Il Guardasigilli ha quindi annunciato alle detenute che potranno presto seguire un corso di formazione per diventare parrucchiere, notizia accolta con grandissimo entusiasmo da un lungo applauso e molte esclamazioni di gioia. "Mettetecela tutta e vedrete che ce la farete!", ha concluso il ministro prima di lasciare il carcere e di essere calorosamente salutata dalle detenute.

Severino: lavoro via per reinserimento

"Il carcere è solo un luogo di transito in cui ci si prepara a rientrare nella società. Mettetecela tutta e vedrete che uscirete da questa esperienza più forti di prima". Così il ministro della Giustizia Paola Severino si è rivolta alle detenute del carcere di Rebibbia in occasione delle celebrazioni per la Giornata internazionale della donna. Nel pomeriggio di oggi la guardasigilli ha infatti visitato la casa circondariale romana trattenendosi con le detenute e gli agenti in servizio. "Il lavoro è la vera fonte per la soluzione del problema - ha aggiunto Severino - Le persone che imparano a lavorare in carcere hanno delle chance di riuscita e di risocializzazione estremamente più elevate delle altre".

La guardasigilli ha fatto poi riferimento alla necessità di fare un maggior ricorso alle misure alternative alla detenzione: "Negli altri Paesi europei, come la Francia e la Germania, le misure alternative alla detenzione sono il 75% delle misure applicate dopo la condanna; in Italia il 28%", ha osservato. Severino ha infine espresso un auspicio per il futuro: "Spero che chi verrà dopo di me continuerà a dare al tema delle carceri l'attenzione che

merita - ha evidenziato - Mi auguro che il solco che è stato tracciato sia abbastanza profondo per poter proseguire con altre misure nella stessa direzione”.

Rita Bernardini a Salerno assieme alle “Dame bianche” (www.clandestinoweb.com)

Anche i Radicali hanno festeggiato l'8 marzo, festa della donna, all'insegna dell'impegno e della denuncia sociale delle condizioni impossibili in cui sono costretti i detenuti italiani e le loro famiglie all'interno delle carceri. Una delegazione composta da Rita Bernardini, Donato Salzano segretario di Radicali Salerno “Maurizio Provenza”, Maurizio Bolognetti della Direzione dei Radicali italiani, l'avv. Silverio Sica Presidente della Camera Penale, gli avvocati Massimo ed Emiliano Torre, Massimiliano Franco, Rosanna Carpentieri e Paolo Vocca.

“Abbiamo trascorso l'8 marzo insieme alle mogli, le madri, le compagne, le sorelle e le figlie dei detenuti che soffrono nel Tribunale di Sorveglianza di Salerno ed in fila ai colloqui settimanali davanti al carcere di Fuorni” si legge proprio sul blog di Rita Bernardini che spiega di aver celebrato “l'altro 8 marzo” con un sit-in nonviolento alla Camera Penale, così da sottolineare pubblicamente la bancarotta dell'esecuzione penale in città, che determina il sovraffollamento nell'appendice carceraria di Fuorni, e l'abuso della custodia cautelare di una Procura Generale retta da quel Lucio Di Pietro che chiese l'arresto di Enzo Tortora.

Bologna: il 12 Laganà e Lembi visitano detenute Dozza (Dire)

Nell'ambito delle iniziative dedicate alla Festa della donna, il 12 marzo avrà luogo una visita istituzionale alle donne detenute nel carcere della Dozza di Bologna. Parteciperanno la Garante comunale per i diritti delle persone private della libertà personale Elisabetta Laganà, la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi e la presidente della commissione delle elette Mariaraffaella Ferri. Lo annuncia una nota diffusa dalla stessa Laganà. “L'incontro, oltre ad essere occasione di approfondimento e riflessione sulle problematiche del carcere in chiave femminile- spiega una nota- costituisce anche un modo per lanciare alle donne detenute il segnale di una presenza istituzionale e di un investimento su un loro futuro possibile fuori dalle mura carcerarie”. L'evento si inserisce “all'interno di una serie di iniziative che l'ente locale mette in atto come segno di attenzione nei confronti della popolazione detenuta ed in particolare di quella femminile”, continua la nota: “Attenzione già espressa in occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne”.

A Venezia la Festa dell'8 marzo al carcere femminile compie 10 anni (Adnkronos)

È giunta alla sua decima edizione la tradizionale festa dell'8 marzo alla Casa Circondariale femminile della Giudecca, organizzata quest'anno dall'associazione “Il Granello di Senape” - in collaborazione con le cooperative sociali “Il Cerchio” e “Rio Terrà dei Pensieri” e la Cooperativa Adriatica - e promossa dall'Assessorato comunale Cittadinanza delle Donne e Attività culturali, Centro Donna del Comune di Venezia, nell'ambito delle manifestazioni per “Marzo Donna 2013”. “È per me ogni volta una gioia - ha detto l'assessore comunale al Commercio, Carla Rey, portando un breve saluto da parte dell'Amministrazione comunale assieme al vicesindaco, Sandro Simionato, e a Camilla Seibezzi, presidente della Commissione consigliare alle Attività culturali e Cittadinanza delle donne - tornare a condividere questa festa assieme a voi, che rappresenta un'occasione di divertimento, un giorno davvero diverso”.

Di sorridere, in carcere, c'è infatti bisogno. Ecco perchè Rey ha concluso auspicando che manifestazioni di questo tipo si possano organizzare anche in altri momenti dell'anno. Il momento istituzionale è stato comunque volutamente breve, per lasciar spazio allo spettacolo del duo comico ‘Papù, alla pausa dolce con torte e biscotti preparati dalle volontarie delle associazioni coinvolte, ma anche alla musica e alle danze.

Consiglieri provinciali di Milano a San Vittore (Ansa)

“L'8 marzo è un'occasione preziosa per ricordare tutte le donne, in particolare quelle di cui raramente si parla, come le detenute”. Lo ha detto il presidente del Consiglio provinciale di Milano, Bruno Dapei, questa mattina al carcere di San Vittore, dove una delegazione di consiglieri ha donato alle detenute 24 stendi biancheria in plastica, comprati con una colletta tra i consiglieri. “Anche un gesto banale come stendere i panni può essere difficile in una situazione di detenzione - ha spiegato Fabrizia Berneschi, Garante per i diritti delle persone limitate nella libertà personale di Palazzo Isimbardi - Abbiamo dato risposta a un piccolo problema quotidiano che ci avevano segnalato le detenute”. Alla visita hanno inoltre partecipato i consiglieri Agnese Tacchini (presidente della commissione Pari opportunità, che ha promosso l'iniziativa), Gabriella Achilli, Bruna Brembilla, Roberta Capotosti, Diana De Marchi e Massimo Gatti.

Festa a Fuorni per le detenute e proteste contro il Tribunale (La Città di Salerno)

In carcere la festa per l'8 marzo delle detenute; fuori, davanti al Tribunale di sorveglianza in piazza XXIV Maggio, la protesta di mogli, madri e figlie di chi sta scontando la sua pena a Fuorni e fa i conti con giudici definiti dai Radicali "un plotone di esecuzione", perché "tutte le richieste vengono respinte".

Accanto ad Anna Sammartino, vedova da pochi mesi, la parlamentare Rita Bernardini che, esprimendo la sua vicinanza alle donne alle prese con le lunghissime file per i colloqui settimanali al carcere, ha sottolineato quanto diseducativa sia la casa circondariale tra sovraffollamento e non rispetto dei diritti umani.

"Mio marito sarebbe uscito a dicembre - racconta la signora Sammartino - ma è morto appena un mese prima. Era recidivo perché purtroppo nel nostro Paese, quando si sbaglia una volta, si viene etichettati come delinquenti per sempre. La vita non è stata facile ed ora vorrei solo giustizia per lui". Accanto a lei Matteo Luzzi, ex detenuto che ricorda la sua vita dietro le sbarre come un incubo: "Io ho problemi di diabete - ha raccontato - ma qualunque disturbo abbia avuto, in carcere la pillola somministrata è stata sempre la stessa.

Davvero non c'è rispetto per chi sconta la pena". Una mattinata diversa l'hanno avuta ieri le detenute, che grazie all'impegno di alcune associazioni hanno festeggiato la giornata internazionale della donna. Per loro è stata organizzata una mattinata in musica in compagnia dei volontari, che hanno portato gerbere, mimose e un libricino con pensieri ispirati alla figura della donna. "L'augurio - ha detto il direttore della casa circondariale Alfredo Stendardo - è che le donne possano influenzare in maniera positiva la società".

Palermo: firmata un'intesa tra Prap e Comune, i detenuti puliranno le strade e le spiagge

La Repubblica, 8 marzo 2013

I detenuti delle carceri Ucciardone e Pagliarelli saranno impiegati in lavori di pubblica utilità, del tipo pulizia strade, spiagge, giardini, affidati loro dal Comune. L'intesa è stata siglata ieri dal provveditore siciliano delle carceri Maurizio Veneziano e dal sindaco Leoluca Orlando. "L'onere sarà a carico dell'amministrazione penitenziaria - spiega Veneziano. Al progetto parteciperanno detenuti in carcere per reati minori. Potranno riabilitarsi lavorando per la collettività, in previsione di un loro reinserimento, che eviti il ritorno tra le fila della criminalità".

Adesso il Comune predisporrà in giunta la convenzione.

Modena: il carcere di Sant'Anna si apre alla città, con la nuova "tecno-ala"

La Gazzetta di Modena, 7 marzo 2013

Sant'Anna si apre alla città. Sia per superare antiche paure, sia per venire incontro ai detenuti. Certo, si apre ma solo ad ampie parti di Modena che hanno a che fare con la struttura o la possono raccontare per quello che è, con i suoi difetti ma anche i suoi tentativi di dare un nuovo corso alla detenzione, fuori dall'ozio coatto e verso un lavoro e il reinserimento. L'occasione di questa "operazione porte aperte" nella casa circondariale modenese è arrivato dalla presentazione alle autorità cittadine e regionali e soprattutto alle associazioni del nuovo padiglione carcerario dove saranno rinchiuso 200 detenuti.

Ieri, tra una delegazione e l'altra, in presenza del provveditore regionale Pietro Buffa, il direttore di Sant'Anna Rosa Alba Casella, il comandante della polizia penitenziaria Pellegrino e il personale - gli agenti sono 227, nettamente sotto il fabbisogno - anche i giornalisti hanno potuto visitare il nuovo spazio. Un ingresso ampio con sala monitor e colori sgargianti - rosa salmonato, verde pisello e verde veronese - portano verso le celle di riposo serale dei detenuti.

Boffa, la Casella e Pellegrini hanno concordemente sottolineato l'importanza dell'alta e diffusa dotazione tecnologica di ultima generazione che ha questa ala nuova: le telecamere nei corridoi e i citofoni nelle celle rendono non solo meno urgente il controllo diretto dei detenuti ma può abbassare notevolmente quella tensione che caratterizza la vita carceraria classica.

Altro elemento sottolineato dal provveditore regionale, "Modena acquisisce una centralità nel progetto che riguarda le carceri dell'Emilia-Romagna e che di fatto è un ritorno attento al Codice penitenziario". In sostanza, anche se a Sant'Anna ci sono solo tre educatori, uno psicologo e un cappellano a disposizione, nella nuova ala verranno incoraggiate le attività lavorative e di formazione. Non a caso infatti, vi saranno rinchiusi detenuti con condanne a fine pena di 5 anni al massimo e motivati in questa direzione di collaborazione e reinserimento personale e sociale. Si parla quindi di un po' meno della metà degli "ospiti" di Sant'Anna. I dati forniti dalla direttrice Casella indicano che esiste un fenomeno di sovrappopolazione ma che è in fase di razionalizzazione. Oggi sono infatti 422 i detenuti: 395 maschi e 27 femmine. Di questi il 60% sono stranieri (175). Non tutti sono criminali, è stato

sottolineato: in carcere trovano spazio anche persone con gravi disagi materiali e psichici dei quali si dovrebbe occupare la città.

I sindacati: pochi agenti per il carcere

I sindacati Fp/Cgil, Cisl/Fp, Uil-PolPen, Osapp, Cnpp e Sinappe, nonostante avessero salutato con soddisfazione l'assegnazione di nuovi agenti per rendere operativo il nuovo padiglione di Sant'Anna, "devono purtroppo prendere atto che i numeri del personale di sorveglianza sono cambiati a causa dei trasferimenti di personale assegnati ad altre destinazioni. Dovevano essere 223 agenti e sono invece 213 ! Inoltre, il nuovo padiglione sarà soggetto ad una nuova forma di vigilanza detta "dinamica" che prevede il controllo a distanza dei detenuti anche attraverso sistemi di video sorveglianza". Scelta non è stata condivisa dai sindacalisti che ritengono che questa scelta abbia come unico scopo la riduzione di organico.

Giustizia: ex detenuti operai a "costo zero"... ma incredibilmente le aziende rifiutano
di Francesco Lo Piccolo

www.huffingtonpost.it, 7 marzo 2013

Potrebbe essere l'effetto della crisi. O potrebbe dipendere dal cosiddetto marchio di Caino. Oppure per altro che non so. Ma la storia che mi è capitata in queste ultime settimane è sintomatica di qualcosa che non va. In breve: ho avuto grandi difficoltà a trovare aziende e imprese, piccole o grandi, disposte ad assumere in tirocinio formativo ex detenuti e/o detenuti ormai a fine pena.

E questo anche di fronte "all'incredibile offerta" di assunzioni part-time per un anno a costo zero perché pagate direttamente da un Ente di formazione che a sua volta ha ricevuto un finanziamento dalla Regione Abruzzo nell'ambito di un progetto di inclusione sociale. Pensate: lavoratori gratis per un anno addirittura con assistenza di tutor e psicologo per agevolare il percorso di inserimento, eppure ugualmente rifiutati con un cortese "no grazie". Da non credere, quasi inaudito se penso a esperienze simili che abbiamo avuto in passato come Associazione Voci di dentro, e spesso andate a buon fine come nel caso di Tony che dopo la borsa lavoro presso la nostra Onlus a carico del Comune di Chieti, venne assunto in prova dalla Valter Tosto Spa e poi, finito di scontare la pena, venne assunto sempre dalla stessa azienda a tempo indeterminato. Quasi una storia da cinema a lieto fine: con un magazziniere, un marito, un padre... un amico in più. Soprattutto con un carcerato in meno.

Ma il mondo cambia, e come si vede in peggio, almeno in questo caso. E così, di fronte ai no di questi giorni, sono ora costretto a cercare il perché e andare a trovarlo nella crisi che sta attraversando il nostro paese. O appunto nel marchio di Caino, in quella parola che è pregiudicato e che resta impressa a vita come quei numeri che vennero impressi dai nazisti sulle braccia di milioni di persone.

O nella specificità "dell'essere detenuto", nel fatto che i detenuti non sono niente se non "detenuti, cioè gente senza arte né parte o che al massimo sono solo capaci di delinquere: per pagarsi la droga, per pagarsi la vita, per pagarsi la bella vita". Detenuti o meglio dire poveri che da piccoli non sono andati a scuola. Poveri che non hanno avuto modo di imparare un mestiere. Poveri perché in fuga dall'Africa e "costretti" all'illegalità per pagare i vizi di chi la notte va a prostitute, di chi di giorno consuma cocaina per essere più performante e produrre meglio, di chi ha bisogno dell'operaio in nero.

E perché lì in carcere - per qualcuno, ma non per me - è bene tenerli a meno che non diventino degli schiavi obbedienti come lo sono i migliaia di operai stagionali impiegati nella raccolta dei pomodori tanto per fare un esempio o nei cantieri pagati in nero per fare un altro esempio. Schiavi o carcerati: i primi senza tempo perché per loro il tempo è solo lavoro; i secondi con tanto tempo ma rinchiusi in piccoli spazi senza fare nulla, distesi su delle brande con lo sguardo al soffitto o ai buchi della branda di sopra.

A proposito di tempo e di spazio, ho appena terminato di leggere "Dentro", il libro edito da Einaudi e scritto da Sandro Bonvissuto, filosofo-cameriere. Un libro che consiglio e che ho apprezzato - ancora prima di leggerlo - grazie a un emozionante reading teatrale-musicale organizzato dall'associazione Aethos che si è tenuto sabato scorso a Pescara e condotto da Simone D'Alessandro, dai bravissimi Luca Breda e Luca Ciarciaolini (I casi clinici), accompagnato dalla voce meravigliosa di Libera Candida D'Aurelio e dalle musiche di Marco Di Marzio.

Un libro che vale la pena leggere, specie per chi non sa cos'è il carcere. Perché l'autore non solo descrive la vita in carcere ma ti butta letteralmente nella cella, ti fa mangiare sul fornellino a gas, ti fa passare la notte al freddo su una lurida cuccetta... e il carcere te lo mostra e te lo mette a nudo in tutta la sua bruttezza, come il male assoluto, conficcato nella terra, come caduto dal cielo o sbucato dal sottosuolo, circondato da mura:

[...] il muro è il più spaventoso strumento di violenza esistente [...] non c'è niente che ti uccide come un muro. Il muro fa il paio con delle ossessioni interne, cose umane, antiche quanto la paura. [...] concepito per agire sulla coscienza. Perché il muro non è una cosa che fa male; è un'idea che fa male. Ti distrugge senza nemmeno sfiorarti. Lì dentro ho visto anche gente piangere davanti ai muri, davanti alla caparbia ostilità della materia. Perché, se funzionano, i muri sono tutti del pianto.

È bravo Sandro Bonvissuto. È bravo perché “usa la scrittura come un pittore usa il colore sulla tela” (Giorgio Mattioli) e nel suo Dentro, nel racconto che apre la raccolta e che si chiama “Il giardino delle arance amare” è stato capace di farmi vedere il carcere meglio di come l’ho visto fino ad oggi: disumano, pieno di non vita, riempito dal puzzo delle cucine, dal fetore delle latrine, dal rumore delle chiavi, senza spazio ma pieno di tempo vuoto, tempo inutile.

L’autostrada per impazzire. Un luogo dentro e non fuori dal mondo. Un luogo - il carcere - che riguarda tutti. E Sandro Bonvissuto lo spiega bene facendo parlare il suo Mario, il detenuto “che stava nell’ultima cella del ballatoio, il vecchio che si era fatto vecchio dentro il carcere: “se fuori sarai da solo - dice al protagonista del racconto - è qui che tornerai”.

Perché sì, il carcere è abitato da gente che fuori è sola, da gente senza, dai poveri innanzitutto, dalle vittime dei tagli ai servizi, a cominciare dalla scuola, e dalle persone cacciate nei ghetti delle città, nelle periferie, nelle tante Vele di Scampia del nostro e di altri paesi. E poi ri-concentrate in carcere... come vite di scarto (Zigmunt Bauman), riconcentrate in questo luogo contro natura, come contro natura sono le “mali-opere” degli uomini sugli alberi.

Anche qui tagli, anche qui ferite, come racconta e denuncia nei suoi libri il mio amico Francesco Nasini, teologo e scrittore, che da anni coltiva la passione per gli alberi monumentali, interessandosi alle loro storie, per la loro salvaguardia, come ha fatto qualche giorno fa quando mi ha inviato le immagini di un pioppo in via Vicinale Chiappini a Pescara salvato dall’abbattimento, ma colpito da una potatura scandalosa e drastica. Anche questa una vita sacrificata nel nome del cemento, del grigio e dell’ordine. Un ordine che non è più vita nel nome di una supposta sicurezza.

Scrivono il sociologo Loic Vacquant: [...] Si finge di credere che lo scopo della prigione consista nel rieducare e reinserire i suoi ospiti, mentre tutto - dall’architettura all’organizzazione del lavoro di sorveglianza, passando per l’indigenza delle risorse istituzionali (per il lavoro, la formazione, la scolarità e la sanità), i sempre maggiori ostacoli alla concessione della libertà condizionale e l’assenza di concreti aiuti al momento dell’uscita dal carcere - tutto contraddice un simile proposito.

La frase di un agente carcerario si rivela, in proposito, particolarmente eloquente: “Il reinserimento serve per tranquillizzare la coscienza di qualcuno. Non della gente come me, ma dei politici... Quante volte mi sono sentito dire: non ci ricasco più!, e sei mesi dopo, paf... Il reinserimento non può essere fatto in prigione. È troppo tardi. Bisogna “inserire” le persone dando del lavoro, e le stesse opportunità all’inizio, a scuola. Bisogna promuovere una politica di inserimento”. Ma se si è incapaci di inserire i giovani disoccupati, pensate quale può essere la sorte degli ex detenuti!

Davvero una brutta sorte e le difficoltà per trovare un lavoro “a costo zero” sono la prova di questa cosa che non va, certo della crisi, certo di tante altre variabili, ma anche, e temo soprattutto, in forza di quel marchio di Caino, di quel marchio che ci libera la coscienza per fare male anziché bene. Quel marchio che un sistema di informazione ansiogeno e falsante amplifica a dismisura: e così se un ex detenuto sbaglia, sbagliano tutti gli ex detenuti; se un detenuto in permesso premio non rientra in carcere, allora così fanno tutti. E così, invece di interrogarci, troviamo la soluzione, la prima, la più facile... caso risolto. “Un lavoro a costo zero? No grazie”.

Nuoro: Ass. Giovani in Cammino senza fondi, falegnameria del carcere rischia chiusura

La Repubblica, 5 marzo 2013

L’Associazione Giovani in Cammino Onlus, aderente all’Arci Solidarietà ha da tempo intrapreso un complesso e delicato lavoro per favorire il recupero sociale dei detenuti ristretti nella Casa di Reclusione di Nuoro e di Mamone, che si trova nella provincia. A gestire il tutto è una suora, che però ora da sola non ce la fa più, anche perché i tagli del governo centrale stanno vanificando ogni sforzo

L’Associazione Giovani in Cammino Onlus - aderente all’Arci Solidarietà - da oltre dieci anni accoglie nelle proprie strutture persone che beneficiano di permessi premio, misure alternative alla detenzione o misure cautelari, consentendo così ai beneficiari di evitare la carcerazione e gli effetti negativi che questa comporta, in un sistema carcerario oppresso dal sovraffollamento e capace di garantire solo condizioni di vita disumane.

Il servizio è sempre stato fornito agli ospiti gratuitamente, grazie anche ai contributi dei volontari e dei donatori che hanno sostenuto e sostengono la Comunità, apprezzandone lo spirito e le finalità rieducative. Il Centro, interamente ristrutturato grazie anche alla collaborazione e al lavoro degli ospiti che negli anni vi hanno dimorato, è affidato alle Suore Vincenziane ed è diretto da Suor Maddalena Fois.

La falegnameria. All’interno delle strutture, a disposizione dell’Associazione, anni or sono è stata realizzata una falegnameria, grazie al contributo della Regione Sardegna, che ha consentito agli ospiti di poter apprendere un nuovo mestiere.

Nella falegnameria il lavoro è stato organizzato e gestito da un artigiano assunto di volta in volta, grazie ad un finanziamento ottenuto dalla Camera di Commercio di Sassari. I tagli alle risorse operati dal Governo centrale

impediscono oggi alla Comunità di ottenere ulteriori finanziamenti pubblici, per cui allo stato la struttura non è in grado di assumere un artigiano che possa far funzionare la falegnameria e quindi far lavorare i 5 ospiti che attualmente beneficiano delle misure alternative alla detenzione.

Non solo, ma la stessa Comunità ha bisogno di affiancare alla responsabile della struttura, ormai ultra settantenne, almeno un altro operatore ed un educatore che possano seguire il cammino degli ospiti e dare una mano a Suor Maddalena nel lavoro rieducativo dei detenuti, con dei costi pari a circa 80.000 euro complessivi, che l'Associazione non è in grado di sostenere anche tenuto conto che i contributi dei benefattori vanno giorno per giorno assottigliandosi in conseguenza della generale crisi economica.

Come aiutare. L'Associazione rischia di cessare definitivamente la propria attività, con grave pregiudizio per i detenuti che rischiano di dover ritornare in cella, nonostante la loro condotta abbia consentito loro di beneficiare di misure detentive alternative. Al fine di evitare queste conseguenze, suor Maddalena ha fatto un appello a chiunque voglia aiutare l'Associazione Giovani in Cammino Onlus sul c/c bancario n. 62585, con le coordinate bancarie: IT47R0760117200001009684117.

Droghe: anche a Firenze firmato protocollo per applicazione lavoro di pubblica utilità

Ansa, 4 marzo 2013

Pena ridotta in cambio di ore di lavoro con gli anziani e i portatori di handicap per chi venga condannato perché guidava ubriaco o drogato, per reati legati alle scommesse clandestine o per alcuni di quelli di discriminazione razziale o religiosa. È quanto regola un protocollo firmato dalle istituzioni fiorentine, che incentiva l'applicazione delle leggi sul lavoro di pubblica utilità. Il protocollo - ce ne sono di simili a Milano e a Torino - è stato presentato dal presidente del tribunale di Firenze Enrico Ognibene, dal prefetto Luigi Varratta, dal presidente della seconda corte di assise Fernando Prodomo e dal rappresentante dell'ordine degli avvocati Sigfrido Fenyès. Per le violazioni del codice della strada, per esempio, la legge prevede che la pena o la multa possano essere sostituite dal lavoro di pubblica utilità, con vantaggio che possono andare dal dimezzamento del periodo di sospensione della patente all'estinzione del reato.

Al momento, il protocollo prevede convenzioni soprattutto con misericordie e associazioni di volontariato che operano con gli anziani e i portatori di handicap, ma possono aggiungersi anche enti pubblici, da quelli statali ai Comuni.

“Il protocollo - ha spiegato il presidente Ognibene - è un lavoro egregio che resuscita il lavoro di pubblica utilità, finora troppo poco applicato”. In un mese sono state un centinaio le patenti sospese: “Dalla stipula del protocollo - ha ricordato il prefetto Varratta - con il provvedimento viene anche notificato al contravventore un avviso con cui lo si mette al corrente dell'opzione del lavoro di pubblica utilità”. L'avvocato Fenyès ha sottolineato il contributo dell'iniziativa in tema di lotta al sovraffollamento carcerario.

Sassari: sei detenuti di San Sebastiano lavorano nel cantiere del nuovo carcere di Bancali

La Nuova Sardegna, 3 marzo 2013

Le piogge della scorsa settimana avevano causato qualche problema, come pozzanghere che poi sono state velocemente asciugate. Ma nel cantiere di Bancali i lavori per realizzare il supercarcere di massima sicurezza procedono spediti. Tanto che in questi giorni sei detenuti di San Sebastiano, in permesso per poter lavorare all'esterno dell'istituto di via Roma, stanno sistemato i primi arredi.

Portano brande e panche per preparare le stanze di detenzione, in attesa che vengano completati i collaudi e termini la fase di transizione, in cui l'opera è ancora tra il ministero delle Infrastrutture, che l'ha realizzato, e il ministero della Giustizia, cui è destinato. Donato Carlea, provveditore regionale alle Opere pubbliche - emanazione del dicastero di Passera - conferma che l'opera sarà consegnata, completa di collaudi di staticità, entro la prossima estate.

E in queste due ultime settimane la futura direttrice, Patrizia Incollu (ora a San Sebastiano), il personale di polizia penitenziaria e altri funzionari sono andati per due volte al cantiere, per rendersi conto dello stato dell'arte. Su Bancali, ormai, è quasi una corsa contro il tempo. Perché con il problema dell'acqua a San Sebastiano, garante dei detenuti e direzione auspicano il trasferimento prima dell'estate, che potrebbe essere davvero rovente. A Bancali saranno ospitati un centinaio di mafiosi al 41bis e tra i 400 e 500 detenuti “ordinari”.

Giustizia: “ammazzare” la recidiva? con il lavoro si può... un progetto in Veneto

di Gabriella Meroni

Vita, 3 marzo 2013

In Veneto un progetto promosso da tre Caritas ha permesso di avviare al lavoro decine di ex detenuti e di abbassare il tasso di recidiva dal 70 all'8%. Facendo risparmiare allo Stato 2.500 euro al mese per carcerato. Cosa può far diminuire il tasso di recidiva dei detenuti italiani dal 70% "normale" a uno straordinario 8%? A Vicenza hanno la risposta: il lavoro. O meglio, un progetto che traccia percorsi alternativi al carcere e di recupero sociale delle persone detenute attraverso il lavoro. È il Progetto Esodo, iniziato nel 2011 (non solo nel Vicentino ma anche nelle diocesi di Verona e Belluno) grazie a un finanziamento della Fondazione Cariverona di 1,8 milioni nel 2011 e di 1,56 milioni nel 2012 e portato avanti dalle Caritas diocesane di Vicenza, Verona e Belluno sulla scia del progetto-pilota Lembo del Mantello, attivo ormai da otto anni a Vicenza.

Compito delle tre Caritas diocesane, nel dettaglio, è gestire a livello provinciale il progetto e sviluppare il coordinamento tra le diverse realtà in campo, superando la frammentazione. Nel concreto il Progetto promuove azioni per il recupero delle persone detenute, maschi e femmine, nelle tre province, muovendosi su quattro assi: quello dell'inclusione sociale e abitativa per chi sta finendo di scontare i propri debiti con la giustizia, il reinserimento nel mondo del lavoro, la formazione e il sostegno alla persona.

La rete di cui si compone il progetto è vasta: oltre alle Caritas, ci sono il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria per il Triveneto, le Direzioni e le équipe trattamentali dei tre istituti penitenziari, l'Uepe (Uffici di Esecuzione Penale Esterna), la Magistratura di Sorveglianza, i Garanti per i detenuti, i Servizi sociali degli enti locali territoriali, gli uffici competenti delle Questure, le cooperative sociali, le associazioni di volontariato, le associazioni di categoria e le organizzazioni sindacali.

Ma ecco i numeri del progetto. Le persone prese in carico nelle tre province sono state 391 nel 2011 e 372 fino al 30 settembre 2012, di cui l'88% uomini e il 58% stranieri. Nelle tre province fino a settembre 2012 sono stati effettuati 17 corsi di formazione che hanno coinvolto 128 persone con l'attivazione di 204 percorsi formativi; quanto ai risultati, si sono conclusi positivamente l'82% dei percorsi (il 91% a Vicenza).

Quanto al sostegno della persona, a fine settembre i percorsi erano complessivamente 178 (114 di questi a Vicenza), la maggior parte dei quali individuali e condotti in carcere. Gli inserimenti lavorativi (laboratori occupazionali, tirocini e l'avvio di contratti di lavoro veri e propri) sono stati 134 nei primi nove mesi del 2012, il 63% dei quali tirocini; il Progetto nel suo insieme al 30 settembre 2012 ha portato alla conclusione di 50 percorsi occupazionali.

Altrettanto lusinghieri i risultati ottenuti dal Lembo del Mantello della Caritas Vicentina, il progetto pilota all'interno del Progetto Esodo attivo dal maggio 2005 che ha accolto da allora 110 persone, il 72% delle quali ha chiuso il proprio percorso di vita da detenuto. I dati più interessanti riguardano la violazione delle prescrizioni durante il percorso: essa ha riguardato solo il 3% dei casi, l'evasione un altro 3%. E per quel che riguarda la recidiva, a due anni dalla fine della pena era tornato a delinquere solo l'8% delle persone che hanno beneficiato di Esodo.

Sei i progetti avviati nel vicentino: uno gestito da Engim Veneto nell'area della Formazione, due gestiti da Diakonia e Iride Onlus nell'area dell'inclusione sociale, quattro gestiti rispettivamente da Nova Terra Onlus, Consorzio Prisma, Cooperativa Sociale San Bernardo e Cooperativa sociale Saldo&Mecc nell'area del lavoro. Carta vincente dell'iniziativa è anche quella del risparmio economico: ogni detenuto recluso in Italia infatti nel 2012 è costato 3.511 euro al mese, mentre il costo mensile di una persona seguita dal Progetto Esodo è stato di 900 euro al mese.

Giustizia: il reinserimento lavorativo dei detenuti conviene
di Cristina Coglitore

www.prodottinliberta.it, 1 marzo 2013

Lo dimostrano i dati del Progetto Esodo, iniziato nel 2011 nel vicentino, veronese e bellunese con un finanziamento della Fondazione Cariverona da 1,8 milioni nel 2011 e 1,56 milioni nel 2012. A Vicenza la recidiva, mediamente intorno al 70%, si è abbassata all'8%. Il percorso è vantaggioso anche sotto il profilo economico: se ogni detenuto nel 2012 è costato 3.511 euro al mese (dati Dap, ottobre 2012), il costo mensile per una persona in misura alternativa al carcere seguita dal Progetto Esodo è stato invece di 900 euro al mese.

Esodo promuove azioni per il recupero delle persone detenute, maschi e femmine, nelle tre province, muovendosi su quattro assi: inclusione sociale e abitativa per chi sta finendo di scontare la pena, reinserimento nel mondo del lavoro, formazione e sostegno alla persona. Le persone prese in carico nelle tre province sono state complessivamente 391 nel 2011 e 372 fino al 30 settembre 2012. Il progetto ha avviato 560 azioni specifiche nel 2011 e 573 nel 2012.

Nei primi nove mesi del 2012 sono stati attivati 134 inserimenti lavorativi (laboratori occupazionali, tirocini e contratti di lavoro veri e propri), tirocini nel 63% e 50 percorsi occupazionali.

La seconda annualità del progetto ha visto un aumento dei posti disponibili in strutture residenziali, da 41 a 59 con

una permanenza media di circa 4,8 mesi. Quanto al sostegno della persona, a fine settembre i percorsi erano complessivamente 178, la maggior parte dei quali individuali e condotti in carcere.

Sicilia: Severino; in carceri “luci e ombre”, accordo per lavori socialmente utili a detenuti
Italtpress, 27 febbraio 2013

“Nelle carceri siciliane ci sono luci e ombre. Il sovraffollamento è una di quelle ombre in Sicilia come nel resto d’Italia e confidiamo che il nuovo Parlamento si adoperi per misure di pena alternative per la deflazione carceraria, ma ho trovato anche tante luci come qui al Pagliarelli dove ho visto al lavoro dei detenuti con progetti regionali finanziati con fondi Ue”. Lo ha detto il Ministro della Giustizia, Paola Severino, a Palermo, incontrando i giornalisti dopo una visita al carcere Pagliarelli.

Lavori socialmente utili per detenuti

“Dobbiamo operare per implementare la possibilità di lavoro per i detenuti. Ho sentito al telefono il sindaco Leoluca Orlando e abbiamo concordato nell’incrementare i lavori socialmente utili”. Lo ha detto il ministro alla Giustizia Paola Severino, a Palermo.

“Esiste - ha ricordato - una convenzione con i Comuni italiani perché possano avvalersi dei detenuti per attività utili alla cittadinanza, come pulire i tombini o aiutare nella manutenzione dei monumenti. A Orlando ho detto: lei è stato l’autore della primavera di Palermo, lo sia anche della primavera dei lavori socialmente utili. E lunedì ci sarà una riunione su questo”, ha riferito Severino, che ha concluso: “Si tratta di dare per ricevere: anche solo dieci persone salvate grazie ai lavori socialmente utili sono un beneficio per la collettività. Bisogna rompere il muro tra società e carcere”, ha concluso.

Porto Azzurro (Li): il pane e i dolci prodotti dai detenuti in vendita nei supermercati Coop
Ansa, 27 febbraio 2013

Il pane e i dolci artigianali prodotti dalla cooperativa sociale Nesos, che coinvolge i detenuti del carcere di Porto Azzurro, in vendita nei supermercati Coop dell’Isola d’Elba.

Al momento sono sei i detenuti assunti dalla cooperativa che grazie all’attività nel panificio acquisiscono professionalità spendibili anche una volta terminata la detenzione.

Il pane si troverà tutti i giorni solo nei supermercati Coop di Portoferraio e Porto Azzurro; i dolci in tutti i supermercati Coop dell’Isola (Portoferraio, Porto Azzurro, Rio nell’Elba, Capoliveri, Marina di Campo, Mola). Per Unicoop Tirreno non si tratta del primo esperimento commerciale con il mondo carcerario, i supermercati hanno già messo in vendita anche le orate allevate dai detenuti dell’Isola di Gorgona (progetto attualmente sospeso) e i vini del carcere di Velletri, in provincia di Roma, oltre a collaborazioni di natura sociale instaurate anche con Rebibbia a Roma e Le Sughere di Livorno.

Lettere: un lavoro sociale per i detenuti
da La Voce nel silenzio (periodico della casa circondariale di Udine)

Messaggero Veneto, 27 febbraio 2013

“La mancata attuazione dunque delle regole penitenziarie europee confermano purtroppo la perdurante incapacità del nostro Stato a realizzare un sistema rispettoso del dettato dell’articolo 27 della Costituzione repubblicana sulla funzione rieducativa della pena e sul “senso di umanità” - espressione così bella introdotta in quell’articolo della Carta - cui debbono corrispondere i relativi trattamenti”.

Giorgio Napolitano Scontando la mia pena sono diventato un “teledipendente”, soprattutto dai telegiornali. Durante la visione del telegiornale serale, nel mio alloggio “ministeriale” che condivido con altre quattro persone e che saranno la mia famiglia per i prossimi quattro anni circa, salvo errori e complicazioni, sono rimasto sgomento per l’ennesimo “scappellotto” che Strasburgo ha dato all’Italia per i “soliti noti “problemi di giustizia ingiusta!”, inerenti in questo caso al sovraffollamento carcerario: l’Italia, secondo la Corte, viola l’articolo 3 della Convenzione dei diritti umani, quello che vieta la tortura e i trattamenti degradanti delle persone detenute (il nostro Paese tra l’altro non ha mai espresso una legge su queste non trascurabili problematiche).

Mi sento in obbligo di scusarmi con tutte quelle persone “regolari” che ogni mattina s’alzano presto per affrontare la propria dura giornata di lavoro e dalla cui busta paga sono detratte somme che rasentano oltre il 40% (siamo i più tartassati d’Europa!), somme che servono anche a pagare la mia permanenza in carcere - e quella di altre migliaia di detenuti - e che riguardano il vitto, il riscaldamento degli istituti, la custodia, il servizio sanitario, la

frequenza ai corsi scolastici e professionali.

Noi detenuti siamo, nostro malgrado, un'attività economica con un indotto composto tra l'altro da una miriade di apparati: Magistrati, Avvocati, Cancellieri, Amministrazione penitenziaria, Funzionari Ministeriali, Sanitari, Politici e via dicendo... Un mese fa la Corte Europea di Strasburgo ha condannato il Governo italiano (no, non temete, è la solita pena pecuniaria pagata con le nostre tasse, non vi sono provvedimenti pecuniari e restrittivi per chi non applica le leggi!) al pagamento di circa 100 mila euro.

Va aggiunto che siamo tra i più multati del mondo per inadempienze in merito alle indecenti condizioni degli istituti penitenziari e siamo secondi solo alla Serbia per il tasso di sovraffollamento; questo è del 148% nel nostro paese, contro la media europea del 99%. Io sto scrivendo da una "suite" della catena del "Ministero della giustizia" di 15 metri quadri che divido con altre quattro persone, esclusi servizi e doccia.

Quest'anno e per i prossimi quattro non sarò toccato dallo spread, dall'Imu, dall'Enel, dell'Amga, della Net e di tutte quelle "incombenze" che avevo da uomo libero; non va dimenticato che il 41% delle famiglie italiane fa fatica ad arrivare a fine mese... Lo Stato italiano spende per me e per altri 66 mila detenuti (la capienza regolamentare è di 47.040) una somma che, pare, s'aggiri intorno ai 3.511 euro mensili che sono recuperati ovviamente dalle tasse prelevate ai cittadini.

Il mio non è spicciolo qualunquismo, con un terzo di questa somma che lo Stato spende per "rieducarmi", tenendomi in "gabbia", ad oziare, come un "pollo dall'allevamento in batteria", andrei volentieri a ripulir strade, giardini e a rendermi utile per tutto ciò che concerne un lavoro sociale di pubblica utilità pur di non "vegetare", e questo non per uno scontato opportunismo finalizzato a non pagare la mia pena, ma per "allenarmi" a un futuro reinserimento nella società attraverso il senso del lavoro e del risarcimento dovuto alla società verso la quale mi sento in debito per il mantenimento in carcere a causa del reato per il quale sono stato condannato. Mi chiedo, ci chiediamo, se l'ennesima esternazione del Presidente della Repubblica visitando recentemente il carcere di San Vittore ("sulle carceri è in gioco l'onere del nostro paese"), possa sollecitare il nuovo Parlamento, il nuovo governo a un impegno serrato per risolvere la grave situazione in cui versano gli istituti penitenziari del nostro Paese.

Lettera firmata

Milano: corsi di informatica all'interno delle carceri, la Cisco espande il "modello Bollate"

di Alessia Maccaferri

Il Sole 24 Ore, 25 febbraio 2013

"Quando arrivano, mi dicono "Io non conosco i computer, li ho sempre e solo rubati" racconta un po' divertito Lorenzo Lento che insegna nel carcere di Bollate. Lui dal 2001 è diventato il punto di riferimento per centinaia di detenuti. Libero professionista, lavora come volontario (quasi a tempo pieno) alla Cisco Networking Academy nel carcere milanese. La struttura propone corsi di informatica di diverso tipo, creando così occasioni di crescita personale e opportunità di lavoro.

"C'è addirittura un ex allievo - continua Lento - che ora configura gli apparati di videosorveglianza per tabacchi, ricevitorie". Ma non si deve sapere in giro perché per un ex detenuto perdere il lavoro è molto facile, se si viene a conoscenza dei trascorsi. Lo sa bene un ex - carcerato che preferisce raccontare la sua storia con lo pseudonimo di Enrico.

"Dal carcere si esce distrutti o incattiviti" dice lui che ha scontato due condanne (di cui una per rapina in banca) per un totale di sei anni. "Ho trascorso l'ultimo anno e mezzo di pena a Bollate. Lì ho acquisito competenze tecniche, ho scoperto la mia passione informatica ma soprattutto ho sentito di poter fare qualcosa di bello nella vita e sono stato incoraggiato a farlo". Ora, a 46 anni, Enrico progetta e realizza siti web e offre anche una collaborazione a due persone.

Lorenzo Lento di solito accompagna gli ex detenuti, come Enrico, nella ricerca di un lavoro. Ora per facilitare il percorso Lento ha fondato Universo Cooperativa sociale, che ha vinto un contratto per gestire la rete dati e wi-fi, posta elettronica, la telefonia del Conservatorio Verdi di Milano. Il compito sarà affidato a due detenuti del carcere. E non è finita qui. Con i suoi allievi Lento fa volontariato, fuori dal carcere. Ha messo in piedi la rete wi-fi e configurato router e switch dell'Opera Cardinal Ferrari.

Bollate è stato il primo carcere a livello mondiale a ospitare Cisco Networking Academy, un programma di responsabilità sociale che, in tutto il mondo, contribuisce alla formazione informatica, nelle scuole, nei centri professionali e nelle carceri.

A Bollate in dieci anni 400 detenuti hanno frequentato i corsi e circa un centinaio hanno ottenuto la Cisco Certified Network Associate. L'80% di loro ha trovato un impiego dentro o fuori dal carcere. E mentre il dato medio di recidiva nelle carceri italiane è del 70%, a Bollate scende al 16 - 17 per cento. "E si azzera tra i nostri allievi: nessuno è tornato in carcere per aver commesso nuovi reati" spiega Luca Lepore, responsabile del programma Networking Academy per Cisco Italia.

Da Bollate il progetto si è esteso. Tre anni fa è stata creata un'Academy a Castrovillari. Nel paesino calabrese alcuni docenti dell'Itis insegnano informatica all'interno del carcere. Già 50 detenuti e 15 guardie hanno partecipato. E a Cagliari un mese fa attorno al centro di formazione E - People è partita un'Academy all'interno del carcere con 10 detenuti iscritti al corso di Fondamenti di informatica e reti.

Cisco guarda al modello inglese, dove è stato firmato nel 2002 un accordo con il ministero della Giustizia per le carceri. "Ci abbiamo provato diverse volte anche in Italia, abbiamo riscontrato un interesse generale ma poi non si riesce ad andare avanti - racconta Lepore - Ci vorrebbe un accordo nazionale con una valenza operativa, che veda impegnato il Ministero direttamente, anche un investimento".

Trento: laboratorio falegnameria in carcere, detenuti costruiscono le cassette dei pipistrelli

Il Trentino, 23 febbraio 2013

Che il carcere di Trento, a Spini di Gardolo, sia, per così dire, di ultima generazione, un modello per struttura e dotazioni, per quanto possa esserlo un istituto di pena, è piuttosto difficile da mettere in dubbio. Ma è altrettanto palese, stando ai numeri, che a poco più di due anni dall'inaugurazione tende al sovraffollamento dei detenuti e alla carenza di personale, come ha messo in evidenza in questi giorni l'inchiesta del Trentino. Ed è su questi aspetti che il direttore della Caritas, Roberto Calzà, interviene.

"Anche a Trento - afferma - si rispecchia, nella sostanza, l'andamento nazionale. Non serve a niente che le mura siano nuove e belle se poi si ripresentano i vecchi problemi di sempre, il sovraffollamento e la carenza di personale. C'è ancora molto da lavorare, pure nella direzione della ricerca di un rapporto tra la realtà di Spini e la nostra comunità".

Un gruppo di 8 volontari della Caritas entra in carcere ogni quindici giorni per portare, su richiesta dei detenuti, vestiti e prodotti igienici. Ma è soprattutto l'aspetto relazionale che i volontari cercano di curare. "In particolar modo - prosegue Calzà - nei confronti dei più in difficoltà e dei più soli, tra cui molti stranieri. E poi cerchiamo di sensibilizzare la popolazione, come abbiamo fatto qualche tempo fa, raccogliendo nei negozi prodotti igienici offerti dai cittadini".

Sono diverse le cooperative che lavorano a Spini, ma anche fuori dall'istituto con chi ha avuto diritto alle misure alternative alla carcerazione, impiegando detenuti ma anche ex, più o meno una settantina. "Non sembri poco - sottolinea Tiziano Cestari, operatore di Kaleidoscopio - Bisogna tener conto del forte turnover, dei trasferimenti e dei fine pena. In un anno sono riuscito a coinvolgere nei nostri laboratori fino a 150 carcerati, attualmente sono 35".

Nei laboratori di Kaleidoscopio, uno anche di falegnameria, sono stati confezionati sacchetti per le deiezioni dei cani, ora si imbottigliano detersivi e si assemblano termostati e ripiani in vetro per i frigoriferi mentre è in arrivo una commessa per la realizzazione di cassette in legno per pipistrelli. Ma è innanzitutto il versante della socialità e relazionale quello che Cestari tiene a sottolineare. Kinè offre un laboratorio di digitalizzazione di documenti impiegando, part time, 6 detenuti assistiti da un tutor.

"Dopo un primo periodo di assestamento - afferma il direttore della coop Ambrogio Monetti - adesso le cose marciano. Però, a mio avviso, nonostante la voglia di partecipazione sono ancora pochi i detenuti coinvolti. Ed è anche una questione di commesse e, da questo punto di vista, gli enti pubblici dovrebbero essere più sensibili".

"Venature" svolge il servizio di lavanderia dentro la struttura ma ne ha uno anche fuori. Impiega 6 reclusi seguiti da un operatore. "Direi che si lavora bene - sostiene il responsabile Domenico Zalla. Gli ambienti sono adeguati e gli spazi pure. Buoni pure i rapporti con l'area educativa". "Il Gabbiano" occupa 16 tra detenuti ed ex nella manutenzione del verde e la messa in posa dei parchi gioco ed ha pure carpenteria e falegnameria mentre in "Alpi" lavorano in 4 come operai, autisti e carrellisti.

Roma: il Servizio Giardini organizza corsi di giardinaggio per le detenute di Rebibbia

Il Tempo, 23 febbraio 2013

Antoana, Simona, Paola, Chiara, Romina hanno un debito con la giustizia e scontano pene da 3 a 30 anni nel carcere femminile di Rebibbia, in condizioni insostenibili di sovraffollamento e di igiene precaria. A Rebibbia le finestre sbarrate affacciano su un giardino interno cinto da siepi dove campeggiano alberi da frutto e ulivi; più in là un vitigno e due piccole serre. Alcune detenute sono impiegate nella manutenzione ordinaria di questi luoghi ma non hanno una formazione specifica e si affidano al buon senso, alle direttive delle più anziane.

Sollecitato dal Garante comunale per i diritti dei detenuti, Filippo Pegorari, e dall'ex assessore all'ambiente, Marco Visconti, il Servizio Giardini ha avviato all'interno di Rebibbia il primo corso professionale di giardinaggio finalizzato alla creazione di posti di lavoro per le detenute. Antoana, Simona, Paola, Chiara e Romina, insieme ad altre 20 compagne prendono parte ai corsi 3 volte a settimana. In biblioteca imparano a riconoscere le malattie che

colpiscono alberi e piante insieme a Francesco Messina, uno degli esperti comunali del servizio alberate. C'è poi la parte pratica che si svolge nel giardino e nelle serre dove i periti capitolini Piero Meloni e Vincenzo Lipoli insegnano a usare gli attrezzi e a riconoscere le varie piante. "Il corso è finalizzato al reinserimento sociale delle detenute che avvieranno la produzione in serra di piante da giardino che successivamente il dipartimento ambiente acquisterà per decorare le aiuole cittadine" spiega Pegorari.

"Dopo questa prima fase le detenute che partecipano ai corsi avranno la possibilità di completare la loro preparazione presso la sede del Servizio Giardini dove impareranno a usare i macchinari complessi e, al termine del corso, otterranno un attestato comprovante la professionalità acquisita - ha aggiunto il garante comunale -. L'importanza di questo corso di studi non ha precedenti simili a Roma perché darà alle detenute una professionalità facilmente spendibile nella fase successiva alla detenzione".

Teramo: i detenuti coltivano l'orto nel carcere di Castrogno

Il Tempo, 23 febbraio 2013

"Il verde oltre le mura". È il progetto voluto e realizzato dalla direzione della casa circondariale di Castrogno in collaborazione con l'Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente "Di Poppa - Rozzi" di Teramo.

Un progetto che si traduce sinteticamente nel dare la possibilità ad alcuni detenuti di imparare l'arte dell'agricoltura, coltivando un vero e proprio orto all'interno del carcere. La finalità del progetto è quella di perseguire la riabilitazione psicofisica nonché il reinserimento socio-lavorativo dei reclusi più svantaggiati e a rischio di emarginazione, sviluppando, attraverso attività all'aria aperta, benefici effetti sulla salute.

Inoltre lo scambio generazionale con gli studenti del "Di Poppa" sarà in grado di produrre interazioni positive per i detenuti, mentre l'allestimento di serre, giardini e la lavorazione del terreno creeranno aree verdi dove i genitori reclusi potranno incontrare i familiari senza barriere fisiche e sensoriali.

Ieri mattina, tra l'entusiasmo dei detenuti coinvolti, il progetto è stato presentato dal direttore del carcere di Castrogno, Stefano Liberatore, e dalla responsabile dei servizi educativi, Elisabetta Santolamazza.

Volterra (Si): tornano Cene Galeotte, il ricavato sarà donato a "Il cuore si scioglie onlus"

Il Tirreno, 22 febbraio 2013

Stasera alle 19.30, il carcere di Volterra sarà di nuovo scenario di una cena a sfondo benefico. Il ricavato sarà devoluto, come sempre, alla campagna internazionale "Il cuore si scioglie onlus" (www.ilcuoresisciolge.it).

Dal 2000, l'associazione si impegna, insieme a Unicoop Firenze, per la realizzazione di progetti umanitari, in particolar modo per le adozioni a distanza. Circa 120 persone potranno gustare i piatti preparati dai detenuti del carcere, che affiancheranno grandi e rinomati chef. Sarà il giovane Alberto Faccani del ristorante Magnolia di Cesenatico a deliziare anche i palati più esigenti durante la serata. Di origini bolognesi, sognava sin da piccolo di fare il cuoco e, dopo anni di gavetta, nel 2003 apre un ristorante tutto suo. La sua cucina, creativa e moderna, gli permette di aggiudicarsi, nel 2005, l'ambita stella Michelin.

Membro dei JRE, Jeunes Restaurateurs d'Europe, Faccani è un esperto della cucina di mare, grande valorizzatore del pesce, prodotto tipico della zona in cui lavora. Ad accompagnare i suoi piatti durante la cena, ecco i vini della Cantina Produttori Cormons. Una cantina friulana nata alla fine degli anni 60 grazie ad oltre 200 viticoltori.

L'iniziativa è realizzata grazie ad Unicoop Firenze, che fornisce le materie prime e assume i detenuti retribuendoli regolarmente, ed alla Fisar, delegazione storica di Volterra, che si occupa di selezionare le aziende vinicole, di parte del servizio sommelier e della formazione in sala dei carcerati. Cene Galeotte è svolto in collaborazione col Ministero della Giustizia, la direzione della Casa di reclusione di Volterra, l'associazione Fisar, la direzione artistica del giornalista e critico enogastronomico Leonardo Romanelli.

Vigevano (Pv): i carri allegorici in carcere addobbati dai detenuti

La Provincia Pavese, 19 febbraio 2013

Li hanno visti con i propri occhi e hanno anche riconosciuto quei fiori, tra i 12mila, realizzati con le proprie mani. Venti detenuti, di cui 7 donne e 13 uomini, hanno sfilato ieri mattina insieme ai carri allegorici del Carnevale vigevanese.

Grazie all'associazione Carnevale vigevanese, presieduta da Carmelo Tindiglia, quest'anno per la prima volta nella storia locale il Carnevale è entrato anche nella casa circondariale della frazione Piccolini. Alle 10 i tre carri - la scarpa, la torre del Bramante e l'antica Roma - hanno varcato il cancello del carcere e sfilato lungo le mura di cinta, mentre alcuni dei detenuti che hanno realizzato i fiori, li hanno seguiti gettandosi coriandoli. Gli altri detenuti hanno assistito allo spettacolo dalle proprie celle.

“È una vittoria del territorio - commenta Davide Pisapia direttore del carcere - che per un giorno ha avvicinato il carcere a sé. Per i nostri detenuti è stato sicuramente un momento di riflessione, un piccolo impegno per capire che è possibile riparare a ciò che hanno danneggiato. Ho avuto subito fiducia in questo progetto”.

Positivo anche il commento degli educatori. “Realizzare i fiori per i carri - ha spiegato Camilla Perrone, che ha lavorato insieme a Cira Bonocore - è stato un momento di socializzazione e di apertura. Pensare che i propri figli o i propri nipoti avrebbero potuto vedere quei carri per loro è stato importante”. I detenuti hanno anche lasciato altri messaggi. Tra i costumi, infatti, c'erano anche delle “margherite”: sui loro petali erano scritte alcune frasi: un saluto, un pensiero, qualcosa che da dietro le sbarre i carcerati hanno voluto far dire alla città.

“È stato un percorso lungo - ha concluso Tindiglia - con un po' di fatica e molta determinazione, però, ci siamo riusciti. Abbiamo dedicato il nostro tempo, ma non solo. Credo che usciremo tutti più arricchiti dopo questa esperienza”.

Giustizia: Relazione Ministero alla Camera; in calo detenuti che lavorano e loro compensi

Adnkronos, 19 febbraio 2013

Diminuisce nel 2012 il numero dei detenuti che lavorano, così come il budget assegnato per la loro remunerazione, confermando una tendenza in atto negli ultimi anni. Il calo riguarda sia il lavoro alle dipendenze degli istituti penitenziari sia quello svolto fuori, per il quale la legge 193 del 2000, la cosiddetta Legge Smuraglia, prevede sgravi e contributi fiscali. Sono i dati forniti nella relazione che il ministro della Giustizia, Paola Severino, ha trasmesso alla Camera, relativa “allo svolgimento da parte di detenuti di attività lavorative o corsi di formazione professionale per qualifiche richieste da esigenze territoriali”.

Il numero totale dei detenuti lavoratori, 13.278 al 30 giugno 2012, pari al 19,96% dei presenti, conferma la riduzione in atto negli ultimi due anni: erano 14.116 a giugno 2010, pari al 20,68% dei presenti, poi 13.765 al 30 giugno 2011, pari al 20,42% dei presenti. Una diminuzione anche percentuale rispetto al numero totale dei detenuti presenti: infatti, si legge nella relazione, a fronte di un consistente aumento della popolazione detenuta, negli ultimi anni, non è stato possibile, da parte dell'Amministrazione penitenziaria, rispondere con un uguale aumento, in termini percentuali, del numero dei detenuti lavoratori.

Il problema è ovviamente legato alla riduzione delle assegnazioni ottenute per le remunerazioni, in rapporto alle presenze annuali, passate da 71,4 milioni nel 2006, per 59.523 detenuti, a 49 milioni e 664 mila euro per 66.897 detenuti nel 2012. Il budget largamente insufficiente, spiega la relazione, “ha condizionato in modo particolare le attività lavorative necessarie per la gestione quotidiana dell'istituto penitenziario (servizi di pulizia, cucina, manutenzione ordinaria del fabbricato, ecc.) incidendo negativamente sulla qualità della vita all'interno degli istituti.

Nel dettaglio, il numero dei detenuti lavoratori impegnati nella gestione degli istituti è diminuito anche quest'anno, attestandosi su 9.950 al 30 giugno 2012 (erano 10.645 del giugno 2010 e 10.324 al giugno 2011). Molte direzioni, spiega la relazione “per mantenere un sufficiente livello occupazionale tra la popolazione detenuta, hanno ridotto l'orario di lavoro pro capite ed effettuano una turnazione”. Comunque, la riduzione del lavoro interno “ha comportato una forte riduzione dei livelli dei servizi in aspetti essenziali della stessa vivibilità quotidiana delle strutture penitenziarie, con inevitabili ricadute negative anche e soprattutto in materia di igiene e sicurezza”. Per quanto riguarda i detenuti lavoratori non alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, la relazione sottolinea che i vantaggi offerti dalla Legge Smuraglia “avevano prodotto negli ultimi anni un notevole incremento nel numero di detenuti assunti da soggetti esterni. Si è passati infatti dai 644 detenuti assunti nel 2003 ai 1.342 del 2010”. Negli ultimi due anni il numero dei soggetti assunti è passato da 2.257 al 30 giugno 2011 a 2.299 al 30 giugno 2012, con un aumento molto inferiore. Già dal 2011, infatti, il raggiungimento del limite di spesa previsto per l'applicazione della legge non ha più permesso di concedere sgravi fiscali ai datori di lavoro che avessero assunto nuovi detenuti. Ma la scorsa settimana, in Consiglio dei Ministri, il premier Mario Monti ha firmato un decreto che assegna 16 milioni di euro proprio al rifinanziamento degli interventi previsti dalla Legge Smuraglia.

Roma: un call center dentro le mura di Rebibbia, progetto pilota della Coop “Alternative” di Fabrizio Caccia

Corriere della Sera, 19 febbraio 2013

Sono 17 le detenute che lavorano all'interno al penitenziario: scontata la pena, potranno essere assunte a titolo definitivo. C'è un modo per evadere ancora piuttosto raro: va via solo la voce, esce dalla prigione, sega le sbarre, anzi le attraversa. Succede nel carcere romano di Rebibbia femminile, 399 ospiti reclusi: 11 febbraio 2013, una data storica. È la loro voce che fugge libera nel vento, la voce delle 17 donne detenute che da lunedì scorso sono assunte, con contratto a progetto, nel call center interno al penitenziario e gestito dalla cooperativa sociale

“Alternative”. Voce che più nessuno rincorre e ammanetta, anzi, dalle 9 alle 15 tutti i giorni entra nelle case degli italiani e dice al telefono “buongiorno” in maniera educata.

“Ma che parlate a fa, ma che parlate a fa...”, era la canzone delle Mantellate, scritta nel 1959 da Giorgio Strehler e Fiorenzo Carpi, che raccontava la vita delle galeotte nel carcere romano di via della Lungara, ospiti di un vecchio convento riadattato. “Le Mantellate so delle suore, a Roma so soltanto celle scure, una campana suona a tutte l’ore, ma Cristo nun ce sta dentro a ‘ste mura...”.

Poi, di nuovo, il triste ritornello: “Ma che parlate a fa, ma che parlate a fa, qui dentro ce ‘sta solo infamità”.

Parlano eccome, invece, e sorridono pure, le 17 neo - assunte di Rebibbia, italiane e straniere, tra i 21 e i 65 anni, detenute per reati anche gravi, come l’omicidio e il traffico internazionale di stupefacenti.

Tre mesi di rodaggio, poi a Rebibbia si spera di far partire pure il secondo turno, quello pomeridiano - serale. Le detenute vendono i servizi di telefonia di H3G (Tre Italia) e i servizi di connessione internet e Wi-Fi della società Aria Spa, grazie al protocollo sottoscritto il mese scorso dal Garante dei Detenuti del Lazio, Angiolo Marroni, insieme con la direttrice di Rebibbia Lucia Zainaghi e il presidente della cooperativa sociale “Alternative” Gianni Fulvi.

La retribuzione delle lavoratrici non è da buttar via: a un fisso di 500 euro al mese, infatti, si deve sommare una parte variabile, legata al volume di telefonate e di contratti, che può arrivare fino a 1000 euro mensili (più premi di produzione consistenti in borse di studio per i figli).

Millecinquecento euro sono uno stipendio che i lavoratori detenuti all’interno delle prigioni italiane (il 20 per cento della popolazione carceraria) ormai si possono soltanto sognare, visto che la spending review ha colpito duro anche in questo campo e il Ministero della Giustizia, per il 2013, ha dovuto tagliare praticamente a “zero euro” il capitolo di bilancio relativo alle cosiddette “mercedi”, i compensi cioè legati alle attività svolte dai carcerati (cuochi, spesini, imbianchini, scrivani, porta vitto, scopini eccetera) che ormai lavorano gratis. Non solo.

Per colpa della crisi ci ha rimesso pure gravemente la “legge Smuraglia”, che da due anni non viene rifinanziata, e prima invece garantiva incentivi economici alle aziende private in grado di assumere detenuti nelle carceri.

Il ministro Severino ha annunciato 16 milioni di euro per quest’anno, ma finora il rifinanziamento è rimasto teorico.

A Rebibbia, da lunedì scorso, funziona così: un vecchio magazzino è stato ristrutturato e ora ci sono 20 postazioni telefoniche e pure l’angolo del caffè. E come nel film Tutta la vita davanti di Paolo Virzì, titolo in questo caso decisamente beneaugurante, le nostre speciali operatrici di call center possono pure contare su una motivatrice, una team leader esterna, Marilena, con la fedina penale immacolata e bella come la Ferilli del film.

Ci son voluti 6 mesi per far partire il progetto: in un carcere, infatti, neanche il direttore può usare il telefonino, figuriamoci autorizzare delle detenute a collegarsi col mondo intero! Ma il Ministero, dopo uno studio accurato, ha dato il via libera a un sistema di controllo che garantisce la massima sicurezza: è il centralino esterno della società Nover di Pomezia, infatti, a far partire le telefonate ai clienti e solo quando il ricevente alza la cornetta s’inserisce la voce dell’operatrice del “Rebibbia Call Center”, a cui le chiamate vengono inoltrate.

Il Garante dei detenuti, Angiolo Marroni, è molto soddisfatto di questo esperimento: in un mondo come quello dei call center italiani sempre più caratterizzato dalle delocalizzazioni low cost nei Paesi più poveri (Albania, Tunisia), la scelta dell’amministratore delegato di Nover, Antonio Guarracino, che ha puntato sul carcere romano, appare decisamente in controtendenza. In più, nel protocollo firmato, è stata aggiunta una condizione: la possibilità, una volta scontata la pena, di essere assunte a titolo definitivo. “Carcere femminile ci hanno scritto, sulla facciata d’un convento vecchio, Sacco de paja ar posto der tù letto, mezza pagnotta e l’acqua dentro ar secchio...”. No, non è più tempo di Mantellate, per fortuna.

Genova: detenuti al lavoro nei cimiteri, Comune sigla protocollo con Magistratura e Prap

Adnkronos, 19 febbraio 2013

Detenuti al lavoro nei cimiteri genovesi. Il Comune di Genova, assessorato Legalità e Diritti, il Provveditorato Regionale per l’Amministrazione Penitenziaria per la Liguria e la Magistratura di Sorveglianza di Genova, hanno sottoscritto un protocollo d’intesa per l’inserimento lavorativo di persone sottoposte a esecuzione penale.

In collegamento al protocollo, nell’ambito del progetto “Una Mano Amica nei Cimiteri di Genova”, sono stati sottoscritti alcuni accordi operativi con le direzioni delle case circondariali di Genova - Marassi e di Pontedecimo e con l’ufficio Esecuzione Penale Esterna, per l’inserimento lavorativo di otto persone, uomini e donne, sottoposte a provvedimenti giudiziari restrittivi nei due istituti genovesi, e di soggetti sottoposti a misura alternativa alla detenzione in carico al locale ufficio di Esecuzione Penale Esterna.

Il progetto prevede l’erogazione di otto borse - lavoro, nel periodo compreso tra i mesi di marzo e ottobre, per interventi di manutenzione ordinaria, pulizia e mantenimento del decoro in alcuni cimiteri della città (il cimitero monumentale di Staglieno, il cimitero Torbella di Rivarolo e il cimitero Castagna di Sampierdarena). Gli interventi, che si ripeteranno tre volte alla settimana, avranno inizio dopo una breve formazione di addestramento al lavoro.

Ragusa: proposta Comune; detenuti puliscano Vallata S. Domenica, polmone verde città di Giovanna Zappulla

www.lagazzettaiblea.it, 19 febbraio 2013

Ripulire e riqualificare la Vallata di Santa Domenica, il polmone verde di Ragusa, tramite un progetto, di respiro sociale, che impieghi, nelle operazioni di pulitura del sito, propedeutiche alle successive azioni di bonifica della Forestale, i detenuti del carcere di contrada Pendente.

È la proposta, presentata lo scorso mese, dal consigliere comunale di Ragusa Grande Di Nuovo, Emanuele Di Stefano, al Commissario straordinario dell'ente di Palazzo dell'Aquila, Margherita Rizza.

Progetto scaturito, spiega Di Stefano, dal recupero, assieme ai vertici della casa circondariale di Via G. Di Vittorio, della bozza della convenzione che i due enti, Comune e Casa circondariale, potrebbero stipulare. Ho provveduto a stilare, spiega Di Stefano, anche il programma degli interventi di pulizia da attuare, dopo aver contattato un agronomo e quantificato con lui la mole di lavoro utile alla ripulitura del sito. Occorrerebbero, spiega Di Stefano, 7 - 8 persone per circa 10 mesi.

Le operazioni riguarderebbero lo smaltimento dei rovi che andrebbero accumulati a porzioni e incendiati in maniera controllata. Insomma interventi utili alle successive operazioni di bonifica della Forestale, per i quali esiste già una convenzione che attende soltanto di essere firmata. Dunque, le operazioni di bonifica a carico della Forestale sarebbero la potatura degli alberi che insistono sulla vallata, la ripulitura dei terrazzamenti, il recupero del ponticello che risale a qualche secolo fa, la bonifica di un piccolo fiumiciattolo e l'agibilità in toto del sito. La previa pulizia del sito, con l'impiego dei detenuti, costerebbe al Comune di Ragusa 3 mila euro circa. Soldi utili, aggiunge Di Stefano, alla copertura dell'assicurazione, acquisto dell'abbigliamento antifornitistico, e alla diaria giornaliera di circa 5 euro per i 7 - 8 detenuti impiegati. Insomma, se si considera, conclude Di Stefano, il bilancio precedente, si tratterebbe semplicemente del 3% dei 150 mila euro destinati alla Vallata.

Il Commissario Rizza, però, commenta Di Stefano, è sorda alle ripetute sollecitazioni e pare voler continuare su questa linea fino alla scadenza della legislatura. Mi appello, dunque, conclude Di Stefano, al candidato sindaco Giovanni Cosentini affinché inserisca questo progetto nel suo programma elettorale.

Milano: inaugurato oggi il primo negozio di prodotti e servizi "made in carcere"

www.mi-lorenteggio.com, 19 febbraio 2013

Aprire a Milano il primo polo italiano dell'economia carceraria. È stata inaugurata oggi, in via dei Mille 1 angolo piazzale Dateo, la nuova sede dell'Acceleratore d'impresa. Un nuovo store dedicato ai servizi e ai prodotti di aziende nate all'interno delle case circondariali milanesi.

In totale, 200 mq e 5 vetrine su strada messi a disposizione dal Comune di Milano per promuovere un'iniziativa nata dalla cooperazione tra l'assessorato alle Politiche per il Lavoro, il Provveditorato alle Carceri e 15 realtà imprenditoriali. Il risultato è uno store per commercializzare e far conoscere alla cittadinanza quanto di meglio viene realizzato dai detenuti di Bollate, Opera, San Vittore e Beccaria.

"L'inaugurazione di questo nuovo spazio è il giusto punto di arrivo di un percorso volto a valorizzare il lavoro, le professionalità e le imprese nate all'interno delle carceri milanesi. Lavoro, prodotti e servizi che trovano oggi una vetrina per aprirsi alla città e rafforzarsi sul mercato". Così l'assessore alle Politiche per il Lavoro Cristina Tajani ha commentato l'apertura della nuova sede dell'Acceleratore d'impresa, precedentemente situato in via Bottego.

"L'impegno dell'Amministrazione comunale per valorizzare le attività produttive svolte in carcere non si conclude certo oggi - ha spiegato l'assessore Tajani. Grazie a un finanziamento di 20mila euro sarà realizzato, infatti, un pozzo per l'acqua nel carcere di Bollate, destinato ad alimentare le molteplici attività svolte: dalle serre al maneggio, sino alle lavanderie".

Il nuovo spazio di via dei Mille consentirà a 15 diverse realtà imprenditoriali, a rotazione, di esporre e vendere i propri prodotti e servizi. Dalla manutenzione del verde e dalle coltivazioni floro - vivaistiche ai lavori di falegnameria, sartoriali e pelletteria. Dai servizi di call center e data entry a quelli di ristorazione, banqueting e catering, passando dalla realizzazione di impianti e quadri elettrici fino alla creazione di mobili ecosostenibili, scenografie e produzioni video.

La finalità della nuova sede dell'Acceleratore d'impresa consiste nell'agevolare i contatti tra imprese carcerarie, imprese esterne e cittadini, nell'ottica di considerare le carceri quali "siti produttivi" e veri e propri incubatori d'impresa. Lo spazio di piazzale Dateo ospiterà anche incontri, seminari e iniziative a livello nazionale.

Giustizia: Violante (Pd); lavoro in carcere, da Padova un esempio per il Paese

di Ione Boscolo

www.ilsussidiario.net, 18 febbraio 2013

L'aveva detto il 17 settembre scorso. Se riesco a conservare i fondi per il lavoro carcerario tornerò. Il ministro di ferro con il guanto di velluto (definizione d'autore a cura di Luciano Violante) ha mantenuto la promessa. Ha resistito a più di un tentativo di scippo istituzionale. Anzi a un certo punto, come sgradito regalo di Natale, i 27 milioni per il finanziamento della legge Smuraglia se n'erano proprio volati via, scomparsi con un gioco di prestigio in sede di commissione bilancio del Senato.

Non avevano fatto i conti con Paola Severino, ben sostenuta dall'alleanza delle cooperative italiane. Nel giro di poche settimane la penalista napoletana, dimostrando di non sentirsi per nulla a fine mandato, ha recuperato 16 milioni vincolandoli solo al lavoro carcerario. E al centro congressi Padova "Luciani", nella città in cui aveva fatto la formale promessa, ha portato con sé il testo del decreto della presidenza del consiglio dei ministri in cui i 16 milioni forse meglio investiti dall'attuale governo sono stati reindirizzati all'obiettivo giusto.

Il convegno padovano, pur rimandato di un giorno per problemi istituzionali della Ministra, è riuscito "miracolosamente" (Severino dixit) a radunare un pubblico di oltre 500 persone con - sono sempre parole della titolare di via Arenula - "la rappresentanza vera del carcere: agenti, direttori di varie carceri, imprenditori, cooperative, magistrati, università, volontari". Sintetico il tema: "Lavoro - carcere - giustizia - imprese".

Moltissime le autorità presenti nelle prime file, con saluti istituzionali del prorettore dell'Università Guido Scutari (incombente il varo di una convenzione con il ministero della Giustizia per i corsi in carcere), del vicepresidente nazionale Federsolidarietà Ugo Campagnaro, del sindaco Flavio Zanonato, che ha raccontato dell'impiego di detenuti nei lavori socialmente utili, ad esempio come spalatori dopo le grandi nevicate dei giorni precedenti, e del componente del Csm Giovanna Di Rosa. Significativi molti passaggi dell'intervento di Di Rosa, magistrato di sorveglianza, che ha parlato del lavoro penitenziario come "elemento fondamentale per aprire le porte del carcere, ma anche come punto di appoggio al magistrato che deve concedere i benefici ai detenuti".

I dati del problema sono esposti da Nicola Boscoletto, presidente del Consorzio sociale Rebus organizzatore dell'incontro assieme a Ministero della Giustizia, Università di Padova e Confindustria Padova. I detenuti che fanno lavori veri (non i cosiddetti lavori domestici) sono 900 su 66mila, 2.200 se si considerano anche gli "articoli 21" e i semiliberi. Il costo giornaliero di un detenuto è di 250 euro "ma calcolato per difetto".

E la recidiva è stimabile al 90% (i dati ufficiali parlano di 69%, ma riguardano solo quelli che vengono riaccuffati): per chi lavora invece - e anche il ministro conferma con i primi dati ufficiali sull'argomento - si abbassa al 2%. Ecco perché i soldi investiti in lavoro carcerario sono spesi bene: "Ogni milione investito", riporta Boscoletto "ne fa risparmiare altri 9". Seguono gli interventi di chi sul carcere ha scommesso sul serio.

Ad esempio, Confindustria, che con Enrico Berto sottolinea l'importanza della componente imprenditoriale del lavoro in carcere, del presidente del gruppo Mantovani Piergiorgio Baita, che ha allo studio una "cittadella della sicurezza" pensata come centro di detenzione ma anche di uffici giudiziari strutturati con criteri futuribili. Di cultura della responsabilità sociale parlano Cesare Pillon, amministratore delegato del Gruppo AcegasAps e Marina Bastianello, vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.

La parola passa a Luciano Violante, definito da Boscoletto "insieme con il ministro Severino in questi ultimi due anni il nostro compagno di viaggio e sostenitore più importante". Un intervento di ampio respiro che si concentra sulla necessità di una politica pubblica che non sia frutto di un sentimento pietistico e "che porti il carcere fuori dalla marginalità in cui si è trovato fino a oggi". Per Violante politica moderna e civile significa responsabilità e riconciliazione insieme: "Chi ha sbagliato deve pagare, ma pagare significa ricostruire i legami con la comunità che il delitto ha interrotto". Con due filoni di intervento principali, per chi resta dietro le sbarre: l'università e il lavoro. "Attorno a questi due profili cambia il modo di concepire il carcere. Auguro", conclude l'ex presidente della Camera, "che da Padova nasca una rete che coinvolge tutto il Paese".

È infine il turno della ministra, che ricorda di aver visitato in questi mesi più di 25 istituti penitenziari e di essere sempre entrata nei reparti più difficili. E inoltre di aver incontrato una quantità enorme di persone "in cerca di nuove chance". Il lavoro penitenziario, ricorda Severino, è parte integrante del trattamento e della rieducazione della persona, è "una delle grandi chiavi alla soluzioni del problema carcere". Eppure è difficile spiegare alle persone perché il lavoro carcerario dev'essere sostenuto dallo stato. Ma "lavoro è anche dare formazione, investire in attività che all'inizio sembrano non essere fruttuose", spiega. E ora che c'è questo piccolo patrimonio da investire "neanche un euro dev'essere utilizzato male".

Per questo è lei stessa a chiedere alle cooperative sociali (in sala presenti le rappresentanze di tutte le coop impegnate nel mondo del carcere in Italia) quale potrebbe essere il modo migliore per spendere i fondi. "Dobbiamo ancora decidere di quanto aumentare gli incentivi per l'inserimento dei detenuti nelle attività lavorative. Cosa ne pensate? Il ministero non vuole lavorare da solo". Gli sgravi della Smuraglia non sono adeguati, "occorrerà una riflessione comune in materia". A questo punto la ministra si accorge di continuare a parlare "come se come la mia attività dovesse durare chissà quanto". Ma prima che il mandato finisca, assicura, vuole definire nei

dettagli l'applicazione della legge. Visti i precedenti, c'è da credere che ci riuscirà.

Unanime d'altra parte la richiesta di cooperative e Confindustria, di aggiornare quanto prima le vecchie agevolazioni previste dalla legge Smuraglia e di tracciare un solco ben definito per il governo che si insedierà, visto che alcuni di questi provvedimenti dovranno essere per forza di cose assunti dal prossimo governo del Paese.

Alessandria: detenuti al lavoro per liberare la "Cittadella" storica dalle piante infestanti

La Stampa, 16 febbraio 2013

È una pianta importata dalla Cina perché diventasse cibo per bachi da seta l'avversario con il quale dovranno combattere i detenuti delle prigioni alessandrine: un arbusto con radici capaci di raggiungere una profondità di 30 metri e di stritolare muri e fondamenta della Cittadella.

Elena Lombardi Vallauri, direttrice del carcere di Alessandria: com'è nata l'idea di coinvolgere i reclusi nel recupero del bene architettonico?

"Tutto è partito da una proposta della capodelegazione del Fai di Alessandria, Ileana Gatti Spriano, che ha sottoposto all'ufficio del giudice di sorveglianza e al Comune, proprietario dell'immobile, la proposta di dare a chi sconta una pena la possibilità di contribuire volontariamente. Le due carceri della città ospitano complessivamente 800 persone".

L'iniziativa "Cittadella senza sbarre" è già partita?

"Sì, senza annunci ufficiali. Ai detenuti ne ho parlato lo scorso autunno e, a dicembre, cinque erano già all'opera in collaborazione con alcuni esperti del Fai".

Quanto durerà l'impegno?

"Almeno un anno e prevedere anche altri interventi connessi alla manutenzione dell'edificio". Saranno impiegati anche altri reclusi? "Non so ancora rispondere, anche perché è la prima volta che i detenuti sono chiamati a lavorare su un bene storico".

Giustizia: lavoro ai detenuti, tornano le risorse. Severino: le imprese non si pentiranno...

di Francesco Dal Mas

Avvenire, 16 febbraio 2013

I primi ad applaudire sono proprio loro, i detenuti che lavorano e che non vogliono mancare all'appuntamento col ministro della Giustizia, Paola Severino. Ma un fragoroso battimani arriva anche dai cooperanti di "Alice" che nel carcere di San Vittore di Milano confezionano le toghe dei magistrati. E, insieme a loro, dai colleghi delle cooperative dei penitenziari di Rebibbia, Rimini, Torino, Massa Carrara, Milano, che riempiono di festa l'ampio salone del centro "Papa Luciani" del carcere di Padova. "È stato firmato in Consiglio dei ministri il decreto che dispone che 16 milioni di euro vengano destinati al lavoro carcerario.

Mi sembra una notizia straordinaria", aveva appena confermato il ministro Severino, raggianti di soddisfazione. Ringrazia, commosso, il presidente del Consorzio Rebus, Nicola Boscoletto, una vita dedicata all'occupazione dei detenuti. E, in particolare, alla legge Smuraglia e alle sue possibili innovazioni. "Dopo 30 anni siamo di fronte ad una svolta", chiosa.

Sì, ma quanta fatica. Lo ammette anche il ministro. "Abbiamo lottato con le unghie e con i denti per ottenere questa somma proprio perché tutti crediamo che il lavoro carcerario rappresenti una delle strade maestre per arrivare alla risocializzazione del condannato". Risocializzazione? È vero, anzi verissimo, ammette il sindaco di Padova, Flavio Zanonato, ricordando i mugugni in città di chi faceva paragoni tra gli impoveriti dalla crisi e i fondi per l'integrazione dei detenuti. "È bastato impiegare nella pulizia dei marciapiedi 15 lavoratori del "Due Palazzi", solitamente addetti ad attività socialmente utili, perché i nostri concittadini si ricredessero".

"I nostri studi dimostrano che la recidiva si abbatte a circa il 2% - insiste il ministro Severino - per i detenuti che lavorano e allora se vogliamo trovare un sistema di deflazione carceraria che sia definitivo, stabile e che consenta alla società di avvicinarsi al detenuto e al detenuto di avvicinarsi alla società, questo è il lavoro carcerario".

Arrivano anche gli imprenditori, al "Papa Luciani" per testimoniare che il lavoro dentro e fuori le carceri ripaga. Certo non tutti la pensano come i rappresentanti di Confindustria Padova. Ed ecco, allora, l'incoraggiamento della Severino. "Il lavoro carcerario costa quindi bisogna incoraggiare le imprese ad intraprenderlo. Noi dobbiamo affrontare questa fase di costi iniziali sapendo che poi le imprese non si pentiranno di aver fatto qualcosa che è a fin di bene ma potrà anche diventare a fine di profitto", puntualizza la titolare della Giustizia. Che si rende perfino disponibile a considerare la prospettiva della defiscalizzazione per le imprese che assumono carcerati. Si sa, le richieste delle cooperative sono per un aumento dello sgravio Inps e del credito d'imposta. "Credo che questo sia un tesoretto da custodire con molta cura - rassicura Severino - e quindi la decisione su come e a chi distribuirlo e in che modo creare questo tipo di vantaggi, sia estremamente importante".

Sale sul palco, anche lei commossa, Giovanna di Rosa, componente del Consiglio superiore della magistratura. “Questo è un bellissimo risultato”, sottolinea. E spiega: “Noi magistrati vogliamo essere accanto ai detenuti. Ma abbiamo bisogno del lavoro perché è una risorsa indispensabile per il cambiamento della loro condizione”.

Severino: imprese non si pentiranno di dare lavoro

“Il lavoro carcerario costa, quindi bisogna incoraggiare le imprese ad intraprenderlo. Noi dobbiamo affrontare questa fase di costi iniziali sapendo che poi le imprese non si pentiranno di aver fatto qualcosa che è a fin di bene ma potrà anche diventare a fine di profitto”.

Così, il ministro della giustizia, Paola Severino, a margine di un incontro sul tema del lavoro carcerario, a Padova. “Sulla defiscalizzazione delle imprese che assumono carcerati ci confronteremo proprio oggi perché credo sia un tesoretto da custodire con molta cura e quindi la decisione su come e a chi distribuirlo e in che modo creare questo tipo di vantaggi sia estremamente importante”, ha aggiunto Severino. “Mi voglio confrontare con coloro che già lavorano in questo settore e che già sanno quali possono essere gli elementi di vantaggio e di svantaggio nel lavoro carcerario”, ha concluso Severino.

Sassari: il Comune sollecita più lavoro e più studio, per riabilitare i detenuti

La Nuova Sardegna, 15 febbraio 2013

Tossicodipendenza, disoccupazione, sovraffollamento. Sono ormai noti i problemi che affliggono le carceri, San Sebastiano in particolare. E di questi temi hanno parlato ieri vari esponenti del mondo penitenziario e non, convocati in un incontro chiuso alla stampa nelle sale del Comune dalla Garante per i detenuti, Cecilia Sechi, per “condividere informazioni e affrontare insieme tutte le criticità legate al mondo carcerario”.

L’obiettivo dichiarato è quello di creare un organismo che possa sopperire alle mancanze di un sistema-carcere che non consente al detenuto la giusta riabilitazione. Chi conosce la realtà dietro le sbarre, come i tre magistrati di Sorveglianza - il presidente Antonia Vertaldi e i colleghi Gaetano Cau e Riccardo De Vito - hanno puntato l’accento sulla necessità di impiegare i detenuti in attività che ne consentano il reinserimento sociale.

Vertaldi ha proposto di inviare un gruppo di detenuti sul litorale di Platamona, per ripulirlo dalle canne che invadono l’arenile. Un primo passo verso l’inserimento dei reclusi nei lavori socialmente utili. Altra proposta è arrivata da Cau, convinto che i tossicodipendenti “non possano stare in carcere, un posto dove non vengono curati”. Dopo aver ricordato che in carcere “ci sono solo i poveri, non certo i politici”, Cau ha proposto di creare una sorta di comunità per detenuti tossicodipendenti sull’isola dell’Asinara dove “potrebbero prendersi cura dell’ambiente, e occuparsi nell’unica attività che può davvero consentire la riabilitazione: il lavoro”.

I rappresentanti delle Camere penali, il presidente Gabriele Satta, la collega Maria Claudia Pinna e il vice presidente dell’Unione nazionale dei penalisti Giuseppe Conti, hanno sviscerato l’aspetto normativo della cosiddetta “svuota carceri”, spesso difficile da applicare anche per questioni pratiche. La direttrice di San Sebastiano Patrizia Incollu ha ricordato i numeri del carcere che verrà, l’istituto di Bancali, che potrebbe essere aperto entro l’estate, mentre la responsabile dell’area sanitaria, Monica Murino, ha analizzato il passaggio di competenze nella sanità carceraria del ministero della Giustizia alle Asl.

Tutti hanno convenuto sulla necessità di creare attività di socializzazione all’interno degli istituti: “La permanenza in una struttura carceraria di un detenuto inoperoso e privato di responsabilità e conseguente dignità - ha rilevato Cecilia Sechi - determina la possibilità di recidiva che oscilla dalle cinque alle sette volte maggiore, rispetto ai detenuti impegnati”. Ad avviare i lavori il discorso del sindaco Gianfranco Ganau.

Pordenone: il recupero del castello? ci pensano i detenuti

di Stefano Polzot

Messaggero Veneto, 15 febbraio 2013

Mentre s’allontana sempre di più la possibilità del trasloco del carcere in via Castelfranco Veneto, ma anche nella caserma Dall’Armi di San Vito al Tagliamento, i detenuti nell’antico castello di piazza della Motta saranno coinvolti in un progetto che li vedrà protagonisti nel tentare di recuperare quanto architettonicamente e artisticamente c’è all’interno delle mura. Come spesso accade, l’iniziativa nasce dalla buona volontà del direttore del carcere, Alberto Quagliotto, e del direttore dei musei civici di Pordenone, Gilberto Ganzer. Prima una conferenza ai detenuti sulla storia del castello, quindi l’avvio di iniziative che coinvolgeranno i detenuti nel recupero parziale della struttura.

“Ogni città - spiega Ganzer - vive in modo diverso la propria storia, perché questa deposita tracce di sé nell’inconscio dei suoi cittadini. La storia di Pordenone potrebbe essere definita la storia di una extra territorialità spesso turbolenta di un luogo conteso e passato di mano tra vescovi e signori tedeschi, Patriarcato prima e tra impero e Signoria veneta poi.

Possedere Pordenone era controllare un importante nodo di comunicazione di terra e di acqua e dunque il suo castello non è solo un monumento della storia dell'architettura, ma qualcosa di più: un centro di riferimento dominante accanto al quale si organizzò la vita di una comunità". Il recupero. Non è vero, come qualcuno sostiene, che la destinazione a carceri, sancita dal Governo italiano nel 1883, dopo che la struttura ospitò prigionieri, ma anche magazzini del sale, scuole e sale da ballo, ne abbia stravolto le caratteristiche.

"L'edificio - afferma Ganzer - contiene aspetti pregevoli dal punto di vista architettonico a partire dall'ingresso". Elementi che saranno illustrati ai detenuti, insieme alla storia del maniero, nella conferenza a loro dedicata che si terrà lunedì. Un primo passo di un programma "che, legato a una serie di indagini, consentirà di stabilire com'era organizzata la struttura, rimettere in luce l'antico mastio e compendiarla da un'analisi archeologica". Proprio la torre che oggi non c'è più potrebbe essere ricostruita anche perché da alcune sommarie analisi non solo il recupero è possibile ma anche l'edificazione visto che nemmeno il terremoto del 1976 ha creato danni alla struttura. Qui entrano in gioco nuovamente i detenuti. "Il direttore del carcere - sottolinea Ganzer - si sta impegnando a ottenere le autorizzazioni affinché, dopo la fase formativa, i detenuti possano partecipare al recupero parziale della struttura sotto la guida di esperti. In questo modo contribuirebbero alla valorizzazione di un luogo dove sono costretti a vivere".

Il passo successivo è quello volto a "rivedere la centralità del castello in piazza della Motta una volta liberato dagli edifici sul lato est che nascondono il maniero e il suo maestoso ingresso alla piazza. Ripensando così alla sua funzione nel cuore della città e mettendo a fuoco quello che rappresenta e può rappresentare nella sua contraddittoria esistenza".

Grazie al sostegno del Rotary club di Pordenone, Ganzer ha coordinato un progetto, curato da Luca Villa, che mira appunto a questo obiettivo. "Un progetto - precisa Ganzer - che prescinde dalla destinazione del maniero, nel senso che rimanga come penitenziario oppure abbia un altro utilizzo se verrà realizzato un nuovo carcere". Come emerge dalle simulazioni che pubblichiamo, semplicemente "ripulire" l'area con l'eliminazione di alcuni edifici che rappresentano delle "superfetazioni" dell'immobile principale darebbe respiro all'intera piazza e riporterebbe in primo piano proprio il castello che oggi, come ricorda Ganzer, è un luogo dimenticato.

I segreti da scoprire. Il progetto organico, che per essere attuato avrebbe necessità di sostegni economici, non particolarmente impegnativi, passa attraverso la ricostruzione della storia dell'edificio. "Già diversi studiosi se ne sono occupati - afferma Ganzer - ma una puntuale indagine negli archivi di Innsbruck, Vienna, Klagenfurt e Venezia potrebbe restituire una pagina fondante non solo della sua identità anche architettonica ma della stessa città e del territorio". L'idea del direttore dei musei civici è di finanziare borse di studio per giovani laureati. "Sono convinto - commenta Ganzer - che la consultazione documentale ci permetterebbe di conoscere di più sulla parte interrata dell'edificio ancora inesplorata".

Saluzzo (Cn): "Il Monviso dietro le sbarre"; 2 detenuti lavorano per Comunità Montana
www.targatocn.it, 15 febbraio 2013

Per 130 ore ciascuno. Il progetto, cofinanziato, costa quasi 20.000 euro. La Comunità Montana del Monviso aderirà anche quest'anno al progetto "Il Monviso oltre le sbarre 2012" e impiegherà in opere e servizi di interesse locale socialmente utili - presumibilmente dal 15 marzo per la durata di 130 giornate lavorative ciascuno - due detenuti del carcere "Giorgio Morandi" di Saluzzo in stato di semilibertà, ammessi al lavoro all'esterno, affidati in prova al servizio sociale o in detenzione domiciliare.

Si tratta dell'applicazione di un più ampio progetto finanziato in parte dalla Regione Piemonte atto a favorire l'inserimento sociale ed il recupero dei detenuti, attuato, d'intesa con i competenti organi del Ministero della Giustizia promossi d'intesa con gli Enti locali e da questi gestiti tramite cantieri di lavoro. Gli Enti interessati ad attuare gli interventi dovevano presentare all'Amministrazione Provinciale entro il 6 novembre i progetti che prevedevano l'impiego proprio di detenuti in semilibertà: così l'Ente guidato dal dottor Perotti ha fatto ed il suo progetto è stato e ammesso a co-finanziamento dalla Provincia di Cuneo - Area Servizi alla Persona - Settore Politiche del Lavoro. Il progetto "Il Monviso oltre le sbarre" avrà un costo di 19.515,63 euro: 10.528 (8.528 per l'indennità, 2.000 per dispositivi di protezione individuale ed attività di formazione) saranno a carico della Regione, i restanti 8.987, 63 (2.346,39 per oneri previdenziali, 3.000 per materiale, attrezzature e mezzi, 1.375,40 per buoni pasto, 200 quali contributo per le spese trasporto e 2.065,84 quali borsa lavoro) graveranno invece sulle casse della Comunità Montana.

Piacenza: impegno Servizi Sociali Comune per anagrafe, lavoro e formazione dei detenuti
www.piacenza24.eu, 15 febbraio 2013

Commissione servizi sociali straordinaria, per i consiglieri e il sindaco di Piacenza, quella svoltasi nel pomeriggio

al carcere delle Novate. Grazie all'impegno del presidente Giulia Piroli, la delegazione ha avuto un confronto con la direttrice della struttura, Caterina Zurlo. "Un incontro decisamente operativo - ha commentato il primo cittadino, Paolo Dosi - che ci ha permesso di assumerci almeno tre impegni".

È stata il consigliere e presidente della Commissione 3 a spiegare il senso di questa iniziativa: "È nata alla luce della sentenza della Corte di Strasburgo. Se vogliamo applicare l'articolo 27 (funzione educativa della pena) dobbiamo garantire ai detenuti un futuro lavorativo". In questo senso, ha spiegato Piroli, "avvieremo incontri con categorie economiche per vedere se c'è la possibilità di un reinserimento lavorativo". Non solo, perché si è parlato anche del progetto delle "celle aperte", cioè permettere ai carcerati di poter vivere maggiormente fuori dai ristretti spazi in cui sono reclusi (20 ore al giorno su 24). "Potrebbe diminuire i casi di autolesionismo" ha chiosato il presidente di Commissione.

Maggior coinvolgimento delle categorie imprenditoriali locali, per il reinserimento lavorativo per i detenuti, che per alcune categorie di lavoro possono risultare di interesse per le aziende. La possibilità di poter interagire con il centro di formazione Tutor comunale per intraprendere percorsi formativi e la volontà di aprire uno sportello anagrafe all'interno del carcere.

Da quanto emerso durante la Commissione 3 in esterna alle Novate, è stato fatto il punto anche sulla nuova struttura in costruzione che dovrebbe contenere circa 200 detenuti (Il reparto psichiatrico, invece, conterrà 4-5 pazienti). "Siamo a buon punto e saranno dei locali modello" ha detto Dosi appena concluso l'incontro, aggiungendo che "avrà nuovi spazi e servizi essenziali che sono particolarmente carenti oggi". I lavori pare che saranno conclusi entro l'anno.

Tra i consiglieri presenti, Carlo Pallavicini ha invece esortato "le parti politiche anche contrapposte a fare un passo in più sul discorso della depenalizzazione di determinati reati. È la posizione anche di altre carceri - ha spiegato - perché a causa della Fini-Giovanardi si finisce in cella per limitate quantità di stupefacenti. È un vulnus della nostra legislazione".

Padova: detenuti e lavoro, domani un convegno con il ministro Severino

Il Mattino di Padova, 14 febbraio 2013

Il ministro della Giustizia, Paola Severino, parteciperà domani, alle 17.30, al Centro Congressi Papa Luciani di Via Forcellini, al convegno sul tema "Lavoro-carcere-giustizia-imprese", promosso dal ministero in collaborazione con l'Università di Padova, Confindustria Padova e il consorzio sociale Rebus. I lavori, coordinati da Nicola Boscoletto, del consorzio Rebus, saranno aperti dal Rettore Giuseppe Zaccaria, dal sindaco Flavio Zanonato, dalla componente del Consiglio superiore della magistratura Giovanna Di Rosa e dal portavoce dell'Alleanza cooperative italiane Giuseppe Guerini.

Sono previsti gli interventi di Massimo Pavin, presidente di Confindustria Padova; di Piergiorgio Baiata, presidente del gruppo Mantovani; di Antonio Finotti, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Le conclusioni sono affidate a Luciano Violante, presidente dell'associazione Italiadecide, e al ministro Paola Severino.

Al centro del dibattito la richiesta, di cui si fanno interpreti gli operatori del carcere, di allargare il numero dei detenuti (attualmente sono solo 800-900 su 66.000) che hanno un lavoro degno di questo nome. Altri 500 detenuti escono a lavorare, così come previsto dall'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, ai quali si aggiungono 800 detenuti in semilibertà. Complessivamente si tratta di 2.200 persone. Sono infine 11.000 i detenuti impiegati nei lavori domestici ("scopini", "spesini", portavitto); questi reclusi lavorano da due a cinque ore al giorno per un mese all'anno per 2-300 euro al mese.

Busto Arsizio: Carcere, Comune e Consorzio Sol.Co. offrono un lavoro ai detenuti

Varese News, 14 febbraio 2013

Partirà in primavera la sperimentazione con un primo detenuto che lavorerà nel palazzo comunale alle dirette dipendenze del sindaco Farioli. L'iniziativa nasce nel quadro delle opportunità di reinserimento lavorativo promosse dal consorzio Sol.Co..

Carcere e Comune di Busto Arsizio alleati per il reinserimento lavorativo dei detenuti. E' stato annunciato questa mattina, giovedì, l'accordo stretto tra l'amministrazione comunale e la dirigenza del penitenziario bustocco per avviare una sperimentazione che, se funzionerà, diventerà uno strumento in più per dare una possibilità a chi esce dal carcere per un ritorno nella società. Il sindaco di Busto Arsizio Gigi Farioli, infatti, ha molto insistito perché questo progetto vedesse la luce, su spinta del direttore della struttura di via per Cassano Orazio Sorrentini. "Ancora una volta siamo qui a parlare dal carcere per mostrare che qui si lavora bene e che l'immeritata fama di carcere più sovraffollato d'Italia non deve coprire l'eccellenza nel campo del reinserimento sociale e lavorativo dei carcerati -

ha detto Farioli commentando l'accordo - per questo abbiamo voluto partecipare a questa possibilità dando la nostra disponibilità alla realizzazione di questa sperimentazione".

Ad entrare nel merito del progetto ci ha pensato Barbara Trebbi della cooperativa "Sol.co" che da anni opera all'interno della casa circondariale nell'ambito dell'area trattamentale, ovvero dove ci si occupa di dare ai detenuti opportunità per non tornare a delinquere, una volta espiata la pena: "La sperimentazione è un modo per andare in controtendenza parlando di un'opportunità di lavoro che si offre alle persone ristrette - spiega la presidente del consorzio - c'è un finanziamento per poter pagare due detenuti che lavoreranno per il Comune di Busto Arsizio". Inizialmente sarà un solo detenuto, a titolo di sperimentazione, poi se ne aggiungerà un secondo. Se questo primo tentativo darà i suoi frutti gli amministratori di Busto non lasceranno morire il progetto, come conferma Mario Cislighi, presidente della commissione affari sociali: "Vogliamo aiutare anche a livello di piano di zona - spiega - nonostante i tagli possiamo trovare le risorse per dare continuità a questa sperimentazione".

L'assessore ai Servizi Sociali Ivo Azzimonti spiega anche un'iniziativa che si intende inserire in questo progetto: "Il detenuto lavorerà e percepirà uno stipendio per il lavoro svolto - spiega - pensiamo che sia giusto che una parte (simbolica, ndr) del suo guadagno lo consegni alla vittima che ha subito il reato per il quale è stato condannato. Vogliamo, in questo modo, dare un messaggio educativo forte seppur simbolico, di riappacificazione con la società che ha danneggiato con il suo comportamento". Farioli ci ha tenuto, infine, a sottolineare che questo messaggio non deve essere letto in maniera distorta: "Qualcuno potrebbe criticare questa sperimentazione, soprattutto in un periodo di calo delle opportunità lavorative, dicendo che si favorisce chi ha sbagliato a discapito dei tanti disoccupati ma non è così - conclude - e il perchè lo spiega il direttore Sorrentini". Il direttore del carcere ritiene, infatti, che "un detenuto che esce ed è già inserito nel mondo del lavoro ha molte meno probabilità di tornare a delinquere rispetto ad un altro che non ha avuto questa opportunità".

Il progetto potrebbe partire già in primavera - fanno sapere sindaco e assessore - il primo detenuto che verrà inserito sarà alle dirette dipendenze del sindaco ma le mansioni saranno da stabilire nelle prossime settimane, di certo lavorerà all'interno del palazzo comunale. Sarà uno straniero (il 60% dei detenuti in via per Cassano non sono italiani) e dovrà avere determinate caratteristiche che verranno vagliate dalla responsabile dell'area trattamentale in accordo con la comandante della Polizia Penitenziaria: "Si tratterà di un detenuto vicino alla scadenza della pena - spiega la comandante Rossella Panaro - che avrà dimostrato la volontà di reinserimento nella società e, oltre alla buona condotta, sarà fondamentale valutare in che modo avrà partecipato alle attività di recupero offerte dalla struttura". Un nuovo tassello che si aggiunge al laboratorio di cioccolateria e a quello di panificazione per dare opportunità ai detenuti nel carcere bustocco.

Verona: Amia; detenuti giardinieri col progetto Esodo, sostenuto da Cariverona e Comune
www.tgverona.it, 13 febbraio 2013

È una sorta di seconda chances, il reinserimento sociale e lavorativo di quei detenuti del carcere di Montorio che hanno dimostrato ravvedimento e sono arrivati a fine pena. È il "Progetto Esodo" presentato ieri nella sede di Amia dal presidente Andrea Miglioranzi. Sostenuto da Fondazione Cariverona e Comune di Verona, curato dalla Caritas del Triveneto, il progetto è il frutto di un lavoro collettivo, come ha ricordato la Garante dei diritti delle persone private della libertà, Margherita Forestan, che sta impegnando il comune di Verona, il provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria, la cooperativa sociale e diversi partner, ultimo in ordine di tempo Amia, azienda sempre attenta al sociale, che da gennaio ha iniziato un lavoro prima formazione teorica e poi di fase pratica con tre detenuti. Formazione, inclusione sociale e lavoro le tre aree d'intervento del progetto, a cui se n'è aggiunta una quarta, di sensibilizzazione delle problematiche legate al carcere.

Detenuti si trasformano in giardinieri (L'Arena)

Grazie al progetto Esodo e Amia alcuni carcerati vengono impiegati in lavori di pubblica utilità. Per ora sono tre ma ne arriveranno altri. Positive le reazioni nei quartieri: "C'è bisogno di interventi". Regolano l'erba, rimuovono rami secchi e sterpaglie, ripuliscono aiuole e giardini. E, insieme ad un nuovo lavoro, imparano, o recuperano, l'importanza del rispetto delle regole. Sono le tre persone che, attraverso progetto Esodo, stanno sperimentando con Amia un percorso alternativo al carcere: un primo, fondamentale passo per piegare virtualmente le sbarre del carcere ed evitare il rischio di recidive. Il percorso fuori dal carcere per queste tre persone, ora in "esecuzione penale esterna", è iniziato ai primi di gennaio.

E a breve, ad allargare le fila di questa convenzione pilota con Amia, ne arriveranno altre due. Affiancati ai giardinieri esperti, dipendenti Amia, gli ex detenuti hanno mantenuto ordine e pulizia ai giardini Pradaval e in altre aree verdi del centro città. L'inserimento riguarda il settore Giardini. E "l'attività ha previsto una fase iniziale di orientamento con la formazione teorica della persona e la conseguente uscita sul campo per la fase pratica", spiegano ad Amia.

“Si tratta di un’iniziativa concreta per consentire a detenuti ed ex detenuti di darsi da fare impegnandosi in attività a servizio della comunità. Grazie a progetti come questo possiamo dare una possibilità in più a uomini che, in una situazione anche per loro stessi difficile da sostenere, grazie a questo progetto hanno l’opportunità di riscattarsi ed avere un’esperienza lavorativa in più”, commenta Andrea Miglioranzi, presidente di Amia.

“Questo è un primo passo per scardinare il problema carcere: la situazione in Italia è drammatica, come ci fa capire la condanna dell’Unione europea. Grazie a progetti come questo, i carcerati si abituano gradualmente al rigore che impone il rispetto delle regole”, interviene Margherita Forestan, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune. Con questi nuovi giardinieri, tra detenuti ed ex e le persone in esecuzione penale esterna in forze al Comune salgono a una ventina di uomini. “Una risorsa preziosa che speriamo di implementare il prima possibile”, spiega la consigliera Antonia Pavesi.

“In prima circoscrizione lottiamo quotidianamente contro l’emergenza buche a causa dei mattoncini di porfido che si sollevano di continuo. E avremmo bisogno di selciatori”, propone Giuliana Marconcini, consigliera nel parlamentino del centro e da tempo al fianco di Forestan come collaboratrice del progetto. Promosso dalla Fondazione Cariverona e grazie alle Caritas diocesane di Verona, Vicenza e Belluno che hanno assunto il ruolo di coordinatori provinciali del progetto, e al Provveditorato regionale dell’Amministrazione penitenziaria del Triveneto, “Esodo” mette in rete istituzioni, enti pubblici e privati, mondo dell’associazionismo per promuovere iniziative di formazione, inclusione sociale e lavoro per i carcerati o per le persone che hanno da poco saldato il proprio conto con la giustizia.

Genova: concluso il progetto “Terra!”, realizzato un orto all’interno del carcere di Pontedecimo di Fabio Ciconte

Il Fatto Quotidiano, 12 febbraio 2013

Il carcere lo si può raccontare attraverso i numeri, indegni, del sovraffollamento. Lo si può raccontare attraverso la sentenza, sacrosanta, della Corte europea dei diritti dell’uomo, o con la lente appannata di chi crede che in fondo se sei finito in carcere un motivo c’è, e allora poco importa delle condizioni in cui ti trovi a vivere, te lo sei meritato. Con un progetto di “Terra!” abbiamo provato a raccontarlo attraverso le relazioni umane e il lavoro della terra. Rapporti nati lavorando uno a fianco all’altro, operatori di “Terra!” e detenuti, con il solo obiettivo di veder crescere i frutti dei due orti sinergici realizzati nella lingua di terra all’interno delle mura del carcere di Pontedecimo, a Genova.

E così i detenuti hanno smesso di essere numeri diventando persone, con un nome e una storia, col paradosso che quando uno di loro è stato scarcerato: “Ci è dispiaciuto perché non avremmo potuto più condividere insieme quel pezzo di terra”.

Questo è il racconto di Silvia e Francesca, le due coordinatrici del progetto, e dei loro ultimi incontri con i detenuti. A luglio avevamo salutato i ragazzi con la promessa di rivederci a settembre perché ci sarebbero state tante cose da fare insieme dopo l’estate. Nel frattempo si sarebbero dovuti occupare loro dei due orti sinergici carichi di frutti, cresciuti su un suolo, dentro le mura del carcere, apparentemente arido che dopo le prime cure aveva invece iniziato a produrre con sorprendente abbondanza.

Quando abbiamo ripreso le attività ci sembrava davvero di essere state lontane da “casa”; un’emozione simile a quando rivedi una persona cara dopo un lungo periodo di lontananza. Eravamo curiose di individuare i piccoli grandi cambiamenti avvenuti in nostra assenza. Tese, speranzose di fare ancora parte della vita di chi avevamo lasciato mesi prima, con il timore che il tempo avesse prodotto estraneità; più di tutto eravamo stupite della familiarità di quelle sensazioni, proprio come se stessimo per incontrare la nostra famiglia. Era passato tanto tempo dall’ultima volta che avevamo oltrepassato il confine di quella città nella città che era lecito pensare qualcosa fosse cambiato.

A dicembre, eravamo di nuovo davanti alla grande porta azzurra d’ingresso, avvolte da temperature gelide che intorpidivano le narici e scoraggiate all’idea di dover trascorrere qualche ora all’aria aperta con quel freddo. Abbiamo affrontato i controlli, oltrepassato le porte, e ci siamo dirette agli orti, dove avremmo aspettato i ragazzi. Il cigolio della porta, il tintinnio delle chiavi, il ticchettio dei passi e il vociare confuso, erano il segnale che aspettavamo: ecco comparire i ragazzi dai corridoi di passaggio, accompagnati da una guardia. Mario e Andrea ci venivano incontro con gli occhi che brillavano, impazienti di abbracciarci. Mancava però Giovanni. Per prima cosa ci siamo accertati reciprocamente che stessimo tutti bene e in salute, felici di esserci trovati, determinati e desiderosi di lavorare insieme. A quel punto, come una doccia fredda, ci dicono la novità: Giovanni è libero! Libero! L’emozione è stata forte, più di quanto con le parole si possa dire. Eravamo incredule; ancora oggi proviamo a immaginare quanto sia stato incredibile per Giovanni sentirsi restituire la libertà attesa, agognata, inarrivabile e poi di nuovo concreta e reale, come pane tra le mani di chi ne ha dimenticato il sapore. Libero! Mario e Andrea ci hanno raccontato quel giorno dello stupore di Giovanni nell’apprendere la notizia, di quanto avessero

pianto, di quanto a distanza di giorni ancora non riuscisse a crederci e di come lui stesso sentisse che l'orto, proprio l'orto, prima che la scarcerazione stessa, lo aveva reso un uomo libero.

Milano: nata l'Associazione "Articolo 21", i detenuti di Bollate volontari per anziani e homeless
Redattore Sociale, 12 febbraio 2013

Sono 25 e da una decina di giorni vanno a prendere le persone con il pulmino, si occupano del servizio docce e puliscono la struttura di via Brambilla, voluta dal cardinale Carlo Maria Martini. Sono riuniti nell'associazione "Articolo 21".

I detenuti di Bollate diventano volontari. Vanno a prendere con il pulmino gli anziani, si occupano del servizio docce per i senza dimora e di sabato e domenica puliscono i locali della Casa della carità. Da una decina di giorni 25 detenuti svolgono attività di volontariato nella struttura di via Brambilla, voluta dal cardinale Carlo Maria Martini per accogliere famiglie in difficoltà, senza tetto e anziani.

Dal novembre scorso questi detenuti hanno fondato l'associazione Articolo 21: hanno partecipato a corsi di formazione, aiutato ad un banchetto per i terremotati in Emilia Romagna e a un banco alimentare di una parrocchia. "È un segno tangibile della loro adesione non meramente formale al percorso rieducativo", sottolinea Massimo Parisi, direttore del carcere di Bollate. Per i 25 volontari la collaborazione con la Casa della carità è un salto di qualità, perché ora l'impegno è costante. A turno garantiscono una presenza nei diversi servizi della struttura. E una volta al mese l'intero gruppo vi trascorrerà una giornata, sia per svolgere attività di pulizie insieme agli ospiti della casa, che per condividere il pranzo con i volontari e con coloro che vi lavorano.

Padova: il Comune impiega 12 detenuti per liberare i marciapiedi dalla neve
Ansa, 12 febbraio 2013

Anche 12 carcerati coinvolti in un progetto di inserimento sociale saranno impiegati oggi a Padova nella liberazione dei marciapiedi dalla neve accumulata lungo i cigli delle strade. "Si tratta di un impiego nell'ambito di un progetto sociale che vede il Comune partner dell'amministrazione carceraria che dà da lavorare ai reclusi del carcere padovano di via Due Palazzi - spiega l'assessore alle manutenzioni Andrea Micalizzi. Possiamo dire che la nevicata ha messo a dura prova l'organizzazione degli interventi nell'ambito del piano neve. Ma nonostante qualche rallentamento e imbottigliamento causato da auto sprovviste di pneumatici da neve, il traffico in città non ha subito criticità particolari".

Il Comune di Padova ha impiegato nelle 24 ore della nevicata 40 vigili urbani, 30 tecnici comunali e 30 operatori dell'azienda Acegas Aps. Quasi cinquecento le chiamate ricevute dalla centrale operativa dei vigili urbani. "La viabilità principale - ha concluso Micalizzi - questa mattina ha funzionato. Oggi ci siamo concentrati per risolvere la situazione sulla viabilità secondaria. Attualmente dieci spazzaneve dotati di lame sono in azione a cui si sommano una decina di spargisale sia sulle strade principali che sulle strade secondarie".

Emilia Romagna: con "accoglienza" e "lavoro", al via progetto "Acerò" per l'inserimento dei detenuti
www.modena2000.it, 12 febbraio 2013

Anziché scontare la pena in carcere, quarantacinque persone all'anno potranno essere ospitate in comunità e case d'accoglienza, in grado di garantire un accompagnamento al reinserimento sociale. Inoltre è prevista l'attivazione di circa novanta percorsi di inserimento lavorativo per persone in esecuzione penale esterna e ai domiciliari. È quanto contenuto, in sintesi, nel protocollo "Acerò", siglato ieri dall'assessore regionale alle politiche sociali Teresa Marzocchi, dal Provveditore dell'amministrazione penitenziaria per l'Emilia-Romagna (Prap) Pietro Buffa e dal Presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna Francesco Maisto.

"Il progetto - ha spiegato Teresa Marzocchi - si rivolge a detenuti comuni che non avrebbero altra possibilità di detenzione alternativa se non in una comunità, perché senza casa o famiglia. A loro vogliamo offrire un'occasione di reinserimento sociale attraverso lo strumento fondamentale della formazione e del lavoro". In Emilia-Romagna esistono già iniziative per la detenzione alternativa di persone con problemi di tossicodipendenza e psichiatrici. Ora - ha aggiunto Marzocchi - "completiamo questo percorso reso possibile dalla preziosa collaborazione con le Istituzioni dell'Amministrazione penitenziaria, le Associazioni del terzo settore, gli Enti locali".

"Acerò" nasce dalla fusione di due parole, "accoglienza" e "lavoro". L'obiettivo del progetto - finanziato dalla Cassa delle Ammende (ente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e dalla Regione (Assessorati alle politiche sociali e al lavoro) - è proprio quello di rafforzare competenze e abilità per l'acquisizione e il consolidamento del livello di autonomia di persone condannate ammesse a misure alternative alla detenzione, in modo da ridurre o contenere il rischio della recidiva (legge regionale 3/08 "Disposizioni per la tutela delle persone

ristrette negli istituti penitenziari della Regione Emilia-Romagna”).

“Acerò” avrà durata biennale e si articolerà quindi in due “azioni”: accoglienza in strutture individuate sul territorio dell’Emilia-Romagna e percorsi di inclusione lavorativa, da Piacenza a Rimini. Tramite “Acerò” circa quarantacinque persone, in esecuzione penale esterna, potranno quindi essere accolte - in base delle specifiche necessità dell’individuo - in tre diverse realtà (L’Ovile a Reggio Emilia, la Casa Madre del Perdono a Rimini e Viale K a Ferrara) per sei mesi, rinnovabili.

La copertura delle rette giornaliere ha un costo biennale di 911mila euro circa, ed è interamente coperta dalla Cassa delle Ammende. Sono già partiti intanto i primi dei 90 percorsi di inclusione lavorativa realizzati con risorse del Fondo sociale europeo (Fse) e della Regione, per un costo anche questo biennale di circa 655mila euro. Percorsi che vedono il coinvolgimento di più soggetti: dagli Assessorati regionale e provinciali alla formazione e lavoro ai comitati locali dei nove Comuni sede di carcere, dalla Conferenza regionale Emilia-Romagna Volontariato e Giustizia a Confcooperative, Legacoop, Cna, Confartigianato, Agc italiane (Federazione regionale Emilia-Romagna).

Giustizia: se nelle carceri manca l’ossigeno della dignità dell’uomo

di Terenzio Davino

www.supermoney.eu, 12 febbraio 2013

Popolazione carceraria in crescita, sovraffollamento, dignità stipata in spazi angusti, rancida aria quotidiana. Incrociando i dati del Ministero della Giustizia e quelli della Polizia Penitenziaria all’inizio di gennaio 2013 nel Paese si contano 206 Istituti penitenziari e all’interno ci sono oltre 66.000 detenuti, in misura superiore alla normale capienza prevista di un massimo di 46.795 unità (oltre 28.000 è alla prima carcerazione).

Il 40% dei detenuti sono indagati in attesa di sentenza definitiva e oltre il 37% dei carcerati è dentro per i reati in materia di stupefacenti. Il 60% della popolazione delle carceri è recidiva, gli stranieri detenuti sono attorno alle 24.000 unità e gli ergastolani sono più di 1.500 e supera il 40% chi sta in carcere ed è celibe o nubile.

Alcune iniziative di denuncia riscontrano problemi negli istituti penitenziari italiani riguardo all’igiene, al sistema idrico, docce, celle, sistema fognario, dignità mortificata delle persone, assistenti sociali in numero inferiore, educatori e psicologi sotto-dimensionati nell’organico, pochi medici. Le prestazioni sanitarie concesse ai detenuti sono inferiori rispetto ai cittadini “fuori” e gli stessi carcerati non partecipano ai servizi loro erogati dallo SSN. È da rilevare un’insufficiente assistenza sanitaria ai tossicodipendenti in carcere rispetto all’accoglienza, permanenza e uscita dal carcere.

In buona sostanza, vi è un generale azzeramento della dignità e del rispetto dei diritti umani e civili che lede l’integrità psico-fisica delle persone detenute in Italia. Tutto questo ha trovato conferma nella recente condanna che la Corte Europea ha inflitto all’Italia per il trattamento inumano riscontrato in alcune specifiche carceri del Paese a danno dei detenuti ricorrenti e con la constatazione generale che lo spazio a disposizione in carcere per ogni carcerato è di meno di 3 mq. e, le condizioni di vita, nel complesso, sono lesive della dignità umana.

Nel primo Rapporto Nazionale di Antigone 2002 sono evidenziati diversi tipi di penitenziari. Carceri Metropolitane, con un sovraffollamento dovuto soprattutto ai detenuti extra-comunitari. Carceri antiche, con mancanze strutturali e di spazi sociali e aree sportive. Carceri del Novecento, con la necessità di continue ristrutturazioni e locali fatiscenti. “Carceri d’oro”, costruite negli anni ‘80, costate molto, tempi lunghi di costruzione e materiali scadenti usati, con scarsa vivibilità, lontane dai centri urbani, hanno problemi di umidità e di funzionamento delle strutture idriche ed elettriche.

La situazione di vita nelle carceri ha una chiara ricaduta sulla qualità nei rapporti fra detenuti e personale penitenziario, sul rispetto dei diritti umani fondamentali, sul livello di tensione, frustrazione, violenza, vissuti dall’intera popolazione carceraria, con ripercussioni anche sulla qualità del lavoro svolto dal personale professionale operativo nelle carceri.

Per questi ultimi, ciò si traduce in situazioni di stress emotivo, diffusa sensazione e di poca garanzia nel ruolo svolto, difetti di comunicazione e coordinamento tra operatori psico-sociali e agenti, disagio generale per il lavoro compiuto all’interno dei penitenziari, demotivazione a vari livelli. Gli strumenti psicologici utili per gestire meglio il rapporto con i detenuti non sono sufficientemente promossi tra il personale lavorativo e si possono riscontrare possibili difficoltà nella gestione del “potere” verso i carcerati. La gestione dei pasti nelle mense delle carceri, inoltre, di sicuro non sarà ottimale e presenterà sprechi da riconvertire in migliore distribuzione degli avanzi del giorno per evitare clamorosi sprechi.

Carceri e lavoro

È in evidenza che i programmi di lavoro per detenuti sono insufficienti e le attività rieducative non tirano fuori il

potenziale umano capace di produrre a sistema un'evoluzione socio-individuale in grado di spingere l'intera popolazione carceraria a tornare a sentirsi parte dell'Italia, che avanza e lavora bene per tutti. Sono in tanti che non lavorano, con una gestione del tempo che non è impiegato per attrezzare l'individuo nell'intraprendere percorsi formativi che rendano la sua permanenza in carcere più un'opportunità impiegata utilmente, piuttosto che un costo sociale che offende la dignità umana e indispetta la collettività che paga attraverso i soldi pubblici. Costruire attorno al detenuto programmi efficaci di permanenza, lavoro, salute (fisica e mentale) e un luogo di detenzione migliore migliorerà direttamente e indirettamente la qualità dell'impegno del personale penitenziario, aumentando l'efficacia dei livelli operativi e comunicativi tra le persone che vi lavorano e contribuirà a ridurre i costi di almeno 100 euro per ciascun detenuto, con la possibilità di attuare forme di risarcimento sociale alla collettività.

Televisione: a "Tg1-Fa la cosa giusta" il lavoro delle detenute di Venezia e di Milano

Redattore Sociale, 11 febbraio 2013

Maria, 40 anni ucraina, confeziona gli abiti di scena per la Fenice di Venezia alla sartoria del Carcere femminile della Giudecca. Taglia e cuce i vestiti che poi vengono venduti al Banco n. 10, un negozio molto in voga a Venezia.

Maria, 40 anni ucraina, confeziona gli abiti di scena per la Fenice di Venezia alla sartoria del Carcere femminile della Giudecca. Taglia e cuce i vestiti che poi vengono venduti al Banco n.10, un negozio molto in voga a Venezia. Le mancano nove anni prima di riabbracciare la sua famiglia. Le piace lavorare con ago e filo ed è felice della grande fiducia che le hanno dato permettendole di usare le forbici, "arma bianca" fondamentale per la sua attività quotidiana. Il laboratorio di sartoria in carcere è a cura della cooperativa sociale "Il Cerchio", che garantisce con successo il reinserimento sociale degli ex detenuti.

Contestualmente, nella Casa di Reclusione di alta sicurezza di Milano Opera, Silvana Ceruti è la responsabile del Laboratorio di lettura e scrittura creativa. Con i detenuti scambi di emozioni e sentimenti rielaborati con testi, poesie e pensieri. Per i suoi 19 anni di volontariato in carcere Silvana Ceruti ha ricevuto l'Ambrogino d'oro 2012. Tra gli ospiti del laboratorio poeti, giornalisti, fotografi come Margherita Lazzati, che coinvolge i partecipanti a scrivere commenti e testi alle sue cartoline "Miraggi". Il suo progetto di pensieri e commenti alle foto di miraggi in giro per il mondo viene ora esportato in altre carceri d'Europa: Gran Bretagna, Romania, Grecia e Malta. A "Tg1-Fa la cosa giusta", a cura di Giovanna Rossiello, il servizio da Venezia di Daiana de Paoli tra le detenute nella sartoria del Carcere della Giudecca e gli interventi di Silvana Ceruti e Margherita Lazzati.

Livorno: il pane sfornato dai detenuti di Porto Azzurro nei supermercati Unicoop Tirreno

Il Tirreno, 11 febbraio 2013

Il pane e i dolci dei detenuti del carcere di Porto Azzurro in vendita in esclusiva in tutti i supermercati elbani di Unicoop Tirreno. Finalmente una bella notizia per l'istituto penitenziario che, negli ultimi mesi, ha fatto parlare di sé solo per i problemi, legati principalmente al sovraffollamento e alle criticità che, ogni giorno, si trovano a dover gestire gli agenti della polizia penitenziaria. Tra le note negative, più volte rimarcate anche sulle pagine di questo giornale, anche la riduzione graduale delle attività lavorative svolte all'interno del penitenziario di Porto Azzurro, fino a pochi anni fa fiore all'occhiello tra gli istituti italiani.

La novità targata Unicoop Tirreno è estremamente positiva, specialmente in questo tipo di contesto. Per mesi i prodotti realizzati dai detenuti del carcere sono passati al vaglio di Unicoop Tirreno che ne ha analizzato scrupolosamente le caratteristiche, prima di immetterli sul mercato. Il via libera definitivo è arrivato, così il pane e i dolci prodotti dalla cooperativa sociale Nesos, che impiega alcuni detenuti del carcere di Porto Azzurro, sarà già nei prossimi giorni sugli scaffali dei punti vendita dell'isola d'Elba.

Un'esperienza simile, per intendersi, è stata già portata avanti con successo da Unicoop Tirreno con le orate di Gorgona, allevate in mare aperto dai detenuti della colonia penitenziaria dell'isola in provincia di Livorno.

L'iniziativa elbana sarà presentata martedì prossimo nel supermercato di Portoferraio in via Teseo Tesei, nel reparto di forneria.

L'appuntamento è per le 10. Saranno presenti Loris Moroni, presidente della cooperativa sociale Nesos, il responsabile dei prodotti freschi e freschissimi Unicoop Tirreno Stefano Maggirelli, Sabrina Ballone, responsabile supermercato Coop di Portoferraio, Fabrizio Vergari (responsabile del panificio della cooperativa Nesos. Sono invitati i soci e i dipendenti della cooperativa Nesos e di Unicoop Tirreno.

Rimini: la "Casa madre del perdono" nel progetto regionale Acero per misure alternative

Asca, 11 febbraio 2013

Per 45 detenuti si aprono le porte di tre case di accoglienza, dalla riminese Casa madre del perdono alla ferrarese Viale K fino alla reggiana L'Ovile. Il progetto è regionale e si chiama Acero. Ospitate in queste tre realtà le persone potranno scontare la pena fuori dal carcere ed essere accompagnate al reinserimento sociale. Per altri 90 detenuti (in esecuzione penale esterna e ai domiciliari), inoltre, è prevista l'attivazione di percorsi di inserimento lavorativo.

“Il progetto – ha spiegato l'assessore regionale Teresa Marzocchi – si rivolge a detenuti comuni che non avrebbero altra possibilità di detenzione alternativa se non in una comunità, perché senza casa o famiglia. A loro vogliamo offrire un'occasione di reinserimento sociale attraverso lo strumento fondamentale della formazione e del lavoro”. “Acero” nasce dalla fusione di due parole, “accoglienza” e “lavoro” ed è finanziato dalla Cassa delle Ammende (ente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e dalla Regione (Assessorati alle politiche sociali e al lavoro). In particolare, i percorsi di inclusione lavorativa già partiti sono realizzati con risorse del Fondo sociale europeo (Fse) e della Regione, per un costo anche questo biennale di circa 655mila euro, con il coinvolgimento di Assessorati regionale e provinciali alla formazione e lavoro, comitati locali dei nove Comuni sede di carcere, Conferenza regionale Emilia-Romagna Volontariato e Giustizia a Confcooperative, Legacoop, Cna, Confartigianato, Agc italiane (Federazione regionale Emilia-Romagna).

I detenuti aiutano a salvare la memoria dei processi del terrorismo degli Anni 70

Il Mattino di Padova, 11 febbraio 2013

Giornata intensa, quella della recente inaugurazione del laboratorio di digitalizzazione nella Casa di reclusione di Padova, perché ha portato a un momento di riflessione corale su un progetto che mette insieme valori culturali e sociali. La composita presenza degli ospiti è stata lo specchio del significato dell'iniziativa: il capo dell'Amministrazione Penitenziaria, Giovanni Tamburino, tre presidenti del Tribunale di Padova (Bellavitis, Fabiani e Aliprandi), il rettore dell'Università Giuseppe Zaccaria, la soprintendente archivista del Quirinale, Paola Carucci, i detenuti del Centro di documentazione Due Palazzi, ma anche i familiari delle vittime del terrorismo: Benedetta Tobagi, Manlio Milani, Giovanni Bachelet, Silvia Giralucci, la famiglia Sabbadin, la famiglia Niedda, la famiglia Albanese...

Il laboratorio di digitalizzazione

Il laboratorio di digitalizzazione, presentato dalla Casa di Reclusione con partner operativi Ristretti Orizzonti e la cooperativa AltraCittà, ha come obiettivo il lavoro per i detenuti, per offrire servizi di digitalizzazione di qualità. Ma il progetto prevede anche che il laboratorio digitalizzi i documenti dei processi relativi alle vittime del terrorismo e su queste arte oggi si sta lavorando, copiando il bellissimo progetto che ha permesso nel carcere di Cremona di digitalizzare i documenti delle stragi di piazza Fontana e di piazza della Loggia a Brescia.

Rossella Favero, cooperativa AltraCittà

La Casa della Memoria dopo quella di Brescia

Sembra un pò un miracolo come tante cose che sono nate negli anni in contesti diversi si riuniscano in questo progetto. Per chi non mi conosce, io ho perso il papà ucciso dalle Brigate Rosse nel 1974 qui a Padova. Voglio partire da due persone che nella mia vita sono molto importanti, Benedetta Tobagi e Manlio Milani, che ha perso la moglie nella strage di Piazza della Loggia e, dando vita alla Casa della memoria di Brescia, ha fatto del suo lutto qualche cosa di positivo, ha dato un senso civile a un dolore. Così è nata alcuni anni fa la “Rete degli archivi per non dimenticare”, che si è preoccupata di censire i fondi che erano dislocati nei vari archivi pubblici e privati, a Milano, a Bologna, a Roma. Anche qui è nata l'idea di fondare la Casa della memoria e me ne sono fatta promotrice a Padova, anche per il desiderio di trovare altre persone che avessero vissuto la mia stessa esperienza. Tutte le persone che ho contattato hanno risposto, e oggi ce ne sono qui molte: c'è la famiglia Sabbadin, la famiglia Niedda, la famiglia Albanese... Per il desiderio d'incontrarsi, di conoscersi, di scambiare delle esperienze e di riconoscere negli occhi di qualcun altro la propria sofferenza.

Silvia Giralucci, presidente Casa Memoria del Veneto

Autori e vittime di reati si incontrano

Io credo che la prima sollecitazione ad occuparci del confronto tra autori e vittime di reati ci sia venuta dalle scuole, quando i ragazzi con le loro domande “cattive” hanno cominciato a far riflettere le persone detenute che si confrontavano con loro anche sul tema della responsabilità e delle vittime. Il male del sovraffollamento oggi non è semplicemente che la gente sta stretta in cella. Il male vero è che la carcerazione passata così significa non riflettere sulla propria responsabilità.

Nel 2008 abbiamo deciso di fare qui in carcere una giornata di studi, “Sto imparando a non odiare”, che è stata per tutti emozionante; c’è stato un silenzio religioso, e nessun altro ha parlato se non le vittime di reato, non hanno parlato i detenuti, solo le vittime. E da lì è nato questo confronto, è nato questo incontro con molte vittime di reato: con Silvia, con Manlio Milani, con Benedetta Tobagi... Io ho visto persone detenute piangere di fronte alla sofferenza, perché la sofferenza vista in faccia aiuta a capire.

Ornella Favero, direttore Ristretti Orizzonti

Le vittime hanno un volto

Non nascondo l’emozione che ho per le persone presenti... Io come detenuto non mi sento in grado di fare un gran discorso, perché comunque chi ha commesso un reato e ha di fronte delle vittime sente sempre la difficoltà di esprimersi. Il confronto con le vittime di reato in redazione è stato importante. In particolare quello con Olga D’Antona.

Perché se una persona il cui marito è stato ucciso dai terroristi ti viene a dire che non sa odiare, anche di fronte a persone che hanno commesso omicidi, ti fa pensare in modo diverso, non più pensare solo a te stesso. Questo confronto con le vittime penso che abbia fatto bene a entrambi, a entrambe le parti, perché ci si è riconosciuti. Io credo che anche le vittime vedendo noi come uomini che “hanno un volto”, così come noi abbiamo visto un volto, ci abbiano riconosciuti come persone.

Sandro C., redazione di Ristretti Orizzonti

Le procedure della digitalizzazione

Il lavoro di digitalizzazione dei processi non è sostituire la carta ma valorizzare la documentazione, che verrà conservata presso l’archivio del Tribunale e poi nell’Archivio di Stato, mentre l’utente si relazionerà solamente con il digitale. Per la documentazione abbiamo seguito le linee guida condivise visitando il carcere di Cremona; la documentazione viene digitalizzata ripristinando esattamente lo stesso ordine e lo stesso stato in cui ci viene consegnata. Poi i documenti vengono individuati attraverso dei “segnalibri” e viene fatto un procedimento denominato “OCR”, in pratica il file viene trattato in modo che si possa fare una ricerca per parola. Dal punto di vista pratico di chi si trova a consultare la documentazione questo è molto utile. Ma questo è un laboratorio che non ha una funzione teorica, noi vogliamo che si inserisca attivamente anche nelle realtà economiche e culturali della città, e quindi di volta in volta calibreremo le tecniche in base all’utilizzo del committente.

Mirko Romanato, archivista

Lavorare nel laboratorio

Quando sono stato coinvolto nel progetto mi sono immerso nell’iniziativa. Tutte le settimane ci siamo confrontati con le persone “di fuori” Mirco, Nicola, Marianita, Valentina, Silvia, Rossella. Abbiamo iniziato a digitalizzare utilizzando parte della documentazione già prodotta dal gruppo di rassegna stampa degli anni scorsi. Un archivio di oltre 4.200 raccolte, cartacee: ne sono state digitalizzate con OCR circa 2.200, cioè circa 17.000 fogli. Poco dopo è iniziata la digitalizzazione di documenti dei processi, trasmessici dal Tribunale. Ne abbiamo già digitalizzato migliaia. Ora riteniamo di essere collaudati. Finalmente possiamo progettare e assumere iniziative di digitalizzazione per altri enti.

Gian Paolo F., detenuto lavoratore

Salvare la memoria salvare i documenti

Io mi occupo degli Archivi dello Stato legati alle stragi del terrorismo. Questa giornata evidenzia la collaborazione tra diversi soggetti istituzionali. È nota la sensibilità del Presidente della Repubblica per le vittime delle stragi del terrorismo. Ma lo stesso Presidente è particolarmente sensibile alla storia e alla conservazione delle fonti: è storia italiana, della nostra democrazia.

Paola Carucci, Sopr. Archivio storico Quirinale

Milano: dal Comune 5 corsi per la formazione professionale dei detenuti di Bollate

Dire, 8 febbraio 2013

Elettricisti, panettieri, pasticceri, sarti e giardinieri: le opportunità per un nuovo percorso di vita e di reinserimento sociale. La Giunta comunale ha approvato la delibera per la partecipazione dei detenuti della Seconda casa di Reclusione di Milano Bollate ai percorsi formativi e professionali presso il Centro di Formazione di via Fleming 15. È la conferma dell’attenzione di Palazzo Marino al tema del reinserimento sociale e lavorativo delle persone recluse nella settimana di mobilitazione e sensibilizzazione sulla condizione delle carceri italiane, in cui la visita del Presidente Napolitano a San Vittore ha riaperto i riflettori sui problemi dell’intero sistema penitenziario.

Cinque i corsi cui potranno accedere i detenuti: da quelli per elettricisti, operatori del verde e di sartoria a quelli sulla ristorazione e l'arte bianca per diventare panettieri o pasticceri.

“Grazie a questi corsi intendiamo porre il lavoro e la formazione al centro del percorso di reinserimento sociale della persona”, spiega l'assessore alle Politiche per il Lavoro Cristina Tajani. “L'acquisizione di nuove competenze e professionalità - prosegue l'assessore - costituiscono concrete opportunità di sviluppo individuale che possono contribuire ad affrontare un nuovo percorso di vita al momento della scarcerazione in piena autonomia”.

“Sono contenta - conclude Cristina Tajani - che l'approvazione di questa delibera avvenga subito dopo la visita del Presidente Napolitano a San Vittore e a conclusione delle giornate di mobilitazione e sensibilizzazione verso la condizione dei detenuti e dell'intero sistema penitenziario italiano”.

Tutti i corsi saranno organizzati in moduli da 100 o 200 ore, a seconda del grado di preparazione e conoscenza della materia da parte degli iscritti. Al termine dei percorsi formativi, i frequentanti potranno avvalersi delle modalità di avvicinamento previste al mondo del lavoro, attraverso gli enti convenzionati con la casa circondariale di Bollate. Inoltre, a tutti coloro che avranno frequentato almeno il 75% dei moduli previsti in ogni singolo corso sarà rilasciato un attestato di frequenza.

Il progetto si pone in continuità con le iniziative già avviate e poste in essere dalla collaborazione tra l'assessorato al Lavoro, Sviluppo economico, Università e Ricerca del Comune di Milano e il carcere di Bollate a cominciare dall'acceleratore d'impresa per le realtà imprenditoriali nate all'interno della casa circondariale. La scelta del Centro di Formazione di via Fleming del Settore Lavoro e Formazione del Comune di Milano è motivata dal fatto che la struttura - da anni in rete con le realtà e gli operatori attivi sul territorio - si occupa di formazione e avviamento al lavoro per soggetti svantaggiati. Inoltre pone al centro della propria attività didattica l'attenzione all'orientamento, alla formazione e alle politiche attive per la ricerca di opportunità lavorative, creando una spirale di valore che genera crescita, occupazione e inclusione sociale.

Giustizia: cooperazione sociale chiede revisione norme inserimento lavorativo detenuti
Ansa, 7 febbraio 2013

Il portavoce dell'Alleanza Cooperative Sociali: “La cooperazione sociale è pronta a raccogliere l'appello del Presidente della Repubblica. Occorre valorizzare la funzione rieducativi della pena attraverso la formazione e il lavoro”.

“La cooperazione sociale è pronta a raccogliere l'appello del Presidente della Repubblica”. Questo il commento di Giuseppe Guerini, portavoce dell'Alleanza Cooperative Sociali e presidente di Federsolidarietà - Confcooperative, all'indomani della visita del Capo dello Stato al carcere di San Vittore a Milano. “La soluzione sembra complessa mentre in realtà è a portata di mano. Valorizzare, pienamente, la funzione rieducativa della pena attraverso la formazione e il lavoro - aggiunge Guerini - eviterà all'Italia di essere condannata definitivamente dalla Corte Europea di Strasburgo da qui ad un anno. I numeri dimostrano che investire nell'inserimento lavorativo abbatte la recidiva dal 70 per cento al 10 per cento. Si evita che coloro che sono stati condannati, una volta scontata la pena, tornino a delinquere e a intasare il sistema giudiziario e gli istituti di pena”. “Un detenuto costa in media allo Stato circa 200 euro al giorno.

L'abbattimento della recidiva, con l'inserimento lavorativo, ripaga più che abbondantemente quanto investito per gli incentivi alle assunzioni. Per la cooperazione sociale e per il paese è prioritario - conclude Guerini - che il nuovo Parlamento ed il nuovo Governo mettano mano immediatamente alla revisione delle norme sull'inserimento lavorativo, sbloccando la proposta di legge che è ferma da oltre un anno per mancanza di copertura economica”.

Roma: le aree verdi di via dei Prati Fiscali bonificate da disabili e detenuti
www.romatoday.it, 4 febbraio 2013

Sabato mattina iniziativa di Anagramma Onlus, Gruppo Idee e Municipio IV: detenuti e disabili hanno restituito decoro all'arteria della Quarta. Ceccato: “Nostrì ragazzi orgogliosi e soddisfatti di lavorare per il bene comune”. Mattinata di lavoro sabato per detenuti, ragazzi in carrozzella e volontari che hanno tagliato e bonificato il verde presente lungo un tratto di Via dei Prati Fiscali, un'iniziativa promossa da Anagramma Onlus, Gruppo Idee e IV Municipio.

“Si tratta di un modo che permette ai nostri ragazzi di essere utili al bene comune. Questa bonifica, oltre a ridare decoro in questo tratto di strada, riempirà di orgoglio e soddisfazione i ragazzi dell'associazione tutte le volte che transiteranno da qui. Con il IV Municipio, ormai da anni, abbiamo instaurato un rapporto diretto che ci ha consentito di crescere e di dare dignità ai nostri ragazzi” - ha detto Cristiano Ceccato, responsabile di Anagramma, associazione che tutela i diversamente abili e svolge attività nel territorio della Quarta.

Presente durante l'intervento anche il minisindaco, Cristiano Bonelli, che si è destreggiato insieme ai ragazzi di

Anagramma Onlus tra decespugliatori, rastrelli e sacchi in cui raccogliere i rifiuti: “Un’iniziativa che merita il plauso dell’istituzione locale - ha dichiarato a margine - dal significato profondo e concreto di ciò che troppo spesso viene utilizzato impropriamente. Oggi - ha concluso Bonelli - è solo la prima di una serie di iniziative che saranno organizzate nel nostro Municipio. Ringrazio le associazioni Gruppo Idee e Anagramma per aver restituito decoro in un tratto di Via Prati Fiscali”.

Giustizia: digitalizzare gli atti giudiziari dei processi per terrorismo...

di Agnese Moro

La Stampa, 4 febbraio 2013

Gli atti giudiziari sono un’importante fonte per coloro che studiano gli avvenimenti italiani della seconda metà del 900. Sono fonti fragili (pensate a come sbiancano rapidamente le fotocopie o i fax di quegli anni), poco accessibili, voluminose, difficili da consultare. Per questo è così importante che quelle carte possano essere digitalizzate. Va in questa direzione l’attività del laboratorio di digitalizzazione degli atti dei procedimenti giudiziari per terrorismo del Veneto, presentato due giorni fa a Padova, alla presenza del Direttore del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, Giovanni Tamburino, e della coordinatrice delle Rete degli archivi per non dimenticare, Ilaria Moroni. Il progetto, finanziato dalla Cassa delle Ammende del Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria, è stato promosso dall’Associazione Casa della Memoria del Veneto, presidente Silvia Giralucci, dalla rivista Ristretti Orizzonti, direttore Ornella Favero, e dalla Casa di Reclusione di Padova, direttore Salvatore Pirruccio, presso la quale è inserito il laboratorio.

A realizzarlo è la Cooperativa sociale AltraCittà, presieduta da Rossella Favero, che dal 2003 promuove progetti che servano a creare sbocchi occupazionali per persone detenute, ex detenute o in misura alternativa alla detenzione. “La valenza del progetto - dicono gli organizzatori - è culturale e sociale. Il lavoro viene svolto da detenuti del carcere di Padova formati in modo specifico nell’ambito del progetto stesso per offrire al territorio servizi di digitalizzazione sia per il pubblico che per il privato”. La Cooperativa, grazie alla collaborazione del Tribunale di Padova, ha cominciato la digitalizzazione dei processi per gli omicidi di Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola (1974) e quello dell’agente di polizia stradale Antonio Niedda (1975) ad opera delle Brigate Rosse; e di quello dei carabinieri Enea Codotto e Luigi Maronese da parte dei Nar nel 1981.

Ora si cercano le risorse per poter procedere con la digitalizzazione degli atti degli altri procedimenti giudiziari per terrorismo avvenuti nel Veneto, a partire degli omicidi del commissario di polizia Antonio Albanese, e dei dirigenti della Montedison Sergio Gori e Giuseppe Taliercio avvenuti a Mestre. Gli atti dell’omicidio di Lino Sabbadin, invece, sono già stati digitalizzati a Milano dove si è svolto il processo ai Pac di Cesare Battisti.

Massa Marittima (Gr): con Slow Food i “Laboratori del Gusto” arrivano anche in carcere

Il Tirreno, 3 febbraio 2013

Dal marzo del 2006, la Casa circondariale di Massa Marittima e la Condotta Slow Food del Montereccio hanno intrapreso una collaborazione che vanta 49 “Laboratori del Gusto” e due “Cene dell’amicizia”. In questi anni, il progetto iniziale si è sempre più adattato alle caratteristiche strutturali e tipologiche dei detenuti e dell’istituto; nel periodo ottobre - maggio, ogni mese, si rinnova l’appuntamento con aziende e produttori locali e non che, assieme ai soci Slow Food, concorrono alla realizzazione di momenti di scambio, di socializzazione e di conoscenza delle tipicità e delle caratteristiche specifiche dei tanti prodotti italiani.

Il progetto, inoltre, ha fornito e fornisce altri importanti contributi alle attività di reinserimento socio - lavorativo dei detenuti: in questi anni, anche grazie alle iniziative slow food, è stato reso possibile un inserimento lavorativo presso un caseificio, è stata avviata (all’interno del carcere) l’attività di apicoltura, si sono svolti due corsi formativi sulle erbe aromatiche favorendo la cura di un’attività interna, si è tenuto un corso pittorico con la realizzazione di murali. Insomma, dal buon cibo e dallo scambio con le tante e positive realtà locali si sono creati spazi e iniziative per favorire il raggiungimento degli obiettivi costituzionali.

E un altro passo importante è stato fatto nei giorni scorsi in occasione del 50° laboratorio, quando si è tenuta una giornata - evento, che ha visto seguire al laboratorio del gusto “giusto, pulito e rinnovabile” un concerto del gruppo musicale della scuola di musica fiorentina “Landini” offerto dalla associazione Astir di Firenze e, a conclusione, un ricco buffet, con la presenza di alcuni dei produttori e delle aziende che, in questi anni, hanno collaborato al progetto “Gusto è libertà”. Erano presenti oltre alle autorità locali i soci della condotta del Montereccio e realtà che da tempo collaborano con la struttura penitenziaria di Massa Marittima.

Nel carcere di Padova laboratorio digitalizzazione atti su terrorismo e eversione in Veneto

Ristretti Orizzonti, 3 febbraio 2013

Un laboratorio all'interno della Casa di Reclusione di Padova, di cui fanno parte quattro detenuti, ha avviato la digitalizzazione della documentazione giudiziaria dei processi per terrorismo e fenomeni eversivi avvenuti nel Veneto: dal primo duplice omicidio rivendicato dalle Brigate Rosse a Padova alle azioni dei Nar, fino al sequestro e uccisione di Giuseppe Taliercio, a Mestre.

Si tratta di una iniziativa, presentata venerdì, tesa a mettere a disposizione di storici e archivisti tutti i dati giudiziari dei processi conclusi, superando le difficoltà che spesso incontrano gli studiosi sia sul fronte di conservazione sia di consultabilità dei fascicoli.

Nei tribunali infatti - spiega l'associazione Ristretti Orizzonti, capofila del progetto assieme alla cooperativa sociale AltraCittà e alla Casa della Memoria del Veneto - ci sono oggettivi rischi di dispersione o danneggiamento dei fascicoli non solo per azioni indebite, ma anche per motivi logistici. Inoltre agli atti processuali che si trovano presso i tribunali si può accedere solo dimostrando un interesse legittimo da tutelare. Persino per le sentenze - pubbliche fin dall'origine e consultabili presso i tribunali - spesso ci si trova di fronte a difficoltà logistiche che ne rendono difficile l'accesso.

Il lavoro del laboratorio di digitalizzazione, che ha sede all'interno del carcere di Padova, si inserisce nell'ambito del progetto "Rete degli archivi per non dimenticare" formata da Archivi di Stato, Soprintendenze Archivistiche e archivi privati, centri di documentazione e associazioni che hanno lavorato per conservare e tutelare la memoria storica del nostro paese riguardo alle tematiche legate al terrorismo, alla violenza politica e alla criminalità organizzata. Il lavoro viene svolto secondo le linee guida e i criteri elaborati da un'apposita commissione scientifica, sulla base delle esperienze dei progetti già avviati e con la collaborazione delle professionalità messe a disposizione da tutti i partecipanti al progetto.

La cooperativa AltraCittà, grazie alla collaborazione del Tribunale di Padova, ha cominciato la digitalizzazione dei processi per eventi terroristici avvenuti in città negli anni Settanta: gli omicidi di Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola nel 1974, l'omicidio dell'agente di polizia stradale Antonio Niedda nel 1975 ad opera delle Brigate rosse e gli omicidi dei carabinieri Enea Codotto e Luigi Maronese da parte dei Nar.

Casa della Memoria e cooperativa AltraCittà sono già al lavoro per trovare le risorse necessarie per poter procedere con la digitalizzazione degli atti degli altri procedimenti giudiziari per terrorismo avvenuti nel Veneto, a partire dagli omicidi del commissario di polizia Antonio Albanese, e dei dirigenti della Montedison Sergio Gori e Giuseppe Taliercio avvenuti a Mestre. Gli atti dell'omicidio di Lino Sabbadin sono invece già stati digitalizzati a Milano dove si è svolto il processo ai Pac di Cesare Battisti.

Figlia vittima Br: dà senso costruttivo a dolore (Ansa)

Per Silvia Giralucci, figlia di Graziano Giralucci, ucciso delle Br a Padova nel 1974, commentando l'iniziativa presentata oggi in carcere, "il senso di un laboratorio di digitalizzazione degli atti giudiziari è doppio".

"Per i detenuti - spiega - si tratta di fare un lavoro che è anche un risarcimento per il loro debito con la società, per le vittime che attraverso la casa della Memoria si sono fatte promotrici di questa iniziativa l'impegno di questo progetto è un modo di dare un senso positivo, costruttivo al proprio dolore. Inoltre attraverso il contatto con gli autori di reato che dimostrano di aver compreso il male che hanno fatto e l'impegno a costruire con la riflessione su sé stessi e l'impegno nel lavoro un futuro diverso è per le vittime un grande aiuto per ritrovare quella fiducia nel contratto sociale che si è lacerata nel momento in cui sono state aggredite negli affetti più cari, lacerate nella propria identità senza alcun ragionevole motivo". All'iniziativa presentata oggi hanno partecipato anche altri familiari di vittime del terrorismo, tra le quali Barbara Tobagi.

Lavoro in carcere a Padova: i detenuti digitalizzano atti processuali (www.padova24.it)

Un laboratorio all'interno della casa di reclusione di Padova, di cui fanno parte quattro detenuti, ha avviato la digitalizzazione della documentazione giudiziaria dei processi per terrorismo e fenomeni eversivi avvenuti nel Veneto: dal primo duplice omicidio rivendicato dalle Br a Padova alle azioni dei Nar, fino all'uccisione di Giuseppe Taliercio, a Mestre. L'iniziativa mette a disposizione degli studiosi i dati giudiziari dei processi conclusi e tutela la memoria storica italiana.

L'attività del laboratorio di digitalizzazione finanziato dalla Cassa delle Ammende e realizzato dalla Casa di Reclusione con Ristretti Orizzonti e la cooperativa sociale AltraCittà in collaborazione con la Casa della Memoria del Veneto si inserisce nell'ambito del progetto "Rete degli archivi per non dimenticare", rete formata da Archivi di Stato, Soprintendenze Archivistiche e archivi privati, centri di documentazione e associazioni che hanno lavorato e lavorano per conservare e tutelare la memoria storica del nostro paese riguardo alle tematiche legate al terrorismo e alla violenza politica.

All'origine c'è l'idea che oltre alle sentenze, anche il materiale processuale relativo alla fase istruttoria e dibattimentale, con le testimonianze, la documentazione sequestrata, le perizie, il materiale fotografico, i corpi di reato possono diventare importantissime fonti di ricerca storica. La digitalizzazione consente di superare i problemi di conservazione e di consultabilità di questi documenti. La valenza del progetto è culturale e sociale: il lavoro

viene svolto da detenuti della Casa di reclusione di Padova formati in modo specifico nell'ambito del progetto stesso per offrire al territorio servizi di digitalizzazione sia per il pubblico che per il privato. In questo momento drammatico per le carceri italiane il progetto vuole costruire possibilità di lavoro qualificato per le persone detenute.

L'archivio web del terrorismo, di Albino Salmaso (Mattino di Padova)

I detenuti della Casa di Reclusione di Padova avviano il laboratorio per la digitalizzazione dei processi. Tamburino direttore Dap: "La storia si fa anche con gli atti giudiziari, si tratta di un progetto culturale e sociale di grande rilevanza". Silvia Giralucci: "Per noi parenti delle vittime si tratta di dare un senso costruttivo al nostro dolore. Siamo stati lacerati nei nostri affetti".

La storia? Si fa anche con gli atti giudiziari, con le sentenze dei processi e i fascicoli delle inchieste avviate per accertare la verità. Dopo 40 anni dall'ultimo verdetto della Cassazione, gli archivi possono essere distrutti e la memoria cancellata. Ora questo pericolo non esiste più perché nella casa di reclusione di Padova è stata avviata la digitalizzazione dei processi di terrorismo del Veneto.

Si tratta di una svolta di grande portata, come ha ricordato il giudice Giovanni Tamburino, direttore generale del Dap, che assieme ai colleghi Ezio Bellavitis, Mario Fabiani e Francesco Aliprandi e al rettore dell'Università Giuseppe Zaccaria ha inaugurato il laboratorio. Un'idea finanziata dalla Cassa delle Ammende e gestita da Ristretti Orizzonti e cooperativa sociale AltraCittà in collaborazione con la Casa della memoria del Veneto.

All'origine c'è l'idea che oltre alle sentenze, anche il materiale processuale della fase istruttoria e dibattimentale con le testimonianze, la documentazione sequestrata, le perizie, le fotografie e i corpi di reato possono diventare importantissime fonti di ricerca storica. La digitalizzazione consente di superare i problemi di conservazione e di consultabilità dei documenti.

La valenza del progetto è culturale e sociale: il lavoro viene svolto da detenuti della Casa di reclusione di Padova, formati in modo specifico per offrire al territorio servizi di digitalizzazione sia per il pubblico che per il privato. E alla cerimonia non c'erano solo le autorità istituzionali, ma alcuni familiari di vittime del terrorismo: Benedetta Tobagi, figlia del giornalista Walter Tobagi; Teresa Friggione vedova del commissario di Polizia Alfredo Albanese; Ines Calzavara vedova di Nazzareno Basso morto il 2 agosto 1980 nella strage di Bologna e Adriano Sabbadin, figlio di Lino Sabbadin ucciso dai Pac di Cesare Battisti a Caltana di Santa Maria di Sala: il caso è ancora aperto perché Battisti è libero in Brasile. E poi Ilaria Moroni; la famiglia dell'agente di Poli zia Antonio Niedda; i familiari di Graziano Giralucci ucciso con Giuseppe Mazzola dalle Br nella sede del Msi il 17 giugno del 1974; l'onorevole Giovanni Bachelet, figlio del giurista Vittorio Bachelet, vittima delle Br e maestro di Rosy Bindi; l'ex direttore dell'opera universitaria Giampaolo Mercanzin, gambizzato dall'Autonomia operaia e Manlio Milani, responsabile della Casa della Memoria di Brescia e marito di Livia che perse la vita nella strage di piazza della Loggia nel 1974. Il processo contro i neofascisti è ancora aperto, ma sono passati 39 anni: la verità verrà mai accertata?

Chissà se il vizio della memoria consentirà di superare i torti di una macchina giudiziaria che ha fatto l'impossibile ma non è riuscita a punire gli autori delle stragi neofasciste di piazza Fontana e piazza della Loggia, mentre il terrorismo rosso è stato debellato. I servizi segreti deviati hanno occultato prove e fornito alibi ai terroristi di Ordine Nuovo, al punto che la "strategia della tensione" degli anni Settanta viene giustificata dagli apparati dello Stato ma le sentenze sono affondate nella palude.

Nessuna polemica. Silvia Giralucci commenta: "I detenuti sono coinvolti in un lavoro che è anche un risarcimento per il loro debito verso la società, mentre per noi parenti delle vittime si tratta di dare un senso costruttivo al dolore: siamo stati aggrediti e lacerati nei nostri affetti più cari senza motivo". Sopra il tavolo c'è un fascicolo: contiene gli atti del duplice delitto delle Br in via Zabarella. Ci sono le foto delle pistole con cui furono uccisi Giralucci e Mazzola. Sul web scorrono le immagini. Impossibile dimenticare. Il dolore si lenisce, non si cancella. Mai.

Trani: progetto "Ripartiamo dalla pasta", lezioni alle detenute con il Pastificio Granoro di Giulia Ceschi

Asca, 30 gennaio 2013

Il cibo è da sempre un elemento che lega noi italiani alla nostra terra e viene spesso utilizzato come mezzo per educare i bambini o per aiutare le persone in carcere a riavvicinarsi ai sani valori di una volta. Ne è stato un esempio il progetto "Piantiamo valori" organizzato presso il carcere minorile di Casal di Marmo a Roma che ha l'obiettivo di recuperare i giovani detenuti attraverso la coltivazione delle piante di ulivo che verranno piantate nel giardino esterno dell'istituto di detenzione nelle prossime settimane.

Un progetto simile è stato presentato in questi giorni presso il Carcere femminile di Trani dove, grazie alla collaborazione con il Pastificio Granoro e la scuola di cucina Factory del Gusto di Molfetta: si chiama "Ripartiamo dalla pasta" e si occuperà di insegnare alle detenute questa antica e affascinante arte. L'obiettivo principale di

questo progetto è quello di formare queste donne attraverso un percorso didattico e di riqualificazione che le aiuterà ad avere nuove speranze, sebbene la loro vita sia stata danneggiata da qualche momento buio che le ha portate a intraprendere le strade più insidiose.

Il corso durerà due mesi circa e si articolerà in incontri che dureranno un paio di ore circa per due volte la settimana. Le lezioni sono state organizzate in modo tale da avere molteplici funzioni: aiuterà le donne ad aumentare la propria autostima e a migliorare la propria immagine soprattutto nel momento in cui si troveranno ad avere a che fare con la vita vera al di fuori del carcere. Ma non solo. Durante il progetto le partecipanti avranno la possibilità di imparare un lavoro e una conoscenza tecnica alimentare e gastronomica tale da aiutarle ad inserirsi all'interno del mercato del lavoro senza troppi problemi. Un'iniziativa che, a nostro parere, dovrebbe essere diffusa in tutti questi istituti che si occupano delle persone con diverse problematiche, siano essi carceri o scuole per soggetti speciali.

Milano: Bibliotecario Carcerario; domani convegno per indagarne aspetti e caratteristiche

www.libreriamo.it, 30 gennaio 2013

“Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?”, un convegno per indagarne aspetti e caratteristiche Aib Associazione Italiana Biblioteche, Convegno Nazionale biblioteche carcerarie, bibliotecario carcerario, Università degli Studi di Milano, libri, lettura - Proporre modelli finalizzati all'introduzione della figura del bibliotecario nel sistema delle carceri italiane, analizzando quanto è già stato fatto e tracciando gli obiettivi che rimangono ancora da raggiungere, al fine di dotare di biblioteche iscrivibili un numero sempre maggiore di carceri italiane. Giovedì 31 gennaio, dalle ore 9.00 presso la Sala di Rappresentanza dell'Università degli Studi di Milano, si terrà il 4° Convegno Nazionale sulle biblioteche carcerarie dal titolo “Il bibliotecario carcerario: una nuova professione?”, promosso da Aib Associazione Italiana Biblioteche - Sezione Lombardia, Università degli Studi di Milano e Brianza Biblioteche, con il contributo di Fondazione Cariplo.

Quarta tappa di un importante percorso iniziato con il primo Convegno nazionale del 2001, cui sono seguiti i Congressi del 2003 e del 2005 che hanno consentito a quanti lavorano nelle biblioteche carcerarie di conoscersi ed elaborare comuni strategie e modelli operativi, l'appuntamento del 31 gennaio si propone il raggiungimento di un obiettivo di fondamentale rilevanza.

Nel 2008 l'Associazione Italiana Biblioteche ha istituito il Gruppo di studio sui servizi bibliotecari per le utenze speciali, con una sezione dedicata appositamente alle biblioteche carcerarie: ne è derivato un tavolo di lavoro formato da Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap), Unione delle Province d'Italia (Upi), Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), Conferenza delle Regioni e Aib per l'elaborazione di un protocollo d'intesa nazionale che regolamenti i rapporti tra carcere ed enti locali in relazione alla gestione dei servizi di biblioteca.

Il lavoro degli ultimi anni all'interno delle biblioteche carcerarie ha fatto emergere chiaramente la necessità di delineare in modo specifico la figura professionale del bibliotecario carcerario, individuandone precise competenze, ruolo e funzioni, così da proporre modelli organizzati finalizzati all'introduzione della sua figura nel sistema delle carceri italiane.

Nel Convegno di Milano si cercherà quindi di riflettere su quanto è già stato fatto in questa direzione e sugli obiettivi che rimangono ancora da raggiungere per dotare un numero sempre maggiore di carceri italiane di biblioteche iscrivibili a pieno titolo nel panorama istituzionale mondiale, secondo le “Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti” dell'Ifla International Federation of Library Associations and Institutions, il principale organismo di raccordo delle associazioni bibliotecarie internazionali.

Modena: Magistrato di Sorveglianza; pochi i detenuti al lavoro e personale insufficiente

La Gazzetta di Modena, 30 gennaio 2013

“Nella carenza cronica di attività utili al reinserimento sociale dei detenuti e degli internati”, eccetera. Non potrebbe essere più crudo e vero l'inizio della relazione sullo stato di Modena del Magistrato di Sorveglianza Roberto Mazza.

Il magistrato sottolinea in più punti del suo documento che il nostro pianeta carcerario è malmesso e purtroppo ha perso molto del significato originario. Si lavora con poco personale, poca assistenza con carcerati costretti a non fare nulla. Nei tre istituti penitenziari modenesi (Sant'Anna, Saliceta, che però è di fatto chiuso, e Castelfranco), scrive il magistrato, nell'ultimo anno “i posti di lavoro e le ore giornaliere lavorate si sono ulteriormente ridotti rispetto alla già drammatica situazione del periodo precedente”.

A Sant'Anna i “lavoranti interni”, oggi gente “fortunata”, sono solo 53 contro i 66 del periodo precedente, 12 i detenuti ammessi al lavoro esterno (a Castelfranco 42 “lavoranti” rispetto ai precedenti 46). La carenza di personale

è un fatto stranoto a Modena. Il giudice spiega che a Castelfranco, che ora ospita parte anche delle persone internate a Saliceta, c'è un solo educatore. Venendo al capitolo più delicato, i permessi, Mazza scrive che sono stati 449 gli iscritti al permesso premio (erano 369 nel 2011), 235 i permessi concessi ai detenuti (119 quelli precedenti), 104 le istanze respinte, 165 quelle pendenti (erano solo 13 l'anno prima).

E poi: sono state iscritte 12 istanze di "permesso per necessità" (5 l'anno prima), 10 i permessi concessi ai detenuti (2 l'anno prima). Infine, 11 le istanze di licenza per semilibertà (24 quelle l'anno prima), tutte accolte. Altro capitolo che suscita spesso perplessità sono le liberazioni anticipate: a Modena sono state 590 le istanze presentate (619 quelle precedenti); di queste 452 accolte (531 l'anno prima), 74 rigettate, 24 pendenti.

Il Magistrato di Sorveglianza segnala poi che "vi è stato un decremento di istanze di ammissione provvisoria a detenzione domiciliare: 25 in tutto a fronte di 39 dell'anno prima; accolte 4 (contro le 8 del 2011) e rigettate 11 (23). Tre le domande di ammissione provvisoria di semilibertà. In lieve calo di istanze di sospensione di esecuzione pena per l'affidamento in prova ai servizi sociali: 27 le istanze iscritte (38 le precedenti), nessuna finora accolta, 15 rigettate, 7 pendenti. Infine, le istanze di deferimento pena facoltativo accolte sono state 5 su 9.

Trieste: panettiere lavoro preferito dai detenuti, ma anche lezioni falegnameria e sartoria

Il Piccolo, 29 gennaio 2013

Detenuti-allievi anche nel 2013. Decisa la graduatoria dei corsi di formazione che anche quest'anno verranno effettuati nelle carceri. Al Coroneo di Trieste "spopola" la panetteria, con 84mila euro su 386.500. Con i fondi messi a bilancio dalla Regione si faranno anche corsi di falegnameria (67.200 euro), tecniche di ripresa audio e video (50.400), mosaico (50.400), sartoria (33.600) e restauro di tappeti (33.600). Nella casa circondariale di Udine va per la maggiore il corso per operai edili, con 81mila euro, ma i detenuti potranno scegliere diverse altre tecniche (pulizia e sanificazio-ne, legatoria, arredo verde d'interni) per un totale di 253mila euro.

Più variegata la formazione nel carcere di Tolmezzo, dove gli insegnamenti maggiormente finanziati sono tre su 11 (edilizia, cucina e ortofloricoltura), per un totale di 603mila euro assegnati e opportunità di formazione originali, fra cui il corso di agricoltura biologica. Un solo corso è invece stato finanziato nel carcere di Gorizia, dove i detenuti potranno imparare tecniche di pulizia e sanificazione, con un fondo di 18.900 euro.

Questi sono i risultati della gara, aperta a ottobre dalla Regione, per individuare i progetti formativi nei penitenziari del Friuli Venezia Giulia che potevano essere finanziati con il bilancio regionale. Dai fondi sociali europei sono stati dirottati a questo fine 1,3 milioni di euro.

"Per il reintegro nella società di chi sta scontando una pena - commenta Angela Brandi, assessore regionale alla Formazione - è necessario un piano formativo che consenta al detenuto di avere delle opportunità una volta fuori dal carcere. Senza lavoro non c'è libertà, e compito delle istituzioni è di prevenire la criminalità consentendo a chi ha sbagliato di avere un'occasione di riscatto".

Un discorso a parte va fatto per il sociale, di competenza del vicepresidente Luca Ciriani. Per i progetti di inclusione delle persone detenute (ed ex detenute) e per i minori a rischio sono stati riservati, nella finanziaria regionale, 825mila euro, somma invariata rispetto al 2012. È cambiata invece la modalità con cui i fondi verranno ripartiti. Se in passato enti e associazioni presentavano i progetti alla Regione, che spartiva i fondi, ora per evitare sprechi di risorse, derivanti da eventuali doppioni, la Regione "dirotta" i soldi direttamente agli Ambiti sociali del territorio, con i Comuni capofila.

Saranno quindi gli Ambiti a ricevere i fondi dalla Regione e a distribuirli ai soggetti con almeno due anni di esperienza nel campo. L'intento è di effettuare così un controllo più diretto delle risorse. Di recente gli Ambiti di Trieste, Muggia e San Dorligo hanno aperto il primo bando di questo tipo, con cui sono stati individuati i dieci soggetti interessati a dividersi i 144mila euro stanziati.

Massa Marittima; slow food entra in carcere per insegnare ai detenuti che "gusto è libertà"

www.ilgiunco.net, 28 gennaio 2013

Si svolgerà domani presso il carcere di Massa Marittima, il 50esimo laboratorio del gusto organizzato dalla condotta Slow Food del Monteregio, con il patrocinio del Comune di Massa Marittima, la collaborazione di produttori e ristoratori del territorio in accordo con un protocollo d'intesa stipulato con l'Amministrazione Penitenziaria.

Gusto è libertà, questo il nome del progetto, che è partito nel 2006, e vanta 50 "Laboratori del Gusto" e due "Cene dell'amicizia".

Sarà l'occasione per una grande festa, che finisce con un gran buffet realizzato anche con la partecipazione dei cuochi detenuti. In questi anni, il progetto iniziale si è sempre più adattato alle caratteristiche strutturali e tipologiche dei detenuti e dell'istituto; nel periodo ottobre - maggio, ogni mese, si rinnova l'appuntamento con

aziende e produttori locali e non che, assieme ai soci Slow Food, concorrono alla realizzazione di momenti di scambio, di socializzazione e di conoscenza delle tipicità e delle caratteristiche specifiche dei tanti prodotti italiani. Il progetto, inoltre, ha fornito e fornisce altri importanti contributi alle attività di reinserimento socio - lavorativo dei detenuti: in questi anni, anche grazie alle iniziative Slow Food, è stato reso possibile un inserimento lavorativo presso un caseificio, è stata avviata (all'interno del carcere) l'attività di apicoltura, si sono svolti due corsi formativi sulle erbe aromatiche favorendo la cura di un'attività interna, si è tenuto un corso pittorico con la realizzazione di murali.

Insomma, dal buon cibo e dallo scambio con le tante e positive realtà locali si sono creati spazi e iniziative per favorire il raggiungimento degli obiettivi costituzionali.

Giustizia Beneduci (Osapp); amnistia e lavoro per i detenuti... da qui parte la rivoluzione

Ansa, 24 gennaio 2013

“Nella XVI legislatura, in Parlamento e in particolare nelle compagini del Pdl e del Pd sostenitrici del Governo Monti, sono prevalsi il disinteresse e la volontà di contenere, più che risolvere, le gravi condizioni di sofferenza negli istituti di pena”: lo dice Leo Beneduci, già segretario dell'Osapp (sindacato autonomo di polizia penitenziaria) e ora candidato al Senato, nel Lazio, per la Lista Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia.

“Se il lavoro e la giustizia per tutti sono tra i principi basilari della nostra democrazia - dice Beneduci - tali presupposti non potranno realizzarsi se nel nuovo Parlamento continueranno a negarsi la prepotente emergenza e l'attuale grado di inciviltà delle carceri italiane e le esigenze di sicurezza dei cittadini garantite solo dalla piena e non parziale operatività delle Forze di Polizia”.

“L'amnistia, l'istituzione di una Bicamerale sui problemi della giustizia e la rieducazione del detenuto, con il potenziamento del lavoro all'esterno del carcere ad attuazione dell'articolo 27 della Costituzione: questi sono i primi tre punti dell'agenda della prossima Legislatura per Rivoluzione Civile - ad affermarlo è Leo Beneduci, segretario generale dell'Osapp (Polizia Penitenziaria), nonché capolista al Senato per il Lazio nella lista di Antonio Ingroia, che commenta a caldo le prime indiscrezioni sulla relazione dell'anno giudiziario che ha consegnato il Ministro della Giustizia Severino.

“Da una prima lettura dei dati che ci interessano - spiega il candidato di Rivoluzione Civile - il Guardasigilli parla di problematiche che lei stessa dice di aver tentato di aggredire, e che sono poi sempre quelle. Sì, i detenuti sono calati in un anno, ma se guardiamo ai dati non resi, quelli che pesano, - spiega Beneduci - le carceri stanno lì a marcire e ci sono buchi di bilancio: come quelli per il piano edilizia mai ultimato (500 milioni di euro); o la voragine dei 117 milioni di euro, spesi per il rinnovo della fornitura di braccialetti elettronici non funzionanti, di cui nessuno parla, ma che gravano comunque. Ci vuole altro: probabilmente un progetto rivoluzionario - attacca infine Beneduci. Propongo adesso l'amnistia, come difesi l'indulto nel 2006, e la metto al primo punto del progetto rivoluzionario di Ingroia. È innegabile, infatti, che per riformare la Giustizia sia necessario azzerare e ripartire, utilizzando un binario unico e rapido, come la Bicamerale, per discutere e approvare le riforme sui temi proposti”.

Brescia: detenuti trasformati in guide alpine con le lezioni del Fai

Corriere della Sera, 23 gennaio 2013

La bellezza salverà il mondo, diceva qualcuno. Loro ci credono e ci sperano. E stanno studiando per guidarci, in una giornata di primavera, a conoscere la nostra città. Sono un gruppo di detenuti del carcere di Verziano che grazie a un'iniziativa congiunta tra delegazione Fai Brescia, associazione Carcere e Territorio, fondazione Cab e Asm, si sta preparando per il 24 marzo, giorno in cui affiancheranno i volontari Fai nella giornata che fa scoprire i tesori del nostro territorio.

“L'idea mi è partita, più che dalla testa, dal cuore - racconta Rita Eboli Cerquaglia, delegata Fai e insegnante volontaria - ho frequentato per otto anni il carcere di Verziano seguendo una detenuta nel suo percorso verso il diploma. Conoscendo la realtà del carcere ho pensato: perché non coinvolgere anche i detenuti nel Fai?” Detto, fatto. La prof. Eboli, insieme alla capo delegazione Maria Gallarotti Ratti, ha iniziato a scrivere un progetto che ora è realtà.

“È la prima volta in Italia che il Fai organizza un progetto così” sottolinea la Gallarotti. Il programma di “Liberiamoci con l'arte” prevede diversi incontri: l'8 febbraio ci sarà a Verziano l'appuntamento formativo aperto a tutti i detenuti sul tema “Arte e Brescia: i palazzi delle famiglie bresciane tra Quattrocento e Settecento” con videoproiezioni e materiale informativo curato da Federica Martinelli, responsabile Fai giovani. Poi, sempre in carcere, si terrà un incontro formativo specifico per i detenuti selezionati come guide.

Infine, il 23 febbraio Verziano aprirà le sue porte alla cittadinanza (per partecipare inviare mail a: info@act-bs.it) con un grande appuntamento di cultura che prevede la presentazione dei palazzi Gambarara di Brescia. “Verziano è

una struttura che da tempo è aperta all'esterno - ha sottolineato Carlo Alberto Romano presidente Act Brescia - e questa iniziativa lo conferma. Ma non dobbiamo dimenticarci che questi progetti dovrebbero vivere in ogni realtà carceraria. Siamo nella necessità, e ce l'ha ribadito di recente la Cedu con la condanna delle carceri italiane sovraffollate, di cambiare le condizioni di detenzione e di rendere in ogni luogo possibile una diversa gestione degli spazi detentivi realizzando il concetto di "sorveglianza dinamica" che consente al detenuto un reale percorso recuperativo in carcere e nella comunità".

All'appello di Romano si è subito aggiunta la proposta di Agostino Mantovani. "Dopo due anni di lavori - propone il presidente della Cab - il 31 gennaio riapriremo la chiesa di Santa Maria della Trinità. Siamo aperti a una visita dei detenuti".

Ortona (Ch): reinserimento ex detenuti, ad da Unicredit fondi con raccolta Carta E
Il Centro, 22 gennaio 2013

Grazie ai contributi raccolti con Carta E - la Carta del Gruppo che, senza alcun costo aggiuntivo per il titolare, destina il 2 per mille di ogni spesa effettuata a un fondo per iniziative e progetti di solidarietà - sarà finanziato un progetto dedicato all'inserimento lavorativo di ex detenuti e giovani in comunità. Il programma, promosso dall'Associazione Onlus "Soggiorno Proposta" di Ortona favorirà l'inclusione lavorativa di giovani provenienti da contesti di disagio sociale ed esperienze di vita difficili. I fondi destinati al programma sono pari a 40 mila euro e serviranno alla formazione di professionalità legate alla coltivazione di ortaggi. I ragazzi lavoreranno per aziende precedentemente individuate dall'associazione.

Un aiuto concreto - si legge in una nota - che consentirà loro di porre le basi per il loro futuro e impostare un nuovo progetto di vita. Una nuova possibilità per la riabilitazione e il reinserimento di giovani che hanno vissuto l'esperienza dell'emarginazione fisica, psichica, sociale, della tossicodipendenza e dell'alcolismo.

"Questo progetto - ha dichiarato Frederik Geertman, Regional Manager del Centro Italia di UniCredit - mira ad offrire una seconda occasione a giovani che hanno vissuto esperienze particolarmente difficili. Il contributo che oggi riusciamo ad offrire grazie ai titolari di Carta E e alla passione dei nostri colleghi rappresenta un ulteriore segno tangibile della volontà del nostro Gruppo di svolgere un ruolo sociale nei territori in cui opera".

Soggiorno Proposta è un'associazione onlus, fondata e presieduta dal Salesiano Don Luigi Giovannoni, che si rivolge ai giovani tossicodipendenti, alcolisti, con difficoltà psicologiche e relazionali e con problemi giudiziari. Opera nei settori della prevenzione, cura, riabilitazione e reinserimento sociale dei giovani, perseguendo finalità istituzionali negli ambiti psicosociali, assistenziali, umanitari, culturali e scolastico - professionali. Si impegna per una nuova qualità della vita nel rispetto dei diritti delle persone.

Verona: garantire il diritto di voto ai detenuti, invito della Garante Margherita Forestan
Ristretti Orizzonti, 22 gennaio 2013

In vista del voto del 24 e 25 febbraio, Margherita Forestan, Garante dei diritti delle persone private della libertà personale - ha invitato la Direzione del Carcere di Montorio a fare tutto il possibile "affinché possa essere pienamente garantito il diritto di voto delle persone detenute in possesso dei requisiti di legge per esercitarlo". La brevità dei tempi disponibili richiede, infatti, una sollecita e capillare informazione sui documenti da presentare al seggio, con particolare riferimento alla tessera elettorale. La Garante suggerisce di procedere attraverso l'affissione di appositi cartelli, per consentire a chi può il diritto di voto di attivarsi in tempo utile.

"Va reso esigibile l'esercizio di un diritto fondamentale per la partecipazione alla vita politica del nostro Paese di persone che hanno bisogno di sentire riconosciuto il loro diritto di cittadinanza. Lo sancisce la Legge 136/1976 (articoli 8 e 9) : le persone detenute al momento della consultazione elettorale possono esercitare il diritto di voto nel luogo di reclusione, dove va installato un seggio elettorale speciale previa consegna della necessaria documentazione" chiarisce la Garante.

Trieste: bando del Comune per lavoro ai detenuti, partecipano 10 tra coop e associazioni
di Elena Placitelli

Il Piccolo, 22 gennaio 2013

Tutti in fila per aiutare i detenuti, dopo il successo del panificio al Coroneo. Dieci fra associazioni e cooperative di Trieste sono a caccia dei 144mila euro stanziati dalla Regione per favorire l'inclusione dei detenuti. Per quanto riguarda le cooperative, si tratta di Consorzio 609, Libra, 2001, Eos, La quercia e Reset, mentre le associazioni in fila sono l'Arci, il Villaggio del fanciullo, San Martino al campo e Jonas. Le loro manifestazioni di interesse verranno vagliate da un'apposita commissione ed entro la fine del mese il Comune renderà nota la graduatoria.

L'amministrazione comunale ha infatti appena chiuso il primo bando, emanato con l'obiettivo di individuare i soggetti del terzo settore interessati alla co-progettazione delle azioni e degli interventi da realizzare nel 2013. Per tutti la mission è la stessa: il reinserimento sociale sia dei minori a rischio di esclusione sociale sia delle persone detenute, ex detenute e in esecuzione penale esterna al carcere. È il primo bando comunale di questo tipo, resosi necessario da quando, l'anno scorso, la Regione ha cambiato il modo di erogare i finanziamenti connessi alla mission: se prima ogni attore interessato presentava alla Regione il suo progetto, che poi veniva finanziato, ora i fondi regionali (825mila euro all'anno, come nel passato), vengono dirottati direttamente agli Ambiti sociali di riferimento, con i Comuni capofila. All'amministrazione di Trieste è spettato così per la prima volta di assumere il ruolo di coordinatore tra gli attori locali che entro l'8 gennaio hanno fatto domanda di finanziamento. Nel farlo, l'Ambito di Trieste si è gemellato con i vicini ambiti sociali di Muggia e San Dorligo. La commissione, formata dai rappresentanti dei tre Ambiti, da un rappresentante dal Dipartimento di giustizia minorile e da un rappresentante dell'Ufficio esecuzione penale esterna, giudicherà la spartizione del contributo, che come detto ammonta complessivamente a 144mila euro, di cui 68mila per gli interventi sui minori e 76 per gli adulti e nell'ambito del carcere. Tra i requisiti necessari, aver maturato un'esperienza almeno biennale nel settore penitenziario, della devianza e del disadattamento e l'esistenza di precedenti collaborazioni con i tre ambiti, il dipartimento di giustizia minorile e l'ufficio di esecuzione penale esterna.

“La modifica del regolamento regionale - commenta l'assessore competente Laura Famulari. Permette non solo un maggiore controllo della distribuzione delle risorse, ma fa emergere anche una visione complessiva delle reti di sostegno presente sul territorio. Assumendosi il ruolo di coordinatore, il Comune riesce a partecipare alla stesura dei progetti presentati dagli attori, occupandosi dunque per la prima volta della devianza anche dall'interno del carcere, non solo dall'esterno come era stato finora”. L'assessore aveva constatato di persona la panetteria “made” Coroneo, ora resta da vedere se e quali altri progetti si svilupperanno.

Puglia: “Made in carcere-valori forzati”, una seconda vita per i tessuti... e per le detenute
Redattore Sociale, 22 gennaio 2013

Il progetto è dell'imprenditrice Luciana Delle Donne, che ha lasciato un posto da top manager per dedicarsi al sociale. In cinque anni assunte oltre 100 donne recluse, alcune anche in regime di massima sicurezza. “Con noi riacquistano dignità”.

Una nuova vita per stoffe e tessuti, ma anche una seconda chance per chi ha sbagliato e sta scontando la sua pena in carcere. C'è la filosofia della “seconda opportunità” alla base del marchio “Made in carcere-valori forzati”, nato nel 2007 dall'idea di Luciana delle Donne e che, in poco più di cinque anni, ha dato lavoro a oltre cento detenute. Un'impresa in attivo che si basa innanzitutto su una sfida: quella di Luciana.

Affermata dirigente di azienda, la prima ad aver aperto in Italia una banca virtuale, un giorno ha scelto di lasciare tutto per dedicarsi al sociale. E, dopo diverse esperienze nelle scuole con i ragazzi immigrati, ha deciso di aprire un laboratorio sartoriale all'interno di un istituto di pena. “Più arrivi in alto alla piramide sociale e più sei lontano dalla gente per capire i reali bisogni delle persone. Proprio quando ero al top della mia carriera ho capito che quell'abito mi stava stretto - racconta Delle Donne - Ho sempre amato lavorare in gruppo, creare nuove sfide e fare da apripista. Così ho cominciato a fare volontariato finché non ho incontrato queste donne chiuse in carcere che avevano bisogno di aiuto”.

Il primo laboratorio di sartoria in carcere viene aperto nel 2007 ma l'impresa stenta a decollare, ironia della sorte, per “colpa” dell'indulto che fa uscire tutte le detenute, che aveva iniziato a collaborare al progetto. Così Luciana è costretta a ricominciare da capo e nel 2008 riparte con la sua iniziativa.

“Sono entrata in questo mondo da imprenditrice profana: non sapevo niente dei vantaggi per i finanziamenti in questo settore, ad esempio per l'acquisto delle macchine da cucire. Ma soprattutto ho dovuto superare la diffidenza iniziale delle detenute - racconta - Molte non credono in se stesse, pensano di essere incapaci o sono sfiduciate sulla vita. Ma una volta che riesci a dimostrargli che hanno torto imparano benissimo. E per loro diventa una sfida per la sopravvivenza: è un'attività che le coinvolge totalmente e permetto loro di non dover stare 20 ore in celle piccole e sovraffollate”.

Tra le sarte speciali di “Made in carcere” c'è chi come Lucia, italiana di 35 anni è reclusa da 4 anni, e ha una pena (non definitiva) di trenta. O chi come Elena, rumena di origine rom di 38 anni, che dovrà stare dentro tredici anni. O ancora chi è in regime di massima sicurezza, come Grazia, 35 anni, che ha ancora diciannove anni di carcere davanti a sé.

“Partecipando a questa impresa si sentono le donne più importanti del mondo - aggiunge Delle Donne - Percepiscono un regolare stipendio e possono così contribuire alle spese della famiglia che sta all'esterno e aspetta il loro ritorno. Anche solo poter pagare la festa di compleanno di uno dei figli le fa sentire fiere. Riacquisiscono la dignità davanti ai loro cari e sentono di insegnare ai figli qualcosa di dignitoso, che spezza la catena della

ripetività del danno. Inoltre imparano un mestiere che potranno sfruttare anche una volta fuori. Imparano molto, ma spesso ci lasciano per la fine della pena: le vedo andar via come una mamma felice. Sono consapevole che per loro questa è anche una palestra di vita”.

Il progetto si svolge in due istituti di pena pugliesi, quelli di Trani e Lecce. I manufatti vengono realizzati con materiale di scarto, proveniente per la maggior parte da altre aziende tessili italiane. Nella loro seconda vita, però, i tessuti assumono uno stile del tutto particolare firmato dalla stessa imprenditrice. E così oltre alle tradizionali shopper di stoffa e borse per la spesa plastificate, nella collezione figura un'originale borsa/sciarpa che cambia forma a seconda dell'uso. Ma anche un portachiavi che nasconde una mini borsa e braccialetti colorati, testimonial del progetto.

“Abbiamo successo, non solo perché si tratta di un'iniziativa di inclusione sociale e dal basso impatto ambientale, ma anche perché i nostri prodotti sono belli, originali e di qualità - continua Delle Donne - . Non vogliamo che vengano acquistati per compassione, ma chi li sceglie deve farlo perché il prodotto piace e viene valutato come valido”.

Unico ostacolo all'impresa, che per ora va bene e continua a fatturare, è la burocrazia “la sola che merita veramente di andare in galera” secondo l'imprenditrice. “È quello che ci ammazza: abbiamo messo in moto una macchina che ha bisogno di carburante per camminare, ma le questioni burocratiche rallentano tutto. Ci manca il giusto sostegno. Per fare un'assunzione ci vuole un tempo infinito. È veramente un paradosso”.

Lucca: rinnovare il protocollo d'intesa per la formazione dei detenuti idonei...

In Toscana, 21 gennaio 2013

Nel 2012 sono due i soggetti che hanno frequentato distinti percorsi formativi gestiti da cooperative locali. Sarà riconvocato prima della metà di febbraio dalla Provincia (ente capofila) il tavolo istituzionale per il rinnovo del “Protocollo carcere” che, tra l'altro, prevede una specifica attività formativa per alcuni detenuti.

Lo annunciano congiuntamente gli assessori provinciali Mario Regoli (politiche formative) e Federica Manieri (politiche sociali) i quali intendono rinnovare in questo ambito la collaborazione tra amministrazione provinciale e Direzione del “S. Giorgio” di Lucca per continuare a promuovere iniziative di formazione professionale come quelle attivate nel 2012 che hanno portato due detenuti a frequentare specifiche lezioni legate ad ambiti lavorativi diversi. La Provincia, attraverso il Centro per l'impiego di S. Vito e la Direzione del carcere, infatti, dopo la riattivazione dell'attività di sportello svolta dalla struttura provinciale, intendono proseguire con la formazione per i detenuti con l'obiettivo di favorire il loro reintegro nella società anche attraverso l'ingresso o il reingresso nel mercato del lavoro.

“Il bilancio dell'attività dell'anno appena conclusosi - spiegano il Direttore del carcere Francesco Ruello e il responsabile del Centro per l'Impiego Giuseppe Fanucchi - è di tutto rispetto anche se i numeri potrebbero far pensare al contrario. Tra i 10 soggetti inizialmente individuati come idonei al percorso formativo (svolto in esterno) ne sono stati selezionati 4. Due di questi stanno frequentando i corsi, degli altri due uno ha rinunciato per motivi personali e l'altro aveva finito la sua pena detentiva”.

Nello specifico i corsi frequentati sono quello per operatore di pannelli fotovoltaici curato dalla cooperativa Sol&Co, e l'altro relativo all'inclusione sociale nel settore agricolo e della ristorazione biologica gestito dalla cooperativa Zefiro. La partecipazione alle attività formative è stata possibile grazie alla applicazione dell'art. 21 della legge 354/75 che consente l'uscita dei detenuti idonei dalla casa circondariale per partecipare alle lezioni e alle esercitazioni pratiche.

Da sottolineare, infine, che l'attività di sportello curata dagli operatori del Centro per l'impiego si svolge all'interno del carcere con la differenza, rispetto al passato, che i detenuti incontrano i consulenti dopo la preselezione effettuata dalla direzione della casa circondariale. In particolare vengono avviati ai colloqui coloro che sono vicini alla fine della pena detentiva o hanno le caratteristiche per ottenere i benefici della legge 354/75.

Napoli: detenuti tossicodipendenti al lavoro in sito archeologico Gaiola

Adnkronos, 21 gennaio 2013

Sarà presentato domani, alle ore 12, nella sala della Giunta di Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli, il progetto “Gaiolavoriamo insieme”, rivolto a tossicodipendenti detenuti in regime di misure alternative alla detenzione. Il progetto patrocinato dall'Assessorato al Welfare guidato dall'assessore Sergio D'Angelo, nasce dall'incontro delle rispettive esperienze maturate dal Centro studi interdisciplinari Gaiola onlus e dal Sert Centro Palomar Asl Napoli 1, d'intesa con la Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei.

Il progetto vuole contribuire a costruire strategie per ridurre l'affollamento delle carceri implementando progetti di socializzazione e inclusione sociale per i tossicodipendenti detenuti nelle carceri napoletane. Le attività del progetto

“Gaiolavoriamo insieme” si realizzeranno nell’ambito dell’opera di manutenzione e di recupero del Parco marino della Gaiola, di inestimabile valore archeologico e ambientale, già avviato dal Csi Gaiola Onlus e dalla Soprintendenza.

Il Parco della Gaiola pur essendo uno dei siti naturali e archeologici più rilevanti del territorio napoletano, viveva fino a pochi anni fa in uno stato di degrado ed abbandono. La sinergia tra la Soprintendenza e la Csi Gaiola Onlus ha valorizzato con costi contenuti l’area archeologica, restituendola alla cittadinanza anche per la balneazione. Il progetto “Gaiolavoriamo insieme” amplifica le sinergie istituzionali già messe in atto garantendone la continuità: gli attori del progetto sono persone che scontano una pena con una misura alternativa alla detenzione, che realizzano azioni di manutenzione, pulizia, educazione ai valori ambientali e artistici dell’area, dando così un contributo attivo al loro recupero e alla conservazione.

Is Arenas (Ca): “Oltre le barriere”, un progetto per reinserire i detenuti nella società
L’Unione Sarda, 20 gennaio 2013

Reinserimento sociale dei detenuti extracomunitari del carcere di Is Arenas e creare un’alternativa alla delinquenza. Arbus aderisce al progetto intercomunale “Oltre le barriere”, nato per favorire “chi, trovandosi in una situazione di vulnerabilità socio - economica, attraverso lo strumento lavoro, potrà allontanarsi dalla devianza sociale”.

A Is Arenas, su 173 detenuti, dai 18 ai 65 anni, 151 sono stranieri, per la maggior parte uomini. Quasi tutti provengono dal Nord Africa, in particolare da Algeria, Marocco, Tunisia, pochi dall’America Latina. Saranno loro ad essere coinvolti in una serie di azioni finalizzate ad un’opportunità spendibile per il territorio.

“L’area del carcere”, dice l’assessore ai Servizi sociali, Viviana Onnis, “si presta benissimo ad interventi di pubblica utilità che potrebbero essere eseguiti dai detenuti, come del resto è sempre stato. La novità sta nel fatto che ora saranno seguiti da personale qualificato, tramite uno sportello informativo all’interno della struttura, in collaborazione col Centro servizi per il lavoro di San Gavino”.

Onnis sottolinea che per il Comune l’iniziativa non comporta alcuna spesa: la somma ammonta a circa 50 mila euro, per il 75 per cento dovrebbe arrivare dal Fondo europeo sociale ed il restante 25 per cento dal Ministero dell’Interno, più esattamente dai fondi per l’integrazione. Si parte con un corso di formazione a tutti gli immigrati extracomunitari in regola con il permesso di soggiorno, purché stiano scontando pene lievi. L’idea è della cooperativa sociale “Attivamente” di San Gavino, sposata dalla Provincia, dai sindacati, da Laore, dal Gal Monte Linas.

Firenze: i detenuti del carcere minorile da oggi imparano a fare i giardinieri
www.ilreporter.it, 20 gennaio 2013

Formare giardinieri, e non solo, tra i giovani detenuti nel carcere minorile di Firenze. È l’obiettivo del progetto ‘Crei per ragazzi a rischio di esclusione sociale e in messa alla prova o con pene detentive alternative, che nasce dalla collaborazione del Centro di Giustizia Minorile della Toscana e l’agenzia formativa Apab.

“Crei”, finanziato dalla provincia di Firenze, comprende 3 moduli di 300 ore ciascuno e punta a formare i ragazzi in agricoltura biodinamica, giardinaggio e piccole manutenzioni. L’iniziativa è stata presentata, dall’assessore all’educazione insieme a Silvia Signorini, dirigente dell’istituto comprensivo “Le Cure”, Giuseppe Centomani, direttore del Centro di Giustizia Minorile della Toscana e Gaia Citriniti, coordinatrice di Apab.

L’Istituto comprensivo Le Cure ed Apab hanno stipulato un protocollo di intesa che sigla la collaborazione tra i due enti. La scuola La Pira, confinante con il terreno demaniale di via dei Bruni, dato dal Centro di Giustizia Minorile in concessione gratuita per 10 anni all’Apab, ha manifestato la necessità di avere l’uso gratuito di una parte del terreno per le proprie attività legate alla didattica ambientale. L’Apab, grazie ad un accordo con il Centro di Giustizia Minorile, ha messo a disposizione non solo una porzione del terreno per le attività della scuola, ma grazie al progetto “Crei”, ha attivato un percorso formativo di “piccola manutenzione” che verrà svolto all’interno della scuola. L’attività formativa che, come da protocollo di intesa, non intralcerà in alcun modo le attività degli alunni della scuola, attualmente coinvolge sono complessivamente in 5 ragazzi in messa alla prova.

L’aspetto delle “piccole manutenzioni” è una delle fasi nodali del progetto: i cinque giovani, su richiesta dei bambini e degli insegnanti della scuola La Pira, interverranno nelle piccole riparazioni. Alla fine del percorso, a coloro che avranno terminato, verrà rilasciata una “dichiarazione degli apprendimenti” come previsto dal sistema europeo delle competenze.

Lettere: le carceri non si svuotano se “fuori” manca il lavoro
di Maria Monteleone (insegnante nella Casa Circondariale di Trieste)

Il Piccolo, 20 gennaio 2013

Dopo i digiuni di Pannella ed i richiami del Capo dello Stato sull'emergenza carceri, ho temuto che l'argomento giustizia venisse archiviato fino al prossimo estenuante digiuno dell'ormai anziano, ma determinato Pannella. Provvidenziale si è rivelata invece, la sentenza post natalizia della Corte europea per i diritti umani che ha condannato l'Italia per trattamento degradante e inumano. Frequento la Casa Circondariale da 11 anni e lì insegno ai detenuti. Spesso da loro, mi sono sentita dire: "Prof, fuori parli di noi". Parlare del carcere e delle condizioni dei detenuti non è facile, sembra di violare la loro intimità, la loro dignità. E poi davanti alla sofferenza vien voglia solo di tacere.

Ma, sull'emergenza carceri il sipario non può e non deve calare, bisogna che se ne parli. Anche l'opinione pubblica deve premere perché il carcere da luogo di detenzione inadeguato diventi dignitoso. Una persona che ha sbagliato non perde la dignità. Di solito le persone condannate accettano la pena, ma quando le condizioni sono inaccettabili, inumane, a volte incomprensibili, scatta la rabbia.

L'impressione che ho, è che così com'è il carcere serva poco, ancor meno a riabilitare e reinserire la persona, come vuole la Costituzione. Semmai ad alimentare l'emarginazione sociale dei detenuti oppure a tenerci persone che di recidiva in recidiva (per reati minori) andrebbero più curate che carcerate. Educatori e personale di polizia penitenziaria, vi lavorano con professionalità ed umanità che mi sorprendono sempre, considerato il luogo di non facile convivenza. A rendere la detenzione meno dura si attuano corsi per imparare un mestiere, corsi d'italiano per stranieri, scuola carceraria, eccetera. Ma non basta.

Da più parti si chiede di rivedere (senza risultati) alcune leggi che hanno riempito le carceri come la Bossi-Fini (immigrazione) e la Fini-Giovanardi (stupefacenti). Il governo tecnico uscente nel febbraio scorso ha emanato la legge svuota carceri che, a parte l'ambizione manifestata dal nome, di fatto le ha alleggerite un po'.

Un detenuto che ho visto rientrare in carcere, alla mia domanda sul perché lo avesse fatto, mi ha risposto: "per sopravvivere!". Una risposta che non dimentico. E se Toni, Roberto, Mohammed... avessero un lavoro vero, certo preferirebbero stare fuori. E invece nell'ultima legge di stabilità spariscono 27 milioni di incentivi per le imprese e le cooperative che assumono detenuti: una delle cose positive che toglierebbe dall'illegalità e dalla recidiva tanti detenuti. E così la seconda provvidenza che la sentenza della Corte europea ha portato al sistema carcerario è che il giorno dopo sono stati ridestinati 16 milioni di quei fondi.

Contraddizioni e confusioni non risolutive per quella che ormai è diventata un'emergenza dai costi non indifferenti. Vien da chiedersi se ancora il nostro Paese ha voglia di essere un Paese moderno, civile e, per certi versi, più sicuro. Non posso credere che in Italia non esista una persona (o un gruppo di persone) che dal di dentro, conoscendo i complessi problemi della giustizia, riesca a cambiare le cose, insomma un "Basaglia" delle carceri che proponga con coraggio soluzioni e norme capaci di modificare il sistema ed anche la nostra mentalità piena di pregiudizi, spesso forcaiola.

Giustizia: in Commissioni parlamentari Camera atteso Dpcm attività lavorativa detenuti

Asca, 20 gennaio 2013

Le competenti Commissioni parlamentari sono in attesa dell'invio da parte del Governo del Dpcm che destina 16 milioni di euro, previsti nel Fondo Legge di Stabilità, all'attività lavorativa dei detenuti. La presentazione del provvedimento alle Camere è stata annunciata nei giorni scorsi dal Premier uscente Mario Monti sottolineando che "il sovraffollamento carcerario, oggetto della recente condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo", necessita di "soluzioni strutturali, da subito ricercate dal Governo attraverso il decreto "salva-carceri" - approvato un anno fa - e il disegno di legge sulle misure alternative che purtroppo non è stato convertito in legge. Nel frattempo, va data una prospettiva di speranza - ha aggiunto Monti - a chi è recluso perché, come dimostrato da numerosi studi, il tasso di recidiva di coloro che hanno potuto accedere a misure alternative o che sono state ammesse al lavoro è estremamente basso".

Firenze: giovani detenuti dell'Ipm lavoreranno in una scuola elementare

Redattore Sociale, 18 gennaio 2013

Trenta ragazzi seguiti dal Centro di Giustizia Minorile saranno impegnati nella manutenzione della scuola elementare La Pira e nella coltivazione dei campi attigui all'istituto.

Trenta giovani seguiti dal Centro di Giustizia Minorile di Firenze saranno impegnati nella manutenzione della scuola elementare La Pira e nella coltivazione dei campi attigui all'istituto di via dei Brunni. È quanto prevede il progetto Crei, supportato dalla Provincia e dal Comune di Firenze, e che nasce dalla collaborazione tra il Centro di Giustizia Minorile e l'agenzia di formazione Apab.

I giovani impegnati nei lavori, che hanno un'età compresa tra i 16 e i 18 anni, scopriranno così la possibilità

concreta di un loro re-inserimento sociale tramite il lavoro. Il progetto prevede 3 moduli di 300 ore ciascuno e formerà i ragazzi in agricoltura biodinamica, giardinaggio e piccole manutenzioni. Alla fine del percorso, a coloro che avranno terminato il corso, verrà rilasciata una dichiarazione degli apprendimenti come previsto dal sistema europeo delle competenze. Dalla collaborazione tra Apab e Centro di Giustizia Minorile è nato anche l'allestimento in agricoltura biodinamica delle aiuole in piazza Beccaria.

“Si tratta di un'iniziativa molto importante - ha detto l'assessore comunale all'istruzione Rosa Maria Di Giorgi - che permetterà a molti ragazzi detenuti o seguiti dal Centro di Giustizia Minorile di uscire dalla marginalità in cui si trovano. Il progetto è altrettanto importante perché coinvolge la scuola elementare La Pira, un istituto che versa in condizioni di criticità“. Una criticità “che riguarda anche altre scuole fiorentine e italiane e che è dovuto alla mancanza di erogazione di fondi da parte del Governo, che sta facendo degradare lentamente tutto il patrimonio scolastico”.

Torino: birrifico del carcere di Saluzzo... nascono tra le sbarre le bollicine della libertà
di Ilaria Sesana

Avvenire, 17 gennaio 2013

L'ultima nata l'hanno battezzata “Hopney” una birra al miele carica di speranza. Non difettano certo di creatività i detenuti del carcere di Saluzzo (Torino) che, sotto la guida del mastro birraio Andrea Bertola, arricchiscono di anno in anno la loro produzione. All'inizio furono la “Chicca” (birra al caffè), la “Tosta” (con note di cacao) e la “Taquamari” (ispirata allo stile Weizen, ottenuta con la fermentazione di riso basmati, amaranto, tapioca e quinoa). “Oggi produciamo tredici birre diverse. Oltre a un ottimo sidro”, spiega con orgoglio Marco Ferrerò, presidente della cooperativa “Pausa caffè”. Nata nel 2004 a Torino, “Pausa caffè” è oggi attiva in diverse carceri piemontesi. Oltre alle “Vallette” di Torino e al carcere di Saluzzo è stato da poco lanciato un progetto innovativo all'interno del “San Michele” di Alessandria: “Faremo del carcere un presidio di biodiversità”, spiega Ferrerò senza nascondere l'entusiasmo. La direzione ha messo a disposizione un appezzamento di tre ettari dove in primavera inizieranno i lavori della fattoria agricola biologica.

“Oltre a ortaggi e frutta, coltiveremo varietà pregiate del territorio come l'asparago di Santena e la fragolina di Tortona, una piccolo frutto dal profumo straordinario ma facilmente deperibile”, spiega Ferrerò. I quattro detenuti assunti impareranno da contadini esperti a prendersi cura di queste varietà pregiate.

Sempre all'interno del carcere di Alessandria è stato completato un grande forno a legna (cinque metri di diametro) che permetterà di produrre oltre 2.500 chilogrammi di pane al giorno. Pane biologico, ovviamente, con farine macinate a pietra e lievitato con pasta madre. La produzione è stata affidata a un gruppo di cinque detenuti che hanno imparato il mestiere da maestri panificatori. Da anni “Pausa Caffè” si ingegna per portare sempre più lavoro all'interno delle carceri. Ma soprattutto lavoro qualificante, che dia una professionalità.

“Chi produce una buona birra acquista consapevolezza di sé e delle proprie capacità - spiega Ferrero. Solo da qui si può ripartire per costruirsi una nuova vita”. Molti degli ex detenuti oggi hanno trovato la loro strada nel mondo della ristorazione, come cuochi o pizzaioli, altri hanno creato una piccola impresa dando vita a un'attività autonoma. Male cooperative, da sole, possono fare poco: “Serve uno sforzo corale - sottolinea Ferrero - bisogna avere il coraggio di investire sul lavoro in carcere”.

Fedele a questo progetto la cooperativa torinese ha puntato sulla qualità. Sulla torrefazione di pregiate miscele di caffè dei presidi internazionali Slow Food, sull'attività di catering su un Bistrot a Grugliasco (To) dove hanno trovato lavoro alcuni degli ex detenuti precedentemente impiegati nelle attività intra moenia e alcuni ammessi alle misure alternative.

Emilia Romagna: formazione dei detenuti con 18 Centri provinciali di istruzione per adulti

Redattore Sociale, 16 gennaio 2013

Lo ha detto Patrizio Bianchi, assessore alla Scuola, rispondendo a un'interrogazione di Liana Barbati (Idv) sulle strategie predisposte per gli interventi formativi in carcere.

“Sono 18 i Centri provinciali di istruzione per adulti (Cpia) che assicurano in tutte le province la continuità dei percorsi di istruzione nelle carceri, fino a quando non sarà completata la riorganizzazione”. Lo ha precisato Patrizio Bianchi, assessore alla Scuola, rispondendo in aula a un'interrogazione con risposta immediata della consigliera Liana Barbati (Idv) sulle azioni e le strategie di coordinamento regionale predisposte per la programmazione di interventi formativi nelle carceri. Per la scuola prima sono 7 i Centri territoriali permanenti (Ctp) che operano all'interno delle carceri con percorsi di alfabetizzazione, 4 le scuole impegnate per la scuola secondaria di primo grado, e 7 gli istituti che erogano percorsi per permettere ai detenuti di conseguire il diploma di scuola secondaria di secondo grado.

‘In diverse carceri vengono, inoltre, attivati da parte dei Ctp e con ricorso a docenti della scuola di secondo grado, percorsi personalizzati di preparazione all’acquisizione del titolo conclusivo del secondo grado di istruzione - ha specificato Bianchi. Per quanto riguarda gli interventi finalizzati alla diffusione della lingua italiana e dell’educazione civica rivolta ai cittadini extracomunitari, la Regione, con delibera 880 del 2012, ha previsto alcuni interventi per adulti, regolarmente presenti, in regime di detenzione carceraria’. Infine, ha concluso Bianchi, “sul versante universitario occorre ricordare che il polo universitario di Bologna si è impegnato su percorsi formativi ed è in corso un’istruttoria che ha l’obiettivo di estendere l’esperienza di Bologna alle altre Università e carceri della regione.

Giustizia: Legge Smuraglia; cooperative sociali in pressing per fondi al lavoro dei detenuti

Avvenire, 16 gennaio 2013

L’inserimento dei detenuti nelle cooperative sociali abbatte il tasso di recidiva dal 70% al 10%. Basta questo dato a comprendere l’importanza dei 16 milioni di euro che, salvo sorprese, verranno destinati al lavoro nelle carceri. Ma “non bisogna abbassare la guardia”, avverte il consorzio di cooperative sociali Rebus, perché già a dicembre si era assistito allo “scippo” dei “pochissimi euro previsti nel decreto stabilità per rifinanziare la Legge Smuraglia”, riguardante appunto il lavoro penitenziario. Ora che il Governo ha fatto dietrofront, proprio pochi giorni dopo la sentenza della Corte dei diritti umani di Strasburgo - che ha condannato l’Italia per la situazione nelle carceri - si deve vigilare “affinché nulla di strano e inaspettato avvenga”. L’attenzione è rivolta alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, che dovranno esaminare il nuovo decreto: la speranza è che non si faccia “melina” fino alla scadenza della legislatura.

“Siamo abbastanza fiduciosi”, commenta Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà e portavoce dell’Alleanza delle cooperative italiane sociali (una realtà che conta 9mila aderenti, oltre 350mila soci e circa 330mila occupati) perché “un nuovo ripensamento sarebbe controproducente e frutto di un approccio propagandistico alla materia, da affrontare invece con ragionevolezza, attenzione e sobrietà”.

Investire in rieducazione e recupero dei detenuti “fa risparmiare una valanga di soldi e porta sicurezza sociale”, scrivevano a dicembre le cooperative sociali, deluse per il mancato rifinanziamento della Legge Smuraglia: “Si è decretata la morte dell’articolo 27 della Costituzione o perlomeno del suo terzo comma: quello che recita “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. Bene, questa rieducazione è destinata a rimanere lì, sulla carta: Costituzionale, ma pur sempre carta”. Da allora, qualcosa è cambiato, su iniziativa del ministro della Giustizia Paola Severino: “Quei fondi sono indispensabili per dare continuità al lavoro in carcere e promuovere anche nuovi progetti - riprende Guerini. Certo, oltre alla cifra in sé, bisognerà capire anche come verranno ripartite le risorse”.

Utile per il reinserimento dei detenuti nella società, il lavoro nelle carceri è però al minimo storico, stando ai dati pubblicati dal Ministero della Giustizia: “Questo - precisa il portavoce dell’Aci sociale - è effetto anche della crisi economica, specie per il settore manifatturiero”. Ora, spiega in un appello il consorzio “Rebus”, le commissioni hanno ancora due settimane di tempo per ratificare il decreto “ma hanno anche la facoltà, ancora una volta, di modificare nuovamente la destinazione dei fondi”. Dopo quanto avvenuto a dicembre, la fiducia nella politica non è illimitata.

Campobasso: sei detenuti diventano pizzaioli professionisti dopo corso di quattro mesi

Ansa, 15 gennaio 2013

Sei detenuti del carcere di Campobasso divenuti pizzaioli professionisti al termine di un corso di quattro mesi. Tra loro anche un marocchino: ha intenzione di aprire una pizzeria nella sua terra, a conclusione del periodo di detenzione, perché la “pizza è un alimento universale”. Stamani la consegna dei diplomi, al termine di un corso organizzato dall’Unione europea, pizzaioli tradizionali e ristoratori (Uepr) con 300 ore di attività didattica, di cui 200 di pratica, con tanto farina, lievito, pomodoro e mozzarella. Studio e pratica sono state fatte nella struttura carceraria; coinvolto anche il personale della casa circondariale. Ora alcuni tra i sei neo pizzaioli potranno intraprendere anche un’attività esterna in applicazione dell’articolo 21 dell’ordinamento penitenziario che consente l’affidamento in prova con la possibilità di lavorare per alcune ore all’esterno della casa circondariale per il reinserimento sociale della popolazione carceraria. La prova d’esame è stata superata realizzando una pizza margherita alla presenza della commissione d’esame presieduta dal presidente nazionale della Uepr, Alfredo Folliero.

Livorno: il vino dei detenuti sull’isola della Gorgona piace all’azienda Frescobaldi

La Nazione, 15 gennaio 2013

La grande casa toscana che produce vini dal 1700, è interessata a mettere il proprio marchio sul frutto dei vitigni di Gorgona, lavorati ormai da anni dai detenuti rimasti sull'isola

“Una famiglia fiorentina dedita da trenta generazioni alla produzione di grandi vini toscani. Con l'obiettivo di essere il più prestigioso produttore toscano di vino, Frescobaldi crede nel rispetto del territorio, punta sull'eccellenza delle proprie uve”. Si presenta così sul sito www.frescobaldi.it uno dei più blasonati marchi italiani di vini.

I Marchesi de' Frescobaldi hanno tenute in tutta la Toscana: da Castel Giocondo all'Ammiraglia, da Castiglioni a Nipozzano. Ed ora hanno messo gli occhi sul mare, ed in particolare su quello scoglio, “eremita” dell'Arcipelago toscano.

L'isola di Gorgona ospita un carcere dove sono reclusi 70 - 80 persone ed è off - limit a chi non è parente dei detenuti. Nessun turista può approdare su questo fazzoletto di terra dove vivono ancora pochi isolani. Negli ultimi tempi il carcere di Gorgona ha vissuto nello stallo, segnato dalle spese proibitive per il suo mantenimento. Ecco che l'interesse dei Frescobaldi per la produzione del vino frutto delle uve di Gorgona ha riacceso le speranze di rilanciare un'esperienza che, negli anni, aveva forgiato un carcere - modello. I detenuti lavorando i campi, i vigneti e accudendo gli animali confezionavano prodotti enogastronomici la cui vendita portava qualche soldo anche nelle loro tasche.

“L'esperienza di Gorgona - dice Marco Solimano garante dei diritti dei detenuti - deve ritrovare la sua identità. È molto importante il “Progetto Granducato” approvato dal Ministero di Giustizia che permette di esternalizzare certi prodotti a società terze”. Tradotto: il vino prodotto dai detenuti che lavorano i vitigni dell'isola, l'attività casearia e l'acquacoltura che era stata abbandonata si rigenerano richiamando investitori. È il caso, appunto, dell'interessamento dei Frescobaldi per la produzione del vino. “Questa nuova economia - spiega Solimano - allevierà le spese proibitive di mantenimento della struttura carceraria dove i detenuti lavorano tutto il giorno e poi, la sera, rientrano nelle loro celle”.

Mentre per Gorgona ci sono speranze, all'Elba la situazione è drammatica. “Le notizie che ho da Porto Azzurro sono molto poco rassicuranti - dice Solimano - c'è un sovraffollamento storico con 500 unità a fronte delle 180 - 200 a regime. Sono stati aperti luoghi chiusi da anni di questa antica fortezza. Anche per il personale di polizia la situazione è molto pesante ed è chiaro che questa casa panale deve essere decongestionata, al più presto”.

Nelle prossime settimane il garante dei diritti dei detenuti accompagnerà alcuni consiglieri regionali a fare un sopralluogo nel carcere di Porto Azzurro dove, negli ultimi tempi, si è registrata la promiscuità anche con i tossicodipendenti. “La situazione dei detenuti elbani deve essere tenuta sotto stretta sorveglianza - chiude Solimano - perché le condizioni in cui vivono questi detenuti è davvero al limite della sopportazione”. Un pugno di detenuti da Porto Azzurro è partito alla volta di Pianosa dove fanno i lavoretti per garantire alcuni presidi sull'isola che, in inverno ad esempio, ospita per brevi periodi, esperti naturalisti che studiano e censiscono le specie animali presenti sull'isola.

Giustizia: alla Camera previsto esame Dpcm su attività lavorativa dei detenuti

Asca, 15 gennaio 2013

Le competenti Commissioni parlamentari sono in attesa dell'invio del Dpcm che destina 16 milioni di euro, previsti nel Fondo Legge di Stabilità, all'attività lavorativa dei detenuti. L'invio alle Camere del provvedimento è stato annunciato venerdì scorso dal Premier, su proposta dei Ministri Severino e Grilli, sottolineando che “il sovraffollamento carcerario, oggetto della recente condanna da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo”, necessita di “soluzioni strutturali, da subito ricercate dal Governo attraverso il decreto salva-carceri - approvato un anno fa - e il disegno di legge sulle misure alternative che purtroppo non è stato convertito in legge”. “Nel frattempo, va data una prospettiva di speranza - ha aggiunto Monti - a chi è recluso perché, come dimostrato da numerosi studi, il tasso di recidiva di coloro che hanno potuto accedere a misure alternative o che sono state ammesse al lavoro è estremamente basso”.

Giustizia: ministro Severino; sui fondi per lavoro in carcere spero in un “sì” senza sorprese

Ansa, 14 gennaio 2013

“Di fronte alla serietà del tema, alla sentenza di Strasburgo e all'opinione pubblica prevalentemente favorevole a questo provvedimento, vogliamo far prevalere una logica di responsabilità rispetto a una logica di spartizione dei fondi per gli scopi più vari”. Così il ministro della Giustizia sul decreto legge che prevede di destinare 16 milioni di euro per il lavoro dei detenuti.

Il ministro della Giustizia Paola Severino si augura un iter parlamentare senza sorprese per lo schema di decreto legge per destinare 16 milioni per il lavoro dei detenuti, varato dal premier Monti su iniziativa della Guardasigilli.

“Auspico fortemente che le commissioni bilancio di Camera e Senato”, ha spiegato Severino a “Prima di tutto” su Rai radio 1, “di fronte alla serietà del tema, alla sentenza di Strasburgo e all’opinione pubblica prevalentemente favorevole a questo provvedimento, vogliamo far prevalere una logica di responsabilità rispetto a una logica di spartizione dei fondi per gli scopi più vari”.

Lo scopo del provvedimento, ha continuato, “è di stimolare le imprese a finanziare il lavoro in carcere, ma soprattutto di elaborare un progetto di reinserimento sociale del detenuto, perché i ritorni sono straordinari: chi trova lavoro in carcere non torna a delinquere se non nel 2,8% dei casi”. I temi della giustizia “sono tecnici” e per questo “i tempi della campagna elettorale per ora sono prematuri per parlarne, ma credo che alla presentazione dei programmi politici lo spazio per la giustizia ci sarà”. Ne è convinta il ministro Paola Severino che a “Prima di tutto”, su Rai radio 1, ha spiegato il suo punto di vista sul perché la giustizia e le carceri siano ancora così poco al centro della campagna elettorale. “Mi auguro, ma sono anche convinta che lo spazio per la giustizia ci sarà, perché so che i partiti considerano questo tema centrale”, ha concluso il Guardasigilli.

Giustizia: il mondo del privato sociale “preoccupato” per i fondi sul lavoro in carcere

Vita, 14 gennaio 2013

Il grande Benigni può declamare articoli della Carta costituzionale finché vuole: da oggi però “la più bella del mondo” ha un articolo in meno. Anche se non molti se ne accorgeranno, perché è un articolo che non ha mai goduto di grandi fortune.

In queste ore si è decretata la morte dell’articolo 27 della Costituzione Italiana. O perlomeno del suo terzo comma. Ricordate? Quello che recita - poche parole, sintesi di grande umanità e di una grande civiltà del diritto - “le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. Bene, questa rieducazione è destinata a rimanere lì, sulla carta. Costituzionale, ma pur sempre carta. Mentre le carceri vanno a rotoli (ma è la dignità del nostro Paese che va a rotoli), mentre il sovraffollamento permane inesorabile, mentre si incrementa la fila di chi abbraccia Marco Pannella sotto gli obiettivi dei fotografi e con tanta umana partecipazione, di nascosto, in tutta fretta e all’ultimo minuto, al di là dei proclami di facciata, a prevalere sono gli interessi personali e i calcoli elettorali.

I pochissimi euro previsti nel decreto stabilità per rifinanziare la Legge Smuraglia, riguardante il lavoro penitenziario, vengono letteralmente scippati. Pochi soldi, vale la pena ricordare, che servirebbero a porre un argine allo scandalo e a una spesa - questa sì - senza fondo, determinata da un semplice prodotto: 67mila detenuti per una spesa complessiva pro capite al giorno di 250 euro. Lasciamo il compito a chi leggerà questo comunicato di fare in proprio la moltiplicazione. Noi ricordiamo solo due cose: che il prodotto, calcolato su 365 giorni all’anno, dà un risultato di dieci cifre, e che il lavoro penitenziario è il principale presidio medico che argina questa emorragia mortale. Emorragia non solo per il senso di umanità, ma quanto meno per le casse dello Stato.

Ci diranno che non è l’unica voce sacrificata e che ci sono tanti problemi più importanti fuori dal carcere. Ma rimane veramente difficile capire il perché di un simile taglio. Ormai anche i bambini sanno che investire in rieducazione e recupero dei detenuti fa risparmiare una valanga di soldi e porta sicurezza sociale. Rubare è un termine appropriato al mondo del carcere, chi ruba è normalmente definito un ladro. Chi ha scelto di non rifinanziare la legge Smuraglia ha rubato qualcosa. Ma non ai detenuti: a tutti noi.

Giustizia: Monti; 16mln per il lavoro dei detenuti. Severino: bene, ma Camere non frenino

di Eva Bosco

Ansa, 13 gennaio 2013

Sedici milioni di euro per il lavoro dei detenuti. A pochi giorni dalla sentenza della Corte dei diritti umani di Strasburgo che ha condannato l’Italia per la situazione delle carceri, il premier Mario Monti ha varato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio che destina la cifra, facente parte del fondo Legge di Stabilità, all’attività lavorativa dei reclusi. Monti è convinto che per le carceri servano misure coordinate e strutturali, non misure una tantum.

Una posizione che, tra l’altro, ha chiaramente manifestato anche a Marco Pannella, in una lettera inviata oggi in cui rispondendo alla richiesta di amnistia avanzata dal leader storico dei Radicali, afferma che la strada da preferire è un’altra e passa attraverso la “depenalizzazione” per alcuni illeciti, nuovi investimenti per la costruzione di carceri ma soprattutto una “profonda riorganizzazione del lavoro giudiziario” e la “responsabilizzazione dei magistrati riguardo ai tempi di trattazione dei procedimenti”.

Il finanziamento per il lavoro dei detenuti è un’iniziativa promossa su proposta del ministro della Giustizia Paola Severino. “Finalmente una buona notizia, un passo avanti”, commenta il Guardasigilli. Ma ora la palla passa al Parlamento. Il Dpcm, infatti, è stato trasmesso alle commissioni competenti per l’esame del testo.

Non a caso, il ministro Severino, reduce dallo stop inferto al Senato al suo ddl sul misure alternative dopo l’ampia

maggioranza alla Camera, lancia un appello: “Confido fermamente che le Commissioni parlamentari competenti aderiranno favorevolmente alla decisione del governo”, “il Parlamento, come ci ha saggiamente ricordato anche il Capo dello Stato in occasione della condanna della Corte di Strasburgo ha già perso un’importante occasione per invertire la rotta del sovraffollamento”. Lo stanziamento di questi fondi consentirebbe di rifinanziare la legge Smuraglia, varata nel 2000 e dal 2011 non più rifinanziata.

Si tratta di “un rifinanziamento parziale” come spiega lo stesso ministro, per il quale si è attinto al fondo residuo Legge di Stabilità per esigenze indifferibili. Una manovra in extremis, dopo che nelle scorse settimane si erano previsti complessivamente 50 milioni in entrata nel ddl Stabilità da destinare metà al lavoro dei detenuti, metà al settore giustizia.

Poi la battaglia in commissione alla Camera sui fondi ha provocato uno “svuotamento”, dice Severino, nel ddl Stabilità e ha cambiato la destinazione di queste somme. Quello che si è ottenuto ora è comunque “un segnale”, apprezzato anche dall’associazione per i diritti dei detenuti Antigone, che però giudica bassa la cifra e avrebbe preferito che si attingesse “ai fondi del piano di edilizia penitenziaria che destina 450 milioni alla realizzazione di nuovi istituti di pena i cui lavori non sono iniziati”.

Quel che conta, avverte Severino, è che il parlamento non freni. La cornice temporale che ora le commissioni hanno di fronte è definita e piuttosto stretta, trattandosi di un Dpcm: 20 giorni per i pareri. Dai dati del Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria, aggiornati al giugno 2012, sono circa 13mila i detenuti che lavorano, su un totale di oltre 65mila. Circa 11mila, sono impegnati all’interno dell’amministrazione penitenziaria, nelle cucine o nelle attività di pulizie. Una minoranza, il 16%, poco più di 2.200, operano a tempo pieno e part time in imprese o cooperative sociali.

Il lavoro rappresenta un deterrente alla recidiva, “significa investire in sicurezza sociale - osserva il ministro. Studi scientifici su questo punto sono incontrovertibili: il rischio di tornare a delinquere tra coloro che restano chiusi tutto il tempo in una cella è tre volte superiore se paragonato alla recidiva di detenuti che lavorano o di chi sconta la condanna con misure alternative”.

Severino: 16 mln per lavoro detenuti è bella notizia

Il ministro della Giustizia: “Andare avanti nel cammino riforme strutturali” “Il finanziamento del lavoro carcerario è finalmente una bella notizia, un passo in avanti nel cammino delle riforme strutturali che la recente sentenza della Corte europea dei diritti dell’uomo chiede all’Italia di percorrere per affrontare il sovraffollamento penitenziario”. Il ministro della Giustizia Paola Severino commenta con soddisfazione la decisione del presidente del Consiglio Mario Monti il quale, su sua proposta, ha deliberato di destinare 16 milioni di euro, facenti parte del fondo Legge di Stabilità per il finanziamento di esigenze indifferibili, all’attività lavorativa dei detenuti.

“Confido fermamente che le Commissioni parlamentari competenti aderiranno favorevolmente alla decisione del governo. Ho già avuto modo di esprimere la mia grande amarezza per il mancato via libera definitivo, al Senato, del provvedimento del governo sulle misure alternative, e anche per lo svuotamento, alla Camera, nel disegno di legge Stabilità, di fondi da destinare al settore giustizia.

Finanziare il lavoro dei detenuti - sottolinea il Guardasigilli - significa dare loro una chance, ma anche investire in sicurezza sociale. Studi scientifici su questo punto sono incontrovertibili: il rischio di tornare a delinquere tra coloro che restano chiusi tutto il tempo in una cella è tre volte superiore se paragonato alla recidiva di detenuti che lavorano o di chi sconta la condanna con misure alternative. Il Parlamento, come ci ha saggiamente ricordato anche il Capo dello Stato in occasione della condanna della Corte di Strasburgo, ha già perso un’importante occasione per invertire la rotta del sovraffollamento. Il parziale rifinanziamento del lavoro carcerario è un segnale. Ma pur sempre importante”.

Gonnella (Antigone): lavoro detenuti utile a recupero

“La decisione del Governo che destina 16 mln di euro per ripristinare i fondi cancellati nella legge di Stabilità per il lavoro carcerario è sicuramente utile anche se si tratta solo di un provvedimento tampone”. Lo dichiara Patrizio Gonnella, presidente dell’associazione Antigone che si batte per i diritti nelle carceri. “L’aver rifinanziato la cosiddetta legge Smuraglia - rileva Gonnella - è importante ai fini del recupero sociale del detenuto e anche per le cooperative impegnate nel reinserimento sociale dei reclusi”. Secondo Gonnella la cifra destinata dal Governo è però molto bassa, dunque aggiunge “meglio sarebbe stato utilizzare per il lavoro dei detenuti, anche come misura deflattiva, i fondi del piano di edilizia penitenziaria che destina 450 milioni alla realizzazione di nuovi istituti di pena i cui lavori non sono iniziati e al momento non inizieranno”.

Sappe: Governo ha tagliato 95% fondi attività lavorativa detenuti

“È notizia di ieri che il premier Mario Monti ha varato uno schema di decreto del Presidente del Consiglio che destina sedici milioni di euro per il lavoro dei detenuti. Mi auguro che non si tratti di una mossa elettorale del neo - leader di una lista politica in vista delle prossime elezioni. Certo è che a noi sembra più un goffo tentativo del Governo tecnico di salvare la faccia dopo avere varato una legge di stabilità che ha tagliato il 95% dei fondi destinati all’attività lavorativa dei reclusi”. A dichiararlo è Donato Capece, segretario generale del Sindacato

Autonomo Polizia Penitenziaria.

“Anche il Governo tecnico guidato da Mario Monti ha fallito sul tema del lavoro dei detenuti, un argomento sul quale c’è profonda ipocrisia. Tutti, politici in testa, sostengono che i detenuti devono lavorare: ma poi, di fatto, a lavorare nelle carceri oggi è una percentuale davvero irrisoria di detenuti (meno del 20% dei 66mila presenti, peraltro poche ore al giorno e prevalentemente in lavori interni alla struttura come addetti alle pulizie, cuochi, cuochieri e simili). Eppure - afferma ancora Capece - i dati ci dicono che il condannato che espia la pena in carcere ha un tasso di recidiva del 68,4% contro il 19% di chi ha fruito misure alternative e addirittura l’1% di chi è inserito nel circuito produttivo”.

Genova: a Marassi inizio lavori per costruzione del “Teatro dell’Arca”, con detenuti operai

Ansa, 11 gennaio 2013

Abbatere i muri del carcere con l’ariete della cultura. È la frase simbolo con cui l’Associazione Teatro Necessario ha presentato l’inizio dei lavori al cantiere per la costruzione del “Teatro dell’Arca”, nella casa circondariale di Marassi, a Genova. Si tratta della prima volta in Italia che un teatro viene costruito, ex novo, all’interno di un carcere e con la manodopera dei detenuti.

“Noi non ci siamo mai fermati nelle attività di reinserimento sociale dei detenuti - ha sottolineato il Direttore del carcere, Salvatore Mazzeo - nonostante il forte sovraffollamento che, purtroppo, ci caratterizza. Il teatro è un’iniziativa molto importante che si affianca agli altri laboratori che servono per dare ai detenuti professionalità o, perlomeno istruzione alla legalità”.

Il Teatro dell’Arca, reso possibile grazie ai contributi delle Fondazioni Carige e San Paolo, sarà una sala polifunzionale, tutta costruita in legno, con una capienza di circa 200 posti, dotata di tutte le attrezzature necessarie per la rappresentazione di spettacoli, l’organizzazione di mostre, convegni e conferenze. “Il teatro sarà realizzato nell’intercinta - ha spiegato Mirella Cannata, coordinatrice del progetto - in un luogo simbolico, tra dentro e fuori, per dare l’idea di un ponte che comunica con la città”.

Grosseto: laboratori e corsi per 43 detenuti, nel carcere-modello di Massa Marittima

www.ilgiunco.net, 11 gennaio 2013

Non tutti le carceri italiane presentano la stessa situazione. A Massa Marittima i detenuti possono partecipare a corsi di formazione e progetti pensati dal ministero e dalla regione. Si tratta di una struttura nuova, pensata per accogliere in buone condizioni almeno 40 persone e oggi al completo con 43 ospiti.

“La struttura comprende ampi spazi interni ed esterni - afferma il direttore Carlo Mazzerbo. Amministrazione Comunale e società hanno inoltre creato intorno ai detenuti una rete di supporto con l’attivazione di vari progetti e attività. La dimensione umana di questa struttura, ha permesso l’instaurarsi di un ottimo rapporto tra operatori e detenuti.

Aiuta molto il fatto che gli ospiti dalle nove del mattino alle otto di sera abbiano le celle aperte e possano così passare la giornata in spazi comuni come la biblioteca, la palestra, una stanza in cui svolgere lavori di hobbistica ed una sala ricreativa”.

A questo si aggiungono le quattro ore d’aria, due al mattino e due al pomeriggio, previste dall’amministrazione penitenziaria durante le quali i carcerati possono uscire nel cortile della struttura o lavorare l’orto allestito per un corso di agraria. Per gli ospiti esistono molti altri progetti: un corso di apicoltura e produzione di miele promosso dal Ministero, un laboratorio teatrale finanziato dalla Regione Toscana, un corso di giornalismo tenuto dal direttore del periodico cittadino La Torre Massetana, corsi di italiano per gli stranieri e laboratori del gusto organizzati da anni presso la struttura dalla condotta locale di Slow Food.

Inoltre per gli ospiti dell’istituto, tutti detenuti a fine pena, il comune di Massa Marittima, gli Uffici per l’Esecuzione Penale Esterna di Siena e Grosseto e la casa mandamentale di viale Martiri della Niccioleta, hanno recentemente stipulato una convenzione per l’affidamento di attività di volontariato in favore della collettività da parte di soggetti in esecuzione di pena.

Si tratta di un progetto di rieducazione sociale e reinserimento dei detenuti dell’istituto carcerario attraverso la predisposizione di contratti che consentano agli ospiti della casa mandamentale di svolgere attività di volontariato presso associazioni ed enti che operano nel settore della solidarietà.

A gennaio come spiegano il direttore del carcere e l’educatrice Marilena Rinaldi che segue i detenuti in tutte le loro attività, il progetto verrà attivato con ore di volontariato di alcuni detenuti presso la residenza per anziani Falusi di Massa Marittima. È inoltre ancora attivo il progetto di inserimento al lavoro di detenuti a fine pena: già tre di loro hanno permessi giornalieri per recarsi a lavoro rispettivamente presso la cooperativa sociale il Nodo, la Parrocchia ed un’azienda che produce erbe aromatiche. “La struttura - conclude Mazzerbo - offre buone opportunità ai

detenuti di rieducarsi ed inserirsi agevolmente nella società una volta giunti a fine pena. C'è invece ancora spazio per un potenziamento del personale in particolare della figura della psicologa assegnata".

Bollate (Mi): il detenuto-chef indossa la divisa e scopre il galateo
di Ilaria Sesana

Avvenire, 11 gennaio 2013

Giacca immacolata, guanti bianchi e professionalità impeccabile. "Conoscono alla perfezione il galateo. Hanno imparato a essere molto attenti ai bisogni dell'ospite, ma sempre in maniera discreta". Silvia Polleri è una donna elegante e precisa. E soprattutto ama le sfide impegnative. "Qualità" e "professionalità" sono le parole d'ordine della cooperativa "Abc. La sapienza in tavola" che porta in giro per l'Italia i suoi strepitosi menu preparati nelle cucine del carcere milanese di Bollate.

Nove i detenuti assunti, di cui quattro ammessi al lavoro esterno che si occupano dell'allestimento dei catering. Purtroppo, in questo momento, le assunzioni sono ferme. Colpa dell'incertezza sul destino della Legge Smuraglia, che prevede benefici contributivi e fiscali per le aziende e le cooperative che lavorano in carcere. "Se assumessi un altro detenuto dovrei pagarlo quanto una persona assunta all'esterno - spiega Polleri.

Ma con tutti gli svantaggi che comporta il carcere, ad esempio la mobilità ridotta. E l'onere di formarlo da zero". In questi otto anni hanno lavorato nelle cucine di Bollate circa 40 - 50 di detenuti. "Sono in contatto con molti di loro, che mi raccontano della loro nuova vita fuori dal carcere. Mi mandano le foto dei loro bimbi", spiega Polleri. Le statistiche sono inoppugnabili (recidiva al 10% tra i detenuti - lavoratori contro il 70% di chi non ha avuto questa possibilità, ndr), ma fredde. Mentre l'esperienza di chi ha portato del lavoro vero all'interno dei penitenziari restituisce dignità e vita ai numeri. "Uno dei miei ragazzi mi ha raccontato che ogni tanto va a guardare le sue buste paga. Le ordina e se le racconta con soddisfazione - dice Silvia Polleri.

Ammette che alzarsi tutte le mattine all'alba per essere in cucina alle 6.30 gli pesa. Ma si è reso conto che era proprio questo a mancargli". Molti degli ex detenuti che hanno lavorato ad "Abc" sono rimasti nel mondo della ristorazione, come cuochi, pizzaioli o camerieri. Ma anche coloro che hanno scelto altre professioni portano sempre con sé le lezioni apprese nella cucina di Bollate: serietà e cultura del lavoro.

Un risultato non da poco se si pensa che, al momento dell'assunzione, i detenuti - lavoratori di "Abc" non hanno una formazione specifica, non hanno rispetto per le regole. E spesso non hanno mai lavorato in vita loro. "Io devo trasmettere loro la cultura della quotidianità del lavoro - spiega Polleri. E quello che imparano qui, lo porteranno con sé per tutta la vita".

Un lavoro lungo e faticoso, ma ricco di soddisfazioni. "Ripeto spesso ai miei ragazzi che la società ha dato loro "il fine pena mai". Che lo stigma del carcere resterà gli resterà attaccato - conclude Polleri. Ma so che quando i miei ragazzi sono in servizio, bellissimi nella loro uniforme, l'abbiamo fatta in barba a tutti".

Napoli: detenuti di Poggioreale lavorano come giardinieri e netturbini a Torre Annunziata
di Giovanna Salvati

www.metropolisweb.it, 6 gennaio 2013

Recupero sociale e territoriale: firmato il protocollo d'intesa tra l'Uepe e il comune di Torre Annunziata. Saranno circa venti, ognuno di loro con una storia diversa ma con la voglia di riscattarsi e reintegrarsi nella società. È questa l'iniziativa promossa dai servizi sociali che ieri mattina hanno stipulato un protocollo d'intesa con il Ministero di Giustizia attraverso il quale detenuti del carcere di Napoli verranno integrati in attività lavorative in città. Dal giardiniere all'assistenza ad anziani, trasporto diversamente abili, pulizia delle strade e supporto nella raccolta rifiuti in città ma anche solo nelle iniziative ludiche.

Sono questi i ruoli che verranno ricoperti dai detenuti che nelle prossime settimane arriveranno in città. "È un'iniziativa che porterà un doppio beneficio alla nostra città - ha spiegato l'assessore alle politiche sociali Ciro Alfieri - in primo luogo potremmo contribuire alla giusta causa di integrazione sociale attraverso la quale i detenuti con attività che li impegneranno in alcune ore della giornata fuori dal carcere, potranno sostenere i servizi in città: potranno magari ripulire le strade dove necessari degli interventi straordinari e di emergenza, accompagnare i diversamente abili in attività o gli anziani nei centri riabilitativi. Insomma un ruolo di completa assistenza ma che nel contempo servirà a loro nel reinserimento nella società".

Il protocollo non è altro che una convenzione della durata di tre anni e nasce all'interno della programmazione sperimentale del Ministero della Giustizia in ambito penitenziario, volta a favorire il coinvolgimento dei detenuti in attività lavorative di pubblica utilità. Ogni detenuto che verrà inserito nel progetto all'ente comunale non costerà nulla e lavorerà da un minimo di due ore sino a cinque ore al giorno.

L'iniziativa sposata dall'Ambito 15 partirà in via sperimentale nel comune di Torre Annunziata alla quale poi

potranno aderire anche gli altri comuni del distretto 15 ovvero Boscoreale, Boscotrecase e Trecase. “Per noi rappresenta una grande occasione - conclude Alfieri - possiamo essere impegnati in prima persona nell’offrire una possibilità a queste persone che nonostante il loro curriculum criminale possono finalmente riscattarsi e reintegrarsi in tal modo di lavorare in modo onesto e recuperare nel contempo la propria persona in modo sano ed utile alla società, certo potranno essere detenuti torresi come quelli invece della provincia, poco importa l’importante è contribuire ad una giusta causa”.

I detenuti che verranno individuati dai responsabili del penitenziario partenopeo sono in regime di detenzione nel carcere di Poggioreale e saranno sia uomini che donne. Ognuno di loro verrà monitorato dalle guardie penitenziarie e sarà dotato di un diario di bordo all’interno del quale verrà ricostruito il suo impegno giornaliero. L’iniziativa prenderà il via nei primi di febbraio dopo la individuazione della mansioni che l’ambito metterà a disposizione per i detenuti.

Eboli (Sa): tra parmigiana e casatiello con i detenuti-chef di

La Città di Salerno, 6 gennaio 2013

Ecco una situazione dove gli “arrosti domiciliari” trovano la loro migliore collocazione strategica... La casa di reclusione di Eboli. Ma e poi mai avrei immaginato di fare tappa, in questo percorso “scrocca pranzi”, all’interno di tale tipo di struttura ed essere invitato dai 50 ragazzi, che sono per il momento ospiti di questo luogo, dall’aria, a dire il vero, molto accogliente.

Faccio il quadro, velocemente, della situazione in cui mi sono trovato, dopo aver ricevuto l’invito, per permettere ai lettori di sentire il carcere un po’ come “casa propria”; prima di tutto la comunicazione relativa al menù, che mi era stata forzatamente nascosta, insieme all’orario del pranzo, apparentemente deciso da me ma rigidamente chiuso tra l’una e l’una e trenta; poi, il fatto che si era convenuto, nella massima libertà di espressione da parte di entrambi, di stabilire una cinquantina di paletti rispetto a ciò che potevo o non potevo scrivere non dimenticando, però, una cosa molto importante, l’ordine che al tavolo fossimo seduti io, la direttrice, il comandante delle guardie, anch’ella donna e la responsabile delle attività, più due giovani detenuti, scelti non so precisamente da chi, ma accettati senza batter ciglio, visto che i lavori di ristrutturazione, attualmente in corso, con molti pilastri presenti “ancora vuoti” e quindi “ancora abitabili”, sembravano non attendere altro che essere definitivamente riempiti.

L’invito, devo ricordare, mi era arrivato durante uno degli interventi culturali che stavo portando avanti all’interno della struttura ed era giunto come se fosse stata quasi una sfida... “Vuoi vedere che ti sorprenderemo?” e “Vuoi vedere che sarai costretto a scrivere bene di noi, perché non ne potrai fare a meno?”. Naturalmente ho pensato che fossero talmente bravi che non avrei trovato “scappatoie” per giocare con le fameliche e ingombranti ironie che hanno contraddistinto, fin dall’inizio, i miei articoli.

Speriamo di aver capito bene! Intanto, il giorno dell’invito, arrivo alle 13,20 nella casa di reclusione accolto, naturalmente, dal personale il quale, non chiedetemi perché, mi guardava con l’aria... Tutta ‘na scusa pè magnà... anche se, a dire il vero, questa coda di paglia me la porto appresso fin dal primo invito. Pochi preamboli e ci avviamo tutti verso la sala da pranzo dove 50, rumorosi ed affamati, (scopro ora che pranzano normalmente alle 12) tra chef, aiuto chef, camerieri, tutto fare e finti facenti, ci attendevano, “indicandoci” senza “colpo ferire” quale fosse il nostro tavolo, stranamente posto vicino agli scaloni molto ripidi di questa sala antica, e il mio “va bene il tavolo” venne fuori, sparato, quasi senza accorgermene.

Iniziamo il pranzo con un aperitivo alla frutta (ho atteso che bevessero prima gli altri per sana precauzione), un aperitivo dal sapore sanguigno e dalla temperatura “come se fosse stato al fresco”, accompagnati a vista da ottimi salatini. Ecco però in arrivo una leccornia, una inaspettata, quanto regale “Parmigiana di melanzane” il cui sapore sarebbe stato eccezionale se non fosse stato per la quantità inenarrabile di pepe che aveva fatto diventare, in un attimo, le mie labbra una fornace industriale... Nel mio subconscio si faceva largo il senso forte di una forma di attentato oppure di un avvertimento.

Ad un tratto però cambia la scena... entra il casatiello che, ahimè, nella Pasqua, simboleggia la corona di spine del Crocifisso. Forse sarà l’ambiente, ma i segnali iniziano ad essere troppi. Le frittelle di alghe portano però un’aria diversa... molto invitante, ma sarà la paranoia o la paura a farmi tradurre, immaginate perché, tutto in negativo... Intanto iniziano ad arrivare i piatti importanti... Pasta alla Siciliana; ne prendo un “Pizzino”, pardon, un pezzettino davvero molto gustoso con la consistenza del maccherone da “mordi e fuggi”. Velocemente, poi, vengono servite salsicce e patate al forno... Perfetto! Finalmente mi sento più sereno ma forse, è presto per dirlo. Il cuoco, uscito dalla cucina per l’occasione, tutto ad un tratto mi si avvicina con un volto poco rassicurante, cercando di spiegarmi il modo con il quale aveva preparato le patate, sottolineando che, dopo averle sbucciate e “fatte a pezzi” per tutta la loro lunghezza, aveva bucherellato, con un forchettone, tutte le salsicce e... ma ora basta però... voglio un po’ di dolce. Sì, il dolce, proprio quello che non mangio mai, il dolce che già dal nome, sembrava poter aprire uno spiraglio confortante... il Tiramisù.

Infatti nel suo effetto iconico e nel suo status zuccherino, strettamente legato al significato del nome e del sapore, infondeva un nonsoché legato alla “speranza di vivere” e all’andare oltre ogni “tristezza terrena”. Il sapore, infatti, non tradì l’attesa e ci portò velocemente in un clima di evasione. Intanto si avvicinava fortunatamente la fine... ma che sto dicendo, sono “preso” oramai anche nel lessico. In questa sequela di equivoci ho iniziato inequivocabilmente, a dare i numeri, in particolare il 17, il 48 e il 90 e per chi conosce la cabala... Intanto ecco il caffè accompagnato da uno strano ma lunghissimo foglietto bianco. Era nella mani dell’energumeno del gruppo il quale, con lo sguardo di chi non ama sentirsi dire no, mi accenna che era arrivata “l’ora di fare i conti”... Ma il pranzo non era a scrocco?

Modena: Convenzione con il carcere, a Formigine musica e cura del verde per i detenuti
www.modenaonline.info, 6 gennaio 2013

Convenzione tra Comune e Casa Circondariale di Modena che prevede l’impiego di detenuti volontari per il miglioramento delle aree verdi cittadine. Concerto in carcere per gli Spira mirabilis.

Volontari per la manutenzione del verde cittadino. L’orchestra Spira mirabilis che entrerà in carcere per offrire un concerto ai detenuti. Sono queste alcune delle azioni più significativi previste nella convenzione tra l’Amministrazione di Formigine e la Casa Circondariale di Modena, approvata nell’ultima seduta della Giunta comunale.

Progetti di recupero sociale rivolti ad un gruppo di soggetti ristretti, nell’ottica di una giustizia “riparativa” anziché “punitiva” che possano contribuire al bene comune. Il primo progetto che coinvolgerà al massimo 3 detenuti, è finalizzato a piccoli interventi necessari per il mantenimento e il miglioramento del territorio e del patrimonio comunale e sarà realizzato dai servizi Verde Pubblico e Manutenzioni, in collaborazione con il personale della Casa Circondariale di Modena. La convenzione avrà una prima durata di 1 anno e prevede lo svolgimento delle attività con cadenza non superiore a 2 giornate settimanali.

“Condividiamo pienamente gli obiettivi di questo progetto sinergico con la Casa Circondariale di Modena - dichiarano gli Assessori alle Politiche sociali Maria Costi e ai Lavori pubblici Giuseppe Viola - persegue infatti il miglioramento della qualità della vita di alcune persone detenute e individua azioni volte al loro inserimento socio-riabilitativo attraverso l’apprendimento di competenze e abilità professionali”.

Nel dettaglio, le attività concordate consistono in piccoli interventi di potatura di cespugli e siepi; nella pulizia di aiuole, aree verdi e parchi; nella messa a dimora di essenze fiorite stagionali in aiuole; nei servizi resi necessari a seguito di particolari agenti atmosferici (rimozione della neve da aree pubbliche comunali come parcheggi, marciapiedi e scuole); tinteggiatura di arredo urbano come cestini e panchine.

Porte del carcere che si aprono per azioni “riparatrici” ma anche per entrare in contatto con la realtà della detenzione. Il Comune di Formigine ha inoltre raccolto la disponibilità dell’orchestra Spira mirabilis per un concerto straordinario da tenersi proprio all’interno della Casa Circondariale di Modena.

Giustizia: Osapp; più lavoro e meno istituti penitenziari nelle scelte del nuovo governo
Ansa, 6 gennaio 2013

“Le notizie che stanno pervenendo indicano la tendenza ad un ulteriore peggioramento delle condizioni di detenzione e di lavoro nelle carceri italiane per il 2013, a meno che, fin dal suo insediamento, il nuovo governo non collochi l’emergenza penitenziaria tra i problemi del Paese da affrontare con la massima urgenza ed in maniera del tutto diversa da quanto fatto dal governo del prof. Monti” è quanto si legge in una nota che Leo Beneduci, segretario generale dell’Osapp (Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria) ha trasmesso quest’oggi alle segreterie territoriali del sindacato ed al personale di polizia penitenziaria sul territorio.

“Con il 25% di personale penitenziario in meno e il 20% dei detenuti in più negli ultimi 15 anni, non si può più immaginare di affrontare attraverso palliativi temporanei un sovraffollamento oramai del 142% (67.130 ristretti in 47.040 posti) - prosegue il sindacalista - con addirittura 8 regioni su 20 (Campania, Friuli, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia Valle d’Aosta e Veneto) in cui, mediamente, si ospitano 3 detenuti negli spazi destinati ad uno soltanto”.

“Per comprendere le incongruenze e l’inefficacia delle ultime misure governative - indica ancora il leader dell’Osapp - basti pensare che attualmente il 46% dei detenuti condannati in via definitiva (17.674 su 38.664 pari al 57% della popolazione detenuta totale) si trova in carcere con una pena residua inferiore ai 24 mesi che potrebbe essere scontata, nella stragrande maggioranza dei casi, all’esterno degli istituti di pena o nel paese d’origine, mentre almeno il 50% delle custodie cautelari, per 13mila detenuti imputati in primo grado su 26mila in attesa di giudizio definitivo, potrebbero essere consumate presso i domicili o in altri luoghi idonei”.

“Il nostro auspicio come sindacato rappresentativo di personale appartenente all’unica forza di polizia del Paese

destinata a svolgere, per legge, funzioni di reale pacificazione sociale attraverso il produttivo reinserimento nella collettività dei detenuti - conclude Beneduci - è che i 500 milioni di euro che anche il governo Monti ha voluto destinare alle nuove infrastrutture penitenziarie, sulla base di un c.d. 'piano-carceri' dalle finalità e dagli esiti quanto mai incerti dopo 4 anni, sia invece utilizzato dal nuovo governo per favorire la formazione professionale e l'occupazione di giovani e disoccupati, soprattutto nei territori ad alto indice di criminalità, quale unica misura in grado di prevenire concretamente ulteriori ed insostenibili incrementi della popolazione detenuta".

Larino (Cb): la direttrice Rosa La Ginestra; detenuti tra scuola, lavoro, figli e matrimoni di Rossella Travaglini

www.primonumero.it, 2 gennaio 2013

Da 22 anni alla direzione del carcere di massima sicurezza di Larino, che ospita tra i 280 e i 330 detenuti e dove si sperimentano le "Sezioni a regime aperto", dove i detenuti vengono lasciati "liberi" di utilizzare spazi, docce e palestra e non hanno vincoli di orario.

Rosa La Ginestra racconta la vita dietro le sbarre e le opportunità di riscatto reali concretizzate in vent'anni di impegno spesi per detenuti che sono "persone" e non "i cattivi dei giornali". Nell'interesse di tutti. E con tanto di battesimi, matrimoni e sposa in abito bianco.

Rosa La Ginestra è una donna appassionata. Una donna che crede nel lavoro che fa. Una donna determinata, ma anche fiduciosa. La sua "esperienza" a capo della Casa Circondariale di Larino dura da ventidue anni. "Nel 1990, eravamo tutti appena arrivati, la sede del carcere era stata da poco spostata nella nuova locazione (il cambio di indirizzo nel 1987, quando da via Cluenzio, pieno centro storico, fu trasferita sulla strada provinciale 80, ndr) - racconta - in questo ventennio abbiamo lavorato molto per cercare di costruire qualcosa, creando un clima sereno e allo stesso tempo di rispetto".

In contrada Monte Arcano la struttura imponente di cemento armato si nota da lontano. Una cancellata enorme, di ferro, separa il mondo esterno da una dimensione "parallela". In quelle mura, sorvegliate 24 ore su 24, si sviluppa una "realtà altra", nella quale il tempo appare dilatato e dove il ticchettare dell'orologio scandisce le ore con un ritmo diverso, più lungo. Quella soglia metallica si erge lì quasi fosse un limen, un confine. Rosa La Ginestra lo conosce bene il "suo" carcere. In tutti questi anni, assieme al personale che quotidianamente opera nella struttura, ha fatto sì che i detenuti potessero avere un'opportunità di riscatto e di reinserimento una volta terminata la pena. "Il detenuto astratto è il "cattivo" del giornale. Il detenuto concreto, invece, è una persona". Una persona da aiutare e da guidare verso il reinserimento.

La vita in carcere ha pochi termini di paragone. Esiste, all'interno, una sorta di "tempo privilegiato" grazie al quale è possibile "portare avanti dei percorsi e ottenere dei risultati provando a fare qualcosa". Percorsi semplici, che il più delle volte partono da "azioni" o cose apparentemente scontate, ma che in fondo si scopre non esserlo affatto. L'istruzione è una di queste. La Direttrice della Casa Circondariale frentana non nasconde la grande fiducia per il mondo della scuola e dell'istruzione.

"È capitato che ci fossero detenuti che non sapessero leggere o scrivere - ha spiegato - quando accadeva che qualcuno di loro riceveva una lettera scritta dai figli, non sapendo leggere, erano costretti a rivolgersi al compagno di cella perché lo facesse al suo posto". È per questo che da diversi anni i detenuti fanno scuola. "Si è partiti con le elementari per arrivare, quest'anno, alla formazione di tre classi prime dell'Istituto Alberghiero - ha spiegato la Direttrice - Ma abbiamo anche una convenzione con l'Università di Chieti-Pescara.

Per il momento non ci sono iscritti, ma la possibilità di seguire i corsi tramite piattaforme on line c'è. Per quanto riguarda la scuola, siamo molto soddisfatti. Da parte dei docenti abbiamo sempre riscontrato una grande professionalità, i detenuti si sentono trattati da persone. Sanno di essere ascoltati. Fare lezione per loro rappresenta un contatto con l'esterno".

Ci spiega qual è l'importanza delle scuole in un carcere?

"Il discorso della scuola si lega più in generale a quello della cultura e del "sapere". Apprendere e imparare a fare qualcosa costituisce un veicolo importante per offrire una chance di reinserimento. Molti di loro sono ragazzi. Arrivano dai quartieri di periferia e probabilmente, nella loro vita, non hanno mai avuto l'opportunità di fare o imparare qualcosa. Qui la cosa che non manca è il tempo. Un tempo privilegiato che ci consente di portare avanti dei progetti, dando la possibilità ai detenuti di rivedere se stessi e investire sulle proprie esperienze".

Cosa insegna la cultura?

"Può insegnare tante cose. In primo luogo a relazionarsi. Spesso si arriva alla violenza perché non si conosce altro modo per ottenere le cose. Invece, grazie allo studio, si imparano linguaggi diversi e contemporaneamente si apprende il metodo per valorizzare ciò che si sa fare. La scuola ci sta offrendo grandi possibilità e collegamenti anche con il mondo esterno".

Ci fa qualche esempio?

“Proprio qualche giorno fa, grazie all’Istituto San Pardo, siamo stati a Roma in visita nella Santa Sede. Abbiamo portato quattro detenuti della massima sicurezza, grazie alla disponibilità del Magistrato. È stata un’esperienza emozionante, soprattutto quando siamo stati ricevuti dal Pontefice. Per i detenuti è stata una cosa nuova. Uno di loro non usciva dal carcere da 8 anni... quando siamo rientrati mi ha confessato che gli girava la testa, tanti erano gli anni che non usciva fuori. Stando in carcere è come se in parte perdessero la cognizione dello spazio”.

Qual è il contatto che hanno con ciò che avviene fuori?

“Siamo noi, le persone che li seguono quotidianamente, gli insegnanti, il personale tutto. Poi c’è la televisione, che loro guardano... e la famiglia...”.

Ci sono familiari che vengono a trovare i detenuti?

“Sì. Ci sono madri, padri, sorelle, fratelli, bambini. Ci sono figli, anche piccoli, che vengono portati qui per incontrare il proprio genitore. In generale, cerchiamo di far fare a tutti coloro che arrivano il colloquio. C’è chi viene dalla Sicilia, dalla Calabria... regioni molto lontane. Spesso dopo un viaggio di molte ore”.

E i bambini?

“Adesso, per l’incontro prima di Natale, siamo riusciti a organizzare per loro un intrattenimento grazie a don Benito Giorgetta e ad alcuni psicologi. La cosa che i detenuti ci chiedono è avere dei fotografi che li ritraggano con i propri figli e i propri familiari...”.

Come è organizzata la Casa Circondariale frentana?

“Esistono tre circuiti. Uno che chiamiamo “Zeta” riservato ai collaboratori di giustizia. Poi c’è un circuito di media sicurezza e infine di alta sicurezza”.

Da dove provengono e quali sono i reati?

“La maggior parte viene dalla Campania. Ma ci sono anche detenuti provenienti dalla Sicilia o dalla Calabria. Gli stranieri sono poche decine. Per quanto riguarda i reati... c’è chi è dentro per spaccio, semplice o organizzato, per rapine. Ci sono detenuti provenienti da ambienti mafiosi. In questo periodo ci sono anche persone con disturbi mentali”.

Complessivamente a quanto ammonta la popolazione?

“Dipende dai periodi dell’anno. Solitamente varia tra i 280 e i 330. Cerchiamo sempre di non superare il numero di tre persone per cella, in modo tale da evitare il sovraffollamento e dare a tutti una sistemazione dignitosa. Da poco abbiamo avviato, inoltre, la sperimentazione delle “Sezioni a regime aperto” con 75 di loro e devo dire che fino ad oggi abbiamo riscontrato risultati molto positivi”.

Cosa si intende per “Sezioni a regime aperto”?

“I detenuti vengono lasciati “liberi” di utilizzare gli spazi presenti nelle loro sezioni, senza vincoli di orario. Il personale è in un certo senso sgravato e svolge un lavoro soprattutto di supervisione. I detenuti possono gestirsi autonomamente la palestra, la sala socialità, le docce e così via... Loro si autoresponsabilizzano. Per esempio, in palestra, dove possono stare in 8 per volta, i detenuti, singolarmente hanno imparato ad alternarsi e a gestirsi negli orari in modo tale da non affollare l’ambiente. Poi si occupano di pulire e mantenere gli attrezzi. È importante che imparino a rendersi indipendenti. Fuori da qui, la maggior parte ha sempre aspettato che tutto piovessse loro dall’altro...”.

Cosa può fare il Carcere per queste persone?

“Il Carcere può fare tanto perché qui c’è il tempo per avviare percorsi, ma sarebbe bello se ci fosse un contributo maggiore da parte della comunità...”.

E pensa che queste persone potrebbero essere impegnate in qualche modo, anche fuori dal carcere?

“Sarebbe bello se queste persone venissero utilizzate in maniera attiva, impiegando la loro manodopera per servizi di pubblica utilità. Qui in carcere sono forza inattiva tenuta in carcere. Tra loro c’è anche chi sarebbe disposto a lavorare a costo zero, per risarcire il danno della comunità”.

A tal proposito, qual è la reazione della gente nei confronti di chi sta in carcere?

“Il primo istinto è quello di chiuderli dentro. Quotidianamente, a livello mediatico, sentiamo decine di fatti di cronaca che inevitabilmente ci condizionano. È importante, tuttavia, dare una possibilità a questa gente. Il lavoro, per esempio. È importante che queste persone, una volta fuori da qui, abbiano un lavoro: dal punto di vista del reinserimento è molto importante”.

C’è qualcosa che la società potrebbe fare per “prevenire”?

“Come dice lei, la prevenzione è fondamentale. Bisognerebbe investire in tal senso”.

Lei ha sempre dimostrato grande attenzione, per quel che è nelle sue possibilità, per queste persone e le loro famiglie... ma è vero che qualcuno dei detenuti del Carcere, anche recentemente, è stato autorizzato per sposarsi?

“È così. Diversi matrimoni e anche uno, due battesimi. Un detenuto si è sposato di recente. Ha avuto un permesso per raggiungere il comune e poi hanno fatto qui un mini rinfresco. La sposa, con tanto di abito bianco, ha portato anche i confetti. Qualche altro matrimonio è stato celebrato qui, nella Casa Circondariale, alla presenza del sindaco. Ovviamente tutto è molto spartano... hanno poco tempo, quello di fare un rinfresco, scattare qualche foto”.

C'è qualcosa di cui i detenuti hanno più bisogno?

“Tra loro c'è chi necessiterebbe del minimo indispensabile. Sapone, dentifricio... lo scorso anno, grazie all'impegno di don Benito Giorgetta, è stata organizzata la “Befana del Detenuto”, con cui si è riuscito ad avere dei kit di questo tipo che abbiamo poi dato ai detenuti... Come amministrazione riusciamo a dare qualcosa, ma purtroppo i fondi a disposizione sono sempre meno...”.

Verbania: i detenuti sistemano i parchi gioco con i fondi raccolti dal Kiwanis club

La Stampa, 2 gennaio 2013

Saranno coinvolti anche alcuni detenuti della casa circondariale di Pallanza nell'opera di ristrutturazione dei parchi gioco cittadini distrutti dal tornado che il 25 agosto si è abbattuto su Verbania. Lo annuncia Diego Puppo, presidente del Kiwanis club Verbania, che proprio a questo ripristino devolve i fondi raccolti in occasione del concerto di Natale dell'Ente musicale Verbania, così come il ricavato di altre iniziative che il club ha promosso durante il 2012 e continuerà ad organizzare fino al 2014.

“Abbiamo stabilito importanti e proficue partnership con il Comune e la direzione del carcere”, dichiara Diego Puppo. “Con l'Assessorato ai lavori pubblici - aggiunge - possiamo così concordare a quale parco destinare i nostri contributi per provvedere alle attrezzature e ad altre necessità per la sua ricostruzione, fedeli al proposito di finalizzare le attività del nostro club alla comunità in cui viviamo”.

Per quanto riguarda la collaborazione con l'istituto di pena, si è già concretizzata di recente realizzando un'area verde per creare un ambiente più distensivo in occasione degli incontri dei carcerati con le loro famiglie. “I contatti con la direttrice Rosalia Marino proseguono - continua Puppo - e il prossimo risultato che desideriamo raggiungere è proprio collegato alla sistemazione del parco giochi che ci verrà affidato”. Si è così avviato l'iter per ottenere il permesso necessario affinché alcuni detenuti siano impiegati e collaborino nei lavori necessari. Potrebbero essere una dozzina quelli in condizioni detentive tali da consentire loro di partecipare a questo progetto, che sarebbe naturalmente di significativa valenza sociale, come altri già svolti in città dagli ospiti della casa circondariale.

altracri...
www.altravet...